



BIBL. NAZ.
VITT. EMANUELE III

XLVIII

C

39

NAPOLI

LVIII

e

-41

XLVIII

e

38-41

38-11

L A
S T O R I A
D E L L A
C H I E S A
D E L
G I A P P O N E

DEL REV. PADRE
GIOVANNI CRASSE

Della Compagnia di GESU

TOMO SECONDO.

Traduzione dal Francese

DI SELVAGGIO CANTURANI

Col:
Se:
94



Maria
Subito
Sa. Jesu

VENEZIA, MDCCXXII.

Nella Stamperia Baglioni.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

1845

1845

1845

ARGOMENTI³

Contenuti nel Secondo Tòmo.

LIBRO SESTO.

ARGOMENTO.

IL Cubo si mette in discordia con Nobunanga. Non vuole ascoltare trattati di pace e si prepara alla guerra. Nobunanga va con un Esercito poderoso sotto Meaco: prende la Città e la mette a sacco. Il Cubo è assediato e spogliato della sua Dignità. Pericoli ne' quali si trovo il P. Froez nel tempo di quella guerra. Turbolenze succedute in Omura. D. Bartolommeo è assediato. Batte i Nemici, e bandisce poi l'Idolatria dal suo Regno. Il secondogenito del Re di Bungo è fatto Cristiano e battezzato. Fa abbatter gl' Idoli e reca gran dispiacere a i Bonzi. Storia memorabile della Conversione di Chicatora nipote della Regina di Bungo. Ella prende risoluzione di far morire i Padri. D. Sebastiano Figliuolo del Re di Bungo con molti Cavalieri e quantità di Dame Cristiane vanno alla Chiesa per morire insieme con essi. Il Re manifesta la stima che fa de i Padri; e minaccia della sua collera coloro che osaranno far loro alcun nocumento. Lascia il governo a suo Figliuolo e si ritira in solitudine. Chicatora è spogliato della Dignità e discacciato dalla Corte. Il Re ne fa vendetta e ripudia la Regina sua Moglie. Ne sposa un'altra colla quale riceve il Battesimo. Il Principe suo Figliuolo favorisce i Padri e vuol farsi Cristiano. Il Re di Sassuma gli dichiara la guerra, lo combatte e

lo mette in rotta. Chicatora è ucciso nel combattimento. I Re di Tosa e di Arima si fanno battezzare. Quello di Arima muore poco dopo il suo Battesimo. L' Isola di Amacusa è affatto convertita. Il nuovo Re d' Arima si fa Cristiano. Fonda un Collegio di Gesuiti. Stato della Chiesa di Meaco. Nobunanga continua a proteggere i Padri. Tratta male i Bonzi. Discorso segreto ch' ebbero i Padri con esso lui sopra la Religione. Protestazione Cristiana del Padre Organtino. Vanità di Nobunanga. Lega formata contro di esso. Giusto Vcondono è ridotto ad una grand' estrema. Quanto fece per salvare il suo onore e la sua coscienza. Nuovi tumulti seguiti nel Regno di Bungo. Il nuovo Re tradisce la sua Fede ed è punito del' a sua infedeltà. Costanza del Re Francesco suo Padre. Fa tre Voti sopra la materia della Religione. Fondazione di un Collegio e di un Noviziato nel suo Regno. E costretto ripigliare le redini del Governo. Il suo terzo Figliuolo si fa Cristiano. La Regina di Finga è battezzata co' suoi Figliuoli. Morte di D. Antonio e protezione di Dio sopra il Re D. Bartolommeo. Disordine seguito in Nangasaqui col gastigo de' colpevoli. Viaggio del P. Alessandro Valignan verso Meaco. E accolto da Nobunanga. Carosello magnifico di questo Principe. Permette si stabilisca un Seminario nella sua Città di Anzuquiana. Il P. Organtino vi predica con frutto. Il precetto della Castità sembra duro agl' Infedeli ed impedisce a' Grandi il farsi Cristiani. Martirio di un Giovane Giapponese. Stato della Religion nel Giappone.

Pag. 11

LIBRO SETTIMO.

ARGOMENTO.

Tre Re del Giappone mandano 'degli Ambasciadori al Papa per prestargli ubbidienza in loro nome . S' imbarcano in Nangasagui e corrono rischio di perire a cagione d'una tempesta . Giungono a Goa e di là a Lisbona dopo essersi fermati nell' Isola di Sant' Elena, della quale si fa la descrizione . Loro entrata in Lisbona . Sono accolti in Ebra dall' Arcivescovo e giungono a Madrid , dove il Re di Spagna fa ad essi onori straordinarj . Vengono in Italia e giungono a Roma , dove fanno il loro ingresso e sono condotti all' audienza del Papa . Le lettere de i tre Re del Giappone sono lesse pubblicamente nel Concistoro . L' Orazione del P. Gasparo Gonzalez pronunziata nel Concistoro in nome de i Re e degli Ambasciadori . La risposta del Signor Antonio Bocapaduli in nome del Papa agli Ambasciadori . Gli onori che loro furono fatti in Roma . Morte di Gregorio XIII. Sisto V. gli succede e mostra molto affetto a' Signori Giapponesi . Prendono congedo dal Papa e vengono a Venezia . La Signoria gli riceve con gran magnificenza . Passano per Mantova e per Milano , e s' imbarcano a Genova . Essendo giunti a Madrid vanno a prender congedo dal Re di Spagna , poi vanno a Lisbona e partono per l' Indie . Giungono a Goa e poi al Giappone . I frutti che gli Ambasciadori riportarono da questo viaggio .

Pag. 145

LIBRO OTTAVO.

ARGOMENTO.

Nobunanga vuol essere adorato come Dio . Fa fabbricare un Tempio in cui mette la sua Statua e comanda a tutti i suoi Sudditi di adorarlo . Si forma una cospirazione contro di esso, della quale Aquechi è'l Capo. Nobunanga è ucciso insieme col suo Primogenito . La sua Città Anzuquiana è data a sacco . Lega formata contro Aquechi . E sconfitto ed ucciso . Faxiba si dichiara Governatore dell' Imperio . Fa molti favori a i Cristiani . Stato del Regno di Bungo . Il Tiranno Rioxogi fa la guerra a i Re d' Arima e d' Omura, ed è ucciso nella battaglia. Pietà di D. Protasio Re d' Arima . Fedeltà inviolabile di tre Figliuoli di D. Bartolommeo . Fervore di D. Pantaleone terzo Figliuolo del Re di Bungo . Morte del Fratello Lodovico Almeida e sue belle azioni . Zelo di Giusto Vecondono . Faxiba assedia il terzo Figliuolo di Nobunanga e gli fa grazia . Sua potenza e sua ambizione . Si fa notare Cambacundono . Il P. Provinciale lo visita e n' è accolto con somma benignità . Discorre familiarmente co' Padri e lor discopre i suoi disegni . Lor concede delle Patenti di gran vantaggio . Il Re d' Amangusti riconosce Cambacundono per suo Sovrano e permette a i Padri il predicar nel suo Regno . Orribile Terremoto . Ritirata del Re Francesco . Il Re di Sassuma fa guerra a suo Figliuolo . Entra in Bungo e rende disolato il Regno . Le Città di Vosuqui e di Fopay sono prese e saccheggiate . D. Simone Condera viene in soccorso del Principe di Bungo, il quale alla
fine

fine riceve il Battesimo . Ricupera il suo Regno . Ma Cambacundono si rende Signore del Ximo . Tutti i Re si sottomettono al suo dominio , ed egli dispone de' loro Regni . Morte di D. Bartolommeo Re d' Omura e di D. Francesco Re di Bungo . Lor funerali e lor Elogi . Pag. 217

LIBRO NONO.

ARGOMENTO.

Stato della Religione l'anno 1587. Origine della persecuzione che fu fatta contro la Chiesa . Mutazione improvvisa di Cambacundono verso i Cristiani e quali ne furono le cause . Giusto Vcondono è mandato in esilio a cagion della Fede . Costanza di suo Padre , di sua Moglie e di tutta la sua Famiglia . D. Agostino gli dà ricovero nel suo Governo . Editto dell' Imperadore contro i Cristiani e contro i Padri . Il Padre Provinciale congrega i suoi Religiosi in Firando e quello vi fu risoluto . Distribuzione de' Padri per lo Giappone . D. Agostino presta gran servizj alla Religione . Costanza di alcune Dame Cristiane . Conversione maravigliosa della Regina di Tango . Esce travestita dal suo Palazzo per ascoltare i Padri . Diciassette Dame di sua Corte si fanno Cristiane . Essendo esiliati i Padri , Ella è battezzata da una sua Damigella . Il Re suo Marito la tratta assai male . Persevera costantemente fino alla morte . Il Re di Bungo perseguita i Cristiani . Costanza di D. Paolo , Signor riguardevole e gran Capitano . Cospirazione formata contro di esso . E'n maggior riputazione che mai . L' Imperadore fa , che mangi a' la sua mensa e discaccia dalla sua Corte il Re

di Bungo che lo aveva voluto screditare nel di lui animo . Nuova cospirazione contro di esso che non ha effetto . Martirio di un Vecchio Cristiano . Cambacundono fa demolire le Chiese . Zelo ammirabile di D. Protasio . I Padri risolvono di nascondersi per qualche tempo . Fervore de' Cristiani in quel tempo di persecuzione . Stato del Regno di Gotto . Martirio di una Donna Cristiana divota della Santa Croce . Mal passo cui è ridotto D. Protasio . Giusto Vcondono ritorna alla Corte . Cambacundono costringe tutti i Re a venire a rendergli omaggio . Forma il disegno di fuggiare la China . Sua Politica per mantenere il suo Imperio in pace . Croce miracolosa trovata nel Regno d' Arima . Morte del Padre Cuello . Il Padre Valignan giugne al Giappone co i quattro Ambasciatori . Ne dà avviso all' Imperadore . Sono chiamati alla Corte . Cambacundono s' impadronisce di Nangasacki . L' Isola di Amacusa si ribella contro di esso . La Città di Tondo è assediata . Trecento Donne combattono sopra la breccia , e rispingono il Nemico . Sono tagliate a pezzi e la Città è presa per assalto . Costantino Re di Bungo si converte e rinunzia l' idolatria . Stato della Cristianità di Meaco e de' luoghi circonvicini . Disputa di un Giovane Cristiano con un Bonzo . Stato della Compagnia di Gesù nel Giappone . Ragioni le quali facevano sperare , che l' Imperadore avesse a revocare il suo Editto .

Pag. 286

LIBRO DECIMO.

ARGOMENTO.

Viaggio del Padre Valignano verso la Corte co i quattro Ambasciatori . Costantino Re di Bungo è riconciliato colla Chiesa . L' Imperadore fa poco caso dell' Ambasciata del Padre . Aggradisce tuttavia , che venga in qualità di Ambasciadore . Il Padre fa la sua entrata in Meaco con somma magnificenza . Saluta l' Imperadore colle Genti di suo seguito e n' è ricevuto con mol' onore . Vuol ritenere D. Mancio alla sua servitù , ma 'l Giovane Signore se ne scusa . Il Padre è visitato da' Grandi dell' Imperio . Parte di Meaco e giugne a Firan-do , dove visita la Principessa Figliuola di D. Bartolommeo . D. Protasio Re d' Arima riceve con profondo rispetto i presenti del Papa . Nuova persecuzione eccitata contro i Cristiani . I quattro Ambasciatori entrano nella Compagnia di Gesù . Risposta dell' Imperadore al Vicerè dell' Indie . L' Ambasciata gli è ancora sospettata , poi la riconosce per vera . Il Governatore di Meaco favorisce i Padri ed ottiene , che le Lettere sieno cambiate , perchè non erano onorevoli al Vicerè . Cambacundono forma il disegno di conquistare la China . Lascia a suo Nipote il Governo del Giappone . Intima la guerra al Re di Corey e crea D. Agostino suo Luogotenente generale . D. Agostino entra nel paese e riporta segnalate Vittorie . Giusto Vcondono rientra in grazia dell' Imperadore . D. Agostino s' impadronisce della Capitale del Regno . Perfidia dell' Imperadore verso di esso . Persecuzione eccitata contro i Cristiani da uno

Spagnuolo . Il Padre Valignano se ne ritorna all' Indie , e battezza prima di partire , il Re di Iuga . Continuazione della guerra di Corey , funesta a' Giapponesi . La pace fra essi e i Coreyani . La Chiesa di Nangasaku è ristabilita . Nuova Ambasciata del Governatore delle Filippine con quattro Religiosi dell' Ordine di S. Francesco . L' Imperadore vieta loro il predicar nel Giappone , e permette al Padre Organtino il dimorare in Meaco . Comincia a diffidare di suo Nipote . I Padri di S. Francesco fabbricano un Convento ed una Chiesa in Meaco e'n Ozaca . Ne vogliono fabbricare un altro in Nangasaku , ma ne vengono discacciati . Le buone e cattive qualità di Cambacundono Nipote dell' Imperadore Taycosama . Ciò che lo pose in discordia con esso . L' Imperadore lo visita insieme coll' Imperadrice . Descrizione della lor andata pomposa . Quello seguì in Meaco mentre vi dimorarono . L' Imperadore ritorna a Fuximi e invita suo Nipote ad un ballo , Gli comanda venire a visitarlo . Lo rilega in un Monisterio di Bonzi . Morte tragica di Cambacundono e di alcuni Paggi di suo accompagnamento . Crudeltà barbara dell' Imperadore . Stato della Religione in Omura e'n Corey . Fervore de' Cristiani di Arima . Cospirazione formata contro D. Agostino , ma senza effetto .

Pag. 382.



LA STORIA DELLA CHIESA DEL GIAPPONE.

LIBRO SESTO.

ARGOMENTO.

Il Cubo si mette in discordia con Nobunanga . Non vuole ascoltare trattasi di pace e si prepara alla guerra . Nobunanga va con un Esercito poderoso sotto Meaco , prende la Città e la mette a sacco . Il Cubo è assediato e spogliato della sua Dignità . Pericoli ne' quali si trovò il Padre Frocz nel tempo di quella guerra . Turbolenze succedute in Omura . D. Bartolommeo è assediato . Batte i nemici e bandisce poi l' Idolatria dal suo Regno . Il Secondogenito del Re di Bungo è fatto Cristiano e battezzato . Fa abbatter gl' Idoli e reca gran dispiacere a i Bonzi . Storia memorabile della Conversione di Chicatora Nipote della Regina di Bungo : Ella prende risoluzione di far morire i Padri . D. Sebastiano Figliuolo del Re

A 6 di

di Bungo con molti Cavalieri e quantità di Dame Cristiane vanno nelle Chiese per morire insieme con essi . Il Re manifesta la stima che fa de i Padri , e minaccia della sua collera coloro che oseranno far loro alcun nocumento . Lascia il governo a suo Figliuolo , e si ritira in solitudine . Chicatora è spogliato della Dignità e discacciato dalla Corte . Il Re ne fa vendetta , e ripudia la Regina sua Moglie . Ne sposa un'altra colla quale riceve il Battesimo . Il Principe suo Figliuolo favorisce i Padri , e vuol farsi Cristiano . Il Re di Sassuma gli dichiara la guerra , lo combatte e lo mette in rotta . Chicatora è ucciso nel combattimento . I Re di Tosa e di Arima si fanno battezzare . Quello di Arima muore poco dopo il suo Battesimo . L' Isola di Amacusa è affatto convertita . Il nuovo Re di Arima si fa Cristiano . Fonda un Collegio di Gesuiti . Stato della Chiesa di Meaco . Nobunanga continua a proteggere i Padri . Tratta male i Bonzi . Discorso segreto che ebbero i Padri con esso lui sopra la Religione . Protestazione Cristiana del Padre Organzino . Vanità di Nobunanga . Lega formata contro di esso . Giusto Vcondeno è ridotto ad una grand' estrema . Quanto fece per salvare il suo onore e la sua coscienza . Nuovi tumulti seguiti nel Regno di Bungo . Il nuovo Re tradisce la sua Fede , ed è punito della sua infedeltà . Costanza del Re Francesco suo Padre . Fa tre Voti sopra la materia della Religione . Fondazione di un Collegio e di un Noviziato nel suo Regno . E costretto ripigliare le redini del Governo . Il suo terzo Figliuolo si fa Cristiano . La Regina di Finga è battezzata co' suoi Figliuoli . Morte di D. Antonio e protezione di Dio sopra il Re D. Bartolommeo . Disordine seguito in Nangasqui

saqui col gastigo de' colpevoli. Viaggio del Padre Alessandro Valignan verso Meaco . E accolto da Nobunanga . Carosello magnifico di questo Principe . Permette si stabilisca un Seminario nella sua Città di Anzuquama . Il P. Organsino vi predica con frutto . Il precetto della castità sembra duro agl' Infedeli, ed impedisce a' Grandi il farsi Cristiani . Martirio di un Giovane Giapponese . Stato della Religion nel Giappone .



Obunanga effendosi ritirato nel suo Regno di Mino , il Cubo che aveva avuto un Figliuolo e cominciava a sentire il giogo pesante di sua cattività, tenè scuoterlo e rendersi indipen-

I.
Il Cubo si mette in discordia cō Nobunanga l'anno 1575.

dente dal suo Liberatore . Più non lo considerava come Padre cui era debitor della Vita e degli Stati che possedeva, ma come Tiranno che aveva usurpati molti de' suoi Regni , e non gli aveva lasciata che un ombra di Sovranità , benchè in effetto ei fosse suo Suddito e suo Schiavo . Aumentandosi da un giorno all'altro la sua afflizione , e coloro che componevano il suo Consiglio , i quali erano nemici di Nobunanga , stimolandolo a romperla con esso lui , cominciò dal creare un Vicerè di Meaco , dopo la morte di Vatadono, che Nobunanga aveva provveduto di quella Carica , e cambiò l'ordine del governo ch' egli aveva stabilito senza comunicargliene cosa alcuna .

Il Principe si tenne offeso da questo procedere poco onesto e ne fece i suoi lamenti col Cubo, mostrandogli i fondamenti del suo disgusto: ma 'l Cubo non ne fece caso, e ben

e ben vedendo, che 'l litigio si farebbe terminato coll' armi, cominciò a provvedere la sua Fortezza di munizioni da guerra e da bocca. Nobunanga irritato dalla di lui azione, meditava di già la sua vendetta; ma come savio Politico, volle ridurre il Cubo al suo torto e persuadere a tutti i Re del Giappone, che s' egli avesse preso a far qualche cosa contro l' Imperio, non l'ambizione ma la giustizia fosse quella che l' obbligava a farsi ragione. Scrisse dunque a questo Principe delle lettere piene di civiltà; gli mostra il disgusto ch' egli ha, perchè egli ascoltasse il consiglio de' suoi Ministri che gli volevano metter insieme in discordia: lo prega ricordarsi de' buoni uffizj che gli aveva prestati, salvandogli la Vita e l' Imperio: lo assicura voler vivere in buona intelligenza con esso, e che per contrassegno della sincerità delle sue intenzioni, gli mandava uno de' suoi Figliuoli in ostaggio.

II.
Non vuol
dar orec-
chio alla
pace,

Questo procedere sì libero e sì onesto fece impressione nell' animo del Cubo e distrusse le sue diffidenze: Ma i Grandi di sua Corte che non potevano più soffrire il dominio di Nobunanga, trassero vantaggio dalle sue lettere e da' suoi ostaggi, per ispignere il Cubo a romperla affatto con' esso, perchè gli fecero credere, che le sommessioni di un nemico fossero contrassegni di sua debolezza; che fosse odioso a tutti i Re e a tutti i Grandi del Giappone per la sua insoffribile arroganza; che fosse parimente odiato da tutti i Bonzi de' quali aveva abbattuti i Monisterj e bruciati i Tempj; che appena gli averebbe dichiarata la guerra,

fa-

farebbono leva di un Esercito potente per sua difesa, e tutti i Popoli si ascriverebbono a merito il combattere contro quel nemico degli Uomini e degli Dei: Che 'l tempo era favorevole, che gli Abitanti di Meaco le Case de' quali fumavano ancora dell' incendio ch' egli vi aveva eccitato, e i Bonzi di Frenoxama che vedevano il Monte loro tinto del sangue de' lor Fratelli ch' egli aveva svenati, non attendevano che 'l segno per mettersi in Campagna; che in ogni caso era più onorevole ad un Imperadore il morire coll' armi alla mano, che 'l vivere schiavo d' uno de' Sudditi suoi.

Il Cubo persuaso da queste ragioni, rimanda il giovane Principe a suo Padre, e senza dargliene risposta alcuna si prepara alla guerra. III.
Si prepara
alla guerra. Comincia dal far alleanza con Mioxindono e Daxandono, i due Traditori che avevano ucciso suo Fratello ed avevano tenuto lui stesso prigioniero. Poi fa pubblicare in Meaco espressioni proibizioni, di ricevere o di albergare alcuna Persona che venisse dalle terre e da i Regni di Nobunanga. Comanda poscia a tutti i Sudditi, Amici e Parziali di quel Principe di uscir quanto prima dalla Città e di ritirarsi nel lor paese. In fine per mostrare il suo risentimento e per rompere con esso lui ogni società, gli fa spianare il sontuoso Palazzo che aveva cominciato a fabbricare.

Subito che Nobunanga ebbe intese queste nuove, ben vide non vi esser più cosa alcuna che richiedesse circonspezione col Cubo, e senza differir di vantaggio fa leva di un Esercito di cinquantamila Uomini e gli fa marciare verso Meaco. La fama IV.
Nobunanga fa leva di un esercito poderoso.

fama di quest' apparato di guerra spaventò quella gran Città che conosceva il valore di quel Principe e la debolezza del Cubo suo nemico. Pure fu necessario il mettersi in difesa e 'l prepararsi alla battaglia. I Re di Jamba, d' Imori e di Tacacuqui ch' erano Cristiani, spedirono molti Corrieri al Padre Froez per pregarlo di ritirarsi da Meaco insieme con quelli della sua Compagnia e di salvarsi appresso di essi: Ma lor rispose, che non avevansi per anche nuove certe della marcia di Nobunanga, e che avendone certezza prenderebbe il partito che Iddio gli avesse ispirato.

V.
Soccorsi
giunti
a
Meaco.

Mentre la Città era tutta in sgomento, D. Giovanni Naytadono Re di Tamba vi giunse con duemila Tambanesi in buona equipaggio, sotto lo Stendardo della Croce. Egli portava nella sommità del suo elmo un nome di Gesù di fin oro. Andò in bell' ordinanza al Palazzo del Cubo, che restò tanto soddisfatto di questo soccorso che gli conduceva, che accrebbe le di lui rendite di diecimila sacchi di riso all'anno. Il Vicerè nel giorno seguente volle obbligarlo a prestare il giuramento di fedeltà all' uso del Giappone, ma egli se ne scusò, dicendo ch' era pronto a giurar da Cristiano, ma che la sua Religione non gli permetteva di far un empio giuramento, e non credendo nelle lor false Divinità, il giuramento che avesse fatto sarebbe vano e di niuna forza: Che se la di lui fedeltà gli era sospetta, era pronto a dargli due de' suoi Fratelli in ostaggio. La cosa essendo stata riferita al Cubo, lo dispensò dal giurare, e disse, che si contentava di sua parola. Il valoroso Principe
fe

fe ne andò subito a ritrovare i Padri, e fece le sue divozioni il giorno seguente con istupor de' Soldati.

Essendo le cose in questo stato, giunsero gli avvisti, che Nobunanga era in cammino: Ma che Mioxindono e Daxandono insieme co i loro confederati lo attendevano nel passaggio e Xinguen Re de' Sanoqui batteva la Campagna con un Esercito di Bonzi i più valorosi del Giappone. Lo stesso Re era Bonzo e fece correr voce, ch'ei veniva pervendicar i Dei oltraggiati da Nobunanga, che voleva ristabilire la Religione e 'l Culto de' Fotochi, e rimettere il Monte di Frenoxama nel suo primo splendore. Ebbe anche l' insolenza di scrivere a Nobunanga e di nomarsi il *Sovrano de' Re e de' Religiosi del Giappone*. Questo Principe burlandosi della sua vanità gli rispose in questi termini: *Nobunanga, Martello che doma e spezza i Diavoli, Nemico delle Sette del Giappone, e Flagello de' Bonzi.*

L'effetto corrispose alle parole; e dacchè uscì in Campagna, tutto tremò sotto i suoi piedi. Sparì l' Esercito de' Bonzi. Quello del Cubo si diede alla fuga, ed egli si trovò nel Regno di Bomi vicino a Meaco, quando men era aspettato. Il Padre Froez prevedendo la presa inevitabile della Città pose in due o tre balle tutti i mobili della Chiesa che D. Giovanni Naytadono fece condurre a Tamba.

Il giorno dell' Ascensione alle quindici ore o circa si udì suonar a Martello nella Fortezza in cui era il Cubo. Era la Vanguardia dell' Esercito di Nobunanga com-

VI.
Nobunanga si fa vedere sotto Meaco.

composto di seimila Cavalli, che si vide nella Campagna. Aveva lasciato il rimanente delle sue Truppe a Xibatadono suo Luogotenente Generale che lo seguiva a gran giornate. Quando furono giunte, fece far divieto a tutti i suoi Soldati sotto pena della vita, di entrare nella Città e di fare alcun dispiacere agli Abitanti, il che dispose i Cittadini ad aprirgli le porte. Volle poi ancora dare al Cubo de i contrassegni di sua bontà, dimorando quattro giorni sotto Meaco senza prender a far cosa alcuna. In quel tempo gli fece fare molte proposizioni di pace, e gli rappresentò il pericolo a cui esponeva se stesso e tutta la gran Città ch'era per essere saccheggiata. Ma l'infelice Principe determinato a perire piuttosto che a ricever la vita dal suo Nemico, rigetta tutte le proposizioni e risolve difendersi nella Fortezza sino agli estremi. Dicesi che Nobunanga, il quale aveva il cuor mobile, versò delle lagrime vedendo l'ostinazion di quel Principe e la necessità alla quale era ridotto di mandarlo in rovina.

VII.
Da quel gua-
sto a i luo-
ghi circō-
vicini di
Meaco.

Ma non avendo più a guadagnar cosa alcuna sopra l'animo suo, cominciò dal dare il guasto per lo spazio di tre o quattro leghe ne' luoghi circonvicini di Meaco. Fece a codesto fine un distaccamento di ottomila Cavalli del suo Esercito che posero il fuoco per tutto e'n un giorno mandarono in rovina nonanta Borgate di quattro in cinquecento fuochi, con tutti i Tempi e i Monisterj de' Bonzi che furono da essi trovati. Nobunanga credendo, che questo primo atto di ostilità avesse spaventato il

il Cubo , gli fece ancora parlare di aggiustamento : ma 'l Principe disperato non vi volle dar orecchio . Gli Abitanti vedendo la sua ostinazione , e temendo che la lor Città fosse data a sacco , presero risoluzione di arrendersi .

Meaco è divisa in due parti , in alta e ^{VIII.} ^{La Città} ^{Capitale .} bassa : nell' alta dimoravano i Cavalieri e gli Uffiziali dell' Imperadore , la Nobiltà e i più ricchi Mercanti che somministravano drappi di seta a tutto il Giappone . La bassa era occupata dalla plebe . Ogni parte offerì a Nobunanga mille trecento verghe d' argento , per liberarsi dal sacco . I Diputati del basso Meaco andarono a ritrovar il Re e dopo avergli prestati i lor ossequj , gli presentarono il lor tributo , protestando abbandonarsi alla sua clemenza . Ma quelli dell' alto non vollero somministrar cosa alcuna , se non sotto certe condizioni che non piacquero al Principe . Non volle perciò riceverli a composizione . A quelli del basso Meaco promise esentar le lor Case dal sacco e non vollen ricevere il lor argento .

Il dì quattro di Maggio dell' anno 1573. Nobunanga fece avanzar le sue Truppe , e non ^{IX.} ^{La Città è} ^{presa e} ^{saccheg-} ^{giata ,} essendo alcuno nella Città che potesse farvi resistenza , entrò dentro dopo aver fatto divieto a' suoi Soldati di spogliare o bruciare alcuna Casa della parte bassa . Quanto all' alta , lor permise il saccheggiarla . Non possono esprimersi le ricchezze che vi tolsero e 'l numero di Uomini e di Donne che mandarono a fil di spada . Dopo essersi saziati col bottino , vi posero il fuoco , e la metà di quella vasta Città fu in cenere ridotta . I famosi Tempj di Xaca e di Amida non furono-

rono risparmiati. Furono bruciate sei in settemila Case, venti Tempj de' maggiori ed ottanta de i piccoli rovinati o consumati dal fuoco.

X.
Il Cubo è
assediaro
e degradato.

Dopo di che Nobunanga assedia la Fortezza. Il Cubo vedendo la Città tutta fiamme e l'Nemico accampato appiè della Fortezza conobbe troppo tardi di essere stato mal consigliato, e che se risolveva di mettersi in difesa, correva rischio di perder la Corona e la Vita. Parla dunque di aggiustamento: ma l' Re non volendovi più dar orecchio, lo costrinse a rendersi a discrezione. Credevasi che Nobunanga lo avesse a far morire: ma com' egli stesso aspirava all' Imperio e voleva farsi stimare per un Principe moderato, si contentò di privarlo del Governo e di cambiar tutti gli Uffiziali, non lasciandogli che 'l nome e la figura d' Imperadore.

XI.
Nobunanga se ne
ritorna a
Mino e
castiga i
Bonzi di
Facufin.

Fece poi fabbricare un bel Palazzo e una Cittadella assai forte, e terminata, se ne ritorna nel suo Regno, senza vedere nè visitare il Cubo. Seppe nel viaggio, che un famoso Bandito era entrato nel suo Regno di Boari e ne aveva tolta una gran quantità di riso, facendola trasportare in Casa de' Bonzi di Facufin, dov' è una famosa Università. Altro non vi volle; marcia subito verso quel luogo col suo Esercito, entra nella Piazza, fa morire tutti i Bonzi, mette il fuoco a i lor Tempj e a i lor Monisterj e l' tutto riduce in cenere. I Pagani attendevano, che i lor Cami e i lor Fotochi facessero vendetta di tanti oltraggi che lor

lor erano fatti da Nobunanga. Ma vedendo per lo contrario, che tutto gli riusciva e veniva a capo di tutti i suoi disegni, cominciarono a confessare, che i loro Dei erano più deboli di lui; e non ebbero più confidenza in essi.

I Cristiani per lo contrario conobbe-^{XII.}
ro apertamente, che Iddio proteggeva i Pericoli
Predicatori del Vangelo: eccone un con-^{incorsi dal}
trassegno ben manifesto. Il Padre Froez.^{P. Froez.}
prima che la Città di Meaco fosse assediata, essendo stato persuaso da i Cristiani che prevedevano l'intera disolazione di quella Città, di ritirarsi in Cungo, luogo distante mezza lega da Meaco, con uno de' suoi Religiosi, nomato Cosimo, un Cristiano che aveva nome Antonio lo condusse in Casa di uno de' suoi Cugini, il quale aveva assai comoda abitazione. Appena giunto le Truppe di Nobunanga assalirono il Villaggio per dargli il sacco e bruciarlo. Il che lo costrinse a cambiar luogo ed a ritirarsi in Casa di un Idolatra, il di cui Padre era Cristiano. Questi non ritrovando luogo più sicuro per nascondarlo insieme co' suoi compagni che un pollajo ch'era accanto alla sua Casa, dentro ve li rinchiuse. Gli Abitanti del luogo diedero una grossa somma di danajo a i Capitani per liberarsi dal sacco. Ma i Soldati entrando nel Villaggio, fecero secondo il lor costume, la caccia de' polli, e seguendoli a colpi di moschetto, tirarono quantità di moschettate a traverso al pollajo. E cosa degna di stupore, che'l Padre e i suoi Compagni non restassero uccisi, perchè le palle fischiavano alle lor orecchie e cadevano l'estremità de' lor cappelli;

li: Pure non riceverono alcuna ferita. Ma i Contadini ch' eran Pagani ed avevano veduto entrare il Padre, avvisarono i Soldati, che 'l Predicator de' Cristiani e 'l suo Compagno erano nascosti in quell' albergo, e potevano o ucciderli o trarne un grosso riscatto. Eglino vi accorsero subito e domandarono al Padrone della Casa, dove fosse il Sacerdote cui aveva dato in sua Casa il ricovero. *E vero, disse l' Ospite, ch' è stato qui, ma più non v' è. E quando anche vi fosse, mi guarderei molto di darvelo nelle mani; perch' è in estremo amato ed onorato da Nobunanga, e chiunque l' offenderà, sarà cercato in qualunque luogo, per essere secondo il suo merito castigato.* Codeste parole arrestarono la furia de' Soldati, e più non cercaron di esso,

La notte seguente i Cristiani si adunarono nella Casa in cui era per condurlo ad un altro Borgo di quattrocento fuochi, il quale apparteneva ad un Bonzo nomato Toxi, e per non essere scoperti vi giunsero verso le tre ore della notte. Le porte allora erano chiuse, ed era tanto difficile, quanto pericoloso il farle aprire, perchè il Governatore non poteva ignorare chi fossero quelli che giugnevano sì tardi in tempo di guerra. Tuttavia un Cristiano nomato Alessandro guadagnò tre suoi Fratelli Cugini che dimoravano in quel luogo e col mezzo loro fece aprire le porte. Il Borgo è diviso in due quartieri, e per andare dall' uno all' altro era necessario passare a guazzo un lago assai largo, ma poco profondo. Un Cristiano prese il Padre sopra le proprie spalle per portarlo all' altra sponda. Appena vi era en-

entrato , ecco due Femmine Cristiane grondanti di lagrime che lor fanno sapere come i Bonzi avevano avuta notizia dell' arrivo del Padre , ed avevano mandate Gentj per ucciderlo , e per mettere il fuoco alla Casa in cui si fosse ritirato . I Cristiani spaventati a questa nuova non sapevano che risoluzione avessero a prendere ; perchè non potevano passar oltre senza pericolo della vita ; non potevano parimente ritornare in dietro ed uscire per la porta per cui erano entrati , perch' erano state restituite le chiavi a i Bonzi . In questa estremità un Cugino d' Alessandro che aveva ottenute le chiavi , benchè Pagano , si offerisce di ricoverar il Padre in sua Casa e di esserne difensore colla propria sua vita . Bisognò prendere questo partito , benchè pericoloso in estremo , Il Pagano tuttavia mantenne la sua parola e gli salvò la vita : perchè lo tenne nascosto in sua Casa per lo spazio di otto giorni , fin che Nobunanga ebbe ritirato il suo Esercito da Meaco .

Allora il Padre ritornò nella Città e l' Principe Naytadono uscendo dalla Città della lo venne a visitare con quantità di Cavalieri , alla presenza de' quali fece battezzare uno de' suoi Fratelli ch' ebbe nome Giuliano e un Nipote che fu nomato Benedetto . Il Cubo poi gli fece dormire in sua Casa per gratitudine de' buoni ufizj che Naytadono gli aveva prestati e del consiglio che gli aveva dato di non ritirarsi . Perchè questo Principe dopo la partenza di Nobunanga temen-

XIII.
Il P. Froez
ritorna a
Meaco .

mendo, che al suo ritorno lo facesse prigioniero, risolvette di lasciar Meaco ed entrare in una Fortezza da esso stimata inespugnabile. Naytadono avendone avuta notizia, corse subito a Palazzo e trovò il Cubo in procinto di partire con settanta Cavalli. Gli rappresentò sì vivamente il pericolo, cui esponeva la Città e la sua Persona, che lo fece cambiar risoluzione. Egli seguì il suo consiglio che fu approvato da tutti i Savj e dal Cubo stesso, che gli mostrò poi di essergli molto tenuto. Lasciamo il povero Principe nel suo Palazzo, ed accompagniamo il P. Cabral nella visita ch'ei fece degli altri Regni del Giappone.

XIV.
Il P. Cabral visita
Facata e
Amangusci,

Erano dieci anni, che alcun Padre non aveva predicato in Facata e venti che alcuno non era stato in Amangusci: Perchè dopo la morte del Fratello del Re di Bungo, colui che gli succedette e suo Figliuolo che regnava allora erano nemici giurati de' Cristiani, e non permettevano ad alcun Sacerdote l'entrare nelle lor terre. Il P. Cabral risolvette tuttavia di andarvi. Passò per Facata, dove fu accolto da' Cristiani con incredibil allegrezza. La Città erasi quasi affatto rimessa dalle guerre passate e i Cristiani vi avevano una bella Chiesa, della quale un Giappone se nomato Cosimo aveva la cura. Il P. Cabral vi predicò per lo spazio di un Mese, vi amministrò i Sacramenti a' Fedeli, e vi convertì quantità di Pagani.

Quanto a' Cristiani d' Amangusci come non avevano Chiesa, si adunavano in una Casa, dove avevano eretta una Cappella. In essa facevano le lor divozioni, leggevano i Libri che contenevano i Misterj di no-

nostra Santa Fede e l'esplicazioni de' Comandamenti di Dio. Conferivano poi insieme sopra quanto avevano letto; nominavano quelli che dovevano distribuire le limosine, e con questi esercizi di pietà si erano mantenuti nella Fede per lo spazio di vent'anni fra quella Nazione Infedele e corrotta. Il P. Cabral vi dimorò tre mesi. In quel tempo non si può esprimere il contento che ricevette quella povera Chiesa, di vedere il suo Pastore, di cui per sì gran tempo era stata priva. Il Padre non restò men consolato in vedere il fervore di que' buoni Cristiani e le conversioni maravigliose che Iddio faceva col mezzo de' poveri Artigiani, ed anche col mezzo di alcune Donne, una delle quali aveva convertiti quattro Bonzi, che furono da esso battezzati.

Mentre il Padre dimorava in Amangufci e faceva le funzioni del suo Ministero senza strepito e pompa, un Uomo d'onore e de' più ricchi della Città gli venne a domandare il Battefimo. Il Padre volle sapere chi gli aveva ispirato quel disegno e lo aveva convertito: Rispose essere stato un povero Cristiano nomato Matteo che andava per le strade vendendo pettini, spille, ed altre simili mercanzie. Questo Uomo, disse, non entrava mai in una casa che non parlasse della Legge del vero Dio. L'ho udiro un giorno discorrere della Religione. Diceva non esservi, che un Dio che dovesse esser servito e adorato; che aveva fatti de' Comandamenti in sommo santi e giusti; che coloro i quali gli avessero osservati farebbono eternamente beati

XV.
Conver-
sione di
Persona
Nobile.

„ nel Cielo , e coloro che non gli avessero
 „ eseguiti sarebbero eternamente infelici nell'
 „ Inferno. Il discorso di questo buon Uomo,
 „ segui egli , mi commosse ed io risolvetti
 „ nel punto stesso di farmi Cristiano , Subi-
 „ to ritornato alla mia casa , gettai tutti i miei
 „ Idoli nel fuoco . I miei domestici credette-
 „ ro , che io avessi perduto l'intelletto : Ma
 „ dissi loro per lo contrario , che io comin-
 „ ciavo ad aprir gli occhi e a conoscere la
 „ verità , disprezzando i falsi Dei , i quali non
 „ sono adorati che da Persone che non hanno
 „ nè sentimento , nè ragione . In questo men-
 „ tre i Bonzi mi accusano al Tono , e dico-
 „ no aver io bruciati degl' Idoli . Io libera-
 „ mente lo confessai e gli dissi , che io desi-
 „ deravo d'esser Cristiano , e più non adora-
 „ vo , che un solo Dio Creatore dell' Univer-
 „ so . Il Tono vedendo la mia risoluzione
 „ mi disse : *Siate Cristiano se volete , ma non*
 „ *mancate al servizio e alla fedeltà a me dovuta*
 „ *ra* . Dopo di che mi licenziò . Il P. Ca-
 „ bral fu contento in vedere le maraviglie
 „ che Iddio faceva ne' cuori col mezzo di
 „ persone sì vili . Battezzò il nobile Profe-
 „ lita , il quale nel suo ritorno convertì uno
 „ de' suoi vicini .

XVI.
 Debolezz-
 za de' De-
 monj con-
 tro i Cri-
 stiani .

Lo stesso Padre riferisce nelle sue lette-
 re un altro esempio del zelo di que' nuovi
 Cristiani e dell'imperio che hanno sopra i
 Demonj . Un Cieco , buon Cristiano , noma-
 to Tobia sosteneva la sua vita col suonare
 il flauto , e perchè suonava per eccellen-
 za , aveva l'ingresso nelle case maggiori e
 più ricche del paese . Il buon Uomo nel
 rimanente si proponeva piuttosto il guada-
 gnar Anime che danajo . Dacchè pertan-
 to

to era entrato in una casa ed aveva suonata qualch'aria, si metteva a parlare del vero Dio e de' Misterj di nostra Religione: E perchè parlava con gran sentimento prendevasi diletto in udirlo ed era sovente impegnato a disputar co' Bonzi per averne il divertimento. Egli non ricusava mai il conflitto e sempre ne usciva vittorioso.

I falsi Sacerdoti arrabbiati per vederfi così maltrattati da un Uomo da niente, fecero venire alcuni Maghi e lor promise gran ricompense, se avessero fatto entrare il Diavolo nel corpo di Tobia per iscreditare la sua Persona e la Legge da esso predicata. La cosa essendo stabilita, i Bonzi presentarono a Tobia la disfida. Fu eletta per luogo della disputa una gran casa, in cui trovossi gran numero di Nobiltà che desiderava assistere alla conferenza. Il buon Cieco non mancò di andarvi. I Bonzi procurano dapprincipio d'imbarazzarlo col mezzo di quistioni spinose; ma Tobia se ne sbrigò con molto spirito, e provò la verità di nostra Religione con tanta forza, che rese gl'Idolatri mutoli e confusi.

I Maghi vedendoli scompigliati cominciarono a servirsi dell' arte loro. Non è credibile quanti Demonj, per così dire, abbiano in quel paese al lor comando. Se ne servono come di Servi per l'esecuzione de' lor cattivi disegni. Tobia ben si accorse, che volevasi turbargli la mente, ed eran chiamati i Diavoli in soccorso degli Uomini, ma senza spaventarsi si volge a i Maghi e burlandosi di essi, dice loro: *Fate tutto il peggio che potete, armate contro di me tutte le legioni dell'Inferno, non le temo più che le*

mosche, e voglio che sieno da voi conosciuti i Dei esecrabili che adorate, non aver possanza alcuna sopra i Cristiani. In fatti non poterono mai nuocere al povero Cieco; ma per rifarsi de' loro danni si volsero contro i Maghi stessi, che cominciarono a tremare con tutto il lor corpo d'una maniera tanto terribile, che riconobbero il lor errore, domandarono perdono a Tobia, e gli promisero di mai più servirsi de' lor sortilegj. Così l'artificio diabolico che i Bonzi avevano impiegato per confondere i Cristiani e screditare la Legge del vero Dio, si volse a lor confusione, ad esaltazion della Fede Cristiana ed alla gloria de' Fedeli. Questo è quanto seguì di più riguardevole in Amangusci l'anno 1573.

XVII.
Sconvol-
gimenti
seguiti in
Omura.

Il P. Cabral passò di là ad Omura, dove D. Bartolommeo aveva corso rischio di perder la vita e la corona. Ecco la maniera di cui seguì il fatto. Il buon Principe aveva un Cognato, nomato Isafay ch'era nemico mortale de' Cristiani, e stimolava sovente il Re a lasciare la sua Religione: Vedendo l'altiero Idolatra, che nulla guadagnava nel di lui animo, risolvette la di lui rovina, e di rapirgli anche il Regno. A codesto fine fa lega col Re di Firando, e con molti altri Signori grandi che fecero subito leva di Soldati e per mare, e per terra. Isafay venne di notte ad Omura, e col mezzo de' Bonzi se ne rese padrone. D. Bartolommeo era allora dentro una Fortezza in riva al mare, dove non aveva che dodici o quindici Cavalieri in sua compagnia e cinquanta Damigelle della Regina. Ricevette la nuova sulla mezza notte, e sep-

e seppe nello stesso tempo, che i nemici venivano a briglia sciolta ad assalirlo per togli la vita. Allora vedendosi senza alcun umano soccorso per far lor resistenza, chiama il P. Gesuita che aveva cura della Chiesa ed abbracciandolo teneramente gli dice: *Io sono perduto, o Padre; se Iddio non mi assiste, non vi è più scampo per me. La vogliono contro la mia vita; ma quello mi consola è, che non mi vien fatto guerra, se non perchè sono Cristiano. Vi posso assicurare, che io sono contentissimo di morire per lo servizio, e per la causa del mio Dio. Salvatevi e pregate per me.* Il Padre gli rispose con molte lagrime, che sperava che Iddio il quale lo aveva difeso fino a quel punto, sarebbe il Protettore di sua innocenza, e lo sottrarebbe al periglio.

Sullo spuntar del giorno comparvero i nemici, i quali entrarono nella Città, la saccheggiarono e mandarono in rovina le Chiese de' Cristiani. Il Re che dal suo Forte vedeva il funesto spettacolo, avendo osservato ch'era stata profanata e distrutta la Chiesa, sciamò ripieno dello spirito di Dio: *Ora io mi prometto la vittoria, poichè i miei nemici fanno la guerra a Dio e profanano il di lui tempio.* In fatti avendo alcuni Abitanti della Città prese l'armi, si ritirarono verso il Forte e salirono per salvar la vita al loro Re. I nemici avendoli scoperti, lor attraversaron la strada e gli batterono; ma non poterono far tanto, che non ven' entrassero trenta de' più valorosi. D. Bartolommeo con questo piccol rinforzo risolvette di combattere contro il nemico, che disponevasi ad insultare alla piazza. Mette alcuni

XVIII.
D. Bartolommeo è
assediato.

de' Suoi ne' posti più deboli della Fortezza , dà a tutte le Femmine una picca in mano , per far credere agli assalitori esser più Gente nella piazza di quello si dava-
no a credere .

XIX.
Rispinge
i nemici.

Salivasi alla Fortezza per una strada aspra e scoscesa , guernita di steccate dall' una e dall' altra parte a cagione de' precipizj . Era larga di dodici in quindici piedi , co- sicchè sette ovver otto Persone vi pote- vano camminare del pari . Il Re vedendo che Isafay saliva da quella parte col grosso delle sue truppe , e si avvicinava alla por- ta , esce contro di esso con trenta Cittadi- ni , invocando i Santi nomi di Gesù e di Maria . Si avventò contro di essi con tanta forza , che gli costrinse volger le spalle , e salvarsi colla fuga . Sessanta restarono mor- ti sul Campo , e nè pur uno di quelli del Re restò ferito .

Gli Abitanti della Città che vedevano il loro Principe in pericolo , mossi a compas- sione per la di lui disavventura ed a con- fusione per la loro viltà , prendono l' armi in numero di quattrocento , e marciano verso il Forte , dove i nemici si prepara- vano a salire di nuovo . Entrano nella stra- da nella quale i Ribelli procuravano di riordinarsi , ed essendosi aperto l' adito a traverso de' lor battaglioni , marciarono so- pra i ribelli rovesciati a terra e giunsero lor malgrado felicemente al Forte .

Benchè non fosse il soccorso molto con- siderabile , pure il Re cominciò più che mai a sperare , che Iddio averebbe preso la sua difesa . In fatti poco dopo molti Capitani vennero d' Omura e da' Luoghi
cir-

circonvicini con buone truppe in soccorso del lor Sovrano . Entrarono nella Piazza col favor della notte e trovandosi in numero di duemila combattenti , D. Bartolommeo ch'era bravo e valoroso , animato dal nuovo rinforzo , senza dar comodo al nemico di rimettersi , e di riprender coraggio dopo il suo primo incontro sofferto , esce alla testa delle sue truppe , e si avventa contro i Ribelli , ch' erano in numero dieci volte maggiore de' Suoi . Eglino resistettero per qualche tempo : Ma avendo D. Bartolommeo ucciso di propria mano il Luogotenente Generale d'Isafay , il colpo spaventò tutto l'Esercito che cominciò a piegare , ed essendosi il timore impossessato degli animi loro , presero tutti la fuga , lasciando il lor bagaglio e'l gran bottino , che avevano fatto nella presa d'Omura . Il Re gli andò incalzando per molte ore , ne uccise gran numero e fece gli altri prigionieri .

Mentr' ei combatteva tanto felicemente in terra , Iddio pugnava a suo favore in Mare . L'armata navale di Firando fu assalita da una sì furiosa tempesta , che i Vascelli per la maggior parte restarono sommersi , gli altri andarono a spezzarsi negli scogli , ed altri furono sì maltrattati da venti e da colpi di mare , che quanto poterono fare , fu'l prender porto . Ecco come Iddio trasse il buon Principe dal maggior pericolo in cui fosse giammai ; il che lo confermò nella Fede , e gli fece prendere la risoluzione di sterminare l'Idolatria dal suo Regno .

Non posso tralasciar di narrare il castigo xx.
B 4 che Giusto E. 1.

Ministro di
un Bonzo.

che Iddio diede ad un Bonzo insolente di
codeſta maniera. Queſto Miniſtro di Sata-
naſſo eſſendo entrato nella Chieſa de' Cri-
ſtiani ed avendo trovato un roccetto nella
Sagreſtia, ſe ne veſti, e corſe in quello
ſtato alla porta per far ridere gl' Idolatri.
Si fece vedere in quell' abito mentre i Sol-
dati d' Iſafay giugnevano dal combattimen-
to; uno di queſti avendo ſcoperto di lon-
tano il Bonzo e credendo, ch' ei foſſe il Pa-
dre che aveva la carica della Chieſa, gli
tirò una moſchettata che lo ſteſe morto
a terra.

XXI.
D. Barto-
lommeo
bandiſce
l' Idolatria
dal ſuo
Regno.

XXII.
Guadagna
i Grandi
della ſua
Corte.

D. Bartolommeo avendo riſoluto di ſot-
tomettere tutti i ſuoi Stati all' Imperio di
Geſucriſto e di bandirne l' Idolatria, adu-
nò per eſeguire il gran diſegno i Signori
principali del ſuo Regno nella Città d'
Omura; dove dopo aver fatto loro un
racconto de i pericoli da' quali Iddio lo
aveva liberato, diſſe loro, che aveva riſo-
luto di non più permettere, che ne' ſuoi
Stati ſi preſtaſſe a' Demonj l' onore ch' era
dovuto al vero Dio: Ch' erano a ſufficien-
za perſuaſi, che i Bonzi erano ingannatori,
i quali mantenevano il Popolo in abbomi-
nevoli ſuperſtizioni; ſcellerati che menava-
no una vita fregolatiſſima e contraria al-
la lor profeſſione; ipocriti che naſconde-
vano vizj enormi ſotto un velame di pie-
tà; ribelli e ſedizioſi, che avevano ſempre
ſeminato diſcordie nel ſuo Regno, ed at-
tentato contro la ſua vita; che aveva riſo-
luto di caſtigarli, ſe non gli vedeva diſpo-
ſti a preſtargli una perfetta ubbidienza.
Quanto ad eſſi, ch' egli non dubitava, eſ-
ſendo illuminati com' erano, che non aveſ-
ſero

fero riconosciuta la verità della Religione Cristiana; e dalla santità di coloro che ne facevano professione, e da i pericoli estremi da' quali Iddio lo aveva liberato, e dalla benedizione visibile che aveva data alle sue armi: che non era cosa giusta il prestare ad Uomini ed a Demonj un culto che gli era unicamente dovuto; ch'era gran tempo, che aveva intenzione di rendergli soggetto il suo Regno; ma che ne aveva differita l'esecuzione per dar loro il comodo di riconoscerlo e di farsi ammaestrare nella verità; che dopo la segnalata vittoria che gli aveva fatta riportare de' suoi nemici, sarebbe il più ingrato di tutti gli Uomini, ed anche indegno di portar la Corona, se non lo facesse adorar ne' suoi Stati. Voleva perciò, ed intendeva, che la sua Legge fosse pubblicata in tutte le terre di sua ubbidienza; che tutti i suoi Sudditi gli fossero ubbidienti, e che fosse annichilato il culto de' falsi Dei.

Il Re pronunziò queste parole di un tuono sì fermo, che non vi fu alcuno che osasse contraddirgli; tutti mostrarono di approvare il suo disegno, e di essere risoluti ad ubbidire a i suoi voleri. Ma la difficoltà consisteva nel ridurre i Bonzi: perchè eglin reggevano l'animo de' Popoli e si facevano ubbidir come Dei. E perchè possedevano grandissime ricchezze, non gli credeva di umore di rinunziar la lor professione per menar una vita comune e popolare. Tuttavia risolvette di farsi ubbidire per amor o per forza.

E costume generalmente osservato intanto il Giappone, che nel principio dell'an-

XXII.
Guadagna
i Bonzi,

XXIV.
Conver-
sione di
tutto il
Regno.

no, non solo i Principi secolari, ma anche gli Ecclesiastici, voglio dire, i Capi e i Superiori de' Bonzi, vanno a salutare il Re, e rinnovano il giuramento di fedeltà che gli hanno giurata. D. Bartolommeo prese quest'occasione per manifestar loro i suoi voleri. Parlò ad essi con tanta forza, che tutti promisero d'ubbidirlo. In fatti più di sessanta Bonzi domandarono subito di essere istruiti, e pochi presero il partito di ritirarsi. Quattro Padri predicarono in tutti i Quartieri della Città d'Omura, e'l numero di coloro che domandarono il Battesimo fu sì grande, che l'anno 1575. battezzarono fino a ventimila Persone e più di quindicimila l'anno seguente. In questi due anni furono fabbricate quaranta Chiese nel Regno d'Omura.

Non si può esprimere il contento che ricevette il Re nel vedere tutti i suoi Stati sottomeffi all'Imperio di Gesucristo. Fece subito fabbricar in Omura una Chiesa maggior della prima, e vi aggiunse il più bel Convento de' Bonzi che acconsentirono assai volentieri a quel cambiamento, stimandosi fortunati di poter contribuire qualche cosa all'onore del vero Dio che fino a quel punto non avevano conosciuto. Vi furono celebrate le Solennità di Natale e della Settimana Santa con pompa non ordinaria. Il Re, la Regina e i Principi loro Figliuoli non mancavano mai di assistervi, e vi andavano sempre i primi. Si numerarono in quel Regno l'anno 1576. fino a quarantamila Cristiani distribuiti in quaranta Chiese; e questo è 'l primo fra tutti i Regni del Giappone,

pone, che ha generalmente abbracciata la Religione Cristiana.

Il P. Cabral andò in quel tempo a felicitare il Re e della vittoria che aveva riportata, e della conversione di tutti i suoi Sudditi. Egli ha ragguagliato da quel paese tutto ciò che noi abbiamo riferito. Egli fu accolto con straordinarj contrassegni di onore e di allegrezza, come Superiore di tutti i Gesuiti del Giappone. Vi dimorò per qualche tempo ad affaticarsi cogli altri: Ma 'l Re di Bungo gli mandò due Uomini apposta per pregarlo istantemente di andare a Vosuqui per affari importanti de' quali siam per discorrere.

E costume del Giappone, che quando un Re ha due Figliuoli, faccia il Secondogenito Bonzo, affinchè non si metta in discordia col Primogenito e non ecciti turbolenze nello Stato. Il Re di Bungo ne aveva due, e perciò secondo il costume destinò il secondo allo stato Regolare e gli assegnò gran fondi, per vivere giusta la sua qualità Reale. Gli fece anche fabbricare un sontuoso Convento in Vosuqui. Com' egli era solito di andare una volta all'anno in Casa de' Padri, vi conduceva anche il giovane Principe, e 'l Figliuolo vi andava alle volte da se, o per vedervi la Chiesa, o per passeggiar nel giardino. Allorch' entrava nella Chiesa domandava, che significassero le immagini che vedeva. I Padri avendolo istruito ne' principali Misterj di nostra Religione, gustò tanto la lor dottrina, che risolvette a qualunque costo di farsi Cristiano. Cominciò dal manifestare, che non voleva esser Bonzo. Il Re e la

XXV;
Battesimo
del Secondogenito
del Re di
Bungo.

Regina gli rappresentarono, che quello era un costume inviolabile nel Giappone, e che non v'era per esso altro partito da prendere: ma egli disse loro con ogni schiettezza, che voleva esser Cristiano e non averebbe mai posto il piede nel Convento che per esso lui era fabbricato. Aveva allora quattordici anni. La Regina avendo intesa la sua risoluzione ebbe a scoppiar di rabbia, perchè odiava a morte i Cristiani, come abbiamo detto, e se lo avesse avuto in suo potere, lo averebbe strozzato: Ma 'l Re che teneramente lo amava e lo vedeva tanto costante, persuadendosi ch' essendo Cristiano sarebbe stato più pacifico e più sottomesso a suo Fratello, che se fosse Bonzo, gli permise di ricevere il Battesimo. A codesto fine chiamò il P. Cabral da Omura a Vosuquì, dov'era.

Subito giunto gli scopre la sua intenzione e gli mette il Principe suo Figliuolo fra le mani per istruirlo e battezzarlo, assicurandolo che quest' esempio trarrebbe la conversione di molti Grandi e Cavalieri del suo Regno, senza però parlare per anche di convertire se stesso. Il Padre restò felicemente sorpreso da nuova cotanto grata e vantaggiosa per la Religione. Loda la pietà e generosità del Re: lo ringrazia in nome di tutti i Cristiani, a' quali egli dava un Capo ed un Protettore sì illustre, e gli esprime la speranza ch'egli aveva, ch'egli farebbe ben presto a se stesso il bene che procurava al Principe suo Figliuolo. Il Re gli rispose con un piccol sorriso, che confermò il Padre nel pensiero, ch'ei non fosse lontano dal Regno di Dio.

Il giovane Principe fu ben presto istruito in tutti i nostri Misterj, ed apprese in poco tempo tutti gli articoli di nostra Fede colle orazioni e cogli obblighi di Cristiano: perchè aveva lo spirito vivo, il giudizio sodo e la memoria felice. Gli fu conferito il Battesimo con tutta la possibile solennità. Il Re suo Padre vi volle assistere, e benchè fosse ancora Pagano, allorchè vide il Sacerdote uscire dalla Sagrestia cogli ornamenti Sacerdotali, si pose ginocchioni e stette in tutta la cerimonia col capo scoperto. Il Principe fu battezzato nel Mese di Dicembre l'anno 1575. e fu nominato Sebastiano. Molti Signori e Cavalieri ricevettero il Battesimo con esso lui, e l' Re fece a tutti un sontuoso banchetto, fatto preparare in Casa de' Padri.

L'anno seguente il P. Cabral domandò permissione al Re di andare a Funay, dov' era invitato da' Cristiani per celebrarvi la Festa di Natale. Il Re gliel' accordò e volle che D. Sebastiano suo Figliuolo pure vi andasse. Spedì delle Genti per prepararvi un alloggio e gli diede un gran treno per accompagnarlo. I Cristiani gli vennero incontro e lo accolsero con tutti i contrassegni immaginabili d' onore, di allegrezza, e di riconoscimento. Dopo la solennità egli adunò tutti i Gentiluomini di suo seguito, e lor manifestò, che più non voleva alcuno al suo servizio che non fosse Cristiano. Volle anche andare a piede per le principali strade della Città, e fece abbattere tutti gl' Idoli che vi trovò esposti. Il Padre gli rappresentò, che quelle azioni di zelo averebbero potuto irritare il Re e cagionare qualche tumulto.

XXVI.
E nominato
D. Sebastiano.

XXVII.
Fa abbattere
tutti gl' Idoli.

multo nella Città ; ma egli rispose : *L' ho fatto apposta , affinchè ognuno sappia , ch' io son Cristiano , e tengo a maggior onore il posseder questa qualisà , che quella di Figliuolo di Re . Nel rimanente , quando si tratti del servizio di Dio , non temo l' ira degli Uomini . Voglio domani andar per le strade , e abbattere il rimanente degl' Idoli .*

XXVIII.
Afflizione
idegnosa
de' Bonzi.

Questa risposta cagionò in tutti i Cristiani dello stupore e gli colmò di allegrezza . I soli Bonzi si arrabbiavano in vedere il lor Principe Cristiano e i loro Dei maltrattati : ma non osavano in pubblico farne motto , sapendo che 'l Re favoriva i Padri . Si contentavano di lagnarsi in segreto , e di dire fra loro : *Se 'l Re non voleva che 'l suo Figliuolo si facesse Bonzo come aveva risoluto , doveva egli permettere , che si facesse Cristiano ? E questo il maggior affronto che far ci potesse ; è un rovesciare tutte le Leggi del Giappone , un far il processo a i nostri Dei , e trattarli da miserabili ; in fine , un condannar tutte le Sette de i Bonzi , ed un burlarsi de' nostri Cami , e de' nostri Forochi . Il Re non ignorava , che i falsi Sacerdoti mormoravano di sue operazioni ; ma disprezzava il lor lamento come disprezzava la lor Religione , e le loro Persone .*

XXIX.
Congrega-
zione co-
posta di
Giovani
Cristiani,

Il Principe D. Sebastiano ritornato in Vosuqui dov' era la Corte , rese pubblici più che mai il suo fervore e 'l suo zelo : Di modochè i Padri furono costretti a fare ogni giorno quattro o cinque lezioni di Catechismo per coloro che domandavano il Battesimo . Erano questi per la maggior parte Giovani da i dicisett'anni sino a' venticinque che cambiavano di tal maniera
il

il lor vivere, che ognuno ne concepiva stupore. E per conservarli nel tanto fervore, l'anno 1576. istituì una Congregazione sotto il nome e la protezione della Santa Vergine composta di cinquanta Gentiluomini che si adunavano ogni Festa ed ogni Domenica per conferire fra loro sopra i mezzi di avanzarsi nella virtù, e dilatare la Religione Cristiana. Si comunicavano le ragioni che avevano apprese per combattere gl'Idolatri, e le risposte necessarie da farsi alle loro difficoltà. Si resero in poco tempo così bene ammaestrati, che non vi era Bonzo che potesse resistere ad essi. Il Primogenito del Re, ch'era Pagano, ne volle aver il piacere. Adunò quantità di Bonzi, e pose loro a fronte uno de' suoi Paggi. *Voglio, disse, giudicare de' colpi, ed esser arbitro della battaglia.* Dopo una lunga disputa, il Paggio rese mutoli i Bonzi, e l' Principe pronunziò, ch'egli aveva riportata la vittoria; ch'era follia il combattere contro la Legge de' Cristiani; e ch'era meglio fondata in ragioni e'n verità, che quella de' Bonzi.

Così il Primogenito del Re, benchè Idolatra, cominciava a dichiararsi in favor de' Cristiani, o per recar piacere al Re suo Padre, o perchè in effetto conosceva la verità della nostra Religione e la falsità di quella de' Bonzi: Ma la Regina sua Madre, dinominata da' Cristiani Gezabella, per l'odio che ad essi portava, cercava tutte le occasioni di lor rovina. Fece palese la sua passione nella conversione del suo Figliuolo; ma molto più in quella di suo Nipote, la di cui Storia è stata scritta
da

da molti Autori sopra la relazione del Padre Lodovico Froez ch' era testimonio di vista. La riferirò più che sarà possibile succinta.

XXX.
Storia me-
morabile
della con-
versione
del Nipo-
te della
Regina di
Bungo.

Codeſta Regina Gezabella aveva un Fratello nomato Chicacata, ch' era un Principe de' più ricchi e de' più potenti di tutto il Giappone: perch' era Governatore di tre Regni, aveva ottantamila ducati di rendita, e comandava a trentamila Vaſſalli ch' erano ſempre pronti a ſervirlo in pace e'n guerra: Di modo che conſideraſi come la ſeconda Perſona del Regno. Una ſol coſa mancava alla ſua felicità, ed è che non aveva Figliuoli che ſoſſer eredi di sì grandi ricchezze. Eſſendo alla Corte di Meaco vide un Fanciullo di ſett'anni che gli piacque in eſtremo e per la bellezza del ſuo ſpirito, e per la grazia eſterior del ſuo corpo. Era Figliuolo di un Cuni, cioè di un Conſigliere del Dairi. Domandò a ſuo Padre ſe voleva, ch' egli lo adottaſſe per ſuo Figliuolo e lo faceſſe ſuo erede. Il Padre ricevette queſta propoſta con tutta l' allegrezza e la gratitudine poſſibile, e gli abbandonò ſuo Figliuolo, che dal Principe fu condotto a Bungo, e gli diede il nome di Chicatora. Subito gli fu inſegnato a leggere, a ſcrivere, a dipingere, a cantare, a ſuonar degli ſtromenti, a montar a Cavallo, a far dell' armi. Egli riuſciva sì bene in tutte queſt' Arti e'n tutti queſti eſercizi, che i ſuoi Maeftri ſe ne ſtupivano e confeſſavano di eſſerne da eſſo ſuperati nella deſtrezza.

Il Re e la Regina rapiti dalle rare qualità del Fanciullo, riſolvertero di dargli una

una delle loro Figliuole in matrimonio'. Ne parlarono a Chicacata che l'ebbe per cosa assai grata, e stabilirono che'l matrimonio farebbesi consumato, quando fossero in età proporzionata. Chicacora essendo giunto all'età di quattordici anni, suo Padre (così nomineremo Chicacata Fratello della Regina che lo aveva adottato) lo condusse a Vosuqui dov'era la Corte. Un giorno che'l Re e suo Padre andavano a visitare il Padre Cabral, egli accompagnò ed udì un Sermone ch'ei fece, che gli piacque in estremo. Le gran verità di nostra Religione gli colpiron nell'animo, e gli fecero desiderare di esserne istruito. In fatti andò molte volte a visitare il Padre e seco discorse di tutto ciò che riguardava l'affare di sua salute. Chicacata suo Padre in quel tempo non ne aveva disgusto: per lo contrario era contento, che fosse istruito ne' Misterj di nostra Religione, sapendo che ciò non recava dispiacere al Re che aveva condisceso al suo Secondogenito che si facesse Cristiano.

Giunto all'età di sedici anni e la Principessa di tredici, si parlò di unirli in matrimonio. Egli scoprì allora al Padre Cabral l'intenzione che aveva di farsi Cristiano. Il Servo del Signore n'ebbe un sommo contento, e avendolo confermato nella sua risoluzione, ordinò ad uno de' suoi Religiosi nomato Giovanni, Giapponese di Nazione ed eccellente Predicatore di andarlo ad istruire nella sua Casa. I Domestici vedendo il Giovane Giapponese visitare il Padre con tant'assiduità e discorrere per sì gran tempo seco nel suo gabinetto,

XXXI.
Chicacora
vuol farsi
Cristiano.
1577,

to, sospettarono quello ch'era, e ne avvilaron la Corte.

XXXII. La Regina chiama subito suo Fratello Chicacata, e gli dice, che se Chicacata si faceva Cristiano, lo ricusava per suo Nipote, e non gli averebbe mai data sua Figliuola. Chicacata mosso da queste minacce, prende il Giovane nel suo gabinetto, e gli domanda s'è vero, ch'egli volesse farsi Cristiano. Questi rispondendogli senza finzione, che ne aveva il disegno e sperava ch'egli agguignerebbe a tutti i favori, che gli aveva fatti quello di renderlo eternamente felice. Suo Padre ch'era Pagano e non gustava simil discorso, gli rappresenta il torto ch'era per far a se stesso se persisteva in quella risoluzione; che la Regina era risoluta di rompere il suo matrimonio, che gli era di tanto onore e vantaggio; che l'Re lo avrebbe discacciato dalla sua Corte; che poi sarebbe privo di tutte le gran ricchezze e gran cariche che lo attendevano; ch'egli stesso sarebbe costretto di rimandarlo a Meaco a vivere come privato, potendo essere uno de' Grandi del Giappone se voleva godere di sua buona fortuna.

XXXIII. Chicacata risponde a questo discorso, che avrebbe scosso ogni altro spirito che l' suo: Ch'egli aveva prevedute tutte quelle conseguenze, e che fra tante disavventure onde vedevasi minacciato, non temeva se non quella d'incorrere la disgrazia di un Principe che gli aveva fatto l'onore di adottarlo, e gli aveva procurata sì nobile parentela. Che'l timor di recargli dispetto aveva per gran tempo combattuto contro il suo disegno, ed aveva fatto star in forse

forse l'animo suo; ma che la considerazione di Dio aveva alla fine superata quella del mondo, e la salute dell'anima sua tutti gl'interessi temporali: Che non si giudicherebbe degno di portare il nome e la qualità di suo Figliuolo, se fosse tanto vile per tradire il suo dovere, tanto perfido per lasciare il suo Dio, e tanto cieco per comprare una fortuna transitoria col prezzo dell'anima sua, che gli doveva essere infinitamente più cara che tutti i beni della terra: Che lo supplicava sostenere le sue buone intenzioni, e procurargli in qualità di Padre una vita eterna in difetto della temporale: Che nel rimanente non vi era cosa al mondo che lo potesse far cambiar di risoluzione, ed era pronto a ritornare a Meaco quando gli fosse piaciuto di rimandarlo: che altro dispiacere non averebbe, che quello di esser privo della presenza e de' favori di un Principe, che gli aveva dati contrassegni sì pubblici di sua bontà; e che non vi era se non l'ubbidienza di cui era debitore a Dio, che gli potesse far mancare a quella ch'egli era tenuto a prestarli.

Questa risposta e questa risoluzione toccarono il cuore di Chicacata, e gli trasse le lagrime dagli occhj. Vedeva che aveva ragione, e l'animo suo approvava ciò ch'era tenuto condannare in apparenza. Come teneramente lo amava, non poteva risolverli a rimandarlo al suo paese; ma l'ostinazione della Regina e della Principessa sua Moglie lo mettevano in obbligo di liberarsene. In questa irresoluzione prende il partito di maltrattarlo, credendo, che
com'

com'era Giovane, la miseria lo avrebbe fatto cambiar disegno, e non avendo più familiarità co' Cristiani, avrebbe perduto il desiderio di esser Cristiano.

XXIV.
E maltrat-
tato da suo
Padre, e
relegato
nel Regno
di Buygen.

Comincia dunque dal rinchiuderlo nella sua Casa, e dal far divieto a' Religiosi Giapponesi di visitarlo. Gli fa cattivo viso, gli parla poco, e sempre di un aria di disprezzo, e di collera, e vedendo che questo non lo moveva, lo manda nel Regno di Buygen di cui era Governatore, dove lo fa custodire strettamente, con divieto di far ch'ei parli con alcuno che lo potesse confermare nel suo disegno. Il Giovane vedendosi circondato da Guardie, e come rinchiuso in una stretta prigione, discorreva con Dio. Non aveva se non un desiderio ch'era di essere battezzato, e di potersi far dichiarare dal P. Cabral alcuni punti di nostra Religione, ne' quali non era per anche a sufficienza istruito.

Il Padre dal canto suo cercava tutti i mezzi per fargli avere una delle sue lettere per consolarlo nel suo esilio, e per fortificarlo nella sua Fede: Ma facevasi tanta buona guardia intorno ad esso, ch'era impossibile il potersegli accostare. Dopo molti tentativi alla fine gliene fece aver una per mezzo di un Giapponese di cui non avevasi diffidenza, e dimorava in Funay. Il Padre lo esortava a star costante nella sua risoluzione, e gli proponeva le gran ricompense, che Iddio preparava alla sua fedeltà. Chicatora consolato, e inanimato dalla lettera gli risponde nel punto stesso, ch'ei soffriva per verità molte inumanit , e mali trattamenti nel luogo in cui era,

ma

ma che la sua pena maggiore era il non essere battezzato : che desiderava quella grazia con una passione estrema ; che la domandava ogni giorno a Dio e alla Santa Vergine , e che sperava ottenerla dalla bontà sua, allorchè fosse in libertà. Che nel rimanente egli non dubitasse di sua persona , perchè non vi era cosa alcuna bastante a scuoterlo dal suo sentimento , e non vi erano nè promesse, nè minacce che lo potessero far cambiar disegno. Diede la sua risposta al Giapponese che la portò al Padre Cabral.

Essendo scorsi alcuni mesi , Chicacata il quale si persuadeva, che l'esilio, la solitudine, e'l maltrattamento ch'era stato fatto a Chicacata l'avessero reso più ragionevole , manda settanta Cavallo per ricondurlo a Vosuqui . Come si seppe, ch'egli avvicinavasi alla Città , tutta la Corte gli andò incontro ; perchè consideravasi già come Genero del Re , e Nipote della Regina. Il Principe Chicacata lo accolse con tutti i contrassegni di tenerezza , che un Padre possa mostrare ad un Figliuolo , e la Regina stessa gli fece mille carezze: ma'l Giovane non si lasciò sorprendere da que' favori ingannevoli ch'ei considerava come insidie ch'erano tese alla sua Fede. Il suo maggior desiderio era di vedere il P. Cabral. Avendo inteso, ch'era in Città, uscì segretamente dal Palazzo , e andò a ritrovarlo . Non si può esprimere l'allegrezza ch'ebbe di vedere il suo vero Padre che gli doveva procurare una vita beata . Si getta a suoi piedi e lo supplica con molte lagrime di battezzarlo . Il Padre gli rap-
pre-

XXXV:
E richia-
mato alla
Corte,

presenta che aveva ancora bisogno di alcune istruzioni, e che non dovevasi andar troppo in fretta. Soggiunse gli, che Iddio gli avrebbe concessa fra poco tempo la grazia, ma che doveva prepararsi a sostenere ancora de' i crudi assalti: Che 'l Regno del Cielo era da preferirsi a quelli del Giappone, e che se avesse perduta una Corona temporale, ne avrebbe guadagnata un'eterna.

Il Giovane Signore fortificato da questo discorso, e da questa speranza se ne ritornò al Palazzo, dove appena giunto, suo Padre lo chiama e gli dice, che lo aveva richiamato da Buygen per ammogliarlo: che 'l Re e la Regina lo desideravano con ogni affetto, e credevano ch'egli avrebbe fatta la stima dovuta di una sì alta parentela, che lo colmerebbe d'onori, di ricchezze, e di piaceri. Chiccora dopo avergli fatta una profonda riverenza, lo ringraziò dell'onore che gli faceva, e de' gran vantaggi che gli procurava: Ma soggiunse, che s'era necessario comprare una Corona a prezzo di sua salute, non poteva acconsentirvi; che gli si permettesse di esser Cristiano ed era pronto a fare quanto desideravasi da esso.

XXXVI.

Si va a trovare il P. Cabral.

Il Padre offeso da questa risposta, lo fa chiudere in una camera con divieto di lasciarlo parlare con alcun Cristiano: Spedisce poi uno de' suoi Gentiluomini al P. Cabral per pregarlo di esortare il suo Figliuolo a prestargli ubbidienza, giacchè la Legge ch'ei predicava obbligava i Figliuoli ad ubbidire a i lor Genitori. Il Padre ben si accorse qual fosse l'intenzione del Prin-

Principe , e per non offenderlo , scrisse a Chicatora , ch'era tenuto ad ubbidire al suo Re ed a suo Padre , benchè Pagano , in tutto ciò che non era contrario alla Legge di Dio e alla salute dell' Anima sua , e che la sua ubbidienza doveva giugnere fino a dar la sua vita per essi . Il Giovane avendo letto la Lettera , se la pose sul capo e nel suo seno , che sono i contrassegni nel Giappone di rispetto e della stima , che si fa di una cosa , e grondante di lagrime baciolla . Pregò poi il Gentiluomo di dire a suo Padre ch' eseguirebbe in tutto ciò , che la lettera del Padre Cabral gli ordinava . Questa risposta rallegrò tutta la Corte ; perchè fu creduto , ch' ei si arrendesse a i voleri del Principe , e ammirava l'ubbidienza che i Cristiani prestavano a' loro Pastori . Ma presto si venne ad uscir d'inganno , quando conobbesi , ch'era più fermo che mai nella volontà di esser Cristiano .

Il Padre vedendo , che nulla guadagnava col rigore , lo assalì da una parte più pericolosa e più sensibile , ch' è 'l piacere e i divertimenti di Corte . Lo mette in libertà , lo conduce agli Spettacoli e alle Commedie , lo impegna nella Compagnia di Signori Nobili della sua età ; gli fa vedere le Dame e tutti gli oggetti che potevano intenerire il suo cuore ; ma si fece vedere in ogni luogo sì savio , sì modesto e sì poco sensibile al diletto che disperossi poterlo guadagnare con simili allettamenti .

Così essendo inutili tutti gli sforzi de-
gli Uomini , Chicacata ebbe ricorso a i De-
monj . Ricorre ad alcuni Maghi e lor im-
pone

xxxvii.
Si ricorre
a' Maghi

pone impiegare tutto il lor potere per mettere il terrore nell'animo di suo Figliuolo. Eglino subito l'ubbidirono, ed ecco che ogni notte Spettri e Fantasme si presentano agli occhi suoi; una gragnuola di pietre cadde nella sua cammera; ed altri urtano nelle sue finestre con ispaventevole romore. Gli Uffiziali spaventati dallo strepito si alzano la notte, vanno per tutto con torcie accese, e cercano la cagion del romore, ma non la scoprono. Durò qualche tempo il giuoco ch'ebbe ogn'altro effetto che quello ne attendeva suo Padre: Perchè Chicatora si diede a credere, che 'l Demonio così lo tormentasse, perch'era suo Schiavo, e che battezzato ch'ei fosse, egli non averebbe avuta più alcuna podestà sopra di esso.

XXXVIII.
Chicatora
riceve il
battesimo.

Quindi senz'altro indugio, vò a ritrovare il Padre Cabral con tre de' suoi Paggi, che com'egli volevan farsi Cristiani, e lo supplica in nome di Dio di battezzarlo. Benchè il Padre prevedesse il disgusto che averebbe cagionato alla Regina e al Principe suo Padre, se condiscendeva a' suoi desiderj: pure vedendo il fervore del Giovane e le battaglie che aveva a sostenere, non credette potergli negare una grazia che domandava con tanta istanza. Lo conduce dunque in Chiesa e gli propone molti nomi, perchè uno n'eleggesse. Prese quello di Simone, che 'n linguaggio Chinesse significa colui, ch'è istruito da un Maestro. Il Padre poi lo battezzò la vigilia di San Marco Vangelista con tutte le cerimonie e solennità della Chiesa. Non si può esprimere l'allegrezza ch'ei ricevette in vedere nel numero

mero de' Figliuoli di Dio, e coll'acquesalutari del Battesimo rigenerato. La gioja risplendeva sul suo volto e nelle sue parole, e diceva al Padre, che non aveva al mondo altro che un desiderio, ed era che Iddio lo togliesse da questa vita prima di perdere la sua innocenza.

Dopo quel tempo, non più udì lo strepito che facevano i Demonj per metterlo in timore. Non perdeva occasione alcuna di andare alla Chiesa per assistere alla Messa che da esso era ascoltata con un ammirabile attenzione e divozione. Il suo fervor fu sì grande, ch'essendo nel Palazzo si metteva al collo la sua corona per manifestarsi Cristiano. Chicacata suo Padre avendolo veduto in quello stato, ne concepì uno sdegno estremo, e temendo lasciarsi trasportare dall'ira, se gliene mostrava il suo risentimento, gli fece dire secondo l'uso del Giappone da uno de' suoi Gentiluomini, che restava molt'offeso del disprezzo che faceva de' suoi Comandamenti; che non si contentava di aver abbracciata la Religione Cristiana contro il divieto che gliene aveva fatto, ma ne portava anche i contrassegni per insultare alla sua pazienza: che ben sapeva andar egli assai spesso alla Chiesa de' Padri, ma che se gli succedesse in avvenire di mettervi piede, tutti coloro che lo avessero accompagnato sarebbero puniti colla morte, ed egli sarebbe da esso rimandato a Meaco carico d'obbrobrio e d'ignominia. D. Simone rispose al Messaggio di suo Padre, che lo averebbe ubbidito anche con pericolo del suo onore, delle sue ricchezze e della sua vita, in tutto ciò che non

XXXIX.
E posto
prigione
per la terza volta.

fosse contrario alla Legge di Dio ; ma che lo credeva troppo giusto per volere , ch' ei preferisse la sua volontà a quella del primo de i Re e del Sovrano di tutti i Monarchi, il quale gli ordinava di assistere a' suoi divini Misterj.

Chicacata non restò soddisfatto di code-
sta risposta ; lo fece chiudere per la terza
volta in una Stanza , non lasciandogli per
servirlo nè Paggi nè Servidori. Egli trovò
tuttavia il mezzo di far sapere al P. Cabral
lo stato in cui era . Il Padre gli mandò la
Vita di S. Sebastiano tradotta in Giapponese,
coll' esortazione ch' egli faceva agli Ufi-
ciali dell' Imperadore per animarli al Mar-
tiro, il che gl' ispirò molta forza e conso-
lazione . E n' ebbe gran bisogno per soste-
nere i nuovi assalti dati alla di lui costanza.

XL.
Viene tē-
tato in
tutte le
maniere.

Perchè de i Gentiluomini di Corte veni-
vano successivamente l' un dopo l' altro per
comando della Regina e di suo Padre a ten-
tare la sua fedeltà , rappresentandogli i van-
taggi che averebbe coll' ubbidire al Princi-
pe, poichè sarebbe la seconda Persona del
Regno, Genero di un Re potente, Signore
di ventimila Vassalli, Padrone di tutte le
ricchezze, possessioni , terre ed eredità di
suo Padre , ch' era uno de' Principi più po-
tenti del Giappone .

D. Simone ascoltava tutti codesti discorsi
con ogni attenzione , senza muoversi più
che uno scoglio ch' è battuto dall' onde , e
dopo averli uditi con molta pazienza , lor
freddamente rispose , ch' ei preferiva il no-
me e la qualità di Cristiano a quella di Re
del Giappone , e non arrischierebbe giammai
la salute dell' anima sua per tutti i beni del-
la

la terra. I Gentiluomini riferirono a suo Padre il lor negoziato, e gli mostrarono lo stupore che avevano in vedere la costanza invincibile di suo Figliuolo. Il racconto benchè contrario a' suoi desiderj nulla diminuiva dell'affetto e della stima ch' egli aveva per esso: per lo contrario lo accresceva, vedendo che non era possibile il trovar un Giovane nel Giappone più compito e più degno del di lui affetto.

Conferisce dunque colla Regina sua Sorella, ed amendue furono di parere, che fosse necessario impiegare anche una volta l'autorità del Padre Cabral per farlo discendere a i loro voleri. Il Principe dunque gli manda un Uomo savio, prudente, ed accorto, che seco da sua parte lagnasi di tre cose. La prima, ch' egli avesse reso suo Figliuolo Cristiano, e dopo ch' egli si fosse reso intrattabile e ribello. La seconda, ch' essendo Fanciullo nobile lo lasciasse sovente venire alla Chiesa e portare al collo una corona, che lo avviliva agli occhi di tutte le Persone d'onore. La terza, ch' essendo Cristiano fosse necessario, ch' ei distruggesse tutti i Tempj e tutti i Monisterj del suo Governo dedicati a' Cami e a' Fotochi, e che poi averebbe a mandar in rovina tutte le rendite che ne avevano dipendenza. Pregava perciò il Padre il consigliare a suo Figliuolo di restare nella Religione de' suoi Antenati. Se lo avesse fatto, egli averebbe favoriti i Cristiani in tutto quello aveva dipendenza da esso; ma che se non gli avesse data quella soddisfazione, doveva temer tutto dal suo sdegno.

Il Padre Cabral rispose a i tre lamenti XLII.
Nuovo tē-
tativo ap-
presso il
P. Cabral.

C 2 di

XLII.

Risposta 1

del P. Ca-
bral a i
lamenti di
Chicacata.

di codesta maniera. Disse al primo, che si maravigliava, che 'l Principe prendesse in mala parte l'aver egli istruito Chicacata nelle verità della Religione Cristiana, poich' egli stesso glielo aveva condotto, e lo aveva pregato di farlo Cristiano: che non doveva nomar Figliuolo disubbidiente e ribello, chi non faceva quanto gli comandava un Uomo, allorchè Iddio ch' era suo vero Re e suo vero Padre gli comandava l'opposto: ch' egli stesso condannerebbe a morte uno de' suoi Sudditi, che per recar piacere a suo Padre mancasse all' ubbidienza che gli era dovuta; che quella che si dee a Dio è 'l primo di tutti i doveri, e che non vi è autorità sopra la terra che debba essere superiore alla sua.

Rispose al secondo, che la qualità di Cristiano non era ignominiosa a suo Figliuolo; che 'n Meaco erande i Principi e de' Signori del primo rango che se ne facevano onore; che i Re di Omura e di Tosa e 'l Figliuolo del Re D. Sebastiano non credevano aver degenerato dalla lor nobiltà per aver abbracciata la sua Religione; che vi era quantità di Re Cristiani in Europa più potenti senza paragone, che l'Imperador di tutto il Giappone, i quali si recavano a gloria l'entrare nelle Chiese e l'assistere a i Misterj divini; che non era dato obbligo alcuno a D. Simone di portare la sua corona al collo, e che nulla oprerebbe contro la sua Religione se la nascondesse.

Quanto al terzo che riguarda il culto de' falsi Dei, rispose che le cose non erano per anche giunte a quel segno, e benchè tutt' i Tempj de' Fotochi fossero demoliti, lo Sta-

to non ne sentirebbe alcun danno: Che Nobunanga, tutto che Pagano, aveva uccisi i Bonzi, bruciati i loro Tempj e sterminato il culto de' i Cami, senza che questi Dei sì maltrattati ne avessero fatta vendetta: che per lo contrario era divenuto dopo quel tempo il più ricco, il più potente, e 'l più vittorioso Monarca del Giappone.

Rispose alla fine alla domanda che gli faceva di dissuadere a suo Figliuolo il professare la Legge Cristiana, che la fedeltà da esso dovuta al suo Dio non gli permetteva l'ascoltare quella proposizione: che se un Uomo il quale stornasse un Suddito dall'ubbidire al suo Principe, farebbe degno di morte, meriterebbe il maggiore di tutti i supplizj, se consigliasse a suo Figliuolo l'essere infedele al suo Dio: ch'egli non doveva mai sperare, ch'ei facesse un azione di quella natura; che soffrirebbe piuttosto che tutte le Chiese de' Cristiani fossero ridotte in cenere e gli fosse tratto il sangue da tutte le vene, che 'l commettere una tal perfidia: ch'egli permettesse solamente a suo Figliuolo il vivere nella Religione che aveva abbracciata, e lo troverebbe in tutto il rimanente il più mansueto, il più trattabile, il più ubbidiente di tutti i suoi Sudditi.

Chicacata avendo ricevuta questa risposta, va a ritrovar la Regina e le dà notizia della costanza di suo Figliuolo, e del Padre Cabral. La Regina allora entrando in furia disse, che non dovevasi essere più circospetto nè coll'uno, nè coll'altro, e giacchè il Padre non si rendeva alla dolcezza era necessario intimorirlo colle minacce. E costume osservato nel Giappone,

che quando un Principe è irritato contro un Bonzo , e gli dà qualche contrassegno della sua collera, il Bonzo procura subito di placarlo con gran presenti, ovvero fugge in un altro Regno per evitare la morte. Questa è l'ultima batteria che questo Principe pose in opera per iscuotere la costanza del Padre . Gli fa dire da uno de' suoi Gentiluomini , che molto gli spiace di venire agli estremi a' quali si vedeva ridotto; che gli dichiarava per l'ultima volta, che s'egli avesse fatto quanto ei domandava da esso, lo averebbe colmato di ricchezze, gli farebbe fabbricar delle Chiese in tutti i suoi Stati, ed esorterebbe i suoi Sudditi a farsi Cristiani. Ma che s'egli persisteva nel negargli una soddisfazione ch'era sì giusta e sì ragionevole, farebbe andato a mettere il fuoco alla sua Casa e alla sua Chiesa, lo averebbe svenato di propria mano, e farebbe perire insieme con esso lui tutti i Cristiani.

Non ebbe dubbio, che questa minaccia non fosse un colpo di fulmine che avesse a spaventare il Padre, e lo facesse condiscendere a' suoi voleri; o per lo meno lo avesse obbligato a prender la fuga; che poi per ottenere il suo ritorno avesse a fare quanto egli avesse voluto. Ma trovò che 'l Padre era altr' Uomo che i Bonzi: perchè in vece di lasciarsi guadagnare dalle sue promesse, o mettere in timore dalle sue minacce, gli risponde, che i Padri della Compagnia di Gesù non lasciavano i beni che avevano in Europa, e le delizie che potevan godere nel lor paese, per venirne a cercar nel Giappone; che faceva-

no

no professione di povertà e che tutto il lor tesoro era nel Cielo; che la morte onde gli minacciava era il maggiore di tutti i beni che sperar poteffero; e che non avevano più violento desiderio, che di versare il lor sangue per la gloria del Dio che da essi era adorato; che non aveva duopo di truppe per assalirli, perchè gli troverebbe nella lor casa senz'armi, e senza difesa, pronti a ricever la morte, e tutti i tormenti che volesse lor far soffrire.

Questa gran risoluzione recò stupore a Chicacata, e vedendo che la violenza era inutile contro Forestieri che nulla temevano, e ch'erano presi dal Re sotto la sua protezione, non osò attentare contro la loro vita, nè far loro alcun danno. Dissimula dunque il suo risentimento, e credendo meglio riuscire col Giovane ch'era già stanco di starsene prigioniero, e di soggiacere alle affezioni che gli erano state fatte soffrire; impiega gl'inganni per sorprenderlo. Guadagna dunque un Cavaliere idolatra di cui servivasi Simone per mandar delle lettere al P. Cabral, il qual essendo andato a visitarlo ed a consolarlo secondo il suo solito, così gli parlò: *Ho gran dispiacere, o Signore, di darvi una nuova che vi cagionerà molt' afflizione. Il Principe vostro Padre deve oggi o domani far bruciare la Chiesa de' Padri, ucciderli tutti, e dar morte a tutti i Cristiani che sono nel suo Governo. Come non ha Figliuoli, non teme lo sdegno del Re, e non si cura di perire, purchè si vendichi de' Padri. Io lor ne ho dato l'avviso ed ho soggiunto, che voi eravate risoluto di star costante sino alla morte nella Religione che avete abbracciata, di*

XLIV.

Si adoperano degli inganni per sorprendere D. Simone,

far fabbricar delle Chiese, e di cambiare tutti i vostri Sudditi in Cristiani quando ne avrete in mano l'autorità. Mi hanno risposto, che se voi avevate questa risoluzione potevate dissimulare la vostra Religione, e contentarvi di aver la Fede nel cuore senza farne una professione palese: Che 'l pericolo in cui erano i Padri, e tutti i Cristiani era sì grande, che per liberarneli voi potevate senza scrupolo mascherarvi per un poco di tempo; che voi vi eravate anche obbligato in coscienza. Che dovendosi eseguire il disegno il giorno seguente, voi dovevate prevenire la disavventura, e manifestare la vostra risoluzione al Principe vostro Padre. Ecco, Signore, quanto debbo dirvi per parte del P. Cabral: vedete se acconsentite di lasciarlo perire insieme co' suoi Religiosi e con tutti i Cristiani.

Questa nuova pose il povero Giovane in un orribil scompiglio: non dubitava che la cosa non fosse vera, poichè gli era certificata da un Uomo suo confidente, e che manteneva l'intelligenza ch'egli aveva co' Padri. Dall'altra parte temeva di essere infedele a Dio, se seguiva questo consiglio, e non aveva il tempo di farsene dare l'ammaestramento. In questa estremità entra nella sua camera e prostrato a terra, prega Dio con molte lagrime di fargli conoscere ciò che far dovesse. Com'egli disse riva d'ora in ora, il Gentiluomo lo stimola di esplicarsi, dicendo non esservi tempo da perdere, e che la di lui irresoluzione metta in pericolo la vita de' Padri: che forse in quel giorno andavasi ad eseguir il comando del Principe, e ch'egli averebbe a render conto di tutte le disavventure che lor erano per succedere.

Chi-

Chicatora spaventato da queste parole ,^{XLV}
scrive due righe al Principe suo Padre , e ^{L'inganno}
gli promette di fare tutto ciò che farà in ^{è scoperto}
suo potere per contentarlo. Questa dichia-
razione fu ricevuta in Corte con una alle-
grezza che non può esprimersi. La fama si
sparge per tutto ch'egli aveva rinnegata la
Fede, gl'Idolatri ne trionfano, fragli altri
il Principe suo Padre , che credeva aver
riportata la vittoria. Intanto il Giovane tro-
vò il modo di far sapere al P. Cabral quant'
era passato , e si lagnava dolcemente dell'
ordine che gli aveva dato col mezzo dell'
suo Gentiluomo. Il Padre gli fece sapere ,
che nulla era vero di quanto gli era stato
detto, e che non doveva dissimular la sua
Fede, qualunque disavventura potesse suc-
cedergli. D. Simone avendo ricevuta que-
sta risposta, concepì un dolor estremo per
l'errore che aveva commesso , e per lo
scandalo che aveva dato. Scrive subito al
Padre , e lo prega insinuargli di qual ma-
niera ripararvi potesse : si offerisce di scri-
vere un'altra lettera a suo Padre s'egli lo
avesse stimato bene , colla quale averebbe
ritrattato quanto nella prima aveva detto ,
benchè sapesse che gliene farebbe costata
la vita. Oppure alla fine gli domanda s'
egli vuole , ch'ei fugga nella Chiesa per sof-
frirvi insieme con esso lui il Martirio .

Il P. Cabral gli rispose , ch'egli era te-
nuto a far professione della sua Fede quan-
do lo domandasse la necessità , senza aver
riguardo a i mali che ne potessero avveni-
re ; e che se i nemici della Religione fa-
cevano morire due Padri Gesuiti in Vosu-
qui , ne verrebbero trenta dall'Indie a

prendere il loro posto. Il Giovane avendo ricevuta questa risposta, scrisse subito un'altra lettera a suo Padre, colla quale gli fa sapere ch'era Cristiano, e lo farebbe stato fino alla morte; che gli poteva togliere la vita, o rimandarlo a Meaco; ma che non gl'impedirebbe mai il far professione pubblica della Religione che aveva abbracciata; che se lo discacciava dalla sua Casa, sperava che i Padri lo avrebbero ricevuto in Casa loro, e ch'era risoluto di entrare nella lor Compagnia.

XLVI.
E fatta la
risoluzione
di far
morire i
Padri.

Questa lettera rese attonita tutta la Corte, e Chicacata ne concepì una tal rabbia, che risolvette da vero il far morire i Padri e l'uccidere i Cristiani. Aduna subito delle Truppe, ed ordina a due Cavalieri di trucidare il P. Cabral, a dieci altri di prendere il Fratello Giovanni Giapponese, che aveva istruito suo Figliuolo, e di tagliarlo in pezzi. Comanda al rimanente di sua Infanteria e di sua Cavalleria l'uccidere tutti i Cristiani, di saccheggiar la lor Chiesa, e di mettermi il fuoco.

Subito che i Padri ebbero intesa la risoluzione, andarono in Chiesa dove prostrati avanti la Divina Maestà, si offeriscono in sacrificio, e fanno molte orazioni attendendo la morte come frutto di tutte le loro fatiche. Non vi stettero gran tempo, che videro venire gran moltitudine di Persone dabbene coperte e ben armate, che circondaron la Chiesa. Erano Gentiluomini Cristiani, i quali avendo inteso, che dovevan far morire i Padri, venivano per guadagnare insieme con essi la corona del martirio. Avevano presi gli abiti loro più belli

per

per mostrare la lor allegrezza , e consideravano il giorno di loro morte come giorno di nozze e di trionfo . Il P. Cabral gli pregò più volte di ritirarsi , rappresentando loro , che la morte era destinata per esso lui , e per quelli di sua Compagnia ; e che i Pagani vedendoli così sotto l'armi avrebbero creduto che voleessero impedire , loro fosse data la morte ; il che avrebbe un effetto assai cattivo . I Cristiani gli risposero , che non si erano adunati per impedire a i Padri il guadagnar la corona del Martirio , ma per aver parte nella loro vittoria : Che se 'l Re lor avesse comandato di depor l'armi , gli avrebbero ubbidito , e colle ginocchia a terra avrebbero ricevuto il colpo di morte senza far resistenza alcuna . Ma che quell' impresa essendo un effetto della passione , e della violenza di Chicacata , e un pregiudizio grande alla Religione , erano risoluti di difendersi ; ch' erano non men Cavalieri di esso , e non avrebbero sofferto si facesse quel insulto a Dio e alla sua Chiesa ; che se fossero morti per difesa della Fede , sarebbero Martiri ch'era il colmo de' lor desiderj . Restano dunque intorno alla Chiesa nascondendo l'armi loro sotto le loro vesti , e senza dirne cosa alcuna a' Padri adunano in una Casa quantità d'archi , di saette , di spade e di moschetti .

Mentre il tutto preparavasi ad un sanguinoso conflitto , il P. Cabral chiude tutti gli ornamenti della Chiesa in due casse , e le dà in custodia ad un Nobile Cristiano , pregandolo di mandarle al P. Giambattista a Funay , se Iddio disponeva di essi in quel

XLVII.
il desiderio che avevano i Cristiani di soffrire il martirio.

tumulto , e se quel Padre non fosse più invitato , di darle al primo che venisse nel Giappone . Il Cristiano scusossi di fare quanto ci desiderava , dicendo che se alcuni dovevan morir per la Fede , egli voleva esser di quel numero ; ma che andava a pregar sua Moglie di prenderne l'impegno .

Ritorna dunque alla sua Casa , e raccomanda a sua Moglie il deposito prezioso . Era ella una Dama Nobile , e di gran distinzione fra i Cristiani ; era di una complessione molto delicata , ma di un cuor nobile e generoso . Dopo che suo Marito l' ebbe fatta la proposizione : *Veramente* , gli disse , *mi sembra molto strano , che dovendo i Padri e Voi soffrire il martirio in questa notte , vogliate che io resti quì alla custodia de' Mobili , e sia priva della felicità , che andate a godere . Perdonatemi , mio Signore , non sarà così ; ritornate se vi piace alla Chiesa , fra poco vi vedrete me ancora . Se dovessi essere trucidata per istrada voglio esser anch' io a parte di vostra gloria .* Il Marito attonito per la sua risoluzione , procura di persuaderla a non uscir di Casa , ma non può guadagnar cosa alcuna sopra il suo spirito . *Che faremo noi dunque* , le disse , *di queste casse a me consegnate ?* Ella gli rispose : *Datele ad una delle nostre Cammeriere : Ne habbiamo dodici , scegliete la più savia e la più fedele .* Ell' erano tutte Cristiane . Subito che fu lor parlato di restare in Casa mentre gli altri andavano alla morte , dissero tutte , che non avrebbero mai abbandonata la lor Signora , e volevano morire con essa . Così il Marito fu costretto a consegnare le Casse a suo Cognato .

ro, benchè Pagano, ch'era molto confederato dal Re, e dalla Regina.

Mentre i Padri Cabral e Froez che hanno fatto il racconto di questa Storia, erano nella Chiesa colla nobile schiera di Fedeli consecrati al Martirio, ecco giugnere D. Sebastiano Figliuolo del Re di Bungo. Abbiamo riferito com'egli aveva ricevuto il Battesimo due anni prima. Questo Principe avendo inteso il pericolo in cui erano i Padri, venne colla sua Compagnia, non per difenderli, ma per morire con essi (perchè era in discordia con suo Zio Chicacata). Il Padre Cabral vedendo il tumulto che la sua presenza era per eccitare nella Città, lo supplicò a ritirarsi, il ch'egli fece con pena: Ma lasciò le sue genti e lor comandò d'informarlo in tutte l'ore della notte di quanto fosse succeduto, avendo fatta risoluzione di gettarsi nella zuffa e morire confusamente cogli altri.

XLVIII.
D. Sebastiano
vuol essere
compagno degli
altri.

Sul principio della notte, mentre tutti i Cristiani stavano in orazione nella Chiesa, sentesi battere con gran furia alla porta. Egli credettero, che fossero le Genti del Principe che venissero a tagliarli a pezzi. Euron allora veduti, gli uni a prender l'armi, gli altri restar prostrati avanti all'Altare. I Padri avendo aperta la porta, trovarono essere una gran truppa di Dame Cristiane, Donne e Fanciulle le quali venivano alla Chiesa per morire insieme co i lor Genitori, Fratelli e Mariti. Era quella una cosa degna di maraviglia veder Dame del primo rango le quali non si lasciavano mai vedere, nemmeno a lor proprij Parenti e non uscivano mai, se non accompagnate da

XLIX.
Zelo di
molte Dame
Cristiane.

un grandissimo numero di Persone a piede e a Cavallo , venir tuttavia a piede alla Chiesa fralle tenebre della notte per guadagnare la corona del lor Martirio . Fra queste era la Dama di cui abbiamo parlato, la quale aveva ricusato di aver la custodia degli ornamenti di Chiesa. Come ivicini vegliavano innanzi alla porta della sua Casa per impedirle l'uscita, Ella e le sue Damigelle fecero un apertura in una muraglia di retana, e fuggirono con sommo stupore di tutti.

Il Padre Cabral fece ogni possibile per persuadere alle Femmine il ritornarsene alle loro Case ; ma non potè conseguire il suo fine . Erano tutte riccamente adornate e quello recava maraviglia , avevano tutte dell'armi sotto le loro gran vesti, non per difendersi, ma per irritare i Soldati che volessero risparmiarle in considerazione di lor qualità e di lor sesso . La notte si passò senza tumulto ed in orazioni . Sullo spuntar del giorno venne un'altra Dama di sangue Reale , Moglie del Fratello di Chicacata ch'è l'Autore di questa Tragedia . Ella non aveva che un unico Figliuolo ch'era incrua: lo lascia insieme con tutta la sua Famiglia e viene con suo Marito ch'era Cristiano e l'Amico migliore de' Padri, per esser a parte della loro Corona . Il Padre Froez ch'era presente dice , che 'l coraggio di queste Dame Cristiane supera ogn'immaginazione, e che 'l lor esempio averebbe infervorato e spinto i più vili di tutti gli Uomini a soffrire la morte.

L.
Visita fra
D. Seba.

In tempo di questo tumulto D. Simone era custodito nel Palazzo . Aveva egli
con

contratta una stretta amicizia con D. Sebastiano Figliuolo del Re di Bungo, perchè erano della stessa età, della stessa Religione e della stessa Famiglia; essendo D. Simone promesso in Isposo a sua Sorella. Ma Chicacata impediva loro il visitarli, ed avendo un giorno intercetta una lettera di D. Sebastiano, vietò al Paggio che la portava l'ingresso del suo Palazzo, il che irritò molto il Principe. Simone non potendo sperar di potergli parlare in Città, gli fece una visita in Campagna dove si ritrovarono insieme. D. Sebastiano era bene accompagnato, e D. Simone era seguito da due soli Paggi. Subito che si videro, corsero ad abbracciarsi, e stettero gran tempo senza dir parola, lor soffogando ogni espressione le lagrime e'l dolore. Alla fine essendosi un poco rimessi, D. Simone rappresentò al Principe suo Cugino la durezza di suo Padre, ch'era risoluto di esiliarlo o di farlo morire, e lo supplicò per la fedeltà che si avevano giurata insieme, per li legami della parentela, per la tenerezza di lor amicizia e per li comuni interessi della Religione che avevano abbracciata, di dargli consiglio nello stato deplorabile in cui lo vedeva ridotto.

D. Sebastiano gli risponde, che non averebbe mai mancato a i doveri dell'amicizia, del sangue, e della Religione; ch'egli doveva far fondamento sopra di esso come sopra la Persona più interessata ne' suoi affari; che averebbe divisa con esso lui la sua buona e la sua mala fortuna; che lo seguirebbe anche nell'esilio se vi fosse mandato, e ch'essendo egli trattato sì male
per

stiano, e
D. Simone.

per la Religione , essendo Cristiano com' egli doveva soggiacere alla stessa pena . Di Simone commosso da queste parole , non potè frenarsi dal versar delle lagrime , e si gettò anche a' suoi piedi ; lo ringraziò del favore che gli faceva di onorarlo colla sua amicizia , e colla sua protezione , e dopo aver discorso per qualche tempo , si separarono e ritornarono alla Città .

LT.
Trasporto
d'ira della
Regina
contro D.
Sebastia-
no .

L' abboccamento di questi due Principi non potè essere tanto segreto che non giungesse a notizia della Regina . Ella ne concepì una tal rabbia contro D. Sebastiano , che non volle più parlargli nè riconoscerlo per suo Figliuolo . Chicacata che operava di concerto con esso lei , si pose parimente in discordia col Principe , il quale dal canto suo irritato contro suo Zio , perchè aveva maltrattato uno de' suoi Paggi , gli mandò due de' suoi Gentiluomini . con ordine di dirgli da parte sua , che gli pareva assai strano , ch' egli perseguitasse D. Simone , perchè si era fatto Cristiano , e disprezzasse una Legge ch' egli aveva abbracciata ; che si teneva offeso dal suo procedere , e che 'l Rè suo Padre avendo assistito al suo Battesimo , aveva torto a condannare ciò che aveva approvato . Ch' egli prendeva come suo interesse quello di suo Cugino , ed essendo la causa comune , parimente lo sarebbe il trattamento . *Voglio* , disse *loro* , *ch' egli intenda che i Padri sono miei Maestri ; che gli considero anche come miei Padri ; e che chiunque imprenderà cosa alcuna contro di essi o contro la loro Chiesa , averà a fare con me , ed io saprò ben vendicarmi : Che s' egli tratta male le mie Genti , le quali sono da me*
man.

mandate a visitar mio Cugino , io tratterò le sue della stessa maniera ; e si ricordi , che un Figliuolo di Re non soffre , che impunemente s'insulti alla sua persona , nè a coloro che gli appartengono .

Questo discorso di un Giovane Principe un poco furioso riempì di furore Chicacata e la Regina sua Madre . Amendue spediscono subito de' Corrieri al Re , il quale si ritrovava da quasi un mese sei leghe distante , dove prendeva insieme col suo Primogenito il divertimento di andare alla caccia . Gli fanno intendere , che i Cristiani avevano cospirato contro di esso e contro il suo Stato , ch'erano sotto l'armi , ed avevano eletti per Capi di lor impresa D. Sebastiano e Chicatora ; ch'era necessario reprimere la cospirazione nel suo nascimento ; che se i Cristiani i quali erano in sì piccol numero avevano già l'insolenza di sollevarsi contro il lor Sovrano , che sarebbe quando fossero divenuti più potenti ; ch'era necessario subito sterminare quella Setta infelice , che cagionava in ogni luogo tumulti , e accendeva in tutti gli Stati il fuoco della sedizione e della guerra .

Il Re che da gran tempo conosceva i Padri , non fece molto caso di quell'avviso , e ben si accorse , che la Regina la qual era nemica dichiarata de' Padri , voleva metter male di essi nell'animo suo . Quanto al Principe suo Primogenito , cui Chicacata e la Regina avevano parimente scritto , quantunque entrasse ne' sentimenti del Re suo Padre , pure per dar qualche soddisfazione ad una Madre e ad un Zio , fece sapere al Padre Cabral , ch'egli amava Chicatora come

Fra-

LII.
Proccura
la di lui
rovina in-
sieme con
quella di
tutti i
Cristiani ;

Fratello , e non soffrirebbe giammai , che fosse discacciato di Corte ; che non dubitasse parimente del suo affetto verso i Cristiani dopo i contrassegni che gliene aveva dati ; ma che facevasi correre una voce la quale non gli piaceva , cioè che i Cristiani tenevano delle adunanze segrete , e formavano un partito contro lo Stato ; che avevano eletto Chicatora per loro Capo , ed erano risoluti di farlo Re ; che desiderava sapere se la lor Legge approvasse , che i Sudditi si sollevassero contro il lor Principe ; e che quanto prima ne voleva essere informato .

Il P. Cabral avendo ricevuto quest' ordine , diede subito risposta , e la mandò al Principe per un Cristiano savio e prudente . Lo ringraziava dapprincipio di non averlo condannato senza averlo inteso . L'informava poi di quanto era passato dopo la partenza del Re ; gli manifestava come la Regina e suo Fratello avevano risoluto di farli morire ; che attendevano ad ogni momento la morte ; che i Cristiani per verità si erano adunati nella Chiesa , non per impedire cosa alcuna di male , ma per morirvi appiè degli Altari , e per impedir se potevano ch' ella fosse bruciata . Che la Legge ch'ei predicava ordinava a tutti i Sudditi di ubbidire a i loro Principi , di servirli con fedeltà , e di versare il loro sangue in loro difesa : ch' ella condannava tutte le congiure , e le adunanze contrarie al ben pubblico , e non vi era Religione al Mondo , che minacciasse pene maggiori a coloro che mancavano di rispetto e di ubbidienza a i loro Sovrani , quanto quella ch' ei predicava .

Il Padre non credette dover andar egli stesso ad informare il Re e lasciar la Città nello stato in cui era: Ma diede avviso a D. Sebastiano de' cattivi ufizj che gli erano fatti appresso Sua Maestà. Il Principe subito prende la posta, va a trovar il Re, e lo informa del tutto.

Il Re avendo lette le Lettere del P. Cabral, ed inteso ciò che D. Sebastiano suo Figliuolo aveva prodotto in sua difesa, gli disse alla presenza di molti Signori: *Mio Figliuolo, in vano procurate difendere i Padri; io gli debbo conoscere per lo spazio di ventisett'anni che sono da me praticati, ed è appunto tanto tempo che gli ho ricevuti nel mio Regno. Gli ho sempre conosciuti per Persone dabbene, le quali non cercano se non di distruggere il vizio, e di eccitar gli Uomini alla pratica della virtù. Non ho dato loro la mia confidenza e la mia protezione senz' essermi assicurato di essi. Ho avuto per tre anni in mia Casa un Medico Portoghese, che aveva guarito mio Fratellò Re di Amangusci di una piaga pericolosa. L' ho spesso interrogato della potenza del Re di Portogallo, delle Piazze ch' egli aveva nell' Indie, ma principalmente de' Religiosi della Compagnia di Gesù, di lor professione, de' loro costumi, del loro spirito e della loro condotta. Me ne ha detto tanto bene, ch' ebbi della difficoltà nel crederlo e diffidai di sua sincerità. Inviai perciò l' anno seguente un Uomo di mia Corte savio e prudente all' Indie, unicamente per sapere, che Gente fossero questi Religiosi, e se quanto m'ene aveva detto il mio Medico fosse vero. Ritornato in Bungo, mi assicurò, che quanto mi era stato detto era un nulla in paragone di quanto aveva veduto ed inteso, e ch' erano Gente la quale*

LIII.
Il Re manifesta la stima che faceva de' Padri Gesuiti.

quale non cercava, che a far conoscere e servire il vero Dio, e ad insegnare agli Uomini il mezzo di giungere al Cielo. Eglino non facevano male ad alcuno e facevano per lo contrario del bene a tutti. Dopo quel tempo ho loro concessa la mia protezione, e che che mi si abbia potuto dire contro di essi, non ho mai diminuita la stima che ne ho conceputa. S' io non fossi persuaso della santità della loro vita, e della rettitudine di loro intenzioni, non vi avrei permesso l'abbracciare la lor Religione. So, che la Regina non gli ama, e ch' ella ha eccitate tutte codeste turbolenze: ma poichè gli ho ricevuti nel mio Regno e lor ho permesso il fabbricarvi una Chiesa, vuole il mio onore, che io ve gli conservi. Se però Chicacata, seguì mordendosi le labbra e mostrando il suo sdegno, benchè mio stretto Parente è tanto ardito per offendere la Persona o maltrattare la Chiesa de' Padri, sappia che si dichiara mio nemico: E se mio Figliuolo stesso che mi deo succedere fosse tanto temerario per far loro alcun dispiacere, io non glielo perdonerei, ma gli darei un castigo esemplare. Quanto a Chicacata, voglio che dimori nel mio Palazzo, e se Chicacata non la riconosce più per suo Figliuolo, ciò non farà che io non lo prenda per mio Genero.

LIV.
Le turbolenze si acquietano, e D. Simone è ristabilito,

Questa risposta data d'un aria sovrana da un Principe Idolatra, recò stupore a tutta la Corte. Fu fatta sapere subito alla Regina e a Chicacata. La Regina ne concepì un tal dolore, che infermossi ed ebbe a morire. Si tiene per cosa certa, ch' ella fosse posseduta dal Demonio, perchè divenne tanto furiosa, che sei Uomini de' più forzuti non potevano arrestarla. I Bonzi si posero in orazioni ed offerirono quantità di sacrificj a i loro

loro Dei , ma senz' alcun effetto . Fu fatto anche venir da Meaco un Medico eccellente , cui furono promessi tremila scudi se acquistava i di lei dolori ; ma egli si esprese , che non aveva rimedj per quella infermità , e che un Diavolo era quello che la tormentava .

Quanto a Chicacata , attese il ritorno del Re , e come savio Politico si fece un merito dell' ubbidienza che gli andava prestando . Ristabili D. Simone nella sua grazia e lo trattò con molta dolcezza . Si riconciliò anche con D. Sebastiano . Così il ritorno del Re acquistò tutti que' movimenti e disperse quella tempesta che minacciava la Religione di una intera rovina . Il Re dal canto suo ch'era savio e prudente , avvisò D. Simone di non andare tanto spesso alla Chiesa per non accender di nuovo un fuoco che di recente era spento . Fece anche dar avviso a i Cristiani , di portarsi con molta modestia e di non insultare alla Regina ed a suo Fratello per lo vantaggio che avevano riportato sopra di essi .

Quest' ordine del Re non impedì a D. Sebastiano e a D. Simone lo andare di notte a trovare i Padri e i Cristiani che gli attendevano nella Chiesa , e tutti insieme ringraziarono Dio di averli liberati da pericolo così grande . La costanza di D. Simone eccitò gran movimenti negli animi . Venti Cavalieri mossi dal suo esempio domandarono il Battesimo e D. Sebastiano gli banchettò sontuosamente in quel giorno . Così Iddio prova coloro che sono al di lui servizio e riduce a vantaggio le persecuzioni che lor son fatte soffrire . Questa Tragedia seguì l' anno

anno 1577. Il P. Cabral e' l P. Froez , come ho detto, che ne dovevano far la catastrofe: l' hanno scritta molto al lungo . Il primo avvisa al suo Generale a Roma , che l'anno precedente erano state battezzate nel Giappone più di quarantamila Persone, e che dopo queste ultime turbolenze un sì gran numero di Pagani nel Regno di Bungo domandavano il Battesimo che duravasi fatica a trovar tempo per istruirli.

IV.
Il Re di
Bungo la-
scia il go-
verno del
suo Regno
a suo Fi-
gliuolo.

Ma quello che a tutti recava stupore è , che 'l Re il quale per lo spazio di ventisett' anni aveva favoriti i Cristiani in ogni maniera, ed approvava, che i suoi Figliuoli ricevessero il Battesimo, non parlava mai di farsi Cristiano. Dicevano le sue Genti: *Se la Religione de' Cristiani è buona , perchè non l' abbraccia? S' è cattiva , perchè permette a' suoi Figliuoli e a' suoi Sudditi l' abbracciarla ?* La ragion principale che gl' impediva il convertirsi, era l' odio implacabile, che la Regina sua Moglie portava a' Cristiani: Perchè sarebbe stato necessario il fare divorzio con essa, ed egli aveva della difficoltà a risolversi a questo avendo avuti di lei molti Figliuoli, ed essendo vissuto insieme con essa per lo spazio di trentasett' anni . Oltre di ciò temeva anche come fan tutti i Principi , che 'l cambiamento di Religione eccitasse delle turbolenze nello Stato . Ma dall' altra parte sentivasi in estremo stimolato a prendere il partito che consigliava agli altri, e per eseguire questo disegno , fece risoluzione di lasciare a suo Figliuolo il governo de' suoi Stati e di ritirarsi in una di sue Provincie.

Abbiamo detto , parlando de' Costumi del Giappone, che i Re e i Grandi i qua-
li

li hanno de' Figliuoli in età di venti, ovvero di ventiquattr'anni, d'ordinario lasciano ad essi il maneggio degli affari, e si contentano di assistere ad essi co i lor consigli, riserbandosi una rendita sufficiente per vivere giusta la lor qualità reale. Secondo questo costume il Re di Bungo che meditava un ritiro onorevole, e voleva passare il rimanente de' suoi giorni in riposo, l'anno 1578. pose il Governo de' suoi Regni in mano del suo Primogenito. Ma allorch'era sul punto di ritirarsi, gli vien portato l'avviso, che'l Re di Fiunga che aveva sposata una delle sue Figliuole era morto, e che'l Re di Sassuma erasi impadronito del suo Regno. Il Re di Bungo commosso dalla miseria di sua Figliuola, la qual erasi ritirata in sua Casa co i suoi due Figliuoli, il primogenito de' quali non aveva che dieci anni, mette subito in piede un Esercito di sessantamila Uomini, ed avendo battuti i Sassumani, ricuperò il Regno di Fiunga.

Era in quel paese un luogo molto sano ed ameno, nomato Cuchimuchi. Scelse questo luogo per lo suo ritiro. Ma prima di lasciar Vosuqui, volle veder compiuto il Matrimonio di sua Figliuola con D. Simone da esso molto stimato per lo spirito, per lo valore, e per la prudenza. La Regina che non poteva perdonargli il passato, dichiarò, che non averebbe mai acconsentito a quel Matrimonio, s'egli non avesse lasciata la Religione Cristiana. Chiacata suo Fratello, che non si era seco conciliato se non per timore del Re, vedendo, ch'Egli lasciava i suoi Stati, e non po-

LVI.
D. Simone
è di nuo-
vo perse-
guitato e
discaccia-
to.

poteva più nuocergli , fece la stessa dichiarazione . Il Giovane Signore gli rispose senz' esitar un momento , che tutti i Regni della terra , e tutti i vantaggi del Mondo non gl farebbono mai lasciare la sua Religione . Chicacata trattandolo da ribello e da ostinato , rinvoca tutte le donazioni che gli aveva fatte , e lo discaccia dalla sua Casa . Il Giovane ridotto a quello stato , se ne va tutto contento a trovare il P. Froez , che lo ricevette con tenerezze paterne , e lo albergò nella sua Casa .

LXVII.
Il Re ne
fa vendet-
ta col ri-
pudiar la
Regina .

Quest' azione colpì vivamente il Re , tanto perchè amava teneramente Simone , quanto perchè offendevasi la sua autorità . Dissimulò tuttavia il suo risentimento , e consigliò al P. Froez di mandarlo a Funay in Casa de' Padri della sua Compagnia . Alcuni giorni dopo , mentre la Regina faceva trofeo di sua vittoria , ecco le viene portato un Diploma da parte del Re , col quale comanda ad essa di uscir di Palazzo , e di ritirarsi in Casa di suo Fratello , perchè egli aveva sposata un'altra Moglie . Nello stesso tempo si odono i tamburi , le trombe , e gli altri stromenti che conducevano al Palazzo reale la nuova Sposa . Era ella una Dama di qualità nobile la di cui Figliuola era maritata a D. Sebastiano ; la quale benchè Pagana amava però i Cristiani ed era di un genio assai dolce ed assai pieghevole di costumi .

Questa nuova fu un colpo di fulmine all' imperiosa Principessa ; la sua mente ne restò sconvolta : diceva e faceva mille stravaganze , e la rabbia succedendo alla follia , tentò di uccidersi , e lo avrebbe fatto ,
se

se non fosse stata impedita. Suo Fratello Chicacata la fece custodire a vista per lo spazio di molti giorni come una furibonda, una disperata. Egli attendeva ad ogni momento, che la tempesta si scaricasse sopra di esso, e fosse trattato come la Regina: Ma'l Re temendo, che un Uomo tanto potente quanto egli era mettesse in sollevazione i suoi Stati, e vedendo che'l divorzio che aveva fatto, gli era una piaga più sensibile che la morte, si contentò di averlo così castigato. Vederemo fra poco, come Iddio farà vendetta del cattivo trattamento ch'egli aveva fatto a' Cristiani.

Dacchè il Re ebbe ripudiata la sua prima Moglie, l'umor altiero e l'aria imperiosa della quale lo avevano fatto gemere per lo spazio di tant'anni, si trovò in grandissima pace e si vide ad un tratto volgersi al bene. Comincia dal far istruire la nuova Regina con sua Figliuola Moglie di D. Sebastiano. Volle che i Padri lor facessero ogni giorno un discorso sopra le verità della nostra Fede. Allorchè le due Principesse furono ben istruite ricevertero il Battesimo. La Madre fu nomata Giulia, e la Figliuola Quinta. Tutta la Corte n'ebbe stupore, che si aumentò quando il Re ordinò, che i Padri continuassero le loro istruzioni nel suo Palazzo ogni Domenica per lo spazio di cinque mesi. Egli vi assisteva sempre con una attenzione straordinaria: tuttavia non potevasi penetrare nelle sue intenzioni.

Fralle pratiche di pietà che i Padri insegnavano ne' loro Sermoni, due ve n'erano che furono molto a suo gusto. L'una il digiuno, l'altra la divozione verso la

Stor. del Giap. To. II.

D Ver-

LVIII.
Fa batte-
zare la sua
nuova
Sposa, e
riceve
egli stesso
il Battesi-
mo.

Vergine santa. Non si va al Padre che per via del Figliuolo; ed è pratica molto salutare l'andare al Figliuolo per via della Madre, la qual'è stata in certo modo costituita la Madre di tutti gli Eletti appiè della Croce nella Persona di S. Giovanni. Cominciò dunque a digiunare tutti i Venerdì e i Sabbati, e recitava ogni giorno il Rosario, per ottenere da Dio la cognizione della verità, e la grazia di servirlo con ogni possibile fedeltà.

Non ebbe per lungo spazio di tempo praticata questa divozione, che si sentì spinto da violentissimo desiderio di essere Figliuolo della Chiesa, e ne diede de' contrassegni di codesta maniera. Aveva nel suo gabinetto due Statue de' primi Istitutori della Setta de' Jénxus da esso stimate in estremo, tanto perchè rappresentavano i Dei Cami ch' erano da esso adorati ogni giorno prostrandosi a terra, quanto perchè erano opere delle più rare, e delle meglio lavorate che fossero nel Giappone. Un giorno sull'ora del Mezzodì comandò fossero tratte dalle loro nicchie nelle quali erano onorevolmente collocate e fossero gettate a terra. Disse poi ad alcuni Gentiluomini: *Prendete questi pezzi di legno e andate a precipitarli nel Mare.* Quest'azione fece stupire tutta la Corte, principalmente i Bonzi, il Superiore de' quali domandò la permissione di ritornarsene a Meaco di dov'era venuto, dicendo, ch'era inutile in Vosuqui, poichè il Re non gli rendeva più conto di sue Meditazioni.

Dopo azione sì strepitosa Iddio gli diede sentimenti tanto vivi di abbracciare la Fede,

de , che senza più differire fece chiamare il Fratello Giovanni Giapponese Gesuita , il quale aveva istruita la nuova Regina , ed avendolo condotto nel suo Gabinetto , gli manifestò che aveva sempre avuto intenzione di esser Cristiano ; ma che ragioni di Stato ne lo avevano fino a quel punto impedito ; ch' essendo di presente sgravato del Governo , non aveva altra occasione di essere sopra ciò circonspetto , nè più temeva cosa alcuna dalla parte degli Uomini , ma che aveva tutto a temere dalla parte di Dio , se differiva più lungo tempo a ricevere il Battesimo : Che perciò gli conducesse quanto prima il P. Cabral ed eleggesero insieme un nome che a lui fosse proprio.

Il Fratello se ne andò subito trasportato dall' allegrezza a portare la buona nuova a i Religiosi della sua Casa , che ne resero mille grazie a Dio . Il P. Cabral andò subito al Palazzo , dove il Re lo attendeva con tutta la sua Corte . Egli manifestò ad esso il desiderio che aveva di esser Cristiano , e gli domandò assai umilmente il Battesimo . *Quanto al nome , gli disse , altro non ne voglio che quello del P. Saverio , che primo ha predicato il Vangelo nel Giappone , ed a cui sono debitore della grazia che Iddio mi concede . Desidero perciò di esser com' egli nominato Francesco .* Il Padre avendogli dichiarato , ch' essendo Cristiano non poteva più ripudiare sua Moglie , gli promise con giuramento , che non lo averebbe fatto giammai : il che spinse l' infelice Gezabella all' estrema disperazione . Il Padre poi lo battezzò con molta pompa e cerimonia nella Chiesa di No-

fra Signora della Città di Vosuqui, e lo nomò Francesco il dì 28. di Agosto l'anno 1578. nel quarantesimonono di sua età, ventisett'anni dopo che S. Francesco Saverio entrò nel suo Regno ed ebbe con esso lui molte conferenze.

Volle quel giorno desinare in Casa de' Padri, e quando fu di ritorno al suo Palazzo, confessò, che sentiva il suo cuore tanto cambiato, quanto se fosse stato trasportato da questo ad un altro Mondo; che passando per le strade e vedendo il povero Popolo nelle tenebre dell' Idolatria dalla quale Iddio lo aveva tratto, non poteva ritenere le sue lagrime. Il giorno seguente il Principe fece un gran banchetto al Re suo Padre, alla nuova Regina, e a tutti i suoi Fratelli per onorare il suo Battesimo. Egli aveva preparata ogni sorta di Uccellami e di Salvaggina; ma com' era un Venerdì, il Re non volle sì portasse alla mensa la carne, e fu necessario andar subito a cercare del pesce. Un Padre avendogli detto, che la sua età e le sue infermità non gli permettevano il digiunare tanto spesso, e l' fare orazioni sì lunghe ginocchioni, lo ringraziò del pensiero ch' ei prendeva di sua sanità, e gli disse, che doveva far penitenza del passato, e dar buon esempio a' suoi Sudditi, tanto Cristiani quanto Idolatri; che restandogli poco tempo a vivere non doveva esser tanto circonspetto con se stesso; ma doveva riparare colle sue buone opere a quello che aveva sì mal impiegato. Questi pensieri ed intenzioni erano di un Uomo Penitente: Eccone uno di un Re Cristiano.

Aven- ✓

Avendo eletto , come abbiamo detto , un Paese nel Regno di Fiunga per vivervi in pace , e passarvi il rimanente de' giorni suoi , risolvette di fabbricarvi una Città che non fosse abitata se non da' Cristiani , e fosse governata con altre Leggi che quelle del Giappone . Si propose in ispezietà di fabbricarvi una bella Chiesa ed una Casa per dodici Religiosi della Compagnia di Gesù . Mentre si eseguisce il gran disegno , richiama D. Simone alla Corte , e vuole che sia considerato come suo Figliuolo ; il che aumentò l'afflizione della Regina ripudiata , e di suo Fratello Chicacata che lo aveva discacciato dalla sua Casa .

Allorchè fu fabbricata la sua nuova Città , lasciò il suo Regno di Bungo , e se ne andò a quello di Fiunga . Nel giorno di S. Francesco suo Padrone abbandonò i suoi Stati a suo Figliuolo . S'imbarcò a Vosuqui con tutta la sua Famiglia in una piccola Flotta . La Reale , nella quale montò era ornata di stendardi , di banderuole , di fiamme e d'altri ornamenti di dammasco bianco distinti da una Croce rossa ed orlati di frangia d'oro . Tutti gli altri Vascelli avevano stendardi della stessa maniera . Il Principe suo Figliuolo lo accompagnò sino alle frontiere del Regno : ma 'l Re non gli permise l'andar più avanti . Nel separarsi da esso , lo pregò di favorire sempre i Padri di Funzy e di Vosuqui , e di non far cosa alcuna senza il loro consiglio , il che gli promise . Il Padre Cabral , il Fratello Lodovico Almeida e 'l Fratello Giovanni Giappone se accompagnarono il Re sino alla sua

'LIX.
Gran disegno
del Re
di Bungo .

nuova Città di Cuchimuchi , dove stabilirono una residenza .

LX.
Il Principe
erede fa-
vorisce i
Padri e la
Religio-
ne .

Il Principe nel suo ritorno fu visitato e felicitato da i Padri , che da esso furono accolti con contrassegni straordinarj di bontà e di confidenza . Rispose al lor complimento , che come succedeva negli Stati del Re suo Padre , così succederebbe nell' affetto ch' egli aveva avuto per essi ; che voleva cominciare a darne loro de i contrassegni ; facendo del bene al Collegio di Funay . In fatti diede loro una gran Piazza per fabbricarvi una bella Chiesa ed una Casa proporzionata a' Religiosi . Fece demolire molte Case vicine col rifare i danni a i Proprietarj . Perseguitò poi i Bonzi de' quali , diceva egli , che conosceva l' ipocrisia , le dissolutezze e i disordini . Dacchè avevano commesso qualche delitto , gli castigava senza remissione . Fece spianare molte delle loro Pagodi e de' lor Monisterj , lor diminuì le pensioni , e fece divieto ad alcuni vagabondi che andavano per tutto il Giappone , di metter piede nel suo Regno sotto pena della vita . Le Genti della sua Corte avendogli mostrato dello stupore per quel procedere , lor rispose , che non era cosa giusta il soffrire per più lungo tempo quegli Ingannatori che ingannavano il pubblico : Che Nobunanga era un gran Principe e ch' egli non poteva operar meglio , che trattarli com' egli trattava .

Concepì poi gran desiderio di udire le istruzioni Cristiane ; ma non volle far cosa alcuna senz' aver prima il parere del Re suo Padre . Gli fece dunque sapere la sua intenzione e lo pregò se lo avesse giudicato bene ,

bene , di mandargli il Fratello Giovanni Giapponese . Il Re Francesco che nulla aveva più a cuore che la salute di suo Figliuolo , gli mandò subito il Religioso ch' ei domandava . Egli lo tenne gran tempo nella sua Corte , ed ascoltava ogni giorno l' esplicazione de' nostri Misterj , proponendo le difficoltà che gli cagionavano della pena . Ma gli diede lume maggiore un Libro che 'l Padre Lodovico Froez aveva composto in Giapponese contro le Sette del Giappone . Quest' Operagli piacque in estremo , gli aprì gli occhi e gli fece vedere con evidenza , non esservi altra vera Religione che la Cristiana .

Mentre si faceva istruire sopraggiunse un accidente che più che mai lo irritò contro i Bonzi . Aveva egli una Nipote Figliuola di sua Sorella , ch' era maritata ad uno de' principali Signori del Regno . Questa Giovane Principessa ch' egli amava teneramente , essendo caduta inferma , suo Padre e sua Madre ch' erano Idolatri adunarono quanti Bonzi poterono avere per sacrificare a i Cami e per ottenere la sanità della loro Figliuola . Ma che che faceessero e promettessero , non poterono impedirle il morire . Il Padre ne restò sì oppresso dal dolore , che fece uccidere tutti i Bonzi che potè aver in suo potere , ed avendo conosciuto esser eglino ingannatori , chiamò de i Padri di Funay per farsi istruire ; subattezzato con quasi tutta la sua Famiglia , e nello stesso tempo il Principe di Bungo fece un Editto , col quale permetteva a tutti i suoi Sudditi di uccidere tutti gl' Indovini e tutti i Maghi come Seduttori del Popolo .

LXI.
Si fa istruire e vuol esser Cristiano .

Dopo aver udite per qualche tempo le istruzioni che gli furono fatte, disse al Fratello Giapponese: *Conosco ad evidenza, che tutte le Sette del Giappone son false ed ingannevoli e che non vi è altra Religion vera che la vostra. Siamo perciò risoluti io e mia Moglie di farci Cristiani: Ma perchè ho ne' miei Stati quantità di Signori Idolatri, parmi sarebbe bene prima guadagnarne alcuni. Vi prego assicurare il Re mio Padre e l' P. Cabral della mia risoluzione, e che se io differisco di ricevere il Battesimo, lo faccio per impedire le turbolenze che potrebbero nascere nel principio del mio Regno: Se giudicano, che io debba dichiararmi, son pronto a farlo pubblicamente, che che succedermi possa.* Il Re Francesco avendo intesa codesta nuova ne fu molto allegro, e come conosceva perfettamente il genio di suo Figliuolo, giudicò non dover si precipitar cosa alcuna: Gli avvenimenti fecero vedere, ch' egli aveva ragione di così destreggiar feco.

EXII.
Il Re di
Sassuma
riera nel
Regno di
Fiunga,

Mentre il buon Principe godeva in riposo nella sua nuova Città e la provvedeva di buone Leggi, il Re di Sassuma entrò per la seconda volta con un esercito potente nel Regno di Fiunga, in cui egli erasi ritirato. Il Principe di Bungo suo Figliuolo avendone avuto l' avviso, fa subito leva d' un esercito di quarantamila Uomini e gli fa marciare sotto la condotta di suo Zio Chicacata Luogotenente Generale delle sue armi, con ordine di non prendere a far cosa alcuna senza il consiglio del Re Francesco. Egli poi trasportò la sua Corte da Vosuqui in Nocen Città sopra le frontiere del Regno di Fiunga per meglio provvedere a tutta,

tutto . Le truppe di Bungo essendosi avanzate nel paese , recuperarono in poco tempo tutte le piazze che i Sassumani avevano prese , e per comando del Re Francesco spianarono tutti i Tempj de' falsi Dei . Lasciò egli anche la sua nuova Città, e si ritirò in un Forte tolto a' Sassumani per essere più vicino al Campo .

Il Padre Cabral lo seguiva e diceva ogni giorno la Messa, alla quale il buon Principe assisteva. Il Padre Froez era col Principe suo Figliuolo in Nocen, e ne convertì il Governatore che fu nomato Lione e sua Moglie Maria . Battezzò anche un Signor Grande nomato Cotandono, il quale aveva sposata una Sorella del Principe, e la Principessa fu battezzata con esso lui . Mentre l'esercito di Bungo faceva conquiste così gloriose, e la Religione progressi sì grandi, l'allegrezza del Re Francesco fu turbata da tragico e deplorabil disastro : Perchè com'era grato a Dio , era necessario fosse provato colla tentazione . Chicacata Luogotenente Generale dell' armi di Bungo aveva prese tre forti Piazze nel Regno di Fiumga , ed una sol ne restava che fu da esso assediata , promettendosi di averla senza sangue; stava perciò nel suo Campo , senz' avanzare e senza guardarsi . D. Simone era con esso lui a quell' assedio ; perchè Chicacata vedendosi in comando, e non avendo più per sua Sorella gli stessi riguardi che aveva, mentr'era Regina, lo aveva domandato al Re Francesco e lo aveva ristabilito ne' suoi diritti di adozione, de' quali lo aveva spogliato . Mentre assediava la piazza ch'era forte e difesa da truppe agguerrite,

LXVII.
L'Esercito
di Bungo è
sconfitto.

te, il Re di Saffuma che lo considerava come chiave del suo Regno, avendo adunate tutte le sue truppe, marcia giorno e notte e comparisce sotto la Piazza quando credevasi esser nel suo paese. Chicacata ch'era glorioso a cagione di sue conquiste e voleva aver l'onore di guadagnare una battaglia, va incontro ad esso e lo attacca. Ruppe dappprincipio la Vanguardia de' Nemici; ma avendo quelli della guarnigione fatta una furiosa sortita, e dandogli addosso, fu costretto far fronte da tutte le parti. Il combattimento fu sanguinoso in estremo: Ma alla fine i Saffumani ch' erano in maggior numero, battendo i lor nemici alla coda e al fianco gli posero in disordine, ed avendo rotte le file ne fecero un orribile strage.

LXIV.
D. Simone
nuovo nel
combatti-
mento.

D. Simone fece in quel giorno quanto potevasi attendere da un Soldato e da un Giovane Capitano. Perchè trovavasi in ogni luogo. Sosteneva i nemici da una parte e gli rispigneva dall'altra. Ma com'ebbe veduto, che suo Padre Chicacata era circondato da un grosso di Cavalleria, ed era in pericolo di esser ucciso o fatto prigioniero, si lancia sopra di essi con furia tale, che a colpi di sciabla che dava alla destra e alla sinistra si apre il passaggio attraverso degli squadroni, e lo ritira dalle lor mani. Ma i nemici ritornati alla zuffa e chiudendolo con suo Padre in mezzo alle loro truppe migliori, gli tolsero ogni speranza di salvarsi. Combattè tuttavia come un Leone, e benchè fosse coperto di piaghe, di sangue, e di polvere, uccise tutti coloro ch'ebbero l'ardimento di avvicinarsi.

narsi. Ma alla fine, essendo trafitto da tutte le parti e mancandogli le forze, cadette dal suo Cavallo, ed essendosi strascinato fino appresso suo Padre, morì fralle sue braccia. Chicacata preso dal dolore e volendo vendicar la morte di suo Figliuolo e la sua, si gettò come un disperato in mezzo a i nemici, e dopo averne uccisi in gran numero di propria mano, oppresso da' colpi cade sopra il corpo di D. Simone, dove come morto fu abbandonato. I Soldati vedendo il lor Capo a terra ad altro non pensarono che a salvarsi; ma com' erano circondati da ogni parte, restarono quasi tutti tagliati a pezzi. Di modo che appena se ne trovò uno che fuggisse per portare a D. Francesco e a suo Figliuolo la nuova di quel disastro.

Così morì D. Simone, dopo aver dati contrassegni di straordinario valore ne' combattimenti che aveva sostenuti per la Fede ed in questo nel quale sacrificò la sua vita per lo servizio del suo Principe. Giovane nobile destinato a gran fortuna sopra la terra se fosse vissuto più lungo tempo: ma cui Dio preparò maggior retaggio nel Cielo, e più ricca Corona di quella che 'l suo merito, la sua nascita e 'l suo valore gli potevano far sperare nel Mondo. Morì in età di sedici anni l'anno 1579. due anni dopo la sua conversione e 'l suo arrivo in Bungo. Chicacata che lo aveva sì maltrattato, ricevette in quell' occasione il meritato castigo. E li fu trovato fra morti, e come gli restava ancora un poco di vita, fu portato a Fumy, dove fu assai sfortunato per sopravvivere alla

sua disgrazia e ad una sì deplorabil giornata.

Le nuove di questa sconfitta essendo giunte al Re Francesco, egli si ritirò subito con tutta la sua Famiglia e co' i Padri nella sua antica Città di Vosuqui, e l' Sassumano s'impadronì di tutto il Regno di Fiunga. Il P. Cabral e l' P. Froez temevano di molto, che la perdita di un Esercito e di un Regno tanto considerabile raffreddasse la sua divozione e scuotesse la sua Fede: perchè i Bonzi pubblicavano altamente, che quello era un castigo che i loro Cami davano a que' Principi per aver favorito i Cristiani. Ma l' buon Principe invece di vacillare nella sua Fede, si fece vedere più fermo che mai. Egli consolava anche i Padri e lor diceva: Io son Cristiano; che che mi possa succedere, non mi cambierò giammai. *Iddio sa qual maniera di vivere mi ero proposta di menar in Fiunga. Ma giacchè avversamente comanda, dobbiamo sottomettere il nostro spirito agli ordini di sua Provvidenza. Con tutto ciò io conosco, che la Religione trarrà profitto maggiore da questa disavventura, di quello ne riceverà danno, perchè i maggiori nemici de' Cristiani sono morti nella battaglia.* Lasciamo questo buon Re col Principe suo Figliuolo in Vosuqui, e andiamo un poco a visitar l' altre Chiese del Giappone per ritornar ben presto in questo Paese, dove vedremo ora grate, ora tragi che scene.

LXV.
Battesimo
del Re di
Tosa, e ribellione
de' suoi
sudditi l'
anno 1576,

Il Re di Tosa che aveva sposata una Figliuola del Re di Bungo, avendo udite le Prediche de' Padri, e posta in paragone la loro dottrina con quella de' Bonzi, ebbe de-

gile.

desiderio di farsi Cristiano. Era questi un Principe assai giudizioso, e di una gran cognizione: ma due cose ne lo impedivano, l'una era la considerazione del Mondo, che gli faceva aver in orrore una Religione che faceva profession di umiltà; l'altra era l'esempio di suo Suocero Re di Bungo e de' suoi due Figliuoli che da tant'anni avevano delle conferenze co' Padri, e pure non si facevan Cristiani. Codeste due ragioni gl' impedivano l'ubbidire alla grazia e l'ricevere il Battesimo: Ma dacchè D. Sebastiano Figliuolo del Re di Bungo l'ebbe ricevuto, come abbiamo detto, e suo Padre stesso vi ebbe assistito, più non istette in forse, e dōpo alcune conferenze avute col P. Cabral fu battezzato in Vosuqui, dove per certa ribellione de' suoi Sudditi erasi ritirato.

Appena fu rigenerato dall'acque sacre, che i Ribelli i quali non sapevano per anche cosa alcuna del suo cambiamento, lo mandarono a pregare di ritornar ne' suoi Stati con promessa di essergli più fedeli di quello sino a quel punto erano stati. Egli vi ritorna e vi è accolto con gran dimostrazioni di allegrezza; ma dacchè quegli Idolatri ebbero conosciuto, ch'era Cristiano, e voleva che tutti i suoi Sudditi imitassero il suo esempio, si ribellarono di nuovo, e lo costrinsero ritirarsi in una Fortezza sopra le frontiere del suo Regno, dō dove scrisse al P. Cabral. Questo Padre lo consolò con lettere e gli mandò Libri per confermarlo nella Fede.

In quest'anno stesso 1576. il Re d'Arima ricevette pure il Battesimo. Era Frate LXVII.
Battesimo
del Re
Arima.

tello di D. Bartolommeo Re d' Omura, e com' era convinto della verità di nostra Religione, era gran tempo, che aveva intenzione di seguire il suo esempio: ma le turbolenze ch' erano sopraggiunte negli Stati di suo Fratello, e i pericoli che aveva incorso, gl' impedirono il dichiararsi. Dopo che Iddio l' ebbe reso vittorioso di tutti i suoi nemici, e D. Sebastiano ebbe abbracciata la Religione Cristiana, animato da i buoni successi dell' uno, e dall' esempio dell' altro, fece pregare il P. Cabral ch' era in Bungo di venire a battezzarlo. Il Padre ebbe sommo contento nel sentir questa nuova e si disponeva a partire: ma avendolo arrestato il Re di Bungo per affari d' importanza, il Re d' Arima chiamò il Fratello Lodovico Almeida ch' era in Cochinozu, il quale avendolo istruito insieme colla Regina sua Moglie, con uno de' suoi Fratelli, con sua Sorella, e molte Genti di sua Corte, tutti gli battezzò colle cerimonie ordinarie.

Il P. Cabral giunse alquanto dopo per sollevare il Fratello Almeida ch' era molto incomodato, e pure non cessava di predicare, d' istruire, di battezzare coloro che si convertivano alla Fede. Amendue si affaticavano giorno e notte, e non potevano esser bastanti al gran numero di Persone che domandavano di essere istruite. La Provvidenza Divina che vegliava sopra quella Chiesa nascente mandò loro un rinforzo, quando vi pensavano meno: perchè nello stesso tempo quattro eccellenti Operaj giunsero dall' Indie, il P. Alfonso Gonzalez, il P. Cristoforo di Leon, il P. Gianfranc.

francesco e 'l P. Antonio Lopez. Come avevano appreso un poco il linguaggio prima di partire, travagliarono subito nella Vigna del Signore con tanta benedizione, che battezzarono in quell'anno più di mille Persone nel Regno di Arima.

Il Re fu nomato D. Andrea, e subito dopo il suo Battesimo convertì in Chiesa il principal Tempio della Città di Arima. Aveva intenzione d'imitare suo Fratello D. Bartolommeo e costringere tutti i suoi Sudditi a farsi Cristiani: Ma Iddio, i di cui giudizj sonò impenetrabili, poco dopo il suo Battesimo lo tolse da questo Mondo. Morì con tanto riconoscimento della grazia che Iddio gli aveva fatta, che vi è ogni fondamento di credere, ch'ei sia passato dalla Chiesa militante alla trionfante.

Il Principe suo Figliuolo che gli succedette parve dapprincipio molto disposto a ricevere il Sacramento: perchè aveva dello spirito e del coraggio come di poi mostrollo. Ma perchè era giovane e privo di esperienza, alcuni Grandi della sua Corte gli persuasero, che correrebbe rischio di perdere la sua Corona se avesse cambiata Religione. Fu anche posto in obbligo a far divieto a' Padri di più predicare nelle terre di sua ubbidienza; il che rese i Bonzi tanto insolenti, che fecero gettare a terra tutte le Croci de' Cristiani.

Alcuni Idolatri avendone portati in Casa loro alcuni pezzi, l'uno di essi ne segò una parte e ne fece una piccola tina per lavarsi i piedi: Ma Iddio non lasciò il sacrilegio impunito: perchè due Donne che lo avevano commesso cadettero in un pozzo in

LXVII.
Morte del
Re d' Arima.

LXVIII.
Profanato-
re della
Croce pu-
niti.

in cui perdetter la vita . Due Uomini che vi si erano lavati, ebbero delle piaghe nelle gambe, per le quali l'uno morì in pochi giorni ; l'altro avendo conosciuto il suo errore e domandato perdono a Dio ne restò guarito : ma restò zoppo tutto il rimanente de' giorni suoi. Egli è quello che ha fatto il racconto del gastigo che Iddio aveva dato a i profanatori della Santissima Croce.

EXIX.
Conver-
sione di
un gran
nemico
della Fe-
de.

Il giovane Re d' Arima avendo vietato l'uso della Religione Cristiana ne' suoi Stati (errore cui riparerà un giorno con eroiche azioni,) i Padri furono costretti a ritirarsi dal suo paese. Il P. Cabral mandò il Padre Gianfrancesco a Meaco per assistere al P. Organtino, perchè il P. Froez vi era pericolosamente infermo. Il P. Melchioro di Figueredo ebbe ordine di visitare i Cristiani di Facata che lo domandavano con istanza e di giugnere perfino nel Regno di Gotto. Egli vi passò le Feste di Natale, e confessò tutti i Cristiani, poi portossi a Facata, e di là ad un Castello nomato Taquivana per lo motivo che son per narrare.

Era in quel Forte un Uomo riguardevole Ufiziale del Re di Bungo ch'era Cristiano. Il di lui Figliuolo ch'era Bonzo non cessava d'importunarlo, affinch'ei rinunziasse la Fede: Perchè gli riuscisse il disegno; volle udire i Sermoni de' Padri, non per trarne profitto, ma per volgere quanto dicevano in burla. Dopo aver fatto per qualche tempo il buffone, si annojò della professione propria, e lasciò l'abito di Bonzo, ch'è delitto tanto grande nel Giappone ,
quan-

quanto in un Religioso il lasciare il suo in Europa. Fu perciò costretto a cambiar paese, e a ritirarsi nel Regno di Chicuien, dove il Re di Bungo gli diede il Governo del suo Castello di Taquivana, sapendo ch'era Uomo nobile e buon Soldato. Essendo egli un giorno cogli Uffiziali di sua guarnigione volle dar loro un divertimento, raccontando loro per derisione quello aveva imparato da i Sermoni de' Padri. Un valoroso Cavaliere in udire quanto ei diceva, ne restò commosso e volle sapere a fondo che cosa fosse la nostra Religione. Si porta dunque a Facata, dove avendo udito il Padre, per un effetto ammirabile della Provvidenza di Dio, si convertì e lo pregò di andarsene a Taquivana per battezzarlo insieme con tutta la sua Famiglia. Il Padre vi andò, e battezzollo insieme con sua Moglie, co' suoi Figliuoli e con tutti i suoi Domestici; ma quello ch'è più ammirabile, il Capitano il qual era il Bonzo che faceva ogni possibile per render ridicola la nostra Religione, si convertì, ricevette il Battesimo e fu nomato Damiano. Il Cavaliere che fu nomato Leone guadagnò cinque altri Gentiluomini con tutti i Soldati ch'erano al loro servizio. Il Padre essendo ritornato a Facata vi continuò le sue funzioni, e vi battezzò più di quattrocento Persone, frall'altre un Bonzo famoso ch'era uno de' maggiori Predicatori del paese.

La mietitura era grande e l'numero degli Operaj troppo piccolo per sì grand' opera: ma piacque al Padron della mietitura il mandar loro del rinforzo: Perchè il P.

Bal-

LXX.
Arrivo di
nuovi O-
peraj nel
Giappone.

Baltassar Lopez, mandato dal P. Cabral all' Indie per domandar del soccorso, condusse tredici Religiosi della Compagnia, sei Sacerdoti, e sette che non erano tali. Giunsero l'anno 1577. a Nangasqui, e l'allegrezza fu sì grande nella Città, che molti Cristiani si gettavano nell'acqua fino alla cintura per ricevere i primi la loro benedizione. Questo fervore fece una tal impressione nel cuore de' Mercanti Portoghesi i quali erano nel Vascello, che undici di essi rinunziarono al Mondo e lasciarono il loro traffico, per applicarsi alla salute dell'Anime; tanto è potente l'esempio delle Persone dabbene sopra il cuore de' più interessati. Il Padre distribuì i nuovi Missionarj, altri ad Omura, altri a Facata e a Firando, altri a Saffuma. Condusse gli altri a Funay, dove aveva intenzione di fondare un Collegio sotto la protezione del Re per insegnare la Lingua Giapponese a quelli che venivano dall'Indie, e un Noviziato in Vosuqui per li Portoghesi e Giapponesi che volessero entrare nella Compagnia; il che fu eseguito dopo alquanto tempo.

LXXI.
Zelo di D.
Bartolommeo Re di
Omura.

Gli Operaj che 'l Padre Cabral mandò ad Omura, trovarono D. Bartolommeo tranquillo ne' suoi Stati, ne' quali era adorato il vero Dio. Un Signore nomato Riozogi di cui abbiamo già parlato, avendo tentato di turbare il riposo del suo Regno, ed avendo adunate alcune truppe, ebbe il valoroso D. Bartolommeo a fronte, che lo battè e lo pose in fuga. Tagliò a pezzi quantità delle sue genti, senza perdere che piccol numero de' suoi. Avvenne in questo com-

combattimento una azione degna di memoria . Una Femmina vedendo morto il Marito , prende le di lui armi , assalisce due Soldati che lo avevano ucciso , e dopo un lungo combattimento gli trafigge amendue l' uno dopo l' altro , lor tronca il capo e gli porta alla sua casa come monumento del suo valore e trofeo di sua vendetta .

Mentre D. Bartolommeo dà la caccia al suo nemico , Iddio gli fece ragione di un altro ch' era stato per togli la Corona e la Vita . Era questi Isafay suo Cognato , di cui parlammo , gran nemico de' Cristiani . Quest' infelice essendo ad un convito e riempitosi di cibo , si alza dalla mensa e al primo passo cade morto all' improvviso . Questo accidente fece conoscere al buon Principe , che Iddio presto o tardi punisce i delitti , e gli diede più zelo che mai per lo ben della Religione .

Aveva egli una gran consolazione in vedere tutti i suoi Sudditi adorare il vero Dio ; ma era sensibilmente afflitto nel sapere , che 'l Re d' Arima suo Nipote perseguitava i Cristiani e aveva discacciati i Padri dalle sue terre . Spinto perciò da un zelo divino , lo va a trovar nel suo Regno , e a forza di ragioni che gli propose , fece tal impressione nell' animo suo , che gli promise di richiamare i Padri . Il Re ne diede subito avviso al Padre Cabral , il quale senza perder tempo se ne andò alla Città di Arima a salutare il Re e ad offerirgli la sua servitù . Il Re favorevolmente lo accolse , lo pregò di scordarsi il passato e gli concesse la podestà di predicare in tutte le sue terre . E per contrassegno ch' egli operava

rava con sincerità, volle che un suo Fratello giovane ch'egli aveva, fosse istruito ne' nostri Misterj e ricevesse il Battesimo. Fu quest'istomato Stefano. Si può immaginarsi l'allegrezza che ricevette il buon Religioso, vedendo l'inopinata mutazione: Ma quello che pose il colmo a' suoi desiderj fu, che'l Re medesimo gli fece sperare di seguir l'esempio di suo Fratello, dacchè avesse guadagnati i suoi Zij materni, che s'erano sempre opposti alla predicazion del Vangelo.

LXXII.
L'Isola di
Amacusa
tutta Cri-
stiana.

Così la Religione stabilivasi nel Regno d' Arima; ma trionfava nell' Isola di Amacusa. D. Michele che n' era Signore, seguendo l'esempio di D. Bartolommeo, fece battezzare sua Moglie e suo Figliuolo Primogenito che fu nomato D. Giovanni, fece poi un Editto con cui facevasi un espresso comando a tutti i suoi Sudditi Bonzi, Cavalieri, Mercanti ed Artigiani di uscire il giorno seguente dalle sue terre, ovvero di farsi Cristiani. Quasi tutti ubbidirono alla volontà del Re e ricevettero il Battesimo; di modo che furono fabbricate in poco tempo più di venti Chiese nel Regno di Amacusa.

LXXIII.
Effetti di
miracoli.

Iddio fece de i gran miracoli per confermare i Fedeli nella Fede: Fragli altri uno che succedette tre leghe in distanza da Funay. Un Pagano ch' era stato trent' anni cieco ed aveva anche due Figliuoli privi della vista, essendosi convertiti ed essendo stati battezzati, ricevettero tutti e tre nello stesso giorno il lume dell' anima e quello del corpo; miracolo che si sparse in tutto il Regno, e recò agl' Idolatri un prodioso stupore.

Di-

LXXIV.]
Il Re d'Ar-
ima si fa
Cristiano.
1579.

Dicevamo poco fa, che 'l Re di Arima aveva fatta sperare la sua conversione. Il Padre Alessandro Valignan ch'era succeduto al Padre Cabral nella carica di Superiore e di Visitatore del Giappone, essendo andato a salutarlo, lo trovò raffreddato nella sua risoluzione; perchè i Bonzi e i principali Signori di sua Famiglia lo avevano dissuaso dal farsi Cristiano. Ma 'l Padre dopo alcune conferenze ch'ebbe seco, voltò così bene il suo animo e gli fece vedere sì chiaramente la verità di nostra Religione che risolvette da vero di ricevere il Battesimo. Non volle far questo nella Città di Arima, ma nel Porto di Cochinozu, dove promise di andare nel giorno che ad esso esprime con uno de' suoi Zii e con un suo Cugino che aveva la stessa intenzione. Il Padre Visitatore preparò tutto per rendere la cerimonia solenne.

Giunto il giorno prefisso e 'l Re disponendosi a partire, fu preso ad un tratto da una convulsione tanto violenta, che cadde come morto a terra, e fu necessario portarlo sopra il suo letto. La fama di quest' accidente si sparge subito per tutta la Città; i Bonzi ne traggono vantaggio, e pubblicano secondo il solito ch'era quello un castigo visibile de' loro Cami. Non dubitavasi, che 'l Re non cambiasse l'intenzione che aveva di esser Cristiano, quando avesse riacquistata la sua sanità; ma restò ognuno molto stupito nel vederlo più costante e più risoluto di prima. Fa dire dunque al Padre Visitatore, che anderebbe a Cochinozu un altro giorno che gli assegnò. Satanasso che prevedeva la rovina del suo imperio

perio se questo Re lasciava il suo partito, e l'onore che averebbe fatto un giorno alla Religione Cristiana, sconvolse di tal maniera gli affari, che non potè ancora eseguire il suo disegno. Perchè Riozogi di cui abbiamo parlato, ch'era stato battuto da D. Bartolommeo Re di Omura avendo fatta alianza con alcuni Re suoi vicini, si era impadronito del Regno di Chicungo e veniva ad assalire quello di Arima, il che costrinse il Re a mettersi sulla difesa. Ma come non aveva forze sufficienti per resistere a quel Principe vittorioso, pregò il Padre Valignan di andarlo a ritrovare per trattar qualche aggiustamento. Volle però ricevere il Battesimo prima di quel negoziato. Il luogo da esso eletto fu una Fortezza, nella quale si era ritirato per dar ordine con più comodo agli affari di guerra. Avendo le turbolenze ritardato per qualche giorno il viaggio del Padre, egli mandò corrieri sopra corrieri per farlo venire, supplicandolo di non differire più lungo tempo di conferirgli un bene che desiderava con ogni affetto, quand'anche dovesse perdere il Regno e la vita. Il Padre subito si pose in cammino e andò nella Fortezza, dove dopo aver istruiti alcuni Cavalieri del suo esercito lo battezzò l'anno 1579. e nomollo Protasio.

Il buon Principe aveva sempre sperato che Iddio averebbe dato ordine a' suoi affari, dacchè si fosse reso soggetto alla sua ubbidienza, nè ingannossi: Perchè il P. Visitatore essendosi abboccato con Riozogi, gli rappresentò le grazie e i favori che aveva ricevuti da i Re di Arima, de' quali era

Vas-

Vassallo, e gli parlò con tanta forza ed eloquenza, che Riozogi accettò le offerte che gli fece, e rivolse le sue armi contro il Regno di Fingo. Il Re restò sensibilmente commosso dalla grazia che aveva ricevuta dal Cielo, e per contrassegno di sua gratitudine, ritornato in Arima fece abbattere più di quaranta Pagodi o Tempj degl' Idoli; di modo che i Bonzi per la maggior parte o si convertirono, o si ritiraron dal Regno. Pochi giorni dopo fu battezzata anche la Regina e fu nomata Lucia. Alla fine più di quattromila Persone riceverono quest'anno il Battesimo in Arima.

Il Padre contento del progresso che faceva la Fede, discorrendo un giorno col Re, gli rappresentò che per istabilire la Religione Cristiana nel suo Regno, era di estrema importanza, che i Fanciulli fossero bene istruiti ed allevati nel timore di Dio, perchè dovendo succedere a i loro Padri, tutto il bene della Religione e dello Stato dipendeva dalla loro educazione. Soggiunse, ch' era pericoloso il mandare i Giovani Nobili e principalmente quelli ch' eran Cristiani all' Accademia de' Bonzi, i quali non avrebbono mancato d' inspirar loro dell' orrore per la nostra Religione e di renderli Idolatri; ch' era importante per la gloria di Dio e per lo ben della Chiesa, che fosse stabilito un Seminario e fondato un Collegio in Arima come si fa in Europa, in cui fossero istruiti i Fanciulli ne' principj di nostra Fede e lor fossero insegnate le Lettere umane. Il Re godette molto di questo disegno ed entrò ne' sentimenti del Padre. Senza dunque differir di vantaggio.

LXXV.
Disegno
di fondar
un Collegio in Arima.

taggio, gli diede una gran Piazza vicina ad un bel giardino, dove fece fabbricare un Collegio per istruire i Fanciulli e un Seminario per ritirarvi la Nobiltà.

LXXVI.
Sei Reli-
giofi giun-
gono al
Giappone
dopo sof-
ferita una
orribil
tempesta.

Erano necessarj molti Religiosi per coltivar tanti Regni e per mantenere un Seminario. Iddio vi provvide mandando l'anno precedente 1578. sei Religiosi della Compagnia di Gesù. Una spezie di miracolo gli fece giugnere al Giappone. N'erano in distanza di cinquanta leghe, quando un vento furioso, nomato Tifone forse ad un tratto e facendo girare il Vascello, squarciò le vele, ruppe gli alberi, levò il timone ed inghiottì lo schifo con tre Uomini ch'erano dentro. Tutto l'equipaggio restò sconvolto a questo primo colpo di tempesta, e come l'onde e i Venti battevano il Vascello da tutte le parti, non avendo più nè vele, nè alberi, nè timone, gridavano tutti misericordia, e facevano mille voti a Dio, se gli liberava da quel periglio. Quanto a i Padri erano occupati nel confessar gli uni, nel consolar gli altri, e gli esortavano tutti a mettere la lor confidenza in Dio che solo poteva salvar loro la vita. Intanto il Vascello era battuto di una strana maniera, perchè essendo affatto disarmato, serviva di scherzo a' venti e all'onde, e'l Piloto avendo perduto il timone non poteva fare operazione alcuna. Il maggiore di tutti i lor desiderj era; che si andasse a rompere in qualche lido sperando ritrovare sopra qualche tavola la loro salvezza. Ma sopraggiunse un colpo di vento tanto furioso, che'l Vascello posandosi sopra un lato restò la metà sotto

sotto l'acque, e l'altra a presentar il fianco all'onde e alla tempesta. La scossa terribile del Vascello rovesciò tutti coloro ch' erano dentro, l'uno dall' una, l'altro dall' altra parte. Credendo tutti che piombasse al fondo, gettarono grida spaventevoli ed implorarono l' ajuto della Santa Vergine, prostrandosi avanti la sua Immagine ch' era sopra una spezie di piccolo Altare. Mentre rinnovavano i loro Voti, e 'l Vascello era tuttavia per la metà dentro l'acqua, il vento che lo aveva spinto da una parte, con effetto visibile della Provvidenza di Dio, venne ad un tratto a soffiar dall' altra, e sollevando il fianco ch' era immerso nel mare, ripose il Vascello sopra la sua Colomba. Tutto questo sconvolgimento avvenne in tempo di notte. I Marinaj vedendo dirizzato il Vascello, ma pieno d' acqua, ne la trassero a forza di braccia. Gli altri continuavano ad implorare il soccorso della Vergine Santa, che loro aveva già fatto sentire l' effetto della sua protezione: ma la conobbero più chiaramente la mattina, perchè i venti cessarono ad un tratto e 'l mare divenne mite e tranquillo. Allora ripigliando coraggio, ripararono al Vascello il meglio che fu loro possibile. Fecero lavorare le trombe per votar l' acqua che ascendeva all' altezza di dieci piedi, e sul mezzodì scoprirono terra, il che gli riempì di allegrezza. Ma non fu di lunga durata; perchè pensando approdare al Giappone, si trovarono alla costa del Coray, dove alcuni anni prima un Vascello Portoghese era stato in gran pericolo di far naufragio. Non sapevano a che risolversi:

Stor. del Giap. To. II.

E per-

perchè il dar fondo a que' lidi, era un correre non minor rischio per la lor vita che in mare. Non avevano modo di passar oltre, non avendo nè alberi, nè vela, nè timone, nè con che farne. Oltrechè le munizioni di bocca erano poche. Dopo molte deliberazioni, risolvettero di mettersi di nuovo in mare e di abbandonarsi alla Provvidenza di Dio. Accomodano dunque una piccola vela colle tele che avevano, e Iddio gli condusse tanto felicemente, che dopo cinque giorni scoprirono il Giappone e l'ottavo presero terra nell'Isola di Tacuxima cinque leghe in distanza da Firando, dove furono ricevuti con un'allegrezza che supera ogni espressione. Il P. Sebastiano Gonzalez affaticavasi nel Regno di Firando con gran frutto: perchè quantunque il Re non amasse i Cristiani, tuttavia non gli tormentava, tanto per non offendere D. Antonio e D. Giovanni suoi stretti Parenti da esso temuti, quanto perchè voleva trarne i Vascelli Portoghesi ne' suoi Porti.

LXXVII. Conversioni memorabili. Un Fanciullo Nobile venne un giorno a ritrovare il Padre Gonzalez, e gli espresse il desiderio che aveva di esser Cristiano; ma che non ardiva il manifestarsi a cagion di suo Padre ch'era Pagano, ed uno de' primi della Città. Soggiunse, ch'egli era infermo e in ultimo di sua vita, e che subito dopo la sua morte, egli averebbe ricevuto il Battesimo. Il Padre ispirato da Dio manda alla Casa di suo Padre a domandargli licenza per suo Figliuolo di farsi Cristiano e ad esortarlo a provvedere egli stesso alla sua salute nello stato in cui era. L'infer-

fermo dappprincipio non volle acconsentire nè all' uno, nè all' altro . Ma peggiorando il suo male, vide un Angiolo di una rara bellezza, vestito di bianco, che tenendo in mano una Croce, lo avvertì di farsi Cristiano . Subito ei chiama il Padre, al quale manifesta quanto aveva veduto . Il Padre stesso ne ha fatto il racconto . Egli è istruito e battezzato, e subito dopo il suo Battesimo muore . Che miracolo della Bontà di Dio ! Bisogna credere, che quell' Uomo fosse idolatra di buona fede e fosse caritativo come il Centurione Cornelio, di cui negli Atti degli Appostoli si fa menzione .

Avvenne in Facata un'altra conversione ancora più considerabile di questa . Un buon Vecchio aveva due Figliuoli, l' uno de' quali era Bonzo della Setta di Xexxus e risiedeva in Funay; l' altro dimorava in sua Casa come Primogenito ed Erede di tutti i suoi beni . Il Vecchio era stranamente attaccato al culto degl' Idoli e lor anche aveva fabbricato un magnifico Tempio . Suo Figliuolo avendo udite le Prediche del Padre Figueredo ch' era in Facata, ne restò sì vivamente commosso, che risolvette di farsi Cristiano . Suo Padre essendosene accorto, gli vietò di piùudirlo, il che molto lo afflisse . In questo mentre succede, che una notte il Vecchio ebbe un sogno molto stravagante . Perchè Iddio, come attestano i Libri sacri, si manifesta agli Uomini in sogno, e i segni, come dichiara S. Paolo, son necessarj agl' Infedeli per far che abbraccino la sua Fede . Vedeva egli un Tempio fabbricato sulla forma di quelli

de' Cristiani con un Altare riccamente parato . Sopra un altro era una Dama di una Maestà tutta divina che teneva fralle braccia un Bambino risplendente per ogni parte di una luce celeste . Il Vecchio stupitosi allo spettacolo domandò alla Dama, se quello fosse il luogo dove i Cristiani adorano il loro Dio . La Dama abbassando un poco il capo , gli fece intendere che così era , e sparì . La mattina il Vecchio riferì a suo Figliuolo il sogno che aveva avuto ; questi confermato da codesta visione nella risoluzione che aveva di farsi Cristiano , va a ritrovare i Padri e gli prega di battezzarlo . Gli rispondono , che non potevano s' egli non rinunziasse agl' Idoli ; che suo Padre essendo superstizioso in eccesso , non gli permetterebbe mai di trovarsi nell' Adunanza de' Cristiani , ma lo condurrebbe alle sue Pagodi : *Non temete*, lor disse il Giovane , *che io faccia mai alcun sacrificio a i Cami ; vederete la poca stima che da me ne vien fatta* . Essendo stato battezzato se ne ritorna alla Casa di suo Padre e colmo di gioia ed acceso di santo zelo , entra una notte nel Tempio ch' egli aveva fatto fabbricare , ne rapisce tutti gl' Idoli , spezza gli uni e mette gli altri nel fuoco . Il Padre avendo saputo ciò che aveva fatto il Figliuolo , entra in una tal furia che tentò di ucciderlo , e non avendo potuto eseguir il suo disegno , dopo avergli date mille maledizioni ; volge la sua rabbia contro sè stesso e risolve di aprirsi il ventre , per soddisfare colla sua morte all' ingiuria fatta a' suoi Dei . Ma prima di prendere a far cosa alcuna , credette dover comunicare la sua intenzione all'

al-

altro Figliuolo ch'era Bonzo, non dubitando ch'egli non dovesse approvarla. Va dunque a Funay, dove scopre a suo Figliuolo l'azione di suo Fratello e la risoluzione ch'egli aveva presa di vendicare colla propria mortel' oltraggio fatto a' suoi Cami. Il Bonzo in vece di approvare la sua divozione, o di aver compassion di suo Padre, si mette smoderatamente a ridere in udire quanto gli diceva, poi prendendo un aria più seriosa, gli risponde: *Per verità, o mio Padre, non sareste ragionevole volendo morire a cagione de' pezzi di legno adornati gettati da mio Fratello nel fuoco. Quanto a me stupisco, ch'essendo egli Cristiano non abbia bruciato insieme cogli' Idoli il Tempio. Son perciò di parere, che ve ne ritorniate a casa, e viviate in pace senza tormentarvi per quelle pietre spezzate, e per quelle legna gettate sul fuoco.* Il Vecchio molto maravigliato per questa risposta, chiamando alla memoria il sogno che aveva avuto, se ne ritorna a casa, si fa istruire dal suo Primogenito, e fu poi battezzato.

Dopo aver visitato la Chiesa di Bungo e quelle de' Regni circonvicini, è tempo che ritorniamo a Meaco per vedere lo stato di quella Chiesa sì florida e sì perseguitata. Vi si numeravano ventimila Cristiani in quest'anno 1577. Il Padre Organtino che allora la governava, riferisce in una Lettera che scrisse al Padre Visitatore, che avendo battezzate quattrocento Persone, entrò in una Pagode ch'era sulla sua strada, e i Cristiani che lo accompagnavano rupero tutti gl'Idoli in pezzi. La guerra che Nobunanga lor dichiarava e i favo-

LXXVIII.
Stato della Chiesa
di Meaco

ri segnalati eh' ei faceva a i Predicatori del Vangelo, davano ad essi coraggio d' imprendere il tutto.

LXXIX.
Nobunanga
proteg-
ge i Padri.

Il P. Organtino andò a felicitar questo Principe nel principio dell'anno 1578. secondo l'uso del Giappone. Subito che Nobunanga lo vide, lasciò tutta la Nobiltà ch' era in folla d'intorno ad esso e lo condusse nella sua cammera, dove seco discorse per lo spazio di un ora intera, favore che non faceva ad alcun Signore del Giappone. E non si contentava di dare a i Padri questi contrassegni della sua stima e del suo affetto: ma quando alcuno de' lor nemici parlava a loro svantaggio, prendeva subito il loro partito. Tuttavia informavasi sotto mano del vero.

Essendo un giorno circondato da molti Signori assai riguardevoli, domandò ad uno di essi: *Che vi pare della Legge de' Cristiani?* Questi risponde: *Io ne ho poca notizia; ma ho molti de' miei Vassalli che ne fan professione, i quali mi servono con più fedeltà che gli altri. Non fanno male ad alcuno e fanno bene a tutti.* Fece la stessa domanda a molti altri i quali risposero come il primo. Ed Io, disse, stimo parimente buonissima la loro Legge. Se i Bonzi odiano i Padri, lo fanno perchè scoprono i loro vizj e la lor ipocrisia: Io perciò gli amo e son risoluto proteggerli contro tutti i loro nemici.

Nobunanga aveva tre Figliuoli e aveva dato ad ognuno un Regno. Questi Principi non mostravano ad essi minor affetto che 'l Padre. Essendo giunti in Meaco andarono a visitare la Chiesa de' Cristiani, e udirono il Sermone del P. Organtino, di cui restarono

rono assai soddisfatti. Gli dissero, che dopo aver terminate alcune guerre, avrebbero domandati de' Padri, perchè andassero a predicare a' loro Sudditi la legge di Dio, che buonissima e santissima era da essi stimata.

Nobunanga lor Padre essendo ritornato nel suo Regno di Mino, vi dimorò qualche mese a cagione di certe guerre che aveva co' suoi Vicini. Il P. Organtino che sapeva quanto importasse al bene della Cristianità il manrenersi nella grazia di quel Principe e de' suoi Figliuoli, fece il Viaggio di Anzuquama sul principio dell' anno 1579. e andò a fargli riverenza. Nobunanga lo accolse con molto onore e contrassegni di benevolenza. Seco parlò della Legge di Dio e dell' empietà de' Bonzi, e gli protestò che gli averebbe fatti tutti morire, se non avesse temuto far troppo gran romore ne' Regni. Ma che non averebbe lasciato fuggire occasione alcuna di far loro sperimentar l'odio che ad essi portava. Una se ne presentò ad esso che gli fu molto grata.

LXXX.
Fece loro
nuovi fa-
vori.

Due Sette di Bonzi, gli uni de' quali si nomavano Foquexus, e gli altri Idioxus, essendo in contesa sopra alcune ragioni che pretendevano lor appartenere, se ne rimisero al giudizio di Nobunanga, colla condizione che quelli avessero perduta la loro lite, fossero decapitati. Non credevan eglino, che 'l Giudice dovesse giugnere a tanto. Essendo stata trattata la causa ed i Foquexus avendola perduta, Nobunanga comandò che la sentenza fosse eseguita, e fece a tutti troncar il capo. Avendo poi

LXXXI.
Maltrattò
i Bonzi.

condannati due di lor professione ad una grossa ammenda, gli discacciò tutti dalle sue terre.

LXXXII.
Discorso
della Re-
ligione al-
la presen-
za di No-
bunanga.

In quest' anno medesimo essendo questo Principe venuto in Meaco, il P. Organtino andò al Palazzo col Fratello Lorenzo Giapponese per riverirlo. La Corte era numerosa e quantità di Signori attendeva nella Sala per fargli riverenza: Ma egli avendo inteso, che vi erano i Padri, gli fece entrare e discorse con esso loro per lo spazio di tre ore, in ispezietà col Fratello Giapponese che gli provò con molta forza la verità della nostra Religione. Nobunanga prese un grandissimo piacere in udirlo, e volendo che i Nobili avessero parte nella lor conferenza, gli disse sotto voce: *Rispondetemi senza timore, benchè io parli alto e come se fossi in cellara.* Allora avendo fatte aprir le porte della cammera, affinchè quelli ch' erano nella Sala gli potesser vedere ed udire, propose molte difficoltà alle quali il Fratello Lorenzo rispose con tanta forza d'ingegno e tanta chiarezza, che'l Principe non ebbe che replicare. Alzando dunque la sua voce sclamò: *Sono vinto, se alcuno non viene in mio aiuto. Disponetevi, o Signori, a farvi Cristiani, insieme colle vostre Mogli e co' vostri Figliuoli; perchè non vi è mezzo di poter resistere a questi Bonzi d'Europa.* Volgendosi poi verso Lorenzo, lo pregò di fare un discorso a tutta l'Adunanza, e di provare non esservi che un Dio, il quale ricompensa i buoni e castiga i cattivi. Lorenzo lo fece d'una maniera sì dotta e sì eloquente, che tutti i Signori restarono presi dallo stupore.

Ter-

Terminato il discorso, Egli prende il P. Organtino e'l Fratello Lorenzo, e gli conduce nel suo gabinetto, il che recò stupore a tutti i Grandi i quali non potevano comprendere quello che potesse obbligare il Principe a far tanto onore a Persone forestiere. Quando furono posti a sedere, Nobunanga supplicò i due Religiosi nella maniera più forte e più obbligente a rispondergli senza menzogna e senza finzione. Questi avendogli protestato, che la Legge di Dio lor vietava il mentire, e che quantunque ella non lo vietasse, l'autorità che Sua Maestà aveva sopra di essi, la sua qualità Reale, il suo comandamento, e i favori ond' ella gli colmava, loro non permettevano di nascondergli cosa alcuna; *Ditemi dunque, egli seguì, con ogni sincerità, se credete quello che predicate: Perchè molti Bonzi i quali sostengono, come voi, che vi è un Dio e che l' Anima è immortale; mi hanno confessato, dopo aver loro promesso il segreto, che nulla credevano di quanto da essi era detto; e che mantenevano il Popolo in que' pensieri chimerici, perch' era vantaggioso allo Stato ed a Gente di lor professione, che fosser credute le cose da essi spacciate.*

Allora il P. Organtino prendendo un'aria grave e seriosa, gli protestò per quanto è di santo e di sacro nel Cielo e'n Terra, e per la fede di cui era debitore a Dio ed a Sua Maestà, che non aveva mai predicata cosa alcuna nel Giappone che non fosse vera e certa, e eh' egli non credesse più fermamente che tutto ciò ch' egli vedeva cogli occhi proprj, e che se avesse mille vite, le darebbe tutte per attestare le ve-

rità ch'egli insegnava. Il Fratello Lorenzo fece la medesima protestazione. Il che fece stupire il Principe Infedele. Il P. Organtino avendo poi scoperta nel suo gabinetto una Carta che rappresentava il globo della terra, la prese e pregò il Re di considerare il luogo dal qual erano venuti, il viaggio che avevano fatto, e i pericoli ne quali erano incorsi per giugnere al Giappone.

LXXXIV.
Discorso
del P. Or-
gan-
tino
sopra la
verità del-
le cose ch'
ei predi-
cava.

Sire, dissegli, mostrando ad esso l'Italia, ecco il luogo da cui sono partito e'l viaggio che ho fatto per venire in questo luogo, mostrandogli col dito la strada. L'onore che ci fa la Maestà vostra di ascoltarci, e la stima ch' Ella mostra far de' Predicatori del Vangelo, mi persuade, ch' Ella non ci creda Persone senza cognizione e discernimento. Ora vi sarebbe follia maggior della nostra, se lasciassimo la dolcezza del nostro paese, e se prendessimo a fare viaggi sì lunghi e sì pericolosi puramente per ispacciar menzogne, dalle quali non avessimo a trarre alcun profitto, ma piuttosto pazimenti continui ed una morte delle più crudeli da noi aspettata ad ogni momento? Non va così de' vostri Bonzi, o Sire, i quali traggono grand' utilità da' loro inganni, e raccolgono una mietitura abbondante dalle loro menzogne. Hanno Monisterj opulenti e ben fondati; sono adorati da' Popoli ed arricchiti da i loro presenti. Passano la vita loro ne' piaceri, ne' conviti e nelle dissolutezze; commettono peccati abominevoli senza timore di esserne esaminati o puniti. Ma noi ci priviamo di tutti i piaceri ed osserviamo una continenza tanto severa, che non ci vien nemmeno permesso di trattenere un sol momento un pensiero che ogni poco sia contrario alla purità.

rità . Viviamo quì una vita dura e penosa per l'incomodo dell' alimento ch' è molto diverso da quello del nostro paese , ed a cui duriamo fatica ad avvezzarci . Del poco che abbiamo , ci priviamo quasi del necessario co' digiuni e colle astinenze che facciamo , parte per obbligo , parte per divozione .

Voi sapete , ò Sire , le miserie e gl' incomodi che seco porta la povertà . Pure noi l' abbiamo abbracciata , e 'n qualunque luogo che siamo , non possiamo violarla senza renderci rei di una dannazione eterna . Vedete , ò Sire , come siamo vestiti , non ignorate la nostra maniera di vivere : Vostra Maestà ha notizia , che non riceviamo alcun presente , e ricusiamo costantemente le ricchezze che ci son offerite .

Non abbiamo , ò Sire , che una speranza la quale ci sostiene fra tante fatiche , e ci fa volare da un polo all' altro : quest' è 'l Regno del Cielo che attendiamo dopo la morte in ricompensa di tutti i mali che quì sono da noi sofferti , non solo con pazienza , ma anche con allegrezza , persuasi che quanto sopportiamo o possiamo sopportare in questa vita è un nulla in paragone co' beni che 'l nostro Dio ci riserba nell' altra .

Mentre il Padre parlava , Nobunanga teneva gli occhi fissi sopra di esso e lo ascoltava con un attenzione che non può esser espressa . Alla fine , quand' ebbe terminato di parlare , gli espresse ch' egli prendeva un singolar piacere in udirlo ed aveva della difficoltà di privarsi di sua compagnia . Il Padre lo ringraziò dell' onore che gli faceva e dell' audienza favorevole che gli dava , dopo di che prese da esso congedo .

Ora benchè questo Principe si mostrasse convinto delle verità di nostra Religione ,

E 6 pure

LXXXV.
I Figliuoli
di Nobu-

nanga fa-
vorevoli
alla Reli-
gione Cri-
stiana.

pure nel suo interno non credeva o non voleva credere cosa alcuna, perchè le verità severe di nostra Fede non si accomodavano colla sua smisurata ambizione, e co' suoi infami diletti, tanto è difficile il far entrar la Fede in un cuore superbo e impudico, e l' sottomettere i Grandi del Mondo al giogo dell'umiltà Cristiana. Abbiamo detto, che Nobunanga aveva tre Figliuoli. Il Primogenito si nomava Jonosquendono al qual egli aveva dati i Regni di Boari e di Mino. Questi restò sì soddisfatto in udire il P. Organtino, che gli diede delle Patenti per predicare nelle sue terre, e gli assegnò un luogo nella Capitale di Mino per fabbricarvi una Chiesa. Il secondo che aveva nome Oquaxen Fungedono aveva il coraggio e l' capo del Padre, perchè era abile e proporzionato al maneggio degli affari maggiori del Regno. Nobunanga gli aveva promesso il Regno di Farima, e si affaticava allora alla sua conquista. Questo Giovane Principe essendo andato a visitare la Chiesa di Meaco, ed avendo avuta una lunga conferenza col Padre, gli mandò nel suo ritorno un presente con due righe di lettera, colla quale gli esprimeva il piacere che aveva avuto in udirlo, e l' desiderio che aveva di essere istruito a fondo per farsi Cristiano. Il terzo appellavasi Sanxichindono; suo Padre gli aveva dato il Regno d' Ixo. Questi diceva apertamente, ch'era Cristiano per metà e ben presto lo sarebbe del tutto.

XXXXVI.
Vanità di
Nobunanga.

Nobunanga essendo ritornato nella sua Città di Anzuquima, ed avendo condotto a perfezione il suo sontuoso Palazzo e la
sua

sua Fortezza, fece pubblicare per tutte le terre di sua ubbidienza nel principio dell' anno 1579. che tutti coloro i quali volessero vedere la sua Fortezza e' l' suo Palazzo venissero nel suo Regno di Mino, e le porte ne sarebbero aperte a tutti per lo spazio di alcuni giorni. Non vi fu alcun Signor riguardevole, nè Cavalier, nè Superiore di Bonzi che non venisse in Anzuquiana, sapendo non poterli meglio corteggiare quel Principe ambizioso, che col lodare ed ammirare l' opere sue. Il P. Organtino temendo, ch' egli se ne offendesse se non vi andava come gli altri, fu costretto a fare il viaggio, non per vedere le di lui fabbriche, da esso vedute più volte, ma per ottenere la permissione di fabbricare una Casa e una Chiesa nella sua Città di Anzuquiana. La cosa pareva difficile, perchè molti Bonzi gli avevano presentata la stessa supplica ch' egli aveva rigettata: Tuttavia allorchè seppe, che 'l P. Organtino era venuto a vedere la sua magnificenza e l' aveva ammirata gli assegnò subito il sito nella Città, e la Chiesa fu fabbricata in poco tempo dal zelo e dalla liberalità de' Cristiani.

Queste grand' opere e straordinarie magnificenze, onde Nobunanga facevasi onore non mancarono di concitargli l' invidia degli altri Re del Giappone, che gelosi di sua grandezza, e timorosi di sua possanza, si confederarono insieme per tentare la di lui distruzione. Sei Re entrarono nella lega; quello di Amanguscì che era Signore di nove Regni, quei di Farima, d' Ixo, d' Inzumi e di Ozaca. Acaqui Re di Cunocunì era Vassallo di Nobunanga, pure entrò in
XXCVII.
Lega contro Nobunanga.
questi

quest' alleanza annojato del suo dominio , e voglioso di rendersi indipendente. Prima di dichiararsi fece promettere da Giusto Ucondono ch'era suo Vassallo e da Dario suo Padre, amendue Cristiani de' quali abbiamo parlato, che non averebbon dato in potere di Nobunanga la Fortezza di Tacacuqui, della quale Giusto Ucondono era Governatore. Eglin non vollero giurare per li Cami e Fotochi; ma in difetto di questo giuramento Araqui ricevette un Figliuolo e una Figliuola di Giusto Ucondono in ostaggio.

Nobunanga essendo ben informato di quest' alleanza, e non vedendosi in istato di combattere contro sei Re in una sol volta, come savio ed abile Capitano, non fece parere di averne notizia, ma risolvette distruggerli l'un dopo l'altro. Comincia dal Re Araqui suo Vassallo e gli domanda la sua Fortezza di Tacacuqui per ragioni particolari, le quali non mostravano ch'egli avesse altra intenzione. Araqui ben conobbe, ch'ei voleva impadronirsi del di lui Regno, di cui questa Piazza era la chiave, ed assicurandosi sul soccorso de' Confederati, ricusò di dargliela in potere. Nobunanga irritato per la negativa, subito vi mette l'assedio; ma Giusto la difese con tanto valore, che disperò poterla costringere colla forza. Temendo perciò, che 'l cattivo successo delle sue armi nel principio di una Campagna, gonfiasse il coraggio de' suoi nemici, e venissero poi tutti ad assalirlo, pensò ad un artificio che gli riuscì. Tenta la fedeltà di Giusto con promesse e con minacce, e vedendo che nulla poteva scuotere

tere quel cuore fedele ed intrepido, lo assalisce per una parte da esso non preveduta.

Sapeva, ch'era Cristiano e preferiva la Fede a tutti i beni del mondo. Gli fa sapere che se non rende la Piazza, egli è per far morire tutti i Predicatori del Vangelo, abbattere tutte le Chiese ed estermi-
 nare la Religione Cristiana in tutti i suoi Stati; che avesse a risolvere e a dargli subito la risposta. Giusto si vide in una pena estrema, non sapendo a che appigliarsi: Perchè s'egli rendeva la Piazza, mancava alla fedeltà di cui era debitore ad Araqui suo Sovrano, e non dubitava ch'egli non si fosse vendicato sopra il suo Figliuolo e la sua Figliuola, togliendo loro la vita. Se non la rendeva, teneva per cosa certa, che Nobunanga non mancherebbe di eseguire il suo disegno; farebbe morire i Padri e con essi tutti i Cristiani. Così vedendosi combattuto da una parte dalla considerazione dell'onore e dalle tenerezze della Natura, dall'altra dagl'interessi della Religione e della coscienza, non sapeva che cosa risolvere.

In questa pena scrive al P. Organtino e lo prega manifestargli ciò che doveva fare per non opporsi alla Legge di Dio. Il Padre si trovò quasi non men in pena di esso. Fa molte orazioni, dopo delle quali gli dà in poche parole questa risposta.

M I O S I G N O R E .

IL Re Araqui essendo Vassallo di Nobunanga per li Regni di Bomi e Cunocuni, si è reso col-

XXCVIII.
 Angosce
 di Giusto
 Ucodono.

colpevole di fellonia entrando in lega , formata contro il suo Sovrano . Io perciò giudico , che voi siate più obbligato ad ubbidire a Nobunanga ch'è vostro Signore , e suo , che al Re Araqui ch'è ribello al suo Principe ; e non farete cosa alcuna contro la Legge di Dio , nè contro la fedeltà , se fate quanto da voi desidera Nobunanga .

Nel tempo di questo negoziato Nobunanga che nulla sapeva di quanto andava succedendo , chiamò il P. Organtino e lo pregò di persuadere a Giusto il rendergli la Piazza . Il Padre gli manifestò quanto sopra ciò aveva fatto , e si offerì di andare a ritrovarlo , se Sua Maestà lo avesse giudicato bene , per esortarlo a dargli la soddisfazione ch'egli desiderava . Nobunanga approvò che vi andasse ; il Padre entrò nella Fortezza ed ebbe una lunga conferenza con Giusto . Allorchè parlossi di rendere la Piazza , sua Madre e sua Moglie produssero lamentevoli strida temendo , che Araqui facesse morire i due Figliuoli , che aveva in ostaggio ; di modo che il Padre uscì ben tardi senza portare alcuna risposta .

LXXXIX.
Sua risoluzione e
sua fedeltà .

Dopo la sua partenza Giusto si vide più combattuto che mai senza sapere a qual partito appigliarsi . L'amore di un Figliuolo e di una Figliuola teneramente amati , le lagrime di sua Madre e di sua Moglie gli laceravan le viscere ; ma anche la rovina della Religione , l'uccisione di tanti Cristiani , e'n ispeziettà la morte de' Padri , di cui egli sarebbe la causa , lo facevan cadere in un'estrema disolazione . In questa incertezza entra nel suo gabinetto , si mette ginocchiato , e dopo alcune orazioni si alza risoluto
come

come un altro Abramo di sacrificare a Dio e al ben della Chiesa, il suo Figliuolo, la sua Figliuola, il suo riposo, quello di sua Madre e di sua Moglie, piuttosto che mancare al debito di Cristiano e alla fedeltà che al suo Principe aveva giurata.

Esce dunque dalla Fortezza e va a trovare il Padre, che non era per anche molto lontano. Avendolo raggiunto gli manifesta la sua risoluzione ch'era di rinunziar al Mondo, di farsi radere, e di passare il rimanente de' giorni suoi nel servizio di Dio in compagnia de' Padri. Gli adduce per ragione, che lasciando la piazza non darebbe occasione a Nobunanga di vendicarsi contro i Cristiani, e non rendendola, Araqui non averebbe fondamento di accusarlo di tradimento e di perfidia. Il P. Organtino lodò molto l'azione e lo presentò il giorno seguente a Nobunanga. Ebbe questo Principe tutto il contento di vederlo, e mosso a compassione di sua miseria, gli comanda lasciarsi crescere i capelli per poterlo servire a suo tempo. Aumentò anche del doppio le sue rendite e i suoi stipendj, mostrando Iddio con questo, che non si perde mai cosa alcuna in servirlo, e che aumenta il temporale di coloro che lo trascurano per conservare lo spirituale. Questa grazia non aspettata consolò un poco Giusto; ma il timore che Araqui facesse morire i suoi Figliuoli, l'afflizione di sua Moglie e di sua Madre, e soprattutto l'incertezza in cui era di che cosa fosse per succedere a suo Padre che aveva lasciato nella piazza, gl'impedivano il godere di quel favore.

Pochi giorni dopo seppe che Dario suo

Pa

Padre dopo la sua partenza, era uscito dalla Fortezza ed era andato a gettarsi a piedi di Araqui per domandargli la vita de' due Fanciulli che aveva in suo potere; che quel Principe era stato per qualche tempo in dubbio se avesse a farli morire; ma gli aveva restituiti, considerando che Giusto non aveva resa la piazza a suoi nemici, benchè ne fosse uscito, e ch'egli aveva molti parenti ed amici nel suo Esercito che lo abbandonerebbono, se trattasse male i suoi ostaggj. Di modo che mosso parte dal timore, parte dalla compassione, gli consegnò a Dario. La guarnigione resistette ancora per qualche tempo dopo la partenza di Giusto e di suo Padre, ma come non avevano più Capo, furono costretti a rendere la Piazza.

Nobunanga vedendosi padrone della piazza, ne diede il Governo a Giusto Ucondono sotto migliori condizioni di quelle di prima, perchè aumentò le sue rendite come abbiamo detto. Perdonò anche per suo rispetto a suo Padre Dario; poi entrando nel Regno d'Araqui se ne impadronì, e poco dopo anche di quello d'Ozaca: Di modochè si vide Signore di trentadue Regni. Solo quello di Amangusci gli fece per lungo tempo resistenza, come diremo a suo luogo.

XC.
Rivoluzioni nel
Regno di
Bungo.

Il P. Alessandro Valignan essendo giunto dall'Indie in quest'anno 1579. come abbiamo detto, per succedere al P. Cabral in qualità di Superiore di tutto il Giappone, tenne una Congregazione nel Forte di Cochinozu, alla quale si ritrovarono per la maggior parte i Religiosi della Compagnia. Ven' erano allora cinquantanove in tutto il

Giap-

Giappone, ventitrè de' quali erano Sacerdoti. Fu decretato in quell' Adunanza, che farebbonfi fondati de i Collegj per insegnare il linguaggio del paese e l'altre Scienze necessarie a quelli che fosser venuti dall' Indie per affaticarsi in quella Missione, che vi sarebbe un Noviziato per ricevere nella Compagnia quelli che Iddio vi avesse chiamati, e de i Seminarj per istruire la Gioventù.

Terminata la Congregazione, il P. Valignan si ritirò nel Regno di Arima, per attendere che quello di Bungo fosse in pace: Perchè tutto vi era in un grandissimo disordine, dopo la sconfitta de i quarantamila Uomini fatta dal Re di Sassuma. Questo Principe gonfio per la sua vittoria e non contento di essersi impadronito di Fiunga, guadagnò alcuni Signori del servizio del Re di Bungo e di quello di Arima. Il primo fu Riozogi Vassallo del Re di Arima. Il secondo Azequi, Conixu del Regno di Chicuien e Vassallo del Re di Bungo. Essendosi tutti e tre collegati insieme attaccano da tutte le parti il Re di Bungo. Riozogi espugna il Regno di Chicungo e quello di Figen. Azequi s'impadronisce di quello di Chicuien ed entra in quello di Bivien: E' l Re di Sassuma s'impadronisce della maggior parte di quello di Fingo.

Com'è infaziabile l'ambizione, Riozogi volta le sue armi contro il Re d' Arima e d' Omura. Il P. Valignan, come abbiamo detto, essendo andato a visitarli per parte del Re di Arima, maneggiò il di lui animo con tanta destrezza, che lo fece acconsentire alla pace. Ma com'era di un naturale inquieto e turbolento, volle impadronirsi
del

del Regno di Fingo, che'l Sassumano aveva guadagnato, il che ruppe l'allianza che avevano insieme, e gli rese nemici. Poco dopo si pose anche in discordia co i Re di Arima e di Omura, e andò con un Esercito potente a combattere contro di essi: Ma'l Re di Sassuma per vendicarsi del tradimento portossi in loro soccorso. Vedermemo a suo tempo il fine di questa guerra.

XCL.
Il Principe di Bungo manca di fedeltà.

In tempo di tutte codeste turbolenze il Principe di Bungo perdette la sua Fede e colla sua Fede quasi tutto il rimanente de' proprj Stati. Perchè nello stesso tempo che i tre Principi confederati gli rapivano i Regni, i principali Signori della sua Corte da' quali egli attendeva il soccorso, gli manifestarono che non gliene avrebbero dato, se lor non giurava secondo il costume del paese per li Cami e Fotochi, che avrebbe restituite a' Bonzi le loro rendite, ristabiliti i loro Tempj col rimettervi gl' Idoli e celebrate le Feste de i Dei del paese nella consueta maniera.

Queste proposizioni spaventarono il Principe: perchè vedendosi attaccato al di fuori da' nemici potenti e al didentro da' suoi Sudditi proprj, non sapeva a qual risoluzione appigliarsi: *S'io concedo, diceva, quanto mi vien domandato, mi faccio tanti nemici quanti ho Cristiani nel mio Regno, ed offendo il Re mio Padre che n'è'l Protettore; ma se non lo concedo, ho perduta e la mia Corona e la mia vita.* I Grandi stimolandolo alla risposta, ed egli credendosi perduto, se non la dava tale che la desideravano, giurò alla maniera degl' Idolatri per li Cami e Fotochi che lor darebbe ogni desiderata soddisfazione.

Il Re D. Francesco suo Padre avendo inteso codesta nuova , ne concepì un tal dolore che ne cadde infermo ed ebbe ammorire . Il Principe suo Figliuolo e sua Moglie vennero a visitarlo nella sua infermità ; ma vietò loro l'entrata nella sua cammera : di modo che furono costretti a ritornarsene senza vederlo . Avendo recuperata la sanità disse alla presenza di molti Signori e Cavalieri , che considererebbe come suo mortal nemico colui che avesse offes' i Cristiani , e terrebbe fatto alla sua propria persona ogni mal trattamento che lor fosse fatto . Questa dichiarazione impedì agl' Idolatri l' eseguire i disegni che avevano già formati contro di essi .

XCII.
Costanza
ammira-
bile del
Re Fran-
cesco

Il Principe dopo il vil giuramento faceva sempre molt' onore a i Padri , ma fuggiva per quanto poteva la lor Compagnia , o per la vergogna che aveva di aver commessa quell' infedeltà , o per timore d' irritare i Bonzi loro nemici . Per lo contrario D. Francesco suo Padre vedendosi sgravato del Governo ad altro non pensava , che all' affare della salute . Si confessava e comunicava ogni otto giorni con ammirabile divozione . Faceva due Meditazioni ogni giorno sopra i Misterj di nostra Fede , principalmente sopra la Morte e sopra la Passione del nostro Salvatore , l' una la mattina , l' altra la sera . Prima di ritirarsi , faceva adunar le sue Genti nella Cappella del suo Palazzo e recitava insieme con essi la sua corona ginocchioni avanti all' Altare .

Abbiamo detto , che dopo la sconfitta del suo esercito fu costretto ad abbandonare il Regno di Fiunga che aveva eletto per suo

XCIII.
Fa tre ver-
tà

go di suo ritiro. Prima di lasciarlo fece tre voti a Dio. Il primo di osservare la castità conjugale: Il secondo di soddisfare fedelmente non solo a i comandamenti di Dio, ma anche a i consigli che gli avessero dati i suoi Confessori per la salute e perfezione dell' Anima sua: il terzo di non abbandonar mai la Fede che ricevendo il Battesimo aveva professata, quand' anche si trattasse di perder la vita e i suoi Stati, e quando tutt' i Cristiani, (il che teneva come impossibile) avessero lasciata la Religione che avevano abbracciata, persuaso non esservi che quella sola che fosse vera. Fece questi tre voti di suo proprio moto, e senz' averne comunicata cosa alcuna a chi che fosse.

La notte di Natale dell' anno 1579. ascoltò tre Messe ginocchioni e all' ultima comunicossi. Dopo la Comunione stette più di un ora prostrato avanti all' Altare. Avendo terminate le sue divozioni, disse al P. Lodovico Froez suo Confessore, che non aveva mai in tutto il corso di sua vita sentite simili consolazioni a quelle che Iddio gli aveva comunicate, considerando il Nascimento del suo Salvatore.

XCIV.
Il Principe di
Bungo punto
della sua
infedeltà.

Il Principe suo Figliuolo non gustava com' Egli le verità di nostra Religione. Il timore del mondo e' l' desiderio di conservare i suoi Stati lo rendeva sempre più freddo verso i Cristiani. Ma Iddio che d' ordinario punisce le nostre passioni col mezzo degli stessi motivi che le hanno fatte nascere, lo spogliò di una gran parte de' beni che teneva di perdere col farsi Cristiano. Perchè uno de' principali Signori del suo Re-

gno

gno nomato Chicafiro si ritirò dalla Corte senza prender congedo da esso, e gli fece domandar le sue terre che'l Re suo Padre aveva date a Chicacata: In difetto di che gli dichiarava, ch'era risoluto di farsi giustizia da se stesso e di ricuperarle colla forza. Il Principe spaventato da quelle minacce e temendo turbolenze maggiori, fu costretto a soddisfarlo col restituirgli le sue terre, delle quali godevano sua Madre, soprannomata Gezabella, e suo Zio Chicacata. Eglino divennero poi tanto poveri che appena avevano con che vivere, e Chicacata non osò più poi comparire alla Corte. Il che fa vedere, che Iddio presto o tardi si vendica de' suoi nemici e riduce a nulla coloro che hanno avuto l'ardimento di ribellarsi contro di esso.

In questo tempo morì il buon Principe D. Lodovico Re di Gotto, che fu una perdita considerabile per la Cristianità. XCV.
Morte del
Re di
Gotto. La-
sciò un Figliuolo che aveva il suo nome ed era Cristiano com'egli: Ma perch'era troppo giovane, suo Zio ch'era Pagano e suo Tutore, prese il governo del Regno. Si dichiarò subito nemico de' Cristiani e gli perseguitò con furia tale, che furono per la maggior parte costretti a ritirarsi in Nangasacki: Ma non potè mai sterminarli, come vedremo a suo luogo.

Per ritornare al Re D. Francesco; egli aveva pregato il P. Alessandro Valignan al-
lorch'era in Arima di venire a ritrovarlo per un affare importante, ch'era il Battesimo del Principe suo Figliuolo che allora desiderava farsi Cristiano. Ma le turbolenze, delle quali abbiamo parlato, essendo
XCVI.
Il P. Ale-
ssandro Va-
lignan vi-
sita il Re,
e'l Princi-
pe di Bu-
go,
so-

sopraggiunte, furono la cagione che gli levasse l'ordine; di modo che 'l Padre non potè aver ingresso nel Regno, se non dopo cessata quella tempesta. Giunse in Vosuqui il dì 14. di Settembre dell' anno 1580. Andò subito a salutare il Re Francesco e poi il Principe suo Figliuolo, che aveva del ribrezzo a parlargli dopo l'infedeltà che aveva commessa: Ma 'l Padre seppe sì bene entrar nell'animo suo, e guadagnò di tal maniera il suo affetto colle sue maniere dolci, oneste e rispettose, che 'l Principe ne restò preso, e consigliavasi anche con esso lui negli affari di grand' importanza. Gli fece anche sperare, che farebbesi fatto Cristiano subito che avesse terminate le guerre nelle quali era impegnato. Per dargli de i contrasegni della sincerità di sue parole, ratificò il dono ch'era stato fatto a i Padri di un luogo per lo Collegio di Funay. Il Re Francesco aggradi l'accoglienza che 'l Principe suo Figliuolo aveva fatta al Padre e la confidenza che 'n esso prendeva. Assegnò dal canto suo un luogo ed un fondo per fabbricare un Noviziato in Vosuqui. Così cominciaronsi nello stesso tempo a fabbricare un Noviziato e un Collegio. Furono posti nell'uno sedici Novizj, parte venuti dall' Indie, parte dal Giappone: nell' altro sedici Scolari a' quali insegnavansi le scienze divine ed umane.

xcvii.
Fondazione
di un Col-
legio, di
un Novi-
ziato, e
di una Re-
sidenza.

Da queste due Case, come da due Accademie militari uscivano de i valorosi Soldati che andavano a far guerra a' Demonj e all' Idolatria. Non può esprimersi il bene che fecero in poco tempo. L'anno 1580. battezzarono più di cinquemila persone in

in Funay e ne' luoghi circonvicini , e'n Vosuqui più di trenta Gentiluomini, senza comprendere il Popolo minuto, di cui non si potè tener conto.

Nello stesso tempo fu fondata una Residenza nella Città di Nocen, dove D. Lione aveva fatta fabbricare una Chiesa, e vi si numeravano sino a tremila cinquecento Cristiani. Fra coloro che 'n quest'anno ricevettero il Battesimo, vi fu un Bonzo dottissimo il quale aveva una ricca Libreria, in cui andavano a studiare gli altri Bonzi. Se avesse voluto venderla ne avrebbe tratta considerabil somma: ma con un zelo degno del più disinteressato di tutti i Cristiani, la bruciò affatto, non volendo lasciare a nemici della Fede armi per combatterla, e mostrando con questo di aver rinunciato per sempre alla superstizione.

Sopraggiunse in quest'anno una cosa ammirabile che convertì quantità d'Idolatri. Il Re di Bungo aveva un Genero nomato Quiotandono, il quale ricevette il Battesimo in Nocen. Sua Madre e due de' suoi Fratelli, nemici giurati della Legge di Dio avendone avuta notizia, gliene fecero tanti rimproveri, ch'ei si pentì di quanto aveva fatto; di modochè viveva piuttosto da Idolatra che da Cristiano. Al che molto contribuì la Regina Gezabella, di cui aveva sposata la Figliuola. Questi aveva un Cognato nomato Romano, ch'era Uomo assai savio e buonissimo Cristiano. Aveva parimente un Fratello che aveva sposata la Sorella di Romano. Mentre Quiotandono era alla guerra, il Demonio entrò nel corpo di suo Fratello e lo sfigurò di tal sorte,

XCVIII.
spirato
si libera in
virtù delle
Reliquie.

che aveva piuttosto il volto di bestia che d'Uomo. Divenne poi sì furioso, che dodici Uomini non potevan tenerlo. Romano dopo aver tentata ogni sorta di rimedio, pensò di appendergli al collo un Reliquiario che aveva. Subito che glielo ebbe posto, lo spirato divenne mansueto come un agnello, nè fu più bisogno il legarlo. Solamente gridava, ovvero il Demonio gridava per la di lui bocca, che gli fosse tolto dal collo quel Reliquiario e subito sarebbe uscito. Romano gli domandò perchè fosse entrato nel corpo di quell' Uomo? Rispose, perch' egli non aveva voluto farsi Cristiano. *Qual segno*, soggiunse Romano, *mi darai tu di tua pazzia?* Gli restituì, rispondeva il Demonio, *la sua figura d' Uomo*; Alquanto dopo gli fu tolto dal collo il Reliquiario, e subito il suo volto, che aveva la figura di Cane, ripigliò quella d' Uomo. Ritornò nel suo buon sentimento e divenne molto tranquillo, ma tanto debole che appena poteva reggersi in piedi, allora egli domandò il Battesimo e lo ricevette insieme con sua Madre. Quiotandono essendo ritornato dalla guerra ed avendo inteso quant' era succeduto, fu tocco di dolore per la sua infedeltà, e ne fece penitenza. Sua Moglie invitollo, e dopo vissero amendue di una maniera tutta edificazione. Fecero anche battezzare la loro unica Figliuola con molti de' loro Domestici, il che fece arrabbiare la furiosa Gezabella. Alla fine per dar contraffegni di una vera conversione, pregarono Romano di andare ne' loro Stati e di farvi abbattere tutti i Tempj degl' Idoli che vi avesse trovati. Fecero poi

poi fabbricare una bella Chiesa nella loro Città di Gujota . Ecco come Iddio fa servire il Demonio a' suoi disegni , e fa uscire la salute de' suoi eletti dal più implacabile de' loro nemici .

Benchè il Principe di Bungo avesse notizia di questi Miracoli , e mostrasse molto affetto al Padre Valignan , pure non parlava di farsi Cristiano , o perch' era impegnato in molti vizj che lasciar non voleva , o perchè temeva che 'l cambiamento di Religione terminasse la rovina del suo Stato , fortemente scosso dalle guerre ond' era da tutte le parti battuto . Ora perchè temeva più gli Uomini che Dio , e con infelice politica andava circonspetto fra i Cristiani e gl' Idolatri , si ridusse a tal estrema che non sapendo più , come suol ditti , dove battere il capo , si vide costretto a venire a supplicar suo Padre con tutti i Grandi del Regno , di ripigliare le redini del Governo . Il buon Re Francesco durò gran fatica a risolversi , e a lasciare la sua quiete per rientrare negli affari : ma vinto dalle preghiere di suo Figliuolo e da quelle de' Grandi della Corte , e forzato anche dalla necessità acconsentì al lor desiderio , sotto due condizioni . La prima , che 'l Principe suo Figliuolo fosse Luogotenente Generale delle sue armi , affinchè avesse tutta la gloria delle Vittorie che avesse riportate . La seconda ; che mentre lo toglievano alla sua solitudine , avessero pontualmente a seguire i suoi ordini e i suoi consigli ; in difetto di che gli abbandonerebbe , e se ne ritornerebbe al suo ritiro . Gli promisero di ubbidire in tutto a' suoi voleri .

XCIX.
Il Re, Francesco ripiglia le redini del Governo.

Ma 'l Principe non mantenne le sue promesse: perchè quando fu duopo attaccar il nemico, temendo che suo Padre avesse tutto l'onor della battaglia, ed egli fosse stimato Principe senza condotta e senza valore, volle far tutto di suo capo, e non seguiva che 'l consiglio di alcuni Signori Pagani, ch'erano in tutto contrarj a quelli di suo Padre. D. Francesco irritato per lo mal procedere di suo Figliuolo, e prevedendo inevitabile la perdita, si ritirò dall'esercito e se ne ritornò a Vosuqui. Il Principe fu poi sconfitto da' suoi nemici, che gli tolsero i Regni di Fingo, di Chicungo, di Chicugen e di Bnygen, che 'l Re suo Padre aveva conquistati: Di modochè altro non gli restava che 'l Regno di Bungo, e questo pure corse rischio di perdersi; perchè Chicacura Figliuolo di Chicafiro, di cui abbiamo parlato, si ribellò contro di esso, e tirò nel suo partito i principali Signori di Bungo ch'erano mal soddisfatti del Principe.

Come il tutto andava in rovina, ebbesi per la seconda volta ricorso al Re Francesco, il quale fu costretto a ripigliare il Governo. Cominciò dal discacciare quattro Signori, il cattivo consiglio de' quali aveva ridotto al punto in cui erano il Principe e 'l suo Stato. Avendo poi fatto un piccolo corpo di Esercito, presentò la battaglia al Ribello Chicacura. Tutti i suoi Vassalli che avevano abbandonato il Principe suo Figliuolo, si posero subito nel suo partito: Di modochè non restarono più che ottocento Uomini a Chicacura, il quale fu ucciso nella battaglia e tutte le sue Genti tagliate a pezzi.

zi. Tre de' suoi Parenti furono fatti prigionieri, a' quali ei fece troncar il capo come a' Ribelli. Essendo il Regno in pace ei ritornò alla sua solitudine, e'l Principe suo Figliuolo approfittandosi delle sue disavventure, non fece più cosa alcuna senza i di lui configlj. Ebbe poi la consolazione di vedere il suo terzo Figliuolo ricevere il Battesimo, che fu nomato D. Pantaleone, e convertì un famoso Bonzo in età di settant' anni, ch'era come l'Arcivescovo di tutto il Paese.

Vi è una Valle vicina a Funay di due leghe di ampiezza, abitata da ottomila Uomini che dipendevano da quattro Signori, un solo de' quali era Cristiano. Il Re Francesco scrisse agli altri tre che gli pregava di udire sei giorni l'un dietro l'altro i Sermoni del Padre Cabral, e che se lor non fosse piaciuta la sua Dottrina, non gli avrebbe più stimolati a farsi Cristiani. Una domanda sì onesta e sì moderata, gli pose in obbligo a fare quanto desiderava. Udirono dunque il Padre e 'n capo a i sei giorni domandarono il Battesimo insieme con tutti i lor Sudditi. Il che colmò di allegrezza il buon Principe.

Nello stesso tempo l'anno 1580. La Regina di Fiunga insieme col suo Primogenito portossi in Vosuqui. Dopo alcune conferenze avute co' Padri, fu battezzata col suo Figliuolo. Il di lei Secondogenito era da qualche tempo Cristiano e dimorava nel Seminario di Anzuquiana fondato da Nobunanga, come ben presto diremo. Il Primogenito fu nomato D. Bartolommeo e'l Secondogenito D. Girolamo. Non può es-

C.
La Regina
di Fiunga
è battezzata
co' suoi Figliuoli.

primerfi l' allegrezza che ne ricevette D. Francesco. Il suo esempio e' l' suo zelo contribuivan di molto a tutte codeste conversioni.

C I.
Effetto
miracolo-
so del Bat-
tesimo, e
della Cro-
ce.

Ma i Miracoli che Iddio continuamente faceva a vista degl' Infedeli ne traevano assai di vantaggio. In un Villaggio nomato Nocha, cinque Persone che avevano perduta la vista da molt' anni, la ricuperarono nello stesso punto che furono battezzate. Un Lebbroso in distanza di cinque leghe da Funay, ch'era oppresso da molt' altre infermità, avendo uditi alcuni Cristiani parlare della Legge di Dio, desiderava con ogni affetto di ricevere il Battefimo: Ma non permettendogli le sue infermità di andare a Funay, fu consigliato andare ogni mattina a pregar Dio innanzi ad una Croce ch' era nel Cimitero e domandare la forza di andare a Funay, ovvero a Vosuqui per ricevere il Battefimo. Fece quanto a fare fu consigliato, e 'l terzo giorno ritornando dal Cimitero, si trovò tanto sano e netto, quanto se mai fosse stato infermo.

C II.
Morte di
D. Anto-
nio, e pro-
tezione di
Dio sopra
D. Barto-
lommo.

Codesti Miracoli ed altri che io passo sotto silenzio aumentavano il numero de' Fedeli; ma eglino fecero in quel tempo una perdita che fu loro molto sensibile. E fu quella di D. Antonio stretto Parente del Re di Firando, il qual era stato fino a quel punto l'appoggio della Religione, lo scudo della Fede, il Padre de' Cristiani e 'l terrore degl' Idolatri. Morì in Firando sul fine dell' anno 1581. Un Religioso della Compagnia gli assistette a morire, e tutti i Cristiani si trovarono a' suoi funerali, che fu-

furono celebrati con ogni possibil pompa e magnificenza. Non vi fu chi non lo piagnesse come suo Padre, e non avesse volentieri sacrificata la propria vita per conservar quella di Principe così buono.

La Chiesa d'Omura si vide nello stesso tempo in pericolo di perdere D. Bartolommeo. Riozogi, di cui abbiamo parlato poco fa, avendo conquistato il Regno di Chicungo ed una parte di quelli di Fingo e di Figen, gonfio di sue vittorie mandò a dire a D. Bartolommeo ed al Principe suo Primogenito nomato Sanchez che desiderava parlare ad essi. Molti del suo Consiglio furono di parere, che non dovessero andare da esso, temendo di essere tenuti prigione, o privati di vita per impadronirsi del loro Regno. Ma 'l savio e valoroso Principe considerando, che 'l mettersi in discordia con Riozogi, sarebbe stata la perdita de' suoi Stati, perch'egli cercava occasione di entrarne in possesso, dopo aver raccomandato il suo viaggio a Dio e alle orazioni de' Cristiani che stettero sempre nella Chiesa per lo spazio di venti giorni, ne' quali durò, si pose in cammino e si abbandonò insieme con suo Figliuolo alla divina Provvidenza.

Iddio esaudì i voti de' Cristiani, perchè Riozogi contro ogni speranza gli accolse con molt'onore ed affetto, e trattò di un matrimonio tra la sua Figliuola e 'l Principe di Omura, che fu concluso e alquanto dopo consumato. Il trattamento ch'egli fece ad uno de' principali Signori di Figen ricco e idolatra, fece ben vedere che Iddio aveva protetto il Re Don Bartolom-

meo: perchè avendolo chiamato nello stesso tempo, e questo Signore avendo differito il suo viaggio sotto studiati pretesti, ma in effetto per vedere, che trattamento fosse fatto al Re d' Omura*, vedendo ch' era stato benissimo accolto, si pose in cammino accompagnato da molti de' suoi Parenti ed Amici. Il perfido Riozogi fece lor dappprincipio una ottima accoglienza; ma subito dopo gli fece tagliar a pezzi da cinquemila Uomini che aveva posti in imboscata, poi s' impadronì delle loro terre.

CIII.
Il disordine
succeduto
in Nagan-
saqui.

Il Padre Alessandro Valignan dopo aver felicitato il Re Bartolommeo sopra il suo felice viaggio, se ne andò a visitare la florida Chiesa di Naganisaqui Città del suo Regno. Mentre dimorava in essa, sopraggiunse un accidente che cagionò un grandisordine, benchè Iddio n' abbia poi tratta la sua gloria. Un Portoghese due o tre giorni prima aveva ucciso un Giapponese Uomo d' onore e di qualità. Il dì lui Figliuolo ch' era Cristiano essendosi incontrato sul Porto coll' uccisore di suo Padre, si avventa sopra di esso, ed avendogli date molte pugnalate, fuggì nella Chiesa. Il Portoghese benchè ferito, lo seguì sino alla porta e gli diede alcuni colpi. L' uno e l' altro morì per le proprie ferite dopo essersi confessati ed averli dato vicendevolmente il perdono. Al romore di questo tumulto i Portoghesi da una parte ch' eran nel Porto accorrono coll' armi allamano, dall' altra i Parenti e gli Amici del Giovane vengono ad assalirli, e come i Portoghesi erano in minor numero, si ritirarono in Chiesa. Il Padre Valignan ne fece chiudere

der le porte per arrestare il furore degli Abitanti, e come minacciavano di romperle se non venivano aperte, il Padre andò ad essi e lor parlò con tanta forza, che gli pose in obbligo di ritirarsi. Il giorno seguente chiamò i principali della Città e rappresentò loro la irriverenza ch'era stata commessa volendo far violenza alla Chiesa per uccidere coloro che vi si erano ritirati, e lo scandalo ch'era stato dato a i Pagani. Manifestò loro, ch'egli andava a mettere in rovina la Chiesa, e non voleva più dimorare con essi, ma se ne andava in altro paese, dove averebbe trovato Cristiani e più Religiosi e più Fedeli. Disse tutto ciò di un aria mescolata di sdegno e di dolore per far conoscere ad essi la gravezza dell'error loro, e sul punto stesso ritirossi, prendendo il cammino di Arima. Lasciò i Padri nella Città, a' quali ordinò di togliere il Tabernacolo dall'Altare e di spogliare di tutti i suoi ornamenti la Chiesa.

Il giorno seguente avendo saputo i Cristiani, che'l Padre Visitatore erasi ritirato e vedendo la Chiesa nello stato deplorabile in cui era, tocchi di dolore andarono a gettarsi a' piedi de' Padri ch'erano restati, lor domandarono perdono e si offeriscono a fare qual penitenza loro piacesse. E perchè tutto il disordine veniva da' Parenti del Giovane ch'era stato ucciso, i quali avevano eccitati gli Abitanti a vendicar la sua morte, gli discacciarono tutti dalla Città senza lasciarvi nè Donne, nè Fanciulli. Spedirono poi de' Diputati al Padre Visitatore per supplicarlo di perdonare ad essi il

lor fallo , e d'impor loro la penitenza che giudicasse conveniente , pregandolo colle lagrime di nonli privare per più lungo tempo della partecipazione de' Sacramenti . Il Padre lor risponde , che'l caso era sì enorme , che non poteva lor concedere ciò che domandavano sino al suo ritorno . Dimorò quindici giorni nel luogo incui era , dopo i quali ritornò a Naganzaqui , e per levare l'interdetto di una maniera più solenne , ordinò fosse fatta una Procession generale , dopo la quale fece un discorso sopra il rispetto che si dee portare a' luoghi Santi , e sopra le immunità delle Chiese . Tutti pubblicamente giurarono , che in avvenire le avrebbero conservate eziandio con rischio della lor vita . Il Padre poi cantò una Messa per benedire la Chiesa ch'era stata contaminata coll' effusione del sangue umano , e per una intera riconciliazione , perdonò a coloro ch'erano stati banditi ed acconsentì ritornassero in Città . Vennero in processione alla Chiesa . Gli Uomini prima di entrarvi , fecero tutti la disciplina fino al sangue , e dopo aver domandato perdono dello scandalo che avevano dato , giurarono come gli altri di custodire in avvenire inviolabilmente le immunità della Chiesa . Così Iddio fa trarre il bene dal male , e fa servire alla salute de' suoi Eletti gli stessi peccati da essi commessi .

CIV.
Viaggio
del P. A-
lessandro
Valignan
verso Me-
aco.

Mentre il Re Francesco e'l Principe suo Figliuolo erano andati a far guerra al Saffumano , il P. Alessandro Valignan , secondo il debito di sua Carica , andò a visitare la Chiesa di Meaco . Partì da Vosuqui il primo giorno di Marzo l'anno 1581. e condusse

dusse seco il P. Lodovico Froez, e l'Padre Lorenzo Mexia. I Corsali lo perseguitarono perfino a Sacay: ma Iddio che voleva servirsi di lui e de' suoi Compagni per cose grandi, gli salvò dalle lor mani con una spezie di prodigio. Gionse a Sacay due giorni prima della Settimana Santa, di là andò a Tacacuqui, dove fu accolto da Giusto Ucondono colla allegrezza che può immaginarsi. Gli andò incontro accompagnato dalla sua Nobiltà e dal P. Gregorio di Cespedes ch'era allora nella Piazza. Il P. Organtino vi andò parimente da Meaco, e celebrarono insieme l'Ufizio della Settimana Santa con tutta la possibile solennità. Facevasi ogni giorno un Sermone della Passione di Nostro Signore, o dell'Istituzione del Santo Sacramento. Più di quindicimila Cristiani vi si adunarono da' luoghi circonvicini, che tutti si confessarono e comunicarono, e molti fra loro segnarono la lor divozione con discipline a sangue.

Dopo le Feste di Pasqua il P. Valignan si portò in Meaco per salutarvi Nobunanga, e per ringraziarlo de' favori continui che diffondeva a i Cristiani, e a i Padri che predicavano nel suo Regno. Aveva egli condotto dall'Indie un Servo Moro. Subito che comparì nella Città tutti corsero per vederlo. Il P. Organtino lo presentò a Nobunanga che ne restò sorpreso, e non poteva credere, che quel colore fosse effetto della natura: ma si persuadeva essere stato così dipinto il che costrinse il Moro a spogliarsi sino alla cintura. Dopo averlo ben esaminato ne restò persuaso. Accolse il Padre con ogni distinzione e gli assegnò

un giorno per discorrere col Padre Visitatore.

CV.
E benissi-
mo accol-
to da No-
bunanga.

Essendo giunto il giorno il P. Alessandro fu in Palazzo col P. Froez e col P. Organtino. Nobunanga co i tre Principi suoi Figliuoli lo accolse e gli diede de i contrasfegni di onore, e di stima in tutto particolari. Gli fece molte domande sopra l'Indie, e dopo esser ritornati alla lor Casa, mandò loro dieci Anitre salvatiche, delle quali l'Ambasciadore del Re di Bandou gli aveva fatto in quel giorno un presente. Questo Principe era in possesso di ricevere de i presenti da tutti e di non farne ad alcuno: Questa grazia perciò e questa distinzione recarono stupore a tutta la Corte.

CVI.
Torneo
ferruoso.

Tutti i Signori grandi erano allora in Meaco per celebrare una festa intimata da Nobunanga in memoria delle sue grandi spedizioni, e per far volar la sua fama per tutti i Regni del Giappone. Scelse una Campagna rasa in mezzo alla quale fece stendere un Campo chiuso da steccate di un lavoro eccellente. Come aveva il cuor grande e voleva, che'l tutto fosse fatto col' ultima magnificenza, fece avvertire tutti coloro che volessero assistere a que' ginocchi di comparirvi col maggior treno, e col più ricco equipaggio che lor fosse possibile, e che coloro i quali non potessero far gran spese, non vi avessero ad esser presenti.

Come ognuno desiderava piacere a questo Principe e fargli onore, i Grandi non risparmiarono cosa alcuna per comparire con pompa al Torneo. I meno riguardevoli vi spesero sino a ventimila ducati. Giusto Ucondono vi si fece vedere sette volte

volte coperto insieme con tutto il suo treno di sette livree differenti . Xibatadono Luogotenente generale dell'armi di Nobunanga giunse a Meaco, la vigilia del Torneo , seguito da diecimila Uomini a Cavallo e da seimila Muli coperti di ricchissime Gualdrappe . I presenti ch' ei fece al Re , tanto in oro , quanto in lavori di gran prezzo , ascendevano fino a cinquantamila ducati , e ne spese altrettanti per lo suo treno ed equipaggio . Vi si trovò un Signore ch' era preceduto e seguito da cinquanta Staffieri vestiti del piu bel broccato della China . Credo che 'l mio Lettore non averà discato , che per contentare la sua curiosità e per dar sollievo al suo spirito in una lettura tanto seriosa , io gli rappresenti un Torneo del Giappone , tale quasi che io l'ho trovato nelle mie memorie descritto . Ecco la maniera di cui succedette la cosa .

Essendo giunto il giorno prefisso ed essendo tutti adunati , la marciata cominciò da settecento Cavalieri ch' entrarono in Lizza , seguiti ognuno da' loro Staffieri vestiti colle loro livree . Le lor vesti erano d' inestimabil prezzo . Dopo di essi marciavano i tre Principi Figliuoli di Nobunanga , che si distinguevano dalla lor aria grande e dalla ricchezza delle lor vesti ch' erano di un drappo di seta , il di cui fondo era ricamato d' oro e d' argento , tutto seminato di perle e di gemme . Le gualdrappe e bardature de' Cavalli erano dello stesso drappo , arricchite della stessa maniera . Erano accompagnati da gran numero di Staffieri .

• Poi-

Poichè furono entrati, comparì Nobunanga, la di cui marciata fu preceduta e annunziata dal suono di trombe e da una moltitudine innumerabile di Uffiziali e di Staffieri che marciavano innanzi ad esso. Subito che fu veduto tutta la Campagna risuonò di acclamazioni di gioja. Non era necessario il cercarlo colla vista, perchè si faceva distinguere dalla sua aria di Principe, grande, nobile e maestosa, e dal brillante splendore delle sue vesti lavorate da' più eccellenti Riccamatori della China e tutti coperti di gemme, e 'n ispezietà da una sciarpa di valore infinito. La gualdrappa, il pettorale, musaruola, il frontale della testa del suo Cavallo non erano se non d'oro, d'argento e d'altri lavori d'Orefice. Le redini erano guernite di perle e di gemme, non men che le staffe le quali erano d'oro fino.

Com' egli era grande e bellissimo Cavaliere, traeva a se gli occhi di tutti. Il suo volto era ridente, senza perdere tuttavia quell'aria di fierezza che distingueva il suo rango e 'l suo coraggio. Era seguito da mille Cavalieri di sua Casa tutti brillanti a cagion de' colori e delle livree che nel Giappone non si erano vedute giammai. Quando fu entrato nella steccata, tutte le Persone del Torneo si posero in ordinanza nel posto ch'era lor assegnato. Corsero poi i Cavalieri ora a due a due, ora a tre a tre: Ognuno faceva il meglio che poteva per segnalare il suo coraggio e la sua destrezza. Dopo di essi i tre Principi entrarono in lizza e si fecero ammirare da tutti per la lor buona grazia, per lo maneg-

neggio de' loro Cavalli , per la rapidità delle loro carriere , e 'n ispezieltà per la loro destrezza nel lanciar il dardo , e nel maneggiare la spada e nel far tutti i militari esercizj.

Nobunanga fu l'ultimo che corse . Era montato sopra un Cavallo pieno di fuoco e di moto . Lo fece prima passeggiare , poi dandogli di tutta forza le mosse , recò stupore a tutti gli Spettatori colla sua maestà guerriera e colla sua destrezza nel maneggiare la spada , e nel lanciar il dardo , con cui colpì direttamente nel segno , cosa che fino a quel punto non era riuscito ad alcuno . Riportò pertanto la vittoria , e ricevette l'applauso con un'acclamazione generale degli Assistenti . Il Torneo durò fino alle ventidue ore , e quantunque fossero numerate più di cento trentamila Persone che assistettero a quella festa , ella tuttavia fu celebrata senza disordine e senza tumulto .

Mapochi giorni dopo , un accidente tragico cambiò l'allegrezza di quella giornata in lagrime e 'n duolo : perchè Nobunanga , che non giuocava mai se non a colpo sicuro , vedendo tutta la Nobiltà del Giappone adunata in Meaco , volle approfittarsi dell'occasione , e mostrò di voler investire uno de' suoi Figliuoli del Regno d'Ixo . I Signori del Paese che amavano il loro Re non ricevettero questa proposizione com'egli sperava ; ma gli mostrarono della difficoltà ad acconsentirvi ; il che lo accese di tanta collera che ne fece prender trenta , e senz'altra forma di processo fece loro troncato il capo .

CVII.
Severità
di Nobu-
nanga.

CVIII.
Seminario
di Anzu-
quiana.

Il P. Alessandro Valignan vedendo il suo animo sì ben disposto verso i Predicatori del Vangelo, e sì pronto ad obbligarli, dopo avere per gran tempo raccomandato il suo disegno a Dio, gli domandò se Sua Maestà averebbe percosa grata, ch'egli stabilisce nella sua Città Reale di Anzuquiana un Seminario simile a quello di Arima, per educare i Figliuoli della sua Nobiltà nello studio delle belle lettere; e per ammaestrarli nella virtù. Egli fu assai contento della proposizione, e gli diede subito il più bel sito della Città perchè vi fosse fabbricato. Volle subito si cominciasse, e somministrò tutte le spese ch' erano necessarie per opera così grande.

Il Padre avendogli mostrato tutti i sentimenti di gratitudine che meritava una grazia sì segnalata, andò subito in Anzuquiana e cominciò la fabbrica, nella quale fece lavorare con tanta diligenza, che Nobunanga ritornando da Meaco la trovò molto avanzata. Egli ne approvò il disegno, e volle fosse terminata quanto prima. Il Padre prima di partire ricevette venticinque Fanciulli nobili per entrare nel Seminario subito ridotto a fine, e ne nominò primo Superiore il P. Organtino che levò da Meaco, e mandò il P. Froez in suo luogo.

Avendo provveduto a quanto apparteneva alla sua carica in que' paesi, andò a prender congedo da Nobunanga il quale dopo avergli fatto vedere il suo Palazzo e la sua Fortezza, gli diede un *Beobus*, ch'è una specie di tappezzeria la quale rappresentava la Città di Anzuquiana, e le
sue

sue maggiori bellezze. Gli promise ancora, che averebbe fatte tutte le grazie possibili a i Padri e terrebbe i Cristiani sotto la sua protezione. Il Padre avendolo ringraziato di tutti i suoi favori ed auguratagli una lunga e felice vita, prese congedo da esso, e se ne andò a Bungo. Consolò nel passaggio D. Paolo Re di Tosa che da uno de' suoi Vicini era stato spogliato del Regno. Egli però viveva tanto contento quanto se fosse stato Imperador del Giappone, perchè preferiva il tesoro della Fede a tutte le Corone della terra.

Allorchè fu terminato il Seminario di Anzuquama, vi furono posti i Fanciulli della Nobiltà, e alquanto dopo Nobunanga andò a visitarli. Ebbe tutto il contento in vedere il Figliuolo del Re di Fiunga che suonava uno stromento di musica per eccellenza. Prese gran diletto in udirlo e se ne ritornò molto soddisfatto. Quanto al Padre Organtino, egli predicava nella Chiesa con tanto successo, che convertì e battezzò il Re e la Regina di Bomi ch' erano in Corte di Nobunanga, perchè gli aveva spogliati del loro Regno. I suoi Figliuoli e tutti i suoi Domestici si disposero a far lo stesso: ma essendo morto il Re subito dopo il suo Battesimo: i Pagani lor persuasero, che quello era un castigo de i loro Cami, il che gli raffreddò nel loro disegno.

Il Principe primogenito di Nobunanga distorrendo un giorno col P. Organtino, gli disse, che sarebbe stato volentieri Cristiano, se potesse vivere colla purità di cuore che domanda la Legge Cristiana; ma

CIX.
Il P. Organtino predicava con frutto in Anzuquama,

GX.
La Virtù della Castità dura ai Pagani.

che

che questo gli pareva sopra le sue forze, e che molti giudicavano quel comandamento di Dio troppo duro, per Uomini che avevano una inclinazione sì grande al diletto. Il Padre gli rispose: Signore, se l'obligazione di vivere castamente fosse un regolamento della Polizia Vmana, gli Vomini potrebbero mutarlo, cambiarlo, ed anche annichilarlo giusta la lor volontà. Ma perchè Iddio sovrano Monarca dell'Vniverso, e primo di tutti i Legislatori ha fatto codesto Statuto, non vi è Potenza in terra, che possa darne dispensa. Com' egli è infinitamente savio e giusto, e conosce la nostra debolezza, non c' impone peso che portar non possiamo, ovvero ci aiuta a portarlo. Questo ei fa col soccorso della sua grazia che ci rende facile ciò che sembra impossibile alla natura. Voi lo vedete, o Signore, in tutti coloro che fanno professione della Religione Cristiana nel Giappone, i quali vivono in una continenza maravigliosa, e se voi aveste viaggiato in Europa, avreste veduta una infinità di Persone che fanno voto di non si ammogliare giammai, e vivono in una sì gran purità come se fossero puri spiriti, i quali, non sono mossi da' piaceri de' sensi. Questo discorso recò stupore al Principe, ma non lo persuase a credere, ch' ei potesse diventar Angiolo col farsi Cristiano.

CXL.
Martirio
di un Gio-
vane.
Giappo-
nese.

Un Giovane Cristiano Giapponese mostrò in quest' anno, che la grazia di Nostro Signore può far disprezzare da un Cristiano, non solo i piaceri del corpo, ma anche la propria vita. Questo Giovane l'anno 1581. essendo mal soddisfatto del Padrone cui serviva, e come ridotto alla disperazione, entrò in un Vascello Portoghe-

ſe che ritornava all'Indie e preſe terra nel Regno di Funda ch'era ſotto il dominio de' Mori. La familiarità ch'egli ebbe cogl'Infedeli, contaminò i ſuoi coſtumi e gli fece perdere la Fede per abbracciare la brutal Setta di Maometto. Alcuni Portogheſi che dimoravano in Malaca, eſſendo andati a Funda per comprare del pepe, il Giovane che aveva rimorſi inſopportabili di coſcienza, andò nel loro Vaſcello, lor manifèſtò ch'era Criſtiano e che piuttosto ſoffrirebbe mille morti che vivere per più tempo nella Religione di quegl'Infedeli. I Portogheſi lo preſero nel loro bordo, riſoluti di condurlo a Malaca, e di là rimandarlo al Giappone: Ma i Caciqui (così ſono dinominati in quel paefe i Miniſtri della Legge di Maometto) ne fecero la loro iſtanza al Re, e domandarono che'l Giovane lor ſoſſe reſtituito. Il Re fece ſubito arreſtare trenta Portogheſi che trafficavano nelle ſue terre, e ſ'impadronì di quarantamila ducati di mercanzie ch'eglino avevano, finchè aveſſero reſtituito il Giovane. Vi furono molti conſtraſti dall'una e dall'altra parte, il Re volendo eſſere ubbidito, e i Portogheſi non volendo reſtituirlo. Il Giovane Giapponefe vedendo il pericolo in cui erano per ſua cagione i Portogheſi, diſſe loro, ch'era riſoluto di andarfì a preſentare al Re, e ſperava che Iddio gli avrebbe data forza baſtante per riparare al ſuo errore, morendo per l'amore di Geſucriſto. Uſcito ch'ei fu dal Vaſcello, fu ſubito preſo dagl'Infedeli e preſentato al Re, il qual era accompagnato da'ſuoi Caciqui e da molti Uſiziali di Giuſtizia. Gli
do-

domandò subito, perchè aveva lasciata la Legge di Maometto. Il Giovane risponde, ch'era Cristiano e voleva vivere e morire nella Religione Cristiana. Gli assistenti subito si lanciarono sopra di esso e gli diedero tante pugna che aveva il volto tutto sangue. Com'ei sempre protestava di esser Cristiano e domandava perdono a Dio di aver vacillato nella sua Fede, lo caricarono di bastonate, il che soffrì con molta pazienza, non si lagnando se non di aver mancato di fedeltà a Dio. Vedendo alla fine, ch'ei persisteva sempre nella sua risoluzione di morire, lo attaccarono ad un arpione di ferro che lo teneva appeso per la gola. Il Giovane stette per gran tempo in quel tormento crudele e non cessò sino all'ultimo sospiro della sua vita di dire il *Credo* e di pronunziare i santi nomi di Gesù e di Maria. I Portoghesi che assistettero alla sua morte hanno fatto il racconto di questa Storia che ben meritava aver luogo nella nostra.

CXII.
Stato della
Religione nel
Giappone.

Prima di lasciare il Giappone per fare un viaggio verso l'Europa, è bene il dichiarare in quale stato fosse la Chiesa di quel paese l'anno 1581. Il Padre Alessandro Valignan divise il Giappone in tre parti per la comodità del Governo. La prima e la principale è l'Isola dov'è situata la nobil Città di Meaco. Vi erano tre Case, ovver Residenze de' Gesuiti. Quella di Meaco, quella di Anzuquama e quella di Tacacuqui. Nella Residenza di Meaco erano due Padri e due Fratelli che predicavano e celebravano i divini Misterj in una bellissima Chiesa. In quella di Anzuquama vi erano

erano due Padri e due Fratelli ; l' uno de' Padri aveva la cura della Chiesa di tutti i Cristiani e di tutti i Neofiti ; l' altro istruiva i venticinque Giovani nobili nel Seminario di cui abbiamo parlato , e lor insegnava , oltre il Catechismo , a leggere e a scrivere in Latino , in Portoghese , e 'n Giapponese . Nella Residenza di Tacacuqui di cui Giusto Ucondono era Governatore dimoravano un Padre ed un Fratello . Aveva egli fatta fabbricare una bella Chiesa con una Casa per li Padri , e lor somministrava quant' era necessario per la lor sussistenza . In distanza di tre leghe era la Chiesa di Vocayama , quella del Forte d' Imori e quella dell' Isola di Sanga che dipendeva da questa Residenza . Due leghe lontano da Sanga D. Simone Tangando Signor di Jao aveva ottocento de' suoi Sudditi ch' erano Cristiani . Ve n' era un grandissimo numero nel Regno di Amangufci : Ma non vi era Chiesa , perchè il Re non aveva permesso il fabbricarne .

La seconda parte del Giappone è quella che si dinomina Ximo . In questa i Cristiani avevano più Chiese e la Compagnia più Case . Vi era nella Città di Funay , ch' è la Capitale del Regno di Bungo , un Collegio ed una Università , nella quale prendevansi i gradi di Maestro nell' Arti e di Dottore in Teologia e nel Linguaggio del Giappone . Venti Gesuiti dimoravano in quel Collegio . Il lor Noviziato era in Vosuqui , dove il Re Francesco faceva la sua dimora . Nella Valle di Ju sette leghe distante da Funay e nella Città di Nocen erano due Case o Residenze . E da queste quattro Ca
se

se uscivano tutti gli Operaj Evangelici che andavano ad affaticarsi nella Vigna del Signore. Gli stessi Padri avevano una Casa in Facata Città del Regno di Chicuien, che apparteneva al Re di Bungo; ma essendosene Aquizuqui impadronito, distrusse il tutto. Il Regno di Chicungo ch'è contiguo a quello di Chicuien non aveva che una Chiesa, di cui aveva la cura un virtuoso Cristiano dopo che Riozogi lo aveva conquistato, perchè non permetteva a' Padri Gesuiti l'entrarvi. Nel Regno di Fingo che Riozogi e Aquizuqui avevano insieme diviso, vi erano due Case della Compagnia; una nella Città di Amacusa, l'altra nel Forte di Fundo. Queste due Residenze avevano la cura di più di venti Chiese nel paese fabbricate. Quanto all'Isola di Xequi, vicina a quella di Amacusa, ell'aveva una Chiesa composta di più di cinquemila Cristiani ch'erano governati da uno degli Abitanti, perchè il Signor del Paese non voleva, che i Padri Gesuiti vi avessero Residenza, benchè lor permettesse il visitarli. Vi andavano dall'Isola di Amacusa, e quelli di Xequi si adunavano nella Chiesa di Amacusa nelle Feste più solenni dell'anno.

Nel Regno di Gotto non erano nè Chiese per li Cristiani, nè Case per li Padri dopo la morte di Don Lodovico. Perchè il Zio e Tutore del Giovane Principe era uno de' gran nemici che avesse la Religione Cristiana, come abbiamo detto. Benchè il Re di Firando fosse Pagano com'egli, pure permetteva che due Padri e due Religiosi che non eran per anche Sacerdoti, vi facessero la lor residenza, di
dove

dove assistevano spiritualmente a Don Giovanni suo Zio e a Don Antonio suo Figliuolo.

Quanto a i Regni di Omura e di Arima , erano questi i luoghi dopo quello di Bungo , ne' quali più fioriva la Religione . I Padri avevano tre Case nel Regno di Omura , in cui regnava D. Bartolommeo : la prima nella Città di Omura , la seconda nel Porto di Nangasacki , la terza nella Città di Curi . Da queste tre Residenze visitavansi più di quaranta Chiese e più di cinquantamila Cristiani ch'erano nel Regno . Quello di Arima in cui regnava D. Protasio aveva parimente tre Residenze : la prima era nella stessa Città di Arima , dove dimoravano cinque o sei Gesuiti , due de' quali avevano cura del Seminario , in cui allevavansi venti Fanciulli nobili , fra' quali era il Figliuolo del Re di Fiunga , Fratel Cugino del Re di Arima : gli altri erano tutti Figliuoli de' principali Signori del Regno ; la seconda era nella Città di Aria , ch' è maggiore di quella d' Arima ; e la terza nel Porto di Cochinozu molto celebre per lo suo commercio .

Nel Regno di Sassima , dove San Francesco Saverio sbarcò nel giugnere al Giappone , vi erano molti Cristiani ch' erano di quando in quando visitati da' Padri , ma non vi facevano dimora fissa , perchè i Bonzi ne gli avevano discacciati con autorità del Re . Numeravansi più di cento trentamila Cristiani ne i Regni di Ximo .

La terza parte del Giappone non contiene

ne che quattro Regni , e non vi era che'l Re di Tosa che fosse Cristiano . Così avendo il P. Valignan terminata la sua visita , e disponendosi a ritornare all'Indie , lasciò cento cinquantamila Cristiani nel Giappone , ducento Chiese , e cinquantanove Religiosi della Compagnia che ne avevano cura , senza computare un gran numero di Giovani Giapponesi dotti e virtuosi de' quali si servivano per istruire i Neofiti

Prima di partire , adunò i Padri in Nangasacki l'anno 1581. e creò il P. Melchioro di Mora Provinciale e Superiore di tutti i Religiosi ch'erano allora nel Giappone , e poco dopo s'imbarcò per l'Indie , come diremo nel Libro seguente,





LA STORIA DELLA CHIESA DEL GIAPPONE.

LIBRO SETTIMO.

ARGOMENTO.

Tre Re del Giappone mandano degli Ambasciadori al Papa per prestargli ubbidienza in loro nome. S' imbarcano in Nangasagui e corrono rischio di perire a cagione d'una tempesta. Giungono a Goa e di là a Lisbona dopo essersi fermati nell' Isola di Sani' Elena, della quale si fa la descrizione. Loro entrata in Lisbona. Sono accolti in Ebra dall' Arcivescovo e giungono a Madrid, dove il Re di Spagna fa ad essi onori straordinari. Vengono in Italia e giungono a Roma, dove fanno il loro ingresso e sono condotti all' audienza del Papa. Le lettere de i tre Re del Giappone sono lette pubblicamente nel Concistoro. L' Orazione del P. Gasparo Gonzalez pronunziata nel Concistoro in nome de i Re e degli Ambasciadori. La risposta del Signor Antonio Bocapaduli in nome del Papa agli Ambasciadori. Gli onori che loro furono fatti in

Stor. del Giap. To. II. G Ro-

Roma. Morte di Gregorio XIII. Sisto V. gli succede e mostra molto affetto a' Signori Giapponesi. Prendono congedo dal Papa e vengono a Venezia. La Signoria gli riceve con gran magnificenza. Passano per Mantova e per Milano, e s'imbarcano a Genova. Essendo giunti a Madrid vanno a prender congedo dal Re di Spagna, poi vanno a Lisbona e partono per l'Indie. Giungono a Goa e poi al Giappone. I frustii che gli Ambasciatori riportarono da questo viaggio.



1.
Tre Re
del Giap-
pone man-
dan degli
Amba-
sciatori
al Papa
per pre-
stargli ub-
bidienza
in loro
nome.

Ambasciata che i tre Re del Giappone hanno mandata al Vicario del Figliuolo di Dio, il Papa Gregorio XIII. è sì nobile e sì riguardevole che merita gli diamo luogo nella nostra Storia, e lasciamo il Giappone per accompagnarla perfino a Roma.

D. Francesco Re di Bungo, D. Protasio Re d'Arima, e D. Bartolommeo Re di Omura, avendo saputo che'l Padre Alessandro Valignan se ne ritornava in Europa e doveva andare perfino a Roma per render conto al P. Generale della Compagnia di Gesù della sua carica di Visitatore che aveva esercitata nel Giappone, risolvettero fra loro d'invviare alcuni Signori di lor Famiglia per prestare ubbidienza al Papa Gregorio XIII. Capo della Chiesa Universale, e per baciargli i piedi in loro nome. Il P. Alessandro approvò di molto il loro disegno e giudicò, che averebbe prodotti due buoni effetti. L'uno che i Principi dell' Europa e i Padri della Compagnia avrebbero avuta notizia dello spiri-
to,

to , della naturalezza e del valore degli Abitanti del Giappone , e vederebbono che non si avesse inutilmente faticato a coltivare quella terra abbandonata da tanti Secoli. L'altra che que' Principi ritornando nel lor paese farebbono il racconto come testimonj di vista , della magnificenza della Chiesa Romana , della potenza e della maestà de' Sovrani dell' Europa , e dell'ampiezza de' Paesi ch' erano soggetti all'imperio di Gesucristo .

Questa testimonianza era tanto più necessaria , quanto i Giapponesi non potevano persuadersi , che vi fosse paese nel Mondo che col suo potesse esser posto in paragone , nè Nazione che fosse eguale ad essi in ispirito , in valore , in destrezza e'n coraggio. Dall'altra parte , che che lor potessero dire i Padri delle cose maravigliose d'Europa , eglin non potevano credere , che avessero voluto lasciare un paese sì delizioso , e rinunciare a tanti beni e a tanti piaceri , de' quali potevano lecitamente godere , per venire in capo al Mondo a menare una vita sì povera e sì infelice . Gli parve perciò necessario quel viaggio per toglier loro la vana stima che avevano di loro stessi e per dar credenza a' Predicatori del Vangelo . Il Re Francesco inviò D. Mancio Isto suo Nipote Figliuolo del Re di Fiunga . Era questi un Principe giovane di età di quindici in sedici anni , ma savio e giudizioso sopra la propria età . Il Re di Arima e'l Re d'Omura fecero scelta di D. Michele Cingina ch' era Nipote dell' uno e Fratel Cugino dell' altro . Era della stessa età del primo , e portava sopra

il suo volto un carattere di grandezza che faceva conoscere, ch'era Principe. Questi erano i due Capi dell'Ambasciata. Fu dato loro per seconde Persone D. Giuliano Nacaura e D. Martino Fara amendue giovani e Signori di gran nobiltà, dell'età stessa che gli altri.

Non ebber eglino difficoltà a risolversi a questo viaggio; ma com' erano Figliuoli unici, le loro Madri ch' erano Vedove non potevano acconsentire a quella separazione e ad una navigazione sì lunga e sì pericolosa, della quale non vi era per anche alcun Giapponese che ne avesse avuta esperienza. Tuttavia i giovani Nobili che avevano un desiderio estremo di vedere il Papa e i Cristiani d'Europa fecero tanto colle loro preghiere, che alla fine vi prestarono il loro consenso. Giunto il giorno della partenza, quando fu necessario dir loro, Addio, versarono tante lagrime e restarono prese da un dolor sì violento, che una di esse cadde inferma e corse pericolo di morire. Quello che le consolò fu la promessa che lor fece il P. Alessandro di non abbandonarli e di ricondurli egli stesso al Giappone. Prese un Padre ed un Fratello, perchè avessero cura di essi in tutto il lor viaggio, e non giudicò bene avessero gran treno come i Grandi del Giappone a cagione della lunghezza del cammino, soggetto ad una infinità di accidenti in Mare e'n Terra, e per l'incontro de' Corsali e Principi Infedeli, che averebbero potuto arrestarli, se gli avessero veduti accompagnati da sì grand' equipaggio. Permise solo ad essi il prendere

dere alcuni Paggi per lor accompagnamento.

S' imbarcarono a Nangasacki nel Vascello d' Ignazio Lima Gentiluomo molto affezionato a i Padri, che loro cedette la sua propria cammera. Fecero vela il dì 22. di febbrajo l'anno 1582. Ebbero dappprincipio un vento affai favorevole: ma dopo alquanti giorni divenne sì furioso, che fu necessario piegar tutte le vele. Il Mare sempre più gonfiandosi, divenne la tempesta così furibonda, che'l Piloto non era più padron del Vascello.

II.
S' imbarcano a Nangasacki, e sono in pericolo di perire per la tempesta.

E più facile il comprendere, che l' esplicare il dolore che sentì allora il Padre Valignan, in veder vicini a perire quattro Nobili giovani ne i Mari del Giappone, con tutti i presenti che portavano in Europa. Si rappresentava l' afflizione inconsolabile delle lor povere Madri, la disolazion de' Cristiani, il vantaggio che trarrebbono i Bonzi da quell' accidente, e la voce che spargerebbono per tutto, che i loro Dei avessero fatti perire que' Principi Disertori della Religione de' loro Antenati. Ma quello che più lo toccava era la vista di que' Giovanetti, che non essendosi mai trovati in simili pericoli, e non potendo stare in piedi per la violenza dell' onde che rovesciavano tutti, stavano distesi sopra la coperta attendendo la morte da essi creduta inevitabile. Egli ora li consolava colla speranza di una vita migliore di quella eran per perdere: ora faceva loro coraggio a mettere la lor confidenza in Dio che poteva liberarli da quel pericolo, e gli esortava a far orazione. Iddio gli

esaudì , perchè dopo sei giorni di tempesta, il vento cambiòsi a un tratto , il Mar placossi e ritornò la calma . Di modo che dicisette giorni dopo la lor partenza dal Giappone giunsero a Macao Isola del Regno della China , ch'era allora sotto il dominio de' Portoghesi , e fu ripigliata l'anno 1668. dall'Imperator della China . Il Vescovo , il Governatore e tutti gli Abitanti della Città gli accolsero al suono di trombe e allo strepito di cannoni : Alloggiarono nella Casa de' Padri Gesuiti e vi dimorarono nove mesi, attendendo che i Vascelli partissero per l'Indie, il che non succede che una sol volta all'anno. In quel tempo i Padri lor insegnavano il Latino ed a scrivere nella nostra maniera, il che continuarono ad insegnar loro per tutto il viaggio .

III.
Lor viag-
gio da
Macao si-
no a Ma-
lica , e i
picoli
ne quali
incosero.

Quando fu duopo mettersi di nuovo in Mare per andare a Malaca, furono lor presentati tre Vascelli, i Capitani de' quali avevano gran desiderio di condurre gli Ambasciatori. Quello d' Ignazio Lima che gli aveva condotti dal Giappone a Macao , era assai buono, ed eglin erano molto soddisfatti delle diligenze e civiltà del Capitano. Ma ven'era un altro molto maggiore e più forte che lor veniva offerito , e vi erano cammere e più comode e'n maggior numero che'n quello di Lima. Il P. Valignan che non considerava che la sicurezza de' Giovani Nobili ch'ei conduceva, si sentiva spinto ad imbarcarsi in questo , benchè avesse molta difficoltà a lasciare il Capitano Lima , e tutti erano di parere, che non si dovesse star in forse sopra questa
ele-

elezione: Ma com'egli non imprendeva alcun affare d'importanza senz' averlo bene raccomandato a Dio, dopo aver fatta la sua orazione disse, contro l'aspettazione di tutti e contro la sua propria inclinazione, che non voleva imbarcarsi nel Vascello maggiore, ma che averebbe continuato il suo viaggio in quello che gli aveva portati dal Giappone a Macao. L'avvenimento fece vedere, che Iddio era quello che lo aveva fatto risolvere a quella scelta. Per consolare il Capitano del Vascello maggiore pose due Padri della Compagnia nel suo bordo.

Partirono dunque da Macao l'ultimo giorno di Dicembre dell'anno 1582. con un vento favorevole; ma essendosi rinforzato, il Vascello di Lima ch'era piccolo e molto carico, non avendo bisogno di gran vento fu costretto a diminuire le vele. I due altri che seguivano ed erano più pesanti, approfittandosi del vento che avevano in poppa solcavano il Mare a piene vele e passarono innanzi, il che fu cagione della lor perdita: Di modo che si può dire di questi viaggi di Mare, ciò che San Paolo diceva di quello del Cielo, che 'l successo non dipende affatto da colui che vuole, nè da colui che corre; ma dalla misericordia di Dio.

In fatti un colpo di vento rovesciò la barca dell'uno, in cui erano sedici Marinaj che perirono, e se non fosse stata con prontezza troncata la gomona che la teneva legata al Vascello, tutto correva rischio di perderli: ma non evitò la sua sventura che per poco tempo; perchè avvicinan-

dosi a Malaca , urtò in uno scoglio nascosto sotto l'acqua, dove fece naufragio. Le mercanzie che ascendevano al valore di seicentomila scudi perirono, parte in Mare , parte caderono in mano a i Barbari . Gli Uomini ch' erano dentro si salvarono quasi tutti, perchè non erano lontani dal lido . I due Padri Gesuiti giunsero a terra come gli altri ; ma uno di essi che dalle fatiche del viaggio e dalla tempesta era molto stanco, morì entrando in Malaca .

Intanto il Vascello degli Ambasciatori ch' era restato in dietro , era tanto malconcio dal furore de' venti , che 'l Capitano non vedendo più rimedio venne a confessarsi al Padre Valignan, e gli disse, non esservi altri che Dio il quale potesse salvarli. Tutti allora si posero in orazione, il Padre e i Nobili giovani si raccomandarono a Dio, e lo supplicarono di liberarli dal pericolo in cui erano , poichè non avevano preso a fare quel viaggio , se non per la gloria del santo suo Nome e per lo stabilimento della sua Chiesa . Le loro orazioni furono esaudite , perchè poche ore dopo cessò quel vento ad un tratto e levossene un altro, che gli pose di nuovo in cammino. Di modo che in pochi giorni scoprirono la terra . Videro nell' andare quantità di legna e di mercanzie che andavano a galla sull' acqua, il che fece conoscere ad essi , che qualche Vascello aveva fatto naufragio.

Allorchè si credevano fuor di pericolo , entrarono in un altro ancora maggiore. Vi è uno Stretto fra Malaca e l' Isola di Sumatra, dinominato in Francia lo Stret-

to di Singapur, ch'è 'l passo più pericoloso di tutti i Mari dell' Oriente: perchè oltre il non esser più largo di un tiro di sasso, è pieno di banchi di rena e di scogli sotto il Mare nascosti, ed essendovi rapide le correnti, per poco si vada lontano dal diritto filo dell' acqua urtasi negli scogli, ovvero si va a battere ne' banchi di rena: Di là viene, che alcuno non ardisce passarvi se non quando è alto il Mare: E perchè i Piloti non prendono sempre le lor misure, spesso succede che i Vascelli vi fanno naufragio. Quello degli Ambasciatori corse questa fortuna; perchè non avendo acqua a sufficienza, urtò nella rena e sopra lo scoglio, dove fu arrestato. Allora fu generale la costernazione de' Passeggieri: E quello che l' aumentò fu la vista del Vascello grande, di cui abbiamo parlato che ivi era nella rena spezzato e rotto in pezzi. Dopo essersi raccomandati a Dio, piantarono de i pali sopra lo scoglio, e con una leva alzarono il Vascello, attendendo che l' onda riascendesse per farlo notare. Iddio alla fine gli liberò anche da questo pericolo e giunsero a Malaca sul fine di Gennaio dell' anno 1583.

Non si fermarono che quattro giorni per non perdere il tempo opportuno alla navigazione. Il viaggio da Malaca sino a Goa non è che di un Mese, non si fanno perciò gran provvisioni da bocca per l' equipaggio. Ma sopraggiunse una calma sì grande, che stettero più giorni senza poter navigare: e come i calori erano estremi, molti fra i Passeggieri cadettero infermi, fra gli altri D. Mancio e 'l Padre Mesquita ch' era

IV.
Giungono
a Goa.

il Precettore e l'Interpetre degli Ambasciatori. D. Mancio fu assalito da una febbre violenta accompagnata da uno svariamento che pose tutti in gran timore di perderlo. Il Padre fu parimente travagliato per lo spazio di un Mese e mezzo da una febbre maligna: e quello che pose il tutto in disordine è, che venne a mancar l'acqua dolce, il che obbligò il Governatore di prender la chiave della cantina, come suol farsi in simili occasioni, e di distribuirne ad ognuno un assai piccola misura. Continuando la bonaccia ed aumentandosi la sete, molti si risolvettero a bere dell'acqua del Mare, che 'n nece di dissetarli lor accresceva la sete, gli gonfiava e ne fece morir molti.

In quest'estremità fu necessario ricorrere a Dio, il quale fece spirare un vento leggero col favor del quale giunsero dirimpetto all'Isola di Ceylan dove potevan far acqua: ma temendo di perdere il poco vento che Iddio lor aveva concesso, seguirono il lor cammino e scorsero collo stesso vento per giugnere a Cocin ovvero a Coulan distante da Cocin diciotto leghe. Questi due Porti erano allora de' Portoghesi, ed ora gli Olandesi ne hanno il possesso. Il vento rinfrescandosi ed il Vascello essendo portato dalla corrente del Mare un poco verso il Settentrione, si trovarono alla costa della Pescheria verso Travancor senza ancora avvedersene; ed era facile l'ingannarsi, perchè que' luoghi sono quasi alla medesima altezza. Come sempre si avanzavano, si videro vicini agli scogli di Colai famosi per li naufragj che vi si fanno. Allora si credettero perduti; perchè non pote-

tevano rinculare a cagione della violenza de' venti che avevano in poppa: non potevano parimente avanzarsi senza urtare negli scogli. Avendo calato il piombo trovarono non avere che quaranta braccia d'acqua, il che gli fece tremare, ed a misura del loro avanzarsi, trovavano sempre che l'acqua andava scemando.

Si accorsero alla fine ch'erano alla costa di Pescheria vicino a Tricandur, il che gli consolò un poco. Il P. Valignan pregò il Piloto di gettar l'ancora vedendo il pericolo in cui si trovavano; ma questi ricusava di farlo, dicendo che l'gettarla in quel luogo non era di giovamento alcuno, e che l' fondo non era che di sassi tanto acuti che non vi era gomona, per grossa che fosse, la quale non restasse troncata. *Ma che farete voi?* replicò il Padre, *perchè, come dite, non potete mettervi a largo, nè avanzarvi senza il nostro evidente periglio.* Alla fine per comando del Capitano gettò l'ancora in quel luogo. Il P. Valignano subito mandò a Tricandur in distanza di cinque o sei leghe, a dar avviso a i Padri della Compagnia che vi dimoravano, del lor arrivo. Eglino vi vennero subito con quantità d'acqua dolce e di rinfreschi, che restituirono, per dir così, la vita a tutto l'Equipaggio. Il Padre poi giudicò bene il far discendere gli Ambasciatori in una barca e l'metterli a terra, tanto perchè si riposassero dagl'incomodi del viaggio, quanto per celebrarvi la Festa di Pasqua, perch' erano nella Settimana Santa. La notte seguente le gome del Vascello che stava sull'ancora si ruppero, ed andava ad urtare negli

scogli, se non vi fosse stata un'ancora di vantaggio che subito fu gettata; il che lo salvò dal naufragio.

Essendo passate le Feste, il P. Valignan fu di parere di arrestarsi un poco nella residenza di Tutucorin e di condurre per terra sino a Coulan gli Ambasciatori. Due Padri rimontarono nel Vascello, che si pose a largo essendosi cambiata il vento, e prese subito il cammino verso Cocin. In quelle coste non trovansi nè Cavalli, nè Muli, nè comodo alcuno di questa sorta per far viaggio. Gli Abitanti si servono di piccole lettiche della lunghezza di un Uomo, che sono portate sulle spalle da quattro Indiani. Nel rimanente camminano di un sì buon passo che fanno con quel carico otto e dieci leghe al giorno. Gli Ambasciatori presero quella vettura e giunsero a Coulan, dove passarono una notte nella Casa de' Padri della Compagnia. Il giorno seguente si posero di nuovo in Mare per andare a Cocin distante trenta leghe o circa da Coulan e vi giunsero nel Mese di Aprile dell'anno 1583. Il Vascello vi approdò quasi nello stesso tempo, ed eglino furono costretti svernare in quel luogo per lo spazio di sei Mesi attendendo la Primavera che comincia nel Mese di Settembre. Subito giunta fecero vela da Cocin e giunsero in venti giorni a Goa.

D. Francesco Mascaregnas Vicerè dell'Indie gli accolse con tutto l'onore e magnificenza possibile. Gli abbracciò tutti teneramente e lor pose una catena d'oro al collo dalla quale pendeva un Reliquiario. L'Arcivescovo di Goa e tutta la Città, ma prin-

principalmente i Padri del Collegio, lor mostrarono l'allegrezza e gli fecero salutare da tutti i loro Scolari, il che recò a Giovani Signori molto contento. Stettero un Mese nel Collegio attendendo, che un Vascello partisse per Lisbona. In quel tempo il P. Valignan perdette la speranza che aveva avuta di condurre gli Ambasciatori a Roma, di presentarli al Papa, e d'informare il P. Generale Acquaviva dello stato del Regno del Giappone. Perchè ricevette lettera dallo stesso P. Generale colla quale gli era comandato il dimorar nell'Indie e l'esercitarvi la carica di Provinciale. Egli subito ubbidì, e diede tutte le sue memorie al P. Jacopo Mesquita ch'era venuto dal Giappone con esso e al P. Nugno Rodriguez che gli doveva condurre a Roma. I Giovani Signori sentirono in estremo la separazione dal loro buon Padre, ma recuperarono nell'altro ciò che avevan perduto, e si consolarono ben presto della sua assenza.

Erano già scorsi due anni dacchè gli Ambasciatori erano partiti dal Giappone, allorchè s'imbarcarono per Lisbona. D. Francesco Mascaregnas diede loro tremila scudi per fare il lor viaggio, e di cinque Vascelli che dovevano ritornare in Europa, scelse il maggiore e'l più forte nominato S. Jacopo per portarli. Impiegò anche duemila ducati nel fabbricar loro due grandi e belle camere, nelle quali volle fossero alloggiati. Partirono il dì 20. di febbrajo dell'anno 1584.

La navigazione fu la più felice che avessero potuto desiderare, avendo sempre avuto

V.
Il loro
viaggio da
Goatino a
Lisbona.

to buon tempo e buon vento. Passarono la Linea il dì 9. di Marzo senz' alcuna tempesta, il ch' è molto raro in que' Mari. E per contraffegno, che non eranè la stagione, nè la disposizione dell' aria che rendeva il mare sì placido e i venti sì favorevoli, i quattro Vascelli ch' erano partiti prima e avevano fatto lo stesso cammino, furono maltrattati da' venti e dalle tempeste. Avendo passata la Linea cessò il vento ad un tratto e furono arrestati per lo spazio di quindici giorni senza poter andare innanzi: Perchè oltre l' incomodo del caldo ch' era estremo, temevano ch' essendo passata la stagione di essere obbligati a svernare nel Mosambico.

Mentr' erano in quest' afflizione, il vento che da' Marinaj si dinomina Generale, si levò in un subito, e'n pochi giorni fece che riguadagnassero il tempo che nella calma avevan perduto. Il dì 10. d' Aprile passarono la terra di Natal, paese dell' Africa, abitata da i Cafri, e temuta da Viaggiatori per le tempeste che regnano in que' Mari. Il dì 10. di Maggio passarono il Capo di Buona Speranza, e col favore del vento giunsero felicemente all' Isola Sant' Elena, dove scesero per prendere de i rinfreschi.

VI.
Descrizio.
n. dei
Isoli S.
Elena.

Quest' Isola è un miracolo della natura. Ha tredici leghe di circuito, secondo il Signor Baudran, benchè altri le ne diano sole sette, ed alcuni tre sole. E situata nel mezzo al grand' Oceano d' Etiopia ch' è di una profondità infinita, e quest' Isola si alza dal fondo del Mare come un Vascello fluttuante, o piuttosto come piccola Casa che

che Iddio ha eretta in mezzo alle sue acque su fondamenti sì stabili e sì profondi , che nè la rapidità delle correnti, nè lo sforzo delle tempeste , nè l' impetuosità de' venti , nè gli urti furiosi dell' onde che la battono per ogni parte , l'abbiano potuta scuoter giammai . Iddio l' ha fabbricata in quelle vaste ampiezze de' Mari per servire di ricovero , e per così dire di albergo a tutti i Vascelli che vengon dall' Indie , che non lasciano di gettarvi l' ancora per riposarvisi e rinfrescarsi .

E situata in distanza di 350. leghe dal Capo di Buona Speranza , di 510. Leghe dal Brasile ch'è la terra ferma più vicina nel sedicesimo grado di latitudine Meridionale . Fu scoperta da un Portoghese l' anno 1502. il giorno di S. Elena , e per codesta cagione ne porta il nome . E tutta circondata da gran rupi che s' alzano sopra l' acque e le servono come di terrapieno contro la violenza de' venti . Dentro di essa si trovano gran Monti e belle Valli ; fralle altre quattro che sono bagnate da' quattro fiumi che vanno a scaricarsi verso Settentrione nel mare .

L' aria n' è molto sana e assai temperata , di modo che gl' Infermi che vi vengono scaricati da Vascelli , vi recuperano subito la sanità . Ha un Porto grande , comodo e chiuso da' scogli , al quale approdano tutti i Viaggiatori . Il fondo dell' Isola è secco ed arido : ma vi piove ogni giorno , e' l Sole succedendo alla pioggia ; la rende in estremo feconda . Oltre di ciò ha quantità di fontane d' acqua dolce in mezzo a quel Mar salso , e molti ruscelli che cadon da'
Monti ,

Monti, come pure delle cascate l'acqua delle quali è eccellente.

Vi sono delle Selve di meleranzi, di cedri, di melagrani, di fichi e di altre frutta eccellenti: Non vi si trovano fiere, come Lioni, Orsi, Lupi, Trigi. Non vi son parimente Uccelli di rapina, come aquile, spavieri, nè serpenti, nè ramarri. Le selve e i monti sono popolati di cervi, di daini, di capre, di becchi, di lepri, di cignali e le Valli coperte d'ogni sorta di legumi.

Per l'addietro era senz'Uomini e senz'Animali, finchè un Soldato Portoghese ritornando dall'Indie, per quanto si dice, e vedendo un luogo sì ameno e sì lontano dalla familiarità cogli Uomini, risolvette di dimorarvi per farvi penitenza il rimanente de' giorni suoi. I suoi Compagni gli lasciarono alcune capre, galline, lepri, ed altri animali che portavansi nel Vascello con quantità di grani che da esso furono seminati nel paese, ed hanno di maniera tale fruttificato, che ve n'è a sufficienza per lo rinfresco di tutti i Vascelli che vengono a dar fondo a quest'Isola.

I Re di Portogallo essendo stati informati di sua bellezza, di sua fertilità e del suo comodo, vietarono ad ognuno il farvi la sua dimora; ma vollero servisse ad uso di tutti. Tuttavia gl'Inglese se ne sono resi padroni da qualche anno in quà, e vi hanno fabbricata una Fortezza che loro ne rende sicuro il possesso. Era ancora un luogo dove si ritrovavano tutti i Vascelli di Portogallo per andarsene di conserva e difendersi da' Corsali.

Men-

Mentre il Vascello degli Ambasciatori vi giunse, gli altri n'erano partiti due giorni prima, il che un poco gli afflisse. Vi dimorarono tuttavia undici giorni nel divertimento della pesca e della caccia; perchè vi è tanto del buon pesce, quanto del buon uccellame. Ebbero lo stesso piacere nel rimanente del viaggio: perchè quantunque il Vascello andasse a piene vele, vedevano un numero infinito di pesci che nuotavano a suoi fianchi e lo seguivano: o perchè il di lui moto gli traesse dietro a se: o perchè i passeggieri sogliano gettar loro qualche cosa da mangiare: o in fine perchè i naufragj gli abbiano resi avidi della carne umana, ed attendino che il Vascello si affondi. Ma 'l maggior loro divertimento fu 'l vedere una caccia di pesci assai particolare e molto bella. Allorchè si è passata la Linea, il Mare è coperto di due sorte di pesci, gli uni de' quali volan per l'aria, e per codesta ragione si nomano *Pesci volanti*, altri nuotano sopra la superficie dell'acqua e si chiamano *Bonites*, mortali nemici de' pesci volanti. Questi sono lunghi come l'aringhe, ma un poco più sottili: le lor ali sono molto strette e molto lunghe, la lor coda è sottilissima e aguzza, di modo che sono simili a i razzi volanti. E pesce delicatissimo, di cui i Marinaj son molto ghiotti. I Bonites sono grossi come i carpj senza squame; la pelle n'è verdiccia e liscia come il vetro: hanno il capo aguzzo e non hanno lische, se non quella della spina del dorso come il salmone. Allorchè sono cotti, la lor carne è rossa e soda come quella

VII.
Caccia
Pesci. **di**

di Vitello. Questo è uno de' buoni bocconi de' Marinaj. Questi Bonites, come ho detto, fanno guerra a i pesci volanti e gli perseguitano sì vivamente che sono costretti uscirne dal Mare e volar sopra l'acqua: Ma questi poveri animali sono come i conigli in terra i quali sono cacciati dagli Uomini, dalle bestie e dagli uccelli: perchè appena son fuor dell'acqua gli uccelli di rapina si avventano sopra di essi e se non vi sono uccelli di rapina, le ali loro venendosi a seccare, gli costringono a bagnarsi di nuovo nel mare per ripigliare un secondo volo dell'altezza di una picca: ma i Bonites che li seguono colla vista, si gettano sopra di essi subito che rientran nell'acqua e gl'inghiottono. Ve n'è una quantità così grande che compongono una nuvola sopra il mare, e molti urtano nelle vele del Vascello, il che risparmia a Marinaj la fatica di pescarli.

Quanto a i Bonites, gli prendono, o con un dardo o con una forcina, ovvero con un amo che attaccano all'estremità della lor canna da pescare. Non vi mettono altr'elca che alcune piume di oche grigie e bianche, ch'essendo legate all'amo sono assai simili ad un pesce volante. I Bonites vedendole sopra l'acqua si gettano subito sopra di esse e le ingojano, e così restano presi. Gli Ambasciatori ebbero per molti giorni il divertimento di questa caccia, oltre il piacere che avevano di vedere molti uccelli che venivano a posarsi sopra gli alberi del Vascello, ed anche sopra il loro capo e sopra le loro spalle: o non temessero gli Uomini non avendone mai

veduti , o piuttosto essendo stanchi di volare sopra quel vasto Oceano , si gettassero ne' loro Vascelli per riposarsi : così gli prendevano colla mano senza veruna resistenza.

Questa caccia era dilettevole , ma quella de' Corsali che corseggiavano per que' Mari non era di alcun diletto . Per isfuggirli il Piloto giunse fino al quarantesimo terzo grado di latitudine Settentrionale . Il freddo che fece impressione sopra l'equipaggio fece morire trentatrè persone ; ma gli Ambasciadori non soffrirono incomodo alcuno . E quello mostrò la Provvidenza di Dio sopra di essi è , ch' essendo comparsi avanti una squadra di Corsali , questi , senza potersene sapere la cagione , non gli assalirono , ma gli lasciarono continuare il lor viaggio . Di modo che il Piloto sorpreso per una sì felice navigazione diceva , che'n tutto il corso della sua vita non aveva fatto viaggio più dolce e più fortunato di questo . Giunsero dunque a Lisbona il dì 10. del Mese d' Agosto l'anno 1584.

VIII.
Gli Ambasciadori
giungono
a Lisbona.

I quattro Vascelli venuti innanzi , avendo fatto sapere che gli Ambasciadori erano sul Mare , e'n breve farebbono giunti , fu disposto il tutto per dar ad essi un ingresso fontuoso : Ma'l Padre Valignan avendo scritto per gli stessi Vascelli a' Padri della Compagnia , di far tutto il lor possibile per impedire che fossero ricevuti con pompa ; o per non dar gelosia ad alcuni spiriti invidiosi della gloria del nuovo Ordine ; o perchè i giovani Signori stanchi per una sì lunga navigazione avevano più bisogno di riposo , che di accoglienze pompose , il disegno

IX.
Come fossero
accolti in
Lisbona.

segno ne fu cambiato. Il Padre Generale de' Gesuiti lo comunicò al Papa, il quale non ne diede l'approvazione: ma volle che fossero accolti per tutto con ogni possibile magnificenza. Ora come l'ordine di Sua Santità non era per anche giunto in Lisbona, si fece quanto aveva desiderato il Padre Valignan: Di modo che i soli Padri della Compagnia andarono nelle barche incontro agli Ambasciatori e gli condussero su per lo Tago nella Città e nella lor Casa Professa, dove vollero esser alloggiati. Ebber eglino una somma soddisfazione in vedere quella grande e nobil Città, non avendone vedute delle simili sino a quel punto.

Il giorno seguente andarono a salutare il Cardinal Alberto Arciduca d' Austria, Governatore del Regno e gli presentarono una tazza di Unicorno guernita d'argento, presente che gli fu molto grato. Il Cardinale dal canto suo offerì loro tutto ciò che avesse avuto dipendenza da esso, o per le loro Persone, o per la Cristianità del Giappone. Si fermarono nella Città per qualche giorno a fine di riposarsi e di vederne le gran Chiese e i sontuosi Palazzi, perchè concepissero un alta idea della Religione e dalle ricchezze de' suoi Tempj e dalla Maestà delle sue cerimonie.

X.
In Ebor
dal' Arci-
vescovo.

Il dì cinque di Settembre partirono di Lisbona per andare ad Ebor, il di cui Arcivescovo gli aveva fatti visitare nel lor arrivo in Portogallo da uno de' suoi Gentiluomini. Trovarono la di lui Carrozza per istrada che gli condusse a quella Città. Non erano accompagnati che dal Padre Jacopo

copo Mesquita e dal Padre Sebastiano Morales, perchè il Padre Nugno Rodriguez era andato per Mare con ogni diligenza a Roma per dar notizia del loro arrivo. L' Arcivescovo d' Eborà loro offerì il suo Palazzo: ma avendo inteso, che alloggiavano per tutto nelle Case de' Padri Gesuiti, gli andò a visitare nel lor Collegio e gli ritenne una Settimana o circa. Gli fece passeggiare ogni giorno con magnificenza e servir da' suoi Paggi in piatti d'argento. Il giorno dell' Esaltazione della S. Croce ch'è la festa di sua Cattedrale, gl' invitò all' Ufizio Divino che fu celebrato con ogni possibile Maestà e Divozione. Il concorso del Popolo fu sì grande, che la Cattedrale fu troppo piccola per contenerlo. Gli uni piagnevano per l' allegrezza, gli altri loro davano mille benedizioni. Dopo l' Ufizio l' Arcivescovo li passeggiò nel suo Palazzo; poi lor fece vedere la sua Cappella, e lor offerì quanto vi era di più bello e di più prezioso.

Il dì 15. di Settembre s'incamminarono verso Villa viziosa, piccola Città del Ducato di Braganza, dove il Duca e la Duchessa sua Madre e Sorella Cugina di Filippo II. Re di Spagna, gli accolsero con molta magnificenza. Il Duca mandò la sua Carrozza per lo spazio di una lega incontro ad essi, col maggior Cavaliere della sua Corte e con gran copia di Nobiltà. Gli aspettò egli stesso con tre de' suoi Fratelli in un Convento vicino alla Città e gli ricevette alla porta, e di là gli condusse al suo Palazzo. Mentre furono appresso di esso, loro diede il divertimento della

XI.
In villa
viziosa
dal Duca
di Bragan-
za.

la caccia, de' giuochi e de' tornei. Ma la Duchessa sua Madre fece un tratto affai galante. Mandò a pregare gli Ambasciatori di prestarle uno de' loro abiti; il che avendo eglino fatto volentieri, ne fece subito tagliare uno simile di broccato d'oro, del quale vestì Odoardo suo Secondogenito; poi invitò gli Ambasciatori a venire a visitare nel suo Palazzo un Gentiluomo Giapponese. Eglino vi andarono senz'apportar al vero. Ma avendo veduto il giovane Principe così vestito, ne restarono soddisfatti e si tennero molto onorati in vedere Principi in Europa travestiti da Giapponesi. Nella loro partenza il Duca gli pregò di fargli l'onore di ripassare per le sue terre nel lor ritorno da Roma, diede loro la sua Carrozza per condurli sino fuori del Regno, con una somma di danajo considerabile, perchè potessero spendere perfino in Italia.

XII.
A RIVINDO
a Madrid

Essendo entrati in Ispagna ebbero la consolazione di fare le lor divozioni a Nostra Signora di Guadalupo. Giunsero poi a Toledo, dove D. Michele cadde infermo d'una febbre continua che terminossi in rosolia. Sul fine d'Ottobre giunsero a Madrid. Mentre si disponevano per salutare il Re, D. Martino cadde anch'egli infermo di una gran febbre che fece temere per la sua vita. Il Re vi mandò i suoi Medici, i quali ne presero una cura sì grande che 'n venti giorni fu guarito. Nella sua convalescenza tutti i Grandi di Spagna si portarono in Madrid per prestare il giuramento di fedeltà al Principe D. Filippo che fu poi Re, terzo del suo nome. Questa Solennità
che

che fu uno spettacolo de' più sontuosi che si fosser veduti in Ispagna, celebrossi il dì 12. di Novembre l' anno 1584. Come gli Ambasciatori non avevano per anche fatta riverenza al Re a cagione della malattia di D. Martino, non comparirono in pubblico, ma assistettero a quella cerimonia incogniti, e senz' esser veduti.

Il dì 14. di Novembre ebbero la lor prima audienza dal Re, il quale lor fece intendere, che averebbe avuto a piacere, lo avessero salutato vestiti alla Giapponese, come da essi fu fatto. Andarono dunque al Palazzo nelle Carrozze del Re, dove trovarono Sua Maestà col Principe Erede di sua Corona e co' suoi altri Figliuoli. Il Re stava in piedi coperto col suo Manto, appoggiato sopra una piccola tavola con una mano. Gli Ambasciatori essendo entrati nella Sala gli fecero una riverenza profonda e gli presentarono le Lettere de i tre Re del Giappone, scritte in Giapponese e tradotte in Castigliano. Dissero nel presentarle, che avevan ordine da que' tre Principi di baciare da parte loro le mani a Sua Maestà, come ad uno de' maggiori Monarchi del Cristianesimo, di ringraziarla de' favori ch' ella faceva a' Cristiani del Giappone, e di supplicarla continuar loro l' onore di sua protezione e di sua benevolenza. Gli fecero poi i loro presenti, e vollero baciargli la mano, il che non volle il Re permettere ad essi: Magliabbracciò tutti e tre l' uno dopo l' altro con molta tenerezza, e volle che 'l Principe suo Figliuolo e i suoi altri Figliuoli facesser lo stesso. Rispose poi loro, che riceveva molt' alle-

XIII
Hanno la
lor prima
audienza
dal Re di
Spagna
che loro
fece onori
extraordi-
nari.

legrezza del loro arrivo in Europa e si teneva molt' onorato di una sì gloriosa Ambasciata: ch' egli averebbe fatto conoscere a i Re che gli avevano inviati, l'astima ch' ei faceva di lor amicizia; che gli considerava come suoi Parenti, poich' erano uniti insieme co i sacri legami di una medesima Religione; che averebbe coltivata con ogni sorta di buoni uffizj un'alleanza che gli era sì cara; e che non averebbe risparmiata cosa alcuna per dar loro de i contrassegni del suo affetto e del zelo che aveva per la Religione da essi abbracciata. Dopo discorse familiarmente con essi e lor fece molte domande sopra i costumi del Giappone. Considerò le loro gran vesti di seta, le lor ricche sciarpe, e 'n ispezieltà le loro sciable arricchite di perle e di diamanti, di una tempra sì fina che non ve n' era in Europa da metter con esse in paragone. Il Re si trattenne in piedi con esso loro quasi un' ora intera, il che recò stupore a tutta la Corte. Gl' invitò poi ad udire i Vespri nella sua Cappella che furono cantati in musica. Il Re volle stassero a sedere vicino all' Altare, affinchè tutte le Persone di sua Corte potessero comodamente vederli.

Il giorno seguente andarono a salutare l' Imperadrice Maria: poi tutti i Grandi Ecclesiastici e Secolari. Dopo di che 'l Re mandò due Carrozze per condurli all' Escoriale, con ordine di far vedere ad essi tutte le ricchezze e magnificenze. Tre giorni dopo essendo ritornati a Madrid, furono visitati da i principali Signori della Corte, e'n ispezieltà dall' Ambasciadore del

Re

Re Cristianissimo , che lor offerì in nome del suo Signore tutto ciò che dipendeva da esso , e gl' invitò a passar per la Francia nel lor ritorno d' Italia , assicurandoli che farebbono grandissimo piacere al Re suo Signore .

Mentr' erano in procinto di ricevere la loro audienza di congedo , il Re volle che lor fosser fatti vedere il suo Arsenale , le sue Scuderie , il suo Tesoro Reale e tutte le Gemme della Corona . Diede ordine che lor fosse somministrato un gran Vascello per portarli in Italia , che fossero spesati per tutto e trattati con ogni magnificenza . Fece anche scrivere al Conte Olivares suo Ambasciadore in Roma che dovesse riceverli come Re , e per colmo de' favori Sua Maestà lor fece l' onore di andarli a visitare in persona in Casa de' Padri Gesuiti dov' erano alloggiati , accompagnata dal Cardinal di Toledo e da tutti i Grandi della Corte .

Essendo partiti di Madrid , presero il cammino d' Italia e passarono per Alcalà , ^{XIV. Passano in Italia .} la di cui famosa Università prestò loro gli stessi onori che suol prestare a i Re . Poi per Murcia e giunsero alla fine ad Alicante Città del Regno di Valenza , dove s' imbarcarono per l' Italia . Furono due volte costretti a dar fondo a cagione de' venti contrarj . Il terzo furono battuti da una furiosa tempesta che gli spinse verso l' Isola di Majorca ; dopo un poco di riposo s' imbarcarono e giunsero a Livorno Città di Toscana il primo giorno di Marzo l' anno 1585 . Fu colpo della Provvidenza di Dio che succedesse quella tempesta , allorch'

Stor. del Giap. To. II.

H era-

erano sul Mare; perchè costrinse i Corsali d'Algeri e quantità di Vascelli Turchi che scorrevano per lo Mediterraneo, di ritirarsi ne' loro Porti, e se non vi fosse stata tempesta alcuna, dopo avere isfuggiti tanti pericoli, farebbero infallibilmente caduti in potere di que' Pirati.

Il Gran Duca di Toscana avendo inteso il lor arrivo, gli mandò a salutare e gli pregò di passare per Pisa, dov' egli allora faceva la sua permanenza. Eglino vi giunsero un poco dopo il mezzogiorno accompagnati da molti Signori riguardevoli, ch' erano andati incontro ad essi. Il Gran Duca mandò i suoi due Fratelli a riceverli alla Porta del suo Palazzo; egli scese sino alla metà della scala, e dopo averli abbracciati con straordinarj contrassegni di allegrezza, lor disse che stimavasi fortunato di essere stato il primo Principe d'Italia che avesse ricevuti Signori del loro merito e Cristiani tanto zelanti, perchè venivano tanto di lontano per prestare la lor ubbidienza al Capo della Chiesa. Gli Ambasciatori gli risposero, ch' eglin non erano men soddisfatti di salutar nell'Italia, un Principe, di cui i Padri della Compagnia avevano lor fatto tanti racconti nel Giappone. Dopo le cerimonie il Duca prese D. Mancio per la mano e lo condusse insieme cogli altri alla cammera della Gran Duchessa che gli accolse con tenerezze di Madre. Gli diede in ogni luogo la destra, e mentre stavano a sedere egli cedeva il primo posto a D. Mancio; il Gran Duca prendeva il secondo; gli altri Ambasciatori sedevano appresso di esso, e'l Fratello del Gran Duca

Duca aveva l'ultimo luogo . Passarono i Giorni grassi in Pisa così pregati dal Gran Duca . Il giorno delle Ceneri andarono alla Chiesa di Santo Stefano , dove videro la Cerimonia de' Cavalieri che venivano a prender le Ceneri e prestavano poi giuramento d' ubbidienza e di fedeltà al Gran Duca , come a Gran Mastro e Capo dell' Ordine . Il giorno dopo partirono di Pisa per Firenze , e da Firenze si portarono a Siena . Furono accolti in ogni luogo con onori e magnificenze Reali per ordine del Gran Duca che aveva mandato un Gentiluomo a posta per condurli e spesarli per tutte le terre di sua ubbidienza .

Intanto il Padre Nugno Rodriguez ch' era andato innanzi , avendo dato l' avviso al Papa Gregorio XIII. dell' arrivo degli Ambasciatori , non si può esprimere l' allegrezza che ne ricevette Sua Santità , la quale molto aumentossi quando intese esser eglino entrati in Italia e che si avvicinavano alle terre della Chiesa . Il Santo Padre allora come avesse un presentimento della sua morte , gli fece pregare di avanzarsi a gran giornate , e ordinò al Vice-Legato di Viterbo , Orazio Celsi , che subito fossero entrati nello Stato Ecclesiastico , gli facesse accompagnare e lor somministrasse tutte le cose in abbondanza ; il che fu eseguito . I giovani Signori erano impazienti di giugnere in breve al termine del lor lungo e faticoso viaggio ; ma furono ritardati dalla malattia di D. Giuliano ch' era travagliato da grave febbre ; il che impedì loro il far gran giornate .

XV.
Entrano
negli Sta-
ti della
Chiesa .

XVI.
Giungono
a Roma.

A misura del lor avvicinarsi a Roma, tutti andavano ad incontrarli, gli uni per curiosità, gli altri per far loro onore. Ma quando furono due giornate in distanza dalla Città, il Papa mandò loro due Compagnie di Cavalleria colle sue armi, e l' *Duca Boncompagno* Luogotenente Generale delle sue truppe ve ne aggiunse molt' altre. Entrarono in Roma con questa scorta il Venerdì, che fu il dì 20. di Marzo dell' anno 1585. Speravano giugnervi incogniti, e a codesto fine avevano ritardato il lor ingresso sino alla notte e stavano chiusi in una Carrozza: ma trovossi un numero sì grande di Persone alla Porta della Città che gli attendeva, che fu impossibile il nascondere la loro venuta. Fu ella anche annunciata a tutta la Città collo strepito delle trombe che furono di continuo suonate perfino alla Porta della Chiesa della Casa Professa de' Gesuiti, dove il Padre Claudio Acquaviva lor Generale gli aspettava con ducento de' suoi Religiosi. Dopo di essersi abbracciati ed aver versate dall'una e dall'altra parte lagrime di allegrezza, il Padre Generale gli condusse nella Chiesa, che con somma difficoltà potè esser chiusa per la folla del Popolo che voleva avervi l'ingresso. Ivi fu cantato il *Te Deum* in musica. I quattro Ambasciatori stavano ginocchioni sopra un guanciale di velluto. Fu pregato D. Giuliano a ritirarsi, ovvero a mettersi a sedere a cagion dell' incomodo di sua febbre: ma egli volle starsene come gli altri nel tempo di tutta la cerimonia per ringraziar Dio di averli condotti felicemente al termine de' lor desiderj dopo
un

un viaggio di tre anni, un mese e due giorni a traverso di tanti Mari e Terre, tanti scogli e tante tempeste, tanti Corsali in Mare, tanti Ladri in Terra, avendo fatte settemila leghe di cammino. Dopo aver fatte le lor divozioni, il Padre Generale gli condusse in un appartamento della Casa che avevasi lor preparato. Ivi tutti i Padri gli andarono a felicitare ed abbracciare con soddisfazione incredibile dall' una e dall' altra parte.

Un poco prima del loro arrivo il Papa aveva tenuto Concistoro per risolvere sopra la maniera della quale dovebbon' essere ricevuti. I Padri Gesuiti gli avevano rappresentato, che gli Ambasciatori erano venuti dal Giappone per baciare i piedi a Sua Santità in privato e ch'era bene per la lor Compagnia che ciò si facesse senza pompa: ma 'l Papa avendo voluto vedere le Lettere degli Ambasciatori e 'l motivo del loro viaggio, ed avendo saputo che D. Mancio era inviato da D. Francesco Re di Bungo, D. Michele da D. Protasio Re d' Arima, e D. Martino da D. Bartolommeo Re d' Omura per prestar ubbidienza alla Santa Sede, e che nullamancava alla lor Ambasciata per esser qualificata Reale, col consiglio de' suoi Cardinali, volle e comandò fossero ricevuti in pubblico nella Sala Reale come Ambasciatori di Re, e fosse lor fatto tutto l' onore ch' è dovuto a Persone del loro rango: In ispezieltà, perchè quello doveva risultare a gloria della Santa Sede, all' edificazion della Chiesa del Giappone, ed alla confusione de' Seguaci dell' Eresia.

XVII.
Il Papa
tiene Cō-
cistoro.

XVIII.
Fanno il
loro in-
gresso in
Roma, e
sono con-
dotti al-
audienza
del Papa.

Il giorno seguente al lor arrivo furono condotti fuori della Porta della Città che si chiama *del Popolo* alla Vigna del Papa Giulio III. per la quale si fanno l'entrate solenni degli Ambasciadori in Roma. Benchè D. Giuliano avesse la febbre continuata e i Medici giudicassero, ch' ei dovesse starsene a letto; egli aveva un tal desiderio di assistere a quell'augusta cerimonia e di baciare i piedi al Papa, ch' entrò in Carrozza co' tre Ambasciadori. Ma giunto alla porta della Città sentì una debolezza sì grande, che ben si accorse, che non avrebbe potuto soffrire l'incomodo di Cavalcare; e non potendo nemmeno risolversi di ritornare in dietro, un Signor riguardevole lo prese nella sua Carrozza e lo condusse a San Pietro; per baciarvi a Sua Santità i piedi. Il Papa lo accolse con allegrezza straordinaria e gli diede molte volte la benedizione. D. Giuliano voleva aspettare, che 'l Concistoro fosse adunato: Ma 'l Santo Padre gli consigliò il ritornarsene, promettendogli di far adunare un'altra volta il Concistoro, affinchè avesse la consolazione di vederlo.

I tre altri Ambasciadori erano nel luogo che abbiamo espresso, attendendo che 'l tutto fosse in pronto per cominciar la marcia. Furono ivi salutati dal Vescovo d' Imola Mastro di Cammera del Papa in nome di Sua Santità. I Cardinali mandarono parimente a complimentarli per parte loro. Poi fecero il loro ingresso con questa disposizione. Le Guardie del Papa marciavano le prime a Cavallo tutte riccamente vestite. Erano seguite dalla Compagnia degli Sviz-

zeri : dopo di essi venivano gli Ufiziali e i Domestici de' Cardinali tutti vestiti di pavonazzo, perch'erasi nella Quaresima: poi gli Ambasciadori e i Ministri de' Principi stranieri con sontuosissimo treno. Indi vedevansi marciare i Cammerieri, ovvero gli Ajutanti di Cammera del Papa cogli Scudieri e altri Ufiziali del Palazzo in bellissim' ordine, e tutti vestiti di rosso. Ogni treno era preceduto da trombe, tamburi, pifferi e altri strumenti che facevano bell' armonia.

Dopo gli Ufiziali del Papa vedevansi i tre Ambasciadori Giapponesi sopra tre Cavalli, la gualdrappa de' quali era di velluto nero; arricchito di gran passamani d'oro. Erano vestiti alla Giapponese con gran Vesti di seta coperte di ricamo d'oro che rappresentava fiori, fogliami ed uccelli d'ogni maniera. Le maniche n'erano larghe e loro scendevano perfino al gomito. Avevano una sciarpa d'una bellezza maravigliosa; e questa è'l più bell' ornamento de' Signori più riguardevoli del Giappone. Portavano la loro sciabla alla sinistra guernita di perle e di diamanti, ed un pugnale alla destra. La lor gioventù e la lor aria di Principe dava risalto al lustro delle lor vesti e traeva gli occhj di tutti.

D. Mancio marciava il primo fra due Arcivescovi; D. Michele il secondo, e D. Martino il terzo ognuno fra due Vescovi. Il Padre Mesquita ch'era lor Interprete veniva dopo di essi. La marciata fu chiusa da un grosso di Cavalleria, composto della Nobiltà Romana. Le strade per le quali passavano erano ripiene d'infinità di Gen-

te : le finestre e i balconi erano occupati da' Nobili che davano a' giovani Principi mille benedizioni.

Quando giunsero al Ponte Sant' Angelo , furono salutati dallo scarico di tutta l'artiglieria del Castello. Quella del Palazzo San Pietro gli rispose . Si udirono poi concerti maravigliosi di Trombe , di Pifferi e d'ogni sorta di Strumenti di musica che non cessarono di suonare e di cantare sino alla Porta del Palazzo del Papa . Mentre se ne avvicinavano , Sua Santità e i Cardinali scesero nella Sala Reale, e la trovarono ripiena di tanti Prelati e di tante Persone riguardevoli , che gli Uffiziali durarono gran fatica a rompere la calca per condurli al loro posto .

Mentre furono a sedere si fecero entrare gli Ambasciatori . Tutti erano rapiti in vedere i tre giovani Signori , primizie de' Regni del Giappone , che venivano dall'estremità del Mondo a riconoscere il sommo Pastor della Chiesa con tanta pietà , umiltà , e divozione . Subito che'l Santo Padre gli vide , restò di modo tale intenerito che non potè ritener le sue lagrime , come neppure la maggior parte de' Cardinali . Ma quando gli vide prostrati a' suoi piedi per bacciarli , si abbassò per rialzarli e gli abbracciò tutti e tre l'un dopo l'altro , con tanto amore , gioja e tenerezza , che aveva tutto il volto bagnato di lagrime . Egli manifestaron di poi che erano restati più commossi dall'affetto che'l Papa lor aveva mostrato , che da tutti gli onori che lor aveva fatti .

Dopo

Dopo aver baciati i piedi a Sua Santità, si alzarono e gli manifestarono in poche parole per bocca del Padre Mesquita lor Interprete, che venivano da parte de i Re del Giappone, e'n lor proprio e privato nome, a riconoscerlo per lo Vicario del Figliuolo di Dio in terra, e per prestargli una vera, fedele e perfetta ubbidienza come a Capo della Chiesa Universale e sovrano Pastore di tutti i Cristiani. Avendogli il Santo Padre risposto in termini gravi ed affettuosi, presentarono le Lettere de i Re loro Signori. Poi furono condotti dal Maestro delle Cerimonie fuori del recinto de' Cardinali in un luogo eminente che lor avevasi preparato. Ivi stando in piede e col capo scoperto, il Segretario di Sua Santità cominciò a leggere ad alta voce le dette Lettere ch'erano state tradotte in Italiano, e furono da tutti udite con grand' attenzione.



XIX.
Lettere de
i tre Re
del Giap-
pone che
furono
lette pub-
blicamen-
te nel Co-
cultore.

LETTERA DEL RE DI BUNGO.

La prima era quella di D. Francesco Re di Bungo che aveva la sopra scritta seguente.

Al Sacerdote che dev'essere onorato in terra, come quegli che tiene la vece del Re del Cielo, il Massimo e Santissimo PAPA.

DOpo aver domandato l'ajuto di Dio mio Sovrano Signore, prendo a scrivere con umiltà profondissima alla Santità Vostra. Il Signor e Governatore del Cielo e della Terra, che tiene sotto il suo dominio, il Sole, la Luna e le Stelle, ha fatto risplendere la luce di sua chiarezza sopra di me ch'ero immerso nell'ignoranza e seppellito in profonde tenebre, allorchè scoprendo i tesori di sua misericordia agli Abitanti di questi Paesi ha inviati, sono già più di trentaquattr'anni, in questi Regni i Padri della Compagnia di Gesù, che hanno seminata la parola di Dio nel cuore degli Uomini, ed ha piaciuto alla sua Divina bontà farne cadere una piccola parte nel mio.

Grazia segnalata che ho attribuita non men che molti altre, a i vostri meriti e alle vostre orazioni, o Santissimo Padre di tutto il Popolo Cristiano. Se io non fossi arrestato dalle guerre, dalla mia vecchiezza e da molte infermità, farei io stesso venuto in persona a visitare i santi luoghi de' vostri paesi, a prestarvi la mia ubbidienza, e dopo aver baciati i piedi di Vostra Santità, g'li avrei posti divotamente sopra il mio

mio capo, e lo avrei supplicato formare colla sua santissima mano il segno della Croce sopra il mio cuore. Essendone impedito dalle cagioni che ho esposte, avevo avuta intenzione d'inviarvi in mia vece D. Girolamo mio Nipote, Figliuolo del Re di Fiunga: ma essendo al presente molto di qui lontano, e'l Padre Visitatore essendo stimolato a partire, ho sostituito in suo luogo D. Mancio suo Fratello Cugino. Vostra Santità mi farà una grazia singolare, se tenendo, com' Ella fa, la vece di Dio in terra, Ella continua a favorirmi e ad ajutarmi insieme con tutti i Cristiani de i nostri paesi. Ho ricevuto il Reliquiario che 'l P. Visitatore mi ha dato per parte di Vostra Santità e l'ho posto sopra il mio capo con molto rispetto. Non vi è nè lingua, nè bocca che possa esplicare la gratitudine che ne conservo, e i ringraziamenti che mi credo obbligato di farne a Vostra Santità. Non condurrò la presente più a lungo, perchè il Padre Visitatore e D. Mancio informeranno più ampiamente la Santità vostra degli affari che risguardano la mia persona e'l mio Regno. Io le presto di cuore e di mente le mie sommeffioni. Ho scritta questa Lettera con molto timore e rispetto il dì 11. di Gennaio, l'anno dopo la venuta di Nostro Signore 1582.

**Golui che si prostra a piedi santissimi
di VOSTRA SANTITÀ**

Francesco. Re di Bungo.

LETTERA

DI D. PROTASIO RE D'ARIMA.

*Dopo la lettura della Lettera del Re di Bongo ,
fu letta quella di D. Protasio Re d' Arima
che aveva per soprascritta.*

Sia data codesta Lettera al Grande e Santo
Signore , da me onorato come quegli
che tiene le veci di Dio.

Presento queste Lettere alla Santità vostra ,
che Iddio mi ha fatto la grazia di scriver-
le con umiltà e venerazione profonda . Sono
già scorsi due anni dacchè nella Quaresima ,
tempo in cui si celebra la preziosa Passione di
Gesucristo Nostro Signore , fra i tumulti della
guerra, gli sconvolgimenti de' miei affari, e la
disolazione di mia Famiglia, mentre ero immer-
so nelle profonde tenebre dell' infedeltà, il Pa-
dre delle misericordie si è degnato illustrarmi
co' lumi della verità ed insegnarmi la strada
della salute per opera del venerabil P. Visitato-
re e degli altri Predicatori della Compagnia di
Gesù , i quali mi hanno prestato grandi assi-
stenze, e col mezzo del Sacramento del Batte-
simo hanno fatto scendere sopra di me e de'
miei Sudditi la rugiada celeste ch' è la grazia
di Dio . Questo grand' e insigne beneficio mi ha
colmato di gioja , e non cesso di renderne gra-
zie infinite al Re del Cielo . Come sono stato
informato , che Vostra Santità governa e nutri-
sce il gregge di tutti i Fedeli di Gesucristo ,
avevo grandissimo desiderio di venire in perso-
na a prestarle ubbidienza prostrato a terra ,
con tutta la possibile umiltà , e dopo averle
ba.

baciati i piedi , a mettermeli sul capo ma la moltitudine de' miei affari non me'l permettendo , invio col P. Visitatore D. Michele mio Fratel Cugino per portarle in mio nome i miei rispetti e la mia ubbidienza . Egli farà conoscere alla Santità Vostra la sincerità delle mie intenzioni , e quanto Ella vorrà sapere dello stato del mio Regno . Termino perciò dopo averle presentate le mie venerazioni con un cuore fedele e con una profondissima umiltà . Il dì 8. di Gennaja , l' anno di Nostro Signore 1582.

D. Protasio prostrato a' piedi
di VOSTRA SANTITÀ.

LETTERA
DI D. BARTOLOMMEO
RE D'OMURA.

*La terza Lettera che fu letta , fu quella di D. Bartolommeo Re d' Omura , la di cui sopra-
scritta era espressa in queste parole .*

Colle mani alzate al Cielo offerisco con rispetto profondo la presente al nostro Santissimo Padre il Papa che tiene la vece di Dio nostro Signore in terra .

Temo di mancare al rispetto che io debbo a Vostra Santità , se prendo , come faccio , ajutato dalla grazia del Re de' Cieli , l' ardimiento di scriverle questa Lettera ch'è concepita in termini sì aspri e sì rozzi ; perchè sapendo ch' Ella tiene il posto di Dio in terra , e tutto il Popolo Cristiano riceve da Lei l' ammaestramento e la direzione , era cosa giusta
che

che io passassi i Mari per venir a visitarla in persona, e per mettere i suoi sacri piedi sopra il mio capo dopo averli con ogni rispetto baciati: Ma non posso soddisfare a questo dovere per molte ragioni che mi servono d'impedimento. Non è gran tempo, che 'l P. Visitatore della Compagnia di Gesù è venuto in questi paesi e dopo avervi fatta quantità di cose di sommo vantaggio alla Religione e alla salute dell' Anime, se ne ritorna al suo paese. Volendo perciò approfittarmi di una occasione sì favorevole, mando mio Nipote D. Michele con esso lui per portare i miei omaggi e prestare la mia ubbidienza alla Santità Vostra. Benchè questa commissione sia molto superiore alla sua età, alle sue forze e al suo merito, mi farà ella una grandissima grazia se gli permetterà di baciare i piedi in mio nome. Supplico V. S. parimente, e la scongiuro, di onorarmi della sua memoria e di favorirmi della sue grazie insieme con tutti i Cristiani del Giappone. Questo è l'unico de' miei desiderii. Il P. Visitatore e D. Michele informeranno Vostra Santità di quanto riguarda i miei Stati e la mia Persona. Le porto col cuore e colla mente le mie adorazioni. Ho scritta la presente il dì 26. Gennajo, l'anno 1582. dopo la venuta di Nostro Signore.

Bartolommeo Re d'Omura prostrato a' piedi di VOSTRA SANTITÀ.

Essendo terminata la lettura delle Lettere, il P. Gasparo Gonzalez Portoghese della Compagnia di Gesù fece in pien Concistoro un discorso in Latino a nome de i tre Ambasciatori e de i Re che gli avevano inviati, quasi ne' termini seguenti.

ARIN-

A R I N G A

DEL P. GASPARO GONZALEZ,

*Pronunziata nel Concistoro in nome de i
Re e degli Ambasciatori.*

LA natura ha separate l'Isole del Giappone da' paesi ne' quali siamo col mezzo di tante Terre e di tanti Mari, che pochissimi sono coloro i quali avanti il Secolo presente ne abbiano avuto notizia, e se ne trovano ancora i quali hanno della difficoltà a credere, che il racconto che noi ne facciamo sia vero. E tuttavia certo, Santissimo Padre, che vi sono molt' Isole nel Giappone di vast' ampiezza, e'n quantità di belle Città, gli Abitanti delle quali hanno l'ingegno sottile, il cuor nobile e guerriero, il naturale ufizioso, le maniere oneste, e le inclinazioni rivolte al bene. Coloro che gli hanno conosciuti, non fanno alcuna difficoltà di preferirli a tutti gli altri Popoli dell'Asia, e non vi è che il difetto della Fede che lor impedisca il metterli in paragone con quelli d'Europa.

Ella da qualche anno fu lor predicata da' Missionarj Appostolici sotto l'autorità della Santa Sede. Piccoli ne sono stati i principj come quelli della Chiesa nascente; ma avendo Iddio data la sua benedizione alla semenza Evangelica, ell'ha preso radice nel cuore de' Nobili, e dopo qualche anno sotto l'avventuroso Pontificato di Vostra Santità è stata ricevuta da i più riguardevoli Signori, da i Principi e da i Re del Giappone.

Giappone. Il che dee molto consolarvi, o Santissimo Padre, per più ragioni; ma principalmente, perchè travagliando, come fate, con infatigabil zelo e vigore a ristabilire la Religione scossa e poco men che distrutta dalle nuove Eresie ne' Regni d'Europa, la vedete prendere il nascimento e far gran progressi ne' paesi più lontani dell'Universo.

Vostra Santità aveva udito sino a questo punto con molta allegrezza fare il racconto de' gran frutti che produceva questa Vigna novella, piantata con molte fatiche nell'estremità della terra: ma al presente può vederli, toccarli, e gustarli in quell'augusta adunanza, e farne parte a tutti i Fedeli della sua Chiesa: Perchè qual allegrezza non debbon sentire tutti i Cristiani e principalmente il Popol Romano, vedendo gli Ambasciatori di sì gran Principi, venire da i confini del Mondo a prostrarsi a' piedi della Santità Vostra, per puro motivo di Religione, il che'n alcun Secolo non è mai succeduto? Qual contento per Essa in vedere de' Re i più generosi e i più prodi di tutto l'Universo, domati dall'armi della Fede e dalla predicazion del Vangelo, i quali vengono a sottometterli al dominio di Gesucristo, e non potendo per la distanza de' luoghi prestarvi in persona il giuramento di fedeltà e di ubbidienza, soddisfanno a questo dovere col mezzo di Ambasciatori, tanto ad essi congiunti nel sangue, e tanto con tenerezza da essi amati? Quanto a me, quando vado rivolgendo nell'animo mio la grandezza di quest'azione, nulla trovo che possa esser più

più grato al Sommo Capo della Chiesa ,
 più onorevole a questo sacro Collegio , più
 glorioso alla Cristianità e al Popolo Roma-
 no di questa illustre Ambasciata . La Città
 di Roma si credette per l'addietro assai for-
 tunata sotto l'imperio di Augusto , quando
 alcuni Popoli dell' Indie , sul racconto che
 lor avevasi fatto delle sue grandi azioni ,
 vennero a cercare la sua confederazione e
 gl' inviarono Ambasciadori . Da tutte le Cit-
 tà d' Italia fecesi un gran concorso in Roma
 per vedere Uomini di nuova spezie , volti
 fino a quel punto ignoti a' Romani , la for-
 ma delle lor vestimenta , il lor colore , il
 lor portamento e tutte le loro stupende
 maniere . Venivano divorati cogli occhj e
 consideravansi come Uomini di un altro
 Mondo .

Se mettiamo in paragone quell' Amba-
 sciatà degl' Indiani con questa de' Giappo-
 nesi , troveremo esser questa , senza parago-
 ne , più nobile , più illustre e più gloriosa .
 Il paese degl' Indiani era molto lontano ,
 ma quello de' Giapponesi lo è di vantaggio ;
 poichè furono necessarj tre anni di tempo
 per poter giugnere a' piedi di Vostra Santi-
 tà e fare settemila leghe di cammino per
 Mare e per Terra fra infiniti perigli . A
 tempo di Augusto la gloria dell' Imperio
 Romano era giunta perfino all' Indie ; ma
 non vi si era sentita la forza delle sue ar-
 mi , nè vedute le sue Insegne spiegate . Gl'
 Indiani venivano a ricercare l'amicizia de'
 Romani , ma non a prestar ad essi ubbidien-
 za ; trattavano con esso loro com' eguali ,
 non come Vassalli : desideravano la lor al-
 lianza , ma non pretendevano sottometterli

al

„ al loro dominio . Quello vediamo in oggi
 „ su questo gran Teatro dell' Universo , è uno
 „ spettacolo assai più stupendo : vi vediamo
 „ tre giovani Signori di sangue Reale prostrarli
 „ a' piedi di Vostra Santità, non per doman-
 „ darle la sua amicizia com' eguali , ma per
 „ prestarli ubbidienza come Sudditi fedeli ,
 „ benchè si promettano di essere da essa ama-
 „ ti come Figliuoli . Coloro che non hanno
 „ mai ceduto , che io sappia , ad armi stra-
 „ niere , e non hanno mai ricevuta la Legge
 „ da alcuno de' loro nemici , hanno ora inal-
 „ berato nel lor paese lo Stendardo vittorioso
 „ di Gesucristo , che vi ha fatto portare la
 „ Santità vostra, e si confessano vinti dall' ar-
 „ mi invincibili della Chiesa Romana, voglio
 „ dire, dalla virtù della Fede Cristiana e Cat-
 „ tolica, stimando che questa vittoria non sia
 „ loro men vantaggiosa , di quello è grata a
 „ tutta' la Chiesa di Gesucristo e gloriosa
 „ alla Santità Vostra , sotto i di cui auspici
 „ fu guadagnata.

Toto di-
 visos or-
 be Bri-
 tannos.

„ La Religione Cristiana credette aver fat-
 „ to per l' addietro una gran conquista, quan-
 „ do colla savia direzione di Gregorio il
 „ Grande, vide l' Isola d' Inghilterra, separa-
 „ ta , dicevasi allora , da tutto il rimanente
 „ del Mondo, ricever la Legge di Gesucris-
 „ sto e sottometterli alla Chiesa Romana .
 „ Ma quant' ebbe allora gloria e allegrezza di
 „ vedere sotto il gran Papa un Isola soggetta
 „ alla sua ubbidienza, tant' ella ha dolore al
 „ presente in vederla dal corpo de' Fedeli se-
 „ parata a cagion dello Scisma e dell' Eresia .
 „ Ma ecco per sua consolazione , che sotto
 „ il felice e savio governo d' un altro Gre-
 „ gorio , ella vede non un Isola , ma molt'

Isole

Isole e molti Regni e delle Nazioni separate da Roma col mezzo di un Mondo intero, venire a sottoporsi alle ditei Leggi : Dimodo che le nostre perdite passate, benchè per verità in sommo grandi, sembrano essere state ricompensate con queste nuove conquiste e colla speranza che abbiamo di farne ancor di maggiori, il che deve asciugare le nostre lagrime, e cambiar la mestizia della Chiesa in una universal allegrezza.

Parmi, che 'l Re Profeta l'abbia preveduta e predetta molti secoli prima, quando cantava sopra la sua arpa: (a) *Vn Popolo che da me non era conosciuto, mi ha servito: appena mi ha inteso a parlare, che mi ha prestata ubbidienza.* Isaja ha descritta con altrettanta pompa la solennità di questo giorno, allorchè parlando della Chiesa le volge queste parole: (b) *Chiamerete una Nazione che vi era ignota e i Popoli che non vi conoscevano, accorreranno a voi, a cagione del Signor vostro Dio e del Santo d'Israele che vi ha colmato di gloria.* Il Santo Vecchio Tobia fa le stesse congratulazioni alla Chiesa: Iddio restituendogli la vista del corpo, gli aprì nello stesso tempo gli occhi dello spirito, per fargli vedere quanto doveva succedere dopo la venuta del Salvatore: (c) *Splenderete, dice di una luce pomposa e tutte le Nazioni della terra vi adoreranno. I Popoli verranno da paesi assai lontani, e avranno in venerazione la vostra terra come una terra santa.* E affinchè gli Eretici non credano di aver a disprezzar come fanno impunemente la Chiesa Romana, soggiugne: (d) *Coloro che vi disprezzeranno, saran ma-*

“(a) Popu-
lus quē
non co-
gnovi,
“servivit
mihi: In
“auditu
“auris o-
bedivit
mihi. Pl.
“7. v. 45.
“(b) Ecce
gentes,
“quā ne-
“sciebas:
“vocabis
“& gētes
“quā te
“non co-
“gnove-
“rūt, ad te
“current,
“propter
“Dominū
“Deū tuū
“& sanctū
“Israel.
“quia glo-
“rificavit
“te. Is. 55.
“v. 5.
“(c) Luce
“splēdida
“fulgebis
“& omnes
“fines ter-
“re ad-
“orabūt te:
“Nationes
“venient ad
“te de lō-
“gīnquo
“& terrā
“tuam in
“sanctifi-
“cationē
“habebūt.
“Iob. 13.
“(d) Male-
“dicti
“erūt qui
“contem-

Merint te & maledicti erunt omnes qui blasphemaverint te: Beati omnes qui diligunt te & qui gaudent super pacem suam. Ib.

sedessi: e tutti coloro che vi bestemmieranno, saranno soggetti alla maledizione: Beati coloro che vi amano, e si rallegnano di vostra pace.

Non so come la dolce melodia di questi Cantici divini mi abbia allontanato, senza pensarvi, dal mio argomento. Per ripigliar dunque il mio discorso, voi vedete, Santissimo Padre, sotto gli occhi vostri de' giovani Signori di sangue Reale, che vengono a prestar omaggio alla Santità Vostra, in nome de' Re che gli hanno inviati, a' quali sono strettamente congiunti di sangue e di affetto. Se considerate la grandezza del lor nascimento, il fervore di lor divozione, la fermezza della lor Fede, e'l rispetto profondo che hanno verso la Santa Sede, del che un sì lungo viaggio è prova bastante, gli giudicherete dignissimi di esser ammessi a baciare i piedi a Vostra Santità; degni di ricevere la sua benedizione; degni in fine di essere amati in questo tempo ed ammirati da tutto il Mondo.

Tutta l'antichità ha lodato certo Filosofo, Uomo per altro vanissimo, che spinto dal desiderio di sapere, prese a fare un lunghissimo viaggio. Entrò nella Persia, passò il Monte di Circassia, penetrò per parlare con San Girolamo, il Paese degli Albanesi, de' Tartari e i Regni opulenti dell' Indie per visitarvi ed udire un certo Jarca, il quale assiso sopra un trono d'oro, discorreva avanti ad un piccol numero di Discepoli della natura e del moto degli Astri, come pure del corso degli anni. Quel desiderio di sapere, era per verità grand' e raro, ma tuttavia inutile e vano.

Quan-

Quanto più ammirabile è 'l zelo della Religione e 'l desiderio della Fede, il solo amor delle quali ha fatto imprendere a questi giovani Signori un viaggio molto più lungo e più periglioso! Perchè qual cammino è stato quello di questo Filosofo se mettesi in paragone con quello di questi Principi, i quali hanno passato quasi tanti Mari e traversato tanti paesi, quanti ne contiene il globo della Terra per venirsene a Roma, come al centro della Fede e della Religione? La lor fatica è stata senza paragone maggiore, il lor desiderio più violento, la lor intenzione più pura, il lor viaggio più difficile e più periglioso: Ma anche l'utilità che ne traggono è molto maggiore e la ricompensa più vantaggiosa. Eglin non vedono qui un Filosofo in mezzo a un piccol numero di Discepoli: ma Gregorio XIII. in mezzo a quest' augusta Adunanza di Cardinali, assiso non in un trono d'oro, ma nella Cattedra di San Pietro, che disputa non del moto de' Cieli, ma che insegna la strada certa per giungere al Cielo. O Spettacolo grato agli occhi del corpo e ammirabile a quei dello spirito.

Questi Ambasciatori, Santissimo Padre, hanno vedute molte cose assai rare nel loro viaggio; sono passati per molti Regni, Terre e Paesi, hanno osservato i costumi e gli usi diversi di molte Nazioni. Sono stati sorpresi da molti miracoli della natura e dalla gran varietà di cose che si presentavano alla lor vista. Ma non vi è cosa che abbia recato ad essi più allegrezza e consolazione, gli abbia di vantaggio sorpresi e rapiti

„ rapiti , quanto il vedersi oggi in questo sa-
„ cro Collegio alla presenza della Santità Vo-
„ stra. Ora tengono bene impiegate le affli-
„ zioni che hanno sofferte, tutte le fatiche
„ che han tollerate. Vostra Santità metterà il
„ colmo a i lor desiderj, se si degna ricevere
„ ed aggradire l'ubbidienza de i Re che gli
„ hanno inviati sì di lontano e autorizzano
„ la commissione colle Lettere di credenza
„ che le han presentate.

„ Eglino si promettono questa grazia, San-
„ tissimo Padre dalla vostra bontà paterna,
„ che si fa sentire a tutto il Mondo, e spe-
„ rano, ch' Ella averà delle tenerezze partico-
„ lari verso Re che danno contrassegni tan-
„ to patenti della lor Fede, della loro pietà
„ e della loro ubbidienza ed hanno prestati
„ servizj di tanta considerazione alla Chie-
„ sa. Il Re Francesco ch'è uno de' primi e più
„ potenti Monarchi del Giappone, ed è stato
„ poco fa battezzato, aveva trent'anni pri-
„ ma di tal maniera favorita la Religione Cri-
„ stiana predicata di recente nel di lui Regno,
„ che crediamo essergli debitori dopo Dio di
„ tutto il progresso che nel Giappone ella ha
„ fatto. Egli è quello che ha accolto con
„ ogni civiltà il Padre Francesco Saverio uno
„ de i dieci primi Padri di nostra piccola
„ Compagnia, e gli ha permesso il predicare
„ liberamente la nostra Santa Fede in tutte le
„ terre di sua ubbidienza. Ha teneramente
„ amati e protetti tutti i Padri che sono an-
„ dati dopo di esso in que' paesi tanto lon-
„ tani ne' quali si vedevano privi d'ogni uma-
„ no soccorso, e lor ha somministrato carita-
„ tivamente tutto ciò che potevasi attendere
„ da un ottimo Principe e'n sommo affezio-
na-

nato alla nostra Santa Fede . Egli è quello «
che lor ha dato l'ingresso negli altri Regni «
e lor ha procurato con Lettere e con «
Ambasciate il favore degli altri Re . Egli è «
quello che ne' pericoli ne' quali si sono tro- «
vati , e nelle guerre che son sopraggiunte , «
ha sempre dato ad essi un asilo sicuro ne' «
propri Stati . Che potevamo noi desiderare «
ad un Principe che facevasi tante grazie , «
ci colmava di tanti favori , e si mostrava «
tanto zelante per la pubblicazion del Van- «
gelo , se non il lume della Fede ? Egli ha «
differito l'abbracciarla più di quello aveva- «
mo desiderato : ma alla fine per ispezialissi- «
ma misericordia di Dio i nostri voti hanno «
conseguito il lor fine . Di modo che quan- «
to quest' indugio gli ha portato di pregiudi- «
zio , tanto sembra aver riparato al danno «
coll' incredibile fervore che ha fatto veder «
al presente per l' esaltazione di Santa Chie- «
sa . Non si può esprimere l' amor che le «
porta , il zelo che ha per la sua difesa e gli «
sforzi continui ch' ei fa per giugnere egli «
stesso alla perfezione Cristiana . Benchè sia «
avanzato nell' età , soggetto ad infermità «
gravi e quasi sempre in guerra co i Re suoi «
vicini , aveva tuttavia un desiderio violento «
to , Santissimo Padre , di vedere Vostra San- «
tità e di baciargli i piedi ; ma non potendo «
avere questa soddisfazione , ha sostituito «
in sua vece Don Mancio che voi vede- «
te , Nipote del Re di Fiunga suo stret- «
to parente , distinto per la sua nasci- «
ta , per la sua virtù e per lo suo pro- «
prio merito , e vi domanda umilissima- «
mente per la di lui bocca di essere ri- «
cevuto all' ubbidienza della Santa Sede e »
po-

„ posto nel numero de' Figliuoli di Santa Chiesa.

„ D. Protasio Re d' Arima giovane e com-
„ pitissimo Principe vi domanda la stessa gra-
„ zia , e per ottenerla invia D. Michele suo
„ Fratel Cugino . D. Bartolommeo Re d'
„ Omura Zio del Re d' Arima e di D. Mi-
„ chele vi porge la stessa supplica . Io non
„ parlerò in questo punto del Re di Ari-
„ ma che ha date tante prove della sua
„ Fede e della sua divozione : ma non
„ posso tacere le grandi azioni che il Re d'
„ Omura ha fatte per la gloria di Gesucristo .
„ Egli , o Santissimo Padre , primo di tutti i
„ Principi del Giappone ha ricevuto la Fede
„ e'l Battesimo con tanto coraggio e ferve-
„ re , che per avere spezzati tutti gl' Idoli
„ che si trovarono nelle sue terre e per aver-
„ ne bandita la superstizione , concitò contro
„ se stesso delle orribili persecuzioni , sino a
„ vedersi quasi spogliato del suo Regno , sen-
„ za però con tutto quest' infortunio aver egli
„ vacillato nella sua Fede . Ha per lo contra-
„ rio fatto vedere in quelle disavventure mag-
„ gior affetto che mai verso la Religione Cri-
„ stiana , e coll' ajuto di Dio e col suo invin-
„ cibil coraggio ha recuperato tutto il suo
„ dominio . Tutto ciò che manca al suo esser
„ felice e alla sua fedeltà , è'l non aver po-
„ tuto far da sè , quanto D. Michele ha ordi-
„ ne di fare in suo nome , ch' è di baciare i
„ piedi a Vostra Santità e di ricevere la sua
„ benedizione . Se avesse potuto procurarsi
„ questa consolazione , si sarebbe stimato fra
„ tutti i Principi il più felice .

„ O Dio immortale ! Che colpo del vostro
„ braccio e ch' effetto di vostra grazia ! Ecco

in

in luoghi tanto lontani dalla Santa Sede ,
ne' quali non avevasi mai udito il Nome di Gesucristo , e non era mai stato predicato il di lui Vangelo , subito che la Fede vi ha sparso i primi raggi della verità , Uomini di genio tutto diverso da' nostri , Re illustri per la lor nobiltà , formidabili per la loro potenza , felici per l'abbondanza delle ricchezze che possedono , conquistatori e guerrieri segnalati per le loro vittorie , riconoscono la grandezza e la dignità della Chiesa Romana , e si recano a grand'onore il baciare i piedi al Capo della Chiesa , colla bocca delle Persone che lor sono infinitamente care : E noi vedremo sulle nostre porte Uomini tanto ciechi e tanto empj per tentare con mano parricida , troncare il Capo al corpo mistico di Gesucristo , e rivocar in dubbio a lor propria rovina l'autorità della Santa Sede , ch'è stata stabilita da Gesucristo medesimo , assicurata per lo corso di tanti Secoli , difesa dagli scritti di tanti Santi Dottori , riconosciuta e approvata da tanti Concilj ? Ma non è cosa giusta , che io mi lasci trasportare dal dolore , e turbi l'allegrezza di questo giorno colla memoria delle nostre calamità.

Ripiglio dunque il mio discorso e ritorno al mio argomento , che la varietà di tante cose mi aveva quasi fatto mettere in obliuione . Ho sovente udito dire quello che molti Autori hanno scritto , esser molta convenienza fra un buon Principe e'l Sole . Come il Sole non si contenta di dar lume agli Astri e a i luoghi che gli sono vicini , ma diffonde i suoi raggi e le sue influenze sopra i paesi più lontani , così il buon Prin-

„ cipe non dee ristignere le sue liberalità ad
„ alcuni luoghi, nè ad alcune Persone ; ma
„ dee spargere le sue grazie in ogni luogo e
„ far sperimentare i suoi favori alle Nazioni
„ più remote della terra. Se ne troveran for-
„ se alcuni che potrebbero farlo, ma pochis-
„ simi che n'abbiano la volontà,

„ Voi, Santissimo Padre, non rachiudete
„ il vostro zelo e le vostre liberalità nella
„ Città di Roma, nè dentro i confini d'Ita-
„ lia, dell'Alemagna, della Boemmia, dell'
„ Ungheria, della Polonia, della Siria, del-
„ la Grecia, della Dalmazia, Regni e Pro-
„ vincie nelle quali avete fondati più Semi-
„ narj, che sono agguisa di tante Fortezze
„ per difender la Fede, e ne quali avete eret-
„ ti de' Monumenti eterni di vostra pietà e
„ di vostra magnificenza: ma portando le vo-
„ stre liberalità di là dall'Indie e dalla Chi-
„ na, e seguendo, per così dire, il corso del
„ Sole, siete giunto fino al Giappone ch'è
„ nell'estremità del Mondo. Dacchè Vostra
„ Santità ebbe notizia, che la Fede vi era pre-
„ dicata, vi faceva avventurosi progressi, e
„ non vi era mezzo migliore per conservarla
„ ed ampliarla, che 'l formar un gran numero
„ di Predicatori della stessa Nazione, atteso-
„ chè gli Abitanti di quell'Isole hanno molto
„ lume ed ingegno, nè la distanza de' luo-
„ ghi, nè la grandezza della spesa, nè diffi-
„ coltà alcuna hanno potuto impedirgli il
„ fondare in que' Paesi de' Seminarj di Fan-
„ ciulli, i quali crescendo in età, in pietà e
„ in dottrina, conserveranno la Fede Cristia-
„ na, e stermineranno col tempo l'idolatria
„ del paese.

„ Questi Ambasciatori, Santissimo Padre,
ren-

rendono grazie a Vostra Santità per parte « della loro Nazione e'n lor proprio e priva- « to nome , per gl'insigni benefizj e per lo « zelo ch'Ell'ha della loro salute, contanta « maggior giustizia quanto sono stati resi cer- « ti ch'Ella ha fondato que' Seminarj lo stess' « anno che i loro Re e Principi gli avevano « eletti per fare il viaggio di Roma : Di « modochè appena hanno pensato di venire « a rendervi ubbidienza, come vostri veri e « legittimi Figliuoli , che voi avete pensato « come Padre caritativo alle loro spirituali « necessità e all'affare della loro salute . Il « che ci fa sperare , che avendo eglino vo- « lontariamente abbracciata la Fede con tan- « to fervore e coraggio, vedendosi in avve- « nire colmati di grazie e di favori dalla « Santità vostra , e animati da tanti buoni « Operaj che produrranno que' Seminarj, si « porteranno con maggior ardore e'n mag- « gior numero a professare la Religione Cri- « stiana .

Così, Santissimo Padre, succederà ben « presto , che Iddio favorendo i desiderj di « Vostra Santità , e le fatiche nella nostra « piccola Compagnia , avrete notizia della « conversione, non di alcune Città e di al- « cuni Regni del Giappone , come sono « quelli che vi vengono offeriti da noi co- « me primizie di un campo di recente col- « tivato ; ma di molti altri che dividono « quel vasto Paese , e di una sì gran mol- « tudine di Persone che sarà quasi impossi- « bile il numerarle.

Il P. Gonzalez terminò il suo discorso ,
ch' ebbe grand' applauso e trasse le lagrime

dagli occhj della maggior parte degli Assistenti. Il Signor Antonio Bocapaduli rispose in Latino agli Ambasciatori a nome di Sua Santità di codesta maniera.

RISPOSTA DEL SIGNOR

ANTONIO BOCAPADULI

In nome del Papa agli Ambasciatori.

„ **S**ua Santità mi comanda dirvi, Nobilissi-
 „ mi Signori, che D. Francesco Re di
 „ Bungo, D. Protasio Re d' Arima e D. Bar-
 „ tolommeo suo Zio Re d' Omura hanno ope-
 „ rato da Principi savj e religiosi quando vi
 „ hanno inviati, Voi che siete loro Parenti,
 „ dall' Isole remotissime del Giappone, per
 „ riconoscere ed onorare la possanza che Id-
 „ dio per sua bontà le ha data sopra la ter-
 „ ra, poichè non vi è che una Fede, una
 „ Legge, una Chiesa e un Capo che la go-
 „ verna, ch'è un Pastore universale del greg-
 „ ge di Gesucristo, cioè di tutti i Cattolici
 „ i quali sono per tutta la terra, ch'è il Pa-
 „ pa di Roma, Successor di S. Pietro. Sua
 „ Santità si rallegra grandemente, ch' Eglino
 „ credano e professino questa verità di nostra
 „ Religione, con tutti gli altri Misterj della
 „ Cattolica Fede. Ne rende grazie immorta-
 „ li alla Divina bontà, e giudica non poter
 „ avere nel Mondo allegrezza più soda di
 „ questa che procede dal zelo che ha della
 „ gloria di Dio e della salute dell' Anime.
 „ Il Santo Padre perciò co' suoi Venerandi
 „ Fratelli i Cardinali della santa Chiesa Ro-
 „ mana riceve volentieri la protestazione che
 gli

gli fate della lor Fede , della lor divozione “
e della lor ubbidienza . Desidera e prega “
Dio , che tutti gli altri Re di quell' Isole , e “
tutti i Principi del Mondo , rinunziando , “
ad imitazion loro , l' idolatria ed ogni sor- “
ta di errori , conoscano il vero Dio , e “
quello ch' egli ha mandato al Mondo , ch' “
è Gesucristo nostro Salvatore : perchè in “
questa cognizione e'n questa Fede consiste “
la Vita eterna. “

Data codesta risposta , gli Ambasciatori
ritornarono per la seconda volta a bacia-
re i piedi al Papa , che gli accolse ed ab-
bracciò teneramente come di già aveva fat-
to , e volle che gli sosteneffero la veste ,
favore ch' egli non fa se non a' Principi e
Signori grandi . Un famoso Storico soggiu-
gne , che volle gli servissero di Caudatarj ,
fonzione che appartiene all' Ambasciador
dell' Imperadore , allorch' è presente .

XX.
Onori fat-
ti agli
Amba-
sciatori .

Avendo condotto il Santo Padre persi-
no dentro al suo Palazzo , il Cardinal San
Sisto , Nipote del Papa , gl' invitò a pran-
zo come Sua Santità lo aveva ordinato .
Il Cardinale Gastavillani e' l Signor Jacopo
Boncompagni Generale delle truppe di San-
ta Chiesa mangiaron con essi . Eglino fece-
ro vedere nel tempo del pranzo molta sa-
viezza , civiltà e modestia . Dopo il pasto
volle il Papa seco discorrere in privato .
Fece loro molte domande sopra il loro
viaggio , sopra i costumi del Giappone , so-
pra la lor conversione , sopra i Cristiani del
paese e sopra molte altre cose simili , e ri-
posero a tutto con tanto spirito e senno ,
che 'l Papa ne restò in estremo soddisfat-

to. Dopo un lungo discorso giudicò bene, che fossero condotti nella Chiesa di S. Pietro per salutare il Principe degli Appostoli e per ringraziar Dio di averli condotti felicemente perfino a Roma.

Il giorno seguente, Solennità dell' Annunziazione, il Papa in andare secondo l' uso alla Chiesa di Nostra Signora della Minerva, volle che gli Ambasciatori Giapponesi lo accompagnassero a Cavallo, e diede loro nelle strade e dentro la Chiesa il posto più onorevole, ch' è il più vicino alla sua Persona, camminando immediatamente innanzi ad esso. Si fecero vedere anche in quel giorno vestiti alla Giapponese: ma poi si vestirono all' Italiana. Il Papa lor fece fare tre paja d' abiti, l' uno corto e gli altri due lunghi di velluto nero, guerniti di passamani d' oro, e ad ognuno una Veste da cammera dello stesso drappo.

XXI.
Ricevono
le visite
degli Am-
basciatori
de' Princi-
pi Cristia-
ni; ed han-
no la se-
conda au-
dienza.

Vestiti di codesta maniera, ricevettero le visite degli Ambasciatori, dell' Imperadore, del Re di Francia, del Re di Spagna e della Signoria di Venezia. Furono poi salutati dal Senato, da i Conservatori, da i Magistrati e da tutta la Nobiltà di Roma con straordinaria pompa e magnificenza. Tutti gli felicitavano sopra il loro felice viaggio e sopra la divozione che ad imprenderlo gli aveva spinti. D. Mancio rispose in nome di tutti con molta prudenza e presenza di spirito.

In questa Settimana medesima oltre l' audienza pubblica che avevano avuta, loro ne diede un'altra in privato, nella quale dopo aver ricevuti i presenti che gli avevano portati dal Giappone, trattò con essi

essi familiarmente come Padre co' suoi Figliuoli; e avendo inteso, che desideravano visitare le Sette Chiese di Roma, ordinò egli stesso la maniera della quale farebbono ricevuti che fu tanto onorevole, che non si può quasi far onor maggiore alla stessa Persona del Papa, allorchè le visita. Quanto a D. Giuliano; non si può dire abbastanza il pensiero che'l Papa aveva di sua sanità: perchè, oltre l'aver ordinato a i più dotti Medici di Roma il medicarlo nella sua infermità, mandava ogni giorno per sapere lo stato in cui era.

Mentre tutta la Città era in allegrezza, e non parlavasi in tutte le conversazioni che del Giappone, piacque a Dio il ritirare da questo Mondo il buon Papa Gregorio XIII. in età di ottantaquattr'anni. XXII.
Morte del
Papa Gre-
gorio
XIII. Un ora prima di morire, volle ancora saper nuove di D. Giuliano. Il Santo Padre morì il dì 10. di Aprile l'anno 1585. e la sua morte dispiacque generalmente a tutti per le sue rare virtù, principalmente per lo suo zelo di estendere la Fede per tutta la terra. I tre Ambasciatori ebbero una commozione sensibile per la sua morte. Il Padre Generale della Compagnia essendo stato informato del loro sbigottimento e dolore, andò a visitarli, e per recar ad essi consolazione, disse loro, che chiunque fosse eletto Papa, avrebbe avuto per esso loro le medesime tenerezze che'l defunto; ch'era quella una ammirabile disposizione della Provvidenza di Dio sopra di essi, che si ritrovassero all'elezione di un nuovo Papa, affinchè potessero informarlo particolarmente de' loro affari. Questo di-

scorso del Padre gli consolò , ma affai più l' affetto che lor mostrarono i Cardinali - ch' erano nel Conclave: perchè avendo saputo , quanto la morte di Gregorio XIII. gli avesse commossi , lor inviarono il Signor Sasso Vescovo di Ripa Transona per salutarli in nome del Collegio de' Cardinali , e per assicurarli , che chiunque fosse stato eletto per Capo della Chiesa , averebbe per essi lo stesso affetto che aveva avuto il Papa precedente .

XXIII.
Sisto V. è
eletto Pa-
pa, e mo-
stra molto
affetto
agli Am-
basciado-
ri.

Il quarto giorno del Conclave Sisto V. fu eletto dal consenso di tutti i Cardina- li. Due giorni dopo la sua elezione , fu- rono gli Ambasciadori a baciargli i piedi . Il Papa gli accolse con molta allegrezza , e lor promise di prender cura de' lor affari e delle lor Persone. Poi volgendosi ai Pa- dri che gli accompagnavano, disse loro ad alta voce: *Vedete che loro non manchinulla , e se hanno bisogno di qualche cosa, fate che io ne sia informato.* D. Mancio avendo ringra- ziata la Santità Sua della bontà che aveva per essi , gli presentò un Memoriale che conteneva diversi punti i quali appartene- vano alla Cristianità del Giappone. Il Pa- pa nel punto stesso lo lesse e gli promise , che ne conferirebbe col Padre Generale e lor darebbe ogni possibil soddisfazione.

Nel giorno ch'ei fu coronato , lor diede il luogo fragli Ambasciadori e volle por- tassero il baldacchino e gli dassero a lavar le mani alla Messa . Quanto agli affari che D. Mancio gli aveva proposti per iscritto , non solo rattificò la donazione de i quat- tromila Scudi all'anno che 'l Papa suo Pre- decessore aveva assegnati a i Seminarj del Giap-

Giappone; ma ne aggiunse anche duemila, senza limitare il tempo d'altra maniera, se non con dire: finchè la Santa Sede vi avesse provveduto per altra strada. Di più stabili tremila Scudi per lo ritorno degli Ambasciatori, e per congiugnere l'onore alle spese, volle egli stesso farli Cavalieri dello Spron d'oro.

La Cerimonia ne fu fatta la Vigilia dell'Ascensione. In quel giorno tenne Cappella, alla quale si trovarono i Cardinali, molti Principi e gli Ambasciatori delle Corone. Sul fine del Vespro il Maestro delle Cerimonie essendo andato a prenderli nel loro posto, gli condusse avanti Sua Santità, e dopo le adorazioni e i giuramenti ordinarj, lor fece dare la cintura e la spada: poi fece lor calzare gli sproni d'oro dall'Ambasciadore di Francia e da quello di Venezia, che si trovarono a quell'azione. Dopo di che il Papa stesso lor pose ad ognuno una bella catena d'oro al collo, gli abbracciò e gli baciò con tanta tenerezza, che ne versò lagrime di gioja. Essendo terminata la cerimonia, i nuovi Cavalieri ringraziarono Sua Santità dell'onore che lor aveva fatto, e promisero di difendere la Fede Cattolica coll'armi che avevano ricevute col rischio del loro sangue e della loro vita.

Il giorno seguente Sua Santità volle, che assistessero alla Messa ch'ei disse in privato e gli comunicò di sua mano; il che lor diede una consolazion sì sensibile, che protestarono non averne mai avuta una maggiore. Fece lor dare molti donativi di gran prezzo per li Re che gli avevano inviati,

XXIV.
Gli fa Cavalieri.

XXV.
Fa loro de
i donativi,
e gli com-
unica.

dopo averli benedetti secondo il costume de' Papi, allorchè fanno simili presenti a' Principi d'Europa. Aggiunse a tutti questi un favore considerabile, ed è, che lor fece spedire un Breve Appostolico col quale dava a tutti i tre Re del Giappone, posto e luogo fra gli altri Re Cristiani, con diritto di entrare nel Concistoro. E quanto a' donativi di divozione, oltre una bella Croce che diede ad ognuno, nella qual era una porzione del Legno della vera Croce, lor mandò de i paramenti per una Cappella composti di ricchissimo broccatello, cioè una Pianeta guernita, un Piviale, una Dalmatica e un Parapetto d'Altare. Rispose in fine alle Lettere de i Re che le avevano inviate.

XXVI.
Gli Ambasciatori
prendono
congedo
dal Papa.

Gli Ambasciatori prima di prender congedo da Sua Santità fecero alcune visite in Roma, la più riguardevole delle quali fu quella del Senato e del Popolo Romano, che si adunarono nel Campidoglio per riceverli. Fra i molti onori che loro fecero, gli ricevettero Cittadini Romani in qualità di Patrizj, e diedero ad ognuno di essi le loro Patenti scritte in cartapecora riccamente miniata e sigillata con un gran sigillo d'oro largo come una mano e grosso di un dito. Gli Ambasciatori ricevettero il favore con molta gratitudine, e D. Mancio disse a nome de' suoi Collega a i Senatori, che Roma con gran ragione si qualificava come Padrona del Mondo, poichè lo aveva soggiogato colla forza delle sue armi e piu gloriosamente con quella della Fede: che la sua grandezza tuttavia cresceva in quel giorno, poich' Ella stendeva il suo do-
mi.

minio perfino a i Regni del Giappone de' quali prendeva il possesso nelle loro persone , che diventavano in quel punto suoi Cittadini e suoi Vassalli . Questa risposta piacque estremamente al Senato e a tutta la Città di Roma che ammirò lo spirito e la saviezza di quel giovane Signore .

La vigilia di lor partenza andarono a S. Pietro a baciare i piedi a Sua Santità , e la ringraziarono delle grazie e favori che lor aveva fatte , tanto nelle loro persone , quanto in quelle de' Cristiani del Giappone . Il Papa gli accolse con della bontà e delle tenerezze paterne , e lor disse più volte , che quanto aveva fatto per esso loro era un nulla in paragone con quanto voleva fare . Comandò lor fossero dati i tremila Scudi per le spese del loro viaggio , e lor fece spedire un Breve di raccomandazione al Re di Spagna e alla Repubblica di Genova , affinchè fossero provveduti di Vascelli o di Galee per passare in Ispagna . Ordinò parimente ad uno de' suoi Segretarj di scrivere a' Governatori di tutte le Città dello Stato Ecclesiastico per le quali dovevano passare , che gli avessero a ricevere contutto l'onore possibile , che fossero spesati e ben accompagnati , finchè fossero nell' Italia . In fine gli licenziò dopo aver lor benedetta gran quantità di Medaglie , concesse grand' Indulgenze e data la sua Benedizione .

Partirono dunque di Roma il dì 3. di XXVII.
 Giugno l'anno 1585. di buon ora . Molti Parton ,
 Gentiluomini Romani gli accompagnarono di Roma ,
 per alcune leghe , e i Cavalli leggieri del vanno a
 Papa per tutta la giornata . Il Cardinal San Venezia.

Sisto gli fece alloggiare e banchettare in Cività Castellana di suo Governo e di là gli fece condurre a Narni, poi a Spoleto, dove il Governatore lor presentò le chiavi della Città, gli albergò e splendidamente trattolli, e gli ricevette collo sparo dell' artiglieria, col suono delle trombe e di altri stromenti, come pure delle Campane nella Chiesa Cattedrale, come sono ricevuti i Prelati. Di là si portarono a Montefalco, dove videro il Corpo di Santa Chiara nomata di Montefalco tutto intero colla sua carne e col suo sangue come se fosse appena spirata, e' l di lei cuore nel quale i Misterj della Passione di Nostro Signore sono espressi al vivo e come intagliati nella sua sostanza. Da Montefalco passarono ad Assisi, dove videro le Reliquie di San Francesco, e di là a Perugia dove furono accolti e banchettati dal Cardinale Spinola Legato di Sua Santità con ogni possibile magnificenza. Giunsero alla fine a Loreto, dove videro la Cappella frequentata dal concorso di tutti i Fedeli, santificata dalla dimora della Santa Vergine e dall' Incarnazione del Figliuolo di Dio, onorata da tutti i Principi Cristiani e arricchita co' i lor donativi che lor furono fatti vedere. Vi fecero le lor divozioni e raccomandarono il loro viaggio alla Santa Madre di Dio.

Essendo partiti di Loreto andarono ad Ancona, di là a Bologna, dove videro ed ammirarono il Corpo di Santa Caterina che vi è intero e stà a federe. Non si possono esprimere gli onori che loro fece il Duca di Ferrara, gli trattò da Re, e lor

e lor fece vedere i suoi giardini che allora erano stimati per li più belli che fossero in Europa . Ma restarono molto più soddisfatti in vedere la Santa Ostia che fuggì miracolosamente dalle mani di un Sacerdote che dubitava della verità di quel Misterio , e si alzò sino alla volta dove restò sospesa . Eglino fecero donativo al Duca della Scimitarra di D. Francesco Re di Bungo di una tempra sì fina , che non vi era acciaio che le potesse far resistenza .

Essendosi posti sul Fiume entrarono nello Stato della Repubblica di Venezia e trovarono a Chiozza una barca coperta e guernita di velluto chermisè , nella quale furono pregati di entrare . Giunti alla Prioria di San Spirito , ch' è distante mezza lega da Venezia , trovarono quaranta Senatori in veste rossa che gli attendevano . Uno di essi avendo lor fatto il complimento per parte della Signoria , gli pregò entrare ne' due Navilj , ne' quali soglionfi ricevere i Duchi e i Principi , i quali erano seguiti da gran numero di barche e di gondole ripiene di Nobiltà . Entrarono per lo Canal grande , dove furono rapiti dalla maraviglia in vedere la situazione di quella Città fluttuante , la magnificenza de' suoi Palazzi , la bellezza delle sue Chiese , la moltitudine de' suoi Canali e'l numero quasi infinito di gondole , onde sono coperti .

Essendo giunti alla Casa de' Padri Gesuiti , furono condotti nella Chiesa , dove fu cantato il *Te Deum* , e di là nel lor appartamento , in cui furono banchettati dalla Signoria che diputò un Gen-
 XXVII.
 Giungono
 a Venezia.

tiluomo del suo Corpo per servirli ed accompagnarli . Lo stesso giorno che giunsero , furono visitati dal Nunzio del Papa , dal Patriarca di Venezia e da molti Ambasciatori di Re e di Principi Cristiani . Due giorni dopo furono condotti da un gran numero di Gentiluomini in Palazzo , dove il Doge gli attendeva . Stava egli a sedere sopra un trono elevato , circondato da Senatori in vesti rosse , i quali fecero l'onore agli Ambasciatori di collocarli a i due lati del Doge in due ricche Sedie d'appoggio . Dopo i vicendevoli complimenti , gli Ambasciatori presentarono al Doge uno de' lor abiti Giapponesi con una spada ed un pugnale , presente che fu gratissimo al Doge e al Senato , come cosa rarissima e che averebbe servito di memoria alla posterità .

Usciti che furono dal Palazzo , furono fatti vedere ad essi il Tesoro e l' Arsenal ; indi le merci preziose , e le Fornaci nelle quali si fabbricano il vetro e 'l cristallo ; il che loro piacque in estremo come cosa affatto ignota nel lor Paese . Ma quello che lor recò maggior meraviglia e consolazione , fu la bella e solenne Processione che d'ordinario si fa il dì 25. di Giugno Festa dell' Apparizion di S. Marco , e fu differita in lor considerazione sino al dì 28. avendo giudicato la Signoria , che quello spettacolo lor sarebbe più grato che tutti gli altri divertimenti , onde si onora l'ingresso degli altri Principi . Fu ella resa più solenne che mai dal numero de' Sacerdoti , de' Religiosi , di varie Confraternità , di gran Casse di Reliquie d'oro e d'ar.

e d' argento , nelle quali risplendevano delle gemme in tanta quantità , ch' erano stimate ascendere a più di dieci milioni . Vi si vedevano ancora molte rappresentazioni di Storie , tanto del Nuovo , quanto del Vecchio Testamento , portate da Persone riccamente vestite . E quello che forprese i Signori Giapponesi , fu 'l veder sè stessi rappresentati in atto di prestar ubbidienza al Capo universal della Chiesa . Dissero , che non avevano fino a quel punto veduta cosa alcuna nè più grande , nè più divota .

Ne' giorni seguenti furono fatte vedere ad essi tutte le bellezze della Città , e fu apprestata loro una lauta cena sull' acqua fra i due Castelli fabbricati l' uno dall' una e l' altro dall' altra parte del canale per cui si entra in Mare . La Signoria gli fece anche ritrarre al vivo in una Sala del Palazzo Ducale , dove vi furono posti i loro nomi , colle loro qualità e colla cagione del loro viaggio , espresso il tutto in Giapponese e 'n Italiano che sottoscrissero di proprio pugno . Per colmo de' favori la Signoria fece loro de' ricchissimi donativi , ed ordinò che fossero ricevuti , trattati e spesati in tutte le terre di suo dominio .

Essendo usciti di Venezia , passarono per Padova , Vicenza e Verona , e giunsero a ^{XXIX.} Passano per Mantova .
Mantova , dove furono accolti dal Duca
e dal Principe suo Figliuolo con un corteggio di cinquanta Carrozze e gran numero di Cavalleria . Tutte le strade per le quali passavano erano ripiene di Popolo che si metteva ginocchioni e piagnava d' allegrezza vedendo i giovani Signori ch' era-

erano venuti dall'estremità del Mondo a riconoscere il Vicario di Gesucristo . In tutte le Città per le quali passavano , gli Abitanti facevano lo stesso e loro davano mille benedizioni . Vi furono tutta la notte fuochi di allegrezza e grandi illuminazioni, da quali trassero gran piacere.

Il giorno seguente dopo il Vespere un Rabbino Ebreo fu battezzato . Il Principe lo doveva tenere al Sacro Fonte e dargli il nome , ma egli pregò D. Mancio di essere suo Patrino , il che non osò ricusare . Così l'Ebreo fu nominato Michele Mancio. Il Duca fece loro de i ricchissimi presenti, e gli Ambasciatori gli offerirono un abito alla Giapponese ed una Spada che molto egli ebbe in istima . Questi Giovani Signori erano in sommo soddisfatti dall'onore che lor prestavasi in ogni luogo e del buon trattamento che lor era fatto . Ammiravano le ricchezze , la grandezza , e la magnificenza d'Italia : ma erano sì stanchi di tante cerimonie e complimenti , che altro non sospiravano se non un poco di riposo : Tuttavia non ne poterono avere , perchè i Principi a gara l'uno dell'altro gli volevano avere , e i Popoli ardevano di desiderio di vederli.

XXX.
Giungono
a Milano.

Essendo dunque passati per Cremona , e comunicatisi per mano del Vescovo , ch'era la maggior consolazione che avessero nel loro viaggio , giunsero alla fine a Milano . L'ingresso ne fu de i più sontuosi . Sarei troppo prolisso in descriverlo . Benchè vi fossero Carrozze infinite , furono pregati i quattro Ambasciatori montare so-

sopra quattro belli Ginnetti ch'erano condotti a mano, coperti con gualdrappe di veluto con frange d'oro, perchè tutte le strade erano affollate di un infinità di Popolo che desiderava vederli. Il che fecero per dar loro soddisfazione.

Il Governatore gli attendeva fuor della Porta nel Borgo co' i due suoi Figliuoli e col Marchese di Avalos suo Nipote; con tutto il Senato, co' Magistrati, col Corpo della Città e con più di cinquecento Gentiluomini a Cavallo. Dopo le cerimonie ordinarie, marciarono con bellissima ordinanza. Il Governatore accompagnato dalle sue Guardie pose D. Mancio alla sua destra. Il Luogotenente del Re prese D. Michele alla sua. Il gran Cancelliere conduceva D. Martino, e 'l primo Presidente D. Giuliano. Giunsero con quest' ordine al Collegio de' Padri Gesuiti, dove il Governatore aveva fatte preparar delle camere, perchè volevano in ogni luogo alloggiare nelle lor Case.

Ivi ricevertero le visite di tutti i principali Signori. La Domenica seguente l' Arcivescovo gli comunicò nella Cattedrale. Furono poi condotti nel Castello collo sparo dell' artiglieria che faceva un continuo fuoco: ma di tal maniera che averebbesi detto, che fossero due Eserciti che combattessero insieme. Vi furono banchettati con profusione. Allorch' entrarono alla mensa, i Soldati, secondo l' uso portarono le chiavi del Castello al Governatore, il quale comandò fossero presentate a D. Mancio. Egli rispose a quella civiltà, dicendo, ch' egli nulla averebbe perduto de' suoi

suoi diritti col farlo padrone delle sue chiavi, perchè poteva affatto disporre di colui, al quale le presentava.

Usciti che furono dal Castello, lor furono fatte vedere le manifatture di seta, d'oro, d'argento, d'armi, di cuojo, ed ogni sorta di drappi che gli artefici lor mostravano a gara. Non si contentavano esporre le lor ricche merci nelle loro botteghe, ma spiegavano anche innanzi le loro finestre pezze intere di tele d'oro e d'argento, del broccatello più ricco e più bello che avessero; il che rendeva le strade più grate a vedersi che i Palazzi de' Principi. Mentr' erano in Milano ricevettero avvisi di Genova, che le Galee le quali gli dovevano portare in Ispagna erano pronte a far vela, il che gli obbligò prender congedo dal Duca.

XXXI.
S' imbarcano a Genova, e giungono a Barcellona.

Non istettero due giorni in Genova, perchè le Galee gli sollecitavano alla partenza. In quel tempo furono fatti ad essi tutti gli onori possibili, e furono posti in una galea riccamente ornata. S' imbarcarono il dì 8. di Agosto l'anno 1585. e portarono seco la stima e l'affetto di tutta l'Italia, tanto per la bellezza del loro spirito, quanto per la loro modestia e divozione. Giunsero il dì 17. dello stesso Mese a Barcellona, dove furono costretti fermarsi per lo spazio di un Mese intero per l'indisposizione di D. Giuliano che nel viaggio di quando in quando era affalito dalla febbre. Risanato ch'ei fu, andarono a fare le lor divozioni a Nostra Signora di Monserrato, e visitarono i Romiti che dimorano in quell'orrido Monte.

Il Re Cattolico Filippo II. essendo allora a Monçon, eglino andarono a prender congedo da esso. Questo Principe fece loro gli stessi onori di prima; perchè nell'audienza che loro diede, stette in piedi e volle, che i suoi Figliuoli fossero presenti alla Cerimonia. Ordinò fossero per tutto trattati onorevolmente e sollevati da ogni spesa in tutto il suo Regno. Fece anche mettere in ordine un Vascello per loro servizio, fece contar ad essi quattromila Scudi pe'l loro viaggio, mandò ordine a' suoi Uffiziali dell'Indie che dovessero condurli a sue spese sino al Giappone, e quando vi fossero giunti, lor fossero dati quattro Cavalli di valore colle loro gualdrappe e le lor bordature per ritornarsene alle Case de' lor Parenti. Gli Ambasciatori dopo aver ringraziata la Maestà Sua de' suoi favori e di sua magnificenza entrarono nelle terre di Portogallo, e furono accolti in tutte le Città per le quali passarono con altrettanta dimostrazione di allegrezza, quanto la prima volta.

S'imbarcarono a Lisbona per lo viaggio dell'Indie l'ultimo giorno di Aprile l'anno 1586. con dicifette Religiosi della Compagnia di Gesù ch' eglino domandarono al Padre Generale in Roma, secondo l'ordine espresso che ne avevano ricevuto da i Re del Giappone. Ebbero il vento assai favorevole e passarono felicemente il Capo di Buona Speranza: ma essendo cessato il Vento furono costretti a svernare a Mozambico, nè poterono uscirne, che nel Mese d' Aprile dell'anno seguente 1587. e fecero vela verso Goa, dove diedero fondo

XXXII.
Prendono
congedo
dal Re di
Spagna.

XXXIII.
S' imbar-
cano a Lis-
bona per
l' Indie. e
giungono
a Goa.

sendo 'il dì 29. di Maggio , non avendo perduto di tutta la lor Compagnia , che due Padri Gesuiti , cioè il P. Annibale Arnati e 'l P. Egidio Lopes.

Non si può esprimere l'allegrezza che ricevette il Padre Alessandro Valignan Provinciale dell'Indie al loro arrivo : perch' essendosi incaricato di ricondurli al Giappone , e non avendo avuto notizia di essi per lo spazio di quindici mesi , temeva fosse lor sopraggiunto qualche accidente . Il Vicerè non ebbe minor giubilo in vederli di ritorno . Pagò duemila Scudi ch'erano loro stati prestati a Mozambico , e loro stabilì ducento Scudi al Mese ad ognuno per la loro spesa , loro diede anche un Cavallo Arabo e gli provvedette liberalmente di quanto lor era necessario per lo viaggio secondo l'ordine che ne aveva ricevuto dal Re Cattolico . Partirono da Goa col Padre Valignan il primo giorno d'Aprile dell'anno 1588. e giunsero al Giappone l'anno 1590. ott'anni dopo di esserne partiti , come diremo ne' Libri seguenti.

xxxiv.
I frutti
che gli
Ambascia-
dori tras-
fero del
loro viag-
gio.

E tempo che noi rientriamo nel Giappone per vedere quello vi è succeduto dopo la partenza degli Ambasciatori , e ripigliamo il filo di nostra Storia , interrotto da quest'Ambasciata . Tanto siamo per fare dopo che avremo osservati i frutti che trasfero dal loro viaggio.

Il primo fu un alta idea che concepirono di nostra Religione , dalla grandezza e maestà della Chiesa Romana , dalla magnificenza de' suoi Tempj , dalla fan-

fantità delle sue Cerimonie , dall' eminente dignità del suo Capo e de' suoi Prelati , e dalla divozione di tutti i Popoli verso i tre Giovani Signori stranieri , condotti a Roma dal zelo della Religione .

Le altre cose che loro piacquero in estremo , fu l' onore che lor fecero i Principi Cristiani e l' affetto loro mostrato ad essi . Erano in ispezialtà penetrati da sentimenti d' amore e di gratitudine verso i due Papi che avevano avute per esso loro delle tenerezze paterne , e gli avevano colmati di favori . Dicevano , che non trovavan parole per esprimere il sentimento che ne avevano , e sospiravano il tempo di giugnere nel lor Paese per attestare , che quanto era stato detto de' Monarchi Cristiani non era cosa alcuna in paragone di quanto avevan veduto . Così il viaggio gli confermò nella Fede e gli rese capaci d' informare i Re del Giappone , delle cose ammirabili che avevano vedute in Europa : perchè quantunque fossero Giovani , pure erano tanto savj e giudiziosi che osservavano quanto vedevano e lo stendevano per iscritto per farne una fedel relazione a quelli del lor Paese .

Ma s' eglino furono soddisfatti de' Principi Ecclesiastici e Secolari , questi non furono meno edificati di lor saviezza , di lor condotta e di lor pietà , avevano cert' aria di grandezza che mostrava a sufficienza la lor Nobiltà ; ma era accompagnata da una dolcezza sì grande e da una modestia sì rara , che avrebbero presi piuttosto per Religiosi che per Sovrani .

La

La lor vita era regolata nelle fregolatezze di un viaggio , e le fatiche del cammino non mai impedivano loro il soddisfare a i doveri di buoni Cristiani . Facevano orazione a Dio ogni mattina . Assislevano ogni giorno alla Messa . Si confessavano e comunicavano per lo meno di otto in otto giorni , e non andavano mai a letto , che non avessero fatto l' esame di lor coscienze . Un giorno essendo stati assistenti ad uno spettacolo che impedì loro l' andar a letto prima della mezza notte , un Padre gli andò a visitare nella lor cammera , e gli trovò tutti quattroginocchioni appiè de' loro letti . Domandò loro , perchè essendo l' ora sì tarda , e dovendo il giorno seguente mettersi in viaggio di buon ora , non fossero ancora andati a letto . Lo faremo , risposero , subito che avremo terminato il nostro esame . Si conoscerà la virtù di questi Giovani Signori dallo stato che abbracciarono nel Giappone e dalle gran cose che fecero e soffrirono in difesa della Fede.

Altro frutto del loro viaggio , fu che ottennero dal Papa e dal Re di Spagna un Vescovo per lo Giappone , tanto per amministrare il Sacramento della Confermazione a que' nuovi Cristiani che avevano bisogno di quell' aiuto per resistere agl' Idolatri , quanto per conferir l' Ordine del Sacerdozio agli Scolari ch' erano allevati ne' Seminarj e a i Giapponesi che ne fossero trovati capaci . Questo era uno de' punti principali di cui dovevano trattare con Sua Santità e col Re Cattolico . La
sup.

supplica all' uno e all' altro parve assai giusta . Il Re di Spagna nominò il Padre Sebastiano Morales Religioso della Compagnia di Giesù , nativo della Città di Funchal , Metropolitana dell' Isola di Madera ch' era allora Provinciale nel Regno di Portogallo . Il Santo Padre approvò la sua nomina , e gli concesse tutti i privilegi che stimò essergli convenienti per lo bene di quella nuova Chiesa . Fu consacrato in Lisbona e ne partì l' anno 1587. con tre altri Religiosi della medesima Compagnia , due de' quali morirono per viaggio . Questo buon Prelato essendo giunto a Mozambico , vi fu assalito dalla infermità che aveva tolti al Mondo molti dell' equipaggio , ed egli parimente terminò la sua vita ,

L'anno 1591. fu eletto in suo luogo il P. Martinez allora Provinciale dell' Indie e gli fu dato per Coadiutore il P. Lodovico Cerquera amendue santissimi Religiosi e degni di quell' impiego . Il P. Martinez era nativo di Conimbra , vi aveva insegnato la Filosofia e la Teologia ed era anche gran Predicatore e dotto Teologo . In questa qualità accompagnò il Re Sebastiano in Africa , dove fu gran tempo prigioniero . Essendo stato riscattato , fu mandato all' Indie con cinque Religiosi del suo Ordine , l' anno 1585. ma essendosi spezzato il Vascello che gli portava urtando in uno scoglio , quattro de' suoi Compagni si salvarono in terra , dove furono uccisi da i Cafri . Il P. Martinez per una singolar Provvidenza di Dio fuggì la morte col quinto e giunse felicemente all' Indie . Quanto al Padre Lo-

do.

dovico Cerquera era nativo di Alvito Città di Alentejo in Portogallo. Aveva anche insegnata la Filosofia e la Teologia nella Università di Eborà. Vederemo in qual tempo giugnessero al Giappone, e quanto vi hanno sofferto per la gloria di Dio e della sua Chiesa.





LA STORIA DELLA CHIESA DEL GIAPPONE.

LIBRO OTTAVO.

ARGOMENTO.

*Nobunanga vuol essere adorato come Dio .
Fa fabbricare un Tempio in cui mette la sua
Statua e comanda a tutti i suoi Sudditi di
adorarlo . Si forma una cospirazione contro di
esso, della quale Aquechi è 'l Capo. Nobunanga
è ucciso insieme col suo Primogenito . La sua
Città Anzuquiana è data a sacco . Lega for-
mata contro Aquechi . E sconfitto ed ucciso .
Faxiba si dichiara Governatore dell' Imperio .
Fa molti favori a i Cristiani . Stato del Re-
gno di Bungo . Il Tiranno Riozogi fa la guer-
ra a i Re d' Arima e d' Omura, ed è ucciso
nella battaglia . Pietà di D. Protasio Re d' Ari-
ma : Fedeltà inviolabile di tre Figliuoli di D.
Battolommeo . Fervore di D. Pantaleone terzo
Figliuolo del Re di Bungo . Morte del Fratello
Lodovico Almeida e sue belle azioni . Zelo di
Giusto Vcondono . Faxiba assedia il terzo Fi-
stor. del Giap. To. II. K gliuo.*

gliuolo di Nobunanga e gli fa grazia . Sua potenza e sua ambizione . Si fa notare Cambacundono . Il P. Provinciale lo visita e n' è accolto con somma benignità . Discorre familiarmente co' Padri e lor discopre i suoi disegni . Lor concede delle Patenti di gran vantaggio . Il Re d' Amangusti riconosce Cambacundono per solo Sovrano e permette a i Padri il predicar nel suo Regno . Orribile Terremoto . Ritratta del Re Francesco . Il Re di Sassuma fa guerra a suo Figliuolo . Entra in Bungo e rende disolato il Regno . Le Città di Vosugui e di Funay sono prese e saccheggiate . D. Simone Condera viene in soccorso del Principe di Bungo, il quale alla fine riceve il Battesimo . Ricupera il suo Regno . Ma Cambacundono si rende Signore di Ximo . Tutti i Re si sottomettono al suo dominio , ed egli dispone de' loro Regni . Morte di D. Barolommeo Re d' Omura e di D. Francesco Re di Bungo . Lor funerali e lor Elogi .

I.
Nobunanga vuol
essere
adorato
come Dio.



Llorchè gli Ambasciadori s'imbarcarono per andare a Roma, Nobunanga possedeva trenta Regni e dominava quasi sopra tutto il Giappone , Erasi reso sì formidabile a tutti i Re colla sua potenza , colle sue ricchezze , col suo valore e colla sua severità, che non vi era chi osasse opporsi a i di lui voleri . Quanto egli amava i Cristiani, de' quali approvava la Legge , tanto odiava i Bonzi che sapeva essere ingannatori e gente di pessima vita . Vedeva assai volentieri i Padri Gesuiti e prendeva molto diletto nel discorrer con esso loro , perchè conosceva in essi molto spirito, molto sapere, molta vir.

virtù, affai probità, modestia e tratto civile . Si era fatto sovente istruire in tutti i Misterj della Religione Cristiana , e come aveva molto giudizio e penetrazione , era persuaso ch' ella fosse la migliore , e non parlava degli Dei del Giappone se non con disprezzo .

Questi talenti naturali uniti alla stima ch' ei faceva di nostra santa Legge e l'affetto ch' ei portava a' Padri da' quali era predicata , facevano sperare ch' egli un giorno avesse potuto diventar Cristiano , e bandire l' Idolatria dal Giappone ; ma perch' era smodatamente ambizioso , il suo orgoglio gl' impedì il convertirsi , e lo fece cadere in reprobò senso . Perchè imitando l' insolenza del Re Nabucodonosor , dopo aver fabbricata la sua superba Città d' Anzuquiam , e riempito tutto il Giappone del terrore delle sue armi , giunse sino a tal eccesso d' ambizione di voler esser adorato come Dio .

Per condurre a fine il suo disegno , scelse una bella collina che rimirava la sua Città di Anzuquiam , per fabbricarvi il più sontuoso e magnifico Tempio che si fosse veduto giammai . Come v' impiegò degli Artefici senza numero , fu ben presto condotto a perfezione , e per trarvi la divozione de' Popoli , vi fece trasportare gl' Idoli più famosi del Giappone : ma fece collocare sopra tutti una gran pietra che esprimeva le sue armi , e teneva le veci di sua Statua secondo il costume del Paese , ch' egli dinominò Xantai . Crescendo di giorno in giorno il suo orgoglio , pubblicò due Editti : l' uno col quale vietava l' adorare

II.
Fa fabbricare un tempio in cui mette la sua Statua.

ogni altro Idolo nel Tempio che la sua Statua, dicendo ch'egli era l'Autore della Natura, il Signore dell' Universo, e l'unico Dio che dev'essere riconosciuto. Non ch'egli si credesse immortale; ma come sapeva, che tutti i Dei del Giappone erano Uomini mortali che si erano segnalati, o col loro sapere, o co i lor benefizj, o colle lor armi e grand' azioni, ed erano poi stati posti nell'ordine degli Dei, credette di meritar egli assai meglio quell'onore che alcuno de' suoi Predecessori, a' quali si prestavano quelle adorazioni divine.

L'altro Editto fatto pubblicare da esso l'anno 1582. nel principio di febbrajo, faceva un comandamento espresso a tutti i suoi Sudditi di ritornarsi l'ultimo giorno dello stesso Mese nella Città di Anzūgama per celebrarvi il giorno del suo nascimento, e per adorarvi il suo Simolacro. Aggiunse a quest' Editto, con presunzion senza esempio, queste fastose promesse; che tutti coloro i quali avessero adorata la sua Statua, di poveri diventerebbono ricchi, e di ricchi più di quello erano potenti; se non avessero Figliuoli ne avrebbero avuti; gl'infermi ottterrebbero la sanità e viverebbono sino ad un estrema vecchiezza; e ognuno vi troverebbe il colmo de' suoi desiderj e 'l compimento di tutti i di lui disegni. Speranze ridicole colle quali lusingava quegli Idolatri. E perchè ben conosceva, che non ne farebbe fatto caso, aggiunse pene terribili per coloro che avessero disprezzato il suo Simolacro, minacciando ogni sorta di calamità e i più crudeli sup-

supplizj, a' coloro che non gli avessero prestata ubbidienza.

Ognuno si rise delle sue promesse, ma tutti temerono le sue minacce. Essendo perciò giunto il giorno della Solennità, vi fu un concorso incredibile di Popoli d'ogni età, d'ogni sesso e d'ogni condizione: Di modo che la Città fu troppo angusta per contenerli: il che lo costrinse ad erigere delle tende nella Campagna e nelle Praterie; e come ciò non era per anche sufficiente, entrarono per la maggior parte in tutti i Vascelli che coprivano un gran lago vicino. Ma quello ch'è degno di maraviglia, neppure un Cristiano si trovò a quella Festa. Nobunanga non ne fece ricerca, o perchè non sene accorse, o perchè credette doverlo dissimulare.

Il primo che adorò il Xantai, fu 'l Primogenito di Nobunanga e suo erede presuntivo. I principali Signori seguirono il suo esempio, poi i Cavalieri, indi il Popolo. Iddio che resiste a i superbi ed abbatte i Cedri orgogliosi del Libano non differì il gastigo di un sì orribile attentato. Lo avvisò prima con varj segni e presagj della disavventura che lo minacciava per metterlo in obbligo di ravvedersi: ma com'era Uomo intrepido e non credeva esservi potenza sopra la terra che osasse muoversi contro di esso, non vi fu cosa sufficiente a spaventarlo. Persevera nelle sue empietà, e come un altro Lucifero ardisce rendersi eguale a Dio, il che fu la causa di sua rovina. Ecco la maniera di cui avvenne il fatto.

Era qualche anno, che Nobunanga ave-

zione for-
mata con-
tro Nobu-
nanga.

va intenzione di far la guerra al Re di Amangufci, perchè aveva preso il partito del Bonzo Ozaca suo nemico. Avendo dunque risoluto di distruggerlo e di spogliarlo de' suoi Regni, fa leva di un esercito potente, di cui dà 'l comando a Faxiba Luogotenente Generale delle sue truppe, e manda il suo terzo Figliuolo con quattordicimila Uomini a prendere il possesso del Regno d' Ava che gli aveva dato. Egli si ritira in Meaco col suo Primogenito, dove alloggiavano in due Palazzi diversi.

Avendo Faxiba domandato un rinforzo di trentamila Uomini per estermiare il Re di Amangufci, Nobunanga che aveva un desiderio estremo d' impadronirsi del suo Regno, prese le migliori truppe che avesse nella sua Guardia, e le mandò ad unirsi all' esercito: di modo che restò in Meaco quasi senza difesa, facendogli credere il suo orgoglio, essere superiore a tutti i pericoli e fuori d' ogni attacco della fortuna: ma sperimentò 'l contrario per sua sventura.

V. N.
Aquechi
n' è il Ca-
po.

Era nella sua Corte un Uomo di fortuna, bravo, valoroso, ardito, scaltro e Cortigiano perfetto, nominato Aquechi. Nobunanga avendo gustato il di lui spirito e le di lui maniere, gli prese affetto, e gli diede il Governo del Regno di Tango col Monte di Frenoxama che aveva già tolto a i Bonzi. Com' egli faceva gran fondamento sopra la sua fedeltà, non si contentò di avergli fatte tutte codeste grazie, ma lo fece ancora Generale delle truppe che mandava a Faxiba. Esce dunque di Meaco, e 'n vece di prendere il cammino di Amangufci,

sci , si volta verso una fortezza ch' era in distanza di cinque leghe da Meaco . I suoi Uffiziali essendosene accorti , nelo avvertirono : Ma lor fece intendere , ch' egli aveva degli ordini secreti che lo costringevano a prendere quella strada .

Quando vide , ch' era tempo di fare il suo colpo , prende alcuni Capitani suoi più confidenti che sapeva essere mal soddisfatti di Nobunanga e loro scopre il suo disegno . Rappresenta loro l' orgoglio insopportabile di quel Principe , la sua smisurata ambizione , le sue violenze estreme , le sue ingiustizie e tutto ciò che credette sufficiente per irritarli contro di esso . Disse loro , ch' era tempo di liberarsi di quel Tiranno e di arricchirsi delle sue spoglie ; che la fortuna loro stendeva le braccia ; ch' egli era senza Guardie e senza difesa in una Città che non lo amava ; che tutti i Re , da quali era odiato , avrebbero goduto , ch' eglino avessero fatto morire il lor comune nemico ; ch' erano ben persuasi , ch' egli non cercava in questo se non il ben pubblico e 'l sollievo de' Popoli , perchè non aveva ricevuto da esso che grazie e benefizj : ma che aveva sempre avuto della pena a ricever del bene dal più malvagio di tutti gli Uomini ; ch' era necessario vendicare i Dei e i Bonzi di Frenoxama e restituire la libertà a i Re del Giappone ch' egli aveva fatti suoi Schiavi : Ch' egli non proponeva ad essi i beni e i vantaggi che avrebbero tratti dal buon successo di quell' impresa , poichè vedevano a sufficienza , che i tesori di Nobunanga cadrebbero nelle loro mani e ch' erano per

diventar padroni della più ricca Città del Mondo.

VI.
Morte di
Nobun.
E. 4.

I Capitani non ebbero difficoltà alcuna di entrare in quel partito. Diede loro i suoi ordini, e'l giorno seguente di buon mattino, fa marciar le sue Truppe verso Meaco, dicendo, che Nobunanga gli aveva comandato di andare a gastigare un Signor riguardevole, ch'era in que' paesi. Si fece vedere sotto la Città il dì 22. di Giugno dell'anno 1582. ed entrò senza resistenza alcuna. La mossa dell'Esercito che fu fatta sullo spuntar del giorno, fu sì pronta e segreta, che Nobunanga il quale non aveva diffidenza alcuna, si vide affediato prima di averne notizia. E si lavava il Volto, allorchè gli fu detto, che delle Truppe erano intorno al suo Palazzo. Apre le finestre per veder quello fosse, ed ecco subito una grandine di saette cade sopra di esso, una delle quali lo trafigge fralle spalle. Egli la estrae dal suo corpo con una furia arrabbiata, mette mano alla spada e si difende per qualche tempo contro coloro ch'erano entrati nel suo Palazzo: Ma essendo mortalmente ferito da una moschettata, si ritira nella sua cammera e chiude la porta. Alcuni hanno creduto, ch'ei si fosse aperto il ventre come fanno i valorosi del Giappone; ma non se ne potè saper cosa alcuna, perchè restò subito consumato dal fuoco che fu posto al Palazzo. Il suo Primogenito Re di Mino, primo Idolatra di questo Dio falso, era allora insieme con esso; quando vide entrare i Soldati, si pose subito in difesa colle sue genti; ma'l fuoco che andava circondando il Palazzo,

lazzo, gl' impedì l'uscire e lo ridusse in cenere.

Così morì il superbo Nobunanga poco dopo di essersi fatto Dio e di aver ricevute le adorazioni da' suoi Sudditi. Iddio lo aveva sino a quel punto colmato di prosperità in ricompensa de' servizj che gli aveva prestati mandando in rovina i Tempj de' Idoli, e favoreggiando i Predicatori del suo Vangelo: ma dacchè scordandosi di sua condizione, volle farsi adorare, l'Onnipotente lo ha percosso col suo braccio, e dalle fiamme temporali lo ha fatto passare all'eterno, per insegnare agli Uomini, che un Dio in Cielo è quello che domina sopra i Re, ed umilia i superbi.

Si può pensare qual fosse lo scompiglio in Meaco dacehè si seppe, che Nobunanga era stato ucciso. I Cristiani si credettero perduti, in ispezietà quando videro che i Soldati d' Aquechi cercavano gli Amici e i Fautori di Nobunanga per dar loro la morte: perchè come aveva sempre mostrato molto affetto a i Padri Gesuiti e principalmente al P. Froez ch'era allora in Meaco, si credette forse perduta la sua vita e la sua Chiesa. Ma Iddio con ispezialissima provvidenza gli liberò dal pericolo: perchè come si è saputo di poi, Aquechi volendo trarre al suo partito molti Cavalieri Cristiani ch'erano nell'Esercito comandato da Faxiba, fragli altri Giusto Ucondono, non fece alcun dispiacere a i Padri, nè alla lor Chiesa, sperando col mezzo loro far passare i Cristiani nelle sue truppe.

Essendosi dunque assicurato di Meaco, e sapendo, che tutti i tesori di Nobunanga

VII.
Aquechi
faccheg-
gia la Cit-
tà di An-
zuquiana.

erano nella sua Città di Anzuquiana , fa marciare subito le sue Truppe verso quella parte per rendersene padrone . Il Governatore della Piazza informato del suo disegno , fece subito rompere il Ponte ch'era sopra il braccio di un lago , per cui passar doveva l'Esercito . Mentre Aquechi faceva ripararvi , i Padri ebbero il comodo di salvarsi co i loro giovani Seminaristi in una Isoletta alcune leghe di là distante , e di trasportarvi gli ornamenti della lor Chiesa . Rifatto il Ponte , Aquechi si avvicina alla Piazza , e se ne impadronisce , come pure della Cittadella senza molta resistenza . Non si possono esprimere quanti Tesori ei vi trovasse . Nobunanga era stato quindici anni ad adunarli , e ciò per un perfido che doveva levargli la vita . Così gli Uomini per la maggior parte si affaticano per adunar delle ricchezze a persone sconosciute e sovente a' lor nemici , che si arricchiscono delle loro spoglie .

Aquechi divise il prezioso bottino colle sue genti , col dare all'uno diecimila , all'altro ventimila Ducati : Di modochè vorò in tre giorni ciò che l'avarizia e l'ingiustizia di Nobunanga aveva adunato in molti anni . Non contentossi de i tesori del Principe , saccheggiò anche la Città , ed avendo saputo , che'l P. Organtino con quelli del suo Seminario si erano ritirati in un Isola vicina , gli fece dire , che se voleva impegnare Giusto Ucondono a prendere il suo partito , egli averebbe protetti i Cristiani , e lor farebbe più bene di quello avesse fatto ad essi Nobunanga . Il P. Organtino gli rispose , che farebbe ogni possibile.

sibile per renderlo affezionato al suo servizio.

Intanto il terzo Figliuolo di Nobunanga Re d'Ava, avendo intesa la morte di suo Padre partì subito con tutte le sue forze per vendicarla. Faxiba si unì ad esso dopo aver fatta la tregua col Re di Amangusci. Giusto gli prevenne tutti e fece marciar le sue Truppe a gran giornate per conservare la sua Piazza di Tacacuqui ch'era vicina a Meaco: ma Aquechi sperando guadagnarlo aveva vietato a' Suoi il farle alcun danno. Ricevette in quel luogo la lettera del Padre Organtino, e la lesse, ma non gl'impedì il tirar innanzi la sua impresa e l'unirsi a Faxiba, e al Figliuolo di Nobunanga per vendicar la morte di suo Padre.

Aquechi avendo saputo, che i tre eserciti venivano contro di esso, partì con ogni diligenza d'Anzuquiana per andare in Meaco. Appena era uscito, che 'l Secondogenito di Nobunanga ch'era nella Città ed era creduto insensato, fece dar fuoco al superbo Palazzo di Nobunanga e alla Cittadella che aveva fatta fabbricare con tanta diligenza e con tante spese, affinchè l'Uccisor di suo Padre non potesse trarne profitto. Fece anche bruciare la Città di Anzuquiana ch'era considerata come un Miracolo del Mondo. Iddio senza dubbio così lo permise per distruggere sino da' fondamenti quel teatro d'orgoglio e d'empietà, nel qual era stata commessa una tanto abbominevole Idolatria.

Il Tiranno avendo presa la strada di Meaco, Giusto Ucondono che trovavasi sul cammino per cui egli doveva passare, ne

VIII.
Legg. formata contro Aquechi.

IX.
Morte d'Aquechi.

diede avviso al Re d' Ava Figliuolo di Nobunanga e a Faxiba, che non erano se non tre leghe distanti da esso, e gli stimolò a venire ad unirsi seco: Ma Aquechi gli prevenne e si fece vedere alla testa di ottomila Uomini a fronte di Giusto, il quale non ne aveva che mille, tutti Cristiani, e risoluti a vincere o a morire. Giusto stette qualche tempo in dubbio se avesse dovuto arrischiare la battaglia con forze tanto ineguali; ma confidandosi in Dio e nella giustizia della sua causa, attaccò il nemico con tanta forza e risoluzione, che ruppe la Vanguardia ed uccise ducento de' più valorosi senza perdere pur uno de' suoi. Questo primo colpo spaventò i Ribelli. Nello stesso tempo alcune Compagnie che Giusto aveva lasciate in dietro, venendo di galoppo per aver parte nella battaglia, fecero credere a' Nemici, che fossero le truppe di Faxiba e del Re d' Ava; il che gli pose in tanta costernazione, che tutti prefer la fuga. Aquechi ch' era restato ferito nel combattimento, si ritirò in una Fortezza vicina; ma non tenendosi sicuro, ne uscì solo e senz' accompagnamento per non essere conosciuto. Non fece molto cammino, che fu incontrato da alcuni Contadini, che conoscendolo lo caricarono di ferite per entrare in grazia di Faxiba. Così morì il Traditore dodici giorni dopo aver ucciso il suo Re e' l suo Benefattore, Il suo corpo fu attaccato ad un patibolo in Meaco. Faxiba seguì il rimanente de' Ribelli e gli uccise e fece abbattere le loro Case. Giusto Ucondono avendo ricevute le congratulazioni per la bella azione, non pensò che a
ri-

ristabilire il Seminario di Anzuquima , e vedendone la Casa bruciata , lo trasportò nella sua Fortezza di Tacacuqui , dove Dario suo Padre ch'era ritornato dal suo esilio dopo la morte di Nobunanga ne prese pensiero , contento di terminare i suoi giorni in un impiego sì santo e di tanto vantaggio al bene della Religione .

Faxiba di vendicator della morte di Nobunanga , volendo rendersi padrone del di lui Imperio , prese tutte le necessarie misure per eseguire il suo disegno . Era costui Uomo di vilissima estrazione ; perchè gli Storici del Giappone riferiscono , che fosse suo mestiere l' andare ne' boschi a tagliar legna , delle quali faceffe due carichi il giorno per portarli sopra le spalle alla Città a fine di guadagnarfi il pane . Il Padre Froez nelle sue Lettere scritte dal Giappone dice , ch'egli raccontava spesso le sue avventure e diceva , che di povero tagliatore di legna era divenuto Monarca . Come aveva e testa e coraggio , fu consigliato a seguire la professione dell' armi . Si arrolò dunque sotto un Capitano e'n tutte le battaglie nelle quali trovossi , si distinse col suo valore , di modo che Nobunanga ne fece caso . Allorchè giunse al comando , fece vedere tanta condotta , quanto aveva mostrato coraggio . Di modo che dopo aver riportate molte vittorie contro i Nemici , Nobunanga lo credè suo Luogotenente Generale e gli diede il comando di tutte le sue armi .

Quest' Uomo che aveva una smisurata ambizione , vedendo morto il suo Signore e considerando non aver lasciati che tre

X
Faxiba si
dichiara
Governator dell'
Imperio .

Fi

Figliuoli, il primo de' quali che non aveva che un Figliuolo in età di tre anni era stato ucciso insieme con esso; che 'l Cadetto era debole di spirito; e che 'l terzo benchè valoroso non aveva nè forza, nè danajo, credette si sarebbe contentato di qualche Governo se glielo avesse offerito, e che 'n questa guisa ei si renderebbe Signor dell' Imperio. Per giugnervi da un tocco in primo luogo a i Comandanti del suo Esercito, e vedendoli tutti disposti ad ubbidirlo come ubbidivano Nobunanga, per coprire la sua ambizione, prende la qualità di Tutore e di Governatore del Principino erede dell' Imperio, e lo mette in una Fortezza con una Corte convenevole al suo nascimento. Il terzo Figliuolo di Nobunanga conobbe subito la sua intenzione, e non potendo soffrire, che un Suddito di suo Padre avesse il governo di tutti i suoi Regni, fa lega con alcuni Grandi, nemici di Faxiba e gelosi di sua potenza; ma non riuscì l'impresa; perchè Faxiba ch'era gran Capitano e aveva buone Truppe, gli sconfisse senza difficoltà e fece morire tutti coloro che potevano opporsi a' suoi disegni.

XI.
Catastrofe
tragica.

Uno de' Confederati era il Cognato di Nobunanga, nomato Xibatadono. Faxiba giudicando colpo di Stato il liberarsi di esso, lo assedia con quarantamila Uomini in una Fortezza nella qual egli era entrato con quantità delle sue genti, colle loro mogli e figliuoli. Questi vedendo di non poter fuggire, forma una strana risoluzione per non cadere in mano del suo nemico. Aduna tutte le sue genti e loro dice di esser risoluto di aprirsi il ventre; che gli pregava di

di bruciare il suo corpo e di far la pace con Faxiba per salvare la loro vita . Tutti gli risposero , che non volevano sopravvivere al loro Signore , e che avrebbero seguito il suo esempio . Xibatadono gli ringrazia del loro affetto e gl' invita ad un banchetto già preparato . Dopo il pasto fa riempiere le Sale e le Cammere di legna , e di fascine , ed avendovi fatto mettere il fuoco , corre colla spada alla mano contro sua Moglie e la uccide , poi svena tutte le sue Figliuole e le lor Damigelle . Gli altri fecero lo stesso dal canto loro , e dopo l' orribil strage si aprirono tutti il ventre , attendendo di essere consumati dal fuoco . Ve ne furono alcuni , che privi di coraggio fuggirono a traverso le fiamme , e raccontarono quant' era avvenuto .

Faxiba non avendo più nemici che gli facessero fronte , trasse il Principino dalla sua Fortezza e lo tenne appresso di sè , temendo che alcuno lo prendesse in custodia e gli cagionasse qualche disturbo . Adunò poi tutta la Nobiltà in Meaco per assistere a i funerali di Nobunanga che furono celebrati con ogni possibile magnificenza . Ma'l suo principal disegno era il cambiare i loro Governi e darne loro degli altri in paesi ne' quali non avessero alcuna familiarità , per toglier loro il modo di maneggiar gli animi e di formar delle Confederazioni . E per mostrare , che aveva il coraggio e lo spirito di Nobunanga , volle imitarlo nelle sue azioni . Scelse a codesto fine la Città di Ozaca fatta da esso fabbricare di nuovo con una Fortezza la più bella che fosse in tutto il Giappone . Vi faceva

XII.
Faxiba si
rende pa-
drone del-
la Tenza .

la-

lavorare ogni giorno cinquantamila Uomini, e volle che tutti i Grandi facessero fabbricare nella nuova Città un Palazzo maggiore e più sontuoso di quelli che avevano in Anzuquiana, il che fu eseguito con incredibile diligenza, volendo ognuno con questo farsi un merito appresso di esso.

XIII.
Mostra
molto af-
fetto a'
Cristiani.

Allorchè Faxiba si vide pacifico Possessor della Tensa e di tutti i Regni di Nobunanga, per dar buoni fondamenti al suo Dominio, affettò una dolcezza apparente che gli guadagnò il cuore di tutti. Non vi erano se non i Cristiani che fossero in dubbio, se loro sarebbe stato favorevole o no; ma non istettero gran tempo in pena: perchè sapendo, che avevano avuto molto rispetto per Nobunanga, cominciò ad accarezzarli ed a metterli negl'impieghi, o perchè veramente gli amasse, o perchè non volesse averli nemici. Sapeva, che i Cristiani i quali erano al suo servizio si segnalavano, non solo per la loro pietà, ma anche pe'l loro coraggio, ed aveva delle considerazioni particolari per Giusto Ucondono, cui era debitore di sua fortuna. Così quando i Padri andarono a salutarlo, gli accolse cogli stessi onori e co' medesimi contrassegni di affetto che Nobunanga era solito prestare ad essi, e per darne loro delle prove sicure, assegnò ad essi un luogo per fabbricare una Chiesa e un Seminario come ne avevano nella Città di Anzuquiana. La Regina sua Moglie aveva parimente quantità di Dame e di Damigelle Cristiane al suo servizio, alle quali Faxiba portava ogni rispetto per la loro grandezza.

destia e pietà . Permetteva loro l'andare alla Messa e l'assistere al Sermone , e mostrava anche del contento , quando alcuno de' suoi Sudditi si faceva Cristiano . Il che diede coraggio a i Padri di predicare e di esercitare il lor ministero con più libertà che mai , e non può esprimersi il numero d' Infedeli ch'abbracciarono la Pede . Faxiba essendone avvifato , non solo non lo prese in mala parte , ma disse apertamente , ch'egli abbraccerebbe la Legge de' Cristiani , s'ella fosse un poco più dolce e più indulgente sopra le inclinazioni della Natura . Mentre Faxiba si fa Monarca e getta i fondamenti del suo Dominio , ci è necessario il fare un viaggio nel Ximò , e'l visitare il buon Re Francesco che aveva ripigliato il governo per riparare a i disordini succeduti per l'imprudenza e per la mala condotta di suo Figliuolo .

Dopo la sua conversione aveva sempre creduto con fervore , e Iddio in ricompensa lo rese vittorioso di tutti i suoi nemici : perchè dopo la partenza degli Ambasciadori , acquistò i tumulti de' suoi Sudditi col suo valore e colla sua prudenza , e ricuperò il Regno di Buigen , perduto da suo Figliuolo . Quanto alla Fede , ella trionfava parimente più che mai dell' Infedeltà , e Iddio per confermarla faceva de' i continui Miracoli che troppo mi renderebbono prolisso , se volessi riferirli .

Ma non posso omettere due grazie segnalate , che dalla Vergine santa furono fatte a due Infermi . Il primo era un Cristiano battezzato due anni prima , il quale si era molto scordato del suo dovere ,

XIV.
Stato del
Regno di
Bungo .

vere , fino a non sapere nemmeno la sua credenza . Essendo caduto infermo , ebbe un deliquio che gli tolse ogni sentimento , di modo che fu creduto morto . Un ora dopo essendo ritornato in se stesso , disse che Nostra Signora gli era comparsa , e che dopo averlo ripreso aspramente di sua viltà , gli aveva ordinato d' imparare di nuovo la sua credenza , perchè doveva ben presto morire . Chiamò subito uno de' suoi Figliuoli che gliela insegnò , e due giorni dopo morì .

Quello avvenne ad un Cavaliere di Funay molto avanzato nell' età è ancora di maggior considerazione . Era questi un divotissimo Cristiano . Essendo gravemente infermo , chiama un Padre Gesuita del Collegio e gli dice alla presenza di uno de' suoi Parenti che aveva veduta la Santa Vergine , e gli aveva promesso di venire a prenderlo fra tre giorni per condurlo al Cielo . Giunto il terzo giorno domanda un poco d' acqua per lavarsi le mani e' l' volto , e ciò d' un aria tanto allegra , quanto se avesse goduta una sanità perfetta . Dopo di che domanda la sua Corona , e la recita con divozione . Subito terminata abbassò il capo e rese il suo spirito a Dio . Il frutto principale della divozione verso la Madre di Dio , è la grazia di ben morire e di far penitenza prima della morte .

XV.
Riozogi
fa guerra
al Re d'
Arima , e
d' Omura.

Mentre il Re di Bungo godeva della pace che avevasi acquistata colle sue armi , il Re d' Omura e D. Protasio suo Nipote Re d' Arima furono turbati da una guerra inopinata , che fu loro dichiarata dal ribello ed insolente Riozogi . Questo Tiranno essen-

dosi

dosì impadronito del Regno di Chicungo , di una parte di quello di Fingo e di alcune Piazze di quello di Figen , venne con un esercito potente per impadronirsi di quello di Omura e di Arima . D. Bartolommeo che non era in istato di fargli resistenza e non voleva esporre la vita de' suoi Sudditi ch' eran tutti Cristiani , si sottomesse al dominio del Tiranno e gli diede , secondo l' uso del Giappone , tre de' suoi Figliuoli in ostaggio . Servitù ignominiosa che D. Protasio suo Nipote non volle soffrire , con tanta maggior ragione , quanto Riozogi era suo Vassallo .

Questo Tiranno irritato per la negativa ch' ei faceva di riconoscerlo per suo Signore , entra nelle sue Terre col suo esercito , e assedia la Fortezza di Ximabara , che restò da lui presa con alcune Piazze vicine . Come disponevasi ad avanzare le sue conquiste , ebbe avviso che alcuni Grandi del Regno di Chicungo si erano ribellati : il che lo costrinse lasciare Arima per andare a combattere contro que' ribelli . Vi lasciò nulladimeno delle buone truppe per conservare le sue conquiste .

D. Protasio avendo saputo , che Riozogi erasi ritirato , risolvette subito di recuperare la Fortezza di Ximabara . Domanda soccorso al Re d' Omura suo Zio e al Re di Sassuma . D. Bartolommeo glielo promise ; ma a condizione di non trovarsi in Persona nel Campo , temendo che Riozogi facesse morire i suoi tre Figliuoli . Quanto al Re di Sassuma , egli mandò quante truppe aveva in soccorso del Re d' Arima , temendo che Riozogi divenendo tanto potente ,
vol-

volgesse le sue armi contro di esso, e si rendesse Padrone del suo Paese. D. Protasio con diecimila Uomini assedia Ximabara, la di cui guarnigione era di cinquemila buoni Soldati. Il Tiranno avendo acquietate le turbolenze di Chicungo, ritorna subito con un esercito di venticinquemila combattenti, i quali marciavano in bellissima ordinanza. La Vanguardia era composta di mille Moschettieri, di mille cinquecento Picchieri, di un Battaglione di Nanguinati, che sono genti armate di partigiane, ovvero alabarde ed un altro di Arcieri ch' erano sostenuti da un grosso di Cavalleria. La retroguardia era di ottomila Moschettieri, e di un grosso Battaglione di Picchieri che conducevano alcuni pezzi di Artiglieria, molte macchine da guerra, gran quantità di munizioni e ricchezze senza fine.

Riozogi facevasi portare in una Lettica a braccia in mezzo del suo esercito, accompagnato da quindici o venti Bonzi, fra quali uno era di gran riputazione, perchè dicevasi, che ogni notte avesse delle conferenze col Diavolo. Il Tiranno essendo giunto sopra una collina, dalla quale scopriva la Fortezza di Ximabara e l'esercito degli assediati, stette un poco di tempo a considerarli, poi scoppiando delle risa: *E per questo, disse, mi sono posto in Campagna? Vorrei che tutte le forze di Arima e di Sassuma fossero presenti per render più riguardevole la mia vittoria.* Ciò detto fa sfilare una parte delle sue truppe lungo il Monte. L'altra occupa il lido del Mare. La terza va direttamente a Ximabara. Era suo di-

difegno d' involuppare gli assediati , affinchè non ne fuggisse pur uno .

D. Protasio vedendo quell'esercito e la disuguaglianza delle sue truppe , non perdettero tuttavia il coraggio: ma confidandosi in Dio , attende a piè fermo il nemico . Fa imbarcare due pezzi d' Artiglieria con parte dell'Infanteria , per incomodar quelli ch'erano lungo il lido . Lasciando poi delle buone truppe sotto la Fortezza per impedire agli assediati l'uscita , va alla testa di settemila Uomini incontro a Riozogi . Facevano una bella vista in quel piccolo corpo d' esercito sessanta bandiere di Cristiani distinte dal segno vittorioso della Croce.

Mentre ognuno preparavasi alla battaglia facevansi delle Processioni e delle orazioni continue in Omura e'n Arima per lo successo di quella giornata dalla quale dipendeva tutto il bene della Cristianità di quei due Regni . Cominciò ella il dì 24. d' Aprile dell'anno 1583. verso le quattordici ore e durò sino al mezzodì senza poterfi giudicare da qual parte avesse a piegare la vittoria. Nel primo attacco la Vanguardia di Riozogi assalì con tal furia le genti di D. Protasio , che le fece rinculare sino alle loro trincee . Ma 'l giovane Principe insieme col Generale de' Sassumani rinfacciando ad esse la lor viltà ed esortandole a morire piuttosto che darsi alla fuga , ripigliarono il coraggio , e colla spada alla mano forzarono le prime file de' Nemici , uccidendo quanto incontravano a destra ed a sinistra , senza dar loro il tempo di caricare di nuovo i Moschetti.

Dall'

XVI.
Riozogi è
ucciso
nella battaglia.

Dall'altra parte l'Artiglieria del Re d'Arima ch'era sopra i Vascelli e tirava a cartoccj contro i nemici ch'erano lungo il lido, faceva orribili colpi ne' Battaglioni. Era sì ben servita, che non tirava colpo senza uccidere venti o trenta nemici; il che gli pose in grand'iscompiglio. Tuttavia com'erano due contro uno, ritornavano alla pugna e sostenevano quelli che piegavano sotto le trincee. Essendo le cose così in bilancia senza potersi dire chi dovesse avere il vantaggio, un Capitano di Sassuma vedendo Riozogi ch'era portato in Lettica, risoluto di vincere o di morire, comanda alle sue genti di seguirlo: e gettandosi colla spada alla mano in mezzo a' nemici, si apre la strada su i corpi morti da esso abbattuti a suoi piedi fin a giungere vicino alla Lettica. Riozogi credendo, che fossero de' suoi che contendessero insieme, disse loro: *Non è tempo di decidere i vostri litigi, quando è necessario il combattere contro i nemici. Così ardite contendere in mia presenza? Non vedete che io sono quì? Tu sei quello*, rispose il Sassumano, *che io cerco*. Allora si avventa contro coloro che lo portavano ed avendone uccisi alcuni, Riozogi cade a terra. Il Sassumano tosto lo afferra prima ch'egli avesse il tempo di alzarsi e con un colpo di sciabla gli tronca il capo.

Nello stesso tempo si alza e sparge una voce ch'è morto Riozogi. Le di lui genti spaventate più non pensano a combattere, ma prendono la fuga e si ritirano disordinate. I Vincitori le incalzarono per lo spazio di una lega e coprono la Campagna de'

de' corpi morti o di que' fuggitivi. Dopo questa vittoria Ximabara si rese, e i cinque mila Uomini di sua guarnigione uscirono salva la vita. Così D. Protasio conservò il suo Regno e D. Bartolommeo riebbe i suoi tre Figliuoli ch' erano in ostaggio . L' uno e l' altro sentì l' effetto della protezione di Dio , e tutti i Cristiani ne fecero rendimenti di grazie.

Ma fra tutti D. Protasio fece risplendere la sua pietà e' l' suo riconoscimento . Aveva egli esposta la sua Persona Reale in quella battaglia e fatto l' ufizio di gran Capitano , mettendo il suo Esercito in ordinanza , prendendo i posti avvantaggiati , collocando e facendo giuocare la sua artiglieria , animando le sue genti allorchè piegavano , trovandosi per tutto per dare i suoi ordini, e gettandosi egli stesso nella mischia : Tuttavia dopo la sconfitta de' nemici confessò apertamente, che a Dio solo egli era debitore di quella vittoria , Prese perciò con più zelo che mai ad estermi-
XVII.
Pierà di
D. Protasio.
nare gli avanzi dell' Idolatria nel suo Regno.

Trovavansi per anche otto o dieci Bonzi in Arima, due de' quali tenevano il posto come di Vescovi fragl' Idolatri . Il Re lor fece dire, che dovessero quanto prima convertirsi, ovvero uscire dal Regno. Egli-
 no si fecero istruire e battezzare. Uno ve n' era fragli altri nomato Minxi di una sì alta riputazion nel Paese, che quando andava in Corte, il Re stesso prima di esser Cristiano , si alzava per riceverlo e gli cedeva il suo luogo . Dopo essere stato bene istruito , restò tanto persuaso delle veri-
 tà

tà della nostra Religione , che usciva fuor di se stesso, allorchè considerava la grazia che Iddio gli aveva fatta d' illustrarlo co' suoi lumi: Il giorno precedente al suo Battesimo fece portare nella Chiesa i Libri che contenevano i Misterj più severi di sua professione e l'arte di Magia che insegnavano, e avendo acceso il fuoco , ne fece un bel sacrificio a Dio . Fu nomato Giovanni e convertì la sua Casa in un Romitaggio , che fu dinominato il Romitaggio di Nostra Signora, per passarvi il rimanente de' giorni suoi. Aveva fatto sette volte il viaggio famoso di cui abbiamo parlato, per far penitenza de' suoi peccati . Egli diede a' Padri una più perfetta notizia della Setta abominevole de' Xamabugis e del pellegrinaggio che imprendevano coloro che andavano ad adorare il Demonio . Fu nel rimanente de' giorni suoi un zelantissimo Cristiano , e diceva, che sperimentava con incredibil piacere la differenza che trovasi fra'l giogo amabile di Gesucristo e la tirannia che 'l Demonio esercita sopra i suoi schiavi. Dopo questa vittoria furono battezzate in un anno più di mille persone in quel Regno .

XVIII.
Fedeltà
de i tre
Figliuoli
di D. Bartolommeo.

Mentre l'Esercito Cristiano combatteva contro quello di Riozogi , i tre Figliuoli di D. Bartolommeo Re d'Omura sostenevano una battaglia molto più pericolosa nel Palazzo di quel Tiranno : perchè fu fatto ogni possibile per far loro perder la Fede e l'innocenza . D. Sanchez ch' era il Primogenito fu 'l più fortemente tentato . Perchè i Grandi e i Gentiluomini Pagani lo assalivano , gli uni colle ragioni , gli altri colle

colle promesse , fino a fargli sperare una delle Figliuole di Riozogi in matrimonio . Ma egli disse a tutti , che perderebbe piuttosto la vita , che 'l rinunziare la Fede Cristiana . Non potendo gl' Infedeli guadagnare il suo animo , tentarono sviare il suo cuore . Erano ripieni di stupore in vedere un giovane Principe sì savio e sì modesto , che alcuno non averebbe osato dire una parola indecente alla sua presenza . Che che far poteffero per contaminarlo , conservò la sua innocenza in mezzo a quella Corte dissoluta , come altro Giuseppe in quella di Egitto . Procurarono alla fine di costringere tutti e tre i Giovani a mangiare della carne ne' giorni proibiti dalla Chiesa ; jma vollero piuttosto soffrir la fame , che violare i di lei comandamenti . Avevano le ore loro stabilite per pregar Dio , per fare le lor divozioni , e per esaminare la loro coscienza , come se fossero stati nel Palazzo del loro Padre ; e i Paggi che avevano con esso loro , osservavano la stessa regola con ogni esattezza . Edificarono tanto quella Corte infedele , che 'l terzo Figliuolo di Riozogi ch'era in età di ventidue anni prese la risoluzione di farsi Cristiano ; ma intesa la morte di suo Padre , ne restò tanto afflitto , che divenne pazzo .

Nello stesso tempo , morì D. Michele Signor d' Amacusa uno de' migliori Cristiani che fosse nel Giappone . Quando si sentì pericolosamente infermo , adunò sua Moglie , i suoi Figliuoli e tutti i suoi Parenti , e lor fece un discorso molto tenero per esortarli a conservare la Fede e ad osservare inviolabilmente i Comandamenti di Dio .

XIX.
Morte d.
D. Michele
Signor
d' Amacusa .

Avendo ricevuti gli ultimi Sacramenti, stette sempre in orazione tenendo giunte le mani, fin che fu in procinto di render lo spirito: allora alzando le mani al Cielo, disse: *Me ne vado*; e pronunziate queste parole, morì. Fu seppellito con gran pompa. La Dama, sua Sposa diede in quel giorno da desinare a più di mille poveri, e fece vendere le sue vesti più preziose, ed impiegò in limosine il danajo.

XX.
Fedeltà di
una Fem-
mina bat-
tezzata da
S. Francesco
Saverio.

Essendo morto Riozogi, il Re Francesco ricuperò il Regno di Chicungo che gli aveva tolto, e l' Re di Sassuma una parte di quello di Fingo. Il P. Gasparo Cuello Superiore del Giappone mandò il Fratello Damiano a felicitare il Re di Sassuma per procacciare il suo affetto verso i Cristiani. Il Re gli promise di lor esser sempre propizio. Era allora in Cancoxuma dove San Francesco Saverio sbarcò in arrivando al Giappone, Il Fratello Damiano trovò ivi una Donna Cristiana nomata Maria, ch'era stata battezzata dallo stesso Santo trentasei anni prima, e si era conservata in quel paese idolatra come Rosa fralle spine. Le domandò com' Ella osasse portare una corona al collo a vista de' Bonzi e 'n un paese in cui non trovavansi che Infedeli. Ella in questi termini gli rispose: *Tutti fanno, che io sono Cristiana; Iddio mi faccia la grazia, che qualche Benzo mi tolga la vita, affinchè l'anima mia, purificata nel mio sangue, voli al Cielo e goda più presto della vista di Dio in compagnia del Santo Padre Francesco che mi ha battezzato. Voglia piuttosto morir Martire per lo santo suo Nome, che stesa nel mio letto assender la morte: tuttavia sia fatta la santa sua*

sua volontà. Temo di molto che i miei parenti i quali sono tutti Idolatri, mi seppelliscano secondo il lor costume. Gli ho pregati di non chiamare alcun Bonzo alla mia morte e di seppellirmi colla mia corona al collo, e di mettere il mio corpo nel luogo nel quale per l'addietro si sotterravano i Cristiani. Pregate Dio, eh' egluno eseguiscono fedelmente i miei voleri. Non penso più al mondo; solo attendo a prepararmi alla morte. Il Fratello Damiano ebbe un estremo contento nello scorgere un fervore sì grande ed una costanza sì forte in quella povera Donna, e ben conobbe, che Iddio non è accettator di persone, ma chiama alla santità chiunque gli piace.

Abbiamo detto, che 'l terzo Figliuolo del Re di Bungo erasi fatto battezzare, e nominare Pantaleone, e che doveva succedere a Chicacata. Essendo giunto il tempo che i giovani Signori, secondo l'uso del Giappone, entrano nel maneggio de' loro beni, ei prese il possesso de' suoi in quest'anno 1583. e cominciò a governare i suoi Stati. Amava Dio con tanta tenerezza, che non poteva stancarsi di udirne parlare, e quando i Padri venivano a visitarlo, passava giorno e notte a discorrere con esso loro di sua coscienza. Quando se ne ritornavano, saliva nel luogo più eminente di sua casa per seguirli coll'occhio versando molte lagrime, nè scendeva se prima non gli aveva perduti di vista.

Un poco dopo l'aver preso il maneggio degli affari, fece sapere a tutti i Bonzi che dimoravano nelle sue terre, che non avendo egli bisogno di essi, pretendeva di-

vider le rendite delle quali godevano, fra loro e i Soldati ch'erano al suo servizio. Questa dichiarazione pose in iscompiglio tutti i Monisterj. I Bonzi e molte Persone affezionate alle loro superstizioni, vanno a trovar Chicacata, e si lagnano dell' ingiustizia che far voleva ad essi il nuovo Signore. Quest' idolatra prendendo a cuore i lor interessi, avvisa il giovane Principe, che non dovesse dichiararsi con tanta forza nell' ingresso del suo Governo; che i Bonzi essendo padroni di tutte le coscienze, vi era pericolo di qualche ribellione; e che farebbe meglio guadagnare il cuor de' suoi Sudditi, che sollevarli contro di se colla durezza di sua condotta. D. Pantaleone gli rispose, che approvava gli avvisi datigli da esso; ma che non era più in istato di seguirli; che vi andava del suo onore e di sua autorità nel farsi ubbidire; che quello era il primo decreto che aveva fatto, e che se lo avesse revocato per contentar de' i sediziosi, averebbe mostrata della debolezza e resi i suoi Sudditi più insolenti; ch'era risoluto di farlo eseguire, e che coloro i quali si fossero opposti a' suoi voleri, averebbono provati i primi effetti della sua collera. Questa risposta spaventò Chicacata, e ben vedendo che aveva a fare con un giovane Principe bravo e generoso, consigliò a i Bonzi l'ubbidire, persuadendosi che null'avesse fatto senza saputa del Re Francesco suo Padre che non avrebbe mai sofferto, che suo Figliuolo ne lo avesse smentito. Così D. Pantaleone fece abbattere tutti i Tempj degl' Idoli e bandì tutti i Bonzi dalle sue terre.

L'an-

L'anno seguente D. Lione fece fabbricare una bella Chiesa in Nocen , che fu consacrata il giorno della Natività di N. Signora . Il Padre Gomez Rettore del Collegio di Funay , assistito da alcuni Padri , vi disse solennemente la Messa , e godette in vedere cinquemila Cristiani adunati in un luogo , nel quale pochi anni prima non ve n' era pur uno .

XXII.
Chiesa
fabbricata
in Nocen.

Mentre la Religione faceva progressi si grandi , fece una perdita considerabile nella Persona del Fratello Lodovico Almeida , tolto da Dio al Mondo in quest' anno 1584. Egli portossi al Giappone , come altrove si disse , per trafficarvi : ma avendo fatto un ritiramento sotto il Padre Baltassar Gago , si consacrò al servizio di Dio , e fu ricevuto nella Compagnia dal Padre Cosimo di Torres , compagno di San Francesco Saverio . Aveva cinquemila scudi che furono da esso impiegati nella fabbrica di due Spedali ; l' uno per li Figliuoli abbandonati da i loro Padri e dalle loro Madri , l' altro per li Lebbrosi , il numero de' quali è grande in quel Paese ed erano privi di ogni umano soccorso . Si è affaticato per lo spazio di ventisett' anni nel Giappone a piantare ed a coltivare la Vigna del Signore . Come sapeva perfettamente il linguaggio e i costumi del Paese ed era dotato di una eloquenza divina , non si può dire i beni ch' egli vi ha fatti . Ha combattuto contro i Bonzi e gli ha confusi in alcune dispute regolate , e benchè avesse pochissimo studio , era sì dotto e sì illuminato , che i Padri erano persuasi , che Iddio gli avesse comunicata una Scienza infusa di tutti i Mi-

XXIII.
Morte del
Fratello
Lodovico
Almeida ,
e sue belle
azioni.

sterj di nostra Religione. Aveva oltre di ciò il dono di guarire dalle infermità più disperate, non tanto co'rimedj della Medicina della quale aveva qualche cognizione, quanto colle sue orazioni e colla sua Fede. Ha fondate le Chiese di Facata, di Ximabara, di Cochinozu', di Amacusa, di Funay. Ne ha istabilite ed accresciute molte altre, come quella di Cangoxima e di Sasuma. Quest'è il primo che ha predicato il Vangelo nel Regno di Gotto e lo ha reso soggetto all'imperio di Gesucristo. Non si può esprimere il numero de' Bonzi che ha convertiti. Chi volesse raccontare la sua vita, i suoi viaggi, le sue fatiche, le sue battaglie e le sue persecuzioni, non avrebbe che a riferire ciò che San Paolo dice de' pericoli ne' quali si è ritrovato e de' mali che ha sofferti nella pubblicazion del Vangelo. Era malissimo vestito, di un temperamento assai dilicato, mangiava poco e si affaticava senza riposo. Era quasi sempre in viaggio, andando di Paese in Paese e di Regno in Regno cercando pecorelle smarrite. Incontravasi in ogni luogo co' Bonzi e cogl' Idolatri che gli facevano ogni possibile oltraggio. Questi Sacerdoti furiosi hanno sovente sollevati i Popoli contro di esso, ed hanno cospirato alla sua morte. Avendolo discacciato da Cangoxima stette per lo spazio d' un anno sul lido del Mare in una piccola Capanna, vivendo d' erbe salvatiche; e quando la persecuzione degli Idolatri gli fece lasciare il Regno di Gotto fu costretto a dimorar lungo tempo in un orrido deserto ed a ritirarsi in una caverna. E stato anche preso da' Corsali, spogliato degli

degli abiti , coperto di ferite ed esposto in una piccola Barchetta in mezzo al Mare, senza alcuna provvisione da bocca, infermo, languente , battuto dalla tempesta e miracolosamente gettato al lido.

Non solo era perseguitato dagli Uomini, ma anche da' Demonj che l'odiavano a morte . Avendone discacciato uno cogli esorcismi della Chiesa dal corpo di una persona ch' ei possedeva per lo spazio di diciott'anni , lo Spirito arrabbiato lo battè tanto furiosamente la notte ch'ebbe a morire sotto i colpi e ne stette per molti giorni estremamente infermo . Ma le piaghe non avviliavano in conto alcuno il coraggio del valoroso Soldato di Gesucristo: per lo contrario ritornava con maggior ardore alla battaglia . Aveva una fame insaziabile di patimenti, e si può dire, ch'ei non trovò il colmo de' suoi desiderj che 'n Amacusa , dov' essendo consumato dall' infermità e dalle fatiche e acceso dal fuoco' del suo zelo, morì dopo aver ricevuti tutti i Sacramenti l'anno 1584. in età di 59. anni, tre anni dopo essere stato fatto Sacerdote.

Abbiamo parlato abbastanza del Regno di Bungo, e degli altri circonvicini, è tempo che ritorniamo a Meaco, dove Faxiba continuava a favorire i Cristiani . Godeva molto della compagnia del Fratello Lorenzo, e un giorno familiarmente gli disse , che si farebbe volentieri Cristiano , se si volesse dispensarlo da una delle sue Leggi ; intendeva di quella di non aver che una Moglie . I favori ch'ei faceva a' Cristiani , ne accrescevano ogni giorno il numero ,

XXIV.
Zelo di
Giusto 1).
condono.

mero, e Giusto Ucondono dal suo canto affaticavasi con zelo Appostolico nell'estirpazione dell'Idolatria. Aveva ancora nelle sue terre trentamila Infedeli o circa. Lor fece dire, che se non volevano farsi Cristiani, dovessero quanto prima lasciare il Paese, perch'egli non conosceva per suoi Sudditi, se non coloro che adoravano il vero Dio. Questa dichiarazione gli costrinse tutti a farsi istruire per essere battezzati, e diede grand'esercizio a i Padri ch'erano in Meaco.

Il zelo di Giusto Ucondono non ristignevasi nel suo Paese, ma si stendeva perfino alla nuova Città di Ozaca dov'era la Corte. Fece in quest'anno 1584. istruire e battezzare dal Fratello Lorenzo più di cinquanta Gentiluomini, il più riguardevole de' quali fu un giovane Nobile ch'era amato da Faxiba come proprio Figliuolo e lo aveva fatto suo Ammiraglio. Fu nomato D. Agostino. Quest'Eroe Cristiano farà gran Scena in questa Storia. Era in estremo altiero mentr'era Idolatra, ma dopo il battesimo divenne sì mansueto, umile e modesto che i Pagani medesimi ne restavano stupiti. Convertì subito suo Padre che fu nomato Ruys, e sua Madre ch'ebbe nome Maddalena, con dieci altri Gentiluomini, uno de' quali fu'l Condera, Generale della Cavalleria di Faxiba, che nel suo Battesimo fu nomato Simone.

XXV. Mentre Faxiba affaticavasi per istabilire il suo Imperio, il terzo Figliuolo di Nobunaga non potendo soffrire, che un Suddito ribello ed uccisor di suo Padre gli dasse legge, tratta in segreto con suo Zio Micabado.

Faxiba affaticavasi
a sediar il
terzo Figliuolo di
Nobunaga
e suo Zio
Micabado.

dono,

dono, e procura di trarre alcuni Signori nel suo partito. Faxiba avendone avuta la notizia, prende risoluzione di mandarli in rovina. Fa levá subito di un esercito di settantamila Uomini, gli assedia in una Fortezza che pareva inespugnabile, perch' era circondata da alti Monti che le servivano di mura e di bastioni: ma Faxiba essendosi accorto, che di là vi era un Fiume più alto che la Fortezza, fa fare un Canale, nel quale mette quantità di barche piene di buoni Soldati. Il fiume avendo rivolto il suo corso per quel canale d'intorno alla Fortezza, e l'acqua crescendo più che mai, giunse finalmente a inondar la Piazza; il che costrinse gli assediati a rendersi a discrezione. Faxiba diede la vita al Nipote ed al Zio in considerazione di Nobunanga, e lor promise una pensione, colla condizione che gli avessero date in potere tutte le loro terre, e non si allontanassero dalla Corte.

Per meglio assicurare i suoi interessi, xxvi.
dopo aver fabbricata la sua nuova Città di Giusto U-
Ozaca, volle rendersi Padrone di tutte le condon
Fortezze circonvicine. Tacacuqui n' era fa la gu-
una, la domandò a Giusto Ucondono, e ra a 1 dou-
gli offerì in cambio una delle più belle ter- zi.
re che fosse nel Giappone, e da esso fu accettata. Prese ancora quella di Simon Tangandono, e gli diede in cambio un'altra buona Piazza nel Regno di Mino, promettendo all'uno e all'altro di favorire in ogni cosa i Cristiani. Fu una Provvidenza di Dio, che Simone andasse a Mino per consolare e difendere i Cristiani, ch' erano privi d'ogni ajuto umano.

Giusto, subito ch' ebbe preso possesso del suo nuovo Governo, risolvette di sotrometterlo all' Imperio di Gesucristo. I Bonzi avendo sentita la sua intenzione, s' imbarcano co i loro Idoli, e vanno a gettarsi a piedi della Regina Moglie di Faxiba, supplicandola di ricevere i loro Dei e i Snoi nella sua protezione. La Regina intenerita dalle loro lagrime e spinta da zelo straordinario di sua Religione ne parla al Re suo Marito; Ma Faxiba che non era gran divoto, gli risponde aspramente, che aveva data quella terra a Giusto in cambio di quella che gli aveva ceduta, e che ognuno poteva fare nel suo paese ciò che voleva: *I Bonzi, disse, portino seco gl' Idoli loro; e se lor recano incomodo, possono gettarli in mare, e lasciarli seccar sopra un monte insieme colle altre loro legna, per esser posti nel fuoco.* D. Giusto ebbe tutto il contento nel sapere questa risposta data da Faxiba, e risolvette subito di costringere tutti i suoi Sudditi a farsi Cristiani.

XXVII.
Potéza ed
ambizio-
ne di Fax-
iba.

Mentre i Padri non pensavano che a dilatare l' Imperio di Gesucristo, Faxiba non pensava che a stabilire il suo. Prese nell' anno 1585. il nome di Cambacundono, cioè, Sovrano Signor del Giappone, e lo era in effetto, non essendovi nè Re, nè potenza alcuna che osasse opporsi a' suoi voleri. Nobunanga aveva conservato al Cubo il suo nome e una specie di sovranità, benchè quasi annichilata: ma Faxiba la distrusse affatto, non volendo che più fosse riconosciuto altro Sovrano che lui nel Giappone. Quanto al Dairi, egli era un fantasma, cui egli lasciò godere nel suo Palazzo.

lazzo la sua immaginaria grandezza, senza lasciargli la libertà di disporre di cosa alcuna. Così Cambacundono divenne più potente e più assoluto, che 'l suo Predecessor Nobunanga, e perchè questi aveva fabbricata la sua superba Città di Anzuquiana, per non cederli nella magnificenza, prese a rendere Ozaca la maggiore e la più bella Città del Giappone. Vi faceva lavorare, come abbiamo detto, sessantamila artefici ogni giorno. La notte faceva aprire le fosse, nelle quali veniva l'acqua in abbondanza, a cagione di lor profondità. Le pietre gli erano portate per acqua da luoghi distanti venti e trenta leghe, a spese delle Comunità, delle Città, e de' Grandi. La sola Città di Sacay gli somministrava ogni giorno ducento barche. Questa nuova Città di Ozaca divenne sì grande in pochi mesi, che le Case si dilatavano una lega lontano verso Sacay, ed altrettante verso Meaco. Era cinta di mura di pietra lavorata, la grossezza delle quali era quasi eguale all'altezza. Scorreva fra l'antica Città e la nuova un grosso fiume che portava de' i gran Vascelli fino a Meaco. Ivi fabbricò una Fortezza di una struttura maravigliosa e un sontuoso Palazzo, le tegole del quale, ch'erano tutte dorate, spargevano un tale splendore, che averebbesi detto fosse un Sole terreno che oscurasse in qualche maniera quello del Cielo.

In quest'anno 1585. Il P. Gasparo Cuello Provinciale del Giappone giunse ad Ozaca. D. Giusto, D. Agostino e D. Simone Condera lo accolsero con grand'onore, e gli consigliarono il salutare Cambacundo-

XXVIII.
Il P. Provinciale
saluta
Cambacundo-

no, offerendosi di condurlo al Palazzo. I Padri di Meaco che conoscevano l'umor altiero di quel Principe, temevano ch'ei non ne fosse ben ricevuto. Pure essendosi stabilito il giorno, fu duopo l'andarvi. Vi andò accompagnato da otto Religiosi di sua Compagnia, da quindici Dosiqui o Catechisti e da sei Gentiluomini Giapponesi ch' erano educati ne' Seminarj. Domandò audienza; e per ottenerla, espone secondo l'uso del Giappone i presenti; ch' El faceva al Re e alla Regina. Furono condotti subito i Padri colla lor compagnia in una Sala tappezzata di pelli di Tigri e altre sorte d'Animali 'di un prezzo inestimabile', dove aspettarono la risposta del Re, il quale avendo gran tempo considerati i donativi (le Lettere del paese non manifestano che cosa fossero) mostrò, che gli erano cari, e diede ordine a Simone Aydonò suo Segretario, suo primo Medico e Favorito, di far entrare i Padri.

XXIX.
Ne viene
benissimo
accolto.

Furono introdotti in una gran Sala tutta dorata dall'alto al basso, e arricchita di bellissime pitture, nella quale Cambacundono era assiso sopra un Trono eminente. Aveva appresso di sè Marayemon Signore di tre Regni, il Re di Tangi, e molti Ambasciatori, fermati da esso, dicendo: *Restate qui, voglio che siate testimoni della buona accoglienza che farò a codesti Stranieri*. Subito entrato il P. Provinciale cogli altri Padri gli fecero tutti una profonda riverenza all'uso del paese, poi si ritirarono verso la porta. A misura del loro entrare il Segretario gli nominava l'uno dopo l'altro. Erano tanto lontani dal Principe che appe-

na

na potevano osservare i lineamenti del suo volto. Avendoli Cambacundono fatti avvicinare, il P. Provinciale lo ringraziò intermini pieni di rispetto e di riconoscimento dell'affetto ch' ei portava alla nostra santa Religione e della protezione che concedeva a coloro che la professavano. Terminò il suo complimento, dicendo ch' Ei sperava e si teneva come sicuro, che'l vero Dio da esso onorato ne' suoi Servi, lo averebbe ricompensato con liberalità delle grazie che loro faceva, e lo averebbe protetto contro i suoi nemici. Il Re tuttochè altiero lor rispose d'un aria molto mite, e d' una maniera molt' obbligante. Avendo poi fatto segno a' Signori, ch' erano presenti di ritirarsi un poco, fa accostare i Padri e con esso loro Giusto Ucondono che lor faceva compagnia, con dire ch' essendo Cristiano come i Padri, voleva ch' ei fosse a parte della conversazione che aver voleva con essi. Gli lodò in primo luogo del zelo che gli spingeva ad andare in paesi tanto lontani per pubblicarvi la Legge del Dio ch' era da essi adorato; poi domandò ad essi molte notizie dell' Indie. Dopo alcuni discorsi fece cenno alle sue genti, e subito furono portate molte piccole menze all' uso del Giappone coperte di frutti assai delicati, de' quali pregò i Padri cibarsene, e volle non fossero serviti se non da' Paggj Cristiani.

Dopo la collezione discorse familiarmente con essi sopra la maniera della quale governava i suoi Sudditi, e loro disse, ch' era sua intenzione, non solo di stabilirvi la pace, ma anche di toglierne tutte le

xxx.
Il Re discorre familiarmente co' Padri, e loro manifesta

se.

le sue in-
intenzio-
ni.

semenze di tumulti e discordie; che avendo ridotti in pace i suoi Stati, aveva intenzione di passar nella China, non per distruggerla e disolarla, ma per sottometterla alla dolcezza del suo Imperio; che faceva tagliare a quel fine quantità di legname' boschi, e pretendeva avere una flotta di duemila Vascelli da guerra; che ne desiderava avere due grandi Portoghesi ben provveduti e ben armati, e ne averebbe pagato tutto quello volessero; che sperava col mezzo de' Padri ottenere da' Portoghesi quel soccorso, del quale si terrebbe molto obbligato; che aspettando che l' tutto fosse in pronto per quell' impresa, voleva che la metà del Giappone abbracciasse la Legge Cristiana, e che dopo aver conquistata la China, averebbe fatti fabbricare de i Tempj al vero Dio in tutte le Città, Borghi e Villaggj del suo Imperio, e costringerebbe con un Editto tutti i suoi Sudditi a farsi Cristiani.

Ciò detto si alza, e comanda a Giusto Ucondono di far vedere a' Padri tutte le bellezze del suo Palazzo. Mentr' eglino andavano di cammere in cammere tutte superbamente fornite, Egli stesso lor venne incontro spogliato de' suoi abiti di pompa, senza Guardie e senz' altra compagnia che di una Dama, rasa come le nostre Religiose, che portava in mano delle Chiavi, e di una Damigella di tredici anni riccamente adornata che portava la di lui spada e l' suo pendone (perchè i Re del Giappone non sono serviti che da Femmine nel lor Palazzo.) Cambacundono ne aveva più di trecento al servizio della Regina, ch' erano

Fi-

Figliuole de' principali Signori de' suoi Regni . I Padri restarono sorpresi in vederlo così solo , senz' alcun contrassegno di grandezza e vestito com' era solito di essere nel suo abitar casereccio : Allora il Principe disse loro, sorridendo: *Non voglio cedere al vostro e mio Vcondono , in contrassegno di stima e di affetto . Voglio perciò condurvi io stesso in tutti i miei appartamenti .* Allora camminando innanzi ad essi faceva aprire le porte dalla Dama e lor diceva: *Questa camera è piena d' oro , quella d' argento : in questa è riposto ogni sorta di lavoro di seta : in quella si custodiscono le mie armi che sono di grandissimo prezzo .* Salendo così appoco appoco giunsero all' ottavo solajo , dove loro mostrò una camera portatile d' oro massiccio fatta a vite , con tutti i suoi mobili fatti della stessa maniera , che non era stata condotta a fine se non il giorno antecedente . Salirono alla fine sino alla sommità del Palazzo che andava a terminarsi in piramide molto alta , di dove fece loro vedere la Città di Ozaca e tutti gli Artefici che lavoravano nel fabbricarla . Di là scoprivasi una gran Campagna, la di cui veduta era un incanto degli occhj . Tutta la Corte era restata presa dallo stupore , in vedere ch' ei faceva a i Padri un onore che non aveva mai fatto ad alcuna Persona Reale .

Scesi che furono dall' alta Torre, si pose a sedere ancora con esso loro nella Sala e lor fece il racconto della famosa disputa che'l Padre Froez e 'l Fratello Lorenzo avevano avuta in Meaco alla presenza di Nobunangz col Bonzo Niquioxuni: *Vi ero presente, disse , e stimavo molto ragio-*
nevo-

nevole quanto dicevano i vostri Padri. Ammiravo sopra ogni cosa la loro modestia. Ero per lo contrario di tal maniera sdegnato contro il Bonzo brutal e insolente, che se avessi avuta la podestà che ho al presente, gli avrei nel punto stesso fatto troncato il capo. Avendo ciò detto fece entrare i Padri in certe cammere terrene, dove aveva gran quantità di vesti di ricamo coperte di perle e di gemme di grandissimo prezzo. Non si contentò di aver loro fatto quest' onore, ma comandò a tutte le Dame e Damigelle ch'erano al servizio della Regina, molte delle quali erano Cristiane, di venire a far riverenza a i Padri; il che da esse fu fatto. Dopo di che gli licenziò molto soddisfatti delle sue grazie e bontà straordinarie, onde gli aveva onorati. Si ebbe notizia dalle Dame Cristiane ch'erano appresso la Regina, che la Principessa benchè Idolatra aveva gran desiderio di vederli ed aveva mostrata al Re molta soddisfazione per averli ben accolti.

XXXI.
Lor cōce-
de delle
Patenti
ampissime
e molto
favorevo-
li.

Il Padre Provinciale essendo informato della buona volontà della Regina, le fece presentare una supplica dalla Dama Maddalena Vacusadoni Madre di D. Agostino ch'era sua Favorita. Conteneva tre articoli che i Padri desideravano di ottenere da Cambacundono. Il primo, che lor fosse permesso di predicare in tutti i suoi Regni la Legge di Dio, e a tutti i suoi Sudditi di riceverla: il secondo, che le loro Case fossero esenti dall'alloggio de' Soldati, aggravio cui erano soggetti tutti i Conventi de' Bonzi: il terzo, che fossero sgravati da tutti i sussidj e tasse che i Grandi imponeva-
no

no a i loro Vassalli, poich' erano forestieri. La Regina promise di parlarne al Re e maneggiare la spedizione della loro domanda: Ma ella volle avere le Patenti stese nella forma ch' erano desiderate. Il Padre Provinciale le mandò ad essa ed ella subito le presentò a Cambacundono, che avendole lette, non contentossi di concedere ciò che gli era domandato, ma vi aggiunse ancora nuove grazie: Perchè diede la permissione di predicare non solo ne' suoi Regni, ma anche per tutto il Giappone, di cui si qualificava Sovrano. Ordinò ancora che fossero date a i Padri due copie delle Patenti e le sottoscrisse di propria mano, il che non aveva mai fatto sino a quel punto, volendo se ne conservasse una per lo Giappone e l'altra fosse mandata in Europa: *Affinchè conoscano i Principi Cristiani, diceva, quanto vi amo e vi stimo.*

Il Padre Provinciale avendo ricevuto la doppia Patente, portossi per la seconda volta al Palazzo col Padre Organtino per ringraziarne Sua Maestà. Il Re gli accolse come il giorno precedente, e discorse per lo spazio di tre ore con essi. Allorchè attendevano il lor congedo, perch' era tardi, gli ritenne, dicendo: *Voglio che qui ceniate.* Nello stesso tempo furono portate nella sua propria cammera molte piccole mense all' uso del Giappone, splendidamente coperte, e furono banchettati alla Reale. Dopo la Cena il Padre ringraziò la Regina per via della Dama Maddalena. Questa Principessa gli mandò quantità di piatti di frutti d' ottima perfezione, e gli fece dire, che si stimava fortunata per aver

XXXII.
Nuovi favori del Re e della Regina.

po-

potuto far qualche cosa che gli fosse grata, e che poteva assicurarsi, ch' ella averebbe favoriti i Padri in quello avesse potuto.

Tutti i Grandi della Corte erano pieni d'ammirazione in vedere un Principe sì grande dar da mangiare a Persone straniere nella propria sua cammera, favore che non aveva mai fatto ad alcun Re del Giappone, e la voce se ne sparse in tutti i Regni. Molti anche credevano, ch' egli fosse per farsi Cristiano: ma l' suo orgoglio e la sua lascivia servirono ad esso d' impedimento. In fatti alcuni giorni prima che l' Padre Provinciale giugnese in Ozaca, andò in segreto alla Casa de' Padri e visitò la Chiesa, dove vedendo una grand' Immagine del Salvatore, fece molte domande al Padre di Cespedes che lo soddisfece perfettamente sopra tutti i dubbj ch' egli propose. Prima di partire disse al Padre: *So che siete Gente più dabbene che i Bonzi d' Ozaca. La vostra Legge mi piacerebbe assai s' ella permettesse la pluralità delle Mogli. Questo solo articolo m' impedisca d' esser Cristiano.*

XXXIII.
Il Re di
Amangusci
riconosce
Cambacū-
dono per
Sovrano e
permette
a i Padri
di predi-
car nel
suo Re-
gno.

Abbiamo detto, che quando Nobunanga fu ucciso, Cambacundono ch' era allora Luogotenente Generale delle sue armi, faceva guerra al Re di Amangusci e che fece tregua con esso lui avendo intesa la morte del suo Signore. Essendosi poi reso padron del Giappone, chiamò questo Re a rendergli i suoi omaggi ed a riconoscerlo per suo Sovrano. Egli lo fece colle condizioni più favorevoli, che potesse ottenere per mezzo di D. Simone Condera Colonnello Generale della Cavalleria di Cambacundono ch' era suo intimo Amico. Erano già scorsi

scorsi trentaſett' anni o circa che S. Franceſco Saverio e 'l P. Coſimo di Torrez avevano fatti molti Criſtiani in Amangufci , i quali reſtavano coſtanti nella Fede , benchè non foſſero nè iſtruiti , nè viſitati , nè conſolati dai Padri , perchè 'l Re lor vietava l' ingreſſo del ſuo Regno . Ma D. Simone Condera avendolo ſervito appreſſo di Cambacundono , ottenne da eſſo che i Padri vi poteſſero andare a predicare la Legge di Dio , il che produrſe de i frutti infiniti , che da noi ſaranno riſeriti a ſuo luogo .

D. Agoſtino dal canto ſuo affaticavaſi nel dar accreſcimento alla Religione con zelo ſuperiore ad ogni fatica . Aveva gran credito appreſſo Fachirandono Re di Bugen e di Biſen , il quale non aveva allora che tredici o quattordici anni , e conduceva al Sermone quantità di Signori di ſua Corte , molti de' quali avevano ricevuto il Batteſimo . Due Governatori di queſti Regni lo domandavano : e come Cambacundono aveva conceſſo a i Padri con ſue Patenti il poter predicare in tutto il Giappone , D. Agoſtino l' ottenne ancora da Fachirandono e da ſua Madre ch' era allora alla Corte , colla permiſſione di fabbricare una Chieſa nella principal Città de' loro Regni che nomavaſi Vacayama .

XXXIV.
D. Agoſtino
da accreſcimen-
to alla Reli-
gione.

L' anno 1586. ſentiſſi un terremoto sì terribile , che 'l ſimile non era ſtato mai nel Giappone . Durò quaranta giorni interſenza fermarſi e ſi ſteſe dalla Città di Sacay ſino a Meaco . Fece cadere ſeſſanta Caſe in Sacay . Nagafama ch' è un Borgo di mille fuochi fu per la metà inghiot-
tito

XXXV.
Orribile
Terremoto

tito e l'altra metà consumato da un fuoco che uscì dalla terra . In Meaco molte Case furono rovesciate col più celebre Tempio degl' Idoli . Nel Regno di Vafaca era una piccola Città sul lido del Mare , molto frequentata da Mercanti . Dopo aver sofferte orribili scosse per lo spazio di molti giorni , il Mare di tal maniera gonfiossi , che l' impetuosità delle sue onde gettò tutte le Case a terra e le strascinò nel Mare , lasciando il luogo tanto netto , quanto se non vi fossero mai stati edifizj . Era una Fortezza nel Regno di Mino situata sopra un alto Monte nominato Vogagui , essendosi aperta la Terra inghiottì il Monte e la Fortezza , e nel luogo in cui era comparve un gran Lago . Vi furono in diversi paesi del Giappone delle voragini e delle aperture di terra tanto larghe , che un Moschetto non tirava da una all' altra sponda , e ne usciva un odore tanto cattivo che non vi era chi osasse accostarsi . Allorchè cominciò il Terremoto , Cambacundono era in un Castello d' Achequi vicino a Meaco . Il timore ch' ebbe di essere inghiottito lo fece venire a briglia sciolta ad Ozaca , dove le nuove sue fabbriche soffrirono scosse furiose e si piegarono in molti luoghi , tuttavia non furono rovesciate .

XXXVI.
Il Re D.
Francesco
si ritira.

Dopo il terribil fracasso il P. Provinciale prese congedo da Cambacundono e se ne ritornò a Bungo , dove giunse sul principio dell' anno 1587. Vi trovò la Religione in buonissimo stato per la diligenza , zelo , fervore e buon esempio del Re Francesco : Di modochè in un anno i Padri
ave-

avevano battezzate più di quindicimila Persone. Tutti i Sudditi di D. Pantaleone suo Figliuolo ch' erano in numero di quarantamila, ascoltavano le istruzioni e si disponevano a ricevere il Battesimo. Seimila si erano convertiti nelle terre di D. Paolo; Ma'l Re D. Francesco avanzandosi in età e vedendo i Regni di Bungo, di Bisen e di Chicungo in pace, rinunziò per la seconda volta il Governo e si ritirò in Sucumi con un Padre Gesuita, e col suo Compagno, perchè tutti gli Abitanti n' erano Cristiani,

Quanto al Principe suo Figliuolo, ei teneva la sua Corte in Funay, dove non faceva nè bene, nè male a i Cristiani: Ma'l suo raffreddamento verso di essi, la sua vita dissoluta e'l suo mal esempio impedivano a' Pagani il convertirsi. Il che gli trasse tutte le disavventure delle quali abbiamo a parlare. E quello che rende il suo errore men degno di perdono, è l'esempio del Re suo Padre che viveva da Angiolo nel suo ritiro, e la mutazione della Regina Gezabella sua Madre, che'n quest'anno divenne tanto favorevole a i Cristiani, quanto lor era stata contraria. Perchè Ella che non ne poteva soffrire nè la vista, nè la compagnia, gli accolse in quest'anno in sua Casa e fece mettere nel registro di sua Famiglia più di sessanta Dame o Damigelle Cristiane. Permise a tutti i suoi Domestici l'udire la Messa nelle Feste e nelle Domeniche e di portare una corona, benchè prima le strappasse con furore a tutti e le gettasse nel fuoco. Aveva due Figliuole Cristiane, una delle quale nomavasi Massenzia,

zia, e l'altra Regina. Contentavasi ch' Elle soddisfacessero a tutti i doveri di lor Religione, e Massenzia essendosi un giorno scordata di portar seco la sua corona, Ella la fece portare ad essa da un Paggio. Entrava anche spesso ne' lor Oratorj e lor mandava il nome de' Santi de' quali vedeva le Immagini. Senza dubbio l'esempio e le orazioni del Re Francesco avevano fatto quel cambiamento. Le sue Figliuole pregarono il P. Provinciale nel suo ritorno da Ozaca di visitarla. Egli lo fece, e ne fu accolto come se fosse stata una Principessa Cristiana, con tutti i contrasegni di stima e di affetto ch' egli avesse potuto desiderare.

XXXVII.
Il Re di
Sassuma
fa guerra
al Princi-
pe di Bun-
go.

Il Principe di Bungo avendo prese per la seconda volta le redini del Governo, non fu nè più savio, nè più fortunato della prima. Persisteva nella sua Idolatria, e faceva anche qualche dispiacere a' Cristiani. Iddio perciò gastigollo d'una maniera terribile, incitando contro di esso de' Nemici che gli fecero sentire gli effetti della sua collera e della sua vendetta. I nemici furono il Re di Sassuma e Aquesuqui, che avevano conquistato il Regno di Chicuien. Il Re di Sassuma doveva entrare in Bungo e Aquesuqui nel Regno di Bugen. I Bungefi vedendo la tempesta che formavasi contro di essi, ebbero ricorso secondo il solito al Re Francesco e lo pregarono di andare ad Ozaca a domandar soccorso a Cambacundono. Ebbe egli della difficoltà a lasciare la sua solitudine: Ma in fine forzato dalla necessità e dalle suppliche de' suoi Sudditi, vi andò. Cambacundono lo accolse come meritava
una

una Persona di sua qualità e prese ad accommodar l'affare . Ma 'l Sassumano non volle prestar orecchio ad alcun accordo : Cambacundono perciò spinto dall' ira promise al Re Francesco di dargli il soccorso che domandava e di andare in persona a quella guerra se ne fosse stato bisogno . Il Re di Bungo avendogliene rese le grazie se ne ritornò alla sua solitudine .

Il Sassumano informato di quanto succedeva in Ozaca e del soccorso che Cambacundono aveva promesso al Re di Bungo , si mette in Campagna prima ch'ei fosse in istato d' impedirglielo , e perchè 'l Principe di Bungo non era amato da' suoi Sudditi , guadagnò alcuni Signori che presero il suo partito . Il Principe credette , che Sebastiano suo Fratello ch' ei non amava , fosse d' intelligenza con essi , e senza ascoltar altro che la sua passione e la sua diffidenza , lo spoglia di tutti i suoi beni . Egli fu ridotto ad una tal miseria , che ben presto ne morì ; ma Iddio non differì gran tempo il vendicar la sua morte .

XXXV. II.
Entra in
Bungo e
mette in
disolazio-
ne il Re-
gno .

Il Sassumano essendo entrato nel Regno di Bungo con tutte le sue forze e Aquesuqui in quello di Bugen , cominciarono a distruggere il Paese e mettere il tutto a fuoco e a sangue . Cambacundono stesso disponevasi ad andare contro di essi , ma non avendo per anche truppe sufficienti per quell' impresa , manda D. Simone Condera Collonnello Generale di sua Cavalleria in soccorso del Regno di Bugen , e fa dire al Re di Amangusci di assistergli con tutte le sue forze contro Aquesuqui . Scrisse nello stesso tempo al Re di Sanoqui , e lo stimolò

lò a far quanto prima leva di truppe per soccorrere i Bungesi.

XXXIX.
D. Simone Condera
sconfigge
Acquesu-
qui e
proccura
a i Padri
degli sta-
bilimenti
in Aman-
gufci.

D. Simone Condera fa subito marciare i suoi squadroni verso il Regno di Chicuien che apparteneva ad Acquesuqui e vi fa un tal guasto che costringe il suo nemico a lasciare il Regno di Bugen in cui era entrato per venire in soccorso del suo. Ma 'l Condera ch' era gran Capitano avendo sconfitto il suo esercito, s'impadronì di tutti i suoi Stati. Questo valoroso Cristiano conoscendo, che Iddio favoriva le sue armi, faceva tutto il suo possibile per mostrargliene la sua gratitudine. Ottenne da Morindono Re d' Amangufci suo Amico, non solo che i Padri predicassero ne' suoi Stati, ma che vi avessero anche tre residenze, l'una nella Città di Amangufci, l'altra nel Porto di Simonocaqui, e la terza nel Regno d'Ixo. Effetto ammirabile della Provvidenza di Dio che preparava un asilo a i Padri dopo l'intera disolazione del Regno di Bungo, che seguì per l'imprudenza del Re di Sanoqui.

XL.
Le Città
di Vosu-
qui e di
Funay so-
no prese
e saccheg-
giate.

Essendo venuto questo Principe in soccorso de' Bungesi ed unitosi al Figliuolo del Re Francesco, in vece di difendere il lor Paese, con politica inconsiderata, entrano amendue nel Regno di Bugen e vi danno il guasto. Il Sassumano traendo profitto dalla loro imprudenza, entra nel Regno di Bungo privo d'ogni soccorso. Divide il suo esercito in due corpi: l'uno marcia verso Funay, l'altro verso Vosuqui. Il Re Francesco i di cui consigli non eran seguiti, ben vide che 'l suo Regno era perduto. Si ritirò perciò subito in una Fortezza che aveva in

in mare dirimpetto a Vofuqui, vi fa entrare con esso lui i Padri Gesuiti della Residenza e alcuni Cristiani de' luoghi circonvicini.

Intanto il Sassumano come impetuoso torrente rovescia tutto, tutto rapisce ciò che incontra nel suo passaggio. Prende la Città di Nocen, brucia la Chiesa che vi era stata fatta fabbricare da D. Lione, abbatte le Croci e manda tutti gli Abitanti a fil di spada, eccettuati alcuni Cristiani fatti da esso prigionieri, sperandone un grosso riscatto. Da Nocen venne a Vofuqui, ed avendo insultato alla Piazza, la prende, la saccheggia, fa un orribil macello di tutti gli Abitanti, poi mette il fuoco a i quattro cantoni della Città che tutta restò incenerita colla Chiesa, col Palazzo del Principe e colla Casa de' Padri. Tennero tre giorni la Fortezza assediata, ma perchè non avevano Vascelli per accostarsene, presero il cammino verso Funay per unirsi al rimanente delle lor Truppe.

Il Re Francesco aveva di buon ora avvisati i Padri che facevano la lor Residenza in Funay, affinchè non attendessero i Sassumani, ma si ritirassero subito in Aman-gusci e vi trasportassero tutti i mobili della Chiesa, ben prevedendo la disavventura cui doveva soggiacere quella Città. I Padri ben desideravano seguire il suo avviso; ma tutto era in un disordine sì grande, che non vi era sicurezza alcuna nè per Mar, nè per Terra. Dall'altra parte il Re di Sanoqui come mandato da Cambacundo-no per opporsi a i disegni de' nemici, aveva vietato agli Abitanti di Funay sotto pena della vita, l'uscire dalla Città e l'por-

tarne via cosa alcuna . Di modo che i Padri furono costretti a restarvi ed a perire con essi . Il Padre Provinciale ch' era allora in Amangusci vedendo il pericolo in cui erano , pregò istantemente D. Condera di salvarli , rappresentandogli il danno che soffrirebbe la Religione , se fossero fatti morire tutti i Padri ch' erano in gran numero nel Collegio di Funay ; perchè quello era il Seminario de' Sacerdoti e de' Predicatori del Vangelo , e se fossero venuti in potere de' Sassumani idolatri , non ne sarebbe fuggito pur uno . D. Condera fece subito metter in ordine due Vascelli per condurli al Porto di Ximanocaqui , e Iddio che vegliava sopra la salute de' suoi Servi ispirò a un Capitano Idolatra , Vassallo di D. Agostino , il trarre i Padri dal pericolo in cui erano , persuadendosi nulla poter fare che fosse più grato al suo Signore . In fatti portossi a Funay con due gran Vascelli , ne' quali imbarcò trentatrè Religiosi della Compagnia e ventotto Giovani Giapponesi , e gli condusse ad Amangusci . Tredici Religiosi restarono nel Regno di Bungo per assistere a i Cristiani e per consolarli : Due nella Fortezza col Re Francesco ; due in Funay e gli altri in molt' altre Residenze .

Essendosi uniti i due Eserciti de' Sassumani , marciarono verso Funay ed assediaron una Fortezza ch' era sul loro passaggio . Il Governatore ch' era Cristiano si difese con gran valore ; ma essendo stato ucciso da una moschettata , il nemico s' impadronì della Piazza . Mentr' era a quest' assedio , il Principe di Bungo e l' Re di Sa-

Sanoqui si posero in istato di soccorrere Funay . Avevano intenzione di forzare le linee ; ma i Sassumani andando incontro ad essi lor presentarono la battaglia . Si combattè vigorosamente dall' una e dall' altra parte , e si stette gran tempo in dubbio da qual parte avesse a piegar la vittoria : ma alla fine i Sassumani fecero cedere i loro nemici , ed avendoli posti in disordine ne fecero orribile strage . Il Principe di Bungo e 'l Re di Sanoqui fuggirono a briglia sciolta , col favor della notte e si ritirarono nell' ultima Fortezza del Regno di Bungo vicino a Buuen , abbandonando Funay alla possanza de' nemici .

I Sassumani vedendosi padroni del Campo di battaglia e rinforzati dalle truppe che venivano da Vosuqui , entrarono in Funay senza alcuna resistenza , la saccheggiarono e la mandarono in rovina da' fondamenti , senza lasciarvi nè Chiese , nè Case , nè Porte , nè Mura . Gli Abitanti che se n' erano ritirati , vi ritornarono dopo la loro partenza e cominciavano a stabilirvisi di nuovo , quando una peste violenta fece morire il rimanente delle Persone che avevano fuggito il ferro e 'l fuoco . La Regina Gezabella ne restò fra i primi attaccata , morì di peste più ostinata che mai nella sua idolatria . Furono attribuite tutte le disavventure al Re di Sanoqui ; perchè non avendo esperienza alcuna della guerra , voleva tuttavia dar gli ordini avendo tutto il potere di Cambacundono , e 'l Principe che aveva bisogno di lui non osava contraddirgli , nè prender consiglio da suo Padre . Questa mala condotta portò seco la rovina totale di quel Regno .

XLII.
D. Conde-
ra viene
in soccor-
so del
Principe
di Bungo.

La Religione era agli estremi , se Iddio non avesse mandato un altro Giuda Maecabeo per ristabilire la Santa Città di Gerusalemme . Fu questi il valoroso D. Simone Condera ch' era gran Capitano , non meno che Cristiano zelante . Questo savio Colonnello avendo intesa la rotta del Re di Sanoqui e del Principe di Bungo e la dissoluzione totale del suo Regno , dopo aver regolati gli affari di Chicugen e di Buuen , se ne va alla testa delle sue truppe alla Fortezza nella quale i due Principi si erano ritirati . Prima d' imprendere cosa alcuna , persuade al Re di Sanoqui il ritirarsi nel suo Regno , perchè le sue genti per la maggior parte erano ferite . Dopo avere allontanata la causa di tutti i disordini che averebbe potuto opporsi a' suoi disegni , prende a parte il Principe di Bungo e d' un aria di autorità concessagli dal suo zelo , dalla sua età , dalla sua qualità di Luogotenente Generale di Cambacundono , e dalla di lui dipendenza alla quale si era ridotto a cagione di sua cattiva fortuna , dopo avergli rinfacciata la sua infedeltà e la resistenza che faceva alle grazie di Dio , lo assicura ch' ei non doveva attendere da esso cosa alcuna , se prima non si riconciliava con Dio .

XLIII.
Il Princi-
pe di Bun-
go riceve
il battef-
mo .

Il Principe di Bungo in udire questi rimproccj e queste minacce , o ne fosse veramente commosso , perch' era di un animo molto volubile , o fingesse di esserlo , risponde a Condera , che conosceva il suo errore e che Iddio lo castigava per aver differita per tanto tempo la sua conversione ; che gli era obbligato de' buoni avverti-
ti .

timenti che gli dava ; e che per contrassegno di volerne trar profitto , era nel punto stesso per far venire i Padri a fine di farsi istruire e di essere battezzato . In fatti spedisce un Corriere al Re Francesco suo Padre , per pregarlo di mandargli alcuni Padri ch'erano appresso di lui .

Si può concepire l' allegrezza di questo buon Principe riflettendo sopra quella del Patriarca Giacobbe , allorchè gli fu riferito , che suo Figliuolo Giuseppe da esso creduto morto , era in vita . Prega subito il Padre Gomez di andare nella Fortezza di Chicacata sulla frontiera del Regno di Bugen , dov' egli faceva la sua dimora . Com' era gran tempo , che 'l Principe era istruito di tutti i Misterj di nostra Religione , non ebbe bisogno di grandi ammaestramenti . Fu dunque solennemente battezzato il dì 27. di Aprile dell' anno 1587. colla Regina sua Moglie , con suo Figliuolo e due Figliuole che aveva . Gli fu dato il nome di Costantino ; la Regina fu nomata Giusta , il di lui Figliuolo Fulgenzio , una delle sue Figliuole Sabina e l' altra Massima . Molti Signori di sua Corte che non attendevano che 'l suo esempio , ricevettero il Battefimo con esso .

Iddio i di cui gastighi sono effetti del suo amore non meno che di sua giustizia , fece conoscere ad evidenza , che la cagione di tutti i disastri che gli erano succeduti , era l' aver differita la sua conversione . Perchè subito ch' ei fu battezzato , i di lui interessi cambiarono faccia , e tutto gli riuscì a seconda de' suoi desiderj .

XLIII.
Ritupera
il suo Regno.

Va dunque insieme con Condera a combattere contro i nemici che si erano impadroniti del suo Regno . I Sassumani gonfi per la loro vittoria lo attendono intrepidi , e dispongono l'Esercito loro in battaglia: Ma al comparire del Condera , ebbero un tale spavento , che tutti presero la fuga . Nacacusa che si era fatto acclamare Re di Bungo mostrò coraggio maggiore . Sostenne l'impeto primo : ma fu subito posto in rotta , le sue genti furono tagliate a' pezzi , ed ebbe gran difficoltà di salvarsi .

Dopo queste due gran vittorie D. Condera portossi a visitare il Re Francesco , e gli condusse il suo Figliuolo vittorioso e Cristiano . Sarebbe difficile l'esprimere i trasporti di allegrezza che sentì il buon Principe e 'l buon Padre . Lo abbraccia , insieme con sua Moglie e suoi Figliuoli , col Volto tutto bagnato di lagrime , e replicò sovente le parole del Santo Vecchio del Vangelo , ch'era pronto morire in pace , poichè aveva veduto quanto desiderava vedere con tanta passione prima di uscire dal Mondo . Il Principe suo Figliuolo gli domandò perdono degli errori passati , e gli fece sperare , che avrebbe conosciuto dalla sua ubbidienza e dalla sommissione ch'egli avrebbe a' suoi ordini , il cambiamento che 'l Battesimo aveva fatto nel suo cuore .

Dopo che 'l Principe fu entrato in Bungo , si applicò a ristaurare le Città di Funay e di Vofuqui , colle Chiese ch'erano state incenerite . Intanto il Condera dava la caccia a qualche residuo di Sassumani che oc-

cu-

cupavano ancora alcune Piazze e D. Paolo Xidgandono dal canto suo faceva azioni di generosità affatto Cristiana. Questi nell'irruzione de' Sassumani erasi ritirato in una Fortezza, dalla quale molto gl'incomodava, ed eglino non osarono di attaccarla. Dopo la loro sconfitta assediò una Piazza forte, nella quale alcune truppe del Regno di Fingo si erano ritirate. Vi era dentro gran numero di Cristiani, il più riguardevole de' quali era D. Giovanni Signor d' Amacusa che non aveva potuto dispensarsi di andare a quella guerra essendo Vassallo del Re di Sassuma. Essendo la Piazza assai ristretta e non potendo fuggirsene alcuno, D. Paolo fece sapere al Signor d' Amacusa, che se voleva uscire insieme co' Cristiani, lor non farebbe alcun dispiacere, e che poteva fidarsi sopra la sua parola. D. Giovanni lo ringraziò dell'offerta che gli faceva: ma gli rappresentò, che non poteva con onore abbandonare coloro ch'erano nella Piazza, e ch'era risoluto di perire con essi, quando egli non avesse voluto fare la grazia intera. Paolo tocco da questa risposta donò a tutti la libertà e la vita, invitò a pranzo D. Giovanni e D. Bartolommeo suo Fratello, e fece loro de' ricchi presenti, benchè non gli avesse mai veduti: poi gli accompagnò perfino alle frontiere del Regno, facendo trionfare la carità Cristiana del più implacabile de' suoi nemici, ch'è l'odio e la vendetta.

Mentre facevasi la guerra in Bungo, Cambacundono che aspirava alla Sovranità del Giappone e non cercava, se non l'occasione d'impadronirsi di tutti i Regni,

XLIV.
Cambacundono s'impadronisce de' Regni di Xi.

M 4 non mo.

non lasciò fuggir quella che presentavasi di rendersi Signore di tutto il Ximo che molti ne contiene. Abbiamo veduto il desiderio che aveva di venire in persona a combattere contro i Saffumani: e che per mancanza di gente aveva inviato D. Condera Colonnello Generale di sua Cavalleria. Questo Principe ambizioso subito dopo la sua partenza, fa leva di un Esercito potente, per attaccare il Ximo per Mare e per Terra. Credè D. Agostino Ammiraglio della sua flotta, e D. Giusto Ucondono Luogotenente Generale delle sue truppe. Essendo giunto al porto di Ximonosiqui che appartiene al Re di Amangusci, intese la disolazione del Regno di Bungo, e come i Religiosi della Compagnia per la maggior parte si erano ritirati in Amangusci. Domandò subito se vi fosse il Padre Provinciale. Poi fece entrare il suo Esercito nel Regno di Fingo, per poi assalire i Saffumani.

XLV.
Concede
una gra-
zia segna-
lata al P.
Provin-
ciale.

Il P. Provinciale avendo inteso, che Cambacundono aveva domandato di esso, giudicò fosse suo debito l'andare a ritrovarlo a Fingo. Vi giunse sul punto che una Piazza forte si era resa a discrezione, e perchè aveva fatta qualche resistenza, Cambacundono aveva risoluto di mandare tutti gli Abitanti a fil di spada. Bench' ei fosse tutto fumante di sdegno fece una buonissima accoglienza al P. Provinciale e discorse tanto familiarmente con esso quanto aveva fatto in Ozaca: Coloro ch' erano usciti dalla piazza stavano come un gregge di Agnelli che stanno per essere svenati, ed avendo osservato, che Cambacundono faceva mol-
te

te carezze al Padre, lo pregarono con molte lagrime di salvar loro la vita. I Cavalieri Cristiani ch' erano presenti gli dissero, ch' erano condannati a morte e che'l Principe non averebbe mai rievocata una sentenza da esso prodotta. Il Padre tuttavia vedendo, che vi erano fra loro molte Donne e Bambini, mosso da compassione, ritorna ad audienza dell' Imperadore e gli domanda la grazia di quegli infelici. Cambacundono volgendosi verso di esso: *Lor perdono*, gli disse ridendo, *per amor vostro. Andate voi stesso a manifestar loro codesta grazia, affinchè ve ne abbiano obbligazione.*

L' Esercito di Cambacundono era tanto potente per Mare e per terra, che non vi fu alcun Re il quale osasse mettersi in difesa. D. Bartolommeo Re d' Omura e D. Protasio Re d' Arima furono i primi a sottomettergli i loro Stati. Il Re di Saffuma seguì poi con tutti gli altri il loro esempio. Cambacundono vedendosi in sì poco tempo Signore del Ximo per assicurare la sua Monarchia, e per ricompensar coloro che lo avevano ben servito, fece de i cambj di Terre, col dar quelle del Ximo a Persone Straniere ed altre più lontane a quelle del Ximo, così dividendole, e mettendo in rovina le loro forze per impedir loro l' unirsi.

Lasciò al Principe di Bungo il suo Regno. Offerì al Re suo Padre quello di Fiuma; ma'l buon Vecchio ne lo ringraziò, dicendo che desiderava impiegare il poco di vita che gli restava nel guadagnar il Cielo e non nel dominare in Terra. Cambacundono perciò ne diede la metà a D.

M 5 Bar-

XLVI.
I. Re di
Ximo si
sottomet-
tono all'
Impera-
dore, ed
egli dispo-
ne de i lo-
ro Regni.

Bartolommeo e a D. Girolamo Fratelli Cugini del Re Francesco ; l'altra al Colonnello Condera e ad Aquesuqui, spogliato da esso del Regno di Chicugen. Diede anche buona parte del Regno di Buuen al Condera. Il Re di Sanoqui fu discacciato da tutte le sue terre, e poco vi volle, che non lo facesse decapitare per averlo mal servito contro il Sassumano. D. Bartolommeo e D. Protasio furono conservati pacifici ne' loro Stati, senza toglier loro un piede di terra. A D. Agostino Ammiraglio della flotta, Cambacundono diede una parte del Regno di Fingo e lo creò Vicerè di tutto il Ximo, che fu una provvidenza particolare di Dio per lo bene e consolazione di tutti i Cristiani. I Re di Sassuma non fu discacciato da tutti i suoi Stati, perch' era stato de' primi a prestargli ubbidienza ; ma lo prese in ostaggio e volle che l' di lui Figliuolo governasse in suo luogo.

XLVII.
Facata ristabilita.

Dopo la divisione de' Regni del Ximo, Cambacundono volle, che fosse ristabilita la Città di Facata e disegnò egli stesso il modello delle piazze e delle strade. Il P. Provinciale subito vi andò, e dopo averlo felicitato sopra le sue conquiste, gli rappresentò che i Padri della Compagnia avevano una Casa e una Chiesa in Facata, e supplicò Sua Maestà ordinare fossero ristabilite. L'Imperadore gli accordò volentieri quanto desiderava, e gli fece il racconto di tutti i cambiamenti che aveva fatti nel Ximo, senza toccare gli Stati de' Signori Cristiani, per mostrarle la stima che ne faceva e l'affetto che lor portava.

XLVIII.
Morte di

Fra tanti motivi di allegrezza, seguirono due

due cose che cagionarono ne' Cristiani molta mestizia , e furono la morte di D. Bartolommeo Re d' Omura , e quella di D. Francesco Re di Bungo , che amendue avevano inviati i loro Ambasciatori a Roma. Il primo che da Dio fu tolto al Mondo , fu D. Bartolommeo. Infermosi dopo la partenza di Cambacundono. La sua infermità fu sì lunga , che stette sei mesi in letto . In quel tempo si disponeva alla morte colla frequenza de' Sacramenti , ch' erano la sua maggior consolazione . Allorchè senz' avvicinarsi la sua ora , chiamò suo Figliuolo Sanchez che doveva succedere alla sua Corona , insieme co' suoi altri Fratelli e Sorelle , e lor parlò in questa guisa .

D. Bartolommeo
Re di Omura .

Sono già scorsi venticinque anni dacchè hor ricevuto la Fede e'l Battesimo dal P. Cosimo di Torrez. Quando sono stato stabilito Re , non ho trovato alcun Cristiano nelle mie terre : ora muojo colla consolazione , ch' io non vi lascio , che io sappia , alcun Pagano . Ho fatte e sofferte gran cose per venirme a capo . Ne' grandi affari che ho avuti nel tempo del mio regnare , temo di non aver ben soddisfatto al mio dovere , e di essere stato la causa per mia negligenza e co' miei cattivi esempj , che i miei Sudditi non sieno vissuti nella santità che domanda la profession di un Cristiano . A voi appartiene , ò Sanchez Figliuolo mio , che siete il mio Primogenito ed a cui lascio morendo il Governo de' miei Stati , il riparare a' miei errori . Vi proibisco il dar vostre Sorelle in matrimonio a Principi idolatri ; ma vi comando maritarle a Principi Cristiani che sieno di buoni costumi . Quanto a voi , Lino mio Seccondogenito e voi mie Figliuole , rispettate vostro Fra-

nel Maggiore come mestessò . Vi ordino onorare ed amare vostra Madre, e prendere un pensiero particolare di sua vecchiezza, prestandole ogni servizio che la sua età e la sua condizione esigon da voi, con tanta affiduità maggiore, quanto ella non ha altri che voi dopo di me, da' quali possa ricevere aiuto e consolazione . Desidero prendiate consiglio ne' vostri affari da i Padri della Compagnia di Gesù e lor prestiate ubbidienza come a mestessò . Ricordatevi dell' Anima mia, quando sarà separata dal suo corpo, e procuratele il riposo eterno co' sacrificj della Chiesa, colle vostre limosine ed orazioni . Quanto al corpo; non desidero sia seppellito con molta pompa . Questa è la mia ultima volontà . Supplico Gesù Cristo Nostro Signore vi colmi delle sue grazie in tempo di vostra vita, e dopo la vostra morte ci unisca insieme nel Cielo .

Ciò detto licenziò i suoi Figliuoli, che si sfaccavano in lagrime, e vietò loro il rientrare nella sua camera, dicendo voler impiegare il poco tempo che gli restava di vita nel discorrer con Dio . Aveva appresso di sè tre Religiosi della Compagnia che gli assistevano . Il P. Lurena, il Fratello Francesco, e 'l Fratello Fernandez amendue Giapponesi . Il Padre gli amministrò gli ultimi Sacramenti . Dopo quello dell' Estrema Unzione discorse per qualche tempo con Nostro Signore tenendo in mano il Crocifisso, e pregò più non gli fosse parlato che di Dio . Il Padre gli faceva produrre gli Atti di Fede, di Speranza, e di Carità, e co' suoi discorsi gli ispirava un gran desiderio di andar a godere di Dio . Allorch' era in procinto di

ren-

render l' anima , un Gentiluomo di sua Corte si accosta ad esso e gli domanda forte voce all' orecchio , secondo l' uso del Giappone , se aveva altro da raccomandare a D. Sanchez e a D. Lino suoi Figliuoli . Allora il buon Vecchio volgendosi verso di esso e mirandolo cogli occhj suoi moribondi , gli disse : *Chi sono codesti Lini e codesti Sanchez ? Non vi ho detto che non voglio più mi si parli che di Gesù e di Maria ?* Il P. Lurena nel tempo di tutta la di lui infermità non gli parlava che della Passione di Gesucristo , ed egli n' era sì vivamente intenerito , che al racconto che gliene era fatto , bagnava colle sue lagrime il proprio letto . Morì alla fine pronunziando amorosamente i santi Nomì di Gesù e di Maria .

Fu eseguita la sua ultima volontà col impedire , che dopo la sua morte le Donne lo lavassero e toccassero il suo corpo , il che aveva espressamente vietato : Ma non si giudicò doverfi aver riguardo a' suoi ordini in quello apparteneva a' suoi funerali ; perchè fu seppellito in Omura l' anno 1587. con tutta la possibile pompa e magnificenza . Per verità quest' onore era ben dovuto a colui che primo di tutti i Re del Giappone aveva ricevuto il Battesimo , e fatta pubblica professione della Religione Cristiana , disprezzata e perseguitata allora da tutti i suoi Sudditi come nuova , straniera e contraria a quella del Giappone ; che aveva esposte le sue ricchezze , il suo onore e la sua vita per difenderla ; che aveva sterminata l' idolatria da' suoi Stati e bruciati tutti i Tempj de' falsi Dei ,

XLIX.
Suoi funerali, e suoi lodi.

senza

senza lasciar nel suo Regno alcun vestigio dell' antica superstizione , e senza temere l' odio de i Bonzi , de i Re , de i Grandi della sua Corte e del proprio suo Padre , ch' era il maggior persecutor de' Cristiani .

Dovevasi in fine questo contrassegno di gratitudine ad un Principe che ha obbligati i suoi Sudditi , i quali ascendevano al numero di settantamila , a ricevere il battesimo , senza permettere che alcun Paganò dimorasse ne' suoi Stati . Si è veduto spogliato del suo Regno , e assediato più volte da Eserciti numerosi , senz' aver altre forze per difendersi che quelle di Dio . Ha presentate delle battaglie e vinti i suoi nemici col soccorso degli Angioli che combattevano visibilmente per esso , come egli lo ha protestato a i Padri della Compagnia . In tutte le ribellioni , persecuzioni , perdite de' suoi Stati e pericoli di morte ne' quali si è trovato , sempre si è fatto vedere intrepido e non ha mai vacillato nella Fede che aveva abbracciata . Di modo che si può giustamente nomarlo un secondo Costantino , il primo Re Cristiano Giapponese , la gloria della Religione , il lume e 'l fondamento di quella nuova Chiesa .

L.
Morte del
Re Fran-
cesco e
sue virtù.

Diciotto giorni dopo la morte di D. Bartolommeo . Iddio chiamò a sè il buon Re Francesco . Il dolore ch' egli ebbe di vedere i suoi Stati invasi da i Sassumani , le Chiese bruciate , e le Croci abbattute gli cagionarono un afflizione sì grande , che ne cadde infermo . Dappprincipio non era che una febbre lenta ; ma la malignità dell' aria avendola accesa e resa incurabile , rese il suo spirito a Dio l' anno stesso 1587. il dì 6.

di

di Giugno . Il P. Laguna ch' egli aveva eletto per tenergli compagnia nella sua solitudine , gli assistette alla morte e gli amministrò tutti i Sacramenti . Non volle gli fosse parlato d'altro che di Dio nella sua malattia , ed aveva cancellata la memoria di tutte le cose della terra , come se fosse stato per tutto il corso della sua vita dentro un deserto .

Abbiamo sovente fatta menzione in questa Storia delle sue rare virtù e dell'ammirabil suo zelo . Per terminare nulladimeno il ritratto di questo gran Principe aggiungeremo alcune particolarità che hanno resa la sua vita e la sua morte preziose avanti a Dio . E vero , che dopo le prime conferenze ch' ebbe con S. Francesco Saverio , stette per lo spazio di ventisett'anni , andando per così dire tentone , e stando in forse se dovesse cambiar Religione . Si contentava lodare e ammirare la Cristiana , senza però abbracciarla . Ma dacchè Iddio colla sua grazia ebbe dissipate le tenebre della sua mente , e rotti i legami del suo cuore , ha procurato riguadagnare col suo fervore e colle sue buone azioni il tempo che aveva perduto colla sua negligenza . Visse diciott'anni dopo il suo Battesimo in una pietà e divozione , non dirò di Principe Cristiano , ma del maggior Religioso che fosse giammai nella Chiesa .

Cominciò la sua conversione dall'esercitare sopra il suo corpo debole , infermo ,
 consumato dall'età , dalle fatiche e dalle
 malattie , asprissime e continue penitenze .
 Digiunava più giorni della settimana , faceva ogni giorno la disciplina e sovente in
 pub

LI.
 sue peni-
 tenze .

pubblico cogli altri, per riparare, diceva, agli scandali che aveva dati colla sua Vita libertina e licenziosa. Imprendeva lunghi pellegrinaggi a piede col P. Giambattista de' Monti, persino a Monti assai lontani, per adorarvi una Croce che vi era piantata, e per istrada faceva delle orazioni, o discorreva col Padre di cose di divozione. Si confessava e comunicava cinque o sei volte la settimana. Recitava ogni giorno il suo Rosario ginocchioni e la sua Corona con tutta la sua Famiglia.

LII.
Sua Orazione.

La mattina usciva dal suo Palazzo per una porta segreta e se ne andava a far orazione nella Casa de' Padri Gesuiti: Ogni anno andava nel Noviziato di Vosuqui a passare in solitudine otto o dieci giorni. In quel tempo faceva gli esercizi di Sant' Ignazio ed usciva da quella solitudine come un altro Mosè del Monte Sina tutto risplendente di luce, tutto acceso di un fuoco divino, portando la Legge di Dio nel suo cuore e nelle sue mani per far, che 'l suo Popolo l'osservasse.

LIII.
Suo zelo.

Si può anche dire, che avesse il zelo di un Elia che lo bruciava e lo consumava. Quando rinunziò il Governo de' suoi Stati, elesse per luogo del suo ritiro il Paese di Sucumi, ch' era, per dir così, il centro dell' empietà e dell' idolatria. Non vi si vedevano, che Tempj di falsi Dei, e mentre la Religione Cristiana faceva gran progressi in tutto il Regno, non ebbe mai ingresso in quel canton d' Idolatri. Ma subito entratovi il Re Francesco co' suoi Missionarj ne scacciò tutti i Bonzi, fece abbattere tutti i Tempj, e spezzar tutti gl' Idoli

li senza lasciar veltigio alcuno dell' antica superstizione.

Conservavanfi nel principale de' Monisterj con incredibil venerazione molti grossi e antichi Volumi del Dio Xaca, scritti in lettere d' oro, e le Immagini di dicinove de' suoi Discepoli fatte al naturale di un inestimabil prezzo. I Bonzi, essendo scacciati dal Paese, pregarono istantemente il Re di permetter loro il trasporto delle Immagini e de' Libri. Impiegarono per ottenere la grazia il credito de' più potenti del Regno. Il Principe suo Figliuolo ne lo supplicò, rappresentandogli il pericolo in cui metteva lo Stato sul principio del suo Regno, e che vi era fondamento di temer qualche sedizione. Ma il buon Re si rese sordo a tutte le preghiere e inflessibile a tutte le rimostanze, e senza temer cosa alcuna bruciò i Libri e le Immagini di quelle divinità profane. Mandando poi i Predicatori del Vangelo in tutte le Città e Villaggi, si convertirono e furono battezzate duemila Persone.

Benchè avesse l'anima guerriera, dacchè l'unzione della grazia ebbe penetrato il suo cuore, non amava che la pace, e quando era costretto a far guerra, il profitto che ne traeva era l'estirpazione dell' Idolatria e lo stabilimento della Religione Cristiana. Questo era il suo diletto, la sua gloria, il suo trionfo preferito alla conquista di tutti i Regni del Giappone. Andava alla caccia de' Bonzi come a quella di Fiere, e si recava a piacer singolare l'esterminali da' suoi Stati.

Allorchè faceva guerra a Riozogi in-
già

giusto e violento usurpatore , s' impadronì di un Monte ch' era nel Giappone quello è 'l Taborre fra' Cristiani . Vi era nella sommità un Tempio di una grandezza e magnificenza prodigiosa , ed una Statua di Gigante sopra l' Altare , alla quale ogni giorno si offerivano sagrifizj . Si numeravano sino a tremila superbissimi Monisterj di Bonzi , fabbricati sul giogo , e sulla parte scoscesa del Monte , e vi si faceva un concorso di Popolo da tutte le parti che veniva in quel luogo per divozione . Poich' ebbe il Re Francesco guadagnato quel Forte dell' Idolatria , senza differire un giorno , rompe il gran Colosso , e lo riduce in pezzi , rovescia l' Altare , fa abbattere il Tempio e brucia tremila Monisterj che furono di tal maniera consumati , che appena ne restava qualche vestigio .

LIV.
Sua pa-
zienza.

Il zelo sì ardente di questo gran Principe mostra a sufficienza la grandezza della sua Fede e della sua Carità : ma nelle avversità si conosce principalmente la virtù di un Uomo . Il Re Francesco fu provato della più sensibil maniera . Ha veduti quarantamila de' suoi Sudditi tagliati a pezzi in un giorno in una battaglia per l' inconsiderazione del Principe suo Figliuolo . Si è veduto spogliato di quattro Regni da esso guadagnati colla spada ed uniti a quello di Bungo . Fu veduto fuggire di bosco in bosco e di monte in monte dopo quella sanguinosa giornata , burlato e perseguitato da' Bonzi che insultavano alla sua miseria e cospiravano alla sua morte . Era
uno

uno strano spettacolo il vedere un Re sì potente ridotto ad una necessità sì ignominiosa , camminar per le Campagne senza portar altro fuori dal suo Palazzo che aveva abbandonato , se non un Crocifisso , ch' ei teneva nelle sue mani , e 'l di cui possesso egli era più caro che quello di tutte le ricchezze che aveva perdute .

Mentre tutti erano infuriati contro di esso e gli era imputata la causa di tutte quelle disavventure , per avere abbandonata la Religione del Paese , il santo e religioso Principe piegando a terra le ginocchia e alzando le mani al Cielo , ringraziava Dio con sentimenti ammirabili di divozione , perchè lo aveva spogliato de' suoi Regni e gli aveva tolti que' beni ingannevoli , che gli avevano per sì gran tempo impedito il conoscerlo e l' amarlo . Allora in vece di essere fatto vacillante nella sua Fede da tante perdite e da tante disavventure , protestò altamente , che se fosse stato possibile , (lo credeva impossibile) che tutto il Giappone e tutta l' Europa , e tutti i Sacerdoti e tutti i Vescovi stessi che sono in tutta la Chiesa rinnegassero Gesucristo e abbandonassero la sua Religione , egli si sentiva illustrato da lumi sì vivi e fortificato da ajuti sì potenti , che persisterebbe sino alla morte , nel conservarla e nel difenderla . Allora ei fece di suo proprio moto i voti de' quali ho parlato , di ubbidire alla Santa Chiesa e a i Padri della Compagnia in tutto quello
avea

avesse riguardato la salute dell' anima sua.

1.V.
Suoi fune-
rali.

Per questa strada di croci e di patimenti Iddio lo condusse al Regno di suo Figliuolo , al quale egli stesso non è salito che per via della Croce . Gli furono fatti i funerali ch' erano meritati da un Re sì grande , che aveva prestati servizj tanto considerabili alla Chiesa e aveva sottomessi tutti i suoi Sudditi all' imperio di Gesucristo . Tutti i Principi e Signori Cristiani non solo di Bungo , ma anche de' Regni circonvicini si trovarono a' suoi funerali . Il suo corpo vestito de' suoi ornamenti Reali fu posto in una ricca bara e fu portato sopra le spalle de' primi Principi del Regno . Era circondato da una folla di Toni , che sono le prime Persone dopo i Principi , i quali tenevano tutti in mano uno stendardo inquartato in Croce . Dopo di essi veniva la Regina colle Principesse Figliuole del Re e di Gezabella sua prima Moglie tutte vestite a bruno con gran sottane collo strascico , il qual era sostenuto da Damigelle della prima Nobiltà . Molte Guardie chiudevano l' accompagnamento Reale , ch' era seguito da moltitudine infinita di Popolo che piagnava la morte di suo Padre non meno che del suo Re .

Allorchè il Corpo fu introdotto nella Chiesa , fu posto sopra un trono elevato , ed illuminato da una infinità di candele . I Sacerdoti fecero l' Ufizio e un Gesuita Giapponese pronunziò l' Orazione funebre , ch' ebbe
l'ap-

l' approvazione di tutti : Parve che la pace della Chiesa terminasse con questo buon Principe , e con esso lui restasse seppellita : perchè quarantadue giorni dopo la sua morte Cambacundono cambiò inclinazione verso i Cristiani e di lor Protettore divenne lor Nemico e loro Persecutore , come siamo per vedere nel Libro seguente.





LA STORIA DELLA CHIESA DEL GIAPPONE.

LIBRO NONO.

ARGOMENTO.

Stato della Religione l'anno 1587. Origine della persecuzione che fu fatta contro la Chiesa. Mutazione improvvisa di Cambacundono verso i Cristiani e quali ne furono le cause. Giusto Vcondono è mandato in esilio a cagion della Fede, Costanza di suo Padre, di sua Moglie e di tutta la sua Famiglia. D. Agostino gli dà ricovero nel suo Governo. Editto dell' Imperadore contro i Cristiani e contro i Padri. Il Padre Provinciale congrega i suoi Religiosi in Firando e quello vi fu risoluto. Distribuzione de' Padri per lo Giappone, D. Agostino presta gran servizj alla Religione. Costanza di alcune Dame Cristiane. Conversione maravigliosa della Regina di Tango. Esce travestita dal suo Palazzo per ascoltare i Padri. Dicisette Dame di sua Corte si fanno Cristiane. Essendo esiliati i Padri, Ella è battezzata

zata da una sua Damigella . Il Re suo Mario
 to la tratta assai male . Persevera costantemente
 fino alla morte . Il Re di Bungo perseguita i
 Cristiani . Costanza di D. Paolo , Signor ri-
 guardevole e gran Capitano . Cospirazione for-
 mata contro di esso , E'n maggior riputazione
 che mai . L'Imperadore fa , che mangi alla
 sua mensa e discaccia dalla sua Corte il Re
 di Bungo che lo aveva voluto screditare nel
 di lui animo . Nuova cospirazione contro di
 esso che non ha effetto , Martirio di un Vec-
 chio Cristiano . Cambacundono fa demolire le
 Chiese , Zelo ammirabile di D. Protasio . I
 Padri risolvono di nascondersi per qualche
 tempo . Fervore de' Cristiani in quel tempo di
 persecuzione . Stato del Regno di Gossio . Mar-
 tirio di una Donna Cristiana divota della
 Santa Croce , Mal passo cui è ridotto D. Pro-
 tasio , Giusto Vcondono ritorna alla Corte .
 Cambacundono costringe tutti i Re a venire a
 rendergli omaggio . Forma il disegno di sog-
 giogare la China , Sua Politica per mantenere
 il suo Imperio in pace . Croce miracolosa tro-
 vata nel Regno d' Arima . Morte del Padre
 Cuello , Il Padre Valignan giugne al Giappone
 co i quattro Ambasciadori , Ne dà avviso all'
 Imperadore . Sono chiamati alla Corte . Cam-
 bacundono s' impadronisce di Nangasqui . L'
 Isola di Amacusa si ribella contro di esso . La
 Città di Tondo è assediata , Trecento Don-
 ne combattono sopra la breccia , e rispingono
 il Nemico . Sono tagliate a pezzi e la Città è
 presa per assalto . Costantino Re di Bungo si
 converte e rinunzia l' idolatria . Stato della
 Cristianità di Meaco e de' luoghi circconvici-
 ni . Disputa di un Giovane Cristiano con un
 Bonzo . Stato della Compagnia di Gesù nel
 Giap-

Giappone . Ragioni le quali facevano sperar^e che l' Imperadore avesse a rinvocare il suo Editto .



Opo trent' ott' anni, che S. Francesco Saverio aveva sparso nel Giappone i primi raggi della Fede e gettate in quella Terra incolta le prime semenze del Vangelo, la Religione era divenuta sì bella e sì florida che poteva esser posta in paragone con un Arancio carico di fiori e di frutti che germogliavano per ogni parte . Era un Campo coltivato dagli Operatori del Signore e bagnato dalle pioggie celesti, che prometteva un' ampia e ricca ricolta a coloro che n' erano i cultori . Era un Vascello che scorreva a piene vele spinto dal vento dello Spirito Santo, e scopriva ogni giorno nuove terre e nuovi paesi .

I.
Stato della
Religione .

Numeravansi nell'anno 1587. più di ducentomila Cristiani nel Giappone, fra quali erano delle Persone di un merito distinto, Re, Principi, Generali di Eserciti, Signori principali di Corte, e per dire il tutto in una parola, il Fiore della Nobiltà Giapponese. Il numero cresceva ogni giorno a cagion della stima che Cambacundo no sembrava fare della Religione Cristiana, dell' affetto ch' ei mostrava a coloro i quali la predicavano e la difendevano, del disprezzo ch' ei faceva de i Bonzi, discacciandoli da i loro Monisterj, bruciando i loro Tempj e spezzando i lor Idoli; per gl' impieghi più riguardevoli dell' Imperio ch' ei dava a i Signori Cristiani; per la per-

permessione che concedeva a' Suoi di Corte di ricevere il Battesimo e generalmente per le Chiese che faceva fabbricare al vero Dio , e per le grazie delle quali colmava i Padri della Compagnia: perchè non si contentava di chiamarli spesso al suo Palazzo; ma sapendo, che 'l Padre Provinciale era in una barca , lo andava a trovare e discorreva per lo spazio di molte ore familiarmente con esso . Non però, perchè egli avesse qualche sentimento di Religione: era per lo contrario un ambizioso che voleva divinizzarsi e far volare la sua riputazione perfino a tutti i Regni di Europa .

Tuttavia queste belle apparenze impegnavano i Signori più riguardevoli a farsi istruire , e 'l numero de' Profeliti era sì grande , che i Padri non avevano riposo nè giorno, nè notte . Erano di continuo occupati nel predicare , nel battezzare , nel confessare , e nell' istruire coloro che domandavano con istanza il Battesimo: Fra' quali era il Nipote di Cambacundono , giovane Principe di dicinove anni , erede presuntivo dell' Imperio , non avendo suo Zio Figliuoli .

Essendo in questo stato le cose e godendo in ogni luogo la Chiesa una gran pace , il Diavolo nemico della gloria di Gesucristo prevedendo la conversione intera del Giappone , eccitò una furiosa tempesta che ha spinta la Nave della Chiesa del Giappone contro de' scogli ne' quali si è affatto spezzata , così permettendolo Iddio , o per provar la Fede de' nuovi Cristiani , o per punire la dissolutezza sfrenata degli an-

Stor. del Giap. To. II.

N tichi ,

II.
Origine
della persecuzione
insorta contro la Chiesa .

tichi, voglio dire de' Mercatanti che dall' Europa andavano a trafficar nel Giappone, alcuni de' quali abbandonandosi ad ogni sorta d' eccessi, cagionavano scandali funesti a nuovi convertiti; sino a tal segno, che se ne vedevano alcuni che passavano i giorni e le notti in luoghi di dissolutezza, e conducevano a forza delle Femmine ne' loro Vascelli. I Giapponesi perciò erano soliti a dire, che i Sacerdoti d' Europa predicavano una Legge e i Mercatanti d' Europa ne seguivano un'altra. In vano i Gesuiti gli riprendevano; ascoltavano piuttosto la lor passione che i lor avvisi, e per vivere più licenziosamente, andavano a dar fondo ne' Porti ne' quali i Padri non avevano abitazione.

III.
Prefazio
di quanto
doveva
succedere.

Nel resto lo scandalo era sì grande, che Cambacundono ne fu informato e concepì una cattiva opinione della Legge Cristiana, persuadendosi che la divozione de' Padri fosse una maschera artificiosa, colla quale coprissero un segreto disegno di sotromettere l' Imperio del Giappone a qualche Re Cristiano. Giusto Ucondono ebbe qualche sentore di questa persecuzione, ond' era minacciata la Chiesa. Un giorno che'l Padre Provinciale discorreva con esso lui del buono stato della Religione in tutti i Regni di Ximo, gli disse mesto nel volto, che una terribil tempesta era per insorgere contro i Cristiani, e gli pareva vedere cogli occhi proprj le Chiese rovesciate, i Padri esiliati, e i Servi di Dio uccisi dagl' Infedeli; che aveva ogni fondamento di mettere la sua confidenza sul favor dell' Imperadore; pure non poteva toglier-

gliere dall'anima sua, che tutta quell'apparenza di teatro fosse per cambiarsi, e si dovesse vedere ben presto il sangue de' Cristiani scorrere per tutte le pianure del Giappone. Questo presagio non è stato che troppo vero: perchè l'animo di Cambacundono cambiòsi ad un tratto, e di Protettor de' Cristiani divenne il lor Nerone e l'loro Persecutore . Ecco le cause del cambiamento .

La prima fu l' suo orgoglio che lo rendeva infinitamente sensibile a quanto offendeva i suoi voleri . Un Vascello di Portogallo straordinariamente grande , essendo giunto nel Porto di Firando, ne fu fatta la relazione a Cambacundono che desiderò di vederlo , e pregò il Padre Provinciale di far in modo appresso il Capitano Portoghese, che lo conducesse a Facata , dove in quel tempo faceva la sua dimora . Il Capitano avendo ricevuta la Lettera del Padre, portossi a trovare Cambacundono e gli mostrò il desiderio che aveva di render soddisfatta Sua Maestà ; ma ch' ei correva rischio di perdere il suo Bastimento con tutte le Mercanzie che vi erano dentro , perchè domandava dell' acqua in grand' altezza, e non ve n' era a sufficienza per esso nelle piccole braccia di Mare, nelle quali era necessario passare per giugnere a Facata . L' Imperadore finì appagarsi di sue ragioni, e fece molte carezze tanto al Capitano, quanto a i Padri che si trovarono alla Corte: ma la stessa notte fece comandare a i Padri di uscire nel termine di venti giorni dal Giappone, con proibizione sotto pena della vita di predicarvi in avvenire la Legge di Dio .

IV.
Cambiamento improvviso di Cambacundono verso i Cristiani e quali ne fossero le cause .

Un cambiamento sì inopinato forperse i Pagani non meno che i Cristiani medesimi. Cambacundono per giustificare una condotta sì capricciosa, fece sapere a' Suoi di Corte che così faceva, perchè la Legge de' Cristiani era affatto contraria alla Religione ch'era stata fino a quel punto praticata nel Giappone, e ch'era gran tempo ch'egli aveva intenzione di annullarla: ma che aveva differito fino all'esserfi reso padrone del Ximo, perchè ivi i Cristiani erano in maggior numero ed avrebbero potuto formare un partito contro di esso. Ma che che dir potesse, si conobbe che la vera causa del suo sdegno era la negativa che gli aveva data il Capitano Portoghese di condurgli il suo Vascello, e ognuno ben si ricordava, ch'egli ne aveva domandati due per far guerra alla China. Dall'altra parte se la Legge de' Cristiani gli fosse dispiaciuta, ed avesse disfidato di essi, non l'avrebbe lodata come faceva, e non avrebbe data la condotta delle sue armi a coloro che ne facevano professione. Oltre questa negativa si sono poi sapute le due cause principali che lo hanno spinto a far quel comandamento. La prima è'l disegno che aveva conceputo di farsi Dio, e di farsi adorare da' suoi Popoli come uno de' gran Conquistatori del Giappone: e benchè ben vedeva non esservi che i Cristiani, i quali si farebbon opposti alla sua ambizione ed avrebbero rifiutato di prestargli un culto divino, risolvette di sterminarli quanto prima per non dar loro il tempo di riflettersi e di formare un partito nello Stato.

L'altra causa dell'avversione conceputa da

da esso contro la Religione Cristiana , fu la fregolatezza de' suoi costumi: perch'era un Principe lascivo oltre ogni credere . Aveva in Ozaca trecento Donne da esso mantenute, e perchè non potevan seguirlo ne' suoi viaggi, aveva dato commissione ad un Bonzo infame di tenergli un ferraglio pronto , ovunque egli andasse . Il Bonzo nominavasi Jacuino , il quale vedendo che la sua Religione non era più alla moda , ed era posta in derisione appresso la Corte , rinunziò il suo mestiere, e di Bonzo si fece Medico . Questa professione gli diede accesso a Cambacundono, e tanto si avanzò nella sua grazia , che divenne Ministro di sue passioni : perchè andava in tutte le Città e'n tutti i Regni per iscoprire se vi fosse qualche Fanciulla o qualche Donna di rara bellezza, e se ne trovava , fosser pur o Regine o Figliuole di Regine , le guidava seco , senza esservi alcuno che osasse fargli opposizione, tant'era grande il timore che avevasi di quel Tiranno .

Dopo aver depredati, per dir così, tutti i paesi circonvicini a Facata, dov'era Cambacundono, il Bonzo infame entrò nel Regno d'Arima , dove avendo vedute delle Dame , e delle Fanciulle nobili Cristiane , che credette non dover dispiacere al suo Principe , procurò di sedurle : ma elleno ricevettero con disprezzo e sdegno la proposizione che lor ne fece, e gli rimproverarono, ch'essendo stato Bonzo tenesse l'infame commercio . Dopo averlo maltrattato colle parole , andarono a nascondersi per evitare la violenza del Ministro brutale . Jacuino sdegnato del rifiuto e punto

da' rimproccj ad esso fatti, risolvette di vendicarsene contro tutti i Cristiani. La voleva principalmente con Giusto Ucondono che aveva mandati in rovina i Tempj e i Monisterj di Tacacuqui e faceva lo stesso nel suo nuovo Governo.

VI.
Trasporti
d'ira di
Cambacū-
dono con-
tro i Cri-
stiani.

Dopo aver bene studiato, che personaggio voleva fare, entra nel Palazzo, dove trovava Cambacundono in un convito molto riscaldato dal Vino portato da' Portoghesi d'Europa. Il Principe subito gli domanda se aveva fatto qualche bella conquista. Il Bonzo gli risponde assai mesto; ch'era entrato nel Regno d'Arima per eseguire gli ordini di Sua Maestà: ma ch'era stato sì maltrattato da' Cristiani, che si stimava fortunato d'essere fuggito dalle lor mani salva la vita. Il Tiranno sentendo queste parole si alza dalla mensa e gridando come un furioso, oppresso dal vino com'era, giura ch'è per isvenare tutte le Donne Cristiane d'Arima. Il Bonzo vedendolo di sì bell'umore, dopo allentato in qualche parte il suo fuoco, gli rappresenta a sangue freddo, che non era cosa onorevole ad un gran Principe, com'egli era, il vendicarsi contro Donne: ma che doveva prendersela contro i Padri che condannavano i piaceri di Sua Maestà e vi si opponevano con tutte le lor forze: ch'erano padroni di tutto il Ximo, e che non vi era alcun Cristiano che più non deferisce a i loro che a i suoi voleri: Che tutte le forze dell'Imperio essendo fralle mani di Giusto Ucondono, il più appassionato di quella Setta, vi era da temersi, ch'ei si prevalesse di sua autorità, e sotto pretesto di Religione, formasse qualche partito

tito nello Stato. Che Sua Maestà aveva innanzi gli occhi l'esempio del Bonzo d'Ozaca, che sotto maschera di pietà aveva fatto leva di un Esercito potente, e voleva impadronirsi del Giappone; che i Cristiani avevano delle strette unioni co' Portoghesi, e delle intelligenze segrete co' Principi Stranieri.

Altro non vi volle per un Principe diffidente ed irritato perch'ei prendesse estreme risoluzioni. Manda nel punto istesso un Inviato a Giusto Ucondono per dirgli da sua parte, che un'Uomo ch'era appassionato e zelante per la Legge de' Cristiani, e che per abbracciarla aveva rinunziata la Religione de' suoi Antepati; che bruciava e spianava i Tempj de' Cami e de' Fotochi ed obbligava i suoi Vassalli o per amore, o per forza a farsi Cristiani, non poteva servir fedelmente il Signor della Tensa suo Padrone, ch'era di Religione contraria. Pertanto ch'ei dovesse eleggere, o'l rinunziare nel punto stesso la Legge de' Cristiani, o di essere bandito e spogliato di tutti i suoi beni, terre e cariche ch'egli aveva in Corte.

Ordinò al suo Inviato di rompere le porte quando egli non volesse aprirle, e nell'impazienza in cui era, spedì Corrieri sopra Corrieri per avere la sua risposta. Il primo che gli portò quest'ordine gli consigliò il dissimulare per qualche tempo, e senza rinunziar la sua Religione, il dire all'Imperadore, che ubbidirebbe a' suoi comandamenti. Molti de' suoi Amici ch'erano appresso di lui lo esortarono allo stesso; ma Giusto Ucondono che aveva l'anima gran-

VII.
Ordine ad
Ucondo-
no di ri-
nunziare
la Fede o
di andare
in esilio.

VIII.
Risposta
di Giusto
Ucondo-
no.

de e una virtù ad ogni prova , avendo ricevuto quest' ordine rispose all' Inviato con sembiante molto sereno , e pensatamente : *Direte al mio Signore e Padrone Cambacundono , che sono pronto a spargere il mio sangue e perdere la Vita per suo servizio ; ma che non sarei degno delle sue grazie , s' io fossi tanto infedele per rinunziare la Legge del vero Dio già da me abbracciata . E vero , che ho procurato di far parte a' miei Vassalli della felicità che io possedo , e di farli tutti Cristiani qual io sono , perchè non vi è se non questa Religione che sia vera e salvar ci possa . Ma Sua Maestà non ignora , che la Legge Cristiana obbliga coloro che la professano a prestare una perfetta ubbidienza a i loro Sovrani in tutto quello non è contrario a i Comandamenti di Dio . Così direte all' Imperadore , che Giusto Vcondono è pronto ad abbandonare tutti i suoi beni , tutte le sue cariche e tutti i suoi impieghi ; ma non può , nè deve in alcuna maniera rinunziar l' ubbidienza di cui è debitore al vero Dio , e che se avesse mille vite , piuttosto le perderebbe , che mancargli di fedeltà . Cambacundono avendo avuta questa risposta , diede nello stesso punto i suoi Beni , le sue Cariche , e i suoi Impieghi a diversi Signori della sua Corte .*

IX.
L' Imperadore fa alcune domande al P. Provinciale .

La stessa notte e nello stesso calore del Vino , manda due de' suoi Uffiziali l' uno dopo l' altro al P. Provinciale , che riposava in una piccola barca . Avendolo il primo svegliato gli disse , che veniva da parte di Cambacundono , per sapere da esso perchè i Padri della sua Compagnia stimolassero e costringessero i Giapponesi a farsi Cristiani ? perchè mandassero in rovina i Tempj de' Cami

Cami e de' Fotochi? perchè perseguitassero i Bonzi e non si accordassero con essi? Perchè mangiassero Vacche e Buoi, Animali ch' erano al pubblico sì necessari? Chi avesse data la podestà a' Portoghesi di comperare de i Giapponesi e di condurli all' Indie per farne tanti Schiavi?

Il Padre restò in estremo sorpreso di un cambiamento sì inopinato, e non ne poteva indovinar la cagione: perchè il giorno precedente Cambacundono gli aveva fatto l'onore di venire a visitarlo in quella stessa barca e a discorrer seco per più ore, con promessa di favorire in ogni cosa i Cristiani e i Padri della Compagnia. Mentr' era tutto preso dallo stupore per una sì strana risoluzione, l' Ufiziale lo stimola a dar subito risposta alle interrogazioni che gli aveva fatte.

Allora il Padre gli disse, che l' Imperadore gli aveva data la podestà di predicare la Legge Cristiana per tutto il Giappone colle Patenti che gli aveva fatte spedire; che questa Legge non riconoscendo, che un Dio Creatore del Cielo e della Terra, dacchè Sua Maestà permetteva a' suoi Sudditi di farsi Cristiani, lor prometteva l' abbandonar gl' Idoli e l' distruggere i loro Tempj, come ingiuriosi al vero Dio: che l' Imperadore aveva sovente mostrato aggradire così fosse fatto, e che Nobunanga suo Predecessore aveva tenuta la stessa condotta verso i Bonzi, che la Religione Cristiana essendo tanto contraria a quella de' Bonzi quanto lo è la luce alle tenebre e la verità all' errore, era impossibile potessero convenire insieme; che la stessa Legge

X.
Risposta
del Pro-
vinciale
alle do-
mande
dell'Impe-
radore.

vietava il servirsi di violenza e non si poteva esser Cristiano per forza; che per verità i Padri mangiavano del Bue nel Giappone come fanno in Europa; ma che se Sua Maestà ne aveva dispiacere, non ne avrebbero mai mangiato. Quanto a quello riguarda i Portoghesi, ch'eglino non erano tenuti a render conto di lor condotta; che non avevano notizia alcuna del mal che facevano, nè lo potevano impedire; che gli avevano sovente ripresi per comperar eglino de' Giapponesi, venduti ad essi dalla gente del paese: ma che nulla avevano potuto guadagnare nell'animo loro, che Sua Maestà poteva facilmente darvi rimedio, vietando sotto gravi pene a tutti i Governatori delle Città e de' Porti, a' quali approdavano i Portoghesi il venderne, o'l permettere di comprarne.

Il Padre avendo data questa risposta; rientra nella sua barca, dalla qual era uscito per parlare all'Ufiziale dell'Imperadore, e riferisce agli altri Religiosi del suo Ordine ch' erano nello stesso navilio, le interrogazioni che gli erano state fatte. Si posero tutti in orazione, attendendo la morte di cui si vedevano minacciati. Allorchè si disponevano a tutti gli accidenti, ecco un altro Ufiziale che giugne da parte dello stesso Cambacundono a manifestar loro la sentenza pronunziata contro Giusto Ucondono, e ne fa loro vedere la copia. I Padri molto sorpresi, ben videro, che l'animo dell'Imperadore era cambiato verso di essi, e che dovevano attendere qualche sanguinosa persecuzione.

L' cfi.

L'esilio nel Giappone è pena molto differente da quella degli altri Regni, perchè non consiste solo in un cambiamento di paese, ma è accompagnata dalla confiscazione di tutti i beni. E la pena cade non solo sopra il Reo, ma include anche la Moglie, i Figliuoli, i Parenti, gli Amici, e generalmente tutti coloro ch'hanno qualche attinenza con esso lui di affetto o di sangue; e quello che mette il colmo alla sua disavventura, e che nello stesso tempo ch'è bandito, è condannato a morte, la di cui esecuzione vien sospesa dal Principe fino al tempo che più gli piace. Di modochè un esiliato è ogni giorno in pericolo di morire e non può assicurarsi di un momento di vita.

Questo è quello che dee far ammirare la virtù di Giusto Ucondono; perchè avendo le Cariche più belle dell'Imperio, e godendo di settantamila scudi di rendita, ch'erano il valore di sei Governi, si vedeva in un giorno spogliato di tutti i suoi averi e ridotto alla mendicizia. Considerava oltre di ciò lo stato deplorabile de' suoi Vassalli ch'erano tutti Cristiani e andavano a cadere sotto il dominio di un Signore Idolatra. Ma quello che più sensibilmente lo affliggeva, era il disastro di suo Padre Dario, di sua Moglie, de' suoi Figliuoli, dell'unico suo Fratello e de' suoi Parenti, che tutti stavano per essere discacciati dalle lor case e dal lor paese, e precipitati in un abisso di miseria per sua cagione. Pure quest'immagine terribile che si presentava agli occhi suoi, non iscosse la sua Fede, e la compassion ch'egli aveva di sua

XL.
Virtù ammirabili
di Giusto
Ucondono.

Famiglia non ammolli il suo coraggio : A questo colpo furioso si fece vedere , intrepido , fermo , costante . Sentì anche una grandissima allegrezza che apparivagli sul volto , perchè alla fine aveva trovata l'occasione di soffrir qualche oltraggio per la causa di Gesucristo .

Dopo la partenza de' Corrieri, stette per qualche tempo in dubbio, se dovesse andar egli stesso a ritrovare Cambacundono ed esortarlo a farsi Cristiano : perchè, diceva, *succederà delle due cose l'una, o convinto dalla forza di mie ragioni abbraccerà la Fede, o offeso dalla mia libertà mi farà troncare il capo. L'uno o l'altro è la maggior ventura che succeder mi possa.* Questo pensiero fece tal impressione sopra il suo cuore, che si pose in viaggio per andarvi : ma i suoi amici avendo sentito il suo disegno, lo arrestarono con una specie di violenza che gli fecero, non potendo stornarlo colla ragione.

XII.
Prendecò-
gedo da
i suoi Ami-
ci.

La mattina del dì seguente chiama i principal Uffiziali del suo Esercito ch' erano Cristiani, molti de' quali non sapevano quant' era succeduto la notte precedente, e vedendo Ucondono più allegro del solito, credettero gli fosse succeduto qualche buona ventura: Ma restarono molto sorpresi quando l'ormanifestò la sentenza che Cambacundono aveva pronunziata contro di esso. *Non mi dispiace, disse loro, la perdita de' miei beni; non mi spaventa l'esilio al quale son condannato. Sento per lo contrario nel mio cuore un allegrezza che non vi posso esprimere per aver qualche occasione di segnar la mia Fede. Una sol cosa mi affligge, ed è, che non so*

no più in istato, di riconoscere, come ne avevo disegno, i servizj che mi avete prestati, e vi vedo in procinto di soffrire gran persecuzioni a cagion della Religione. Iddio cui serviamo meglio vi ricompenserà di quello io far potessi, purchè gli siate fedeli. Qual bene vi posson fare tutti i Signori del Giappone che si accosti ad una felicità eterna? Nel perdermi, nulla perdesi; ma se perdesi la Fede, che sarà di voi dopo la vostra morte? Chi salverà l'Anima vostra dopo che l'avete perduta? Che darete per riscattarla?

Si pose allora ad esortarli con termini possenti ed affettuosi a perseverar nella Fede, ma le sue Genti lo interruppero colle lor lagrime e colle loro strida. Protestarono tutti, che non lo avrebbero mai abbandonato, e subito si troncarono tutti la ciocca de' capelli che avevano sulla sommità del capo, ch'è'l contrassegno, come ho detto, di un estremo dolore, e si rinunziava al Mondo e si tiene di esser bandito. Giusto gli consolò tutti e gli abbracciò con gran tenerezza, ringraziandoli dell'affetto che gli portavano. Gli esortò poi a restare ne' loro impieghi fin che vi fossero lasciati dall'Imperadore, rappresentando loro, che ciò risultava in bene della Religione, e che se lasciavano il suo servizio, crederrebbe che la diffidenza data ad esso de' Cristiani, fosse benissimo fondata. Che che dir potesse, ve ne furono alcuni che non poterono mai risolversi di lasciarlo, ma vollero esser compagni del suo esilio.

Essendosi sparsa la fama di sua disavventura nella Corte, in Facata e nel suo Esercito, non vi fu alcuno che non ne avesse

compassione. I principali Signori, benchè Pagani e i Re medesimi corsero alla sua Casa e gli offerirono grosse somme d'oro e d'argento. Giusto gli ringraziò tutti e lor fece conoscere per la grandezza del suo coraggio, che ogni Paese è Patria di un Cristiano, poichè trova Dio per tutto. Sul far della sera uscì di sua Casa per una porta derentana ed entrando in uno schifo, passò in un Isola vicina, di dove partì la mattina a buon ora per andare ad Acazio, dov'era la sua Famiglia.

XIII.
Costanza
di Dario
Padre di
Giusto, e
di tutta la
sua Famiglia.

Tanto fu diligente nel suo viaggio ch'egli stesso portò a' Suoi la nuova del suo esilio. Subito che si fece vedere mal vestito, rasò e senz'alcun contrassegno di comando, suo Padre, suo Fratello, sua Moglie, i suoi Figliuoli e tutti i suoi Domestici restarono presi da non ordinario stupore, e gli domandarono, che cosa succeduta gli fosse, non potendo pensare ch'ei fosse decaduto dalla grazia del suo Signore a cagion della Religione, alla quale Cambacundo non appariva sì affezionato. Giusto lor disse allora con volto sereno, come l'Imperadore si era cambiato in un subito, e lo aveva esiliato per la Religione. Dario suo Padre dapprincipio aveva avuto un gran timore che suo Figliuolo avesse fatto qualche fallo, il quale gli avesse tratta quella disavventura, ma subito ch'ebbe inteso, ch'egli era esiliato per la Fede, il buon Vecchio non potè non far palese la sua allegrezza, e benchè vedesse la lunga catena di miserie che seco traeva l'esilio e le calamità innumerabili nelle quali era per cadere nella sua estrema vecchiezza insieme
con

con tutta la sua Famiglia , alza le mani al Cielo e ringrazia Dio del favore che lor faceva , avendogli eletti per dare a i Cristiani del Giappone il primo esempio di fedeltà e di perseveranza . Gettandosi poi al collo di suo Figliuolo , lo abbraccia con molte lagrime rallegrandosi seco di sua buona sorte: *Più non ci resta* , disse , *o Figliuolo che una cosa a desiderare , ed è che dopo aver perduti tutti i nostri beni per la Fede , perdiamo anche il sangue e la vita .*

La virtù del Santo Vecchio consolò estremamente Ucondono suo Figliuolo . Ma quella di sua Moglie , di suo Fratello e de' suoi Figliuoli , che si vedevano in un momento caduti da un alta fortuna in un abisso di miseria , lo sorprese ancor di vantaggio : perchè in vece di prorompere in lamenti e 'n singhiozzi , tutti restarono presi da un allegrezza sì grande , come se avessero guadagnato un Imperio . Abbracciano Ucondono ; procurano di consolarlo , e dopo aver versate lagrime di allegrezza , se ne vanno tutti alla Chiesa a ringraziar nostro Signore di una grazia sì segnalata . Terminate le lor orazioni ritornano alla Casa , e subito si mettono in cammino ; Uomini , Donne , Vecchi , Fanciulli , Padroni , Servi , ognuno carico del suo piccolo bagaglio . Andavano cantando le lodi di Dio per Monti e Valli , a traverso di gran foreste , di torrenti usciti dal letto , e di Campagne diserte , esposti giorno e notte al rigore dell'aria . Era uno spettacolo che traeva le lagrime dagli occhi di tutti il vedere un povero Vecchio co' suoi Figliuoli , i quali di Principi ch'erano il dì
pre-

precedente , erano ridotti a mendicare il pane , e andarsene erranti di Paese in Paese , di Terra in Terra , senza saper dove andassero ; più contenti però di quand' erano in Corte nell' abbondanza d' ogni cosa ; tanto è vero che non rende l' Uomo felice ciò ch' è fuori dell' Uomo ; ma ciò che l' Uomo dentro sè stesso possiede .

XIV.
D. Agostino
non riceve
Ucondono
nelle sue
terre.

D. Agostino Ammiraglio dell' Armata Navale di Cambacundono e Cristiano tanto manifesto , quanto l' era Ucondono , avendo avuta notizia di sua disavventura , lo invitò andar a passare il rimanente de' giorni suoi nelle sue terre . Giusto considerando , che vi erano delle Chiese ed averebbe potuto farvi gli esercizi di sua Religione , prese il cammino per quella parte , ed essendovi giunto stabilì la sua dimora insieme con tutta la sua Famiglia in una povera Casa di Villa , lontano da ogni commercio umano . La lor disavventura non impedì a molte Persone riguardevoli il venire a visitare e 'l lusingarli colla speranza di un presto ritorno : Ma 'l buon Vecchio rispose loro , che dovevano rallegrarsi della loro felicità e non deplorare la loro miseria ; che si riputavano fortunati di soffrir l' esilio e la povertà per amor di colui che aveva lasciato il Cielo sua Patria e s' era fatto povero per noi ; che 'l cammino dalla terra al Cielo era per tutto eguale ; che trovavasi Iddio in ogni Paese , e che la di lui presenza cambierebbe il loro esilio in una spezie di Paradiso .

Cambacundono più furioso che mai , e per lo dispreggio che le Dame Cristiane avevano fatto di sua amicizia , e per l' at-

tacco che Giusto Ucondono aveva alla sua Religione , dopo aver proferite mille bestemmie contro la Legge di Dio e trattati i Padri da Gente mandata apposta per rapirgli la Corona , fortificato com' era in questo sentimento dalle Persone di sua Corte per la maggior parte Idolatri , non soddisfatti della Morale Cristiana , fa significare nella seguente mattina al Padre Provinciale un Editto in questi termini conceputo .

Essendoci fatto conoscere da' nostri fedeli Servitori , Persone del nostro Consiglio , che alcuni Religiosi stranieri fossero venuti ne' nostri Stati , ne' quali predicano una Legge contraria a quella del Giappone ed avessero anche avuto l'ardimento di mandar in rovina de i Tempj dedicati a' nostri Cami e Fotochi . Benchè quest' attentato meritasse gli estremi gastighi , volendo pure loro far grazia , comandiamo ad essi sotto pena della vita di uscire nel termine di venti giorni dal Giappone , nel qual tempo non sarà lor fatto alcun torto nè danno : Ma spirato codesto termine , se ne fosser trovati alcuns ne' nostri Stati , comandiamo che sieno presi e puniti come Rei meritevoli d' ogni supplizio . Quanto a' Mercanti Portoghesi , lor permettiamo l' appredare a' nostri Porti , di mantenervi il lor solito traffico , di dimorare ne' nostri Stati come ricercheranno i lor affari : ma lor facciamo divieto di condurre alcun Religioso straniero sotto pena di confiscazione de' lor Vascelli e Mercanzie .

L' Editto fu significato al Padre Provinciale , il quale rispose subito , che non era in sua podestà l' ubbidirvi , atteso che non vi era alcun Vascello in tutto il Giappone che

XV.
Editto di
Cambacusa
dono contro
i Cristiani , e
contro i
Padri .

che dovesse ritornare all'Indie nel termine prefisso dall'Editto, ma solo dopo sei mesi. L'Imperadore avendo saputo esser vero quanto il Padre diceva, gli comandò di adunare tutti i suoi Religiosi in Firando e di attendervi il primo imbarco. Comandò anche a tutti i naturali Giapponesi che predicavano la Legge di Dio di uscire dal Giappone e di andarsene all'Indie co' Padri, condannando a morte coloro che vi fossero trovati dopo il termine spirato. Fece poi divieto a tutti i suoi Sudditi di più portare nè Croci, nè Corone, nè contrassegno alcuno di Religione Cristiana. Pose subito de i Soldati in tutte le Case de' Gesuiti, e giurò, o che i Cristiani avrebbero cambiata Religione, o che tutti perderebbono la vita. L'Editto fu pubblicato ed affisso in Facata e nelle principali Città del Giappone.

XVI.
Il P. Provinciale
aduna tutti i Padri
in Firando.

Il Padre Provinciale non sapendo in congiuntura tanto funesta che risoluzione prendere, domandò consiglio a i Signori Cristiani ch'erano in Corte. Tutti furono di parere doverli cedere al tempo per quanto lor poteva permettere la coscienza, e non fare alcun esercizio pubblico di Religione; ma adunare tutti i Padri in Firando per far conoscere all'Imperadore che ubbidivasi a' suoi Editti, perch'era pericolo che resistendo a' suoi voleri, gli fosse data occasione di giugnere all'estrema violenza. Subito il Padre Provinciale scrisse a tutti i suoi Religiosi sparsi per tutto il Giappone, che dovessero quanto prima venire a Firando, eccettuati quelli che tutto considerato avanti a Dio, giudicassero che fosse necessario

rio per lo bene della Chiesa, che dimorassero nascosti nel luogo di lor residenza, principalmente in Bungo e 'n Meaco. Ordinò di più, che dovessero dar in mano degli Ufiziali dell' Imperadore le Chiese e le Case di Meaco, d' Ozaca e di Sacay dopo averne tolti tutti gli ornamenti, che darebbono in custodia a qualche Cristiano fin che fosse passata quella tempesta.

Vi erano allora in tutto il Giappone centoventi Religiosi della Compagnia di Gesù. Tutti andarono a Firando secondo l'ordine che ne avevano ricevuto, eccettuati il P. Organtino che restò in Ozaca con un Fratello, e un altro Padre che non lasciò Bungo, travestiti tutti per non essere conosciuti. Quelli ch'erano in Meaco prima di partire vollero rimandare tutti i Seminaristi alle Case de' loro Parenti: ma que' Fanciulli che che lor si potesse dire, non vollero mai lasciare i Padri. Tre soli affai teneri di età se ne ritornarono nel lor paese; gli altri diedero in iscritto la risoluzione che avevano fatta di abbandonare i loro Parenti, il lor Paese, i loro Beni, le loro speranze, e generalmente quanto possedevano sopra la terra, per l'amore di Gesucristo e per la difesa della Fede. Diedero al P. Organtino la lor protestazione scritta di loro mano, ed egli l'ha mandata da quel paese.

Essendosi adunati i Padri in Firando nel Mese d'Agosto dell'anno 1587. fu posto in consulta, se si dovesse ubbidire a Cambacundono che lor comandava uscir dal Giappone. Tutti di comun consenso furono di parere, che i Sacerdoti, i Predicatori, i

XVII.
Che cosa
fosse risoluto nell'
adunanza.

Ca-

Catechisti e tutti coloro che potevano ajutare e consolar l'anime dovevan restare . Quanto a i Novizj della Compagnia , alcuni giudicavano , che fosse necessario metterli in sicuro da quella tempesta in qualche Città del Giappone , per prendere in giorno il luogo di coloro che la miseria o la persecuzione avessero tolti da questo Mondo: ma tutti gli altri ch'erano in affai maggior numero furono di parere contrario , e fu risoluto che i Novizj sarebbono entrati come gli altri nel campo di battaglia , e si sarebbono disposti insieme con essi a guadagnare la palma del martirio .

Ecco dunque quattro articoli che furono risolti in questa Congregazione . Il primo , che non trovandosi alcuno che osasse parlare in favor loro a Cambacundono , ognuno averebbe offerito a Dio le sue Messe , le sue Orazioni , le sue divozioni , e le sue penitenze , affinchè piacesse a Sua Divina Maestà toccargli il cuore e fargli cambiar risoluzione per suo onore e sua gloria . Il secondo , che s' egli avesse persistito nella sua mala volontà , ogni Religioso averebbe fatto a Dio un sacrificio di sua vita , e piuttosto morirebbe che lasciare il Giappone ; perch' essendo i Pastori di quella nuova Chiesa composta di tanti migliaia di Cristiani , erano tenuti a custodire il lor gregge con pericolo della lor vita ; e se avessero lasciato il Giappone , i nuovi Cristiani essendo privi d' ogni ajuto spirituale e temporale sarebbero in pericolo di rinunziare la Fede . Il terzo , che dimorando nel Paese si guarderebbono bene dall' irritare l'Imperadore ; ma ajuterebbono

no i Cristiani più discretamente e più in segreto che lor fosse possibile , finchè la necessità gli costringesse a manifestarsi . Si contenterebbero perciò d' istruire i Cristiani e di lor amministrare i Sacramenti nelle Case particolari, come facevasi nella primitiva Chiesa in tempo della persecuzione, e come si fa ancora ne' Regni ne quali domina l'eresia. Il quarto, che avendo ancora cinque o sei mesi di tempo fino alla partenza del Vascello , si disporrebbero colle loro orazioni e colle loro mortificazioni a rendersi degni di soffrire la morte ed ogni sorta di tormenti per difesa della Fede. Perchè era cosa certa, ch' essendo partito il Vascello e Cambacundono sapendo, che i Padri non vi si fossero imbarcati, gli condannerebbe tutti alla morte.

Essendo fatto e decretato questo regolamento, ognuno si pose in istato di eseguirlo . Intanto non si può esprimere lo strano movimento che l'Editto cagionò nel Giappone; principalmente fra i Cristiani che si vedevano in procinto di essere senza Sacerdoti, senza Confessori, senza Predicatori, senza Messe, senza Chiese e senza Sacramenti, in mezzo agl' Idolatri che non attendevano se non il momento di lanciarsi sopra di essi come tanti Lupi affamati sopra un gregge di pecore prive del lor Pastore, e come le nuove sempre si aumentano per istrada, sentivano ogni giorno voci che gli opprimevano di dolore . Ora dicevasi ad essi, che Cambacundono aveva condannati tutti i Padri ad essere crocifissi e le Chiese ad esser bruciate: ora ch' egli aveva ordinato fossero fatti morire tutti

XVIII.
Movimēto
che cagio-
nò quest'
Editto
nell' ani-
mo de' Cri-
stiani e de'
Pagani .

coloro che aveſſero portate Croci , Corone o altre ſimili coſe.

Benchè queſte voci non foſſero vere , pure perchè credeſi facilmente il mal che ſi teme, i Criſtiani per la maggior parte tenevano come certa la coſa: Ma allorchè videro tutti i Padri ritirarſi in Firando, non più dubitarono della verità del fatto . Feceſi allora un concorſo generale da tutte le parti nel luogo in cui erano per ricevere gli ultimi Sacramenti e per diſporſi jalla morte. Si gettavano a' loro piedi e ſi ſtruggevano in lagrime prendendo da eſſi congedo . Altri non potevano riſolverſi a laſciarli , ma ſi offerivano ad eſſer loro compagni ed a morire con eſſi. I Padri gli conſolarono al meglio che fu lor poſſibile , aſſicurandoli che non gli avereſſono mai abbandonati.

I Criſtiani non furono ſoli ad eſſer turbati a cagion dell' Editto, ma i Pagani ſteſſi ne concepirono dello ſdegno, e nomavano Cambacundono un Tiranno ingiuſto ed inhumano , che trattava tanto male Foreſtieri sì ſavj, sì dotti, sì modeſti e sì virtuoſi : Perchè è coſtume autorizzato nel Giappone il laſciare ad ognuno la libertà di vivere in qualunque Religione gli piaccia . Intanto Cambacundono dopo queſto primo paſſo ſi faceva un punto d'onore del non retrocedere , e ſapendo che i Regni di Arima e d'Omura erano ripieni di Criſtiani; ne fece ſpianare le principali Fortèzze , tanto per impedir loro il ribellarſi contro di eſſo, quanto per vendicarſi dell'affronto che gli avevano fatto le Dame Criſtiane di quel Regno, col ricuſar di ubbidirlo.

El-

Essendo spirato il termine di sei Mesi ch'era stato assegnato a i Padri ed essendo il Vascello in procinto di partire, il P. Provinciale andò a trovare il Capitano, e lo pregò di rappresentare a Cambacundono, ch'ei non poteva ricevere nel suo Vascello tutti coloro che dovevano ritornarsene all'Indie, perchè 'l numero n'era troppo grande, e 'l suo Vascello essendo carico di mercanzie e di un grand'equipaggio, correva rischio di perdersi; che ne avrebbe presi alcuni in quell'anno, e porterebbe gli altri l'anno seguente. Quelli che dovevano andar seco, erano tre Religiosi ch'erano mandati a Macao, Città della China, per prendervi gli ordini, e che poi dovevano far ritorno. Il Capitano del Vascello scrisse all'Imperadore, e la Lettera fu portata da un Portoghese nomato Emmanuel Lopez. Com'ei stette qualche Mese in viaggio, diremo intanto ciò che seguì nel Ximo.

Avendo i Padri fatto sapere segretamente a i Re e a' Signori Cristiani la risoluzione che avevano presa di restar nel Giappone, questi Principi gl'invitarono a gara l'uno dell'altro a ritirarsi ne' loro Stati senza temer il pericolo in cui si mettevano d'incorrer l'odio di Cambacundono e di perdere la Corona e la Vita. Il Re d'Omura ne prese dodici; il Re di Bungo cinque; il Governator di Firando quattro; la Principessa Massenzia che dimorava nel Regno di Chicungo n'ebbe due; D. Giovanni d'Amacusa nove; il Re d'Arima prese tutti gli altri, cioè settanta Religiosi e quasi altrettanti Seminaristi ch'erano venuti di Meaco. Diede loro delle Case assai

comode per esercitar le loro funzioni, e somministrò ad'essi quant'era lor necessario per la lor sussistenza. Il suo zelo fu sì grande, che senz'aver riguardo all'Editto dell'Imperadore, comandò a tutti i suoi Vassalli che dimoravano in Ximabara, Cogiro e Miro, Terre ch'egli aveva riacquistate l'anno precedente togliendole al Sassumano, di farsi Cristiani. Più di duemila riceverono il Battesimo nel principio di quest'anno 1588.

Abbiamo detto, che Cambacundono nella divisione che fece de' Regni di Ximo aveva tolta una Terra ad Isafay Parente del Re d'Arima e l'aveva data ad un Figliuolo di Riozogi. Dopo la sua partenza Isafay domandò del soccorso a suo Cugino Re d'Arima per ricuperar la sua Terra, con promessa di fare tutti i suoi Vassalli Cristiani. Questa Terra era situata fra i Regni d'Omura e quello di Arima. Il Re Protasio non istette in forse sopra questa proposizione, e lo ajutò a ricuperarla. Isafay mantenne la sua promessa e con tutti i suoi Sudditi si fece Cristiano. Cambacundono avendo saputo quant'era seguito, ne parlò a D. Agostino suo Ammiraglio. Questi maneggiò l'affare con tanta destrezza, che l'Imperadore diede il torto al Figliuolo di Riozogi e Isafay fu mantenuto nel suo possesso.

XX.
D. Agostino presta
gran servizio alla
Religione.

Egli aveva molto dispiacere in vedere ancora nella sua Corte due Cristiani dichiarati, cioè D. Agostino e Simone Condera Luogotenente Generale della sua Cavalleria. Ma temendo di perdere questi due bravi Uffiziali come aveva perduto Ucondo,

no, e non dubitando che non lasciassero piuttosto il suo servizio, che abbandonar la Fede, dissimulò il suo risentimento e non gli stimolò sopra la Religione. Non si possono esprimere i buoni uffizj che questi due gran Capitani prestavano alle Persone Cristiane. Perchè davano avviso a i Padri di quanto seguiva, ed impedivano a Cambacundono l'esercitare contro di essi tutte le violenze che gli erano suggerite dalla sua passione.

D. Agostino, come abbiamo detto, aveva ritirato Giusto Ucondono in un Isola nomata Junogima che gli apparteneva e somministravagli quanto gli era necessario: il P. Organtino vi dimorava pure come in luogo molto ritirato e dal quale poteva comodamente visitar la sua Chiesa di Meaco, perchè non aveva che a passare un piccol braccio di Mare. Stava una lega distante dal Porto in una piccola Casa campestre circondata da' Boschi e da' Monti. Giusto dimorava una lega distante da esso e'l suo Padre Dario con tutta la sua Famiglia n'era distante dieci leghe. Ivi vivevano contenti e soddisfatti per poter servire a Dio in un Isola diserta, lontani dagl'imbarazzi della Corte e dal commercio del Mondo.

Quello che più gli consolava, era l'aver con esso loro il P. Organtino, che lor amministrava i Sacramenti. D. Agostino e Simon Condera essendo venuti a visitare il loro Amico Giusto Ucondono vi dimorarono alquanti giorni per istabilirsi gli uni e gli altri nella risoluzione di piuttosto morire, che rinunziare la Fede. D. Agostino che ben conosceva non esservi sicurezza

per esso in Corte, si preparò alla morte con una confessione che fece al P. Organtino . Stabili un Cavalier Cristiano Governatore dell' Isola, con ordine di non lasciarvi entrare se non Cristiani e gli assegnò de i fondi sufficienti per loro mantenimento .

XXI.
Costanza
di alcune
Dame Cri-
stiane .

L' Editto di Cambacundono essendo stato pubblicato per tutto il Giappone , in vece di spaventare i Servi di Dio, gli riempì di allegrezza e di coraggio nella speranza che avevano di morire per Gesucristo . Molti Cavalieri lasciarono le loro cariche ed abbandonarono le loro ricchezze per ritirarsi nell' Isola di Junogima , nella qual era Giusto Ucondono . Ma vi furono delle Dame Cristiane che fecero azioni di eterna memoria . Frall' altre due ch' erano al servizio della Regina Moglie di Cambacundono . L' una nomavasi Maddalena e l' altra Giovanna . Maddalena era Madre di D. Agostino e Segretaria degli Ordini della Regina . Subito pubblicato l' Editto domandarono amendue la loro licenza, dicendo che volevano vivere e morir Cristiane . La Regina che teneramente le amava per la lor rara virtù, fece ogni possibile per ritenerle . Le scongiurò dissimulare la lor Religione e contentarsi di esser Cristiane di cuore, assicurandole ch' ella non le avrebbe mai obbligate a far cosa alcuna contro la loro coscienza . Ma Maddalena gravemente gli rispose : *Madama, i Cristiani non hanno due facce, una di menzogna e l' altra di verità : non fanno che sia dissimulare in materia di Religione . Chi vede il lor volto , vede il lor cuore . Se non si trattasse dell' interesse di Dio , non vi è cosa che non facessimo per ubbidire a*

Vo-

Vostre Maestà. Ma le finzioni non sono permesse nella Religione Cristiana ; non professare la sua credenza è un rinunziarla . Possiamo noi disobbedire al Re del Cielo , per ubbidire a i Re della Terra ? Non potendo la Regina guadagnar cosa alcuna sopra l' animo loro , diede ad esse congedo con molto dolore. Uscirono dunque di Palazzo , ma restarono in Ozaca, attendendo il ritorno di Cambacundono , e lusingandosi colla speranza ch'egli le averebbe fatte morire come Cristiane .

La conversione della Regina di Tango è un altr'azione ammirabile che nella nostra Storia merita aver luogo . Era Figliuola d'Aquequi il Traditore che uccise Nobunanga , ed era maritata a Jacundono Re di Tango . Era Principessa di bellezza rara , di spirito vivace , di giudizio sodo , di cuor nobile e di genio superiore al comune. Suo Marito per lo contrario era Uomo assai violento e brutale . Giusto Ucondono per cui egli aveva molta stima , gli parlava spesso della Legge di Dio , ma senza effetto , perchè quell' Animo superbo e voluttuoso non godeva di nostra Morale. Riferiva tuttavia alla Regina sua Moglie , da esso teneramente amata , quanto gli diceva Ucondono , e questo per forma di discorso , senza alcun disegno di dargli della stima per la Religione Cristiana . La Regina ch' era savia e giudiziosa prendeva gran diletto in quel discorso e desiderava ardentemente di essere istruita bene in quella dottrina : ma non osava domandare la permissione a suo Marito di andar ad udire il Sermone de' Padri, essendo ben per-

XXII.
Conver-
sione am-
mirabile
della Re-
gina di
Tango .

suasà, che non l'otterrebbe. Allor ch' ei fu con Cambacundono, fece a' Suoi due comandamenti ; l'uno di non parlar mai di sua Moglie all' Imperadore per timor che gliela togliesse; l'altro d' impedirle sotto qualunque pretesto l'uscire dal Palazzo , dove voleva, ch' ella fosse strettamente custodita sino al suo ritorno . Le diede per verità un gran numero di Dame di nascita illustre e di Damigelle per farle compagnia: ma pose delle Guardie intorno al Palazzo , con divieto di lasciarvi entrare alcuno di qualunque qualità ei fosse .

XXIII.
Eice tra-
vestita dal
Palazzo
per udire
i Padri .

Intanto la Regina manifestò il desiderio che aveva di udire le istruzioni de' Padri, a sette, ovver otto delle sue Damigelle, giudicate da essa capaci del segreto . Elle rappresentarono ad essa, ch' era impossibile l'uscire per la porta maggior del Palazzo , perch' era custodita giorno e notte , ma che poteva uscir per una porticina d'eretana, della quale avevan le chiavi . Essendo fatta la risoluzione , un giorno che tutta la Città andava nelle Pagodi ad udire il Sermone de' Bonzi, uscì travestita con alcune delle sue Damigelle e se ne andò alla Chiesa de' Padri . Ella restò sommamente contenta in vedere la sua schiettezza , la sua polizia, i suoi ornamenti e l'Immagine del Salvatore ch' era sopra l'Altare . Il Padre Cespedes Superiore della Residenza avendo conosciuto dal seguito ch' era Dama di alto lignaggio , andò a salutarla e le domandò, che desiderasse . La Regina gli rispose, che averebbe avuta soddisfazione di udire le istruzioni che facevansi a i Cristiani . Il Fratello Vincenzo Giapponese
non

non era allora in Casa: mentre lo attendeva il Padre Cespedes le fa vedere quanto di bello era nella Chiesa . Conobbe agevolmente da' suoi discorsi e dalle sue oneste maniere, esser ella qualche gran Principessa . Ritornato il Fratello Vincenzio, cominciò il suo discorso, e la Regina ne restò in estremo soddisfatta . Dopo il Sermone ella propose alcune difficoltà che mostravano la forza e la sottigliezza del suo spirito . Il Fratello Vincenzio avendole sciolte, fu cagione ch'ella domandasse con istanza di essere battezzata, adducendo per ragione, ch'ella non poteva assicurarsi di aver il comodo di ritornar altre volte alla Chiesa .

Il P. Superiore avendola pregata di manifestar chi Ella fosse, Ella gli rispose, ch'era una Serva di Dio e Cristiana di cuore; che aveva delle ragioni di non farsi conoscere, ma lo averebbe fatto a suo tempo . Il Padre temendo, ch'Ella fosse una delle trecento Concubine di Cambacundono, si scusò sopra l'esser l'ora troppo tarda e sopra il non aver Ella udita, che una istruzione; e le soggiunse esser necessarie alcune preparazioni per ricevere il Battesimo, le quali da essa non erano ancora possedute . La esortò a mettere la sua confidenza in Dio, e l'assicurò che s'Ella avesse perseverato nella sua risoluzione, la bontà divina gli averebbe somministrati de i mezzi per ottenere quanto desiderava .

Mentr'era nella Chiesa, le Guardie si accorsero, ch'Ell'era uscita dal Palazzo . Vano subito a cercarla in tutti i Tempj con de i Palanchini per ricondurla, e non l'

XXIV.
Il P. Superiore ricusa di battezzarla.

XXV
E ritrovata dalle Guardie nella Chiesa .

avendo trovata, entrano alla fine nella Chiesa de' Cristiani, e restarono molto sorpresi nel ritrovarla. Com'era tardi, la supplicarono di entrare in un Palanchino, e la riportarono in Palazzo.

Il giorno seguente la mattina di buon ora, Ella manda la sua Dama d'onore; ch'era molto savia ed aveva il suo segreto, al P. Cespedes, per ringraziarlo delle istruzioni che gli aveva date il giorno antecedente, e per domandargli la dichiarazione di alcuni dubbj da essa stesi in iscritto. Il Padre subito vi rispose; e la Dama portò le sue risposte alla Regina che la soddisfecero in estremo e le aumentarono il desiderio di esser Cristiana. Dopo quel tempo non passava giorno, ch'Ella non mandasse qualche Dama o Damigella di suo seguito sotto pretesto di qualche altro affare, alla Chiesa de' Padri; dov'elleno ascoltavano le istruzioni e raccontavano ad essa quanto avevano inteso. Dicisette delle sue Dame riceverterro il Battesimo e si fecer Cristiane.

XXVI.
Dicisette
Dame del-
la Corte si
fanno Cri-
stiane.

La Regina nel lor ritorno teneramente abbracciolle, e vedendole ripiene di un allegrezza celeste, che lo Spirito Santo spargeva nell'anime loro, moriva di desiderio di partecipare della loro felicità. Attendendo che Iddio gliene somministrasse il mezzo, praticava con tutta esattezza quanto far da esse vedeva. Faceva orazione con esse, digiunava in lor compagnia, osservava le Feste e le Domeniche, e recitava insieme con esse la corona. Ne mandava sempre alcuna a salutare i Padri da sua parte: ma perchè le Guardie si rendevan difficili,

gua-

guadagnò un Gentiluomo giovane della sua Corte, e lo mandò a fare un complimento a i Padri. Il Fratello Vincenzio essendo stato avvisato segretamente di sua venuta, andò incontro ad esso, ed avendolo condotto nella Chiesa gli fece un discorso di tanta forza sopra i Misterj di nostra Religione, che nel punto stesso rinunziò gl'Idoli e si fece Cristiano. La Regina ebbe somma consolazione di un cambiamento sì inopinato, e'l desiderio ch'Ella concepì di ricevere il Battesimo fu sì grande, che prese risoluzione di chiudersi in un forziere, e di farsi calare la notte dalle finestre del suo Palazzo. I Padri essendone avvisati ne la dissuasero e le promisero di soddisfare quanto prima a i lor desiderj.

Intanto giunsero in Ozaca le nuove della persecuzione ch'era dichiarata contro i Cristiani, e dell'Editto di bando prodotto contro i Padri. Il colpo terribile in vece di spaventare le Dame Cristiane, con un miracolo della grazia le rese più costanti: di modochè si prepararono tutte a soffrire la morte piuttosto che rinunziare la Fede. La Regina Igomentata da questa nuova, e temendo che i Padri se ne andassero senza conferirle il Battesimo, mandò ad essi una delle sue Damigelle nomata Maria, per supplicarli di salvare l'anima sua e di permettergli di andarli a trovare per esser battezzata prima della loro partenza. I Padri considerando il fervore di quella Principessa e'l non poter trovar alcun accesso appresso di lei, insegnarono a Maria la maniera di conferire il Battesimo e le ordinarono di battezzar la Regina. Ella lo fece

XXVII.
E battezzata da una delle sue Damigelle.

con allegrezza e la Regina trovossi ad un tratto tanto cambiata, che non dubitavasi quasi in conto alcuno, che l' Re vedendo l' effetto maraviglioso della grazia non si facesse insieme con essa Cristiano. Maria la nomò Grazia, e se ne andò poi a riferire al P. Superiore la maniera della quale aveva esercitato quell' alto e divin ministero. *Mi sento*, gli disse, *santo onorata, che mi considero di presente come Persona consacrata a Dio, e che più non dee servire ad usi profani. Faccio perciò voto a Dio in vostra presenza di osservare una perpetua castità, in testimonianza del che mi recido i capelli.* Le Donne del Giappone, come pure gli Uomini, recidendosi i capelli, mostrano che rinunziano al Mondo. Maria era una giovane Principessa di sangue Reale, nel fiore di sua età, in sommo ricca e bella, e destinata in Matrimonio ad uno de' Principi più potenti del Giappone. Essendosi sparsa la voce di questo suo voto in Ozaca, ognuno restò stupito, e non parlavasi in tutte le compagnie che di quest' azione.

XXVIII.
Ri orno
del Re di
Tango.

- Poco dopo essendo Jacundono di ritorno in Ozaca con Cambacundono ed avendo avuta notizia, che sua Moglie era Cristiana, com' era appassionatamente Idolatra entrò in una furiosa collera e le comandò di ritornare alla Religion del paese. La Regina gli rispose, che lo ubbidirebbe in tutto quello che non fosse contrario alla Legge del vero Dio: ma che non poteva tradire la sua coscienza e prestare a' Demonj l' onore che non era dovuto, se non a colui che le aveva dato l' essere; che ben poteva togliere ad essa la vita, ma che

non

non le toglierebbe mai la sua Fede . Il Barbaro che l'amava per la sua bellezza , ma la odiava per la sua Religione , si trovò combattuto da due contrarie passioni : l'una di scacciarla , l'altra di ritenerla : l'amore che le portava , gl'impedì il ripudiarla ; ma prese il pattito di trattarla male , sperando ricondurla al culto degli Dei colle crudeltà , che le farebbe soffrire .

In fatti non vi furono ingiurie che non le dicesse , nè oltraggi che non le facesse per lo spazio di tredici anni che con quel Barbaro ella visse . Sevente trasportato dal furore , le metteva il pugnale alla gola minacciandola di ucciderla , se non lasciava la sua Religione : ma ella senza spaventarsi sempre gli rispondeva , che le poteva toglier la vita , ma che non rinunzierebbe mai la Fede . Il Tiranno arrabbiato scaricava il suo furore contro le Dame e le Damigelle Cristiane , alcune delle quali erano da lui battute in sua presenza ; prendeva l'altre e le discacciava dal suo Palazzo . Sola Maria fu quella , cui non fece alcun oltraggio in considerazion del suo merito e di sua qualità : la lasciò colla Regina ; il che le fu di somma consolazione .

Un giorno la buona Principessa vedendo suo Marito trasportato dalla rabbia , e aspettandosi di morire , confessò i suoi peccati a Maria sua Compagna , stimando con ignoranza , che l'era perdonabile , che colei la quale aveva potuto battezzarla , potesse anche assolverla da' suoi peccati . I Padri essendone avvertiti la fecero conoscere l'errore in cui era .

« Eglin' erano andati a firando per ubbidire

O. 5.

all'

XXX.
Scritte a li

Padri Ge-
orgi a Fi-
londo.

all'Editto. La Regina loro scriveva sovente per ricever da essi l'istruzione e la consolazione che ad essa erano necessarie. Gli Storici Portoghesi e Castigliani hanno riferite molte delle sue Lettere. Eccone una ch' Ella scrisse al Padre Cespedes.

MIO CARO PADRE.

FRa tutte le nuove che Taco Dasancio mi ha portate, non ve n'è alcuna che più mi abbia rallegrato dell'a risoluzione che avete presa di non uscir dal Giappone. Il vostro coraggio ha stabilito il mio e mi fa sperare di rivedervi fra poco tempo in Ozaca. Sapete, mio Padre, che nè la considerazione del Mondo; nè alcuna ragione umana mi hanno fatto rinunziare l'Idolatria, ma la grazia di Dio, mio Creatore, che da gran tempo era da me pregato a farmi conoscere la verità. Dacchè per sua misericordia mi ha tolta alle tenebre di mia infedeltà, sono tanto convinta, non esservi altra strada di salute, se non quella in cui sono entrata, che qualunque i Cieli cambiassero di sito, la Terra, il Mare e tutti gli Elementi rientrassero nel niente, parmi ch'io resterei colla grazia di Nostro Signore, ferma e stabile nell'a mia Fede.

La persecuzione ch'è insorta contro i vostri Padri molto mi affligge; ma la lor Fede, il lor coraggio, e la loro risoluzione mi danno contento. Dopo la vostra partenza non ho avuto riposo; son sempre tormentata, minacciata, perseguitata per la mia Religione: ma Iddio mi fa la grazia di non lasciarmi semer la morte. Il mio Cadetto che non ha se non tre anni è stato pericolosamente infermo e quasi disperato da'

da' Medici . Come io più temevo per la sua anima che per lo suo corpo , pregai Maria , ch'è mia Madre spirituale di battezzarlo . Ella lo ha fatto , e subito restò guarito . Si noma Giovanni .

Il Re , mio Sposo , ha un odio implacabile contro i Cristiani e mi tratta secondo il solito molto male . Nel suo ritorno da Ximo una Balia de' miei Figliuoli , ch'è Cristiana , avendo fatto certa piccola cosa che non gli piaceva , le tagliò il naso e le orecchie , e la scacciò di mia casa con alcune altre delle mie Damigelle , alle quali ha fatto radere i capelli . Io ho pensiero di alimentarle e provvederle di quanto è lor necessario . Egli è partito per lo suo Regno di Tango e mi ha detto , che al suo ritorno averebbe esaminate le sue Genti . Intende parlare delle Dame Cristiane che sono meco ; ma non ve n'è pur una che non sia pronta , come pur io lo sono , di sacrificar la vita per la Fede di Gesucristo , sia ch' Egli , sia che Cambacundono ci vogliano costringere a rinunziarla .

Ricevo un piacer estremo di saper delle nuove de' vostri Padri , e prego Dio ogni giorno di rimandarceli per lo bene dell' Anima mia , e per la salute de' miei Figliuoli . Raccomando mestessa e tutta la mia Famiglia alle vostre sante Orazioni , e vi supplico di non scordarvi della vostra affezionatissima ed afflittissima Figliuola

GRAZIA Regina di Tango .

D' Ozaca il dì 7. dell' undecima Luna .

Vissè questa buona Principessa fino all' ^{XXXI.} anno 1600. e morì nel Mese di Agosto con- ^{Morte de' la Regia di Tango .} fumata da' travagli , afflizioni , e miserie . E

O 6 forte

sorte delle cose di stima che non se ne conosca il valore, se non dopo di averle perdute. Il barbaro Marito che aveva sì maltrattata sua Moglie in vita, n' ebbe gran dispiacere dopo la di lei morte. Conobbe quanto aveva perduto, e ne conceptò incredibile dolore. Pregò i Padri di fare i di lei funerali con tutta la pompa possibile; somministrò a tutte le spese ed assistette alle cerimonie, versando molte lagrime, ed accusandosi d'esser causa della sua morte.

XXXII.
Ciò che
legui nel
Regno, di
Bungo do-
po la pub-
blicazion
dell' Edit-
to.

Per ripigliare il filo di nostra Storia, essendo stato pubblicato l'Editto di Cambacundono per tutti i Regni, quello di Bungo fu'l primo in cui la più orrenda persecuzione si fece sentire; e quello che più reca stupore, non fu eccitata da Cambacundono, ma da un Principe Cristiano e battezzato, che aveva appresso di sé cinque Religiosi, voglio dire dal Re di Bungo. Figliuolo del Re Francesco. Aveva in sua Corte suo Zio Chicacata nemico dichiarato de' Cristiani e non faceva cosa alcuna se non spinto da' suoi consigli. Dopo la pubblicazione dell'Editto l'infelice Politico rappresentò a suo Nipote, ch' essendo Cristiano com'era, ed avendo cinque Gesuiti appresso la sua Persona, Cambacundono che gli aveva esiliati e voleva sterminare i Cristiani, non averebbe mancato di privarlo de' suoi Stati, e di dar ad altri il suo Regno; ch'era necessario prevenire il colpo, discacciando i Padri dalle sue terre ed obbligando tutti i suoi Sudditi ad adorare i Cami e i Fotochi.

XXXIII.
Il Re per-
seguita i
Cristiani.

Il Re Costantino, è questo il nome ch' egli ricevette nel suo Battesimo, era il Principe,

oipe, come ho detto, il più volubile e l' più incostante. Allorch' ebbe udito il discarso di suo Zio, temendo di perdere la Corona, licenziò subito i Padri ch' erano appresso di sè, due de' quali ritirarono in Sucumi appresso la Regina Giulia, Vedova del Re Francesco. Gli altri andarono a ritrovar D. Paolo di Bungo e l' Principe D. Pantaleone che si era ritirato dalla Corte, vedendo che l' Re suo Fratello si reggeva co' i consigli di suo Zio Chicacata e tradiva la Religione.

Il Zio appassionato non contentossi di aver discacciati i Padri, ma prese risoluzione di ristabilire il culto degli Dei nel Regno di Bungo e di costringere tutti i Cristiani a farsi Idolatri. Per riuscire nel suo disegno, assalisce suo Nipote dalla parte, onde lo conosceva più debole; voglio dire dal timore di perdere il suo Regno. Gli rappresenta, che non bastava l' aver discacciati i Padri, ma ch' era necessario ridurre tutti i Sudditi alla Religion del Paese; che Cambacundono non mancherebbe di essere informato, che l' Regno di Bungo era pieno di Cristiani, e che s' egli lasciavali in pace, averebbe giudicato, ch' egli avesse intenzione di opporsi a' suoi Editti e di fomentare una Religione proscritta dal suo Imperio; che non doveva mettersi in discordia con un Principe tanto potente; e ch' ei non poteva meglio corteggiarlo, che costringendo i suoi Sudditi a rinunziare una Religione per cui aveva una aversione estrema.

Il Re di Bungo intimorito da questi discorsi domanda a suo Zio con quali mezzi potrà

potrà venire a capo di una impresa tanto difficile e tanto delicata, poichè i principali Signori del suo Regno erano Cristiani e vi era pericolo di eccitare una ribellione. Chicacata gliene suggerì uno ch'ei giudicò il più sicuro. Il mezzo fu di pubblicare in tutti i suoi Stati, che Cambacundono desiderava che tutti i Grandi e i Cristiani del suo Regno prestassero giuramento di fedeltà sopra i Cami e i Fotochi secondo il costume del Giappone: Perchè questa è la maniera di cui discorreva l'empio Politico: O i Cristiani giureranno sopra i Cami, o non giureranno. Se giureranno, rinunzieranno la loro Fede; se non giureranno, averete ragione di esiliarli o di punirli di morte come ribelli.

XXXIV.
Costanza
di D. Paolo
I.

Il Re fece subito pubblicare un Editto l'anno 1588. col quale ordinava a tutti i Cristiani di venire a prestar giuramento di fedeltà a Cambacundono nelle sue mani. D. Paolo ch'era il Signore più riguardevole ben conobbe, che voleva la sua rovina, e che Chicacata geloso della gloria ch'ei si aveva acquistata nell'ultime guerre, tendeva insidie alla sua fortuna e alla sua vita. Com'era savio e discreto dissimulò per qualche tempo per vedere qual movimento eccitasse l'Editto negli animi, risoluto però di morire piuttosto, che tradir la sua Fede. Al che sua Moglie ch'era Cugina del Re Francesco gli faceva coraggio, rappresentandogli che i suoi nemici la volevano colla sua persona, e che o giurasse o non giurasse, troverebbero sempre altri mezzi per mandarlo in rovina; ch'essendo la morte inevitabile, era meglio eleg-

ger

ger quella che gli assicurava il Regno del Cielo, che quella la quale lo averebbe precipitato nell'Inferno. Molti de' suoi Amici procurarono di persuadergli il contrario ; ch' era duopo cedere alla violenza, e giurar colla bocca conservando la Fede nel cuore. Ma D. Paolo lor fece sapere, che la sua lingua non averebbe mai tradita la sua coscienza; che le finzioni vili e timide erano indegne di un Uomo coraggioso, e che non gli sarebbe mai rinfacciato di aver fatta cosa alcuna contro il suo onore e contro il suo dovere; che se 'l Re lo voleva, giurerebbe come Cristiano, e se non lo voleva, morirebbe come Cristiano e come Uomo fedele alla sua Religione.

La Principessa Massenzia Figliuola del Re Francesco ed erede di sue virtù, fece ogni possibile appresso il Re di Bungo suo Fratello, per costringerlo a contentarsi del giuramento che D. Paolo voleva fare: ma egli entrò in tanta collera contro di essa, che la minacciò di esiliarla dalle sue terre, se più gli avesse parlato in suo favore: *Giurerà, disse, sopra gli Dei, o morirà.* La Principessa non ispaventossi a queste minacce, ma alquanto dopo gli scrisse una Lettera, nella quale gli rappresentò vivamente il pericolo cui esponeva la sua Persona e 'l suo Regno; ch' essendo, com' era, Cristiano, non gli era cosa onorevole il perseguitare i Cristiani; che in questo mostrerebbe timidità o leggerezza; che Cambacundono stimava D. Paolo a cagione del suo valore, e che se lo avesse fatto morire senz' occasione e senz' avergliene parlato, si conciterebbe il suo sdegno; ch' egli stimava i

XXXV.
Lettera
della Prin-
cipeffa
Massenzia
al Re di
Bungo suo
Fratello.

Cri-

Cristiani, benchè si facesse veder di presente loro nemico, e ch'essendo passata quella tempesta, averebbe preso in mala parte quanto egli avesse fatto; ch'egli pochissimo si curava di qual maniera si giurasse, purchè gli si prestasse giuramento di fedeltà; che i Cristiani erano pronti a farlo sopra il Dio del Cielo che adoravano, e ch'ei non sapeva, se l'Imperadore averebbe approvata la violenza ch'ei voleva esercitare contro Signori che sapeva esser Cristiani e suoi Favoriti, che doveva aspettare, che Cambacundono gli facesse il comando di esigere quel giuramento, e per lo meno sapere s'egli averebbe approvata la sua condotta; che questa sommissione non poteva essergli disgustosa; ma che non averebbe mai approvato il zelo precipitoso che gli toglierebbe un gran Capitano, e i suoi Sudditi migliori.

XXXVI.
Formula
di giuramento
prestata al
Re.

Questa Lettera scosse l'animo del Principe che si volgeva ad ogni vento. Non vi era se non una cosa che lo arrestasse, ed era il temere, che Cambacundono vedendo due sorte di giuramenti; l'una prestata da' Pagani e l'altra da' Cristiani, prendesse in mala parte che gli avesse ricevuti di quella maniera. Per togliere ad esso questo timore i Padri ch'erano in Sucumi gli mandarono una formula di giuramento che potevasi fare e da' Cristiani, e da' Pagani: cioè, che giuravano e promettevano fedeltà a Cambacundono come a loro Sovrano e Imperador del Giappone senza esprimere per chi giurassero; ma che i Cristiani prima di sottoscriverebbono protestato avanti al Re, al suo Consiglio e a tutta l'Adunanza che

che non pretendevano giurare, se non per lo solo vero Dio Creatore del Cielo e della Terra . Il Re contentossi di questo giuramento; così la burrasca si dissipata.

I nemici di D. Paolo vedendo i lor disegni senza effetto, risolvono di ucciderlo al lorchè fosse venuto a Funay per prestare il giuramento . D. Paolo n' ebbe sentore, e per non mancare all'assegnazione che gli era data, venne accompagnato da tremila Cavallo . Questa marciata spaventò i suoi nemici, e la voce essendosi sparsa, che ne avesse ottomila, lo spavento fu sì grande nella Città, che Chicacata fu costretto a scrivergli da parte del Re di non venire a Funay, ma che gli sarebbe inviata la dichiarazione dal Principe per sottoscriverla . Il che fu fatto . Così il valoroso Signore trionfò de' suoi nemici colla sua fedeltà e costanza.

XXXVII.
Cospira-
zione con-
tro D. Paolo
senza
effetto .

Ma Iddio lo pose in maggior credito che mai con una nuova che giunse d' Ozaca . Il Re di Bungo vi aveva inviato un Gentiluomo per portare le sue sommissioni all' Imperadore . Il Gentiluomo gli riferì, che D. Paolo era in gran credito nella Corte ed aveva udito dire Cambacundono, che 'l Re di Bungo mostrava visibilmente di essere poco atto al Governo, poichè nè egli, nè 'l suo Consiglio conoscevano le rare qualità di Paolo e non sapevano prevalersene.

XXXVIII.
L' a mag-
gior cre-
dito che
mai.

Questa relazione fu un colpo di fulmine che stordì di tal maniera il Principe infelice che non sapeva a qual risoluzione appigliarsi . Non osava andare ad Ozaca per timore, ch' egli arrestar lo facesse . Non

po-

poteva nemmeno dimorar ne' suoi Stati , sapendo che non era ben inteso dall' Imperadore . Mentr' era agitato da' turbamenti e pensieri diversi , riceve una Lettera del Fratello di Cambacundono ch' era suo Amico e suo Protettore , colla quale lo avvisava dovesse andarsene con ogni diligenza alla Corte.

XXXIX.
Viaggio
del Re di
Bungo per
la Corte.

Egli subito si mette in viaggio e dopo alcune giornate , ecco un Corriere che gli porta gli ordini espressi di Cambacundono e di far morire un Signor Pagano che si era ricoverato nelle sue terre e di scacciarne tutti i Cristiani che non volessero adorare i Dei del Paese . Oltre questi dispaccj dell' Imperadore , ricevette delle Lettere di suo Fratello , che gli avvisava l' eseguire subito gli ordini di Cambacundono e di costringere D. Paolo a lasciare la Fede Cristiana , in difetto di che sarebbe stato fatto morire egli stesso .

La Corte è una specie di teatro che cambia scena ad ogni momento . Tutto vi è mascherato e travestito , e pochi sono i Cortigiani che non sieno o ingannatori o ingannati . Iddio che non vuole troviamo piacere stabile nel Mondo , permette che i suoi Servi fedeli passino la loro vita in una continua vicenda di beni e di mali , e non trovino , che infedeltà fralle creature per distaccargli dal loro affetto . D. Paolo cominciava a godere il frutto di sue fatiche colla distinzione che l' Imperadore faceva del suo merito : ed eccolo ad un tratto in necessità o di essere infedele o di morire .

XL.
Risoluzioni
de' Cri.

Il Re di Bungo avendo ricevuti quegli ordini , spedisce subito delle Persone per esse-

Stiani di
Bungo.

eseguirli . Si fa da sua parte un comandamento a tutti i Cristiani di portare un Idoletto appeso al collo , per contrassegno che rinunziavano la lor Religione . La prima persona cui fu significato quest' ordine fu la Regina Giulia Vedova del Re Francesco , Principessa non meno zelante per la Legge del vero Dio e per lo progresso della Religione di quello fosse il Re suo Sposo . Ma ella si rise di quell' empio comando , e dichiarò altamente , che non vi avrebbe ubbidito giammai . Fu fatto lo stesso Comandamento alla Sorella del Re di Bungo , la Principessa Giovanna ch' era in procinto di essere maritata ed era stata sopra nomata Regina nel suo Battesimo . Fu ella minacciata dell' esilio , se non ubbidiva prima del ritorno del Re suo Fratello , ma rispose , che se fosse esiliata per la Fede , anderebbe volentieri a domandar del pane a' suoi Vassalli , non essendovi miseria nel Mondo che la potesse scuotere dalla sua fedeltà . Fu significato lo stesso ordine a D. Paolo , a suo Zio , alle loro Mogli , a i loro Figliuoli e ad un gran numero di Signori e Cavalieri Cristiani , i quali tutti risposero , che non erano tanto vili per tradire la Fede che avevano giurata al vero Dio . I Commessarj vedendo la lor risoluzione non ardirono di passar oltre e ne informarono il Re ch' era in Ozaca .

Subito giunto , andò a salutare Cambacundono portando appeso al collo il suo Idoletto con detestabile apostasia : mal' Imperadore lo accolse con poco buon sembiante , per aver ritirato ne' suoi Stati il Signor Pagano di cui abbiamo parlato : Si pla-

XLI.
Il Re è
trattato
dall'Im-
peradore .

placò tuttavia quando il Re di Bungo lo assicurò, che lo aveva fatto morire. Ascoltò poi il suo complimento che fu pieno di rispetti, di sommessioni, e di protestazioni di fedeltà: Ma quando giunse a biasimare la condotta di D. Paolo ed a fare delle invettive contro di esso, Cambacundono tanto si lasciò trasportare dall'ira, che lo trattò da pazzo e da Uomo senza discernimento, che non sapeva conoscere le Persone di merito, e gli voltò le spalle. Il Re che aveva creduto incontrare il di lui genio lacerando la riputazione di D. Paolo, avendo avuto l'ordine di farlo morire, ben si accorse, ch'era stato deluso. In fatti l'Imperadore non aveva comandato di maltrattarlo, ma'l suo Segretario gran nemico de' Cristiani, il quale aveva inserito nella Lettera il suo nome. Il Re dunque vedendo la mala accoglienza che gli era fatta, non osò più andare alla presenza dell'Imperadore, ma vi mandò il Principe suo Figliuolo accompagnato da suo Zio Chicacata, da D. Paolo, e da molti Signori grandi.

XLII.
D. Paolo
mangia al-
la tua mè-
sa.

Allorchè furono in Palazzo, si fece sapere all'Imperadore, che'l Principe di Bungo colla compagnia della quale abbiamo parlato, era alla porta della sua camera. Cambacundono sentendo nominarli gli uni dopo gli altri, disse ad alta voce: *Fate entrare D. Paolo gran Capitano di Bungo*. Dacchè fu entrato fece racconto a tutti gli assistenti delle sue grand'impreses di guerra, e gli diede contrassegni di stima e di affetto particolare. Tre giorni dopo invitò il Principe di Bungo a pranzo insieme con D. Paolo.

Paolo e fece che mangiaffero alla sua mensa. Quanto a Chicacata e agli altri Signori, lor comandò andar a mangiare ad un'altra tavola.

Questa distinzione fece arrabbiar Chicacata e'l Re di Bungo ch'era stato ignominiosamente cacciato di Corte. Risolvono insieme di uccidere D. Paolo, quand' anche eglino stessi dovessero perdere la Corona e la Vita. Quando ei perciò fu di ritorno, il Re gli fa un comandamento di rinunziare la Religione, dicendo che non voleva più soffrire alcun Cristiano ne' suoi Stati, come l'Imperadore non voleva soffrirne nel Giappone. Paolo rispose al Re, che nulla permetteva nelle sue terre che fosse contrario al servizio di Sua Maestà: che nel Giappone avevasi la libertà di seguire in materia di Religione qual si sia partito; e ch'eta risoluto di seguire con pericolo di sua vita e de' suoi Stati la Religione Cristiana; che supplicava Sua Maestà di non fargli più comandamenti a' quali non potesse ubbidire senza tradire il suo onore e la sua coscienza.

Questa risposta fatta da un Eroe Cristiano inasprì di tal maniera il Re, che risolvette di farlo morire insieme co' Padri Gesuiti ch'egli stimava autori di quel consiglio. Ma prima di far un'azione sì strepitosa, comunicò la sua risoluzione ad un Signor Pagano per cui null'aveva che fosse segreto, e di cui intutti i suoi affari voleva il consiglio. Questo Signore gli rappresentò, che Cambacundono non averebbe lasciata la morte di D. Paolo impunita, ma se ne vendicherebbe sulla sua propria Per-

XLIII.
Nuova
conspira-
zione cō-
tro di es-
so.

so-

sona, togliendogli il suo Regno e forse la Vita; che quantunque null'avesse a temere da quella parte, non era conveniente che un Principe, com'egli, ch'era Cristiano e Figliuolo di un Padre che aveva amati e protetti i Cristiani per tutto il corso della sua Vita, gli perseguitasse il primo fra tutti i Re del Giappone, senz'averne ricevuto alcun disgusto; che nel resto Paolo era un gran Capitano, aveva molti a sua divozione, e al primo segno poteva metter in piede un Esercito potente e dargli molto che fare: che 'l più sicuro era il dissimulare e l'attendere un occasione più favorevole di vendicarsi di esso; che 'l tempo gliene somministrerebbe ben presto i mezzi; se Cambacundono persisteva nella risoluzione che aveva presa di vietare l'esercizio di quella Religione straniera.

XIV.
Martirio
di un Vec-
chio Cri-
stiano.

Queste ragioni arrestarono la furia di questo Principe dominato dalla passione, ma non potè negare a suo Zio Chicacata la permissione di far morire alcuni Cristiani per acquietar l'afflizione ch'egli aveva concepita, perchè non fossero seguiti i suoi consigli. Era in Funay un savio Vecchio in età di settant'anni nomato Joramino Macama, nativo di Facata, che di valoroso Soldato essendosi fatto Cristiano a cagione del zelo e dell'esortazioni del Re Francesco, aveva poi convertita tutta la sua Famiglia, e nell'assenza de' Padri battezzava i Fanciulli, visitava gl'Infermi, seppelliva i Morti e passava una gran parte della notte nell'ammaestrare i Pagani e nel consolare i Fedeli di Gesucristo. Il Re di Bungo che dopo la sua apostasia più meri-
ta-

stava di aver il nome di Giuliano l' Apostata che di Costantino , avendo inteso che Jorammo dopo la partenza de' Padri non si affaticava , che nel mantenere la Religione , di Protettor de' Cristiani se ne dichiarò il principale Tiranno e Persecutore , e diede ordine a tre de' Suoi di farlo morire .

Eglino partono subito per andare a Funay , e perchè Jorammo erasi segnalato nelle battaglie , temendo il suo valore , conducono una compagnia di cent' Uomini insieme con essi . Jorammo fu avvertito da' suoi Amici del lor disegno , e del giorno del lor arrivo . Subito egli licenzia sua Moglie e i suoi Figliuoli e gli manda in altra parte della Città senza dirne ad essi la cagione , e restando solo nella sua Casa si dispone a morire . Non volle nemmeno tener la sua spada colla quale aveva fatte tante belle azioni , affinchè non si credesse ch' egli volesse mettersi in difesa . La notte in cui doveva essere ucciso stette in orazione avanti ad un Crocifisso . Sulla mezza notte i Soldati si accostano senza strepito alla sua camera , per vedere s' ei fosse in armi co' suoi amici come fanno i bravi del Giappone ; ma essendo il tutto in profondo silenzio , rompono la porta gridando , che Jorammo era fuggito . Il buon Vecchio vedendoli entrare va lor incontro dicendo ad essi , che non era mai fuggito , ma che gli attendeva . Era vestito del rochetto ch' ei portava allorchè seppelliva i morti , con una Croce in mano e una Corona al collo . Quando gli uccisori lo videro in quello stato presentarsi ad essi ,

ne

ne restarono sorpresi; ma molto più quando gettandosi ginocchioni ringraziò Dio, ch'ei soddisfaceva al desiderio che aveva sempre avuto di versare il suo sangue per la sua gloria: ringraziò anche i Soldati della felicità ch'erano per procurargli. Allora avendo recitata la formula di Confessione della Chiesa e percosso tre volte il suo petto, presentò il Capo a' Carnifici pronunziando i santi Nomi di Gesù e di Maria. Eglino gli diedero tre colpi di Scimitarre, e morì il dì 26. di Luglio l'anno 1589.

Il Re di Bungo per far palese il suo zelo e per contentare i suoi Bonzi, fece attaccare il corpo di Jorammo ad una croce in un luogo pubblico insieme col Crocifisso ch'ei portava; ma non si potè mai trovare il suo capo, che da un Cristiano era stato segretamente rapito. Se ne trovò un altro nomato Andrea Ongasavara, che non potendo soffrire, che la Croce del Salvatore fosse esposta alle derisioni degl' Infedeli, tolse la notte il corpo del Martire e lo nascose sì bene, che qualunque ricerca potesse esser fatta, non potè mai essere scoperto. Quattr' anni dopo fu dato al Padre Valignan, che lo fece portare in una ricca bara nel Seminario di Arima, dove fu onorato dal concorso di tutti i Cristiani del Regno.

XLV.
Altri Martiri.

Il Re di Bungo sdegnato, che fosse stato rapito il corpo di Jorammo, fece morire sua Moglie, i suoi Figliuoli, e molti altri Cristiani. Vi era in Nocen un altro Cristiano nomato Giocchimo che aveva in sua Casa una Cappella, nella quale i Cristiani si adunavano

vano

vano per fare le loro orazioni , e dopo la partenza de' Padri aveva convertite e battezzate più di trenta Persone . Il Re essendone avvisato ordinò , che fosse fatto morire . Coloro che avevano l' ordine di ucciderlo , lo condussero fuori della Città sotto altro pretesto , ed avendolo guidato in una Selva , si lanciarono sopra di esso e gli tagliaron la gola .

Il Re avevasi dato a credere , che queste prime esecuzioni avrebbero posto il terrore nell'animo di tutti i Cristiani ; ma restò ingannato nelle sue speranze , perchè appena ebbero intesa la morte di Jorammo e di Gioachimo , si posero tutti una corona al collo e camminarono in quello Stato per le strade , per mostrare che in vece di temer la morte la desideravano con passione . Una Dama nomata Maria , cui il Re aveva per l'addietro data una corona , ebbe 'l coraggio di entrare in Palazzo , portandola al collo . Il Re avendola incontrata , le domanda , perchè fosse sì ardita di portare que' contrasegni di una Religione da esso vietata . Maria gli risponde rinfacciandogli tacitamente la sua infedeltà : *Sire , si dee far caso de i Donativi de i Re . Vostra Maestà mi ha donata per l'addietro questa corona . Io perciò la porto alla presenza di tutti per recarmi ad onore la grazia che ho ricevuta .* Il Principe infelice vedendo tutti i Cristiani risoluti di morire , e temendo eccitare qualche tumulto ne' suoi Stati , non osò passar oltre , e si contentò di aver fatto palese l' odio che portava a' Cristiani , sperando così di rientrare in grazia di Cambacundono e di ri-

XLVI.
Coraggio
de Cristia-
ni.

parar all' errore che diceva aver commesso ,
abbracciando la Religione Cristiana .

XLVII.
Cambacundono
fa demolire le Chie-
se .

Mentr' egli esercitava queste crudeltà
contro i Cristiani , Emmanuele Lopez Por-
toghesi mandato dal Capitano Domenico
Montero a Cambacundono , per portargli
la Lettera di cui abbiamo parlato , non
avendolo trovato in Facata , gliela presen-
tò qualche Mese dopo in Ozaca . Il Tiran-
no avendola letta e vedendo , che 'l Capi-
tano scusavasi di trasportare i Padri in
quell' anno all' Indie , perchè il suo Basti-
mento era troppo carico , entrò in tal fu-
ria , che minacciò di far morire tutti quelli
che si fossero trovati ne' suoi Stati , e nel-
lo stesso tempo fece demolire le Chiese di
Ozaca , di Meaco e di Sacay ch' erano le più
belle del Giappone , con ventidue Cappel-
le fabbricate fra Sacay e Meaco , dentro lo
spazio di diciotto leghe , popolate da tren-
tacinquemila Cristiani che non avevano Pa-
stori ed erano senza istruzioni , quella ec-
cettuata che loro facevano il Padre Organ-
tino e 'l suo Compagno che scorrevano le
Città e le Ville , travestiti ora da Mercan-
ti , ora da Contadini . Tolse anche a D. Ago-
stino l' Isola di Junodogima , nella quale
ritiravasi con Giusto Ucondono , e gli die-
de in vece di quella alcune terre nel Re-
gno di Fingo , dove l' uno e l' altro furono
costretti a fare la sua dimora .

XLVIII.
Zelo am-
mirabile
di D. Pro-
tafio Re
d' Arima .

I Padri Gesuiti ch' erano nel Regno d'
Arima , attendevano con impazienza il ri-
torno del Portoghese che aveva portata la
Lettera del Capitano Montero , e deside-
ravano sapere come l' Imperadore lo aveva
ricevuto . Avendo inteso , ch' egli aveva poi
fatte

fatte demolire tutte le Chiese , non più dubitarono che la persecuzione non dovesse essere generale , che perciò era duopo il provvedere agli affari della Religione . Il Re Protasio adunò a codesto fine tutti i Padri ch'erano ne' luoghi vicini ad Arima con molti Signori Cristiani , e si deliberò sopra i mezzi di conservare la Religion Cristiana nel Giappone.

Il Re parlò il primo e disse d'un aria veramente Cristiana , che si stimava fortunato di avere i Padri nel suo Regno e di proteggere per quanto avesse potuto i Servi di Dio . *Se l'Imperadore lo sente male , procurerò , disse , di appagarlo colle ragioni ; ma se non le ascolta , e se mi dichiara la guerra , mi difenderò con vigore , e spero , che l'Onnipotente mi ajuterà , come ha fatto , sino a questo punto . Se Iddio vuole , che io resti vinto , perderò volentieri la Vita e la Corona per l'onor suo . Sono anche pronto a dichiarargli la guerra se voi lo giudicate bene : perchè ad ogni modo egli saprà , presto o tardi , che io proteggerò i Padri , e gli ritengo nelle mie terre contro gli ordini suoi .*

Il P. Provinciale lodò il zelo del Re , e lo ringraziò dell'affetto che portava alla Compagnia: fu però di parere, che non si dovesse mettersi apertamente in discordia con Cambacundono e mostrarsi ribelli a' suoi voleri, affinch'egli non si vendicasse, non solo contro il Re d' Arima , ma anche contro tutti i Signori Cristiani che davano ricovero ad alcuni Padri ne' loro Stati. Giudicò dunque , che per non irritare il suo animo altiero e superbo , i Padri dovessero nascondersi per qualche tempo e chiudere

XLIX.
Risoluzione presa da i Padri di nascondersi per qualche tempo .

le loro Chiese, contentandosi di esercitare le loro funzioni in alcune Case private, che con questo mezzo i Signori Cristiani potrebbero assicurare l'Imperadore, che i Religiosi avevano abbandonate le loro Case e le loro Chiese, ed ubbidito a' suoi comandi.

Questo parere fu approvato da tutti, così il P. Melchioro de Mora con alcuni altri Padri dimorarono nel Regno d' Arima. Il P. Provinciale con due de' suoi Compagni si ritirò in distanza d' una lega. Il Collegio fu trasferito nella Fortezza di Quinquina, Tre altri Padri con dieci Novizj furono mandati nella Fortezza d' Aria: Quanto a i Seminaristi che ascendevano al numero di settantatrè con quattro Religiosi che gli ammaestravano, furono condotti a Faquirao. Il rimanente de' Padri ebbe il suo luogo in Conga, Cogiro, Ximabara, e Amacusa l'anno 1589.

L.
Fervore
de' Cristia-
ni in quel
tempo di
persecu-
zione.

D. Giovanni di Amacusa ne domandò sei per sua parte ed in quest' anno si trasportò nella sua Isola il Noviziato: Dimodochè aveva nelle sue terre venticinque Religiosi della Compagnia di Gesù ch' esercitavano la lor funzione come in tempo di pace: perchè non volle mai si chiudessero le Chiese, nè si cessasse di suonar le Campanie dopo la pubblicazion dell' Editto: E come gli era rappresentato il pericolo in cui si metteva di eccitare contro di sè lo sdegno dell' Imperadore, rispose, che temeva molto più quello del Re del Cielo; che tutto il suo desiderio era di morire per la Fede, e che se Cambacundono facesse abbattere la sua Chiesa, si sarebbe
riputa-

riputato felice di essere seppellito sotto le sue rovine.

Non è credibile quanto questa persecuzione aumentò il fervore de' Cristiani. Correvano in folla nel luogo in cui erano i Padri per prepararsi alla morte . Tutti si confessavano e comunicavano come se 'l giorno stesso avessero dovuto soffrire il Martirio . D. Sanchez Re d' Omura, erede della Fede e della costanza di D. Bartolommeo suo Padre, esortava i suoi Sudditi ad essere costanti nella Religione Cristiana . Sposò in quest' anno la Sorella di D. Protasio Re d' Arima, per essere più strettamente insieme uniti.

La Principessa Massenzia Figliuola del Re Francesco di Bungo era maritata a D. Simone Toxirondono Governatore di una parte del Regno di Chicungo , avendo in quest' anno partorito un Figliuolo , lo fece battezzare dal P. Lodovico Froez , e fu nominato Francesco, dal nome di suo Avo di felice memoria.

Abbiamo quì sopra riferito come nel tempo del P. Cosimo di Torrez più di due-mila Persone avevano ricevuta la Fede nel Regno di Gotto col Re di quell' Isola , che fu nominato Lodovico . Egli aveva fatto battezzare suo Figliuolo , cui diede il suo nome . Com' era in istato di minorità dopo la morte di suo Padre , suo Zio fu dichiarato Tutore e Governatore dell' Isola . Abbiamo detto, che questo Principe Idolatra esiliò subito tutti i Padri da quegli Stati, fece abbattere le Croci e demolire le Chiese . Il giovane Principe essendo cresciuto nell' età e promettendo molto a cagione

LI.
Stato del
Regno di
Gotto.

del suo spirito e del suo valore, il Parente infedele rappresentò a' principali Signori del Regno, che dopo l'Editto di Cambacundono, non era cosa sicura il riconoscere per Re un Giovane che faceva professione della Religione Cristiana; e che cagionerebbe infallibilmente de' gran turbamenti nel Regno. Seppe così bene rigirare gli animi loro, ch'egli stesso fu dichiarato Re, e per timore che 'l giovane Principe gli facesse guerra per ricuperare i suoi Stati, gli assegnò con che poter vivere con onore. D. Lodovico ch'era savio fece di necessità virtù, e dissimulò il suo risentimento fin che presentossi l'occasione di ricuperare il suo Regno, il che seguì dopo qualche tempo, come diremo a suo luogo.

I Cristiani di quest' Isola vedendosi maltrattati da quel Tiranno e da i Bonzi che facevano ogni possibile per preverirli, furono costretti ad abbandonare il paese e a ritirarsi in altro luogo. Non istettero gran tempo lontani, che 'l Tiranno conobbe il suo errore, perchè le terre restaron diserte per mancanza di Persone ch'esercitassero la loro coltura. Fu perciò costretto a richiamarli e a dissimulare con essi, senza tuttavia lor permettere l'esercizio pubblico di lor Religione. Dopo sedici anni essendovi ritornati alcuni Padri con permissione del Governatore, per assistervi ad alcuni Portoghesi che avevano dato fondo in un Porto dell' Isola, trovarono il numero de' Cristiani molto aumentato, bench' eglino per tutto quello spazio di tempo fossero stati senza Pastori e senza gli ordinarj soccorsi della Chiesa.

Vi

Vi era una buona Donna nomata Marta , che non ostante la persecuzione andava ogni giorno a fare le sue orazioni nel luogo nel qual era la Croce che avevasi gettata a terra. Alcuni Pagani avendola incontrata e minacciando d'ucciderla s'ella fosse ritornata in quel luogo , rispose ad essi: *Uccidetemi alla buon ora , purchè ciò sia per l'amor di Dio .* Com'era nello stesso luogo ginocchione colle mani alzate al Cielo , uno di essi , le passò a traverso il corpo la spada , e ne morì.

Giacchè parliamo di Croce , non posso omettere una cosa assai riguardevole che avvenne ad un Cristiano Chineso nomato Lodovico , ch'era in quest' Isola . Dopo che 'l Tiranno ebbe fatte atterrare le Croci , ne fabbricò egli stesso una , e volle piantarla nel luogo ov'era prima l'altra . Opponendosi i Pagani e dicendogli , che 'l Tono lo aveva vietato , Lodovico rispose ad essi , ch'egli era forestiero e che 'l Tono non se ne sarebbe offeso , e s'eglino ne avessero sofferto qualche perdita , egli lor prometteva di rifargliene i danni . Questi pure seguendo nelle lor opposizioni , furono la cagione , ch'egli la portasse sopra un Monte vicino al luogo in cui dimorava . Mentre fu in procinto d'innalzarla , si ricordò che suoi metterfi sulla sommità della Croce un cartello nel quale sono espressi alcuni termini latini , da esso non conosciuti e molto meno da poter essere da esso espressi . Mentr'era in questa pena , un Uomo vestito alla Portoghese si presenta ad esso , loda sua impresa , gli stende il cartello e dopo averlo esortato a perseverar nella Fe-

LII.
Martirio
di una
Donna
Cristiana
divora
della san-
ta Croce .

de e nella divozione verso la santa Croce, sparì dagli occhi suoi. Lodovico sorpreso da quell'incontro, non poteva comprendere come un Portoghese si fosse potuto trovar su quel Monte. Va da una parte, va dall'altra a domandare se fosse stato veduto a passare un Uomo vestito della tal maniera, ma non potè averne alcuna notizia. Il che gli fece credere, che fosse stato un Angiolo mandatogli da Dio, perchè allora nell'Isola non vi erano Portoghesi.

LIII.
Disgusto
succeduto
a D. Protasio.

Succedette in quest'anno 1589. un disgusto a D. Protasio Re d' Arima che lo rese molto afflitto. Abbiamo veduto come aveva ajutato Isafay suo Parente a ricuperare le terre che Riozogi gli aveva tolte. I Figliuoli di Riozogi dopo la morte del loro Padre presentarono una supplica a Cambacundono e fecero tanto col mezzo de' loro Amici e de' loro Parenti, ch'egli condannò Isafay a restituir loro le terre ch'egli teneva, e D. Protasio a dar loro in potere la Fortezza di Cogiro, ch'era una delle migliori Piazze che avesse nel suo Regno. Questo Decreto mortificò assai il Principe. Differì qualche tempo l'ubbidirvi, finchè Cambacundono mandò uno de' suoi Capitani nomato Asonadario con alcune truppe per farlo eseguire e per acquietare alcuni turbamenti succeduti nel Regno di Fingo a cagione della mala condotta di un Signore Pagano cui aveva dato quel Regno. Asonadario subito acquietolli, comandando a quel Re di aprirsi il ventre, il che fece. Quanto a i Toni che avevano prese l'armi, Cambacundono finse di essere

essere soddisfatto della loro condotta e lor fece dire di aver desiderio di vederli . Allorchè furono in viaggio cadettero in un imboscata che lor era stata disposta , nella quale furono tutti tagliati a pezzi . Questa è la maniera , come ho detto , della quale puniscono i colpevoli ; o comandando loro il fendersi il ventre , o assaltandoli di viva forza , o contradimento . Le terre di questo Re furono date a D. Agostino in cambio dell' Isola di Junodogima che gli era stata tolta dall'Imperadore : il che aumentò la sua rendita della terza parte , e gli somministrò il mezzo di soccorrere i Cristiani di Meaco che si erano ricoverati in quel Paese . Assegnò duemila sacchi di riso da prendersi ogni anno sopra il Regno di Fingo per la sussistenza degli Operaj della Compagnia ch' erano in una necessità estrema . Il Padre Provinciale lo ringraziò di carità tanto considerabile , e fece pubblicare delle orazioni in ogni luogo per la sua conservazione .

Afonadario avendo acquietate le turbolenze di Fingo , venne ad Arima e citò D. Protasio , perchè restituisse la Fortezza di Cogiro a i Figliuoli di Riozogi . Il Re ebbe della difficoltà a risolversi , perchè quella era la chiave del suo Regno e ne avrebbe aperto l'ingresso a tutti i suoi nemici . Di modo che stava in procinto di prender l' armi e di ribellarsi all' Imperadore : Ma D. Agostino e Simone Condera Re di Bugen avendogli rappresentato , che sarebbe stato la cagione della sua e della rovina di tutti i Cristiani di Ximo se non ubbidiva , fece quanto desideravasi e sacrificò

tutti i suoi interessi al ben della pace e della Religione .

LIV.
Giusto U-
condono
visita i Pa-
dri ritor-
na alla
Corte .

Mentre questi due Signori erano in Aria-
ma col Padre Provinciale, Giusto Ucondo-
no venne a visitarli travestito da Forestiero
per non essere conosciuto . Non videsi Uo-
mo giammai più contento, l' allegrezza ris-
plendeva sul di lui volto , e stimavasi felice
per essere stato spogliato di tutti i suoi
beni per amore di Gesucristo . Dopo aver
conferito per qualche giorno co i Padri ,
si ritirò nel Noviziato ch' era allora nella
Città d' Aria , per fare una confession ge-
nerale dopo la sua conversione e per dis-
porfi ad ogni accidente . La fece con tal
divozione , che tutti i Religiosi ne furono
in estremo edificati.

In questo mentre riceve delle Lettere da'
suoi Amici ch' erano appresso Cambacun-
dono , colle quali gli davano avviso , che
dovesse avvicinarsi alla Corte , perchè l'
Imperadore pareva cambiato verso di es-
so : Perchè avendo domandato ciò che
fosse di Giusto Ucondono , gli fu risposto
che dopo il suo esilio non avevasi più in-
teso di parlare di esso, e vi era qualche ap-
parenza, ch' ei fosse passato in qualche Pae-
se straniero : *Poteva* , disse l' Imperadore ,
*benchè io lo avessi esiliato , dimorar nel Giap-
pone* . Queste parole fecero credere , ch' ei
non volesse privarsi di un sì gran Capita-
no , e che avesse potuto ristabilirlo nella
sua grazia . Gli era perciò consigliato l'
avvicinarsi .

Giusto comunicò le Lettere a' suoi Ami-
ci , e fragli altri a D. Agostino , il quale fu
di parere , che non si dovesse precipitar co-
sa

sa alcuna; ma attendere avvisi più sicuri dalla Corte. Gli offerì anche ventimila sorme di riso all'anno s' egli avesse voluto ritirarsi nel suo Regno di Fingo. Un gran numero di Signori gli fecero simili offerte: ma egli che non cercava se non di segnalare la sua Fede con qualche azion strepitosa, credette che l'occasione si fosse presentata per eseguire il suo disegno, e che dopo aver perdute le sue ricchezze, egli nulla avesse fatto se non perdeva anche la vita. Prende dunque congedo da' Signori e da' Principi suoi Amici e s'incammina verso Meaco, che non è molto lontano da Ozaca, dov'era la Corte.

Allorchè vi fu veduto Ucondono, corse voce, che l'Imperadore lo aveva richiamato e gli aveva dato un impiego considerabile nel Regno di Canga, colla permissione di condur seco la sua Famiglia. E vero, che Cambacundono essendo informato, che Giusto era in Meaco, gli ordinò di andare nel Regno di Canga sotto la scorta di bellissime promesse: perchè temeva sempre, che i Malcontenti del suo Imperio ch' erano in gran numero unendosi a' Cristiani, eleggessero Giusto per loro Capo e gli movessero guerra. La sua ribellione contro Nobunanga gli sembrava esserne un esempio e un motivo, che fortificato dagli interessi della Religione gli faceva tutto temere da un guerriero sì valoroso e sì sperimentato com'era Ucondono; lo mandò per codesta ragione a Canga sotto belle speranze: ma diede ordine segretamente al Governatore di farlo circondare da Guardie, e di tenerlo come prigioniero. Tutti i

suoi Amici temerono allora che l'Imperadore lo facesse morire e si credette, che fosse in termine la sua vita: ma Iddio ch'è Signore de' voleri degli Uomini, e innalza il povero quando a lui piace nell'onore e nell'abbondanza, dopo aver provata la virtù di questo Signor Cristiano, lo ristabilì nelle sue cariche e lo rese più riguardevole di quello era prima, come a suo luogo vedremo.

LV.
Arrivo di
molti Mi-
sionarij
al Giap-
pone.

Intanto tutti i Cristiani erano in una grave costernazione vedendosi privi del soccorso de' loro Pastori, e temendo che la persecuzione gli obbligasse lasciare il Giappone per ritornarsene all'Indie. Mentr'erano immersi ne' pianti, un Vascello Chinesse giunse al Giappone che portava due Padri della Compagnia, il Padre Francesco Ruis e 'l Padre Teodoro Mantelz. Questi portarono l'avviso, che sul fine dell'anno precedente 1588. un Bastimento era giunto a Macao Città della China, il quale aveva sbarcati sei Religiosi della medesima Compagnia, e che 'l P. Alessandro Valignan doveva giungere in tre giorni cogli Ambasciatori che ritornavano da Roma, conducendo con esso loro undici altri Gesuiti che venivano a difendere e a dilatare la Fede nel Giappone. Questa nuova rallegrò molto i Padri del Paese: ma perchè gli affari non erano più nello stesso stato ch'erano quando partirono per l'Europa, il P. Mora s'imbarcò con quattro de' suoi Religiosi, per informare il P. Valignano dello stato in cui era allora la Religione, prima ch'ei nel Giappone prendesse terra.

LV.
Il P. Vali-
gnano

Gli Ambasciatori che i Re di Bungo, d'
Ati-

Arima e d' Omura avevano inviati a Roma l'anno 1582. per prestar ubbidienza al Capo della Chiesa, essendo giunti a Goa, come abbiamo detto, il P. Valignano si risolvette di ricondurli al Giappone e rimmetterli nelle mani de' loro Parenti, che glieli avevano confidati. Ma avendo inteso, che Cambacundono perseguitava i Cristiani, pose in consulta qual qualità dovesse prendere per aver accesso alla di lui presenza. Ognuno fu di parere, ch'ei dovesse andarvi come Ambasciadore del Vicerè dell'Indie con lettere e donativi da sua parte, per ottenere lo ristabilimento della Religione. Il Vicerè ch'era Uomo assai dabbene ebbe grata la proposizione che gliene fu fatta, e somministrò abbondantemente al Padre Valignano quant'era necessario per soddisfare con onore e con successo all'Ambasciata che imprendeva per la gloria di Dio. Essendo giunto, come abbiamo detto, a Macao Città della China, dove il P. Mora lo attendeva, nel Mese di Agosto dell'anno 1588. intese lo stato della Cristianità del Giappone, e prese risoluzione di non entrar nel paese, se prima non avesse scritto all'Imperadore per timor d'irritarlo, se contro il suo Decreto vi avesse preso terra. Un Capitano Portoghese nomato Girolamo Pereira che facevavela verso il Giappone, prese il carico di portar la Lettera, e di riportarne la risposta.

Essendo giunto al Porto di Nangazaqui, s'incamminò verso Arima per trovarvi il P. Provinciale e per consigliarsi sopra un affare di quella importanza. Il Padre ne parlò a D. Protasio, il quale fu di parere, che fosse

Ambascia-
dore del
Vicerè
dell'Indie
alla Corte
del Giap-
pon.

necessario pregare il Capitano Asonadario di tentare la volontà dell'Imperadore e di presentargli le Lettere del P. Valignano. Questo Capitano era per anche Pagano, ma molto affezionato a i Cristiani, dopo che D. Protasio a sua persuasione aveva generosamente riposta la Fortezza di Cogiro fralle mani de' Figliuoli di Miozogi. Promise sin da quel punto di favorirlo in tutto quello ei potesse, e come aveva gran credito appresso Cambacundono, gli fu mandato un Uomo apposta che gli diede in mano le Lettere del P. Valignano. Il Capitano le presentò subito all'Imperadore, il quale avendole lette, rispose, che l'Ambasciadore del Vicerè dell'Indie sarebbe ben ricevuto alla sua Corte, e poteva partire quando gli piacesse, dalla China. Nello stesso tempo gli fece spedire il suo passaporto, che dal Capitano fu mandato al P. Provinciale, assicurandolo che 'l P. Valignano poteva senza timor presentarsi all'Imperadore, e sbarcare quando volesse nel Giappone. Il Padre avendolo ricevuto in quest'anno 1588. fece vela verso il Giappone cogli Ambasciatori e vi giunse l'anno seguente, come ben presto diremo.

LVII.
Cambacū-
dono ob-
bliga tutti
i Re a ve-
nire a ren-
dergli
omaggio.

E costume del Giappone, come altrove ho detto, che nel principio d'ogni anno tutti i Vassalli vadano a prestare omaggio al loro Signore. Quel tempo si dinomina, *Sognaci*, cioè Anno nuovo. Avvicinandosi l'anno 1589. Cambacundono fece significare a tutti i Re e Principi del Giappone, che desiderava venissero a prestargli i loro omaggi. Il fine di quest'astuto Politico era l'assicurarsi della fedeltà de' suoi Amici
elo

e lo scoprir quelli ch' erano suoi nemici ; il votare i lor regj erarj colle spese de' loro viaggi e co i ricchi presenti che farebbono tenuti a fargli , e così 'l togliere loro la forza e la volontà di fargli la guerra .

Il Re d' Arima e 'l Re d' Omura amendue Cristiani , avendo ricevuto quest' ordine si videro in gran pena , senza sapere a qual partito appigliarsi: perchè se non andavano alla Corte a prestare i lor omaggj , era un dichiararsi ribelli e nemici ; se vi andavano , era un mettersi in pericolo di perder la Vita e 'l loro Regno , per avervi ricoverati i Padri contro il divieto dell' Imperadore . Essendosi consigliati con D. Agostino ch' era allora nel suo Regno di Fingo , sopra quanto avevano a fare , Questi lor consigliò di fare il viaggio con esso lui , assicurandoli che lor assisterebbe con tutto il suo credito appresso l' Imperadore . Risolvono dunque di andare alla Corte , e dopo essersi confessati e comunicati , dispongono de' lor affari , come se avessero dovuto morire in Ozaca e non mai più rivedere i lor Amici .

Prima della loro partenza , il P. Provinciale domandò a D. Protasio Re d' Arima se giudicava bene , che tutti i suoi Religiosi ch' erano ne' suoi Stati si ritirassero in altro luogo , mentr' ei fosse in Ozaca per timore che i suoi Nemici gliene facessero un delitto appresso l' Imperadore . Il Re avendo-
vi pensato , gli rispose , che non giudicava ciò fosse necessario ; che se Cambacundono lo voleva spogliar de' suoi beni ciò sarebbe piuttosto a cagion del passato , che del pre-
sen-

LVIII.
Il Re d' Arima e d' Omura vanno alla Corte e vi sono ben accolti .

sente; che desiderava che i Padri dimostrasero appresso di sè, e che sperava che Iddio per le loro orazioni gli averebbe fatta la grazia di ritornare nelle sue terre senza aver ricevuto alcun disgusto nè alcun danno.

Subito dopo la loro partenza tutti i Cristiani si posero in orazione per lo felice successo del loro viaggio. Essendo giunti alla Corte, si presentarono avanti all'Imperadore con bellissimo equipaggio e gli fecero i lor donativi e le lor sommessioni. Iddio esaudì i voti de' suoi Servi, perchè Cambacundono contro ogni speranza gli accolse di buon garbo e gl' invitò anche alla propria mensa. Diede poi ad ognuno una spada riccamente guernita, con una catena d'oro, e credè D. Protasio Cunio, ch'è titolo molto considerabile, come abbiamo detto. Così questi due Principi ritornarono al loro paese colmi di onori e di grazie.

LIX.
Cambacundono si rende Signore di tutto il Giappone.

L'Imperadore era allora Signore quasi di tutti i Regni del Giappone che sono in numero di sessantasei. Non ve n'erano più che sette che si chiamano Bandù che appartenevano ad un Signore nomato Foyendono. Questo Principe ambizioso volendo dominare assolutamente in tutto il Giappone, mette in piede un esercito di ducentomila Uomini, e se ne va alla lor testa a fogggiare Bandù. Foyendono che n'era il Re, non essendo a sufficienza forte per mettersi in Campagna, nè per resistere ad un Esercito tanto potente, si chiude nelle sue Piazze stimate inespugnabili, credendo arrestare con questo mezzo la marciata del suo.

suo nemico , e sperando che 'l Verno ch' era imminente lo averebbe costretto a ritornarsene in dietro . Ma Cambacundono ch' era valoroso ed astuto aveva tanto ben prese le sue misure , ch' espugnò in poco tempo tutte quelle Fortezze , altre col danajo , altre col terror del suo nome e colla forza delle sue armi .

Così vedendosi Signor di tutto il Giappone, divenne sì altiero e superbo, che formò il disegno di conquistare il grand' Imperio della China, per rendere il suo nome immortale e per meritare un posto fra gli Dei del Paese ch' erano stati Uomini illustri per la loro scienza o per le loro nobili imprese . A questo aspirava questo Principe . Immodatamente ambizioso ed è questa una delle ragioni per le quali esiliò i Padri Gesuiti dal Giappone: perchè ben sapeva, ch' eglino e tutti i Cristiani piuttosto farebbono morti che acconsentire alla sua empietà . Tanto egli manifestò, quand' ebbe ricevuta la Lettera che 'l Padre Valignano gli scriveva dalla China: *Ho sempre, disse, fatto gran conto di questi Religiosi d' Europa per la lor virtù e sapere : pure gli ho banditi da' miei Stati, perchè predicano una Legge ch' è contraria all' onore e all' adorazione de' Cami che sono stati Re del Giappone . Altrove è buona ; non nel mio Imperio . Come se avesse detto: questa Legge non mi piace, perchè si oppone alla mia ambizione smodata e alle mie passioni brutali : Ecco ciò che lo ha reso nemico de' Cristiani . Come dunque ebbe formato il disegno di rendersi Signor della China , prepara una potente armata navale per entrar nel Corey, ch'è*

LX.
Forma il disegno di soggiogare la China.

un

un Paese circondato da tutte le parti dall'Oceano maggiore ed è vicino col mezzo di una piccola Isola ad una Provincia della China. Non è distante che venticinque leghe dal Giappone. Così Cambacundono dopo averlo soggiogato, si prometteva poi di sottomettere tutta la China al suo dominio. Vedremo come questa grand' impresa gli riuscisse.

LXI.
Politica
dell'Impe-
radore per
mantene-
re i suoi
Regni in
pace.

Intanto ei regnava colla maggior pace del Mondo e per mantenerla ecco l'ordine che metteva ne' suoi affari, e le massime politiche, le quali erano da lui seguite nel suo Governo. In primo luogo, quando aveva vinti i suoi nemici e lor aveva accordata la vita, non ne faceva morire alcuno, come aveva fatto Nobunanga, suo Predecessore, il quale dopo aver conquistato un Regno, toglieva la vita a tutti i Grandi del Paese, il che rendeva il suo dominio crudele ed odioso. Cambacundono non solo lor donava la vita, ma ancora lor assegnava un fondo sufficiente per vivere con comodo e con onore, il che gli rendeva contenti. In secondo luogo, vietava sotto gravi pene tutte le risse, le sedizioni, e i combattimenti, e coloro che si eranobattuti, o avevano avuto qualche rissa erano puniti colla morte senza misericordia. Se alcuno di essi fosse fuggito, i di lui Parenti erano in vece di essi puniti; in mancanza de' Parenti se la prendeva contro i di lui Familiari, in mancanza di Familiari contro i Vicini e gli faceva crocifiggere per non aver impedito il disordine. L'ingiustizia senza dubbio era a parte di que' gastighi che cadevano non meno sopra gl' innocenti

ti che sopra i colpevoli . Ma però il timor della morte costringeva tutti ad estinguere le risse nascenti e a mantenersi in pace . In terzo luogo , tuttochè fosse Tiranno , voleva che la giustizia fosse esercitata contro de i Rei , senza aver riguardo nè al loro Sangue , nè alla lor Nobiltà , nè a i loro servizi , nè alle lor parentele . Di modo che subito ch'era informato di un delitto , faceva morire colui che lo aveva commesso , quando anche fosse uno de' snoi Parenti , o uno de' principali e più antichi Uffiziali del suo Esercito , o una Persona della Famiglia Reale , o 'l più illustre di tutti i Bonzi . Era , come abbiamo detto , fuor di modo dedito alle Donne ; pure pretendeva esser egli solo cui convenisse il diritto di vivere fralle lascivie e non permetteva ad alcuno de' suoi Sudditi l'aver Concubine . Esiliò per codesta cagione un Bonzo ricchissimo e suo stretto Parente . E come aveva saputo , che tutti i Bonzi di Meaco ne avevano ne' lor Monisterj , poco vi volle ch'ei non facesse a tutti troncar il capo . Lo averebbe fatto se 'l Governator di Meaco non gli av'esse promesso di ricondurli al loro dovere e di purgare le loro Case da quelle Femmine dissolute . Dopo di questo ordinò a tutti i Bonzi sotto pena di morte , di venire ogni Mese a prestargli il giuramento , che farebbono vissuti nell' onestà e nella continenza che domandava il loro Stato , e a tutti i Superiori di accusare sotto pena della vita il nome de' lor Religiosi che fossero caduti in sospetto di simili vizj . Il che obbligò que' falsi Sacerdoti di affettare nell' esteriore una
vita

vita affai regolata e di cercare delle soddisfazioni più ignominiose e più colpevoli di quelle lor eran vietate.

Altro mezzo d'impedire le turbolenze, fu l'occupar di continuo i Soldati e i Grandi più riguardevoli dell'Imperio, allorchè non aveva alcuna guerra: perchè gl'impiegò nel fabbricar de i Palazzi, nel erigere delle Fortezze, nel riparare alle antiche o nel farne di nuove; ben sapendo che l'animo de' Grandi è naturalmente inquieto ed inclinato a sollevarsi, se non ha qualche occupazione che lo divertisca. Quanto al Soldato, lo faceva di continuo affaticarsi in gran lavori, affinchè l'ozio non ammolisse il suo coraggio e non addormentasse le sue forze. Erano in quel tempo più di cento cinquantamila Uomini che travagliavano in Meaco e nella Città di Ozaca: il che impediva le ribellioni, i tradimenti e le cospirazioni contro lo Stato e teneva il Soldato sempre pronto per le fatiche della guerra. Così i gran Principi e i Savj Politici non istanno mai meno in riposo che quando sono in pace: Perchè mantengono le loro truppe in una vita dura e laboriosa col mezzo di accampamenti, di esercizi di guerra, e d'altre faticose occupazioni per toglier loro il cadere nella dilicatezza.

Bisogna aggiugnere a tutto ciò, che oltre la paga ch'ei loro assegnava per tutta la loro vita, gli alimentava mentr'erano in guerra; il che gli teneva in una gran sommissione e dipendenza. Quanto a i Re, a i Grandi, e a i Governatori di Piazze, gli cambiava sovente e lor dava altri
Re-

Regni e altri Governi per rompere i lor disegni se ne avevan formati , e per lor togliere il mezzo di farsi delle Creature . Studiava anche il naturale di tutti i suoi Sudditi , e conoscendone d'inquieti, se ne assicurava , togliendo loro ogni mezzo di seminar discordie nella sua assenza.

Rendevano in fine pacifico il suo Imperio le sue rendite immense : perchè col suo Erario regio teneva tutti i suoi Sudditi al suo servizio , dando agli uni , promettendo agli altri , e facendo sperare a tutti quello non aveva intenzione di concedere ad alcuno . Sono quelli i mezzi principali de' quali si è servito per istabilire la pace nel suo Imperio , e per impedire a' suoi nemici il cospirare contro di esso .

Sul fine dell' anno 1589. Iddio fece conoscere da molti segni , che la Chiesa del Giappone era minacciata di una lunga e sanguinosa persecuzione . Eccone uno che si sparse ne i Regni e fece un gran romore . Verso il Mese di Giugno di quest' anno D. Protasio Re di Arima ebbe un sogno che non gli parve naturale . Vide due Persone di bellezza celeste e di portamento augusto che si avvicinarono ad esso e loripresero d' un' aria un poco severa, ch' ei mancasse senza molta necessità di assistere alla Messa e di prepararsi a sufficienza, allorchè andava al Sacramento della Confessione . Lo esortarono poi a ripigliare il suo primo fervore ed a seguire con esattezza la direzione de' Padri in quello risguardava la sua coscienza: *Sappiate* , soggiunsero, *che nelle vostre terre si trova il segno di Gesù . Onoratelo , ed amate lo di molto , perchè non è opera d' uomini* .

LXII.
Croce miracolosa
trovata
vicino ad
Arima .

Il Re risvegliandosi a queste parole, ben conobbe dall'impresione che avevano fatto nel di lui animo non esser un giuoco di sua immaginativa ; ma essere un sogno che veniva dal Cielo, e gli presagiva qualche cosa l'ordinario eccedente . Lo comunicò il giorno seguente al Padre Gomez che fu poi Provincial del Giappone, il quale dapprincipio non credette dovervi alcuna credenza . Il Re tuttavia tocco vivamente dalla riprensione che gli era stata fatta, versò molte lagrime e fece gran penitenze per espiare il suo peccato ; ma nè egli , nè i Padri poterono mai indovinare qual fosse il segno di Gesù ch'era nascosto nelle sue terre .

Dopo sei mesi verso le Feste di Natale un fervoroso Cristiano nomato Lione , il quale dimorava in un Borgo chiamato Obama distante tre leghe d'Arima , mandò il suo Figliuolo al bosco per tagliar legna a fine di mantenere il fuoco nella notte di Natale . Michele, è'l nome del Figliuolo , avendo tagliati alcuni rami di Alberi, vide sulla sera un Albero molto vecchio e quasi secco , che non era lontano dalla Casa di suo Padre . Quest'Albero era della specie di quelli che da' Giapponesi sono chiamati Tara, e de' quali fanno gran conto, perchè stimano aver la virtù di cacciare i Demoni . Se ne portano perciò alcuni rami nelle loro case nel principio di ogni anno . Ha una scorza tutta coperta di spine , e l'interno dell'albero n'è molto bianco .

Quello che fu trovato da Michele aveva dodici piedi o circa di altezza , e sette palmi di grossezza . Lo tagliò senza gran fa-

fatica , e'l giorno seguente ch'era la vigilia di Natale ritornò al luogo per fenderlo . Lo aprì in due colpi dal capo fino al piede in due parti eguali , ognuna delle quali aveva una Croce ben formata e come incastrata nel legno . Era alta nove palmi , e larga un palmo e mezzo . Il suo legno , non meno che'l suo colore , era da quello dell'albero in tutto diverso . Era rosso tendente al nero , e simile al legno della vera Croce che si vede nella santa Cappella in Parigi . Nel rimanente era sì pulita e sì giustamente tagliata , che non vi erano Artefici al Mondo che ne potessero far una eguale . Sopra il piede dell'Albero ella si alzava da una parte un poco di sopra al legno , e dall'altra era un poco nel legno immersa: il che mostrava ad evidenza , che la stessa Croce si era divisa in due , allorchè il legno fu aperto . Michele stupitosi a quel miracolo prende i due pezzi dell'Albero ed avendoli uniti insieme gli porta verso la Casa di suo Padre . Allorchè ne fu vicino , si pose a gridare a tutta voce che portava un miracolo . Leone stava allora insieme con due Cristiani ch'erano venuti a visitarlo , i quali vedendo quella Croce sì bella , sì polita , e sì giustamente incastrata nel corpo dell'Albero , restarono presi dallo stupore e si posero ginocchioni per onorarla . Il giorno seguente un Padre della Compagnia portossi a dir la Messa nel Borgo d'Obama , il quale avendola veduta e considerata la pose con molta riverenza sopra l'Altare , e ne fece la sua relazione al P. Gasparo Cuello Provincial del Giappone ch'era Uomo di
gran

gran saviezza. Questi avendo prese tutte le necessarie informazioni, dichiarò, che quella Croce non era cosa supposta nè fatta per mano d'Uomo; ma opera di Dio, da esso manifestata per consolazion de' Cristiani in quel tempo di persecuzione.

La fama di questo miracolo essendosi sparsa per tutto, trasse quantità di Gente da Meaco, da Bungo, d'Amangusci e da altri Regni: Ma 'l primo che portossi ad Obama per vederla fu 'l Re d'Arima accompagnato da molti Padri Gesuiti. Subito ch' Ei l' ebbe veduta, esclamò: *Ecco alla fine il compimento del mio sogno. Ecco il Segno di Gesù, che mi è stato detto essere nascosto nelle mie Terre, non lavorato per mano d' Uomo, e che dee da me essere onorato.* Allora essendosi posto ginocchioni e avendo versate molte lagrime, la fece trasportare ad Arima, dove la fece mettere in una cassa d'argento, con una apertura onde ognuno la potesse vedere a traverso di un cristallo. I miracoli fatti poi da Dio col mezzo di quel glorioso trofeo della nostra salute trasfero tanta Gente e fecero tal' impressione nell' animo degl' Idolatri ch' erano testimonj di quelle maraviglie, che più di undicimila furono battezzati in quell' anno in Arima, e novemila in altri paesi del Ximo.

LXIII.
Missioni
felici e
fortunate.

In quest' anno stesso 1589. il Collegio della Compagnia di Gesù ch' era nella Città d' Aria, fu trasferito in Canzusa, dov' era il Seminario della Nobiltà del Giappone. Così essendo le due Case ridotte in una, si trovarono in Cazusa trentacinque Religiosi che andavano per tutto il Regno d' Arima per istruire i Pagani e per visitare i Cristiani ;
per

per guadagnar gli uni e per consolar gli altri. In questi viaggi di carità osservarono degli effetti stupendi della Provvidenza di Dio; perchè ritrovarono un numero di Persone in età di settanta ed ottant' anni, le quali non attendevano se non la venuta di quest' Uomini di Dio per ricevere il Battesimo e per uscir da questo Mondo. Altre se ne trovarono ch' erano da gran tempo inferme e rendevano l' Anima a Dio subito ch' erano battezzate.

Uno di questi Missionarj passando per lo paese in cui era Isafay, nipote di D. Protasio che Cambacundono aveva spogliato de' suoi beni, fece una tal impressione sopra il suo animo col suo discorso, che risolvette di farsi Cristiano. Fu battezzato insieme co' suoi Figliuoli e sua Madre, tanto è vero, che 'l tempo più proprio per seminare la parola di Dio in un cuore, è quello dell' afflizione.

In questo medesimo tempo il Noviziato della Compagnia ch' era nell' Isola di Amacusa, fu trasportato nella Città d' Omura, ad istanza di D. Sanchez, che voleva nel tempo di quelle turbolenze conservar quelle tenere piante che dovevano un giorno produr tanti frutti nel Regno del Giappone. Ma la Compagnia fece una perdita molto considerabile nella persona del P. Gasparo Cuello. Egli era stato nove anni Provinciale, e già per lo corso di dicinove anni si affaticava infaticabilmente nella conversione degl' Infedeli. Concepi un dolor tanto grande per la persecuzione che fu eccitata contro i Cristiani e prese tanto pensiero di provvedere alle premurose necessi-

LXIV.
Morte del
P. Cuello.

tà, sia della Religione, sia della Compagnia, che ne cadè infermo d'una febbre lenta, la quale lo consumò e lo tolse al Mondo nel mese di Maggio dell'anno 1590. Gli furono fatti de i funerali molt' onorevoli: perchè oltre i Padri de i Paesi circonvicini che si adunarono nel luogo in cui si facevano i suoi funerali, i Confratelli della Misericordia di Nangazaqui vi assistettero e molti Signori grandi gli onorarono colla loro presenza. Fu seppellito nella Chiesa d' Arima.

LXV.
Arrivode-
gli Amba-
sciatori
al Giap-
po-
ne.

Un mese dopo questa morte i Cristiani ch' erano ancora afflitti, furono in estremo consolati dall' arrivo del P. Alessandro Valignano cogli Ambasciatori che ritornavano d' Europa. Approdarono al porto di Nangazaqui il dì 21. di Luglio dell' anno 1590. D. Lione Fratello di D. Protasio Re d' Arima ve gli attendeva con una Nobiltà numerosa. Il Re avendo avuto l' avviso del lor arrivo, subito vi venne con D. Sanchez Re d' Omura e con tutta la sua Famiglia. La Madre di D. Michele Primo Ambasciadore e quella di D. Martino vi accorsero in fretta: Ma elleno restarono molto sorprese quando fu necessario salutarli, perchè com' erano giovanetti quando partirono dal Giappone ed erano nel viaggio di ott' anni divenuti Uomini fatti, non osavano assicurarsi che fossero i loro Figliuoli, e' l Re d' Arima Cugino di D. Michele stette qualche tempo senza voler abbracciarli. Alla fine dopo essersi fatti conoscere da i contraffegni che diedero, ognuno sentì una allegrezza e un contento che supera ogni espressione. Si preparò subito un gran convito nel

nel quale fecero un racconto di parte delle loro avventure . Dopo il pranzo raccontarono tutte le maraviglie vedute in Europa, la grandezza, la potenza, la pietà e la liberalità de' Principi Cristiani, l'ampiezza del Paese che possedevano, la bellezza delle Città e de' Palazzi ne' quali facevano la loro dimora, e gli onori che loro erano stati fatti in tutti i Paesi di lor passaggio. Ma quello che recò sommo contento all' Adunanza e lor fece versar lagrime di allegrezza, fu l'racconto che fecero della Maestà del Santo Padre e della sua Corte, dell'ingresso che fecero in Roma, e di quanto avvenne in tutto il tempo che vi fecero la loro dimora, delle tenerezze paterne che lor aveva mostrate il Papa Gregorio XIII. e'l suo Successor Sisto V. e delle grazie onde gli avevano ricolmati. Ognuno prendeva tanto piacere in udirli, che non pensavasi ad andar a prender riposo.

Il giorno seguente il P. Valignano spedì un Corriere ad Ozaca per far sapere il suo arrivo all' Imperadore . Le lettere furono dirette al Colonnello Asonodario e a D. Simone Condera, l'uno e l'altro gran Protettori de' Cristiani . Ne parlarono all' Imperadore il quale ordinò di rispondere, *ch' era molto contento dell' arrivo dell' Ambasciadore del Vicerè dell' Indie, e desiderava vederlo in breve* . Questa risposta rallegrò di tal maniera i Cristiani, che cominciarono ad aprire le loro Chiese, le quali fino a quel punto erano state chiuse, come se l' Imperadore avesse rivocato il suo Editto . Ma l' Padre Valignano impedì loro il celebrare le Feste colle solennità ordinarie, finattanto

LXVI.
Il P. Vali-
gnano fa
sapere il
suo arrivo
all' Impe-
radore .

che avesse salutato l'Imperadore, e tentato il suo animo. Non potè farlo tanto presto quanto desiderava, perchè Cambacundono era in guerra nel Bandù. D. Agostino perciò, D. Simon Condera e'l Colonnello Afonodario avvisarono il Padre, che doveste andare a piccole giornate e che gli avrebbero fatto sapere quando fosse il tempo di farsi vedere in Corte.

LXVII.
Viaggio
degli Am-
basciadori
verso Ari-
ma.

Il Padre disponevasi a partire, quando D. Michele cadè infermo di una febbre terzana che lo travagliò molto, il che obbligò il Padre a dimorare in Nangazaqui sino alla sua guarigione. Quando fu libero dal suo male, il P. Valignano cogli Ambasciadori se ne andarono ad Arima, dove D. Protasio gli attendeva per ricevervi i presenti di Sua Santità con tutta la possibil magnificenza: ma'l Padre fu di parere che fosse duopo differire la cerimonia per non irritare l'Imperadore, che ne farebbe informato. Il Re dunque si contentò di leggere le Lettere del Papa e vi diede risposta con tutti i contrassegni di rispetto, di sommissione e di ubbidienza che un vero Cristiano dee prestare al Sommo Pastor della Chiesa, e con tutte le testimonianze di gratitudine per le grazie e singolari favori che aveva fatto ad Esso e al suo Ambasciadore.

LXVIII.
Sono chia-
mati alla
Corte.

Il Padre Valignano attendendo gli ordini dalla Corte, intimò una Congregazione come Provinciale del Giappone e dell'Indie, ed ordinò a tutti i Superiori di adunarsi nella Residenza di Canzusa per provvedere alle necessità della Chiesa e della Compagnia. Appena furono giunti, che
ri-

ricevette Lettere di D. Agostino, e di D. Simone Condera, colle quali lo avvisavano di stare in pronto, e che fra poco sarebbe giunto un Vascello da parte dell' Imperadore per condurlo a Meaco co i quattro Signori Giapponesi ritornati d' Europa. Quest' avviso obbligò il Padre a rompere la sua Adunanza per ritornare ad Arima a prender gli Ambasciadori, ch' ei condusse ad Omura per presentare a D. Sanchez Figliuolo del valoroso D. Bartolommeo le Lettere del Santo Padre e i presenti che da esso gli eran mandati. Dopo di che si portò a Nangazaqui per attendere il Vascello dell' Imperadore.

Il Re di Arima e d' Omura risolvettero d' accompagnar gli Ambasciadori, tanto per soddisfare al loro dovere, che per felicitare l' Imperadore sopra la nuova conquista di Bandù. Allorch' erano sulla partenza il Padre Valignano infermossi d' una pericolosissima malattia, il che ridusse i Cristiani ad un estrema afflizione: perchè, dopo Dio, speravano molto in quest' Ambasciata: Piacque alla sua Divina bontà di restituirgli la sua sanità, ma durò gran fatica a rimettersi. Nella sua convalescenza i Padri che dovevano accompagnarlo e quelli del Noviziato d' Omura fecero delle Missioni in Nangazaqui con tanto successo, che battezzarono più di duemila cinquecento Persone, non ostante l' Editto dell' Imperadore.

Non si numeravano in quel Porto più di cinquecento fuochi, quando i Padri vi si stabilirono per ajutare gli Abitanti del luogo e i Portoghesi che vi approdavano.

Ma le Navi d'Europa continuando a portarvi le loro Mercanzie, il luogo fu trovato sì bello e sì comodo, che l'anno 1590. vi si numeravano cinquemila Famiglie, senza comprendere i Mercanti e gli Artigiani che vi venivano da tutte le parti, quando le Navi vi venivano a dar fondo, cioè da Marzo perfino a Giugno.

LXX.
Cambacundono s'impadronisce di Nangazaqui.

Cambacundono che teneva gli occhi aperti sopra quanto succedeva nel suo Imperio, avendo inteso che quel Porto si popolava di giorno in giorno e gli Abitanti n'erano molto ricchi, senz'altra forma di giustizia ne privò D. Sanchez Re d'Omura e l'unì al suo dominio con alcuni Borghi e Piazze circonvicine. Vi pose poi due Governatori, l'uno nomato Cangonocami e l'altro Iquinocami. D. Sanchez sentì vivamente l'ingiusta usurpazione, tanto perchè diminuiva di molto le sue rendite, quanto perchè i suoi Sudditi cadevano sotto la podestà di due Governatori Idolatri, il che più lo affliggeva. Tuttavia com'erano intimi Amici di D. Agostino, non fecero alcun danno a' Cristiani. Permisero per lo contrario a i Padri il continuare le loro Predicazioni e i loro Catechismi ne' luoghi circonvicini di Nangazaqui, dove battezzarono in quest'anno più di ottocento Persone.

LXXI.
Confraternità della Misericordia.

Era nel Porto una Confraternità della Misericordia, ch'edificava non solo i Cristiani, ma anche i Pagani. Era composta di cento o cento venti Persone che facevano la cerca due volte la Settimana, e mantenevano tre Spedali delle limosine che raccoglievano. Il primo era quello degli

Uo.

Uomini decrepiti che più non potevano guadagnarsi il vitto. Il secondo quello delle Donne avanzate nell' età ed oppresse dalle malattie. Il terzo quello degl' Incurabili. Mantenevano ancora oltre di ciò colle carità che adunavano molti poveri vergognosi. Il Fondatore di questa Confraternità fu un Cristiano nomato Giustino, il quale diede tutta la sua ricchezza per lo mantenimento de' poveri e si consacrò al servizio degli Uomini, e sua Moglie alla servitù delle Femmine. Amendue si fecero radere secondo l' uso del Giappone.

Abbiamo detto, che l' Isola d' Amacusa era divisa fra cinque Signori. Il primo e più riguardevole di tutti era Giovanni d' Amacusa, detto Amacusadono. Il secondo si nomava Biendono. Il terzo Sumotodono. Questi tre erano Cristiani, gli altri due Pagani. L' uno chiamavasi Cojuradono e l' altro Gicondono. Giovanni d' Amacusa ch' era coraggioso non potendo soffrire il dominio tirannico di Cambacundono, si abbocca con Gicondono benchè Pagano, ed amendue risolvono di non riconoscerlo per Sovrano. L' Imperadore avendone avuta notizia manda il Colonnello Asnodario a tastarli su quest' affare. Questi avendo lor fatto sapere, che aveva certa cosa a dir loro per parte dell' Imperadore, non vollero andar ad udirlo. Cambacundono irritato in estremo per questo disprezzo, manda D. Agostino con un Signor Pagano nomato Toronosuco, il quale con esso lui divideva il Regno di Fingo, perchè riducessero al lor dovere i due ribelli. D. Agostino che aveva molta stima per Gio-

LXXII.
L' isola di
Amacusa
si ribel' a
contro l'
Impera-
dore.

vanni d'Amacusa Cristiano com' egli, rivolse subito tutte le sue forze contro Gicundono ch'era Zio di D. Protasio, ma furiosamente attaccato alle sue superstizioni Pagane. Questo Signore non trovandosi abbastanza forte per mettersi in Campagna, entra in una delle sue Piazze, nella quale subito fu assediato. D. Agostino che salvarlo voleva, permise a D. Protasio, suo Nipote l'abboccarli seco per persuadergli la resa; perchè non volle dar orecchio ad alcuna composizione o accomodamento. D. Agostino battè la Piazza fino a ridurla all'estrema rovina, e dopo qualche resistenza la prese per assalto, mandò a fil di spada chiunque si pose in difesa, e salvò al rimanente la vita. Gicundono trovò il modo di fuggire. Si ritirò appresso D. Protasio suo Nipote. Si può dire, che fu salvato da questa perdita, perchè dopo la rotta avendo udite le prediche di de' Padri ch'erano in Arima, aprì gli occhi alla verità e domandò il Battesimo che fu ricevuto da esso, da sua Moglie e da molti de' suoi Vassalli.

LXXIII.
La Città di
Fondo è
assedata.

D. Agostino si persuadeva, che Giovanni d'Amacusa dopo questa sconfitta fosse ritornato al suo dovere; ma si trovò più determinato che mai a difendersi e risoluto di morire col' armi in mano, persuadendosi che l'Imperadore in ogni maniera non gli averebbe mai perdonato quell'errore, e non avendo da sperare alcuna grazia, dovesse vendere a caro prezzo la sua vita. I due Generali vedendo la sua ostinazione entrano nel suo Paese, prendono alcune Piazze ed assediano la Città di Fondo, nella

la quale comandava un Zio di Giovanni d' Amacusa. D. Agostino che voleva salvare i Cristiani gli fece chiamare alla resa, avvertendoli segretamente, che non poteva dispensarsi dall'attaccarli per ubbidire all'Imperadore. Ma eglino risposero dal canto loro, che non potevano parimente dispensarsi dal difendersi per ubbidire al loro Sovrano e Signore.

Dopo questa risposta D. Agostino fa avvicinarsi le sue truppe. Marciava lentamente per dar tempo agli assediati di ravvedersi: ma Toronosuco colle sue Genti essendosi accorto ch' egli la perdonava a' Cristiani, obbligò D. Agostino ad attaccar la Piazza. La battè con tanta forza, che avendo fatta una gran breccia credette vincerla per assalto. La strage dall' una e dall' altra parte fu grande. Ma gli assediati per la maggior parte che non erano in gran numero essendouccisi o feriti, trecento Donne che non volevano sopravvivere a' loro Mariti, prefero l'armi loro, e correndo alla breccia colla sciabla alla mano rispinsero il nemico con tanto coraggio, che riempierono le fosse di corpi morti, e costrinsero a retrocedere gli assedianti. La vittoria stette per qualche tempo incerta, fin che le Genti di D. Agostino essendosi accorte, ch' eran Femmine quelle che lor facevano fronte, stimolati dall' onore, e rimproverandosi la loro viltà ritornano all' assalto, saliscono sopra la breccia, superano ogni resistenza, ed essendo venuti alle mani con quell' Eroine, le tagliarono tutte a pezzi, essendone fuggite di trecento solo due che restarono pure ferite a morte.

LXXIV.
Trec. n. 4
Donne
cōmbattono
sulla
breccia.

Prima che la Città fosse presa, D. Agostino aveva ordinato a due de' suoi Uffiziali ch' erano Cristiani, di domandare con ogni diligenza dove fossero due Padri della Compagnia e di condurli al suo quartiere, come anche di ritirare tutti i Soldati Cristiani, che fossero stati fatti prigionieri dalle Gentì di Toronosuco: il che fu eseguito, e con questo mezzo salvò la vita a più di mille Persone. D. Andrea Zio' di D. Giovanni d' Amacusa che comandava nella Piazza fu ucciso con più di mille e trecento Cristiani. Toronosuco vi perdette duemila Uomini, oltre i feriti i quali furono in sì gran numero, che fu costretto ritirarsi nel suo Regno di Fingo per far leva di nuove truppe. Così D. Agostino ebbe il comando di tutto l' Esercito. Il Signor Giovanni vedendosi perduto senza rimedio e non dubitando che D. Agostino non gli avesse fatta la grazia, lo venne a visitare e lo fece padrone della sua vita e della sua fortuna. Il Generale lo accolse con grand' onore e gli promise di far tutto il possibile appresso l' Imperadore per iscusare il suo fallo e per conservargli i suoi Stati.

XXXV
Il bene
che ap-
portò que-
sta guerra

Questa guerra che fu da una parte sanguinosa a i Cristiani, fu dall' altra vantaggiosa alla Chiesa: Perchè non volendo D. Agostino spianare la Città di Fondo, ne diede il Governo a un Gentiluomo Cristiano, il quale non volle avere nella sua guernigione alcun Soldato, che com' egli non fosse seguace di Cristo; il che obbligò tutti gli Abitanti ch' erano fuggiti a ritornarvi. Stabili anche per Governatore nell' Iso-
la di Xequi che apparteneva a Gicundono,

un valoroso Ufiziale nomato Vincenzio che aveva gran zelo per la propagazion della Fede. Come tutto il suo Governo era pieno d' Idolatri, mandò subito ad Arima a domandare de i Padri della Compagnia, perchè venissero ad affaticarsi nella lor conversione. Vi fu mandato il Padre Organtino che battezzò trecento Persone. Un altro Padre che gli fu successore ne battezzò seicento, ed un altro ch' ebbe ordine di andarvi a far la sua dimora, ne battezzò ducento nello spazio di due mesi. Di modo che di cinque Signori dell' Isola di Amacusa, quattro erano Cristiani colla maggior parte de' loro Sudditi nell' anno 1590.

Quanto al quinto nomato Cojurandono, LXXVI.
Conver-
sione del
quinto Si-
gnor di A-
macusa. era questi un giovane Signore di nove in dieci anni il qual era padrone della metà dell' Isola di Cojura. D. Agostino avendo molto raccomandato al suo Governatore, ch' era Cristiano, l' affaticarsi nella sua Conversione, egli chiamò alcuni Padri che predicarono con tanta forza alla di lui presenza contro le superstizioni Pagane, e stabilirono tanto sodamente le verità di nostra Religione, che'l giovane Signore con alcuni Bonzi e la maggior parte degli Auditori domandarono il Battefimo. Fu scelta la Domenica della Settuagesima per conferirlo a i Catecumeni. La solennità durò dalla mattina sino alla sera, e furono battezzate in quel giorno più di tremila cinquecento Persone, molte delle quali furono liberate col mezzo dell' acque salutari dalla vessazion de' Demonj che le tormentavano oltre l' ordinario. Le altre ricevet-

tero la sanità del corpo con quella dell' Anima, Così la Fede faceva progressi considerabili non ostanti i divieti dell' Imperadore : il che consolava i poveri Religiosi che non osavano più esercitare il lor ministero colla libertà che avevano prima.

LXXVII.
Costantino
Re di Bù-
golascia l'
idolatria.

Ma quello che gli colmò d' allegrezza , fu la conversione del Re di Bungo nomato Costantino . Abbiamo veduto come aveva rinunziata la Fede e perseguitati i Cristiani per guadagnarsi la Grazia di Cambacundo- no , e come contro tutte le sue speranze era stato cacciato ignominiosamente di Corte : ma l' Re d' Arima e quello d' Omura ch' erano stati costanti nella Fede , erano stati accolti con sommo onore da Sua Maestà , e rimandati ne i loro Stati carichi di ricchi presenti . Costantino facendo riflessione sopra questi diversi accidenti, conobbe che Iddio lo aveva castigato per la sua infedeltà e per la sua apostasia, e risolvette di rientrare nel sen della Chiesa , che vilmente aveva abbandonata.

Comunicò la sua risoluzione ad alcuni Gentiluomini Cristiani di sua Corte. Questi lo consigliarono di richiamare subito i Padri ch' egli aveva scacciati dal suo Regno. Manda dunque un Gentiluomo al P. Pietro Gomez Superiore del Collegio di Arima per fargli le sue scuse sopra la sua condotta passata , protestando che aveva sempre conservata la Fede nel suo cuore, ma che le disavventure de' tempi lo avevano costretto a dichiararsi nemico di coloro, verso i quali aveva una stima e un affetto in tutto particolare; che conosceva il suo errore , e che lo supplicava d' intercedere
per

per esso lui appresso il P. Valignano , promettendo di soddisfare con qualunque azione a lui più piacesse.

Il P. Gomez ricevette il Gentiluomo con tutta l'allegrezza, che una nuova si buona doveva produr nel suo cuore, e ne diede subito avviso al P. Valignano. Come il Re Costantino era obbligato a partire per andare a felicitar l'Imperadore sopra la sua conquista di Bandù, spedisce lo stesso Gentiluomo al P. Valignano ch'era giunto in Nangazaqui per domandargli il perdono de' suoi errori passati, con promessa di riparare agli scandali che aveva dati e di esser fedele a Dio, quando anche gliene dovesse costare la Vita. Lo pregò poi di mandargli un numero di Religiosi per ristabilire la Religione ne' suoi Stati.

Il P. Valignano rispose al Re, che poteva riparare agli errori passati con una vera e sincera penitenza; ch'Egli e i suoi Religiosi erano pronti a fervire a Sua Maestà per le grazie singolari che per l'addietro avevano ricevute dalla sua bontà, e per le obbligazioni che avevano al Re Francesco suo Padre di felice memoria: ma giacchè egli era sulla partenza da Meaco dov'egli era per andare insieme cogli Ambasciatori, tratterebbono insieme di quell'affare dopo il suo ritorno, e poteva assicurarsi che gli averebbe data ogni possibile soddisfazione.

Giacchè noi parliamo di Meaco dove gli Ambasciatori erano chiamati, è bene sapere l'effetto che produsse la persecuzione in que' paesi. Abbiamo detto che Cambarundono aveva fatte demolire molte Case
 LXXVIII.
 Stato della
 Cristianità di Meaco e de' luoghi circonvicini.

de' Padri, ed atterrare alcune Chiese; aveva confiscati i beni de' principali Abitanti che si erano dichiarati Cristiani, e gli aveva discacciati ignominiosamente dal paese. Il mezzo che prese il Tiranno per estermiare la Religione, fu quello che la dilatò e la stabilì di vantaggio: perchè come la prima persecuzione che fu eccitata nella Chiesa dopo la morte di Santo Stefano, obbligò i Cristiani ad uscire di Gerusalemme, ed a ricoverarsi in Samaria, dove pubblicarono la Fede di Gesucristo, così i Cristiani di Meaco vedendosi discacciati dal luogo di lor dimora, e ridotti ad un estrema necessità, furono costretti spargerli per tutto il Giappone, e mettersi alla servitù de' Signori Pagani, i quali restarono tanto commossi dalla loro virtù e dal lor buon esempio, che molti si fecero istruire e ricevettero la Fede.

Il valoroso Giusto Ucondono segnalava fra tutti la sua Fede e l' suo zelo. Era, come abbiamo detto, relegato nel Regno di Canga, il di cui Re dapprincipio lo trattava con disprezzo e con molta durezza secondo gli ordini segreti che ne aveva ricevuti dall' Imperadore. Ma dopo aver seco praticato, restò così vinto dalla sua virtù, che lo amava come suo Padre e gli assegnò trentaduemila sacchi o staja di riso per suo mantenimento. Il Primogenito del Re fece seco stretta amicizia e lo pregò sovente di chiamare i Religiosi d' Europa per istruirlo, promettendo ricoverarli in un luogo segreto; perchè desiderava con passione di ricevere il Battesimo. Dario anche Padre di Giusto si applicava dal suo canto

canto alla salute dell' Anime nel Regno di Jetchi e'l Re gli dava seimila sacchi di riso all'anno.

Ora benchè i Cristiani di Meaco, di Saccay e di Ozaca non avessero più Chiese ; pure si adunavano segretamente in alcune Case , nelle quali i Padri di quando in quando gli visitavano , e come i venti accendono il fuoco e fanno sì abbarbichino gli Alberi, così il furioso turbine stabilì la loro Fede e gli rese più ferventi di prima . Un Giovane Cristiano della Città di Ozaca assistendo un giorno alla predica di un famoso Bonzo, e sentendo ch'ei diceva fralle altre impertinenze, che'l Dio Amida aveva fatti quarantotto voti per la salute del Popolo, andò a ritrovarlo dopo il Sermone alla sua Casa, dove lo trovò in compagnia di quantità di Dame di Corte , e senza manifestarsi Cristiano , lo supplicò di contentarsi che gli proponesse qualche difficoltà sopra la materia del suo Sermone . Il Bonzo non osando negare di rispondere alla sua domanda per timor di farsi credere ignorante , gli rispose , che volentieri lo ascolterebbe e gli averebbe data la risoluzione del suo dubbio : *Signor mio* , disse il Giovane , *ci avete insegnato che Amida ha fatto quarantotto voti. E vero* , disse il Bonzo. *Ma io ho appreso nelle vostre Accademie, seguì il Cristiano , che'l Voto è un atto di Religione che si fa ad una Persona che si riconosce per Superiore ; se dunque Amida ha fatto de i Voti , riconosce un Essere che gli è Superiore , e per conseguenza non è Dio . Vorrei sapere qual è quell' Essere superiore cui il vostro Amida ha fatti i Voti . Il Bonzo si trovò*

LXXIX
Disputa di
un Giova-
ne Cristia-
no con un
Bonzo .

vò

vò imbarazzato , e rispose , dopo avervi pensato un poco , che 'l Superiore era un Fotoco e non è necessario il conoscerlo : che bastava sì adorasse Amida che aveva ricevuto da quel Fotoco la podestà di salvar gli Uomini col mezzo de' suoi Voti . Ma come , replicò il Giovane , non è cosa più ragionevole l' onorar il Padrone che 'l Servo . Giacchè confessate che 'l vostro Amida ha un Superiore, egli è dipendente e Suddito . Per conseguenza è cosa più giusta adorare colui che ha dato ad Amida la podestà di salvar gli Uomini , che Amida stesso il quale ha ricevuta questa podestà da lui . Il povero Bonzo stretto da questo discorso restò tutto fuor di se stesso senza poter dire una parola , e vedendo le Dame che scoppiavano delle risa , ritirossi tutto confuso .

LXXX.
Stato della
Compagnia di
Gesù nel
Giappone.

In quel tempo morì il buon cieco Tobia , che dopo essere stato partecipe del lume della Fede , prestò servizj considerabili alla Religione . Convertì in quest' anno cento Persone : fralle altre un Bonzo e un Signor grande del Regno di Mino . Dispiacque generalmente a tutti i Cristiani . Ma la perdita fu risarcita dal nuovo soccorso di valorosi Operarj che furono condotti seco dal Padre Valignano . Erano in quest' anno nel Giappone cento e quaranta Religiosi , computato il nuovo rinforzo ; e benchè le loro Chiese fossero chiuse , e fossero costretti a travestirsi per non essere conosciuti ; pure dopo la pubblicazione dell' Editto battezzarono più di trentamila Persone . Se ne numerarono ventimila in quest' ultim' anno : Il che mostra la potenza di Gesucristo che fa trionfar la sua Chie-

sa di tutti i suoi nemici, e fa servir la persecuzione alla sua gloria e al suo accrescimento.

Nel resto vi era gran fondamento di sperare che la persecuzione ben presto cessar dovesse, e Cambacundono rivo-
 Editto . Perchè quantunque facesse con-
 fessare il suo punto d' onore nell' essere in-
 flessibile nelle sue risoluzioni ; pure come
 aveva della stima per li Cristiani, e sapeva
 di averli esiliati senza motivo, vedevasi
 nascere di quando in quando qualche rag-
 gio di speranza, ch' egli avesse ripigliati
 per esso loro i medesimi sentimenti di pri-
 ma.

LXXXI.
 Ragioni
 che face-
 vano spe-
 rare che l'
 Impera-
 dore rivo-
 casse l'E-
 ditto .

I più intelligenti fondavano la lor opi-
 nione sopra la condotta straordinaria che
 teneva verso i Padri : Perchè quando esi-
 liava qualche Persona, era solito di far
 spianare le sue Case, per togliere ad essa
 ogni speranza di ritornar nel suo Paese :
 per lo meno le donava ad alcuno de' suoi
 Favoriti. Ma benchè avesse fatte abbattere
 alcune Case de' Padri, non aveva toccate
 quelle di Sacay e di Ozaca, e non le ave-
 va date ad alcuno : il che faceva credere
 che avesse intenzione di ristabilirli nel Re-
 gno.

Di più la cortesia della quale servissi
 verso una Fanciulla Nobile e Cristiana ch'
 era al servizio della Regina sua Sposa,
 fortificò la conghietture che se n'era for-
 mata: perchè avendola incontrata nel suo
 Palazzo un giorno nel quale i Pagani cele-
 bravano una gran Festa nella Città d' Oza-
 ca, le disse: *So che le nostre Solennità non vi*
piacciono, perchè i vostri Dottori da me esi-
liati

liati dal Giappone, non le approvano: non voglio però costringervi. Dopo alcuni discorsi sopra questa materia, soggiunse: *E vero, che sono stato troppo presto e la mia sentenza fu precipitata: ma la cosa è fatta.* La Regina ch'era presente e favoriva i Cristiani in quanto poteva, gli disse: *Senza dubbio, Sire, è stato mal inteso, che abbiate trattati sì male que' Dottori d'Europa, poichè sono Persone dotte, caritative e obbliganti, e Vostra Maestà gli aveva onorati de'la sua protezione.* Cambacundono ch'era l'Uomo più altiero e più sensibile al disprezzo non potè soffrire questo rimprovero, ma bruscamente le rispose: *Ho fatto quanto io dovevo, perchè condannavano i nostri Cami e i nostri Fotochi: più non mi se ne parli.*

Si concepì maggior speranza dal discorso ch'egli ebbe con D. Ruis, Padre di D. Agostino: Perchè mentre ritornava da Firando, gli domandò se i Padri d'Europa erano partiti dal Giappone, e se Lorenzo sarebbe andato con essi. Lorenzo era un Giapponese molto conosciuto in Corte, ed uno de' maggior Predicatori che fosse in tutto il Paese. Il Signor Ruis gli rispose, che 'l Vascello era per anche in Porto, e non credeva che Lorenzo il qual era infermo e avanzato in età, dovesse lasciare la sua aria nativa per andare in Paesi stranieri. Ciò disse per tentare l'animo dell'Imperadore: Ed io, rispose, *parimente no 'l credo.* Queste parole gli persuasero, ch'ei ne averebbe avuto disgusto, se Lorenzo restasse, benchè come gli altri esiliato.

Do-

Dopo alcuni giorni , essendo morto D. Ruis , il di lui Primogenito , nominato D. Benedetto ch' era Cristiano , ne portò l' avviso a Cambacundono . Egli ne mostrò gran dispiacere e diede subito a D. Benedetto il Governo di Sacay che aveva suo Padre , dicendogli : *Ricordatevi di esser giusto e di vivere di una maniera senza saccia in questa carica , poichè la Legge Cristiana che seguite , ve lo comanda .*

Abbiamo veduto , che nell' impeto primo di sua passione aveva allontanati dalla sua Corte D. Agostino e Simone Condera . Tuttavia diede poi a D. Agostino tre volte di più di quello egli aveva ; lo creò Re di nove Regni del Ximo . Diede anche al Condera il Regno quasi intero di Buigen . Che se aggiugnessi l' accoglienza ch' egli fece al Re d' Arima e a quello di Omura ed a Paolo di Bungo , benchè sapessero che fossero Cristiani e ritenessero i Padri nelle loro terre contro l' Editto di esilio ch' egli aveva pubblicato , si troverà che la speranza , la quale serviva di lusinga , non era mal fondata .

Quello in fine fece credere che la di lui collera sarebbe passata , e che non sollecitava l' esecuzione del suo Editto . I Politici ne osservavano due cause : l' una fu l' apprensione ch' egli ebbe , che i Malcontenti del suo Regno , i quali erano in gran numero per le mutazioni ch' egli aveva fatte ne' loro Stati , e non attendevano se non l' oc-

ca-

casione di vendicarsi, si servissero di questa per collegarsi insieme. E quello che aumentava il suo timore è, ch'ei vedeva che gli erano domandate delle dilazioni e proposte delle gravi difficoltà: perchè aveva creduto dappprincipio, che 'l suo Decreto sarebbe stato eseguito senza opposizione. Ma restò molto stupito in vedere le opposizioni che gli erano formate, e considerando, che i Generali de' suoi Eserciti e i suoi Capitani Maggiori eran Cristiani, ebbe timore di qualche ribellione, il che servì d'impedimento al sollecitare l'esecuzione dell'Editto.

L'altra ragione che lo trattenne, fu, che i Padri i quali erano allora nel Giappone, si riputavano come esiliati e si comportavano così avendo cambiato l'abito, tenendo chiuse le loro Chiese, e non esercitando più in pubblico i lor Ministerj. Perchè è antico costume del Giappone, che purchè colui ch'è esiliato non si faccia vedere innanzi a colui che lo ha condannato, nè nelle pubbliche Adunanze, e si faccia rader la barba e recidere i capelli, come se avesse rinunciato al Mondo, non è più considerato fra' vivi, e 'l Sovrano dissimula, contentandosi della sommissione che gli presta. Questa è la principal ragione, che pose in obbligo i Padri di cambiar d'abito e di visitare i Cristiani senza romore, e senza mettersi in pubblico, come facevano i Prelati della primitiva Chiesa in tempo della persecuzione. Ma
per

per non aver conservata codeſta moderazione , è ſtato eccitato un incendio nel Giappone che arde ſino al preſente , e non potè reſtar eſtinto dal ſanguè di un infinità di Martiri . Vedremo nel Libro ſeguente il ſucceſſo che ebbe l' Ambaſciata del Padre Valignano , e poi le terribili cataſtrofi che ſeguiro-
no in queſt' Imperio in materia di Religione .





LA STORIA DELLA CHIESA DEL GIAPPONE.

LIBRO DECIMO.

ARGOMENTO.

*Viaggio del Padre Valignano verso la Corte
co i quattro Ambasciadori . Costantino Re di
Fungo è riconciliato colla Chiesa . L' Imperado-
re fa poco caso dell' Ambasciata del Padre .
Aggradisce tuttavia che venga in qualità di
Ambasciadore . Il Padre fa la sua entrata in
Meaco con somma magnificenza . Saluta l' Im-
peradore colle Genti di suo seguito e n' è rice-
vuto con molt' onore . Vuol ritenere D. Man-
cio alla sua servitù, ma 'l Giovane Signore se
ne scusa . Il Padre è visitato da' Grandi dell'
Imperio . Parte di Meaco e giugne a Firan-
do , dove visita la Principessa Figliuola di D.
Fatzolommeo . D. Protasio Re d' Arima riceve
con profondo rispetto i presenti del Papa . Nuo-
va persecuzione eccitata contro i Cristiani . I
quattro Ambasciadori entrano nella Compagnia
di Gesù . Risposta dell' Imperadore al Vicerè
de' l'*

dell' Indie . L' Ambasciata gli è ancora sospesa , poi la riconosce per vera . Il Governatore di Meaco favorisce i Padri ed ottiene che le Lettere sieno cambiate , perchè non erano onorevoli al Vicerè . Cambacundono forma il disegno di conquistare la China . Lascia a suo Nipote il Governo del Giappone . Intima la guerra al Re di Corey e crea D. Agostino suo Luogotenente generale . D. Agostino entra nel paese e riporta segnalate Vittorie . Giusto Vcondono rientra in grazia dell' Imperadore . D. Agostino s' impadronisce della Capitale del Regno . Perfidia dell' Imperadore verso di esso . Persecuzione eccitata contro i Cristiani da uno Spagnuolo . Il Padre Valignano se ne ritorna all' Indie , e battezza , prima di partire , il Re di Iuga . Continuazione della guerra di Corey , funesta a' Giapponesi . La pace fra essi e i Coreyani . La Chiesa di Nangazaqui è ristabilita . Nuova Ambasciata del Governatore delle Filippine con quattro Religiosi dell' Ordine di S. Francesco . L' Imperadore vieta loro il predicar nel Giappone , e permette al Padre Organtino il dimorare in Meaco . Comincia a diffidare di suo Nipote . I Padri di S. Francesco fabbricano un Convento ed una Chiesa in Meaco e'n Ozaca . Ne vogliono fabbricare un altro in Nangazaqui , ma ne vengono discacciati . Le buone e cattive qualità di Cambacundono Nipote dell' Imperadore Taycosama . Ciò che lo pose in discordia con esso . L' Imperadore lo visita insieme coll' Imperadrice . Descrizione della lor andata pomposa . Quello seguì in Meaco mentre vi dimorarono . L' Imperadore ritorna a Fuximi e invita suo Nipote ad un ballo . Gli comanda venire a visitarlo . Lo rilega in un Monisterio di Bonzi . Morì

tragica di Cambacundono e di alcuni Paggi di suo accompagnamento . Crudeltà barbara dell' Imperadore . Stato della Religione in Omura e'n Corey . Fervore de' Cristiani di Arima . Cospirazione formata contro D. Agostino , ma senza effetto .

I
Viaggio
del P. Valignano
verso la
Corte co i
quattro
Ambascia-
dori .



Ominciamo questo Libro dal viaggio del P. Alessandro Valignano verso la Corte co i quattro Ambasciadori ritornati d' Europa , per salutarvi Cambacundono per parte del Vicerè dell' Indie e per fargli i suoi donativi . Questo viaggio fu ritardato come abbiamo detto nel Libro precedente , dall' assenza dell' Imperadore ch' era alla guerra di Bandù , e dalla infermità del P. Valignano . In questo tempo i nemici della nostra Religione presero la congiuntura di mettere delle diffidenze nell' animo di Cambacundono , dicendogli che quest' Ambasciata era una chimera fabbricata da i Religiosi d' Europa , per trovar ingresso nel Giappone e per fermarvi la lor dimora : che 'l P. Valignano si attribuiva la qualità di Ambasciadore del Vicerè dell' Indie per essere ammesso alla presenza di Sua Maestà e per procurarsi degli Amici in Corte ; che quantunque ei fosse inviato dal Vicerè , il fine dell' uno e dell' altro era l' ottenere lo ristabilimento della Religione Cristiana ; che 'l Governatore dell' Indie non manteneva i Cristiani , se non per aver gente consacrata al suo servizio e pronta a prendere il suo partito , quando volesse impadronirsi del Giappone .

Cam-

Cambacundono ch' era un astuto Politico e aveva l' animo diffidente, come lo hanno tutti i Tiranni usurpatori di un Dominio straniero, cadè in questi sentimenti e parlò con aria di disprezzo di quell' Ambasciata, come s' ella fosse una legazione supposta o concertata. D. Agostino e D. Condera avendone avuto l' avviso, fecero intendere al P. Valignano che dovesse portarsi quanto prima a Meaco: conducesse meno Religiosi che potesse; ma comparisse con treno considerabile per sostenere la dignità del Re di Portogallo e per togliere all' Imperadore la mala opinione che ne aveva conceputa; che l' Ambasciadore del Re di Corey era venuto di recente accompagnato da trecento Cavalli e con un sontuoso equipaggio; che quello del Vicerè sarebbe disprezzato se non desse nell' occhio al Principe con qualche cosa di grande e di pomposo.

I Portoghesi ch' erano in Nangazaqui avendo saputa la nuova, si offerirono volentieri al Padre per accompagnarlo e per onorare la sua Ambasciata con tutte le loro genti riccamente vestite: Di modo che numerando anche i quattro Ambasciatori ritornati di Roma, erano in tutti ventisei Persone. Si posero in cammino con quest' equipaggio altri per mare, altri per terra. Il P. Valignan accompagnato dal P. Organino, dal P. Mesquita e da alcuni Portoghesi, fece il suo viaggio per terra per aver modo di visitare i Cristiani per tutti i luoghi ne' quali doveva passare, e per amministrar loro i Sacramenti.

Non si può esprimere il concorso che
Stor. del Giap. To. II.

R fa.

facevasi da tutte le parti per salutarlo e l'onore che gli prestavano i Governatori delle Piazze e delle Provincie, per le quali passava, non solo Cristiani, ma anche Pagani. Trovò in Ximonogoqui i Religiosi della sua Compagnia che avevano fatto il viaggio per Mare, ed essendosi uniti insieme si portarono per acqua a Muro, ch'è quaranta leghe distante da Meaco. Il Governatore del luogo gli accolse molto favorevolmente, e per ricompensa della sua carità, Iddio lo illuminò col mezzo del discorso de' Padri e gli fece la grazia di ricevere il Battesimo.

Mentr' erano in quel Porto furono avvistati, che D. Agostino e D. Condera non erano alla Corte, il che gli pose in grand' imbarazzo: perch' essendo tanto vicino a Meaco, non potevano ritornare in dietro, nè differire il loro viaggio, essendo l'Imperadore informato del lor cammino. Dall'altra parte non vi erano che questi due Signori che potessero introdurli nel Palazzo, e lor ottenere audienza dall'Imperadore. Tutto perciò bene considerato, giudicarono non dover passar oltre finchè avessero lor avviso. Questo piccolo sconcerto produsse grandissimi beni; perchè com' erano sul fine di Gennajo dell'anno 1591. tutti i Grandi del Giappone andavano secondo il costume a visitare e far i lor donativi all'Imperadore, e sapendo che i quattro Signori Giapponesi ch'erano ritornati d'Europa erano in Muro, vi venivano in folla per vederli, per udirli, e per sapere delle notizie di un Mondo ad essi ignoto.

Eglino restarono molto soddisfatti allorchè

chè i Giovani Principi fecero lor osservare in un Mappamondo il cammino che avevano fatto , e lor fecero il racconto della grandezza , della potenza , della maestà e della magnificenza de' Principi d' Europa , principalmente del sommo Pastor della Chiesa. Lor mostrarono la stampa della Città di Roma e i donativi che portavano all' Imperadore, fragli altri delle Sfere, degli Oriuoli suonanti , degli Stromenti di Matematica, de i Libri ben legati e ornati di miniature, ed altre cose simili, che avevano dalla lor singolarità il lor valore.

Queste curiosità ch' allettavano que' Principi , diedero occasione a i Padri e agli Ambasciatori di parlare ad essi di Dio e delle altre gran verità di nostra Religione. Questi discorsi diedero una grande idea della nostra Fede e lor fecero concepire molta stima per coloro che l'abbracciavano . Quegli che più ne restò commosso , fu Morindono Re d' Amangusci e Sovrano di nove altri Regni che lo rendevano il secondo Monarca del Giappone . Fece mille grazie a' giovani Signori e gli favori in quanto potè e 'n Muro e 'n Meaco .

Ma quello che più consolò i Padri nel soggiorno che fecero in Muro , fu l' arrivo di D. Costantino Re di Būgo . Era allora in Meaco ; ma appena ebbe l' avviso , che D. Mancio suo Fratel Cugino , ch' era stato a Roma in qualità di Ambasciadore del Re Francesco suo Padre , era in quel Porto , lo venne a visitare con ogni diligenza e lo abbracciò con tutti i contrassegni di tenerezza che possono immaginarsi. D. Mancio ch' era informato della sua apostasia e della

II.
Costantino
Re di Bū-
go è ri-
conciliato
colla
Chiesa .

guerra che aveva fatta a' Cristiani , non corrispose alle sue carezze; ma si contentò di restituirgli gli onori ch'erano dovuti alla sua qualità . Non volle nemmeno rendergli conto di sua Ambasciata ; nè consegnargli i presenti del Papa mandati al Re suo Padre ch'era morto ; ma avendogli rimproverata la sua infedeltà , gli mostrò che aveva gran dolore di vederfi costretto a rompere ogni familiarità con esso , come nemico dichiarato de' Cristiani . D. Costantino soffrì i rimproccj , e com'era risoluto di rientrar nella Chiesa , pregò D. Mancio di ottenere la sua grazia dal P. Valignano , protestando di voler dare ogni soddisfazione che gli fosse ordinata ; sino a domandar pubblicamente perdono nella Chiesa a i Cristiani suoi Sudditi , dello scandalo che lor aveva dato e degli errori enormi che aveva commessi , perseguitando come aveva fatto i Servi di Dio ; che si confessava colpevole ed indegno di perdono : tuttavia che lo sperava dalla carità del Padre col favore ed intercessione di D. Mancio ch'ei supplicò di procurargli la pace .

D. Mancio ch'era un Principe molto savio e conosceva la leggerezza di suo Cugino , gli mostrò che trovava molte difficoltà nel far riuscire l'affare ; che prima voleva parlarne col P. Paez Compagno del suo viaggio , e dubitava molto che 'l P. Valignano lo volesse ricevere dopo avergli tante volte mancato di parola . Il Re gli rispose , che aveva fondamento di diffidarsi di lui , dopo la mala condotta che sino a quel punto aveva tenuta , e non trovava scusabili

li i suoi errori . Tuttavia gli protestò , che aveva sempre conservata la Fede nel suo cuore , e lo stato men buono de' suoi affari lo aveva obbligato a dissimulare la sua Religione per incontrar il genio di Cambacundono ; che di presente conosceva le sue circonspezioni essere indegne d' un Uomo d' onore , di un Cristiano , di un Re , e del Figliuolo del Re Francesco suo onoratissimo Padre ; ch' egli si arroffiva di sua viltà e di sua perfidia ; che ne domandava perdono a Dio ; e che se 'l Padre Valignano voleva usargli misericordia , si dichiarerebbe Cristiano alla presenza di tutta la sua Corte e non cederebbe in cosa alcuna al zelo e alla fedeltà del Re suo Padre . Soggiunse , che se Cambacundono continuava a perseguitare i Cristiani , egli darebbe ricovero nel suo Regno a quattro Padri Gesuiti ; che permetterebbe a tutti i suoi Suditi di soddisfare in segreto a' i loro doveri , e dopo la morte dell' Imperador ristabilirebbe le Chiese , e metterebbe il tutto in uno stato migliore di quello era prima ; che pregava il Padre di avergli misericordia per la gloria di Dio , per la salute dell' anima sua , e per la consolazione di tutti i Cristiani a' quali sarebbe utilissima e gratissima la sua conversione .

D. Mancio fece la sua relazione al P. Valignano del discorso che aveva fatto col Re di Bungo e delle promesse vantaggiose ch' egli faceva . Il Padre le accettò , e D. Costantino andò a visitarlo e lo pregò di perdonargli il passato . Il Padre lo ricevette con tutto l' onore e riverenza di cui era debitore ad un Re e al Figliuolo del Re Fran-

cesco , il quale confessava il suo errore , e dopo avergli fatta conoscere l'enormità del suo delitto con una dolce correzion che gli fece, gli promise di scordarsi di tutto il passato , purchè mantenesse la sua parola. Il Principe rinnovò le sue protestazioni e diede segni tanto sensibili di vera penitenza , che tutti gli Assistenti ne restarono affai soddisfatti.

III.
L'Impera-
dore fa
poco caso
dell'Amba-
sciata.

Intanto il P. Organtino aveva mandato uno de' suoi Compagni nomato Vincenzio a Meaco , per sapere da' Signori Cristiani , quando giudicassero bene che 'l P. Valignano andasse alla Corte . Vincenzio riscrisse che 'l tempo non era favorevole, e che l'Imperadore era sì prevenuto contro quest' Ambasciata, che non vi era chi ardisse parlarne ad esso. In fatti D. Simone Condera avendo voluto tastarlo sopra codesta materia con certa parola che gli disse , ebbe da Cambacundono questa brusca risposta: *Avere ardire di parlarmi di codesti Europei? e non vi ricordate che vi ho privato di una parte delle grazie che avevo risoluto di farvi , perchè siete della lor Religione?* In fatti mentre D. Condera era suo Luogotenente Generale nella guerra del Ximo, gli aveva promessi due Regni : ma perchè gli furono fatte alcune false relazioni de' Cristiani , e Condera era mescolato in quell' affare , non gli diede che una parte di quello di Buigen . Il prode Signore vedendo mancato il suo colpo non perdette per questo il coraggio , ma impiegò il credito de' suoi migliori Amici , fra gli altri di un Signor Pagano Favorito dell' Imperadore, il quale ottenne in fine che 'l P. Valignano fosse ri-

ricevuto in Corte in qualità solo di Ambasciadore del Vicerè dell'Indie; ma se fosse venuto per trattare dello ristabilimento di quelli della sua Compagnia, non voleva nè vederlo, nè udirlo. I Signori Cristiani ne diedero avviso al Padre, e gli consigliarono di non prendere altra qualità che quella di Ambasciadore.

Il Padre avendo ricevuti questi avvisi si mette subito in cammino e giugne ad Ozaca, il di cui Governatore aveva ordine di riceverlo come Ambasciadore del Vicerè dell'Indie e di provvedergli quanto era necessario per lo suo viaggio. Tutti i Cristiani a questa nuova andarono in Ozaca per salutare il Padre; fragli altri Giusto Ucondono che venne dal Regno di Canga distante cinquanta leghe per rallegrarsi sopra il suo arrivo. Il Padre restò soddisfatto in vederlo tanto contento, quanto se fosse stato Signore di tutto il Giappone. Il prode Signore numerava fralle grazie maggiori che Iddio gli avesse fatte, la sua assenza dalla Corte; perchè quantunque la santificasse co'suoi buoni costumi ed esempj, pure com'è necessario l'essere circonspecto in ordine alle grazie del Principe, nel servire gli Amici, e nel guardarli da' Nemici, non vi si gode mai di una libertà perfetta nè della dolcezza del riposo che gode si nella solitudine. N'era tanto contento, che fu in procinto di abbandonar il Mondo e di lasciare il poco che gli restava, al suo Primogenito, ch'era ancora nel fiore della sua età. Ma'l P. Organtino ch'era stato per gran tempo direttore di sua coscienza lo tornò da quell'intenzione, rappresentan-

IV.
Aggradi-
sce tutta-
via che 'l
P. Vali-
gnano vè-
ga in qua-
lità d'Amba-
sciadore.

dogli che aveva Moglie e Figliuoli i quali eran per anche assai giovani, e doveva affaticarsi nel loro stabilimento; che la fortuna di tutti i suoi Amici e di tutti i suoi Uffiziali dipendeva dalla sua; che gli avrebbe resi infelici se avesse preso quel partito; che quell' Imperadore non farebbe sempre vissuto; che 'l suo Successore non averebbe mancato d' impiegarlo, e ch' egli più servirebbe a Dio e alla Religione restando nel Mondo, che coll' esserne ritirato. Queste ragioni e molt' altre che gli furono addotte dal Padre gli fecero sacrificare al ben pubblico della Cristianità il proprio riposo.

V.
Il P. Vali-
gnano fa
la sua en-
trata in
Meaco.

Dopo che 'l Padre Valignano ebbe fatta qualche dimora in Ozaca, le Navi dell' Imperadore arrivarono e lo portarono in poco tempo a Toba, ch' è un Porto una lega distante da Meaco. Ivi lo attendevano delle Lettiche, de i Cavalli e de i Carri per lo bagaglio. Il giorno seguente prese il cammino verso Meaco e fece la sua entrata in quella Città Reale di una maniera sì bella e sì pomposa, che oscurò affatto quella dell' Ambasciadore di Corey che pochi giorni prima aveva fatta la sua. Tutte le strade di Meaco erano piene di Gente, e gli Abitanti furono tanto rapiti fuor di sè stessi da quell' ingresso, che dicevano ad alta voce, che non avevasi più veduta cosa simile in Meaco. L' Imperadore avendo intesa la magnificenza di quell' Ambasciata ne concepì molto contento ed ordinò, che 'l P. Valignano co' suoi Religiosi fossero posti nello stesso Palazzo, in cui egli abitava prima di giugnere all' Imperio. Il
P. Mes-

P. Mesquita co i quattro Signori Giapponesi ritornati d'Europa furono posti in un altro, e tutti i Portoghesi di suo seguito furono alloggiati con sommo onore nella stessa strada, dove il Governatore fece subito mettere de i Corpi di guardia per impedire al Popolo che veniva in folla per vederli, l'avvicinarsi al lor Palazzo. Ordinò poi l'Imperadore, che fossero tenute le strade nette, e non vi fosse alcun imbarazzo nella strada per cui dovevan passare.

Il giorno assegnato per ricever l'Ambasciadore fu la prima Domenica di Quaresima dell'anno 1591. Maxitayemondono Favorito dell'Imperadore ebbe l'ufizio di condurlo. Egli mandò la mattina per tempo sei belli Cavalli superbamente bardati alla Giapponese e tre Sedie coperte assai sontuose. Le Sedie erano per l'Ambasciadore e suoi Compagni, i Cavalli per quelli di suo seguito. Uscirono dal lor Palazzo e camminarono in quest'ordinanza.

Vedevasi in primo luogo un bel Cavallo Arabo, coperto di velluto incarnato co' suoi fornimenti guerniti di piastre d'argento e di stoffe dorate. Il Vicerè ne aveva mandati in dono due, ma uno era morto per viaggio. Due giovani Palafrenieri vestiti di Saj lunghi di seta e col Turbante in capo alla Moresca, tenevano il superbo Animale ognuno dalla sua parte per le redini, e lo conducevano fra due Portoghesi a Cavallo. Dopo si vedevano sette Paggi tanto riccamente vestiti, che farebbono stati creduti per Figliuoli di Principi grandi. Andavano innanzi i quattro Signori Giap-

ponesi ch' erano vestiti di abiti di velluto nero guerniti di larghi passamani d' oro che lor erano stati dati in Roma dal Santo Padre Sisto V. Il P. Valignano e i suoi due Compagnierano portati in Lettica, vestiti dell' abito ordinario di lor Compagnia. La marciata era chiusa da altri Portoghesi coperti de' loro ricchi e pomposi vestimenti, che potevano comparir con onore alla presenza de' più potenti Monarchi della terra.

Giunti che furono alla porta del Palazzo dell' Imperadore, un Nipote di Cambacundono che doveva essergli Successor nell' Imperio, accompagnato da molti Principi e Signori grandi, si fece vedere nel primo cortile per riceverli e condurli nella Sala dell' audienza, dov' erano aspettati dall' Imperadore. In fondo alla Sala era un Trono magnifico coperto di un ricco Baldacchino, circondato dalla più bella e più preziosa tappezzaria della China. Era molto alto e vi si saliva per molti gradini. L' Imperadore stava assiso sul Trono coperto di broccato d' oro tutto scintillante di gemme. Un poco più basso era una specie di solajo, che da' Giapponesi è nomato *Xachechis* nel quale erano i Grandi dell' Imperio. Più sotto ven' erano altri tre, nell' uno stavano i Signori più illustri del Giappone, negli altri due i Gentiluomini e gli Uffiziali di Corte. Tutta la Sala era nell' ultima magnificenza. Le mura e le soffitte erano tutte coperte d' oro, sopra di cui vedevansi varie figure di fiori, di uccelli e di altre cose molto grate alla vista.

Prima che'l Padre Valignano facesse riverenza all' Imperadore, gli fece presentare

tare dal suo Interprete Giapponese le Lettere del Vicerè ch'erano dentro un Forzierino guernito al didentro di tela d'oro e coperto di velluto verde; frangiato d'oro e sparso di stelle d'argento. Le Lettere erano scritte sopra una Pergamena ben miniata. Erano sigillate con un sigillo d'oro di doppia coda di filo d'oro e d'argento, e rinchiuse dentro una borsa di broccatello riccamente lavorata. Questi lavori dell'Indie sono stimati e ammirati nel Giappone. L'Imperadore comandò fosse aperto il Forzierino e le Lettere lette e interpretate ad alta voce: Ell'erano in questi termini concepute.

SERENISSIMO SIGNORE.

Benchè la gran distanza de' luoghi che ci dividono, non ci abbia permesso sino al presente di far alcuna unione con Vostra Maestà e di comunicarle i nostri disegni: pure avendo inteso da i Religiosi che si affaticano nel vostro Regno le vostre grandi azioni e le segnalate vittorie che avete riportate sopra i vostri nemici, ed avete sottomessi al vostro Imperio tutti i Re, Principi, e Signori del Giappone, mi sono sentito spinto a felicitare vostra Maestà di tanti buoni successi, onde il Dio del Cielo la favorisce, e di mostrarle l'allegrezza che io sento di vederla innalzata al più elevato punto d'onore al quale sia mai giunto alcun Principe del Giappone. Gli stessi Padri e Predicatori della Legge di Dio mi hanno anche fatto sapere, che voi avevate molta considerazione per essi, gli colmavate di grazie, e lor concedevate la vostra protezione Reale contro tutti coloro

VII.
Lettera
del Vice-
rè.

che si opponevano alle loro buone intenzioni : questo mi obbliga ancora a mostrarlene le mie gratitudini per l'interesse che io prendo in tutto ciò che lor appartiene . Son eglino buonissimi Religiosi , da noi veduti per la maggior parte in questi paesi , e che vanno per tutti i luoghi del Mondo ad insegnare agli Vomini il modo di essere eternamente felici osservando la Legge del vero Dio , senza la qual è impossibile l'esser salvo . L'Ambasciadore che le invio e le presenterà la mia Lettera ha ordine di ringraziarla in mio nome . Egli è'l P. Alessandro Valignano che ha l'onore di essere conosciuto da Vostra Maestà , avendo da qualche anno dimorato e travagliato nel vostro Imperio . Per codesta ragione l'ho eletto per fare la mia Ambasciata . Vostra Maestà non può farmi piacer maggiore , che l'amare e proteggere questi Padri com'ella ha fatto sino al presente . Le sarò debitore di tutta la bontà che averà per essi , e procurerò di esserle grato per tutte le strade che mi saranno possibili . Ho ordinato al mio Ambasciadore il presentarle da mia parte due spade e due archibuggj di nuova invenzione , due Cavalli arabi col loro equipaggio e lor bardature , due mude di tappezzaria broccate d'oro , un pugnale che serve anche di pistola ed un padiglione per la Campagna fatto fare nell'Indie : quest'anno 1587.

D. Odoardo di Meneses.

VIII.
Il P. Valli-
gnano e'l
suo segui-
to fanno
riverenza
all'Impe-
radore .

Allorchè il Turcimanno, fece menzione de i presenti, i Portoghesi gli presentarono all'Imperadore che gli ricevette con allegrezza e stette gran tempo nella loro considerazione. Fece poi cenno all'Ambasciadore

dore d'accoltarfi . Il Maestro delle cerimonie andò a prenderlo , ed avendolo fatto passare nel mezzo alla Nobiltà , lo fece salire al trono dove fece riverenza all' Imperadore , piegando il ginocchio e levandosi la berretta all' uso di Europa . Fu poi guidato ad un luogo che gli era preparato dirimpetto all' Imperadore . I due altri Padri avendo fatto lo stesso , furono posti appresso il P. Valignano , ma un gradino più abbasso . I quattro Signori Giapponesi gli baciaron la mano . I Portoghesi a cinque a cinque parimente furono ammessi allo stesso bacio , e ognuno si ritirò al posto assegnato .

Questi onori e queste cerimonie recarono molto stupore alla Nobiltà del Giappone . Cambacundono ne restò così soddisfatto , che durava fatica a nascondere l' allegrezza che ne sentiva nell' anima sua . Fece subito porrare il *Cacansuchi* , ch' è una bevanda colla quale i Giapponesi regalano gli Ospiti loro : era in una tazza d' oro brunito , arricchita di varie figure . L' Imperadore ne prese il primo , poi la presentò di propria mano al P. Valignano , cui fece donativo di cento piastre d' argento e di quattro abiti di seta . Ne fece dar cento ad ognuno degli altri Padri con due abiti , cinque a' Signori Giapponesi e a i Portoghesi e ad ognuno un abito . Ogni piastra vale quattro scudi o circa . I due Turcimanni n' ebbero trenta ed un abito . Dopo di che ritiroffi l' Imperadore avendo comandato a suo Nipote di far loro somministrare il pranzo e di stare in lor compagnia .

Subito dopo il pranzo l' Imperadore an-

IX.
dò D. Mancio

si scusa di
entrare al
servizio
dell'Impe-
radore .

dò a visitar l'Ambasciadore , e gli domandò molte nuove dell'Indie . Parlò poi co' quattro Signori Giapponesi di quanto avevano veduto in Europa . D. Mancio gli rispose con tanta saviezza ch'egli ebbe intenzione di prenderlo al suo servizio : ma il giovane Signore se ne scusò e l'Imperadore non se ne offese: perchè gli appor- tò molte ragioni che lo resero soddisfatto . Volle udirli a cantare ed a suonare degli stromenti che avevano imparato a toccare in Europa . Vi prese un diletto sì grande , ch'essendosi fermati tre volte temendo d'infastidirlo, lor comandò la continuazione . Avendo maneggiati e considerati quegli Stromenti , scese nel cortile , dove fece stendere il Padiglione del Vicerè e cavalcare il Cavallo da un Portoghese che lo maneggiò così bene e d'un aria tanto sciolta , che tutta la Corte ne restò rapita . L'Imperadore mostrò , che i donativi del Vicerè gli erano molto cari , che voleva mantenere una corrispondenza d'amicizia con esso , e che sperava corrispondere alle sue liberalità , benchè non avesse cosa alcuna da mettere in paragone col Cavallo di cui gli aveva fatto un presente . Sulla sera fece chiamare il Turcimanno del P. Valignano e discorse con esso lui perfino alla mezza notte .

X.
Effetto
del l'Amba-
scciata .

Ora quantunque l'Ambasciata non avesse dapprincipio tutto l'effetto che se n'era desiderato , tuttavia mitigò molto l'animo dell'Imperadore: I presenti del Vicerè e i discorsi de i quattro Signori Giapponesi , gli fecero prendere sentimenti più vantaggiosi di quelli che aveva de' Principi d'Europa ,

ropa, e poi di coloro che lasciavano paesi sì belli per venire a predicare nel Giappone la Legge del vero Dio. Prese anche occasione da una sì gloriosa Ambasciata di tollerare i Religiosi; perchè quantunque desiderasse vederli fuori delle sue terre; pure quando gli Uffiziali gli davano avviso, che per anche vi fossero, rispondeva che avevano cambiato abito e si tenevano com' esiliati; e soprattutto che voleva concedere al Vicerè una parte di quanto gli domandava. In fatti non si contentò di aver parlato con D. Mancio il giorno che diede audienza all' Ambasciadore, ma lo fece chiamare il dì seguente e con esso lui il Padre Rodriguez, Turcimanno del P. Valignano. Propose loro una infinità di quistioni curiose, e lor manifestò il disegno che aveva sopra la China. Volle anche sapere il modo di tirar sù un Oriuolo sonante, di cui il P. Valignano gli aveva fatto un donativo. Avendo passato quasi tutto il giorno con essi, disse all' Interpretre che voleva partire il dì seguente per andare nel Regno di Boari ch'è distante quattro giornate da Meaco, e vi sarebbe stato alquantigiorni; che perciò significasse al P. Valignano da sua parte, che poteva dimorar in Meaco; in Ozacz, o in Nangazachi, aspettando che 'l Vascello fosse pronto per ritornare all' Indie, e che a suo tempo gli averebbe fatta avere, la risposta che voleva dare al Vicerè e i presenti che aveva intenzione di mandargli. In fatti faceva lavorare ogni sorta di artefici, per superarlo in ricchezze e'n magnificenza.

Partito ch'ei fu per Boari, il P. Vali-

gnano

XI.
Il P. Vali-

gnano è
visitato da
i Grandi
dell' Im-
perio .

gnano fu visitato da un gran numero di Signori del primo rango, tanto Cristiani quanto Pagani : Fragli altri da Dainangandono Nipote di Cambacundono , che doveva succedergli nell'Imperio , dal Re di Aman-gufci , da Fascirandono Genero dell'Imperadore e Signor di tre Regni, dal Principe di Canga , da Findanocamone Genero di Nobunanga e Re d'Ixo che aveva ricevuto il Battesimo alcuni giorni prima della persecuzione , dal Signore dell'Isola di Zeuxima Genero di D. Agostino che fu istruito da i Padri e battezzato con molta segretezza , perch' era in molta stima appresso l'Imperadore , a tal segno , che trattava unicamente con esso lui della guerra che meditava contro il Corey e la China . In somma per tutto il tempo che l' P. Valignano dimorò in Meaco , che fu quasi lo spazio di un Mese , vi fu un concorso sì grande di Persone dell' uno e dell' altro sesso che venivano da' luoghi lontani venti , trenta e cinquanta leghe , gli uni per vedere e per udire i Signori Giapponesi , gli altri per confessarsi e comunicarsi , che il Palazzo in cui alloggiava non votavasi dallo spuntar del giorno sino alla mezza notte . I Padri dicevano ogni giorno la Messa in tre Case diverse: e non potevano con tutto ciò soddisfare alla divozione de' Fedeli tanto il numero n'era grande .

XII.
Il Padre
parte di
Meaco .

Ora quantunque il soggiorno del Padre in Meaco fosse utilissimo a i Cristiani e a i Pagani stessi, molti de' quali si convertivano , tuttavia i più favj e i più illuminati furono di parere, ch'ei non dovesse attendere il ritorno dell'Imperadore, affinch' ei

non

non ne concepisse della diffidenza e non si perdesse il frutto di un Ambasciata che tanto bene era riuscita. Il P. Valignano ricevette in bene l'avviso e mandò il Padre Rodriguez suo Turcimanno che gli aveva significati i voleri dell' Imperadore, a domandargli congedo per ritornare a Nangazachi, dove attendeva gli ordini di Sua Maestà. L'Imperadore vi condiscese, ma colla condizione che'l Padre Rodriguez restasse in Meaco per informarlo di quanto poteva sopraggiugnere. Questo era quanto più desiderava il P. Valignano, benchè non osasse domandarlo. Vi restò dunque con un Religioso della Compagnia, Giapponese di nazione. Il Padre si ritirò in Ozaca, dove stette otto giorni ad attendere il comodo d' imbarcarsi. Non si può esprimere il dolore che sentirono i Cristiani quando lo videro ritornarsene senz'aver ottenuto ciò che speravano, cioè l'esercizio libero della Religione. Il Padre per consolarli, lasciò loro il Padre Organtino con un altro de' suoi Religiosi che lor diceva la Messa ed amministrava in segreto i Sacramenti.

Essendosi imbarcato ad Ozaca giunse a Firando, dove salutò la Principessa Mencia Figliuola di D. Bartolommeo Re d'Omura che l'aveva maritata al Figliuolo del Re di Firando per terminar alcune guerre, ma sotto la condizione di lasciarla vivere nella Religione Cristiana. Non aveva allora che dicinove anni. Non ostanti le promesse fatte, il Re suo Suocero ch'era stato in ogni tempo nemico dichiarato de' Cristiani, fece ogni possibile per farla Idolatra; ma nul-
la

XIII.
Giugne a
Firando e
visita la
Principessa
Figliuola di D.
Bartolommeo.

la potè guadagnare sopra l'animo suo ch'era fermo e costante come quel di suo Padre. Allorchè il P. Valignano giunse a Firando erano già scorsi più di quattro anni, dacchè ella non aveva ascoltata la Messa nè veduto alcun Religioso. Aveva solo comunicazione di Lettere con quelli di Omura. Tuttavia era tanto savia, tanto fervorosa e tanto zelante che guadagnò il Principe suo Sposo, il quale altro non aspettava che la morte di suo Padre per farsi Cristiano. Il Vecchio n' ebbe qualche notizia ed ebbe a scoppiare di sdegno, in vedere che una Giovanetta di dicinov'anni era in procinto di fare tutto il suo Regno Cristiano, ed egli che ne aveva settanta non aveva potuto co' suoi sforzi ciliare quella Religione dalle sue terre.

Allorch' ella seppe, che l' P. Valignano era giunto a Firando, pregò il Principe suo Sposo di permetterle il vederlo e l'trattare con esso lui degli affari di sua coscienza. Il Principe a lei lo permise, purchè ne fosse contento suo Padre. Non era verisimile ch' egli vi acconsentisse, atteso l' odio mortale ch' ei portava a' Cristiani. Tuttavia ella seppe sì ben maneggiare il di lui animo che le diede la desiderata soddisfazione; ma colla condizione che'l Padre l'avesse visitata in Palazzo. Egli fu accolto su la prima porta della gran Sala dal Re e dal Principe suo Figliuolo che lo condussero ad un Oratorio, dove la Principessa l'attendeva. Subito che lo vide si gettò a' suoi piedi e ringraziò Dio col volto bagnato di lagrime per la grazia che le faceva col mandarle un Sacerdote per istruirla e consolarla. Ella poi

poi si confessò e fece una solenne protesta-
zione che soffrirebbe piuttosto mille morti
che abbandonare la Fede: Sono, disse, tenu-
ta in tutte le maniere di vivere e morire Cri-
stiana; ma principalmente per lo disgusto che
il Re mio Padre fece palese un poco prima di
morire, per avermi data in Isposa ad un Prin-
cipe Pagano. La necessità, mi dis'se egli, de'
miei affari mi ha costretto a prendere questo
partito, ma io ti prego o Figliuola mia, di
non mancar mai alla fedeltà che sei tenuta a
mantenere a Dio, e di piuttosto perder la vi-
ta e la Corona che perder la Fede. La Prin-
cipeffa struggevasi in lagrime, dicendo que-
ste parole, e'l Padre dopo averla esorta-
ta a conservare con ogni attenzione l'ere-
dità preziosa che aveva ricevuta da suo Pa-
dre moribondo, prese da essa congedo e
ritirossi in Nangazachi.

Intese al suo arrivo, che D. Protasio Re
d' Arima era ritornato infermo da Meaco; XIV.
D. Protasio Re d' Arima riceve i presenti del santo Padre.
il che lo pose in obbligo di andare a vi-
sitarlo e di consegnargli i presenti di Sua
Santità che gli Ambasciatori avevano por-
tati di Roma. Allorchè fu risanato, volle
riceverli con tutta la possibile solennità,
invitando tutti i suoi Sudditi alla cerimo-
nia: Ma'l P. Valignano fu di parere, che
fosse duopo far quell'azione senza pompa
per non offender Cambacundono, e bastas-
se che'l Re e i Grandi della sua Corte si
ritrovassero nella Chiesa. Il Re vi andò
la mattina di buon ora, accompagnato da'
suoi due Fratelli, da i quattro Signori ritorna-
ti d' Europa, e da alcuni de' suoi Parenti. Il
Padre Valignano disse la Messa, assistito da
un Diacono e da un Soddiacono, e fu can-

ta-

tata in Musica a due Chori dalla Nobiltà del Seminario. Un Padre predicò sopra il motivo dell' Ambasciata e fece racconto degli onori ch' erano stati fatti a i quattro Ambasciadori , principalmente in Roma e de i presenti che Sua Santità mandava a i Re del Giappone; in ispezialtà esaltò quello del Legno della vera Croce , dichiarando ch' era un presente che'l Capo della Chiesa non faceva se non a' Principi grandi e ch' eglino erano poi tenuti a mantenere e difendere la Legge di Dio col pericolo della propria vita . Terminata la Messa il Padre Valignano lasciò la Pianeta e prese un ricco Piviale di quelli che 'l Santo Padre mandò al Giappone . Poi essendosi posto a sedere innanzi all' Altar Maggiore , D. Michele accompagnato da tre altri Signori portò il Breve di Sua Santità chiuso in una borsa riccamente lavorata e coperta di un velo di gran valore . Lo presentò a D. Protasio che lo ricevette ginocchioni , poi se lo pose sul capo per contrassegno di riverenza secondo l' uso del Giappone. Pregò un Padre ch' era appresso di lui di farne la lettura ad alta voce in Latino e 'n Giapponese, affinchè potesse essere inteso da tutti gli Assistenti.

Ciò fatto i quattro Ambasciadori si avvicinarono al Padre Valignano. D. Mancio teneva in mano il Cappello , D. Michele la Spada, D. Martino il Fodero, e D. Giuliano il Breve del Papa ; quanto al Legno della Santa Croce , fu posto sopra l' Altare prima che si cominciasse la Messa. Essendo così disposte le cose , D. Protasio ch' era in una Cappella si avvicinò all' Altar

tar Maggiore e si pose ginocchioni sul primo gradino innanzi al Padre Valignano , il quale stando in piede recitò le orazioni prescritte dal Rituale Romano in simili cerimonie .

Prese in primo luogo dall' Altare il legno della Santa Croce , ch' era incassato dentro un Reliquiario d' oro . Vi era nella sommità un Crocifisso con una catena d' oro assai lunga . Dacch' ebbe fatta vedere la santa Reliquia , D. Protasio si prostrò sino a terra . Il Padre gliela pose sul capo , poi gliela appese al collo dicendo : *Accipe lignum sanctæ Crucis* , &c. come si legge nel Rituale . Prese poi la spada dalle mani di D. Michele e la presentò al Re , dicendo : *Accipe Gladium* , &c. Gli pose il Cappello in capo con queste parole : *Accipe Pileum* , &c. D. Protasio avendo ricevuta la benedizione dal Padre , fece una profonda riverenza all' uso del Giappone , ed essendosi alzato , se ne ritornò al suo posto .

Questa cerimonia fece tanta impressione negli occhi e nell' animo degli Assistenti , che per la maggior parte non potevano ritenere le lagrime . Mentre il Padre spogliavasi nella Sagrestia , i quattro Signori Giapponesi felicitarono il Re , ed egli dal canto suo tutto colmo di allegrezza non poteva ringraziarli abbastanza dell' essersi esposti a tante fatiche e a tanti pericoli per procurargli una felicità così grande : gli trattò poi con tutta magnificenza .

Dopo qualche giorno il Padre andò a visitare D. Sanchez Re d' Omura e D. Costantino Re di Bungo , e loro diede i presenti del Papa colle medesime cerimonie .

An-

Andò poi a visitare il Collegio di Cancusa, dov'erano quaranta Religiosi della Compagnia pronti a sacrificare la lor vita per la Fede. Ebbe sommo contento in vedersi fra un numero sì grande de' suoi Fratelli in capo al mondo, e gli esortò tutti a starsene sotto l'armi per entrare in battaglia.

XV.
Nuova
persecu-
zione ec-
citata co-
tro i Cri-
stiani.

In fatti allorchè i Cristiani si promettevano lo ristabilimento della lor Chiesa, sopraggiunse una nuova tempesta che gli balzò molto lontano dal Porto in cui speravano aver ingresso. Abbiamo detto, che l'Imperadore aveva tolta la Città di Nangazachi a D. Protasio Re d' Arima, e vi aveva posti due Governatori Pagani, l'uno de' quali nominavasi Ivonocami e l'altro Ganconocami. Egli non facevano alcun insulto a i Cristiani. Avevano anche ordinato a tutti gli Uffiziali del lor Governo di prestare al Padre Valignano tutti gli onori e servizj possibili nel suo viaggio verso la Corte. Ma vedendo che'l Padre non si era servito di essi per presentarlo all'Imperadore, ne concepirono tanto sdegno, che risolvettero di mandarlo in rovina insieme con tutti i Cristiani. Essendone avvisato il Padre Organtino, fece lor rappresentare da alcuni Signori di considerazione, che'l Padre Valignano non gli avendo trovati in Meaco, era stato costretto a farsi introdurre da un altro Signore alla Corte. Ma non restarono appagati da questa ragione, benchè ottima, e volgendosi a Iacchino, di cui abbiamo parlato, ch' era il maggior nemico che avessero i Cristiani, lo pregarono di far sapere all'Imperadore, che i Padri di-
mo-

moravano nel Giappone contro i suoi ordini; facevano professione aperta di lor Religione, e battezzavano quantità di gente non ostanti le sue proibizioni: Che l'Ambasciata era procurata per impedirgli l'essiliarli dal suo Imperio, e ch'erano risoluti di dimorarvi che che gliene potesse succedere.

L'Imperadore che non seguiva se non l'impulso di sua passione, avendo intese codeste nnoe entrò in una collera sì grande, che minacciò di far morire tutti i Padri e tutti i Cristiani del Ximo. Manda subito de' Commissarj ne' luoghi per informarsi della verità; ma avendo trovato che i Padri avevano cambiato l'abito e si tenevano come banditi, che le Chiese erano serrate, e che non vi si faceva ufizio alcuno di Religione, moderò il sentimento che ne aveva concepito.

Nel principio dell'anno 1592. il Re d' Arima e quello d'Omura andarono a visitare ed a portare i loro presenti all'Imperadore. Nel lor ritorno il P. Valignano andò a salutarli e disse loro, che vedendo i pericoli continui ne' quali mettevano le loro Persone Reali e'l loro Stato col ricovero che davano a i Religiosi della Compagnia ne' loro Regni, erano risoluti di entrare in un Isola diserta e di attendervi la morte piuttosto che recare ad Essi e a i Sudditi loro alcuna molestia. I due Re gli risposero, che non averebbero mai acconsentito a questo e piuttosto perderebbono la loro Corona, che privarsi dell'ajuto di coloro ch'erano dopo Dio gli Autori di loro salute. Il Padre vedendo
la

la lor risoluzione , dispose di tal maniera le cose che l'Imperadore non avesse motivo di restar offeso della loro condotta . Trasportò il Collegio, il Noviziato e'l Seminario in alcuni luoghi più lontani dal commercio degli Uomini. Ordinò a tutti i Padri il portarsi in que' tempi cattivi con molta saviezza e prepararsi intanto alla morte.

XVI.
Morte di
Lorenzo
Giappone-
nese .

Il primo che fu tolto da Dio a questo Mondo nel principio di quest' anno, fu il Fratello Lorenzo Giapponese che fu battezzato da San Francesco Saverio nella Città di Amangusci, e fu 'l primo della Nazione Giapponese che fosse ricevuto nella Compagnia di Gesù . Visse più di trent' anni in essa, e vi è morto l' anno sessantesimoquinto di sua età . Iddio ch' elesse ciò ch'era di più vile nel Mondo per confonderne le potenze e le grandezze della terra, si servì di questo povero Religioso senza lettere, e senza studio, per convertire i Signori più riguardevoli del Giappone , perch' egli guadagnò a Nostro Signore Giusto Ucondono e Dario suo Padre . Egli trasse alla nostra Santa Fede D. Agostino e suo Padre Ruys con molti Cavalieri che sono poi divenuti gli Uffiziali più riguardevoli dell' Imperio . Il Padre Valignano avendolo ritrovato in Meaco consumato dall' età e dalle fatiche , volle condurlo nel Ximo per rimetterlo nelle forze con miglior alimento e colla mutazione dell' aria : ma morì per viaggio in una perfetta rassegnazione alla volontà di Dio, e munito di tutti i Sacramenti della Chiesa .

Que-

Questa perdita fu subito compensata dall' ingresso di quattro persone di un carattere e di un merito straordinario , nella Compagnia di Gesù . Furono questi i quattro Signori Giapponesi ch' erano stati Ambasciatori a Roma . Ne avevano presa la risoluzione prima di ritornare al Giappone , ma non vollero comunicare il loro pensiero ad alcuno , fin che non avessero condotta a fine la lor Ambasciata ed eseguiti gli ordini di Sua Santità . Dacch' ebbero consegnati i presenti del Papa nelle mani de i Re d' Arima , d' Omura e di Bungo , vedendo terminata la lor commissione , andarono a visitare il P. Valignano e lo pregarono istantemente di riceverli nella Compagnia . Mai Uomo alcuno restò più sorpreso di questo buon Padre , non sapeva se più dovesse ammirare o la Provvidenza di Dio che somministrava quel soccorso alla sua Chiesa in un tempo in cui ne aveva tanto bisogno , o la virtù di que' Giovani Signori , che vedendo lo stato miserabile in cui era ridotta , e le calamità terribili ond' erano i Padri minacciati , osavano entrare in una Comunità nella quale dovevano aspettarsi di perder la vita , o almeno essere esiliati ben presto per la Fede .

Il Padre lodò la loro risoluzione e consigliò loro il prender del tempo per raccomandarla a Dio . Soggiunse che se persistevano in quell' intenzione , dovevano comunicarla a' loro Parenti ed Amici , non dovendosi fare il cambiamento senza lor approvazione . Lo fecero tutti quattro . Quegli che più ebbe a combattere fu D. Mancio : perchè sua Madre essendo venuta dal

XVII.
I quattro
Ambasciatori
Giapponesi
entrano nella
Compagnia .

Regno di Finga fino nell' Isola d' Amacusa per vederlo , subito ch' ebbe intesa la sua intenzione , fu sorpresa da tal dolore ch' ebbe a cadere in isvenimento . Ella struggevasi in lagrime , scoppiava in sospiri e'n singhiozzi , e come non si può tradir la natura , fece ogni possibile per istornarlo da quella risoluzione : ma la grazia superò la natura : perchè D. Mancio gli addusse sì buone ragioni , ch' ella fu costretta ad arrendersi : e quello ch' è più ammirabile , il suo esempio commosse tanto vivamente il cuore del suo giovane Fratello , nomato Giusto , in età di diciott'anni , che rinunziò , com' egli , il Mondo ed entrò nella stessa Compagnia otto mesi dopo di lui . Il P. Valignano avendo ben esaminata la vocazione de' i quattro Signori e trovandoli determinati a lasciare il Mondo , gli ricevette nel Noviziato di Amacusa il giorno di S. Jacopo Appostolo l'anno 1592.

XXVII.
Risposta
di Camba-
cundono
al Vicerè
dell' In-
die . 24

In quest'anno medesimo il Vascello Portoghese che doveva condurre il P. Valignano all' Indie , giunse dalla China al Porto di Nangazachi . L' Imperadore volendo rispondere al Vicerè sopra il motivo di sua Ambasciata che alcuni spiriti malvagi procuravano sempre di rendergli sospetta e dubbiosa , gli fece scrivere una lettera superba ed arrogante , nella quale accusava i Padri di essere i perturbatori del suo Imperio , perchè facevano guerra a i Dei del Giappone e distruggevano i Tempj de' Cami e de' Fotochi . Il P. Organtino che andava spesso da Sacay a Meaco , avendo inteso il contenuto di quella Lettera , trovò il modo di averne una copia e la mandò
al

al P. Valignano . Questo Padre subito gli riscrisse , che dovesse cercare tutti i mezzi immaginabili di far cambiare quegli spaccj , e se non potesse conseguire l'effetto , dovesse far dire all'Imperadore dal P. Rodriguez suo Turcimanno , che la Lettera essendo ingiuriosa al Vicerè e al suo Ambasciadore , era risoluto di non voler portarla ad esso . Questa dichiarazione fatta ad un Imperadore tanto altiero e violento quant'era Cambacundono , poteva produrre pessimi effetti ; Iddio non permise il servirsene , ma fece riuscire l'affare per altra strada , alla quale non si aveva pensato : ciò fu fatto dal credito di Guenifoio Governator di Meaco benchè Pagano , cui il Padre Organtino aveva manifestata la sua afflizione . Questo Signore gli promise di fargli spedire delle lettere più favorevoli , e lo fece in effetto di codesta maniera .

L'Imperadore avendogli domandato alla presenza di D. Simone Condera e di molti altri Signori suoi più familiari , se i lavori che aveva ordinati per lo Vicerè dell'Indie fossero terminati , il Governatore gli rispose , che 'l tutto era pronto e non vi mancava che 'l darli all'Ambasciadore . Temo , disse Cambacundono , che quest'Ambasciata sia finta , e che questi Europei di me si burlino per far acquisto de' presenti che io mando al Vicerè . Il Condera gli rispose : In ogni caso Vostra Maestà non vi perderà gran cosa , perchè quanto ha ricevuto da essi , vale poco meno di quanto le manda . E vero , replicò l'Imperadore . Il Governatore soggiunse : Vostra Maestà può venirne in chiaro : perchè ha qui il Turcimanno dell'Ambasciadore

XIX. A
L'Ambasciata gli è ancora sospetta.

e i Mercanti Giapponesi che sono venuti con esso, eglino vi scopriranno tutto quello ch'è in effetto. Sieno fatti venire alla mia presenza, disse l'Imperadore. Mentre si vanno a ritrovare, giudicò fosse meglio il farli esaminare da Persone scaltre, prima che comparissero alla sua presenza. Diede la commissione al Governatore e ad un Signor Paganò, i quali vi soddisfecero con ogni diligenza. Ma l'P. Rodriguez mostrò loro con prove tanto evidenti, che quell'Ambasciata non era uno scherzo, che ne restarono soddisfatti. Perchè rappresentò loro, che l'Ambasciatore era venuto accompagnato da quantità di Giapponesi naturali e da molti Nobili, i quali potevano render testimonianza a Sua Maestà della verità del fatto; ch'era passato per tanti Regni ed aveva dimorato per sì gran tempo nella China aspettando i dispacci dell'Imperadore, che non potevasi dubitare della verità di quell'Ambasciata, e ch'era facile l'osservare, che i Cavalli da esso condotti e i presenti da esso fatti non potevano venir che dall'Indie: che i quattro Signori Giapponesi, i quali erano ritornati d'Europa, e si erano imbarcati con esso lui a Goa, non erano persone da essere ingannate, a fine d'ingannare il loro Principe: che potevan essere interrogati i Portoghesi che lo avevano accompagnato e quelli di un altro Vascello che di recente aveva approdato al Giappone; che non vi era Uomo in tutte l'Indie che osasse servirsi del nome e dell'autorità del Vicerè per fare un'azione cotanto indegna, e che se ciò fosse succeduto, l'Autore non potrebbe mai

mai evitar la sua collera e la sua vendetta.

Il Governatore riferì all' Imperadore quanto il Padre Rodriguez gli aveva detto . Volle tuttavia egli stesso udirlo e interrogarlo . Egli venne dunque con due Portoghesi e gli replicò quanto aveva detto al Governatore , soggiugnendo non esser verisimile che l' Ambasciador suo Signore , ch' era un povero Religioso , potesse trarre presenti di tanto valore da altro fondo che da quello di un Principe grande : ch' egli non era Uomo per poter ingannare tutti i Re dell' Oriente , molto meno l' Imperador del Giappone , la di cui potenza era sì grande e sì formidabile : che se con tutto ciò egli temesse ancora esservi dell' inganno , poteva tenere in ostaggio dieci o dodici Persone del seguito dell' Ambasciadore , finattanto che l' Vicerè lo avesse assicurato aver egli ricevuti i di lui donativi .

L' Imperadore godette di queste ragioni e di questi consigli e mostrò di esserne soddisfatto . Soggiunse , che fino a quel punto non aveva avuta chiarezza alcuna in quell' affare ; ma che allora non gli restava più alcun dubbio : che i Padri non avevano fatto alcun errore , e la causa del lor esilio era il zelo indiscreto di alcuni Signori Cristiani che avevano voluto costringere tutti i loro Sudditi ad abbracciare la lor Religione (voleva esprimere tacitamente Giusto Ucondono .) Domandò poi al Padre Rodriguez se tutti i Popoli dell' Indie eran Cristiani . Il Padre gli rispose , che l' India era un vasto Paese diviso in quantità di Regni ed abitato da Nazioni di costumi e di religioni diverse ; ch' era libe-

XX.
La ricognosce per vera .

ro ad ognuno il farsi Cristiano, ovvero il seguire la Setta del suo Paese, e che i Padri andavano per tutto a predicare liberamente la Legge del vero Dio. *Lo stesso*, disse l'Imperadore, *si pratica nel Giappone: è libero ad ognuno il seguire la Setta che gli piace: ma perchè il Giappone è'l Regno de' Cami e de' Fatochi che non posson esser sofferti dalla Religione Cristiana, ella non è buona per lo Giappone, benchè buona per l' Indie.*

Ma perchè, soggiunse, il Vicerè ha eletto per suo Ambasciadore un Religioso di quelli che ho esiliati dalle mie Terre? Il Padre Rodriguez rispose, che 'l Padre era stato nel Giappone nel tempo di Nobunanga suo Predecessore; ch' essendo ritornato all' Indie, aveva inteso che Sua Maestà era giunta all' Imperio e mostrava molta bontà per li Padri, sino a conceder loro la sua Real protezione; che questo aveva obbligato il Vicerè ad eleggerlo per quell' Ambasciata, in preferenza d'ogni altro che non averebbe avuta notizia del Paese, e che quando partì dall' Indie non aveva ancora avuto notizia, che i Padri del suo Ordine fossero caduti dalla sua grazia.

Cambacundono molto soddisfatto di queste dichiarazioni, fece portare i presenti che mandava al Vicerè. Consistevano questi in armi d'ogni sorta della più fina tempra del Giappone, ornate di ricchissimi e bellissimi lavori. Il Padre Rodriguez ne restò ammirato, e le lodò in eccesso, sapendo non poter far cosa più grata all' Imperadore, che 'l mostrarne molta stima.

XXI.
Il Governator di

Questa conversazione fece sperare a i Cristiani, che l' Imperadore dovesse avere
sen

sentimenti migliori per essi ; e quello gli confermava in questo pensiero , era la dichiarazione che fece il Governatore al Padre Rodriguez , che il di lui discorso gli era piaciuto in estremo . Questo buon Religioso rappresentandogli lo stato disgustoso nel quale il Padre Valignano era ridotto , lo supplicò di ottenere da Sua Maestà altri dispacci , diversi da quelli ch' erano stati distesi da i Bonzi . Il Governatore gli rispose , ch' egli non era Uomo di due facce ; e serviva con sincerità coloro ch' egli amava : che la cosa era difficilissima , che tuttavia averebbe procurato di fare ciò che desiderava : ma ch' era necessario si astenessero i Padri per qualche tempo di predicare in pubblico , e lasciassero degli ostaggi in Nangazachi : che se lo avessero fatto , lo avrebbero per amico ; se non lo avessero fatto , lo metterebbero in pericolo di perdere la sua fortuna , e sarebbe obbligato a dichiararsi il maggiore de' loro nemici ; che avessero un poco di pazienza , e che dopo la morte di Cambacundono le cose sarebbonsi potute ridurre a stato migliore .

Meaco fa-
vorisce i
Padri .

Dopo questa conferenza il Padre Rodriguez portossi a salutar Jacuino , mostrando di non aver notizia dell' odio ch' ei portava a i Padri . Questi gli confessò , che l' Imperadore era molto cambiato dopo il discorso che seco aveva avuto , e che non era maraviglia , ch' egli si fosse diffidato di quell' Ambasciata , perch' era circondato da gente , che aveva procurato di renderla sospetta e lo stimolava di continuo contro i Padri . Lo avvisò poi di scrivere al Pa-

XXII.
Jacuino
mostra l'a-
ffetto .

dre Valignano , che avesse a moderare il zelo de' Cristiani del Ximo; che ordinasse a' suoi Religiosi di starsene quieti per qualche tempo e di non lasciarsi vedere nè di predicare in pubblico; che se avessero così operato , sperava che 'n breve le cose avrebbero cambiata faccia ; che Cambacundono voleva essere ubbidito , e che con quella sommissione sarebbe facile il rientrare nella sua grazia. Gli diede molti altri consigli , i quali fecero credere ch' ei fosse di miglior intenzione verso i Padri e verso i Cristiani, di quello fosse stato fino a quel punto . Gli effetti fecero conoscere , che non si soggiaceva all' inganno. La causa di questa mutazione fu l' affetto che mostrossi ad uno de' suoi Ufiziali che aveva in Nangasachi ; il quale benchè Pagano era tuttavia di un buonissimo naturale . Conceptò egli un affetto sì grande verso i Padri , che lor promise di servirli cordialmente appresso il suo Signore . Lo fece da Uomo d'onore e di probità , perchè gli scrisse , che se i Padri non avessero avuta la permanenza in Nangasachi , sarebbe andato in rovina il commercio , e i Portoghesi non si farebbono mai ritornati . Questo obbligò il gran persecutore de' Cristiani ad esser loro assai più propizio.

XXIII.
Il Governatore
ottiene che
le Lettere
sieno
cambiate.

In quest' anno 1592. morì l' unico Figliuolo dell' Imperadore in età di due anni , nè potè esser salvato da i Bonzi colle loro cerimonie superstiziose e coll' invocazione de' loro Cami : il che gl' ispirò molto disprezzo per essi e per la lor Religione . Dopo i funerali che furono sontuosi , il

fi, il Governorator di Meaco prese il tempo di parlargli dell'Ambasciata dell'Indie. Gli disse, che l'Ambasciadoregli aveva scritto, che quella Lettera non sarebbe piaciuta al Vicerè, e che s'ei voleva mantenere il traffico co' Portoghesi, era necessario inviargliene un'altra. Cambacundono non si offese di questo avviso, ma condiscese che fosse cambiata. Acconsentì ancora, che dieci Padri restassero in ostaggio in Nangasachi, ed avendo chiamato il Padre Rodriguez gli diede la Lettera e i donativi che mandava al Vicerè, dicendogli che voleva stringere una forte amicizia col Vicerè dell'Indie e fare una sola Nazione de' Giapponesi e de' Portoghesi: che non aveva motivo alcuno di lamentarsi de' Padri; che si erano governati fino a quel punto da Uomini dabbene e d'onore; ma che la lor Legge non si accomodava colla Religion del Giappone, perchè facevano guerra a i Cami, il culto de' quali era una gran parte della polizia e del governo. Che desiderava passasse una buona intelligenza fra i suoi Sudditi e i Portoghesi, e ch'eglino potevano stabilirsi in qualunque Paese del Giappone fosse loro piaciuto.

Dopo aver per gran tempo discorso col Padre sopra codesto soggetto, gli diede congedo, e l'Governatore scrisse al Padre Valignano, che avendo l'Imperadore permesso a dieci de' suoi Religiosi il dimorare in Nangasachi, poteva sperare in poco tempo un intero ristabilimento: ma ch'era necessario, che i Religiosi facessero le loro funzioni senza romore per non

guastar l'interesse. E stata una spezie di miracolo, che Cambacundono avesse fatte spedir nuove Lettere. Furono scritte in un foglio di carta fatto a posta che aveva due piedi di lunghezza ed uno di larghezza. I margini erano guerniti di molti fiori d'oro e d'argento ben lavorati a meraviglia; erano piegate le Lettere in figura di cartoccio all'uso del Giappone, e rinchiuse in una preziosissima scatola, coperta di velluto incarnatino arricchito di varj ricami.

XXIV.
Cambacundono forma il disegno di conquistare la China.

Essendo in questo stato la Religione, Cambacundono formò il disegno di conquistare la China. Il fine di questa grande e importante impresa, come ho mostrato, fu 'l meritare un luogo fra i Cami e 'l farsi adorare dopo la sua morte come i gran Conquistatori del Giappone ch'erano stati posti nel numero degli Dei. Per riuscire in questo disegno, propose il far azioni che fossero strepitose.

La prima, fu 'l costringere i Portoghesi che si erano impadroniti delle Filippine a riconoscerlo per loro Sovrano ed a pagargli il tributo. Abbiamo veduto il desiderio violento che aveva codesto Principe di mantenere il commercio con esso loro per aumentar le sue rendite: ma la sua ambizione gli fece preferire la gloria a' suoi interessi. Vuole farsi Dio col suo valore e colle sue conquiste, e per alzarsi all'empia grandezza, vuol mettere tutto il Mondo sotto i suoi piedi. Scrive dunque al Governator delle Filippine una Lettera altiera ed arrogante, colla quale lo chiama a prestargli i suoi omaggi come a suo Sovrano,

a 12-

a togliere, da' suoi Vascelli tutte le di lui bandiere e a mettervi le sue , a venire a prostrarfi a' suoi piedi in qualità di Vassallo ed a portargli il suo tributo ; in difetto di che lo minaccia di mandarlo in rovina insieme con tutti gli Abitanti delle sue Isole . Scrisse questa Lettera l'anno 1591. Vederemo presto la risposta del Governatore

L'altra cosa che si propose a fare per rendere il suo nome immortale , fu di soggiogar la China , impresa di somma temerità , non essendo tutto il Giappone che un pezzo di terra rispetto a quel vasto Imperio . Prima di dichiarare la guerra all'Imperadore , gli scrisse una Lettera simile a quella che aveva inviata al Governatore delle Filippine , colla quale gli ordina di pagargli il tributo . Il Chinesse che non era per anche in istato di fargli resistenza , gli mandò un Ambasciadore per guadagnar qualche tempo . Giunse in Meaco un poco prima del Padre Valignano . Ma Cambacundono non ne restò soddisfatto e prese subito risoluzione di fargli la guerra . Manifestò la sua intenzione a tutti i Grandi del suo Imperio che gli vennero a prestare i loro omaggj nel principio dell'anno 1592. e giurò , che averebbe fatto morire chiunque si fosse opposto a' suoi voleri di qualunque qualità esser potesse , quando anche fosse stato il proprio Figliuolo , se fosse ancora in vita .

Ora quantunque l'impresa apparisse mal concertata ; pure l'altiero Politico aveva i suoi fini . L'uno era di passare il Mar del Giappone per dilatare le sue conqui-

ste, il che alcuno de' Re suoi Predecessori aveva fino a quel punto osato tentare e con questo rendersi superiore a tutti i Cami e a tutti i Fotochi. L'altra era di liberarsi de' Cristiani de' quali temeva il valore; perchè sapendo ch' erano bravi, non dubitava che non si fossero fatti uccidere nelle battaglie, e se giugneva ad impadronirsi della China, era risoluto di trasportarli: questo fece ch' egli un giorno disse a D. Protasio, che lo voleva fare gran Signore nella China.

Per riuscir nell'impresa, fece stendere un catalogo di tutti i Grandi ch' ei voleva impiegare e del numero delle genti che dovevano somministrargli. Nomò quattro Capi per le truppe del Ximo, due Cristiani e due Pagani. I Cristiani furono D. Agostino Giacurandono suo Ammiraglio e Cainocumi Giovane di ventitrè anni, Figliuolo di D. Simone Condera Re di Buigen. I Pagani furono Toronosuco e Iconocami. D. Agostino aveva nelle sue truppe i Re d' Arima, d' Omura, di Cenxima e di Amacusa con molti altri ch' erano quasi tutti Cristiani. Il suo Corpo di armata ascendeva a ventimila Uomini, senza numerare i Marinaj e le Genti di seguito, il numero delle quali era eguale o superava quello de' Soldati. Cainocumi aveva seco i Re di Bungo e di Canga, D. Paolo e molti altri Signori, ognuno colle loro truppe che facevano ventimila Uomini d' arme. Questi due Capi Cristiani erano inferiori in qualità a i Re e a i Signori che marciavano sotto la loro condotta: ma perchè l' Imperadore lo aveva così ordinato fu duopo ubbidire.

Tutti

Tutti gli altri Signori del Giappone riceverter ordine di portarsi in certo giorno al luogo che fu loro assegnato, e non vi fu chi mancasse. Facevasi conto, che l'Armata fosse di trecentomila Uomini; numerando anche i Marinaj e gli Artigiani. La difficoltà fu di sapere da qual parte si avesse ad attaccare la China. Dopo molti consigli di guerra tenuti sopra codesto soggetto fu determinato l'assalirla dalla parte del Corey.

Il luogo assegnato per adunarsi l'armata fu in Nangoya ch'è un Forte del Regno di Figen, dove fece fabbricare un superbo Palazzo circondato di doppio muro e da un doppio fosso a fondo di tina. Ivi stabilì la sua dimora per vedere qual successo dovesse avere la sua impresa, per dar gli ordini e per mandare i necessari soccorsi.

Or come faceva intendere, che voleva passare il Mare e marciare alla testa del suo Esercito, risolvette di mettere il Governo del Giappone fralle mani di suo Nipote nel tempo, ch'ei fosse impegnato nella conquista della China: E perchè l'Dairi è colui che distribuisce i titoli e le dignità, gli fece dire, che avesse a provvedere suo Nipote della Dignità Reale, il che fece, senza ripugnanza alcuna. Dopo di che prese il nome di Taycosama, che significa l'altissimo e sovrano Signore, e lasciò a suo Nipote quello di Cambacundono ch'era il suo. Così in avvenire nomineremo l'Imperadore, Taycosama, e suo Nipote, Cambacundono. Ora benchè gli avesse ceduto il suo nome e la sua dignità in appa-

XXV.
Lascia al
suo Nipote
il Go-
verno del
Giappo-
ne.

renza, pure si riserbò la podestà assoluta di disporre del tutto come prima. Assegnò solo alcune rendite a suo Nipote, perchè sostenesse con onore la dignità della quale lo aveva investito, e gli lasciò per lo rimanente de' giorni suoi il Palazzo e la Cittadella che aveva fatti fabbricare in Meaco. Per sè, risolvette di fabbricare una nuova Città e un nuovo Palazzo più sontuoso di quanto fosse stato veduto mai nel Giappone. Scelse a codesto fine un luogo nomato Fuximi una lega e mezza distante da Meaco, e prima di andare a Nangoya ne stese il disegno e gettò la prima pietra: il che fa vedere, ch'ei non aveva intenzione di andare al Corey.

XXVI.
D. Agostino è nominato per entrare il primo nel paese.

Intanto diceva altamente, che andava ad imbarcarsi per affrettare l'andare dell' Armata e per dar coraggio a i Re e a i Signori che lo seguivano tutti con gran disgusto: perchè si vedevano costretti a lasciare il loro paese, le loro Mogli e i loro Figliuoli ed a passar il Mare, ch'era cosa senza esempio, per una impresa temeraria, la di cui riuscita era molto dubbiosa, e non poteva conseguirsi, senza vincere ostacoli infiniti. Ma'l timor d'incorrere la disgrazia del nuovo Taycosama, fece che superassero ogni difficoltà. L'Armata dunque portossi a Nangoya; ed essendovi giunto l'Imperadore, diede ordine a D. Agostino di fare, prima d'ogni altro, lo sbarco nel paese. Commissione, per verità, molto onorevole, perch'era un crearlo suo Luogotenente Generale, benchè non ne avesse la dinominazione: ma pericolosa e funesta a' Cristiani a' quali ei comandava; perch'

perch' era moralmente impossibile, che non perissero per la maggior parte nella lor spedizione.

Il Corey è una penisola ch'è vicina alla China da una parte, e non n'è separata che da un Fiume il quale ha tre leghe di larghezza. Dall'altra parte è circondata dal Mar del Giappone. La sua ampiezza dal Settentrione al Mezzodì è di cento cinquanta leghe, e la sua larghezza dall'Oriente all'Occidente di sessanta. Non è lontana dal Giappone che venticinque leghe. Gli Abitanti hanno il lor linguaggio particolare, e perchè sono confinanti colla China e le pagano tributo, osservano le sue leggi e seguono i suoi costumi. Hanno un'Isola nomata Coraysan di difficile accesso a cagione de' Monti che la circondano; il resto del paese è piano e fertile in riso, formento e altre cose necessarie alla vita. Il loro traffico maggiore è di seta, di lino, e di cotone. Vi sono delle miniere d'oro e d'argento in alcune di sue Provincie. Gli Abitanti hanno la carnagione assai bianca, l'ingegno buono, e molto docile il naturale. I loro Vascelli sono molto maggiori e più forti di quelli del Giappone, ma non hanno altr'armi che archi e frecce, il che gli rende men guerrieri che i Giapponesi i quali sono armati di picche, di lance, di alabarde e d'ogni sorta d'armi da fuoco. Hanno un Re cui prestano riverenze più che umane. Risiede d'ordinario nella Città Capitale del suo Regno che si dinomina *Sior*. Il paese non ha fortezze, se non sulle frontiere che guardano il Giappone. Quanto al traffico, non ne han-

xxvii.
Descrizio-
ne del Re-
gno di
Corey.

hanno cogli Stranieri , eccettuati gli Abitanti di Ceuxima ch'è un'Isola trenta leghe distante dal paese .

XXVIII.
Taycosama
di-
chiara la
guerra al
Re di Co-
rey .

Taycosama prima d'intrapprendere cosa alcuna mandò a domandare al Re di Corey il passo per attaccar la China . Avendoglielo negato il Re , gli dichiara la guerra e comanda a D. Agostino d'imbarcarsi colle sue Truppe , ordinando al rimanente del suo Esercito il dimorare in Ceuxima , attendendo il successo di quel primo attacco . D. Agostino partì con una flotta di ottocento Vele e andò a dar fondo vicino al Forte di Fusancay , ch'era uno de' migliori di tutto il Corey . Vi erano dentro più di seimila Uomini di guarnigione , oltre quelli che vi erano entrati alla fama dell'arrivo de' loro nemici . Avevan eglino seminate in tutte le strade dal lido fino al Forte certe punte artificiose di ferro per offendere i Cavalli ; le Mura erano circondate da' fossi che avevano una picca d'acqua ; e sopra delle Mura vi erano duemila pezzi d'artiglieria in forma di cannone , che lanciavano quantità di frecce di doppia punta e altri grossi cartocci .

XXIX.
D. Agosti-
no entra
nel Corey
e riporta
gran vit-
torie .

Tutte queste difese non impedirono a D. Agostino l'accamparsi a tiro del cannone . Fa chiamare il Governatore alla resa . Questi gli risponde , che lo farebbe se'l Re suo Signore glielo comandasse , e ch'era per mandare a fine di sapere la sua volontà . D. Agostino finse di acquietarsi e giunta la notte mette il suo Esercito in battaglia per dare l'assalto sullo spuntare del giorno . Il combattimento cominciò verso le dieci ore e durò fino alle quattordici .

I Giap-

I Giapponesi avendo gettata gran quantità di fascine ne' fossi ed attaccate certe scale fatte a posta alle mura, diedero la scalata: ma furono rispinti dagli assediati che scoccavano contro di essi una infinità di saette. Ritornano tuttavia all'assalto e col favore di uno scaricare continuato di moschetti, de' quali quei di Corey non avevano l'uso, falgono le mura, inalberano gli stendardi sopra le torri, uccidono il Governatore e la maggior parte de' Suoi, e s'impadroniscono della piazza.

Essendo questa prima impresa tanto felicemente riuscita, D. Agostino fa marciare il suo Esercito contro un'altra Fortezza tre leghe distante da questa, nomata Fochinangi, nella qual erano ventimila combattenti. Eglino mostrarono di volersi ben difendere; ma i Giapponesi gonfi per la loro vittoria, e conoscendo la debolezza de' lor nemici, insultano alla piazza non ostante tutta la lor resistenza. D. Agostino fu il primo a farsi vedere sopra le Mura coll'armi alla mano. Le sue Genti avendolo seguito entrano nella piazza, urtano i nemici e ne uccidono cinquemila.

La fama di queste due vittorie spaventò di maniera i Coreyani, che abbandonarono cinque altre Fortezze ch'erano sul passo. D. Agostino traendo profitto dal loro spavento, fa marciare le sue truppe verso Sior Capitale del Regno, dov'era il Re. Incontra in distanza di tre giornate dalla Città un Esercito di ventimila Uomini che lo attendevano; gli attacca, gli sconfigge e ne lascia tremila sul campo.

Questi gran successi gl'ispirarono tanto

coraggio, che credette poter egli solo senza soccorso soggiogare il Regno intero. Abbiamo detto, che Taycosama aveva nominati quattro Capi per comandare le truppe del Ximo, due Cristiani e due Pagani; che aveva ordinato a i Cristiani, il primo de' quali era D. Agostino, l'entrare i primi nel Regno di Corey, e a i due Pagani, l'aspettare nell' Isola di Ceuxima le nuove di D. Agostino, prima di andare ad unirsi ad esso. Toronosuco ch'era uno de' Pagani, non ne ricevendo alcuna, ben vide che D. Agostino voleva avere tutta la gloria di quella guerra, e ne portò i suoi lamenti all'Imperadore ch'era giunto da Meaco in Nangoya. Questo Principe ch'era pronto e diffidente ne concepì una collera sì grande, che ordinò nel punto stesso a i due Luogotenenti Pagani il passar nel Corey.

XXX.
Taycosama si diffonde sopra le lodi di D. Agostino.

Dati questi ordini, ecco un Corriere che porta la nuova della presa delle due Fortezze e de' primi vantaggi che D. Agostino aveva portati contro il nemico. Taycosama ch'era stato prevenuto contro di esso, ritornando in sè e sorpreso felicemente da quelle vittorie, ne concepì un allegrezza sì grande che non capiva in se stesso. Si diffonde sopra le lodi di D. Agostino e dice altamente, che non vi era Uomo nel Giappone, che fosse da mettersi in paragone con esso; ch'egli non ne aveva mai conosciuto alcuno più valoroso, e che Nobunanga ne faceva lo stesso giudizio. Ho, diceva, soggiogato il Giappone appoco appoco e a palmo a palmo con un potentissimo Esercito, e'l mio Luogotenente Generale, con un branco di Gente ha avuto l'ardimento di entrare in

un

un Regno straniero, e'n poco tempo lo ha quasi ridosso sotto la mia ubbidienza . Gli donerò quantità di Regni, e dopo di me sarà il primo Signor del Giappone . Aggiunse a tutte code- ste lodi nel trasporto di sua allegrezza che gli pareva essere risuscitato il suo Figliuo- lo , e che se alcuno fosse tanto ardito di parlar male di D. Agostino , sarebbe nel pun- to stesso discacciato di Corte e punito con pena esemplare .

Queste minacce chiusero la bocca a tut- ti gl'invidiosi della sua gloria e ognuno per piacere all'Imperadore lo alzava sino al Cielo . Fra questi discorsi di guerra uno degli Amici di Giusto Ucondono si lasciò fuggir di bocca una parola e lodò il di lui valore . *Avete ragione*, disse Taycosama, *lo conosco meglio d'ogni Uomo del Mondo : lo vo- glio vedere ; si faccia venire* . Subito si spedi- scono Corrieri , che dopo qualche giorno lo condussero alla sua presenza . Allorchè comparì nel Palazzo , l'Imperadore gli di- se : *Giusto è gran tempo , che non vi ho veduto . Abbiamo bisogno d'impiegarvi al presente* . Giusto avendogli fatta una riverenza pro- fonda , gli disse , che Sua Maestà lo trove- rebbe sempre pronto a prestargli ogni ser- vizio . Due giorni dopo Taycosama lo in- vitò con due Signori Grandi al suo Canfa- chi : è questo un Convito , cui non assi- stono che gl'intimi dell'Imperadore , do- po il quale lo ristabilì nelle sue cariche e ne'suoi impieghi . Ogni altro Uomo che Giusto averebbe goduto della dolcezza di un cambiamento sì caro e sì inopinato . Ma com'egli aveva goduto Dio nel suo esi- lio , tutte le grandezze della terra non fa-

XXXI
Giusto U-
condono
rientra in
grazia
dell'Im-
peradore .

cevano più impressione sopra il suo cuore: e perchè conosceva l'umore del Principe, risolvette di accostarsene come al fuoco, nè troppo da vicino, nè troppo di lontano. Tanto il P. Valignano ne ha scritto.

XXXII.
D. Agostino
non s'impadroni-
sce della
Capitale
del Re-
gno.

Intanto D. Agostino faceva gran progressi nel Corey: perchè dopo aver superati tutti coloro che si opponevano al suo cammino, si avvicinò alla Città Reale e risolvette assediare. In questo mentre Toronosuco, l'uno de' Capi dell'Esercito del Ximo, che aveva avut' ordine di passar il Mare, essendo sbarcato colle sue Genti va ad unirsi all'Esercito di D. Agostino e volle mettersi alla testa, ma colui che comandava alla Vanguardia vi si oppose, dicendo che'l suo Generale gli aveva dato a condurla e ch'egli non l'avrebbe ceduta ad alcuno. Di modo che fu costretto a mettersi nella Retroguardia, il che gli cagionò non poca afflizione.

Mentre l'Esercito va accostandosi alla Città, le Spie scoprono un Corpo di Esercito composto di più di settantamila Cavallo che venivano incontro a i Giapponesi. D. Agostino ne restò sorpreso, e vedendo spaventate le sue Genti, le rassicura al meglio che può, dicendo loro, esser duopo o vincere o morire. Così dicendo fece loro tanto coraggio, che sul punto stesso si offerirono a presentar la battaglia. Mette dunque in ordinanza le sue truppe e vieta a' suoi Uffiziali lo spiegare le loro insegne, s'egli lor non avesse dato il segnale. I Coreyani dal loro canto dispongono i loro squadroni per linea

cur-

curva in forma di mezzaluna per involuppare i Giapponesi . Il Traditore Toronosuco vedendo , che si veniva alle mani , in vece di unirsi all' Esercito , si ritira in disparte risoluto di lasciar perire D. Agostino , o di salvarlo se correva rischio di perdere la battaglia per aver tutto l'onore della vittoria . Ma non n'ebbe la fatica ; perchè il valoroso Ammiraglio avendo dato il segno ed essendo spiegate le Insegne , la Vanguardia affrettò il passo ed attaccò di tal furia il nemico che ruppe per tre volte i squadroni, i quali si mettevano di nuovo in ordine dopo la rotta . Il combattimento fu lungo e sanguinoso , ma alla fine i Coreyani non essendo più padroni de' lor Cavalli ch' erano da' colpi di moschetto e feriti e spaventati , furono costretti lor metter la briglia sul collo e darsi alla fuga . Ottomila ne restarono uccisi nella battaglia , oltre quelli che si affogarono nel passaggio del Fiume . Il Re di Corey vedendo il suo Esercito in rotta abbandonò la Città dopo aver posto il fuoco all' Arsenale e a' Magazzini , ne quali erano le munizioni da guerra e da bocca , e fuggì nella China . D. Agostino dopo questa vittoria fa marciar le sue truppe verso la Piazza che non fece alcuna resistenza . Entra dentro , inalbera i suoi Stendardi sopra le mura e lascia riposar le sue Genti molto stanche per tanti combattimenti , ma molto più tormentate dalla fame . Spedisce subito un Corriere a portarne le nuove a Taycosama , il quale rapito dall' allegrezza in vedere un gran Regno conquistato in venticinque giorni
colle

colle sole truppe di D. Agostino , ne fece mille elogj , ordinò a tre Signori riguardevoli della Corte di farne con esso lui le congratulazioni . Gli scrisse anche una Lettera piena di lodi di tante belle azioni , e gli promise di ricompensare i suoi servizj oltre tutte le sue speranze . Per contrassegno della sua stima e della sua soddisfazione gli mandò un Cavallo e una Sciabla di gran valore , presente il più onorevole che ad uno de' suoi Sudditi possa fare un Imperadore . Dopo queste grand' imprese non parlavasi in tutto il Giappone che di D. Agostino , e ognuno andava a gara dell'altro nel darli lode . I Cortigiani che non sempre fanno giustizia alla virtù e non cercano che a distruggere coloro che dal merito sono innalzati sopra di essi , credendo concorrere col genio del lor Sovrano , non parlarono a Taycosama che delle sue grandi azioni , cercavano tutti i più belli motivi che potevano dargli gloria , e vantavano a gara gli uni la sua saviezza , gli altri il suo coraggio , gli altri la sua buona sorte .

XXXIII.
Perfidia di
Taycosama.

L'Imperadore fingeva godere di que' discorsi ; pure come i Tiranniche hanno usurpato un dominio diffidano sempre delle Persone di valore e le considerano come Vendicatori de' lor delitti o come Pretendenti alla lor corona , Taycosama temeva sempre , che questo Conquistatore ch' era Cristiano e si aveva acquistata tanta gloria in quella guerra , volgesse le sue armi contro di esso e venisse alla testa de' Cristiani ad impadronirsi del Giappone . Prese perciò la risoluzione di perderlo o di liber-

be-

berarsene . Ecco lo spediente ch' ei ritrovò e'l ragionamento ch' ei fece: *O si renderà, diceva, padrone della China e del Corey, o resterà sconfitto da' nemici . S' è sconfitto, lo lascerò perire : s' è vincitore, trasporterò tutti i Re Cristiani dal Giappone nel Corey e nella China, e gliene darò il Governo . Nulla più averà che desiderare dopo una sì buona fortuna .* Era questa l' intenzione dell' Imperadore, e se n' era dichiarato a' suoi Favoriti, il che aveva posto lo spavento in tutto il Regno del Ximo .

Intanto ei persisteva sempre nel dire, ch' era per passare il Mare e per discendere nel Corey . Scrisse dunque a D Agostino, che gli facesse fabbricare un Palazzo nella Città Reale, e frattanto dividesse co' suoi Capitani il Regno che aveva conquistato . In esecuzione di questi comandamenti D. Agostino elesse il Paese più vicino alla China e si stabilì in una gran Città nomata Pean, che non n' era distante se non due piccole giornate . Toronosuco si volse verso la parte de' Tartari . L'uno e l'altro fabbricò quantità di Fortezze per lor sicurezza, ma come non avevano Gente bastante per difenderle e per istare in Campagna, sollecitarono l' Imperadore a mandar loro del soccorso .

Taycosama che voleva togliere a' Malcontenti del Giappone ogni modo di ribellarsi contro di esso, fece passare cento cinquantamila Uomini nel Corey, e comandò a D. Agostino il rimandargli i Vascelli per trasportarne altri cinquantamila, che aveva appresso di sè, alla testa de' quali voleva passare in persona . Non era
 questa

questa la sua intenzione , come apertamente lo fece vedere : ma voleva impedire all' Esercito di D. Agostino il ripassar nel Giappone e lasciarlo perire di fame e di stento. Questo Generale ubbidì ciecamente a' suoi ordini e rimandò più di mille Bastimenti . Giunti che furono nel Porto di Nangoya , l'Imperadore gli scrisse ch' essendo in punto d'imbarcarsi , tutti i Grandi della sua Corte lo avevano istantemente pregato di differire il suo viaggio fino alla Primavera , e di non esporre la sua Persona e le sue glorie a i pericoli del Mare tanto incostante e furioso in quella stagione ; che fosse sicuro però che passato il Verno , egli vi anderebbe alla testa della sua Armata.

XXXIV.

Persecuzione eccitata contro i Cristiani.

Essendosi così disimbarazzato da quel viaggio , si preparava per ritornare a Meaco, quando un Ambasciadore del Governatore delle Filippine giunse a Nangoya . Abbiamo detto , che nel principio di questa Campagna Taycosama gli aveva scritto e lo aveva chiamato a riconoscerlo per suo Sovrano . Il Padre Valignano avendo avuto l'avviso , scrisse subito al Superior del Collegio di Manila ch'è la Capitale delle Filippine , per avvisarlo di quanto occorreva. Questi andò a visitare il Governatore e lo pregò istantemente di salvare di tal maniera l'onor del suo Principe , che non portasse seco la rovina intera della Religion molto combattuta nel Giappone . Il Governatore senz' aver riguardo alle sue rimostanze , spedisce uno de' Suoi a Taycosama , che aveva ordine di dirgli , aver ricevuta certa Lettera che

ve-

veniva come da sua parte, e non potendo persuadersi, che fosse sua, gli mandava il suo Agente per venirne in chiaro . Fra i fondamenti del dubbio che gli proponeva, uno ne addusse senza ' far riflessione alle conseguenze che avrebbe avute ; cioè, che i Padri Gesuiti che avevano la lor residenza in Nangazachi nulla gliene avevano scritto .

L' Agente era uno Spagnuolo nomato Lupo di Liano : il quale prese seco il Padre Giovanni Cobo dell' Ordine di S. Domenico . Avendo dato fondo all' Isola di Sassuma, vi ritrovò uno Spagnuolo ch' era molto irritato contro i Portoghesi, perchè avevano arrestati i suoi effetti per certa somma di cui andava lor debitore . Aveva portati i suoi lamenti a Taycosama, il quale aveva mandati sopra luogo de i Commissarj per informarsi e prender notizia dell' affare . Dopo aver ascoltate le parti , giudicarono che i Portoghesi avevano ragione di ritenere gli effetti, finchè ne fosse altrimenti ordinato da' loro Giudici naturali, a' quali si erano volontariamente sottomessi .

Il Castigliano disperato si volge al Padre Valignano e a' suoi Compagni , e lo prega operare in guisa co' Portoghesi che gli restituissero i suoi danari . I Padri non presero il di lui partito con tutto l' ardore ch' egli desiderava , o perch' era condannato da' Commissarj, o perchè non vedevano esser egli fondato nella giustizia : ed egli risolvette di perderli e con esso loro tutti i Portoghesi . S' imbarca dunque per andare a gettarsi a' piedi dell' Imperadore , ed

avendo trovato nell' Isola di Sassuma l' Agente del Governatore delle Filippine col Religioso di cui abbiamo parlato , si sfogò contro i Portoghesi e i Gesuiti , e lor disse , che andava ad informare l' Imperadore di quanto seguiva in Nangazachi in materia del traffico .

Essendo giunti di conserva al Porto di Nangoya , ebbero audienza da Taycosama . L' Ambasciadore presentò la Lettera del suo Signore e gli fece i suoi donativi . L' Imperadore che non era più in istato di fargli la guerra , essendo passate tutte le sue Truppe nel Corey , ricevette i presenti e si fece legger la lettera . Dopo di che il Castigliano gli fece intendere che i Portoghesi erano padroni di Nangazachi ; ch' eglino soli traevano profitto del commercio , e che impedivano a tutti gli altri Mercanti l' approdarvi ; ch' esercitavano gran violenze e tormentavano straordinariamente i Sudditi di Sua Maestà ; ch' eglino proteggevano i Padri Europei e gli fermavano nel paese contro i divieti che ne aveva fatti . L' Imperadore in udire questi discorsi , entrò in una tal collera , che poco vi volle che non mandasse nel punto stesso a far prigionieri i Padri co i Portoghesi , e gli condannasse alla morte .

Spedisce un nuovo Governatore a Nangazachi con ordine di abbattere al suo arrivo la Chiesa e la Casa de' Padri , e di farne portare le legna a Nangoya . Gli comanda parimente d' informarsi contro i Portoghesi sopra i lamenti che facevano gli Spagnuoli . Dopo di ciò rimandò l' Ambasciadore delle Filippine con Lettere per lo suo

Si-

Signore, più superbe e più arroganti delle prime. Il Governatore di Nangazachi fece al suo arrivo quanto gli era stato ordinato, fa abbattere la Chiesa e la Casa de' Padri e carica il legname sopra alcuni Vascelli per trasportarlo a Nangoya . Non si può esprimere il dolore che n'ebbero i Cristiani, che facevano ancora in quella Città l'esercizio di lor Religione . I Padri furono costretti a ritirarsi nello Spedale della Misericordia, non avendo più Casa per ricoverarsi.

Dopo il funesto accidente il Governatore forma il processo contro i Portoghesi sopra la pretesa ingiustizia che facevano agli Spagnuoli , e sopra gli altri lamenti che 'l Castigliano aveva formati: ma dopo aver tutto esaminato, trovò che i lamenti erano malfondati, e che 'l Castigliano aveva ingannato il suo Signore . Disse perciò in pubblico, che ne informerebbe l'Imperadore e non lascierebbe impunito l'autore di quelle calunnie . Ma Iddio stesso volle farne vendetta: perchè l'infelice Calunniatore essendosi imbarcato in un piccolo Bastimento per andare a Saffuma, dov'era il suo Vascello , fu colto all'improvviso da un Tifone che sommerse il Legno, benchè vicino al lido , e 'l traditore inghiottito dall' onde , infelicamente perì . Lupo di Liano e 'l buon Padre Cobo che avevano prestato l'orecchio all'Empio e lo avevano presentato a Taycosama , non ebbero sorte migliore: perchè furono assaliti da una tempesta ritornando dal Giappone a Manila che li fece perire nel Mare . Così tutto il frutto di quell'Ambasciata fu la

distruzione della Chiesa e della Casa de' Padri Gesuiti, e la disolazione della Cristianità.

XXXV.
Il P. Valignano se ne ritorna all' Indie e prima di partire battezza il Re di Juga.

In quest' anno 1592. Il P. Valignano s' imbarcò nel Vascello del Capitano Rocco di Melo per ritornarsene all' Indie: e per portarvi al Vicerè i presenti di Taycosama. I Cristiani avendo avuta notizia di sua partenza, accorsero a Nangazachi, per visitarlo, ed augurargli un buon viaggio: fragli altri Caminondono Genero di Nobunanga che aveva ricevuto il Battesimo un poco prima della persecuzione. Ebbe gran dispiacere di vedere la Chiesa di Nangazachi distrutta, e disse al Padre, ch' era presente quando l' Ambasciador delle Filippine ebbe audienza da Taycosama, e che restò molto stupito in udir i Cristiani accusare i lor Confratelli ad un Principe Pagano. In fatti era cosa molto scandalosa e che averebbe potuto far mancar di Fede quel Signore, se non fosse stato nella Fede bene stabilito.

Il Padre fu anche visitato dal Re di Juga, che aveva in sua compagnia D. Mancio. La sua conversazione lo aveva di tal maniera allettato, che prese risoluzione di farsi Cristiano: ma volle prima sentirsi sciogliere alcune difficoltà che gli recavan fastidio. Avendogliele fatte superare il P. Valignano, volle di sua mano essere battezzato prima eh' ei partisse. Conversione maravigliosa in que' tempi infelici, ne' quali il fuoco della persecuzione cominciava ad accendersi; il che mostra la forza della grazia, e la potenza di Gesucristo.

Il Padre dopo una sì bella conquista avendo preso congedo da tutti i suoi Religiosi i qua-

i quali si erano trovati in Nangazachi, s'imbarcò per l'Indie, lasciando per Provinciale del Giappone in suo luogo il P. Pietro Gomez e cento trenta Religiosi della Compagnia che avevano la cura di cento cinquanta Chiese, nelle quali avevano battezzate ventimila persone ne i due ultimi anni. Lasciò parimente il Seminario con cento settanta Fanciulli nobili, e condusse seco il P. Froez che ritornò poco dopo al Giappone. Ma è tempo di tornare al Corey, per vedere ciò che vi segue.

Tutto era riuscito fino a questo punto ol-
tre tutto quello poteva sperarsi, e l'Regno
di Corey essendo ridotto sotto la podestà
di Taycosama, non più si pensava che alla
conquista della China: ma come non vi è
cosa costante nel Mondo, Iddio che voleva
abbassare la superbia di Taycosama per-
mise, che i gran progetti se ne andassero in
fumo, e l' Corey fosse il sepolcro de' Giap-
ponesi. Ecco la maniera della quale ad un
tratto le cose cambiarono faccia.

XXXVI.
Continua-
zione del-
la guerra
di Corey
funesta
a' Giap-
ponesi.

Abbiamo lasciato D. Agostino nella Cit-
tà di Pean, dove aveva stabilito il suo
quartiere del Verno. Questa Città ch' era
la Capitale della Provincia, era cinta di
buonissime mura: ma tanto basse che non
avevano dieci piedi di altezza. Appena
i Giapponesi vi furono stabiliti, che vi si
videro assediati da un Esercito di Coreya-
ni e di Chinesi ch' erano venuti in lor soc-
corso, risoluti d' insultar alla Piazza. In
fatti le diedero da più parti la scalata: ma
furono rispinti con molta strage e D. Ago-
stino fece prigionie il Generale del loro
Esercito e lo mandò a Taycosama. Que-

sta rotta spaventò di tal maniera i Chinesi, che uno de' Capi nomato Xuchechi Uomo riguardevole e di talento fece fare alcune proposizioni di pace a D. Agostino, promettendogli che l'Imperadore suo Signore manderebbe un Ambasciata a Taycosama, ma domandava due mesi di suspension d'arme per trattare la pace e conchiuderla.

Benchè D. Agostino ben vedesse, che quegli aggiustamenti erano ricercati per guadagnar tempo e per mettersi in difesa; mostrò tuttavia ch'ei non se ne allontanerebbe, purchè fossero ragionevoli le condizioni. E così operò per la necessità alla qual era ridotto; perchè non aveva più munizione nè da guerra, nè da bocca, avendo i Coreyani devastato tutto il Paese per togliere i mezzi di sussistere a i loro nemici, ed eglino essendosi ritirati nelle Foreste e ne' Monti, dove avevano portato quanto avevano di migliore. Così i Giapponesi a' quali mancavano le vettovaglie; morivano per la maggior parte per la fame e per lo stento. D. Agostino in vano mandava ad avvisare l'Imperadore dello stato in cui era ridotto l'Esercito; non era pagato che di parole senz' alcun effetto. Se gli era mandato qualche rinfresco, i Coreyani che sapevano le strade ed erano per tutto in imboscata, non mancavano di rapirlo. Nè solo toglievano loro i viveri per Terra, ma anche per Mare: perchè come i lor Vascelli sono maggiori e più forti di quelli de' Giapponesi, e sono più intelligenti della marineria, presero in un giorno trecento de' lor piccoli Bastimenti, il
che

che pose l' Esercito in una carestia , che i Soldati per la maggior parte disertavano per ritornarsene al Giappone : ma come i Coreyani battevano incessantemente la strada , neppure uno fuggiva dalle lor mani , e quelli che potevano giugnere al lido , non trovando Vascelli per trasportarli , erano ammazzati da' Paesani. Di modo che si fa 'l conto che cinquantamila Giapponesi morirono nel Corey dal principio della guerra sino al trattato di pace .

Tutti gli Uffiziali dell' Esercito deploravano la loro miseria, in ispezietà il Generale che nulla di buono presagiva da quella guerra . Questo lo indusse ad ascoltare le proposizioni di pace che gli furono fatte . Frattanto stava sempre sulla guardia ; sapendo che i nemici non cercavano che a coglierlo all' improvviso . In fatti i Chinesi e i Coreyani essendo bene informati dello stato al quale erano ridotte le sue Genti , vennero con forze innumerabili all' assedio di Pean . D. Agostino ch' era dentro , vedendo che la Piazza non era in istato di difesa , va incontro ad essi e combatte . Ne uccise un gran numero ; ma perchè lor venivano sempre nnovi rinforzi , fu costretto ritirarsi nella Città . Fu ella attaccata da' nemici , e per quanta resistenza facefsero gl' assediati , non poterono impedirne la presa .

D. Agostino vedendo ogni cosa perduta , non perdette il coraggio . Si ritira colle sue Genti dentro un trinceramento che per ogni caso aveva fatto nella Città . I nemici lo incalzano , lo attaccano , e ne tentano l' espugnazione . Ma i Giapponesi

benchè in piccol numero e quasi tutti feriti, animati dalla presenza del loro Capò e dalla necessità di vincere o di morire, fecero una resistenza sì vigorosa, che non poterono mai esser vinti. Sopraggiunta la notte i nemici suonarono la ritirata. Allora D. Agostino agguisa di furioso Leone esce dal suo trinceramento e dando alla coda al nemico, lo spinse battendolo sino fuori della Città e lo costrinse ad abbandonarla. >

Dopo un combattimento così furioso, i suoi Ufiziali gli rappresentarono, ch' essendo i Soldati per la maggior parte feriti e gli altri stanchi per un conflitto che aveva durato tre giornate, non erano più in istato di sostenere un nuovo assalto: che lor mancavano le munizioni di guerra, e non avevano più con che vivere: che perciò era necessario il ritirarsi ne' Forti che aveva fatti fabbricare; e ne' quali aveva lasciate le sue truppe migliori. D. Agostino durò gran fatica nel prendere quel partito; ma vedendosi forzato dalla necessità, mette il fuoco d'intorno le mura per nascondere la sua ritirata al nemico, e dopo aver marciato tutta la notte, giugne sullo spuntar del giorno al primo Forte, fabbricato per suo comando. Vi aveva egli lasciato il Re di Bungo per custodirlo; ma 'l giovane Principe che le sue proprie disavventure non avevano reso più savio e più cauto, vedendo il suo Generale assediato in Pean e credendolo perduto, abbandonò la prima e la seconda Fortezza e si ritirò nella terza, il ch' ebbe a terminare la perdita dell' Esercito di D. Agostino, e

lo pose in un terribile imbarazzo: perchè non avevano preso viveri che per un giorno e fu necessario marciar tre giornate giorno e notte e nel rigore del Verno, essendo tutto il Paese coperto di neve. E cosa certa, che se i nemici gli avessero incalzati non ne farebbe restato pur uno.

Essendo alla fine giunto all'atterza Fortezza, vi trovò il Re di Bungo con buone truppe: Il gran Capitano e perfetto Servo di Dio non volle rinfacciargli la sua viltà e la sua imprudenza; ma dissimulando il suo risentimento, si applicò a far fasciare i feriti, medicare gl'infermi e ristorare le sue Genti che più non potevano per le fatiche che avevan sofferte. Poich' ebbero recuperata la lor sanità, e ripigliate le loro forze, ritornò colle sue nuove truppe nella sua Città di Pean per passarvi il Verno.

Taycosama avendo intesi gli assalti che l' suo Esercito aveva sostenuti in Pean e la sua ritirata ne' Forti, lodò grandemente la prudenza e l' valore del Generale; ma spogliò D. Costantino Re di Bungo del suo Regno, giudicandolo indegno e incapace di governare i suoi Stati. Gli avrebbe anche tolta la vita, se i di lui Amici non gliene avessero ottenuta la grazia. Gliela concesse colla condizione, che farebbesi ritirato appresso il Re di Amangusci e non avrebbe che cinque Staffieri di seguito. Dopo di che scrisse a tutti i Capi del suo Esercito che avesser pazienza fino a Primavera e lor condurrebbe il soccorso in persona: che intanto giudicava, che l' Esercito lasciar dovesse Pean e ritirarsi nelle Fortezze ch' era-

XXXVIII
Pace con-
clusa fra
i Coreya-
ni e i
Giapponesi.

no lungo il Mare. Ben prevede, come gran Capitano, che i Chinesi e i Coreyani sarebbero ritornati all'attacco, il che seguì in effetto. Perchè avendo veduto, che i Giapponesi erano rientrati nella Città, e gonfi della vittoria che avevano riportata contro di essi, vennero con un Esercito più poderoso che l'precedente per assediarli. Ma D. Agostino non gli aspettò: andò incontro ad essi, risoluto di combattere, benchè fosse nelle forze molto inferiore. I nemici avendogli scoperti, si lanciarono sopra di essi con rabbia e furore come Gentili che combattevano per la lor Patria, per le loro Mogli, e per li loro Figliuoli. I Giapponesi dal canto loro animati dal lor proprio coraggio e dalla necessità di vincere, vedendosi in un Paese straniero e da tutte le parti circondati dal Mare, combattevano da disperati. I due Eserciti stettero tutta la giornata alle mani e tanto accaniti nel combattimento, che non poterono esser separati che dalla notte. La perdita fu grande dall'una e dall'altra parte, senza poter dirsi chi ne riportasse il vantaggio. Tuttavia i Chinesi e i Coreyani vedendo, che avevano a fronte Gente di testa e di mano, e che se perdevano ancora una battaglia, erano perduti il Corey e la China, fecero parlare di aggiustamento. D. Agostino che non si vedeva in istato di sostenere un assedio, ricevette assai volentieri la proposizione che ne fu fatta, e dopo molte conferenze, fu risoluto che i Coreyani manderebbono due Ambasciatori a Taycosama, e che i Giapponesi lascierebbono Pean per ritirarsi nelle dodici

dici Fortezze che avevano sul lido del Mare.

Xuchechi Signor Chinesè si unì a i due Ambasciatori del Corey e pregò D. Agostino di andare al Giappone con essi, il ch'egli fece per informare l'Imperadore dello stato in cui erano le sue truppe. Taycosama godette di quell'Ambasciata, perchè ben vedeva aver tentato una impresa assai temeraria, e non aver ad uscire da quella guerra con onore, il che lo averebbe infinitamente mortificato. Considerava ancora, ch'era costretto a sfornire il suo Stato delle sue truppe migliori, e che se fosse sopraggiunto qualche scompiglio nel Giappone, come aveva fondamento di temere essendo odiato com'era, si troverebbe senza forze e senza difesa: fece perciò mille carezze a D. Agostino, gli diede una grossa somma di danajo, aumentò considerabilmente le sue rendite e i suoi stipendj. Gli Ambasciatori furono da esso ricevuti con ogni possibil magnificenza, gli fece trattare con isplendidezza e lor diede il divertimento di Giuochi, di Tornei, di Spettacoli, e di Commedie. Fu alla fine conclusa la pace colle condizioni seguenti.

Prima condizione: Che di otto Provincie le quali compongono il Regno di Corey, cinque farebbono date in potere dell'Imperador del Giappone. Seconda condizione: che 'l Re della China gli manderebbe una delle sue Figliuole che gli farebbe in luogo di Sposa, per istabilire la pace e l'unione fra i due Imperj. La terza, che sarebbe ristabilito il commercio fra i Giapponesi e i Chinesi. La quarta, che i Chinesi

XXXVIII.
Articolo
di pace.

e i Coreyanj averebbero pagato ogni anno un certo tributo al Sovrano del Giappone per contraffegna di lor soggezione e di lor dipendenza. La quinta, che nel tempo in cui doverà giugnere la risposta, vi farebbe dall'una e dall'altra parte una sospensione d'armi.

Avendo gli Ambasciatori ottenuta la lor audienza di congedo, ripassarono il Mare. Taycosama inviò con esso loro al Re della China uno de' Capitani di D. Agostino nominato Naytondono Vecchio e fedel Cristiano; e per mettere in obbligo i nemici a sottoscrivere gli articoli di pace, fece fabbricare nello stesso tempo dodici altre Fortezze sul lido del Mare, e vi mandò cinquantamila Uomini per guarnigione, ordinando alle vecchie Truppe di ritornar nel Giappone per sicurezza del suo Stato e di sua persona. Così D. Agostino ritornò nel Corey per comandare all'Esercito.

XXXIX.
La Chiesa
di Nanga-
zachi è ri-
stabilita.

Mentre un Generale Cristiano faceva la guerra a' Pagani, un Infedele Giapponese n' eccitò un'altra contro i Cristiani in Nangazachi. Abbiamo detto che nel Giappone, ognuno dopo l'età di dodici anni porta la spada e 'l pugnale, eziandio gli Agricoltori e gli Artigiani, e mettono tutta la loro gloria nella bellezza delle lor armi. Un Idolatra dalle lettere del Giappone non nominato e 'l maggior nemico che avessero i Padri, essendo in Corte appresso il Re, lo avvisò ch'ei non dovesse fidarsi de' Cristiani del Ximo, che avevano quantità d'armi, ed era pericolo, che mentre le forze dell'Imperio erano di là dal Mare, formassero qualche partito nello Stato; ch'erano mol-

to

to irritati per essere state demolite le loro Chiese, e non attendevano che l'occasione di sollevarsi. Taycosama che nulla più temeva che i tumulti e le sedizioni in quelle congiunture poco favorevoli, ordina senz' altra forma di processo che tutti i Cristiani, non solo di Nangazachi, ma anche di tutti i Regni del Ximo fossero disarmati, e comanda di crocifiggere quelli che ricusassero di render l'armi. La cosa fu eseguita com' egli aveva ordinato, e i Cristiani ebbero il dolore di vedersi spogliati di quanto più amavano, senza osar neppure lagnarsi per non tirarsi addosso disavventure maggiori.

Ma Iddio il quale aveva permesso, che un Infedele gli affliggesse, volle che un altro Infedele gli consolasse, rimettendo le cose nello stesso stato ch' erano prima. Ecco il successo. Abbiamo veduto come Taycosama aveva mandato un Governatore in Nangazachi con ordine d' informarsi contro i Portoghesi che da uno Spagnuolo erano stati accusati di vessazioni e di violenze. Il Governatore nomavasi Terazaba, Uomo di buona fede e d' anima assai retta. Allorch' ebbesi informato dell' affare ed ebbe udite le parti, dichiarò i Portoghesi innocenti del mal procedere, onde il Castigliano e l' Ambasciadore delle Filippine gli avevano accusati, e sgravò anche i Padri Gesuiti da tutte le calunnie onde gli avevano macchiati. Fece la sua relazione alla Corte nello stesso tempo che un gran Vascello Portoghese era giunto a Nangazachi. Come i Grandi discorrevano alla presenza di Taycosama delle grandi utilità che quel commercio portava allo Stato, Terazaba disse ad alca

voce, che non potevasi più sperare, che i Portoghesi ritornasseto al Giappone, se lor non erano lasciati i Padri Europei ch' erano i lor Sacerdoti, i lor Dottori, e i Direttori della loro coscienza, gli riconciliavano allorch' erano in discordia, impedivano loro il fare alcun torto a i Mercanti, e gli obbligavano a restituire ciò che ingiustamente avevano preso.

Questo discorso andò a terra, nè alcuno osò raccogliarlo, vedendo che l'Imperadore faceva silenzio. Ma dopo qualche giorno avendogli Terazaba domandato audienza, gli fece la relazione della commissione che gli aveva data di formar processo contro i Portoghesi, di esaminar la condotta de' Padri d'Europa e di regolare tutto ciò che riguardava il commercio. Gli fece sapere, che i Portoghesi erano innocenti di quanto erano accusati; che i Padri si comportavano con molta saviezza, modestia ed ubbidienza, non facendo cosa alcuna contro gli ordini di sua Maestà: Ma ch'era così molto strana, che persone di considerazione, quali erano i dieci Religiosi che stavano in ostaggio in Nangazachi per comando di sua Maestà tanto che giugneste la risposta del Vicerè dell'Indie, non avessero Casa per ricoverarsi, e fossero costretti ad alloggiare in uno Spedale; che tuttavia non si lagnavano di cosa alcuna e soffrivano il mal trattamento con molta pazienza: ma che i Portoghesi n'erano molto offesi e protestavano, che non sarebbero più ritornati al Giappone se non fosse ristabilita la loro Chiesa per farvi le lor divozioni, e se non fosse data una Casa a i Padri.

Tay-

Taycosama avendolo ascoltato con molta pace , gli disse che trovava molto ragionevole la loro domanda ; acconsentiva che i Padri fabbricassero di nuovo la loro Casa e i Portoghesi la loro Chiesa, purchè lo facessero a loro spese . Questa nuova essendo giunta in Nangazachi , non si può dire l' allegrezza che n' ebbero i Cristiani . La Chiesa fu subito fabbricata , contribuendo ognuno volontieri alla spesa . Terazaba giudicando che per stabilire il commercio , sarebbe stato bene , che 'l Capitan Portoghese salutasse l' Imperadore , domandò a Taycosama se averebbe aggradito che 'l Padrone del Vascello Portoghese fosse venuto a ringraziare Sua Maestà della grazia che aveva fatta a i Padri e alla sua Nazione , col restituirgli la loro Casa e la loro Chiesa , e se avesse avuto per cosa grata che uno de' Padri lo accompagnasse per mostrargli parimente la sua gratitudine ; rispose , che lo averebbe aggradito . Andarono dunque alla Corte , e Tacosama lor fece presentare il Cià da bere , ch' è uno de' maggiori contrassegni d' affetto che si possa mostrare ad una persona .

Mentre i Cristiani di Nangazachi erano tutti allegrezza , quelli di Bungo erano in una estrema disolazione , avendo inteso che 'l loro Re Costantino era spogliato del suo Regno , e che Governatori Pagani ne venivano a prender possesso in nome di Taycosama : Perchè è costume del Giappone , che quando un Re è degradato , i suoi Parenti , i suoi Uffiziali , i suoi Domestici , i suoi Soldati e generalmente tutti i suoi Sudditi che avevano cariche , pensioni ,

XL.
Scompigli
di Bungo.

fioni, e stipendj corrono la stessa fortuna, e sono decaduti da' loro diritti, de' quali prima godevano. Di modo che tutto il Regno, era ripieno di scompiglio e di confusione. La Nobiltà e i principali Signori di Bungo essendo alla guerra di Corey, le loro Moglj e i loro Figliuoli gettavano lamentevoli strida e si ritiravano in un altro Regno con quanto avevano di migliore. Così quel Principe sventurato che aveva rinegata la Fede e perseguitati i Cristiani per conservare la sua Corona, la perdette e fu ridotto alla condizione di semplice Soldato, che altro più non aveva, come suol dirsi, che spada e cappa: e perchè non aveva voluto soggettarli al vero Dio, fu costretto da Taycosama a vivere sotto il dominio del Re d' Amangusci, ch' era il maggior nemico che aveva avuto il Re suo Padre. Il buon Vecchio gli aveva sovente predetta quella disavventura, e gli diceva, che se avesse preferito l'amicizia degli Uomini a quella di Dio, perderebbe quella di Dio e, non guadagnerebbe quella degli Uomini. Tutti i Cristiani conobbero, che quello era un gastigo della giustizia divina che puniva le sue infedeltà e le sue apostasie. Fu anche osservato, ch' ei perdette il suo Regno nello stesso giorno che alcuni anni prima aveva fatto morire il pio Uomo Jorammo, di cui abbiamo fatta menzione; il che mostra, che non si guadagna mai cosa alcuna nel dispiacere a Dio, e che quantunque le croci sieno la porzione delle Genti dabbene, lascia nulladimeno cadere presto o tardi gli empj nella miseria e nella confusione: affinchè co-

no-

noscano , come parla la Scrittura , la differenza ch'è fra il giogo dolcissimo della sua servitù e quello de' Grandi che gli vien preferito .

In quest'anno 1593. morì D. Gioacchino Ruis , Padre di D. Agostino . L' Imperadore che conosceva la sua prudenza e la sua probità , lo aveva fatto ; benchè Cristiano , Governatore del Porto di Muro e dell' Isola d' Injumoxima . Dopo lo fece Governatore di Sacay . Alla fine per colmo de' favori lo credè Soprantendente di sue Finanze e diede la Luogotenenza di Sacay a D. Benedetto suo Figliuolo . Il buon Vecchio vedendosi in un impiego tanto considerabile , volle applicarsi agli affari ; ma le sue forze non corrispondendo a' suoi desiderj , cadette infermo in Nangoya , dove si confessò generalmente di tutta la sua vita al Padre Organtino , e ricevette i suoi ultimi Sacramenti . Facendosi peggiore il suo male ; domandò la permissione di ritornare al suo Governo di Sacay , e temendo di essere seppellito cogli onori e colle cerimonie che si fanno a' Governatori Idolatri , si fece portare in Meaco , dove giunto fece erigere un Oratorio nella sua camera , e sentendo avvicinarsi la sua ora estrema , domandò un Crocifisso , lo prese in mano e teneramente baciollo . Pronunziando alla fine i Santi Nomi di Gesù e di Maria rese dolcemente lo spirito a Dio . La vita e la morte di questo savio Cristiano e savio Cortigiano tant' opposta a quella del Re di Bungo , giustifica ancora la Provvidenza di Dio : Perchè l' Imperadore ha degradato questo che aveva rine-

XL1.
Morte di
D. Ruys.

gata

gata la sua Fede per piacergli , ed ha innalzato D. Ruys che aveva piuttosto voluto dispiacergli , che rinegar la sua Fede . Senza dubbio Taycosama aveva gli stessi sentimenti ch' ebbe Teodorico Re de' Goti , il quale fece troncar il capo ad uno de' suoi Cortigiani che per piacergli si era fatto Ariano , dicendo che colui il quale non era fedele al suo Dio , non lo sarebbe mai al suo Sovrano . D. Ruys fu seppellito di notte e senza strepito , come lo aveva ordinato . Lasciò nel suo testamento duemila ducati per fabbricare la Chiesa di Meaco , e fondò uno Spedale nella Città di Sacay per cinquanta Infermi che fossero Cristiani , o avessero la volontà di esser tali .

XLII.
Nuova
ambascia-
ta del Go-
vernatore
delle Fi-
lippine ,
con quat-
tro Reli-
giosi dell'
Ordine di
S. France-
sco .

In quest' anno 1593. il Governatore delle Filippine che non aveva ricevuta la risposta di Taycosama , perchè l' Ambasciadore , come abbiamo detto , aveva fatto naufragio , ma sapeva per altre strade quanto ella conteneva , dissimulando prudentemente di averne notizia , ne inviò un altro per sapere ciò che l' Imperadore aveva risposto al primo . Nominò a codesto fine Pietro Gonzalez : egli condusse seco quattro Religiosi Zoccolanti dell' Osservanza Regolare di San Francesco . Il primo si nomava il P. Pier Battista ch' era persona assai riguardevole nel suo Ordine per la sua virtù e sufficienza . Il secondo il P. Bartolommeo Ruys . Il terzo il P. Francesco di S. Michele . Il quarto che non era Sacerdote , era il Fratello Gonzalez Garira che sapeva il linguaggio Giapponese , e serviva d' Interpreti agli altri .

Dacchè il Padre Gomez Provinciale della

la Compagnia di Gesù nel Giappone che risiedeva in Nangazaqui ebbe notizia dell'arrivo di que' buoni Padri a Firando, gli mandò a salutare per uno de' suoi Religiosi e fece lor portar de' rinfreschi. Lor offerì subito la sua Casa di Nangazaqui e generalmente quanto dipendeva da esso e da quelli del suo Ordine, pregandoli soprattutto a vivere con esso loro d'una perfetta unione e corrispondenza per gloria di Dio e per lo servizio della sua Chiesa . Avvisò nello stesso tempo tutti quelli del suo Ordine ch' erano nel Giappone, acciò riceveessero, alloggiassero, e trattassero con tutta la carità possibile que' buoni Padri, in qualunque luogo potessero esser da essi trovati.

Eglineno non si fermarono in Firando, ma prefero il cammino verso Nangoya , dov' era l' Imperadore. L' Ambasciadore fece i suoi presenti che consistevano in un Cavallo della nuova Spagna superbamente bardato, in un abito ricco alla Castigliana, in un gran Specchio, in uno Scrittojo ben dorato, e'n cinquecento marche d' argento in Reali di Spagna . Taycosama ricevette volentieri tutti i presenti ; perchè non gli piaceva ricusar cosa alcuna. Il P. Pier Battista gli fece dire dal suo Turcimanno, ch' erano mandati dal Governatore delle Filippine, per sapere se alcune Lettere che gli erano state consegnate da parte sua, fossero veramente sue, perchè l' Ambasciadore che doveva dargliene la notizia, erasi perduto in mare. Taycosama rispose subito col suo fasto e colla sua solita arroganza: Sì ; *io ho dettati que' dispacci, e intendo che'l Go-*
ver-

vernatore delle Filippine venga subito Egli stesso a riconoscermi per suo Sovrano, ed a ringraziarmi di non aver rivolte contro di lui le mie forze che ho mandate nel Corey. Se non può venire, voglio mi mandi in sua vece suo Figliuolo. Il Padre gli rispose con aria dolce e modesta, che l' Governatore delle Filippine essendo Suddito del Re di Spagna, non poteva riconoscere altro Sovrano, senza suo espresso comandamento, e ch' egli non aveva altra commissione se non di dire a Sua Maestà, che gli Europei erano soliti di trafficare con esso lui come Figliuoli col loro Padre (è questa un'espressione del paese:) Intanto, s' Egli voleva, resterebbe nel Giappone Egli co' suoi Compagni in ostaggio, finchè il Governatore che gli aveva inviati gli avesse data una più ampia risposta. Non voglio, replica Taycosama, che dimoriate nel Giappone, se non giurate a me, che gli Europei mi saranno fedeli. Il Padre gli rispose: Noi ora lo giuriamo a Vostra Maestà ed offerremo inviolabilmente la nostra promessa.

XLIII.
Taycosama vieta
ai quattro
Religiosi
il predicar nel
Giappone.

Dopo qualche giorno andò co' suoi Religiosi a domandar permissione a Taycosama di vedere i suoi due sontuosi Palazzi di Meaco e di Ozaca, per farne poi il racconto a quelli di sua Nazione. L' Imperadore ch' era infinitamente sensibile alla gloria, disse loro: Ve lo permetto, ma colla condizione, che non predichiate la Legge de' Cristiani ne' miei Stati. I Religiosi non glielo promisero, non essendo risoluti di ubbidirlo; ma si contentarono di fargli una profonda riverenza. L' Imperadore diede ordine ad un Signor riguardevole nomato Faxogana di condurli a Meaco, e di provvederli di quan-

to lor fosse necessario prima di partire . I buoni Padri andarono a pregare il P. Gomez Provinciale de' Gesuiti ch'era in Nagasaki , di lor somministrare qualche Libro per imparare il Linguaggio del Giappone . Il Padre lor mandò subito una Grammatica , un Dizionario , alcuni Dialoghi facili , la Maniera di confessarsi , e altri Libri Portoghesi e Giapponesi composti da' Padri Gesuiti , e fatti imprimere nel Giappone .

Mentre attendevasi la risposta dalla China sopra il Trattato di pace , Taycosama ricevette gli avvisi della morte di sua Madre , il che lo costrinse ritornar a Meaco per dar ordine a i di lei funerali . Si pose in Mare per far più breve il suo viaggio verso la Primavera dell'anno 1594. ma essendo insorta una tempesta , corse gran rischio la di lui vita ; perchè il suo Vascello spinto dalla violenza de' venti e dell'onde , andò ad urtare in uno scoglio e spezzossi . Coloro ch' erano dentro perirono per la maggior parte in Mare , e l'Imperadore fu assai fortunato col giugnere al lido , essendosi salvato ignudo e a nuoto .

XLIV.
Comincia
a diffidare
di suo Ni-
pote .

Giunto in Sacay , restò sorpreso dal non trovarvi suo Nipote Cambacundono . Questo Giovane che aveva gustata la dolcezza di una vita indipendente , temendo che suo Zio ripigliasse il Governo del Giappone , di cui lo aveva provveduto , in vece di andarlo a ricevere a Sacay , finse di essere indisposto in Meaco , e si contentò d'inviarli alcuni de i suoi Nobili a fargli i suoi complimenti . Taycosama lo prese in mala parte , e ben conobbe che suo Nipote formava qualche disegno contro di esso . Dis-
simu-

simulò nulladimeno il suo risentimento ; ma essendo giunto da Ozaca , ripigliò il Governo del Giappone e dispose secondo il suo ordinario d' ogni cosa . Cambacundono suo Nipote ben vide dove il tutto tendeva , e la diffidenza dall' una e dall' altra parte chiaramente si fece vedere , mentre nè Taycosama andò in Meaco per assistere a i funerali di sua Madre , nè Cambacundono in Ozaca per salutare suo Zio , standosene l' uno e l' altro con sommo sospetto . L' Imperadore intanto faceva fabbricare la sua Città di Fuximi come se nulla fosse succeduto , e Cambacundono divertivasi nella caccia .

XLV.
Taycotama per-
mette al
P. Organ-
tino il di-
morare in
Meaco .

Fra questo mentre essendo venuto in Meaco Simone Condera per motivo a noi ignoto , il P. Organtino che vi dimorava , e vi si affaticava in segreto , gli fece donativo di alcuni Vasi di conserva che gli erano stati donati da' Mercanti Portoghesi in Nangazachi . Il Condera gli ricevette e gli presentò lo stesso giorno a Cambacundono , che dimorava , come abbiamo detto , in Meaco , mentre Taycosama era in Ozaca . Gli disse , che l' P. Organtino gli aveva portati da Nangazachi e gliene aveva fatto un presente . *E gran tempo* , disse il Principe , *ch' io conosco il buon Padre e godo , che sia appresso di noi ; gli assisterò in quello mi sarà possibile* . In fatti due giorni dopo gli mandò ducento sacchi di riso in limosina , e poi discorrendo con alcuni Cavalieri , disse loro : *Mi spiace , che l' Imperadore mio Zio abbia sì maltrattati questi Padri d' Europa : perchè la loro Legge mi par buona ed utile allo Stato , poichè rende i Sudditi fedeli a i loro Sovrani . Ne parlo*

lo per mia propria speranza . Il favore di questo Principe faceva , che i Padri esercitassero , benchè in segreto , il lor Ministero in Meaco . .

Il Governatore della Città nomato Ghemonio , benchè Pagano prestava loro dal canto suo ogni sorta di buoni uffizj . Un giorno vedendo Taycosama in una disposizione d'animo assai favorevole , gli disse che uno de' Padri Europei molto vecchio e malaticcio era restato ne' contorni di Meaco ; aveva passati più di trent' anni nel Giappone , e non poteva cambiar aria senza mettersi in pericolo evidente della vita . *Mi ha fatto* , disse , *compassione e non ho potuto negargli la grazia che mi domandava , di finire i suoi giorni fra noi . Avete fatto bene* , rispose Taycosama , *perchè essendo molto avanzato in età e non avendo Chiesa in Meaco per tenervi adunanza di Cristiani , non può nuocere ad alcuno .* Il Governatore non ne volle di vantaggio . Lo fa subito sapere al Padre Organtino , e lo avvisa di continuare i suoi esercizi di pietà , ma senza strepito e 'n segreto . Il Padre seguendo il suo avviso prende a pigione una Casa in Meaco , nella quale fa erigere segretamente una Cappella , I Cristiani vi andavano a cert'ore del giorno per assistervi a i divini Misterj , e per ricevervi i Sacramenti . Aveva seco quattro Religiosi , ma il P. Organtino si faceva vedere in pubblico e 'l Padre Giovanni Rodriguez ancora , perchè amendue avevano la permissione di dimorare in Meaco .

Ma i Padri di S. Francesco non giudicarono necessarie tanto rispettose misure . Il
gran

XLVI.
I Padri di
S. France-

scò fab-
bricano
un Convē-
to ed una
Chiesa in
Meaco e
in Ozaca .

gran zelo onde ardevano fece lor credere, che quelle circonspezioni e quelle deferenze agli ordini di un Sovrano, fossero contrarie alla libertà del Vangelo, e fosse necessario annunziare la Fede agl' Infedeli, non ostanti i divieti fatti da essi in contrario . Vanno dunque a visitar' Taycosama nella sua nuova Città di Fuximi, e gli rappresentano, ch' essendo Religiosi, avevano gran difficoltà di abitare in case di Secolari . Lo supplicano poi di conceder loro un luogo vicino a Meaco, lontano dal commercio del Mondo per fabbricarvi una piccola Casa per proprio lor uso . L'Imperadore gli mandò al Governorator di Meaco, il quale assegnò loro un bel posto fuori delle Mura di Meaco, dopo aver loro replicati i divieti che Taycosama lor aveva fatti di predicare o di tenere Adunanze di Cristiani . Ma i Padri senz' aver riguardo nè agli avvisi del Governatore, nè agli ordini del Sovrano, vi fecero subito fabbricare una Chiesa, un Chiostro, e un Convento tutto chiuso da un muro, che fu nomato *Nostra Signora della Portiuncula*, e vi dissero la prima Messa il dì 4. di Ottobre dell' anno 1594. il che continuarono ogni Domenica e tutte le Feste .

Benchè i Cristiani fossero contenti di veder celebrare i divini Misterj, e di udir predicare la parola di Dio vicino a Meaco, pure i più savj e i più illuminati gli supplicarono di voler considerare, che non essendo Tacosama lontano e non potendo ignorare ciò che facevano contro i suoi espressi divieti, in un tempo di persecuzione, vi era gran pericolo se ne offendesse di lor
con-

condotta ed annullasse affatto la Religione. Molti Pagani loro amici dissero ad essi lo stesso e ne diedero avviso al Governator di Meaco, il quale vedendo che ciò gli apporterebbe del disturbo appresso l'Imperadore, loro ordinò il tener chiuse le porte della lor Chiesa e'l non più adunarsi il Popolo. Essendo poi andato alla Corte, e trovandosi solo coll'Imperadore, gli disse: *Temo assai, che i Religiosi i quali si dicono Ambasciadori del Governatore delle Filippine, si mettano a predicare e a battezzare come gli altri. Se ne guarderan bene se sono savj,* rispose l'Imperadore in collera. *Io gli gastigherei di tal maniera, che imparebbono che cosa sia il burlarmi.*

Il Governatore avendo informato l'Imperadore di quanto seguiva, ed avvisati i Padri del pericolo in cui si mettevano, credette aver soddisfatto al suo dovere, e gli lasciò continuare le loro adunanze, fingendo non veder cosa alcuna. I buoni Religiosi dal canto loro si persuasero, che Taycosama approvasse tacitamente la lor condotta, e non essendovi alcuno, che formasse opposizione alle funzioni del lor ministero, fosse lasciata ad essi la libertà di farne pubblico l'esercizio. Scrivono perciò subito al Governator di Manila quanto succedeva, e invitano i lor Fratelli a venire a prender parte della lor pesca. Tre ne giunsero lo stesso anno 1594. Il primo nomavasi il P. Agostino Rodriguez, il secondo il Padre di Ribedeneira e'l terzo il Padre Girolamo di Gesù.

Avendo domandata e ottenuta audienza da Taycosama, gli presentarono la lettera

Stor. del Giap. T. II,

V

del

XLVII.
Ne vogliono
fabbrica.

re un altro
in Nanga-
zachi, ma
ne son di-
scacciati.

del Governatore delle Filippine con bellissimi presenti. L'Imperadore ricevette i presenti, ma non restò soddisfatto della lettera. Il P. Pier Battista vedendo questo nuovo rinforzo che gli era venuto, cominciò un altro Convento in Ozaca, che dinominò il Convento di Betlemme, e credendo dopo di ciò, ch' il tutto gli fosse possibile formò il disegno di fabbricarne un altro in Nangazachi. Per condurlo a fine, fece intendere al Governator di Meaco, ch' egli aveva due Religiosi i quali avevano bisogno di cambiar aria, e lo pregò di ottenere da Taycosama la permissione di andare in Nangazachi. Il Governatore rispose ad essi, che se ciò domandavano per la lor sanità, non avevano bisogno di licenza, e che tutti coloro ch'erano nel Giappone avevano libertà di andare e di restare dove lor tornava in acconcio. Sopra codesta parola il P. Battista e 'l P. Girolamo se ne vanno a Nangazachi. I Padri Gesuiti gli alloggiarono in Casa loro e gli trattarono con tutta la carità possibile per lo spazio quasi di un Mese. Dopo di che si andarono a stabilire vicino ad una Cappella che nominavasi di S. Lazaro, situata fuori della Città fra due Spedali che dipendevano dalla Confraternità della Misericordia, e cominciarono a dire la Messa e a predicarvi in pubblico, non ostante il divieto dell' Imperadore.

Gli Amministratori de i due Spedali restarono molto stupiti, che i buoni Padri si fossero stabiliti in quel luogo che lor apparteneva, senza averne ad essi parlato: ma 'l Luogotenente di Terazaba che comandava in sua assenza ne restò vivamente pic-

piccato e con tanto maggior fondamento , quanto il Governatore aveva vietato di farvi il servizio Divino , di avervi Altare e di esporvi le Immagini. Ora come non poteva persuadersi , che que' Religiosi avessero l'ardimento di contravvenire apertamente agli ordini dell'Imperadore , ne diede avviso a Terazaba ch'era allora in Nangoya , e gli domandò , se fosse suo consenso , che i Religiosi delle Filippine predicassero in pubblico e facessero gli esercizi di lor Religione . Terazaba avendo udito ciò che seguiva , e temendo lo sdegno dell'Imperadore , se ciò fosse giunto a sua notizia , mandò a dire al suo Luogotenente , che non mancasse di notare tutti quelli che dicevano la Messa in quella Cappella , e protestò , che gli avrebbe tutti fatti morire. Soggiunse , che se ne andava a Meaco e s'informerrebbe anche della volontà di Taycosama .

Il Luogotenente avendo ricevuti questi ordini , fece vietare per tutta la Città a suono di Tromba a tutti gli Abitanti di Nangazachi , l'andare ad udire la Messa ovvero il Sermone in quella Cappella , o'l far Orazione avanti la Croce , e ciò sotto gravissime pene . Questo divieto afflisse molto i Cristiani , i quali andavano ogni giorno con gran divozione a fare le loro Orazioni avanti a quella Croce . La cosa non restò in questi termini . Terazaba essendosi abboccato con Ghenisfonio Governor di Meaco , e questi avendogli detto che que' Religiosi gli avevano domandata licenza di andare in Nangazachi a cagione di lor sanità , entrò in colera tale , che scrisse nel punto stesso al suo Luogotenente , che do-

vesse discacciarli da tutte le Terre di sua giurisdizione. Il P. Gomez Provinciale de' Gesuiti avendone avuto l'avviso, lor offerì la sua casa finattanto che il Governatore fosse placato: ma lor ringraziarono della sua carità e giudicarono miglior partito il ritornarsene al lor Convento di Meaco.

XLVIII.
Le buone
e le cattive
qualità
di Cambacundono.

Per ritornare a Taycosama, egli entrò in diffidenze sì grandi di suo Nipote, che alla fine si risolvette di procurare la sua rovina. Cambacundono era un Giovane di trentatré anni dotato delle più belle qualità che'n un Principe possan desiderarsi. Aveva lo spirito vivo e penetrante, il discernimento assai giusto, le maniere oneste ed obbliganti. Era savio, prudente ed accorto. Aveva in orrore i vizj abominevoli de' quali non si conosce rossor nel Giappone, il ch' è raro ne' Principi in età giovanile. Amava le belle Lettere e se ne faceva uno de' suoi maggiori diletti: Compiacevasi perciò della compagnia degli Uomini dotti: e perchè la nostra Religione fa caso della virtù e de' buoni costumi, aveva per essa una singolarissima stima.

Ma tutte codeste belle qualità erano oscurate dal vizio il più stravagante e'l più straordinario ch'entrar possa nel cuore umano. Aveva una barbara inclinazione di uccider gli Uomini, e ne faceva il maggiore de' suoi divertimenti. Di modo che quando alcuno era condannato a morte, voleva egli stesso esserne l'esecutore. Aveva fatto alzare vicino al suo Palazzo un luogo un poco eminente circondato da mura, in mezzo al quale era una tavola, sopra di cui egli stendeva il Reo e lo taglia-

va in pezzi. Alle volte lo faceva stare in piedi e lo fendea in due. Il suo maggior diletto era il troncarli le membra l' une dopo l' altre, come si levano i piedi e l' ali ad una gallina. Ne metteva parimente in bersaglio e tirava contro di essi o coll' arco o colla pistola: ma quello che superava la crudeltà de' più barbari Tiranni, apriva il ventre alle Donne gravide per vedere in qual situazione fossero i lor bambini. Questa passione di Bestia feroce e avida di sangue più che d' Uomo ragionevole, sembrano distruggere quanto abbiamo detto delle sue belle qualità: Pure il Padre Froez che lo ha veduto e seco ha trattato, ne fa questo ritratto di cui non faccio se non la copia.

Un Mostro di questa fatta non poteva vivere gran tempo sopra la terra. Taycosama, come abbiamo detto, concepì di esso gran diffidenza, credendo volesse rendersi Signor del Giappone. Cambacundo-
XLIX. Ciò che lo pose in diffidenza di suo Zio.
 no dal canto suo si teneva offeso della condotta di suo Zio, o perchè aveva ripigliato il Governo della Tanfa che gli aveva dato, non lasciandogli che 'l nome e 'l titolo di Governatore, o perchè era fuggito di bocca a Taycosama, che quando avesse preso il Corey e la China, vi averebbe mandato suo Nipote per comandarvi. Ora questa disposizione non gli piaceva, perchè ben prevvedeva i pericoli a' quali sarebbe esposto in un grand' Imperio conquistato di nuovo, e giudicava che se una volta avesse posto il piede fuor del Giappone, non vi sarebbe più mai rientrato. Oltre che lasciava il certo per l'incerto,

cioè l' Imperio del Giappone di cui era investito, per quello della China che non era sicuro, e benchè la guerra di Corey non avesse il successo che l' Imperadore si era proposto; pure Cambacundono conosceva vivamente il disegno che suo Zio aveva formato di esiliarlo dal Giappone.

Ma quello che ruppe apertamente l' unione ch' era fra loro, fu che Taycosama ebbe un Figliuolo da una delle sue Donne, se pure era suo, perchè molti lo hanno creduto supposto. Sia come si voglia, ei fece fare per tutto il Giappone straordinarie allegrezze. E prendendo altre misure dalle prese sino a quel punto, volle che suo Nipote lo adottasse per suo Figliuolo, per costringerlo alquanto dopo, secondo il costume del Giappone, a spogliarsi dell' Imperio per dargliene l' investitura. Cambacundono che aveva molta penetrazione conobbe l' intenzione di suo Zio e ne concepì molt' affizione: perchè aveva tre Figliuoli ch' egli sperava far eredi di sua Corona: Inasprendosi perciò gli animi dall' una e dall' altra parte, era parere di tutti, che l' affare non averebbe fine se non colla morte o del Zio o del Nipote.

L.
Taycosama visita
suo Nipote.

Taycosama però dissimulava i suoi risentimenti, e per impedire a suo Nipote il formar un partito nello Stato, tese un' insidia nella quale il Giovane restò preso. E costume che sempre fu praticato nel Giappone, che quando il Signor della Tansa ch' è il dominio dell' Imperio rinunziava il Governo e mette i suoi Stati fralle mani di uno de' suoi Figliuoli, non solo tutti i Gran-

i Grandi dell' Imperio lo vengono a visitare e riconoscere per loro Sovrano , ma anche il Padre stesso ne lo investe con tutta la possibil pompa e magnificenza . Taycosama perciò avendo rinunciato il Governo del Giappone a favore di suo Nipote, gli fece intendere che andrebbe a visitarlo per dargliene l'investitura.

Questa nuova rallegrò molto Cambacundono, perchè credette che una pubblica e solenne rinunzia era per istabilire sì bene il suo dominio che nulla lo potesse più scuotere . Prepara dunque per quest' azione uno de' più sontuosi conviti . Abbiamo osservato, che nel Giappone si danno ad ogni convitato i cibi sopra piccole tavolette riccamente ornate, che ad ogni portata si levano per metterne dell' altre . Cambacundono ne fece preparare tredicimila per questo convito ; una parte era per gli Uomini e l'altra per le Donne che mangiavano a parte .

Essendo giunto il giorno della cerimonia , Taycosama si dispone per andare a Meaco : ma uno de' suoi Favoriti avendogli dato avviso, che gli erano tese dell' insidie, e correva rischio di perder la vita , se andava al convito , ebbe timore e fece intendere a Cambacundono, che non poteva far quel viaggio se non fra otto giorni . Il cambiamento inopinato diede luogo a molti discorsi e diffidenze . Cambacundono ne restò in estremo irritato , non solo per le gravi spese che aveva fatte e furono inutili : ma anche perchè si vedeva disprezzato e deduceva da quella dilazione, che l' Imperadore avesse qualche cattivo

disegno. S'informa dunque in segreto della cagione di quel cambiamento, ed avendo inteso essere la diffidenza che aveva avuta di esso, si purgò sì bene che alla fine Taycosama risolvette di andarvi. Questo Principe infinitamente geloso della sua gloria, credette che sarebbe stata una taccia alla sua riputazione, se avesse mancato alla sua parola; che mostrerebbe debolezza e timidità; che darebbe molto a pensare col non ritrovarvisi; essendo adunati per la cerimonia tutti i Grandi del Giappone; e che suo Nipote approfittandosi dell'occasione, potrebbe stimolarli contro di esso, e si vendicherebbe dell'ingiuria che pretenderebb' essergli stata fatta.

LI.
La pompa
di quell'
Audata.

Tutte queste e molte altre ragioni l'obbligarono ad esporri ad ogni avvenimento, dopo aver prese tutte le cautele possibili: Per render l'azion più pomposa, volle che l'Imperadrice sua Moglie che aveva nome Mandocorofama facesse il suo ingresso in Meaco un giorno prima di esso della maniera che son per dire. Le Guardie dell'Imperadore marciavano le prime benissimo armate e'n grandissimo numero. Dopo di esse venivano gli Staffieri, che portavano tre gran Forzieri, ne' quali erano le vesti dell'Imperadrice. Erano coperti di gualdrappe preziose di broccato d'oro e d'argento coll'arme della Principessa. Questi erano seguiti da cinquanta altri, ne' quali erano le vesti delle Dame di Corte e delle Damigelle d'onore dell'Imperadrice. Vedevansi poi fedici Cavalli ch' erano tenuti per le redini superbamente bardati, che graevano gli occhi di tutti. Erano carichi d'oro

d'oro e d'argento e di gemme, onde Tay-cosama e sua Moglie volevano far un presente a Cambacundono e a i principali della sua Corte. Dopo di essi venivano un gran numero di Signori montati sopra i più belli Cavalli del Giappone, le gualdrappe e gli equipaggi de' quali erano di riccamo d'oro e seminati di gemme. Tutti erano circondati da quantità di Staffieri, ognuno de' quali portava la livrea del suo Signore ed avevano degli ornamenti di riccamo d'oro e d'argento. Si videro venire dopo di essi otto bellissime e ricchissime Lettiche, nelle quali erano le principali Dame di Corte, e per un gran spazio di pò vedevassi quella dell'Imperadrice tutta coperta d'oro e chiusa da piccole gelosie, attraverso delle quali ella poteva vedere senz'esser veduta. Era seguita da più di cent' altri Palanchini o Lettiche, nelle quali erano le Dame magnificamente abbigliate. Dopo di esse furono vedute comparire cinquanta Damigelle a Cavallo e riccamente vestite. Avevano tutte il volto coperto da un velo di seta finissimo, che lor non impediva il vedere la gente e portavano in capo una spezie di Tiara ricca e ben lavorata. Ognuna aveva il suo treno ed erano seguite da quantità di Staffieri, ognuno de' quali guidava per le redini due Cavalli di maneggio. Tutta questa marciata era chiusa da un grosso di Cavalleria che marciava in una bellissima ordinanza. L'Imperadrice fu accolta nel Palazzo di Jerazu da Cambacundono che andò incontro ad essa. Dopo le solite cerimonie Mandocorasama fece ricchissimi presenti a Camba-

cundono in oro, argento, gemme, drappi preziosi e'n ogni sorta di cose rare, e Cambacundono le fece reciprocamente i suoi, ch' erano, dicesi, d' inestimabil valore.

Il giorno seguente Taycosama ch' era giunto il giorno precedente in Meaco, partì dal suo Palazzo ch' era lontano da quello di suo Nipote lo spazio di sette ovver otto strade, e marciò con tutta la Nobiltà del Giappone nell' ordine seguente.

In primo luogo: Fece mettere in ordinanza e far spalliera dal suo Palazzo fino a quello di suo Nipote settecento Soldati delle sue guardie, che tutti avevano in mano la spada ignuda. La marciata cominciò da trecento Signori riguardevoli che portavano il contrassegno delle lor dignità e del loro impiego, ed erano accompagnati da un gran seguito di Paggj e di Lacchè vestiti con superbe livree. Erano seguiti da un gran numero di Uffiziali a Cavallo che portavano l'armi di Taycosama. L'uno teneva il suo arco, l'altro le sue frecce, l'altro la sua spada, l'altro la sua lancia, l'altro le sue pistole. Dopo di che vedevasi l'Imperadore in un Carro trionfale tutto coperto di lame d'oro così ben lavorate ed arricchite di tanti belli compartimenti, che universale n'era l'ammirazione. Era tirato da due gran Buoi neri che avevano le corna dorate, e le gualdrappe di velluto chermesi ricamate, che lor pendevano fino a' piedi. Non si serviva di Buoi per mancanza di Cavalli, ma perch'è costume inviolabile de' Signori della Tanfa il non servirsi, che di Buoi in simili cerimonie. Il Carro
era

era tutto circondato da' Paggi e da' Stafieri superbamente vestiti e seguiti da tutti gli Uffiziali della Corona e dalla prima Nobiltà del Giappone.

Mentre Taycosama marciava con questa pompa per le strade di Meaco ed entrava in una gran Piazza, ecco gran quantità di Signori mandati da Cambacundono che vengono incontro ad esso. Dacchè lo videro posero tutti piede a terra, e quelli del seguito dell'Imperadore fecer lo stesso. Poi rimontando a Cavallo si posero a far spalliera lungo la strada e lasciarono il passo per lo Carro dell'Imperadore. Nello stesso tempo si vide venire Cambacundono in un altro Carro trionfale che non cedeva quasi in ricchezza e'n bellezza a quello dell'Imperadore. Era accompagnato da tutti i Cuni e da tutti gli Uffiziali della Corte del Dairi che aveva un treno pulito e sonuoso.

I due Principi essendo entrati nella gran Piazza di Meaco, prima di avvicinarsi si arrestarono un poco. Allora Cambacundono mandò un Principe della Famiglia del Dairi col Governatore di Meaco a salutare l'Imperadore per sua parte e a fargli i suoi complimenti. Eglino posero le ginocchia e le mani a terra secondo il costume del Giappone. Taycosama ne mandò due altri da sua parte, l'uno de' quali era Firando Genero di Nobunanga e Cristiano di Religione; l'altro era Re di Tangi Marito di Madama Grazia, della quale abbiamo parlato. Dopo essersi felicitati dall'una e dall'altra parte, Taycosama fece dire a suo Nipote, che marciasse innanzi e lo averebbe

seguito. Allora ogni Signore ripigliando il suo ordine continuò la marciata che durò, senza interruzione, dalla mattina sino a due ore dopo il mezzogiorno.

Essendo giunti al Palazzo di Cambacundono, fu accolto da questo Principe, e da tutti i grandi di sua Corte, poi condotto in un appartamento che gli era preparato. Ivi Taycosama esposè i suoi presenti che erano molto più ricchi di quelli che l'Imperatrice sua Moglie aveva fatti. Cambacundono mostrò d'infinitamente stimarli, non solo a cagione del lor valore e del lor esser rari, ma molto più perch' erano contraslegni della bontà che l'Imperadore aveva per esso. Egli poscia gli fece i suoi che erano molto più considerabili di quelli di suo Zio. Sapeva, ch' Egli non se ne sarebbe offeso nel vederlo vinto in liberalità, e che non poteva meglio accoglierlo, che procurando di faziare l'insaziabile sua cupidigia.

Fatti i presenti, si andò alla mensa. Il P. Froez ch' era in quel tempo nel Giappone, scrive, che se avesse voluto riferire la magnificenza del convito, i giuochi, gli spettacoli e i divertimenti che durarono tre giorni, non troverebbesi alcuno che prestasse fede al suo racconto. Intanto l' astuto Taycosama più pensava alla sicurezza di sua persona, che al convito che gli era fatto. Sapeva di avere offeso Cambacundono e colla dilazione del suo viaggio e col maneggio degli affari ch' egli aveva ripigliato: e come conosceva l'umor barbaro del Giovane Principe, temeva, con ragione, di essersi troppo avanzato.

Giun-

LN.
Cioè che
segui in
Meaco in
quella se-
sta.

Giunta la notte fece mettere segretamente delle Guardie a tutte le porte del suo appartamento, e persuase anche al Principe suo Nipote di andare a passar la notte in un'altro Palazzo che non era lontano dal suo, sotto pretesto che la lor Corte essendo troppo numerosa, non potevano alloggiare insieme. Questa condotta parve capricciosa e mal concertata ad ogni giudizio persona; perchè oltre ch' ei mostrava della timidezza e della diffidenza, dava modo a Cambacundono di contaminar molti per farlo uccidere, e di adunare nella notte le Truppe fedeli che aveva nella Città. Per placare il suo animo, Taycosama discorreva tutto il giorno seco e gli faceva mille protestazioni d'affetto: Gli rappresentava come lo aveva scelto fra tutti i suoi Nipoti per essergli Successor nell' Imperio; che lo amava come suo proprio Figliuolo e lo considerava come l'appoggio di sua vecchiezza e la gloria di sua Famiglia; ch' ei poteva meglio conoscere l'affetto che gli portava dagli effetti che dalle parole; ch' era risoluto di vivere con esso lui in una perfetta unione, e che se aveva ripigliato il Governo, lo aveva fatto per istabilirlo secondo le regole e con maggiore autorità; ma che dopo l'investitura che gli aveva data, voleva ritirarsi per tutto il rimanente de' giorni suoi, e goder del piacere che sempre aveva desiderato di vederlo regnare pacificamente in un Imperio ch' egli aveva conquistato colla sua spada.

Che che potesse dire l'astuto Politico, non prestavasi alcuna fede alle sue parole; e tutta la Nobiltà della Corte era persuasa, che

che Cambacundono farebbesi vendicato dell'ingiuria che ne aveva ricevuta, e non lascierebbe fuggire una sì bella occasione. Ognuno perciò pensava a' casi suoi, e metteva Guardie alle sue porte per non essere involuppato nella disavventura dell'uno de' due partiti. La cosa tanto certa appariva, che 'l minore strepito che succedeva nella Città faceva credere, che l'Imperadore ne fosse il motivo, e 'l tutto fosse in pronto per levargli la vita. In una delle tre notti si tenne per cosa certa ch'ei fosse stato ucciso. Quello che diede occasione a questa voce, fu che furono trasportate la notte le Scene di un Teatro molto magnifico in un luogo più spazioso per rappresentarvi una Commedia; e come molti Artefici lavoravano a lume di torce intorno alla Macchina e ciò non si poteva fare senza romore, coloro che vedevano i lumi esentivano lo strepito, credettero fosse assalito Taycosama nel suo Palazzo, e non ne restarono disingannati che la mattina, allorchè videro che l'allegrezze continuavano come prima.

LIII.
Un Signor
grande fa
un convi-
to a Tay-
cosama.

Dopo i tre giorni di convito e divertimento, uno de' Signori più riguardevoli del Giappone per nascita, per ricchezze e per impieghi, nomato Fidandono, invitò Taycosama ad un banchetto. Per regalarlo fece spese sì grandi, che impiegò mille e quattrocento scudi solo nell'indorare all'uso del Paese i piedi e 'l becco dell'uccellame che fu posto alla mensa. E costume del Giappone, che colui il quale banchetta il Signor della Tanfa com'era Taycosama, gli dee presentare nove volte da bere,
e quan-

e quante volte ei prende la tazza , è necessario accompagnarla con un presente . Fiddandono presentò la prima volta quattromila cinquecento scudi in verghe d'oro . L'Imperadore bevette con piacere , vedendo il metallo che brillava sopra la mensa , ma non vi era cosa che potesse saziare la sua cupidigia . La seconda volta gli fece donativo di quantità di seta , già preparata per esser posta in opera . La terza di molte opere di Dommasco . Gli altri presenti furono dello stesso valore e'l tutto ascese a diecimila Scudi . L'Imperadore stette un giorno in sua Casa , e dopo la sua partenza tutta la sua Corte vi fu banchettata per lo spazio di tre giorni .

Essendo terminate l'allegrezze , Taycosama se ne ritornò alla sua cara Città di Fuximi , contento di essersi sottratto al pericolo cui si era esposto . Riavutosi da' suoi timori , invitò suo Nipote ad un gran ballo che destinavagli per suo divertimento . Cambacundono vi andò e ballò d'un aria sì nobile , sì libera e sciolta , che tutta l'adunanza restò ammirata . Il Vecchio arrabbiavasi nel suo cuore , in udire le lodi che gli erano date : perchè credeva che l'ammirare ogni altro fuori che lui , fosse un fargli ingiustizia . Volle anch'egli fare il suo ballo , ma lo fece con sì poco garbo , che non servì se non a dar risalto alla gloria di suo Nipote . Intanto il Vecchio geloso non potendo soffrire , che Cambacundono avesse tutta la gloria di quell'azione , comandò a Gofonio Figliuolo di Nobunanga di entrare in ballo . Era questi un Signor giovane che danzava meglio di quanti erano

LIV.
L'Imperadore si
ritorna a
Fuximi ed
in vita suo
Nipote ad
un ballo .

in Corte: Ma l'odio ch'ei portava a Taycosama, il quale possedeva un Imperio che gli apparteneva, fece ch'egli apposta danzasse male, per non rapir la gloria a Cambacundono da esso amato.

LV.
Cambacū-
dono a'
inasprisce
più che
mai cōtro
l'Impera-
dore.

Dopo questi divertimenti Taycosama andò a fare un viaggio verso Ozaca e Cambacundono restò in Fuximi. Il giovane Principe contento della buona accoglienza che gli aveva fatta suo Zio, e credendo di buona fede poter far fondamento sopra il suo affetto, lo invitò venire a vedere i bei Palazzi che aveva fatti fabbricare nella sua Città di Fuximi, per renderla più riguardevole, perchè tanto era desiderato dall'Imperadore con non ordinaria passione. Preparò un convito tanto fontuoso e magnifico quanto quello di Meaco per regalarlo. Taycosama non osò ricusar apertamente di andarvi, ma gli prometteva di andarvi ora un giorno ora l'altro, e mancava sempre alla sua promessa. Intanto ei faceva sempre preparare nuovi banchetti con orribili spese. Il che tanto afflisse il giovane Principe, ch'ebbe ad infermarsi, e ne concepì da quel punto un odio mortale contro suo Zio, vedendo ch' Ei si burlava di esso.

Essendo ritornato nella sua Fortezza di Jurazù, invece de i divertimenti inumani e barbari che prender solea, si applicò a fabbricar dell'armi, al tirare al segno, e ad avvezzare le sue genti a tutti gli esercizi della guerra, o lo facesse per distruggere la sua afflizione, o volesse addestrarli a fare il colpo ch' Ei meditava. Ora come sapeva, che suo Zio era odiato da' principali della Corte a cagione delle gran spese che loro fa-

faceva fare, e persuadendosi che più volentieri si metterebbero all'ossequio di un Giovane Monarca, che a quello di un Principe poco lontano dalla morte, mandò uno de' suoi confidenti nomato Xirabingo a tentare in segreto alcuni Signori ch' erano stati maltrattati da suo Zio, se potesse impegnarli a giurare per li Cami, che al primo segno sarebbero pronti a prestargli servizio. Il primo cui si volse Xirabingo, fu un Signor grande nomato Asciromare il qual era possessore di nove Regni. E credibile fosse questi il Re d' Amangusci. Allorchè gli fu parlato di sottoscrivere un Trattato segreto e di giurare sopra i Cami, che sarebbe fedele a Cambacundono, ben conobbe a qual fine tutto ciò tendesse, e risolvette d' informarne Taycosama. Come dunque era stimolato a dichiararsi, rispose, che non avendolo mai mancato di fedeltà al giovane Principe, non era necessario ne facesse un nuovo giuramento; ma che si troverebbe sempre pronto ad eseguire i suoi comandamenti, e a sacrificar la sua vita per suo servizio. Essendosi così liberato da Xibaringo, va a visitare l'Imperadore e gli racconta quant'era succeduto. L'astuto Vecchio lo consiglia andare a ritrovar l'Agente di Cambacundono e sottoscrivere il Trattato per iscoprir desframente coloro ch'entravano nella congiura.

Avendo avute tutte le notizie desiderate, manda a dire a suo Nipote che desiderava vederlo ed aveva certa cosa a comunicargli. Cambacundono ben conobbe di esser tradito ed essere stato scoperta la sua trama. Ecce rispondere all'Imperadore, che

LVI.
Taycosama ordina a suo Nipote di venire a ritrovarlo.

lo pregava scusarlo, perch'era tormentato da un umor malinconico che non gli permettevà vedere alcuno. Taycosama stimò questa scusa puerile, e dopo lunghe deliberazioni avute col suo consiglio, inviò a suo Nipote cinque Signori de' suoi più fidati a domandargli la dichiarazione sopra cinque Capi, che avevan ordine di proporgli.

Il primo, come fosse possibile, ch'ei fosse oppresso dalla malinconia, giacchè ogni giorno si trovava fra giuochi, combattimenti, arringhi, ed ogni sorta di esercizi militari.

Il secondo, se fosse decente ad un Principe di sua qualità il far morire di propria mano i Rei.e'l bagnarsi le mani nel sangue de' suoi poveri Sudditi: e se quello fosse diletto d'Uomo e di Persona del suo rango, o pur di una Fiera.

Il terzo, perchè uscendo in pubblico, ei marciasse accompagnato da Truppe come se avesse avuto che dir con alcuno, mettendo con ciò il Popolo in timore di qualche scompiglio.

Il quarto, per qual motivo avesse rinforzate le sue Guardie, mentr'era in pace e non aveva guerra con alcuno.

L'ultimo e'l più considerabile, fu di sapere, perchè avesse stimolati alcuni Signori a prestargli giuramento di fedeltà ed a sottoscrivere un Trattato di confederazione con esso.

Lo fece strignere da' suoi Inviati a rispondere senza dilazione, chiaramente e distintamente a questi cinque capi d'interrogazione.

Non

Non trovo nelle memorie del Giappone se non la risposta ch'ei diede a i due ultimi ch'erano i più gelosi. Disse dunque, che s'egli faceva leva di truppe e se impegnava i principali Signori ad essergli fedeli, lo faceva per lo suo servizio; ch'essendo in età com'era, vi poteva esser pericolo, che insorgesse qualche tumulto nella Tanfa; che la Gioventù sovente si scorda del rispetto ch'ella deve alle Persone avanzate in età, e le considera come Signori da' quali non ha quasi più che temere o sperare; che non vi era nel Mondo alcuno che più di esso dovesse prendere maggior interesse nella di lui conservazione, e stava pronto ad ogni avvenimento per difendere la sua Corona e per mantenere in pace il suo Stato.

LVII.
Risposta
di Canba
cundon

Taycosama che per anche non aveva truppe in pronto e ne faceva venire ingregro da tutti i Paesi del Giappone, finse di essere soddisfatto della risposta, e domandò solo a suo Nipote, che gli mandasse il suo giuramento sottoscritto di propria mano. Avendo in questo ubbidito il Giovane Principe, l'Imperadore disse ad alta voce a' suoi Cortigiani: *Ecco una dichiarazione che mio Nipote m'invia, colla quale si purga affatto di tutti i sospetti concepiti contro la sua condotta. Per verità si trovano nel Mondo della Gente malvagia, e i Principi sono molto infelici di aver abbondanza di tutto, fuorchè di verità. In entrar poi nella sua camera come Uomo oppresso dal dispiacere, volgevasi or all'una or all'altra parte, e diceva di quando in quando: Colui che mi parlerà male di mio Nipote, sentirà quanto*

p. 56

p. si la mano di Taycosama. Mentre rappresentava codesto Personaggio, faceva venire come ho detto, le sue truppe da tutte le parti. Seppe sì ben mascherarsi che tutti credettero di buona fede, ch'ei si fosse riconciliato con suo Nipote ed ognuno se ne andava a rallegrarsi seco.

LVIII.
Taycosama bandisce suo Nipote.

Adunate che furono le sue truppe, si leva la maschera e scrive subito a Cambacundono in questi termini: *Sono informato di vostra mala condotta e de' vostri malvagi disegni: Vi ordino perciò di venir subito a Fuximi accompagnato da' soli quattro Paggi per rendermi conto di vostre azioni, ovvero di ritirarvi appresso vostro Padre nella Fortezza di Quioiosù. Se mancherete di far l'uno o l'altro, lo pagherà il vostro capo, e anderò a ridurre in polvere vostro Padre*. Il Giovane Principe avendo ricevuti i suoi dispacci, ben vide ch'era perduto, non essendo in istato di difendersi. Credette che l'miglior partito da prendersi fosse l'andare a ritrovar suo Zio, sperando che la Natura gli averebbe ispirato ancora qualche sentimento di compassione per esso; si mette dunque in viaggio con pochi Paggi. Taycosama aveva poste per tutto delle Guardie per arrestarlo, se avesse voluto fuggire. Uscito di Meaco, si vide subito circondato da' Soldati che lo accompagnarono perfino a Fuximi. Vi giunse sul mezzodì e non entrò nel Palazzo: ma andò ad alloggiare in Casa di un privato, dove stette fino alla sera. Giunta la notte, Taycosama gli manda a dire, che nel punto stesso dovesse uscir di Città e se ne andasse con dieci Paggi soli al Monisterio di Coya. Questo

sto Monisterio è situato sulla sommità di un Monte assai alto ed è l'ordinario ricovero degli Efiliati. Cambacundono avendo ricevuto questo comando, ubbidì nel punto stesso. Camminò tutta la notte e suo Zio lo fece seguire dalle sue Genti, con ordine di osservare se alcuno fosse andato ad unirsi seco per istrada.

Vi furono molti Signori che si mascherarono da Pitocchi ed altri da Contadini per accostarsegli: Si struggevano in lagrime, vedendo lo stato deplorabile in cui era ridotto: ma non osarono parlargli. Un solo Giovane di gran Nobiltà portossi a visitarlo senza timor d'incorrere nello sdegno dell'Imperadore. Era questi il Figliuolo del Governorator di Meaco nomato Sacandono, ch'era stato battezzato in quest'anno 1594. Non aveva che diciott'anni ed era molto amato da Taycosama, tanto per le sue rare qualità, quanto in riguardo di suo Padre ch'era la miglior testa del suo Consiglio. Questo Giovane avendo inteso, che Cambacundono da esso amato con ogni affetto era relegato in Coya, monta subito a Cavallo, e prendendo seco uno de' suoi Cugini, nomato Lione, il quale non aveva che sedici anni, ed era stato com'egli battezzato in quest'anno, corre a briglia sciolta per raggiugnere Cambacundono. Le Spie dell'Imperadore avendolo conosciuto, lo avvisarono del pericolo cui si esponeva, e gli manifestarono che avevan ordine dall'Imperadore di osservare coloro che avessero accompagnato suo Nipote. Sacandono risponde loro, che suo Padre aveva una Casa in una Terra per cui dove-

va passare Cambacundono , e ch'egli voleva regalarlo in quel luogo . Come , disse , non servirò il Signor della Tanfa mio Sovrano , e non assisterò al migliore de' miei Amici ch'io vedo abbandonato da tutti ? Ora gli voglio dare de i contrassegni di mia fedeltà , quand' anche mi dovesse costare la vita . Avendo ciò detto , dà di sprone al suo Cavallo , e raggiunto il povero Esiliato , gli mostra il suo dolore e colle sue lagrime e colla protestazione che gli fa di non abbandonarlo giammai . Cambacundono sentì tutta la tenerezza per questi due Giovani Cavalieri ; e vedendo il pericolo cui si esponevano , disse loro , che non averebbe mai permesso , che fossero andati più avanti : *Se mi amate* , disse a Sacandono , *ritornerete alla vostra Casa , perchè avete un Padre da cui tutto dipende il Consiglio di mio Zio , e mi potete servir molto appresso di esso* . Questa sola ragione potè obbligare i due Signori a ritornarsene a Meaco . Le Guardie ne informarono l' Imperadore : ma com'egli amava Sacandono e non voleva affligger suo Padre ch' era allora infermo , finse ignorarlo .

• LIX. •
Cambacundono è
rinchiuso
in un Monisterio
di Bonzi.

Cambacundono dopo tre giorni di cammino giugne alla fine al Monisterio di Co-ya , in cui fu subito rinchiuso dalle Guardie e sì maltratto , che appena gli era somministrato di che vivere . Era alloggiato in una cella molto angusta , assai diversa da' sontuosi Palazzi ne' quali prima ei dimorava . Il povero Principe considerando la mutazione di sua fortuna , diceva colle lagrime agli occhj a dieci Paggj che seco aveva : *Pochi giorni sono dispensavo Governi e*

Re-

Regni , ed ora appena ho un letto per coricarmi e una camera per mia dimora . Vi è rivoluzione più strana di questa ?

Ma quello che lo pose in disperazione , fu che le sue Guardie , non gli permettevano nè l parlare , nè lo scrivere ad alcuno fuori del Monisterio . Ne concepì un afflizione sì grande , che risolvette di ucciderfi . Le sue Genti se ne accorsero , perchè lo vedevano pallido , inquieto , cogli occhi turbati e smarriti , camminando ora a gran passi , ora d'un aria languida ed abbattuta . Fecero ogni possibile , perchè si riavesse . Gli veniva rappresentato , che le cose potevano cambiar faccia , e le Persone del suo catattere non potevan essere per gran tempo infelici : che succederebbe infallibilmente qualche gran rivoluzione nello Stato in suo favore ; che suo Zio era tanto odiato , quant'egli amato ; che ognuno farebbe contento di ritrovare una sì bella occasione di scuotere il giogo del suo tirannico dominio ; ch'egli era vecchio e non poteva vivere che poco più di un anno , e che la sua morte rimetterebbe nel lor essere i suoi affari ; che quantunque superbo , si lascierebbe guadagnare dalla sua sommissione ; che la natura difenderebbe la sua causa , e lo renderebbe sensibile alla sua miseria ; che avesse un poco di pazienza e 'l tempo gli farebbe giustizia . Nel rimanente ch'essendo valoroso com'era , doveva rendersi superiore a tutti gli accidenti della fortuna ; ch'essendo Principe non doveva far cosa indegna del suo rango ; ch'essendo dichiarato Governator del Giappone , doveva comandare a se stesso , e

mo-

mostrarfi degno dell'Imperio: che in fine era Giovane e Padre di tre Figliuoli ed era tenuto a conservarli per essi. Queste ragioni e'n ispezietà la considerazione de' suoi Figliuoli, gl'impedirono l'eseguire il suo disegno.

LX.
Fedeltà di
un Giova-
ne Nobile
Cristiano.

Fra i Paggi che Taycosama gli aveva permesso di ritenere, uno se ne trovava nominato D. Michele ch'era Cristiano e Nipote del Governator di Mesco. Preparandosi gli altri a morire insieme col loro Signore, secondo il costume del Giappone, ei si trovò molto in pena sopra quello doveva fare: perchè vedeva, che non imitando gli altri, egli sarebbe stimato per vile, e soggetto ad eterna infamia: *Ma s' io mi tolgo la vita, diceva; offendo Dio e sarò dannato. Qualunque imperio avesse il rispetto umano sopra il suo spirito, risolvette non far cosa alcuna contro la sua coscienza, e per timor che la tentazione lo facesse cambiar disegno, si privò delle sue armi e le diede in custodia ad uno de' suoi Servi. Intanto raccomanda istantemente l'affare a Dio.*

Le sue preghiere non furono vane; perchè tre giorni dopo venne un ordine da parte di Taycosama di rimandare cinque Paggi a i lor Parenti, di dieci ch'erano appresso Cambacundono, e D. Michele fu'l primo nominato. I valorosi Gentiluomini avendo ricevuto quell'ordine, dissero di una voce all'Inviato dell'Imperadore, ch'erano molt'obbligati a Sua Maestà per la bontà che aveva per essi e della grazia che lor far voleva; ma ch'essendosi consecrati al servizio di Cambacundono, non potevano abbandonarlo senza infamia. Cam-
bacun-

bacundono era presente, allorchè diedero questarisposta. Il Principe mosso dalla tenerezza e dalla fedeltà di que' Fanciulli, alza le mani al Cielo, e cogli occhi bagnati di lagrime gli supplica ubbidire all' Imperadore, lor rappresentando che non vi era altro mezzo di salvargli la vita, che'l fare quant' ordinava; che se non lo facevano sarebbono infallibilmente la causa della sua morte. Queste parole fecero, benchè con dispiacere, ch'eglino risolvettero di ritornarsene a Fuximi.

Cambacundono si lusingava nella speranza, che suo Zio avendo data la libertà a cinque de' suoi Paggi, l'averebbe data agli altri, e farebbe anche ad esso la stessa grazia; ma restò ingannato nella sua aspettazione: Perchè nel principio del Mese d' Agosto dell' anno 1595. un Ufiziale gli venne a significare per parte di Taycosama, che dovesse aprirsi il ventre insieme con quelli di sua compagnia. Questa sentenza fu un colpo di fulmine che venne a cadere sopra quegl' infelici, e lor tolse ogni speranza di salute. Si preparano subito alla morte. Il primo che cominciò la tragica scena, fu un Paggio di diciannove anni, che intrepido e coraggioso s' immerse il cortello nelle viscere alla presenza del suo Signore. Un ruscello di sangue esce dalla sua piaga, e come difficilmente moriva, Cambacundono mosso da compassione prende la sua spada e gli tronca il capo, dopo avergli fatto l'onore che si fa a coloro, i quali muojono di codesta maniera. Fu seguito da due altri Paggi, l'uno de' quali aveva sedici anni e l'altro diciotto. Amendue essendosi aperto il ventre e versando torrenti di sangue,

LXI.
Morte tragica di Cambacundono.

furono della stessa maniera sbrigati da Cambacundono. Vi era il quarto nomato Biuscuto che 'l Bonzo superiore del Monisterio salvar voleva, perch' era Figliuolo di una Dama ch' era molto considerata da Taycosama per gli avvisi segreti ch' ella gli dava. Gli apre dunque la porta del Monisterio e lo esorta a fuggire, assicurandolo che l' Imperadore gli aveva concessa la grazia. Il Giovane offeso da quest' offerta come dal più sensibile oltraggio che gli potesse esser fatto, risponde con fierezza. Che non aveva altro Signore se non Cambacundono, cui voleva dare gli ultimi contrasegni di sua fedeltà, in ispezieltà, perchè gli aveva fatto l'onore di farlo mangiare alla sua mensa; che non riputava grazia alcuna il sopravvivere al suo Signore; e che la vita gli sarebbe stata gravosa se ne fosse debitore ad un Tiranno. Ciò detto sfodera il suo pugnale e se lo immerge nelle viscere per sino all' essa: Non contentossi del primo colpo, ma ne replicò molt' altri ed allargò le sue piaghe per farne uscire il sangue e la vita. Cambacundono vedendolo incrudelire contro sè stesso, prende la sua sciabla e con un colpo gli tronca il capo.

Dopo l' orribil macello, il Principe infelice animato dall' esempio di que' Fanciulli e de' suoi Servi fedeli, e non potendo più sopravvivere con suo onore alla morte di coloro che gli avevano sacrificata la loro vita, prende il suo pugnale, si scopre il ventre, e dopo aver fatte mille imprecazioni contro un Zio tanto inumano, quanto il suo, si dà quantità di colpi con un furore da disperato. Mentre si lacerava le viscere per morire con prontezza maggiore, uno de' suoi Scudieri gli tron-

troncò il capo colla stessa sciabla, onde la sua barbara mano aveva ucciso e poste in pezzi tante persone innocenti. Dopo di che lo Scudiere si uccise da se stesso e cadette morto sopra il corpo del suo Signore. Terminata la Tragedia i Bonzi del Convento bruciarono i corpi nello stesso luogo in cui si erano uccisi. Tale fu 'l fine di Cambacundo, le di cui belle qualità lo rendevano degno di una vita più lunga e le cattive di una morte più presta. L'ho riferita sopra le memorie del Padre Froez ch'era in que' luoghi. Morì nell'anno trentesimosecondo di sua età, verificando col suo esempio ciò che dice il Figliuolo di Dio, che coloro i quali ingiustamente si servono della spada, periranno presto o tardi per la spada.

Taycosama avendo intesa la sua morte più affettato che mai del sangue umano come Fiera che non respira che strage, fece un orribil macello di tutti coloro i quali erano uniti o di sangue o di affetto con suo Nipote. Cominciò dal far morire i tre principali Signori della Corte del Giovane Principe. Il primo fu colui che assisteva a tutte l'esecuzioni crudeli ch'ei faceva e lo lodava di sua destrezza: Com'era complice de' suoi delitti, meritava di esser compagno della sua pena. Il secondo fu Xivaringo che aveva stimolata la Nobiltà a sottoscrivere il trattato di confederazione con esso lui. Il terzo, era uno de' più potenti Signori della Tanfa e uno de' maggiori Capitani del Giappone nominato Scimura. Aveva un Figliuolo in età di sedici anni di gran speranza ed era una viva immagine di suo Padre. Questo Giovanetto avendo inteso, che Taycosa-

LXII.
Crudeltà
barbara di
Taycosa-
ma.

ma aveva condannato suo Padre alla morte, gliene diede l'avviso, e gli scrisse nel luogo in cui era arrestato, che non avesse alcun pensiero di esso, e che se non potevano vivere insieme, per lo meno insieme sarebbero morti. In fatti, essendosi fatte portar le sue armi, scelse la più bella e più ricca di tutte le sue spade e se la pose al fianco, attendendo la nuova della morte di suo Padre. Egli era allora in Fuximi, e Taycosama che lo amava, gli fece dire, ch'essendo innocente del delitto di suo Padre, gli donava la vita. Il valoroso Giovane lo ringraziò con ogni umiltà della grazia che gli concedeva: ma gli soggiunse, che non era suo interesse il lasciarlo in vita, perch'era risoluto di vendicare a qualunque costo la morte ingiusta di suo Padre e di non lasciar di fare il colpo, quando ne avesse trovata l'occasione. Ciò detto se ne ritorna a Meaco, ed' entrando in un Tempio, si fende il ventre avanti ad un Idolo senza dar alcun contrassegno di timore e di dolore. Taycosama avendo intesa la sua morte, fece arrestar sua Madre e comandò fosse decapitata nel Tempio stesso di Amida, il che fu eseguito.

La crudeltà di questo Tiranno pareva dover esser fazia con tanto sangue: ma non si ristrinse dentro questi confini. Per estinguere la memoria di suo Nipote e per estermine la discendenza fece un'azione che avrebbe recato orrore a' più barbari di tutti gli Uomini. Era cosa inaudita nel Giappone, che si vendicasse sopra le Femmine il delitto del loro Signore oppure del loro Marito. Taycosama senz'aver riguardo nè alle leggi, nè al costume, nè alla ragione,
nè

nè a i sentimenti stessi della natura , fa prendere trentaquattro Dame , alcune delle quali erano Moglj di Cambacundono , le altre erano alla di lui servitù , ed ordinò fossero condotte ignominiosamente per tutte le strade di Meaco sino al pubblico luogo nel quale si facevano morire i Rei e là fossero fatte morire . Ve n' erano tre , le quali erano Cristiane e si disponevano a morire come l'altre , ma per una Provvidenza particolare di Dio , Ghenifonio Governatore di Meaco , mosso a compassione se ne andò a trovare l' Imperadore , ed avendolo informato della loro innocenza , salvò loro la vita .

Essendo giunto il giorno dell' esecuzione , furono poste sopra Carri le Dame in numero di trentuna le più nobili e le più qualificate del Giappone , fralle quali erano , come ho detto , le Moglj di Cambacundono e tre de' suoi Figliuoli , due Maschi ed una Femmina . Erano tanto teneri , che 'l maggior nell' età non aveva se non cinque anni . Allorchè questa deplorabil truppa passava per le strade , tutti si struggevano in pianto . Non si sentivano che strida , e singhiozzi , e ognuno nel suo cuore faceva mille imprecazioni contro il Tiranno . Le Dame per la maggior parte erano mezze morte , vedevasi sul loro volto l' immagine della morte che andavano a soffrire . Ma quello che traeva le lagrime di tutti gli Assistenti , era la vista di que' tre Fanciulletti ch' erano fralle braccia delle loro Balie , ed erano condotti al macello come tre vittime innocenti .

Allorchè questa schiera sfortunata fu

giunta al luogo del supplizio, si vide comparire un Carnefice di volto orribile, il quale teneva fralle mani il Capo di Cambacundono, che da Taycosama era stato fatto trasportare in Meaco. Egli lo mostrò a quelle Donne e a i Fanciulletti, perchè meglio sentissero l'orror della morte. Si può immaginarsi il dolore che sentirono a vista di sì deplorabile oggetto. I Fanciulletti volevano fuggire, e gettavano grida che fendevano i cuori; ma'l Carnefice prendendoli l'uno dopo l'altro, gli svenò tutti alla presenza delle loro Madri. Furono poi tratte da' Carri le Dame l'una dopo l'altra e lor fu troncato il capo, senza far grazia ad alcuna. Taycosama fece gettare tutti i corpi in una fossa, e vi fece collocar sopra una pietra con questa iscrizione: *Tomba di Bestie e di Traditori.*

Chi non crederebbe, che la crudeltà di questo Tiranno dovesse essere soddisfatta? Pure non lo fu ancora. Uno de i tre Signori che aveva fatto morire, aveva lasciata sua Moglie con tre Figliuoli, una Femmina e due Maschi. Ordinò che la Madre e i Figliuoli fossero uccisi. La Femmina ch'era maggiore di età, non aveva che dodici anni. La Madre non potendo risolversi a vedere strascinare ignominiosamente i suoi Figliuoli al supplizio per essere crocefissi, trasportata dalla rabbia e insieme dalla compassione, prende i suoi tre Figliuoli e gli uccide. l'uno dopo l'altro, poi s'immerge ella stessa lo stesso pugnale nel seno e cade morta sopra i corpi de' suoi Figliuoli. Taycosama ebbe dell'afflizione, che le vittime infelici si fossero sottratte al suo furore. Lor fece tron-

troncare il capo e fece mettere le teste in un luogo al pubblico esposto.

Non essendovi alla fine più alcuno sopra di cui potesse scaricar la sua rabbia , stese le sue vendette sopra il Castello di Cambacundono ch' era costato somme immense . Lo fece spianare da' fondamenti , come pure la Città, nel mezzo della qual era fabbricato, e non era composta che di Palazzi di gran Signori in numero di trecento . I tesori e i mobili più ricchi di Cambacundono, furono fatti da esso trasportare nella sua Città di Fuximi, co' materiali di tutti i Palazzi rovinati . Tale fu l' fine e lo scioglimento di questa Tragedia ch'è forse una delle più sanguinose che si sieno vedute giammai . Taycosama essendosi saziato del sangue de' suoi Parenti e de' suoi Sudditi Idolatri, aveva ancora a spargere quello de' Cristiani: questo ei farà fra poco, come vederemo nel Libro seguente .

Frattanto dobbiamo visitare le Chiese del Ximo e vedere in che stato fosse la Religione nel tempo di queste turbolenze l'anno 1594. e 1595. I Cristiani del Regno di Omura per la maggior parte si ritiravano in Nagazachi, perchè i Padri ch' erano restati in ostaggio per l' Ambasciadore dell' Indie, vi facevano la lor Residenza e vi esercitavano il lor Ministero, benchè in segreto, predicando, confessando, e dicendo ogni giorno la Messa in diversi luoghi della Città . Qualunque fosse il terrore impresso in tutti gli animi per la crudeltà di Taycosama, ella però non impedì, che in questi due anni più di mille e settecento persone ricevevano il Battesimo, fralle quali la più riguardevole

LXIII.
Stato della
la Reli-
gione in
Omura e
negli altri
luoghi .

fu Terazaba Governatore di Nangazachie Favorito dell' Imperadore .

Era questi un Signore solo in età di ventott'anni, di un gran discernimento e di una prudenza consumata . Allorch' era in Corte sentendo tutti scatenarsi contro i Cristiani , volle informarsi di lor dottrina e de i loro costumi, e perchè nel suo Governo se ne ritrovava un gran numero, si applicò seriosamente a studiare le loro azioni . Osservò nella loro condotta tanta umiltà, modestia, sincerità, semplicità, alienazione dall' interesse e dispregio del Mondo, che cominciò a conoscere, esser fatta loro ingiustizia ed essere a torto calunniati . Mentre passeggiava sul Porto , prendeva sempre qualche Cristiano seco, col quale discorreva sopra qualche punto di sua Religione . Ma quel che di vantaggio lo mosse, fu la divozione straordinaria che fecero vedere i Servi di Dio nella Notte di Natale e ne' Giorni seguenti, perchè ne volle vedere le cerimonie . Fu tanto contento della Maestà di nostra Religione e della dolcezza di quel Misterio, che risolvette di farsi Cristiano . Chiamò in Casa sua il Padre Provinciale de' Gesuiti, il quale lo istruì e lo battezzò in segreto per non irritar Taycosama . Diceva faviamamente non esser indecente, che Iddio per salvar gli Uomini si facesse Uomo; ma ch' era empietà estrema l'innalzar Uomini mortali e peccatori fino a qualificarli da Dei , come facevasi nel Giappone .

I Padri non fecero minor frutto nell' altre Residenze del Regno di Omura . Erano cinque che travagliavano infaticabilmente nelle Città e ne' Villagj e battezzavano

vano quelli che 'l Re d' Omura lor mandava da Corey, dov' era . Dicevan la Messa in case private . Confessarono l' anno 1594. dodicimila cento cinquanta persone, e l' anno seguente più di sedicimila . Non si può esprimere la divozione che que' poveri Popoli hanno al Sacramento di Penitenza che gli riconcilia con Dio , gli purga da' loro peccati, guarisce le loro infermità e mette l' animo loro in calma .

Succede in quest' anno una cosa nel Regno d' Omura, che merita esser riferita . Un Cristiano essendo falsamente accusato di latrocinio, stette in procinto di esser fatto morire; perchè questo delitto è tanto odiato nel Giappone , che quantunque leggiero , è causa , che sia tolta la Vita a colui che lo ha commesso . Il Cristiano protestava di essere innocente, e non poteva esser convinto : i Pagani se ne rimessero al suo giuramento, purchè lo facesse all' uso del paese, che si fa in codesta maniera . L' accusato scrive in un foglio di carta e sottoscrive di sua mano il fatto che dee confermare col giuramento . Stendendo poi la mano , gli vien posta di sopra la carta, poi un ferro rovente, che dee strignerli da esso fralle dita, dicendo : *L' ira de' Cami cada sopra di me , se ho commesso il delitto di cui sono accusato* . Se la carta si bruccia, è stimato colpevole; se non si brucia è dichiarato innocente . Il povero Cristiano si trovò in grand' angustia, vedendosi fralla vita e la morte, e costretto a giurare per li falsi Dei . Il timore ch' ebbe di violare la sua Religione, gli fece dire, ch' essendo Cristiano non poteva giurare per li loro Cami, ma se vo-

LXIV.
L' innocenza di un Cristiano conosciuta con un miracolo,

levano averebbe giurato per lo vero Dio ch'egli adorava . I Pagani accettarono l'offerta . Allora ripieno di confidenza , ed avendo fatto il segno della Croce sopra la carta , prende il ferro infocato , lo impugna , lo strigne , senza che resti offesa dal fuoco la carta e la mano . Così fu 'l Cristiano assoluto e liberato .

LXV.
Fervore
d' Cristiani di
Alima .

Mentre gli Uffiziali di Taycosama scorrevano il Regno d' Omura per disarmare i Cristiani, come abbiamo detto, un Uomo nobile stimolato a rinunziare la Fede, si lasciò fuggir di bocca qualche parola , che fece credere, ch'ei fosse a rinunziarla disposto ; ma avendo poi conosciuto il suo errore , ne concepì un dolore sì grande , che senza comunicare il suo disegno al Padre che aveva cura della sua Chiesa , prende un certo Uffiziale della Congregazione di Nostra Signora , e lo prega di accompagnarlo per tutte le strade della Città e di gridare ad alta voce: *Signori, ecco un Uomo che ha vacillato nella sua Fede ; perciò ne fa penitenza .* Mentre pubblicamente ei gridava , il Cristiano versava lagrime in abbondanza, e si lacerava le spalle a colpi di disciplina ; il che edificò a maraviglia tutti i fedeli del paese . Il suo esempio ne fece risorgere molti che 'l timore aveva fatti cadere , Andarono tutti alla Chiesa pubblicando il lor errore , ed espiandolo col sangue che versavano a forza di discipline . I Padri ch'erano in Arima battezzarono l' anno 1594. mille quattrocento persone , ed sudirono la confessione di più di sedicimila Cristiani . L' anno seguente ne battezzarono novecento cin-

quan-

quanta , ed udirono ventiduemila confessioni .

D' Arima passarono nel Regno di Bungo , molto disolato dalla degradazione del loro Re Costantino . Benchè fosse governato da' Pagani , ebbero tuttavia permissione di entrarvi , di predicarvi e di farvi le loro ordinarie fonzioni , ma senza romore . Visitarono anche i Cristiani di Amangusci , i quali erano tanto famelici della parola di Dio , che i Padri erano costretti a predicarla sin dopo la mezza notte .

Quanto a Meaco , il P. Organtino che aveva la permissione di dimorarvi , si affaticava giorno e notte nella conversione degl' Indeli . Aveva con esso lui tre Padri e tre Religiosi che non erano Sacerdoti , i quali erano da lui mandati travestiti da Secolari in tutti i Regni vicini a visitare e consolare i Fedeli . Battezzarono in due anni in Meaco più di seicento persone , per la maggior parte Nobili ed anche Signori di condizione .

Il più considerabile fu Samburandono Nipote di Nobunanga e suo legittimo Erede . Non aveva se non due anni , allorchè Nobunanga suo Avo e'l Principe suo Padre furono nello stesso giorno crudelmente trucidati . Taycosama gli salvò la vita come ad Erede di tutti i Regni che possedeva Nobunanga . Ma quand' ebbe quindici anni , si contentò di dargli quello di Minor , ingiustizia che gli era ordinaria , perchè credeva che un Sovrano non potesse mai far torto a' suoi Sudditi . Il Giovane Signore che aveva l'aria di Principe e tutte le belle qualità che aver potesse il Nipote di un Eroe , aveva di suo seguito due Gentiluomini Cristiani , la virtù

LXV.

Occupazione
e
Padri in
Meaco .

de' quali era tutto il di lui contento . Tutto perciò il suo diletto consisteva nel discorrere con esso loro . Come fu istruito ne' principali Articoli di nostra Religione , andò a ritrovare il P. Organtino , e dopo alcune conferenze ch' ebbe con esso , domandò il battesimo , ch' ei ricevette con tre de' suoi Vassalli .

Il suo esempio fu seguito da due Figliuoli di Ghenifonio Governator di Meaco e da due suoi Fratelli Cugini . Il Primogenito di Ghenifonio nomavasi Paolo Sacondono . Questi è colui che voleva accompagnare Cambacundono , allorchè andava a Coya , ed era risoluto di morir seco . Fece apparir la sua Fede in una pericolosissima occasione . Taycosama avea un Nipote , da esso teneramente amato , e che morì in quel tempo in Meaco . L' Imperadore ordinò , che fosse prestati ad esso dopo la sua morte gli stessi onori che sogliono prestarsi a i Monarchi e agl' Imperadori del Giappone . Ora è costume del paese , che quando si fanno i funerali di Persone distinte da un gran grado , tutti i Principi e i Signori grandi del Regno vanno l' uno dopo l' altro ad incensare la Statua del Morto secondo sono chiamati dal Maestro di Cerimonie . D. Paolo essendo costretto ad assistervi , perch' era Primogenito del Governatore , si trovò in grand' angustia per trovar il modo di salvare il suo onore e la sua coscienza : S' io non incenso , diceva , la Statua , offendo Taycosama , e la mia morte è inevitabile ; ma se lo faccio , offendo Dio , offerendo l' incenso ad una creatura . Quand' anche avessi a perder la vita , non offenderò Dio . Mentr' era in procin-

to

to di dichiararsi, gli venne in pensiero di ritirarsi sotto pretesto di certa infermità corporale. Finge dunque di essere incomodato ed esce dall'Adunanza. Il Maestro di Cerimonie credendo o contentandosi credere, che avesse male, non lo chiamò. Così il Giovane Signore si trasse d'imbarazzo.

Abbiamo detto, che l'intenzione di Tay-
cosama era di far passare tutti i Cristiani del Giappone nel Corey. Per questo forse di dodici Fortezze che vi aveva fatte fabbricare mentre attendeva la risposta dell'Imperador della China, aveva dato il Governo delle tre principali a' Signori Cristiani. D. Agostino aveva la prima, e vi dimorava co i Re d' Arima, d' Omura, di Firando, di Gotto e d' Amacusa, e perch' erano quasi tutti Cristiani, il P. Cespedes passò il Mare con un altro Religioso del suo Ordine, per amministrar loro i Sacramenti. Diceva ogni giorno la Messa, predicava e confessava i Cristiani e istruiva gl' Idolatri; il che consolava infinitamente tutti i Fedeli del paese. Il comando della seconda Fortezza fu dato a Dario Ceuximandono Re di Ceuxima e Genero di D. Agostino. Ei fece tanto col suo zelo e coll'ajuto del P. Cespedes, che tutti i suoi Sudditi si fecero Cristiani l'anno 1595. Quello molto contribuì alla lor conversione, furono i Libri spirituali che lor dava a leggere, principalmente quello della Dottrina Cristiana, da esso composto in Giapponese. D. Simone Condera, Re di Buygen, comandava nella terza insieme con suo Figliuolo Caynocamidono. Com'era tregua co i Coreya-

LXVII;
Stato della
Religione nel
Corey.

ni, tutto il suo diletto consisteva nel leggere buoni Libri e nell'udire la Parola di Dio. Si ritirava in cert'ore del giorno per meditare le verità Cristiane e vietava alle sue Genti il venire ad interromperlo in quel tempo qualunque ne fosse il motivo. Questa era l'occupazione di que' Guerrieri in una sospensione d'armi.

LXVIII
Cospira-
zione for-
mata con-
tro D.
Agostino
senza
effetto.

Mentre così godevano le dolcezze della pace, Satanasso geloso della gloria del Salvatore, e arrabbiato per vedere tant' anime che gli eran rapite, prese a macchinare la rovina di D. Agostino ch' era la gloria e l' appoggio della Religione Cristiana. Servesi per codesto fine di Toronofuco il maggior nemico ch' egli avesse. Il dispiaccimento ch' egli aveva di vederlo comandare all'Esercito, e l' invidia della gloria che aveva acquistata con tante belle spedizioni, lo spinsero a scrivere a Taycosama, che contro l'Editto di Sua Maestà, manteneva i Padri Europei, e soffriva che predicassero e battezzassero i suoi Sudditi. D. Agostino ch' era informato del suo cattivo disegno, manda subito il Padre Cespedes e 'l suo Compagno a Nangoya, affinchè se l'Imperadore avesse mandati Commissarj sopra luogo per informarsi del fatto, non fossero trovati a far l'esercizio di lor Religione. La cosa tuttavia era sì nota, che non poteva nascondersi, e l'Ammiraglio aveva ogni fondamento di temere, vedendosi attaccato da un nemico tanto potente e sopra un affare sì delicato.

Mentre i suoi Nemici attendevano un tempo comodo per accusarlo, Taycosama
lo

Io richiamò al Giappone per concludere la pace co' i Coreani . Come l'Imperadore lo stimava molto, e si serviva del suo consiglio ne' suoi più importanti affari, non vi fu chi avesse l'ardimento di formar contro di esso lamento alcuno, e molto meno Toronosuco che sapevasi essere suo mortal nemico, e la di cui invidia ben nota l'avrebbe reso sospetto di falsità e di calunnia . Così Iddio liberò il suo Servo che aveva posta tutta la sua confidenza in esso, e l'P. Cespedes se ne andò nel Regno di Ceuxima, dove confessò Maria Figliuola di D. Agostino con tutta la sua Famiglia e battezzò cinquanta Idolatri .

Fine del Tomo Secondo .

T A.

TAVOLA

Delle Materie , che si contengono
nel secondo Tomo .

A

- D. **A** Gostino accoglie Giusto Ucondono nelle sue Terre . [304.](#) Presta gran servizj alla Religione . [312.](#) e seg. Entra il primo nel Corey , e riporta gran Vittorie . [424. e seg.](#) Si rende padrone della Capitale del Regno . [428.](#) Cospirazione formata contro di esso . [494](#)
Almeida, Fratello della Compagnia di Gesù , sua morte , e sue belle azioni . [245](#)
Amacusa, Isola , tutta Cristiana . [92.](#) Si ribella contro l'Imperadore . [367](#)
Ambasciata al Papa mandata da tre Re del Giappone . [146. e seg.](#) Gli Ambasciadori s'imbarcano a Nangasqui . [149.](#) Racconto del loro viaggio , e de' lor accidenti . [150.](#) e seg. Giungono a Goa . [153.](#) e seg. Sono accolti con onore in Lisbona , in Eborà , in Braganza , in Madrid . [163. 164. 165. e seg.](#) Onore fatto ad essi dal Re di Spagna . [167.](#) Fanno il loro ingresso in Roma . [172.](#) e seg. Lettere de i Re del Giappone al Papa . [178. 180. 181.](#) Aringa del P. Gasparo Gonzalez in nome de i Re , e de i loro Ambasciadori . [183.](#) Risposta del Signor Bocapaduli in nome del Papa [196.](#) Onori fatti in Roma agli Ambasciadori . [197.](#) Sisto V. gli fa Cavalieri . [201.](#) Gli Ambasciadori prendono congedo dal Papa e passano in Venezia [203.](#) e seg. Onori fatti ad essi dal Senato . [205.](#) e seg. S'imbarcano a Genova e giungono a Barcellona . [210.](#) Prendono congedo dal Re di Spagna e se ne

Tavola delle Materie.

- neritornano all'Indie. [211.](#) **I** Frutti che gli Ambasciatori trassero dal loro viaggio. [212.](#) e seg. Lor arrivo al Giappone. [362.](#) Sono chiamati alla Corte. [364.](#) e seg. Entrano nella Compagnia di Gesù. [409](#)
- Ambasciata del Governatore delle Filippine con quattro Religiosi di S. Francesco. [450.](#) e seg.
- D.** Antonio parente del Re di Firando muore. [126](#)
- Aquechi cospira contro Nobunanga. [221.](#) e seg. Lo uccide e saccheggia la Città. [224.](#) e seg. Lega formata contro Aquechi. [227.](#) E ucciso da' Contadini. [227.](#) e seg.
- Arima. Re di Arima è battezzato e nomato Andrea. [85.](#) e seg. Sua morte. [87.](#) Il Re Protasio suo Figliuolo e sue belle azioni. *V.* Protasio.

B

- D.** **B**artolommeo Re di Omura e sue belle azioni. *Vedi* Omura.
- Battesimo del Secondogenito del Re di Bungo, ch'è nomato Sebastiano. [35.](#) e seg.
- Bungo. Il Re di Bungo lascia a suo Figliuolo il Governo de' suoi Stati. [70.](#) Ripudia sua Moglie. [72.](#) Riceve il Battesimo ed è nomato Francesco. [75.](#) e seg. Forma una gran risoluzione per la gloria di Dio. [78.](#) Il Principe di Bungo succede negli Stati di suo Padre e vuol farsi Cristiano. [79.](#) Il suo Esercito è tagliato a pezzi dal Re di Saffuma. [81.](#) e seg. Turbolenze succedute nel suo Regno. [114.](#) e seg. Manca di fedeltà a Dio. [116.](#) Costanza ammirabile di D. Francesco suo Padre. [117.](#) Ripiglia le redini del Governo. [123.](#) Suo ritiro. [160.](#) [161.](#) Disolazione del Regno di Bungo. [163.](#) D. Condera viene in soccorso del Prin.

Tavola delle Materie.

Principe di Bungo. 268. Il Principe riceve il Battesimo e recupera il suo Regno ivi. e seg.
Morte di D. Francesco Re di Bungo e sue lodi. 278. e seg.

C

- C** Accia di Pesci. 161
Cambacundono, nome preso da Faxiba. 250. e seg. Suo cambiamento improvviso verso i Cristiani, e qual ne fosse la causa. 291. 292. Suoi trasporti d'ira contro di essi. 294. Fa delle interrogazioni al Provinciale de' Gesuiti. 296. e seg. Fa un Editto contro i Cristiani e contro i Padri. 305. Movimenti cagionati da quest' Editto negli animi. 309. 310. Fa diroccare le Chiese. 338. Costringe tutti i Re del Giappone a venire a rendergli omaggio. 350. 351. S'impadronisce di tutto il Giappone. 352. Sua Politica per mantenere tutti i Regni in pace. 354. S'impadronisce di Nangazaqui. 366. Ragioni le quali facevano sperare, ch'ei dovesse rinvocar il suo Editto. 377. Sua risposta superba e arrogante al Vicerè dell'Indie. 410. E cambiata. 416. e seg. Forma il disegno di soggiogare la China. 418. Lascia a suo Nipote il Governo del Giappone. 421. 422. Prende il nome di Taycosama e dà a suo Nipote quello di Cambacundono. ivi. Diffida di suo Nipote. 453. V. Faxiba e Taycosama.
Cambacundono Nipote di Taycosama sue buone e cattive qualità. 460. Che cosa lo mettesse in discordia con suo Zio. 461. Esiliato e rinchiuso in un Monisterio di Bonzi. 478. e seg. Sua morte tragica e quella delle sue Genti. 481. e seg.
Castità, virtù dura a i Pagani. 137. 138. Cata-

- Catastrofe tragica. 230
 Chicatora, Nipote della Regina di Bungo, vuol farsi Cristiano; la Regina vi si oppone. 40. 41. e seg. E maltrattato da suo Padre. 44. Riceve il Battesimo ed è nomato Simone. 48. E minacciato il P. Cabral dell'estrema violenza se non lo mette in obbligo a dissimulare la sua Religione. 53. 54. Concorso d'Uomini e di Donne Nobili alla Chiesa de' Padri per morire con esso loro. 59. 60. Colloquio di D. Sebastiano e di Chicatora. 62. e seg. Le turbolenze si acquietano e Chicatora è ristabilito. 68. 69. Di nuovo perseguitato e discacciato. 71. Ucciso in un combattimento. 82
 Commercio infame di un Bonzo di Frenoxama. 292. e seg.
 Confraternità della Misericordia. 366. e seg.
 Congregazione composta di alcuni Giovani Cristiani. 38. e seg.
 Corey, Regno e sua descrizione. 423. Guerra di Corey funesta a' Giapponesi. 437. Quanto vi succedè di memorabile: Vedi D. Agoltino. La Pace conchiusa. 441. e seg.
 Costantino Re di Bungo perseguita i Cristiani. 326. e seg. E maltrattato dall'Imperadore. 331. e seg. Lascia l'Idolatria. 372. Si riconcilia colla Chiesa. 387. e seg.
 Costanza di Dario Padre di Giusto Ucondono e di tutta la sua Famiglia. 302. e seg.
 Croce miracolosa vicino ad Arima. 357. e seg. Effetti miracolosi della Croce e del Battesimo. 126. Profanatori della Croce puniti. 87. e seg.
 Cabo, si mette in discordia con Nobunanga. 13. E assediato in Meaco e privato di sua Dignità. 20

D

Disputa di un Giovane Cristiano con un Bonzo. 375. e seg.

F

FAxiba . Si dichiara Governator dell' Imperio. 239. Favorisce di molto i Cristiani. 232. Assedia il terzo Figliuolo di Nobunanga. 248. e seg. Sua potenza e sua autorità. 250. Prende il nome di Cambacundono, ivi. Mostra molto affetto a i Padri Gesuiti 251. e seg. Concede loro delle Patenti e fa loro molti favori. 257. S'impadronisce de i Regni di Ximo. 271. e seg. Fedeltà di una Donna battezzata da S. Francesco Saverio. 242. Di un Nobile giovane Cristiano. 480

Fervore di D. Pantaleone Figliuolo del Re di Bungo. 243. Di molti Cristiani in tempo della persecuzione. 340. e seg.

Fondo, Città assediata. 368. Trecento Donne combattono sulla breccia. 369. e seg.

Francescani fabbricano un Convento e una Chiesa in Meaco e'n Ozaca. 455. e seg. Sono discacciati da Nangasqui. 457. e seg.

D. Francesco, Re di Bungo. Vedi Bungo.

Froez (il Padre.) Pericoli ne' quali incorse nella presa di Meaco. 21. Ritorna a Meaco. 23

G

Gesuiti. Si forma disegno di farli morire. 338. Risolvono di nascondersi per qualche tempo. 339

Giusto Ucondono si trova in estrema afflizione. 111. Sua fedeltà e sua risoluzione. 112. Suo zelo.

Tavola delle Materie.

zelo. 247. e seg. Gli vien comandato di rinunciare la Fede. 295. Sue virtù ammirabili. 299. Prende congedo da' suoi Amici, e va in esilio. 300. D. Agostino lo accoglie nelle sue Terre. 304. Ritorna alla Corte. 346. e seg. Rientra in grazia dell' Imperadore. 427

L

L Ettere di tre Re del Giappone presentate al Papa. 178. 180. 181.
Lorenzo Giapponese Fratello della Compagnia di Gesù; sua morte. 408

M

D. M Ancio si scusa di entrare alla servitù dell' Imperadore. 397. e seg.
Martirio di un Vecchio Cristiano. 334. Di una Donna divota della Croce. 343. Di molti altri Cristiani. 336. e seg.
Meaco, Capitale del Giappone, e presa e saccheggiata da Nobunanga. 20

N

N Angasagui; disordini ivi succeduti. 128
Nobunanga Imperadore del Giappone protegge i Padri Missionarj e fa loro nuovi favori. 102. 103. Discorso segreto di Nobunanga col P. Organtino sopra la di lui credenza. 105. Vanità di quest' Imperadore 108. e seg. Vuol essere adorato come Dio. 218. e seg. Lega formata contro di esso. 109. Sua severità; 135. Cospirazione d' Aquechi. 221. e seq. Nobunanga è assediato nel suo Palazzo ed è ucciso. 224. e seq.
Omu.

O

- O** Mura: turbolenze seguite in Omura. 28. D.
Bartolommeo Re di Omura è assediato e
batte i suoi Nemici. 29. Bandisce l'Idolatria
da' suoi Stati 32. Suo zelo e suo valore. 90. Id-
dio lo libera da un gran pericolo. 127. Fedeltà
de' suoi tre Figliuoli. 240. e seg. Sua morte e
sue lodi. 274. e seg.
Il P. Organtino tratta della Religione alla pre-
senza di Nobunanga. 104. Protestazione me-
morabile del Padre sopra le verità ch'ei predi-
cava. 106. Fa de' gran frutti in Anzuquiana.
137

P

- D. **P**Aolo e sua costanza ammirabile. 326. Cos-
pirazione formata contro di esso. 329. E
molto in grazia del Sovrano. 332. e seg.
Papa. Il Papa Gregorio XIII. riceve l'Ambascia-
ta de' tre Re del Giappone. 174. e seg. Rispo-
sta del Signor Bocapaduli in nome del Papa
agli Ambasciatori. 196. Morte del Papa Gre-
gorio XIII. 199. Elezione di Sisto V. 200
Persecuzione contro i Cristiani insorta nel Giap-
pone e sua origine 289. e seg. Presagio di que-
sta disavventura. 290
D. Protasio Re d' Arima è battezzato. 93. Fonda
un Collegio in Arima. 95. Sconfigge l'Eserci-
to di Riozogi. 236. 237. e seg. Sua pietà e sua
gratitudine verso Dio. 239. Suo zelo per la Fe-
de. 338. e seg. Gli succede un sinistro acciden-
te. 344. Riceve i presenti del Papa. 403. e seg.
Provinciale Adunanza de' Gesuiti in Firando.
306. Che vi fu risoluto. 307. e seg. Partenza
de' Padri dal Giappone. 311

Rio.

R

Riozogi fa guerra a i Re di Arima e di Omura.
 234. e seg. E ucciso in una battaglia. 237.
 D. Ruys, sua morte. 449

S

Sebastiano, Secondogenito del Re di Bungo, è battezzato. 35. e seg. Suo zelo e sue virtù. 37. Suo colloquio con D. Simone, 62. 63.
 Seminario stabilito in Anzuquiana. 136
 D. Simone. *Vedi Chicatora.*
 Sumitanda, ovvero D. Bartolommeo Re d'Omura. Sue belle azioni. *Vedi Omura.*

T

Tango; conversione ammirabile della sua Regina. 315. Quanto ella fece per udire i Padri e per essere battezzata. 317. e seg. E maltrattata dal Re suo Marito. 321. Sue Lettere a i Padri Gesuiti. 321. Sua morte. 323. e seg.
 Taycosama proibisce a i Padri di S. Francesco il predicare. 452. e seg. Permette al P. Organtino il dimorare in Meaco, 454. Comincia ad avere diffidenza di suo Nipote. 453. Lo visita, 462. e seg. La pompa del suo viaggio. 464. e seg. Ritorna a Fuximi e invita suo Nipote ad un Ballo, 471. Esilia suo Nipote. 476. Gli comanda l'aprirsi il ventre. 481. e seg. Crudeltà barbara di Taycosama. 483. e seg.
 Terremoto stupendo e orribile, 259. e seg.
 Torneo magnifico. 132. e seg.

Va-

V.

VAlignano (il Padre) Visita il Re e'l Principe di Bungo. 110. 120. Va a Meaco, ed è accolto favorevolmente da Nobunanga, 132. Viene in qualità di Ambasciadore del Vicerè dell'Indie. 348. 349. Suo viaggio verso la Corte co' quattro Ambasciatori. 384. Fa la sua entrata in Meaco. 392. Presenta le Lettere del Vicerè. 395. È visitato da' Grandi, 399. e seg. Se ne ritorna all'Indie e battezza prima di partire il Re di Juga. 436

I L F I N E.







